Provincia di Venezia - 1960-1970

1964-70 - Le sedute del Consiglio

RELAZIONE DELL'ASSESSORE AL PERSONALE IN OCCASIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE 1965.

Signori Consiglieri,

l'attività dell'Assessorato al Personale é protesa per l'anno 1965, in attesa che sia impostata una politica organica del settore, al conseguimento di un obbiettivo immediato di estrema importanza per la vita dell'Amministrazione in questa fase così delicata di assestamento.

Tale obbiettivo consiste nella migliore utilizzazione del personale in servizio, così da evitare il ricorso a nuove assunzioni. di conseguenza col blocco totale movimento di spese in Bilancio

Debbo dire subito a tale riguardo, che con l'entrata in carica della nuova Amministrazione non s'é proceduto ad alcuna assunzione, nonostante le reiterate richieste dei Capi Servizio.

Si é proceduto invece a trasferimenti di personale da un ufficio all'altro e da un servizio all'altro, cercando di colmare le carenze, là dove queste si presentavano in maniera più urgente.

E' chiaro però che questo blocco delle assunzioni non potrà durare a lungo, per cui, sin d'ora, si dovrà procedere allo studio di una pianta organica del personale che corrisponda alle effettive, comprovate esigenze dei servizi, in modo che ogni nuova assunzione sia realmente giustificata.

Altro obbiettivo fondamentale che l'Assessorato si ripromette di realizzare con urgenza è quello di eliminare il fenomeno dell'avventiziato.

D'ora innanzi, a parte la doverosa sistemazione del personale ~~avventizio già in servizio~~ avventizio, le nuove assunzioni dovranno avvenire esclusivamente mediante le apposite norme di legge e le prescritte disposizioni organiche.

./.

Tale sistema é senz'altro il migliore, sia per l'Amministrazione perché offre le ~~migliori~~ maggiori garanzie di scelta, sia per gli stessi ~~cittadini~~ aspiranti i quali vengono a trovarsi così in una posizione di parità di fronte alla possibilità di ottenere una assunzione presso un Ente Pubblico, dipendendo tale avvenimento esclusivamente da un fatto obbiettivo (capacità) e fattori non da altri fattori estranei (raccomandazioni, appoggi, ecc.).

Venendo ai problemi contingenti, bisogna dire, che essi sono di vario genere.

Vi sono problemi di organizzazione, di funzionalità, di revisione del trattamento economico, ecc.

Prima di procedere alla loro elencazione desidero fare una premessa circa il metodo che l'Assessorato si ripromette di seguire per portare a soluzione i problemi stessi.

Coerentemente con il programma della Giunta, anche l'azione dell'Assessorato al Personale dovrà essere programmata.

Essendo i problemi e le richieste ~~del Personale~~ le politiche del personale numerosi, occorrerà graduare ~~le richieste stesse~~ secondo un criterio di priorità, cercando di risovere i problemi ~~gradualmente~~ ~~ed~~ in relazione ai mezzi a disposizione.

Ritornando ai problèmi sul tappeto comincerò da quelli che si riferiscono all'aspetto funzionale dei servizi.

Sempre più necessaria si rivela la esigenza di una migliore disciplina in materia di competenze ~~&~~ di responsabilità, nonché di un riesame della struttura dei servizi per una loro più efficiente organizzazione.

Tali carenze potranno essere colmate solo con la compilazione dei regolamenti di servizio che richiedono preliminarmente una analisi accurata delle competenze dei singoli settori, delle procedure e dei metodi di lavoro in essi seguiti e delle reciproche interdipendenze.

./.

Si dovrà procedere pure allo studio della semplificazione delle procedure, applicando le nuove tecniche amministrative, e ricorrendo ove possibile alla meccanizzazione dei servizi.

Naturalmente ci sono difficoltà, non ultima quella dei locali, che sono insufficienti ad assicurare una razionale distribuzione del personale.

L'attuale Amministrazione ha recepito da quella passata l'impegno di portare avanti e concludere i lavori della riforma dell'organico.

In quella sede dovranno trovare soluzione i problemi suaccennati, nell'interesse dell'Amministrazione e del personale.

Passando ad esaminare gli altri problemi debbo dire che per l'anno 1965 l'Amministrazione attuerà il conglobamento parziale delle retribuzioni al personale, analogamente a quanto lo Stato ha fatto per i propri dipendenti.

I relativi provvedimenti sono già stati predisposti ed alcuni di essi deliberati ed approvati.

Connesso con il problema del conglobamento é il problema dell'indennità per lavoro straordinario e dell'indennità di isola dovuta al personale infermieristico degli Ospedali Psichiatrici di S. Servolo e S. Clemente.

Considerate le aspettative del personale per maggiori benefici economici derivanti da richieste anteriori al conglobamento di legge, soddisfatte soltanto in parte, ~~l'Amministrazione ha ritenuto~~ si pensa, con il consenso dei sindacati, di accordare un vantaggio correllativo, anche se di minor peso immediato per il bilancio provinciale, rivalutando le due suaccennate indennità in misura superiore a quella prevista inizialmente, pur restando nei limiti di legge.

./.

Sono in corso di svolgimento i concorsi interni per la sistemazione a ruolo del personale avventizio, i quali dovranno concludersi entro il 31 dicembre di quest'anno.

La soluzione della questione é di notevole interesse per il personale fuori ruolo il quale vedrà così risolto finalmente il problema del suo trattamento economico e giuridico e~~t~~ a quello della stabilità dell'impiego.

Circa il problema della riforma dell'organico, desidero assicurare che sono stati già ripresi i lavori di studio.

Per ora se ne occupa una Commissione ristretta, a livello tecnico, integrata dai rappresentanti sindacali.

Più avanti ~~però~~, sarà incaricata ufficialmente una Commissione qualificata della quale faranno parte i membri del Consiglio all'uopo designati, il Segretario Generale, i Capi Servizio, alcuni esperti e i rappresentanti sindacali.

Numerosi sono gli altri problemi da risolvere, alcuni dei quali richiedono un grosso sforzo finanziario per l'Amministrazione.

Alludo soprattutto all'auspicata parità di trattamento tra il personale maschile e femminile, non ancora del tutto realizzata, in particolare all'interno degli Ospedali Psichiatrici.

Esistono anche settori nei quali il personale é sovraccarico di lavoro, per deficienza dei quadri, come ad esempio presso l'Istituto Psichiatrico di Marocco e in talune zone della rete stradale ~~e~~ provinciale.

Tutti questi problemi dovranno essere risolti con gradualità, cercnado di evitare pericolosi contraccolpi ~~per~~ al ~~il~~ bilancio provinciale.

Una considerazione particolare vorrei dedicare ad un altro problema che si trascina insoluto da anni e cioé quello dei compensi.

Numerosi sono i compensi che attualmente vengono erogati al personale, per le causali più disparate, in aggiunta allo stipendio.

./.

Alcuni hanno una giustificazione obbiettiva, ma molti sono legati a situazioni soggettive e ~~di privilegio~~ o a consuetudini ormai inveterate che contribuiscono a determinare disparità di trattamento tra dipendenti, con conseguenti malumori, risentimenti, ecc.

La materia dovrà essere riesaminata a fondo così da individuare con precisione gli eventuali posti e mansioni che possano meritare un trattamento particolare.

Tali posti trattamenti dovranno, peraltro, essere chiaramente indicati nella futura pianta organica.

Tra l'altro una politica più oculata in questo settore può consentire delle economie che possono essere riversate a vantaggio di tutti i dipendenti.

Per concludere vorrei citare alcuni dati di carattere statistico relativi ai 2 ultimi esercizi-

La spesa per il personale che nel bilancio di previsione del 1964 ammontava a £. 1.964.640.000.= é salita nel bilancio di previsione del 1965 a £. 2.246.279.000.=, con un incremento di £. ~~281x22~~ 481.639.000.=

A questo incremento hanno contribuito soprattutto le assunzioni fatte nel 1964 e le maggiori spese previste per il 1965 in relazione all'estensione del conglobamento al personale.

Il numero dei dipendenti i n servizio che all'1/1/64 era di 1.073.= é salito all'1/1/65 a 1162.=

Non sarà inopportuno ricordare che nei primi mesi del corrente anno la passata Amministrazione effettuò alcune assunzioni che non figurano nella cifra testé citata.

Vorrei terminare questa mia breve relazione rivolgendo un ringraziamento a tutto il personale a alle sue organizzazioni sindacali.

./.

Ogni realizzazione, ogni iniziativa, ogni deliberazione sono frutto anche dell'opera del nostro personale: é il personale lo strumento primo di cui si avvale l'Amministrazione per conseguire i propri fini, ed é a questo personale quindi che vanno rivolte le nostre cure, nella certezza che i dipendenti risponderanno alla fiducia che il Consiglio e la Giunta ripongono su di essi.

L'ASSESSORE AL PERSONALE
(dott. Mario Rigo)

1,5 2,5 8,5 7,5
2 : 3 8 : 7

(1)

Sono convinto

Di nessuno è sfuggito che la difficoltà cui è pervenuto il Bilancio ~~Dello~~ è dovuto in larga misura, cioè nella misura del 60% alle spese fu a personale. Di più precisamente l'importanza di questo settore assume non ~~solo~~ solo fu quello riguarda il funzionamento dei servizi da fanno capo al nostro Ente quanto per il ~~riflesso~~ condizionamento che esso comporta nei riguardi della iniziativa di tutti quei servizi sono necessari indispensabili.

~~Ciò detto~~ Devo subito che è anche fortemente ~~di~~ ~~non~~ ~~tanto~~ ~~non~~ di non sufficienza il bravo Tale incidenza di spesa ~~che~~ ~~non~~ si discosta ~~particolarmente~~ che l'abbiamo sottolineato costantemente per ragioni funzionali dell'~~ultimo~~ esercizio passato, ~~in quanto~~ per effetto delle elezioni che in questo settore abbiamo fatto slittare al 1965. Abbiamo detto altre che ci troveremo in una situazione obiettivamente di dovere essere affrontata con criteri particolari di contenimento di spesa per cui gli emolumenti complessivi sono stati determinati pressochè esclusivamente dai semplici conseguiti dal personale per effetto del consolidamento fatto a seguito con il mese di luglio.

Abbiamo inoltre richiesto il parere ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ fatto in accordo con le associazioni sindacali,
Con tale provvedimento [illegible] è stato deciso, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ alla applicazione a capitolo degli accordi UPI di sostenere nel
impegno della precedente Amministrazione.

Quindi cons. Del Pra giusta le sue ~~[illegible]~~ nel confronto
dell'onorevole Sindaco in quanto precedente Amministrazione
~~[illegible]~~

Quindi cons. Del Pra le ~~sue~~ Amministrazione, consenzienti
i sindacati, le assolto ~~[illegible]~~ sostenuto nel suo impegno.

~~Con il contenimento [illegible]~~

~~[illegible]~~ Con questi provvedimenti abbiamo ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ deciso il nostro potere di acquisto

Con questi provvedimenti si è concluso
l'impegno finanziario per persone delle Province nei confronti
dei dipendenti.

A questo punto abbiamo per un discorso molto chiaro.
Vogliamo cioè considerare la politica del personale in quanto
spende la spesa ~~[illegible]~~ in quanto forma
rappresentata dalla attuale incidenza percentuale
di spesa (dell'80%) affinché vogliamo che la
politica del personale sia sciolta da ogni condizionamento
di spesa.

In pratica suffisso un ∆ medio di ~~fare~~ entrate per
prossimi 4 anni. Ciò vuol dire che la popolazione
provinciale delle nubili di + 300 unità passerà
da nel 60%, cioè ai 180 unità di cui
dobbiamo essere contenute tutte le spese del personale -

I problemi sul Soffetto non sono finiti -

Vi sono le rivendicazioni a carattere nazionale quali ad es. il
riconoscimento di un "indennità di fine servizio pari a
quelle degli Statali" di ~~qualche~~ carriera e soluzione ~~definitiva~~
~~del caso~~ Questi miglioramenti unitamente a quelli sopra detti e finanziari
~~Esse~~ si ripercuoteranno sul nostro bilancio in un
suo notevole aumento dell'ordine medio annuo del ~~10~~ 12%
~~per~~ sulle retribuzioni attuali pari ed un onere medio
annuo di complessivo di + 70 milioni -
~~Questo~~ Questo notevole fenomeno

Ma vi sono poi problemi che riguardano la ns. Amministrazione
e che ~~troviamo~~ affrontati con le ~~soluzione~~ sotto riportate dell'esperto.

Del esempio le forme di trattamento per il personale infermieristico
femminile e femminile; miglioramenti più notevoli del carattere
per quanto riguarda la carriera del medico e delle ~~personale~~ del personale
carriera direttiva; la rivalsa del ~~medico~~ e della direzione del 5° sabato
festivo; l'allargamento dell'organico ~~specie~~ per il personale
medico e infermieristico; l'introduzione dell'orario
delle 40 ore per il personale infermieristico che comporterà
un'ulteriore aumento del personale -

Sono tutti problemi ~~che richiedono~~ risolti che [illegible] se due adottati nel giro di uno o due esercizi assestassero il nostro bilancio -

Questo è un discorso chiaro che dobbiamo fare a noi stessi ed in particolare a coloro che sono preposti alla programmazione -

Vi è un fondo genere di obbligazioni tutti sottoscritti (vale per una copertura di mercato vale per una copertura finanziaria) se non vogliamo cadere nella demagogia è quello dell'equilibrio fra le entrate e le uscite reputo a momenti del nostro bilancio di lungo periodo -

Tale equilibrio non deve essere necessariamente espresso del pareggio ~~che prevediamo di in maniera particolare~~ in volta per volta così ~~ancora~~ una ponderata incentivazione della spesa pubblica e della pressione tributaria; consumi e sollecitando le produzioni ~~ke~~ influenzate sui principali fattori che ~~per~~ ~~I influenzano~~ sono alla spesa stessa ~~tutte~~ entrate -

Quindi non possiamo a cui lo sforzo non fatto da essa sostanzialmente contenuto ~~con~~ con punte massime nei primi anni dato le flessione che abbiamo avuto nelle entrate e con un andamento tra tre decrescente -

~~Abbiamo~~ Avuto in ogni caso segnalare ~~con tutte~~ alla esposizione di tutto il consiglio cosa significherà per il personale lo sforzo - Significherà una riduzione di parte delle commissioni ~~per le spese~~ centrali di controllo, ai sensi ~~di~~ dell'articolo anche il ns. bilancio, una ratifica di tutte le voci e principi anche di quelli riguardanti il personale - Se ciò un fattore così un beneficio ~~di~~ contributivo ~~che il nostro~~ ~~personale dovrà fattore~~ incentivi per di sensibilità

22

della ns. Rappresentanza —

Inoltre le Riforme ~~dell'Esercito~~ restano bloccate
per quanto riguarda un eventuale allargamento
dell'organico ed eventuali ~~nuove~~ maggiori concessioni Assistenziali
che le ns. Rappresentanze Sindacali possono concedere. —
L'esempio della Germania di Hitler che le riforme fanno all'Esercito
che S'era insegna —

Relazione di bilancio
1966

Signori Consiglieri

A nessuno è sfuggito che la rapidità cui è pervenuto il bilancio è dovuto in larga misura, cioè nella misura del 60% alle spese per il personale. Di qui ovviamente l'importanza che questo settore assume non solo per quanto riguarda il funzionamento dei servizi che fanno capo al nostro Ente quanto per il condizionamento che esso comporta nei riguardi delle iniziative che in settori diversi sono necessarie intraprendere.

Tale incidenza di spesa l'abbiamo sostanzialmente contenuto nei limiti funzionali dell'esercizio passato. Su effetto delle economie che in questo settore abbiamo fatto durante il 1965. Abbiamo detto allora che ci troviamo in una situazione straordinaria che doveva essere affrontata con criteri particolari di contenimento di spesa per cui gli aumenti complessi sono stati determinati pressoché esclusivamente dai benefici conseguiti dal personale su effetto del conglobamento portato a termine con il mese di Marzo.

Abbiamo inoltre rivalutato il lavoro straordinario fatto in accordo con le associazioni sindacali. Con tale provvedimento si è chiuso il capitolo della applicazione degli accordi UPI che costituiva un impegno della precedente Amministrazione.
Quindi Cons. del Prà la Amministrazione, consenzienti i sindacati, la assoldo sostanzialmente al suo impegno.

Con questi provvedimenti si è concluso l'impegno finanziario più pesante della Provincia nei confronti dei dipendenti.

A questo punto dobbiamo fare un discorso molto chiaro. Vogliamo cioè condizionare la politica del personale per quanto riguarda la spesa ad un punto fermo rappresentato dall'attuale incidenza percentuale di spesa (del 60%) oppure vogliamo che la politica del personale sia sciolta da ogni condizionamento di spesa.

In pratica supposto un Δ medio di entrate per i prossimi 4 anni cui verrà riferita la programmazione provinciale dell'ordine di € 300 milioni pensiamo che nel 60% cioè nei 180 milioni all'anno debbano essere contenute tutte le spese del personale.

I problemi sul tappeto non sono pochi.
Vi sono le rivendicazioni a carattere nazionale quale ad es. il riconoscimento di un'indennità di fine servizio pari a quella degli statali che sembra avviata a soluzione definitiva. Questi miglioramenti unitamente a quelli dovuti agli scatti e promozioni si ripercuoteranno sul nostro bilancio in una misura riteniamo dell'ordine medio del 25% sulle retribuzioni attuali pari ad un > avere medio annuo complessivo di € 75 milioni. Questo restando fermi.

Ma ci sono poi problemi che riguardano la nostra amministrazione e che verranno affrontati con la riforma dell'organico. Ad esempio la parità di trattamento tra il personale infermieristico maschile e femminile; miglioramenti già richiesti dal consiglio per quanto riguarda la carriera dei medici e della carriera direttiva; la richiesta del personale della concessione del 5° scatto periodico; l'allargamento dell'organico spese per il personale medico e infermieristico;

introduzione dell'orario delle otto ore per il personale infermieristico che comporterà un ulteriore incremento del personale.

Sono tutti problemi validi che però se addottati nel giro di uno o due esercizi affosserebbero il nostro bilancio.

Quindi è un discorso chiaro che dobbiamo fare a noi stessi ed in particolare a coloro che sono preposti alla programmazione.

Vi è un punto fermo che dobbiamo tutti sottoscrivere se non vogliamo cadere nella demagogia (vale per una economia di mercato e vale per una economia socialista) ed è quello dell'equilibrio fra le entrate e le uscite del nostro bilancio riferito a momenti di lungo periodo.

Tale equilibrio non deve essere necessariamente espresso dal pareggio anzi una ponderata incentivazione della spesa pubblica allargando i consumi e sollecitando la produzione si ripercuote su quei fattori che sono all'origine delle nostre entrate.

Quindi nei prossimi quattro anni lo spareggio non potrà che essere sostanzialmente contenuto con punte massime nei primi anni data la flessione che abbiamo assunto nelle entrate e con un andamento via via decrescente.

Dobbiamo in ogni caso segnalare alla responsabilità di tutto il consiglio cosa significherà per il personale lo spareggio. Significherà una revisione da parte della commissione centrale di controllo, cui sarà demandato anche il nostro bilancio, una verifica di tutte le voci e quindi anche di quelle riguardanti il personale. Da ciò un possibile anzi un taglio certo di quei benefici retribuiti concessi su parere discrezionale della nostra Amministrazione.

Inoltre la Riforma resterà bloccata per quanto riguarda un eventuale allargamento dell'organico ed eventuali nuove concessioni discrezionali che la nostra Amministrazione volesse concedere: l'esempio del Comune di Venezia che la riforma ferma all'approvazione da cinque anni insegna.

CONSIGLIO DEL 27 LUGLIO 1965

BILANCIO

FOSCARI

Signor Presidente e Signor-i Colleghi

Sarebbe molto facile iniziare un intervento sul presente Bilancio ma appunto perchè è facile e anche di cattivo gusto ricordarsi e ricordare delle osservazioni fatte in questa stessa occasione l'anno scorso. L'anno scorso era stato fatto presente da qualche parte di questo Consiglio che l'espansione del Bilancio 1965 er aeccessiva, eccessivo era l'ottimismo che guidava il Presidente nelle sue dichiarazioni programmatiche e la Giunta nella proposta di Bilancio. Bilancio quindi che non poteva reggere nè a sè stesso, come è stato dimostrato con certe entrate che non si sono avverificate, nè poteva reggere nei confronti dei Bilanci futuri, cioè i Bilanci futuri ne avrebbe avuto da risentire come è la dimostrazione in queste cifre, in questa chiusura nelle vostre accorate parole.

Sarebbe facile ricordare che lei Signor Presidente, lo anno scorso ebbe un uscita che era molto strana, diceva che per aiutare superare la crisi bisognava esercitare il massimo sforzo negli investimenti. Oggi questo sforzo non si fa più e allora viene spontanea la domanda, è stata superata la crisi? ~~Siamo sicuri~~ ~~sicuri che~~ Non c'è più bisogno di questo sforzo! La risposta la lascio a voi perchè viceversa questo sforzo nuovo non si fa più perchè la crisi non soltanto non è superata ma è sempre in atto ed è sempre in agguato. E sopratutto in agguato la inflazione che è la figlia prima della crisi; è in agguato quotidiano come sappiamo tutti noi, come lo sanno tutte le nostre famiglie, come lo sanno tutte le persone che noi conosciamo che noi cerchiamo di dirigere o di aiutare nelle loro difficoltà quotidiane. Da tutto questo deriva un ovvia domanda, era giusto ed era corretto il Bilancio del 1965 ed è giusto ed è corretto il Bilancio del 1966? Perchè ~~non~~ c'è una tale disparità, un tale contrasto nelle due impostazioni che delle due l'uno è sbagliato quello dell'anno scorso ed allora hanno avuto ragione gli oppo-

...ori, od è sbagliato quello di quest'anno ed allora hanno avuto di nuovo ragione gli oppositori. L'esplosione dell'anno scorso non era adeguata al tempo economico dell'anno scorso, e non era documentabile in base ai dati in possesso della Provincia a livello Provinciale. Il Bilancio del 1966, contraccolpo e conseguenza di quello del 1965 dimentica la previsione della dinamica economica che è stata esposta qui nel marzo dell'anno scorso e confessa la necessità di credere ad esortazioni che in quell'epoca e anche dopo sono state fatte. Questo contrasto del 1965 e il 1966 da che cosa deriva? Deriva da una resipiscenza da un più maturo e più profondo esame della situazione, o deriva da una disparità ed anche una diversità di idee politiche e tecniche nell'interno del Governo Provinciale!

Se si tratta di diversità di ordine politico sono sempre perdonabili, sono sempre accettabili se vogliamo essere in un consesso che si dice democratico. Se si tratta di disparità di ordine tecnico, di ordine amministrativo, e io non lo credo perchè sarebbe come dire che i signori che reggono la pubblica cosa nella A.P. , non solo all'altezza della situazione ma, se così fosse, sarebbe stato molto opportuno che queste disparità fossero state messe in evidenza diffronte al Consiglio perchè le dibattesse. Mentre, abbiamo sentito dall'assessore competente che, nella presentazione del Bilancio c'è l'assoluta omogeneità di opinioni da parte di tutto il collegio.

Bisogna tuttavia dare atto che si è riconosciuto di aver errato e di aver provveduto per non errare ulteriormente. Per conto mio è meglio un Bilancio realistico che permetta domani di fare degli altri passi, piuttosto che un Bilancio fanta - economico come quello dell'anno scorso.

Cerchiamo di esaminare i motivi di questa pesantezza e le possibilità di alleggerimento di questa pesantezza e questo è il nostro compito non andare indagare su compiti che non competono a noi e che quindi lasciamo il tempo che trovano anche se ci sono detti molto bene con belle parole e con bella dizione.

La dinamica della spesa è evidente supera la dinamica della strada. Lo sanno le famiglie, ma non si fa nulla per evitare che si continui su questa china, nulla nessuno di noi praticamente, noi non siamo in grado di dirigere l'economia, neanche quella Provincia, figurarsi quella Nazionale e quella Internazionale. Però sarebbe opportuno che qualcuno riuscisse a togliere la testa dalla sabbia e vedere la realtà in faccia e provvedere perchè questa china termini, venga arginata e questo lento decadimento economico della nazione e delle famiglie nazionali possa a finalmente aver termine.

La dinamica della spesa è influenza da motivi obbiettivi, quindi esterni che sono superiori alle nostre sforze e alle quali noi dobbiamo subire, in parte sono determinate da motivi soggettivi, quindi nostri, interni che creiamo noi con le nostre mani, con le nostre volontà. Per ~~ix~~ esempio,il tanto lamentato ~~xxx~~ peso nuovo del servizio mutui, pari a 180 / 200 milioni nell'anno 1966 e che corrisponde a circa il 4% delle entrate effettive dell'anno è una grossa cosa, sembra poco in un Bilancio di 10 miliardi, ma è una grossa cosa che era prevista. Se si accendono dei mutui, nell'ordine delle idee dell'anno scorso è logico che bisogna pagare, tra interessi e fra restituzione di capitale costano tanto. Il male è che questo 4= che corrispondono questi 200 milioni circa alle entrate effettive dell'anno hanno in parte ingoiato tutto l'aumento delle entrate effettive dello stesso anno ed a questo aumento di spesa ha ingoiato l'aumento dell'entrata e l'ha ingoiata del tutto quando il servizio mutui si sommano il servizio dei servizi bancari che è di 80 milioni per scoperti di cassa, dunque sono 280 milioni che fanno il 100% dell'aumento delle entrate che è di 280 milioni.

Quindi abbiamo ingoiato con il servizio dei mutui con uno scoperto di cassa, tutto l'aumento dell'entrata ordinaria.

Altro motivo che ~~xxxxx~~ indebolisce la nostra struttura di Bilancio è il personale, come numero, come peso economico (ricordo che si tratta di 2 miliardi e mezzo abbondanti, ai quali vanno aggiunti i compensi per lavori straordinari, che sono 98 milioni). Il numero, noi abbiamo raggiunto una punta massima di 1.170 unità e la

l'abbiamo raggiunta, guarda caso, nel momento in cui si è iniziata la opera centro - sinistra, come è successo poi in altri organismi, ~~in~~ vedi comuni, vedi Acli, ecc.ecc.. Adesso ci è stato un retrocesso di questi addetti alla Provincia, circa 25 unità in quest'anno. Non si capisce perchè se erano utili 2 anni fà, non siano più utili oggi. Forse c'è stato un piccolo errore di valutazione nell'assunzione di queste persone, quando c'è un errore di valitazione quando lei, signor Presidente, ci dice che il numero degli addetti ai servizi generali amministrativi (che è un numero piuttosto notevole di persone) è giustificato dal fatto che il volume degli affari della Provincia è aumentato dal 1958 ad oggi del 300%, mentre il numero del personale è aumentato dell'88%. Io mi permetto di dire che è un ragionamento che mi pare non si possa tenere. A parte che il numero complessivo del personale, non soltanto dei servizi generali, ma di tutta l'A.P. è aumentato dal 1950 ad oggi soltanto del 4% e non dell'88% è da dire che caso mai avrebbe dovuto aumentare il personale degli altri settori dove il volume degli affari è sempre aumentato, si verifica la necessità di maggior impiego di personale ma, è meno necessario ~~lì~~ dove questo aumento di affari si risolve in cifre contabili. ..... Interferenza .....

Presidente: Si svolge maggiori pratiche e quindi maggiore lavoro burocratico.

D'accordo sig. Presidente, tutte le pratiche esterne più che quelle ~~interne~~ dell'Amministrazione ~~lì~~ dovrebbe risolversi, mentre in tutto sul 4%, soltanto in quelle centrali è l'88%.

Qui mi permetto di dire che comunque non sono d'accordo su questa osservazione, come non sono d'accordo lì dove si dice che il costo delle strade, della manutenzione delle strade è diminuito. Io ricordo perfettamente, mi dispiace che non sia qui l'ex assessore ai LL.PP., Ing.Gasso, che quando la rete stradale e provinciale era di 500 km. non tutta ancora asfaltata, il costo del km. di manutenzione era calcolato sulle 500 mila lire, ogni ne abbiamo 800 km. di strade, tutte si può dire asfaltate ed il costo per km. di manutenzione è salito a £.610 mila lire, mentre

avrebbe dovuto diminuire in quanto chè quando gli sforzi umani e tecnici e delle macchine si riperquoto su un maggior volume di lavoro è logico che il costo unitario del lavoro dovrebbe almeno diminuire, di solito diminuisce.

PRESIDENTE: Non è la manutenzione è il costo del materiale, prima il materiale non c'èra, invece adesso c'è.

Però, è affermato che è diminuito, mentre non è diminuito, per lo meno mi consenta questo, dunque non è diminuito e non si dica ciò, è aumentato perchè il materiale è aumentato, ditemi questo; è anche il costo della mno d'opera è aumentato, sappiamo tutti, certamente e allora diteci che ~~xxx~~ è stato per questi motivi.

Poi c'è che influisce sempre negativamenteil Bilancio, noi stiamo facendo questa indagine, uno squilibrio piuttosto notevole. Cioè lo squilibrio che dirante il decennio ha visto muoversi le entrate effettive da un miliardo a due miliardi e trecentocinquanta, mentre ha visto muoversi il cumulo dei mutui da un miliardo e trenta a dodici miliardi e due, questa disparità, questo squilibrio tra le entrate e tra i debiti consolidati della Provincia, è talmente notevole che lascio a voi qualsiasi considerazione.

Come si cerca di rappezzare tutto ciò, io farò una indicazione volutamente sintetica, volutamente selettiva e volutamente polemica. Si tenta di rappezzare diminuendo di colpo di due miliardi le spese straordinarie, è una roba semplice da fare, bastano impostare le spese straordinarie con ragione, come ha detto qualcuno, però facile da fare. Si provvedere, ho detto che sono volutamente selettivo e polemico, riducendo ~~xxx~~ al lumicino l'Assessorato dell'Agricoltura, passando da 255 milioni di assegnazioni a 136 milioni, cioè se si leva i contributi statali che ~~x~~ non sono nostri ma che sono dello Stato che passa per certe azioni in campo agricolo, restano a disposizione dell'Assessorato 117 milioni. Cioè meno ancora di quello che rappresenta il gettito dell'eccedenza del 10% al quale quest'anno siamo arrivati dopo due anni di 6%. A questo punto ci si può domandare qual'è l'utilità dell'assessorato dell'agricoltura,

a che cosa serve, è utile, è indispensabile, deve permanere, qual'è il suo compito, solo quello di garantire il gettito dell'eccedenza, non si potrebbe utilizzare meglio è più profiquamente quella brevissima quota di burocrati che fa parte dell'assessorato, non si potrebbe prevedere di scindere in due l'assessorato ai lavori pubblici che ha troppo da fare e tecnicizzare questi due assessorati, attribuendo uno per esempio le strade e l'altro per esempio gli edifici? Ma che sia un assessorato che deve pensare a 117 milioni e darsi da fare 365 giorni all'anno con uno statuto maggiore di primo piano, compreso l'assessore naturalmente, mi sembra che sia fiato e umanità sprecata. .....

interferenza .....

Poi c'è n'è un altro per la caccia,.... ecc.ecc. , lasci stare che conosco la faccenda, poi c'è la personalità di un assessorato e io credo che quello vada al di là di tutto.

Il fondo di riserva si fa sempre per cercare di rabberciare e sempre essere polemico, passa da 70 milioni a 28 milioni e mezzo, quindi, si dimezza, esattamente la metà dell'anno scorso, sarebbe bene se non servisse, ma, io mi permetto di domandare che ne pensa di tutto questo l'Assessore Gambaro?

L'Assessore Gambaro, quando era due anni fa Assessore al Bilancio ci ha spiegato e ci ha insegnato che è buona tecnica amministrativa tenere una scorta che sia pari al 2% delle entrate effettive, vero, signor assessore? Ora, questo due per cento è diminuito al 4 per mille e allora è buona tecnica, è d'accordo anche lei con tutto il collegio, su quello che ha compilato il bilancio e che ha presentato il bilancio, credo che non dovrebbero essere, se allora era buona tecnica, oggi con un bilancio così triste e triminuito, non deficitario nel senso contabile, ma nel senso del suo respiro, io ritengo che sarebbe stato ancora più utile aumentare e non diminuire questo fondo di riserva. Si cercano tra le possibilità, possibilità, allora se non ci sono le possibilità, chiudiamo e mandiamo tutti a casa e risparmiamo due miliardi e mezzo! Ci sono delle scusanti, quando io mi riferivo a due anni, c'era la stessa situazione signori, anche allora si poteva,ma è

venuta fuori una polemica tra il sottoscritto e l'assessore, e si cercano delle scusanti a tutto questo, ci si riferisce al gettito I.C.A.P., essendo che le infrastrutture che sono necessari perchè l'I.C.A.P. funzioni, perchè getti, sono notevoli, indubbiamente e sono molto più notevoli per i comuni che per la Provincia, si sono necessari per l'andarivieni degli operai da una provincia ad una altra Provincia verso Marghera, ma qui mi permetterò di rettificare i dati che ci sono stati dati, viceversa si dimentica qualche cosa molto più importante perchè le Autorità cittadine non hanno mai fatto nulla e sarebbe stato ora di pensare a farlo ed è precisamente la sede di queste aziende che sono altrove in altre province, in altre regioni e quindi con evasione tributaria non perchè non pagano i tributi ma perchè li pagano altrove, con evasione di ordine di fatturazioni e quindi I.G.E. ecc.ecc. che pagano altrove e poi anche in quanto chè se sedessero come sarebbe giusto, dato che hanno i benefici del nostro Porto Industriale, sarebbe giusto che per lo meno xx risiedessero qui per dare una mano a questa città in decadenza ed in abbandono.

Ci si riferisce ai mancati e agli stimolati interventi dello Stato, però, io mi permetto di dire che quando lo Stato interviene, vedi per esempio la legge sui contributi di miglioria, gli Enti locali o non ne fanno uso o ritardano a farne uso. Come nel caso nostro.

..... Interferenze .....

Ma quando lo Stato viceversa mette il naso nelle faccende della Provincia si piange per la perduta autonomia, si vuole un po' troppo, si vuole che lo stato intervenga e poi si piange se interviene per vedere che cosa si fà dei fondi che mette a disposizione.

Mi permetto però di ricordare per dimostrare che questo piagnisteo nei riflessi degli interventi statali non è del tutto esatto, mi permetto di ricordare che compartecipazione e contributi da parte dello Stato dal 1951 ammontavano a 220 milioni oggi 1965 ammontano a 1931 milioni, cioè c'è un moltiplicatore di 9, mentre le entrate nostre e quindi la nostra capatità da per

tributi, per entrate tributarie e per entrate extra tributarie, da un introito nel 1951 di 906 milioni e nel 1966 di 3755 milioni, quindi c'è un fattore di moltiplicazione di soltanto 4. Non si può dire che lo Stato abbia completamente dimenticato le Province in genere e la nostra Provincia in particolare. Potrebbe fare di più e anche su questo mi soffermerò in seguito. Si fa riferimento al peso del servizio dei mutui come già detto e come del resto era prevedibile, si fa riferimento allo scoperto di cassa che è una conseguenza un po' dei ritardi dello stato un po' di appesantimento di tutto l'apparato finanziario della Provincia. Ci si lagna delle tariffe che si praticano negli istituti di credito nei confronti degli enti locali, ed è vero, però, qui credo che si potrebbe anche negoziare, un cliente che si chiama A.P. di Venezia, con un giro di affari di 10 miliardi è un buon cliente e quindi credo che si possa negoziare con certi istituti di credito i quali poi tra parentesi hanno anche altri motivi di essere vicini alla Provincia. Per esempio il servizio di tesoreria, certi mutui che si svolgono attraverso l'istituto, e certi doveri di ordine istituzione per cui oltre ad avere dei benefici di ordine pratico si dovrebbe avere come è già stato chiesto dame altre volte su questo consesso anche dei contributi per alcune opere della Provincia. Ne abbiamo parlato per esempio quella del problema dei canoni.

Ci si lagna della mancanza di autonomia, in questo caso mi permetto di dire che la mancanza di autonomia, cioè il pericolo della mancanza, della perdita dell'autonomia è stato molto salutare, ha messo un freno, vi ha detto alto là, pensiamo di pensarci un po' sù prima di fare un passo più lungo della gamba; e poi chi più parla di autonomia, abbiamo sentito tante volte, chi più parla di autonomia e piange sull'autonomia perduta e in procinto di essere perduta e proprio colui che agisce e teorizza in funzione di un centralismo statale se non di oggi, di domani in funzione di una insofferenza politica.

Mi permetto di segnalare alcune incompletezze del Bilancio e soltanto qui, cerco, come lei vede signor Presidente, cerco questo anno di evitare lo spulciamento puramente contabile e di tenermi sulle grandi linee. Alcune completezze siano di carattere contabile, sia di carattere descrittivo da parte di Lei signor Presidente o dello Assessore. Ne già accennato al fondo di riserva, ho già accennato la pesantezza della spesa personale, ho già accennato alla struttura di filigrana dell'assessorato dell'agricoltura, ho già accennato alla eccedenza del peso del IO% sulla sovrimposta terreni e mi permetto di ricordare, lo so lo rammenterà perchè era presente, signor Presidenza, a Bordighera un altro Presidente ha chiesto che i tributi proprio nel ramo dell'agricoltura vengano limitati al massimo e vengano diminuiti al più possibile. Inoltre dirò qualche cos'altro e siamo in notevole ritardo, questo sembrerà in contrasto con il fatto che io approvo un Bilancio che sia realistico però bisogna tener conto anche delle necessità per il giorno che ci si muovesse di nuovo come è sperabile. Siamo in notevole ritardo sulla viabilità turistica, mi è stato fatto un cenno anche ieri da uno dei Consiglieri che ha parlato, siamo in notevole ritardo con gli interventi di quel triangolo Chioggia, Cavarzere - Cona per il quale sono state spese molte parole in questo Consiglio e sono state spese anche ieri parecchie sia dal Consigliere Bassan che dal Consigliere Corticelli. Ora, sarebbe e sarà necessario fare qualche cosa però, mi permetto di dire ai Bassan e a Corticelli che se non è servito niente a parlare di questi problemi quando c'era la possibilità di fare qualche cosa, oggi è proprio inutile parlarne, bisogna che aspettiamo tempi migliori. E però necessario ricordare, per chi lo avesse dimenticato o non lo sapesse, che una dimostrazione della necessità di intervento in quella zona è data dal numero dei bambini minorati psichici dei due rendamenti che assomma al 5 e al 7% della popolazione scolastica, mentre in tutti gli altri rendamenti della Provincia i minorati psichici effettivamente assomma all'1,2%

Questa è una dimostrazione, molto probabilmente di quella grave miseria che impera in quella zona e che bisogna cercare di estirpare se si vuole fare qualche cosa di veramente serio e di veramente umano.

Devo segnalare che anche sempre per rilevare le manchevolezze che mi sembra che facciano parte della struttura attuale del Bilancio, non di questo Bilancio ma dell'insieme di Bilanci che lo ha portato questo Bilancio, il ritardo della revisione delle tariffe delle occupazioni spazi ed aree pubbliche per le quali erano state fatte premure negli anni passati e ci si è decisi, arrivati con un notevole incremento che io ritengo che possa riservare anche soddisfazioni maggiori in proseguo di tempo e a questo proposito mi permetto di segnalare un mio parere, può essere giusto, può essere sbagliato questo non lo so, ma un mio parere mi permetto di segnalare all'assessore Fiorentini e cioè che secondo me queste tariffe di occupazioni spazi ed aree pubbliche non dovrebbero essere imputate ai tributi, ma alle rendite patrimoniali, secondo me sarebbe più corretto se/non ci sono motivi che ostino io credo che sarebbe xxxx una correzione da apportare nei futuri bilanci.

C'è la mancata impostazione della spesa ritengo, perchè non ho trovato n'è/ne il bilancio dell'istruzione, n'è nella previsione dei mutui da accendersi, di quella probabile nuova sede dell'Istituto femminile V.Cornor, noi ci siamo occupati se ci sono i 200 milioni previsti. Io non li ho trovati e non ci sono. Quindi se si dovrà fare, perchè pare che si dovrà fare, è una manchevolezza del nostro bilancio, n'è troveremo nessun fondo di riserva che ci permetta di provvedere in proposito. Io avrei ritenuto che sarebbe stato necessario una più chiara, una più definitiva, una più ragionata impostazione dei contributi dei getti di miglioria, non soltanto perchè le parole che sono state dette non sono sufficienti a chiarire la situazione del problema ma, anche perchè ricordo questo che sarà necessario in avvenire, tener molto presente questo contributo che è un arma enorme nelle mani dell'Amministratore pubblico in quanto chè tutti i futuri progetti, i futuri interventi dovranno essere suffragati, secondo me, già nella delibera di un conto economico che preveda questo gettito in seguito alla realizzazione di ogni singola opera.

Credo che sia utile per il giudizio che dobbiamo dare noi sull'opportunità di un intervento piuttosto che di un altro.

E poi manca quel coraggio di dire, c'è il coraggio di

diminuire tutto il Bilancio, ma manca quel coraggio quotidiano di dire di no a certe richieste di contributi, soprattutto per stralciarne alcuni altri che sono già previsti in Bilancio, sopratutto quando prevedono un utilizzo che sul quale non credo tutti siano consapevoli, vedi per esempio quella alla Biennale d'Arte, che è della bellezza di 51 milioni al quale dovrebbe provvedere anche, nel momento in cui si domanda l'intervento dello stato perchè ci dia maggiori mezzi e noi andiamo a portare via l'intervento dello stato, quello che dovrebbe fare lui verso certi enti, anche se queste promesse sono poliennali, come quella dello statuto della Biennale, non si verificano mai , come quello del rinnovo della finanza locale.

Poichè si tratta, come dice lei, signor Presidente, di un Bilancio ristretto, l'anno scorso ho usato un'altra parola, nella quale ci siamo anche soffermati, oggi lei usa(questo termine "ponte", non l'ho usato), un termine per il Bilancio ristretto in attesa di un Bilancio che non sarà più ristretto evidentemente e che dovrebbe essere presentato fra cinque mesi, lei lo promette, evidentemente bisognerà aspettare in questi cinque mesi che la programmazione abbia finito di pensare, esca dal pesatoio e scenda in campo, aspettiamo, speriamo!

Ora si tratta quindi di un Bilancio non tanto di previsione, anche perchè siamo a luglio, un bilancio già consumato, già compresso, sul quale il dibattito è anche una cosa superflua, quasi ironica. Ma parliamo sì, di quello che resta da parlare, della Programmazione, perchè evidentemente sarà quello il momento in cui noi dovremo veramente dibattere un Bilancio, o dei Bilanci, non il 1967 come lei dice ma, il 1967, 1968 e 1969 come minimo perchè il ciclo amministrativo nostro credo che sia indispensabile non andare al di là perchè dopo chi lo sà chi ci sarà qua.

Quindi io spero che questa data venga da lei osservata, signor Presidente e che dibattiamo in dicembre o gennaio questo nuovo Bilancio, non più ristretto e quando avremo i termosifoni non di avere così invece solo il sole così ardentemente accesso.

Anzichè di programma come sarebbe stato logico aspettarci fin dall'anno scorso e dal quale sono corse delle parole tra di noi

qua, mi dispiace che non ci sia il collega Bressan, parole con inibizio ni reciproche che hanno durato naturalmente lo spazio di un mattino per fortuna e per la seconda volta noi abbiamo un quinto di programma, cioè un bilancio di un anno in un quinquennio, un quinto di programma e che sarebbe il meno peggio/fosse in stasi, in regresso, già consumato se non e sul quale si attende qualche cosa di diverso per i tre quinti residui.

Ma in questi cinque mesi, io spero che la Programmazione non sia un soriloquio fra l'assessore con sè stesso o con qualche suo consulente, che sia un colloquio allargato il più possibile, con i consiglieri provinciali in maniera che ci sia una somma di volontà, si arrivi a delle conclusioni che permettano di presentare delle proposte e quindi dei Bilanci che siano già più o meno, previsto, gradito o accettato dalla maggior parte del Consiglio.

A quale punto sono gli studi a questo proposito assessore?

Secondo me certamente sono molto arretrati, non per mancanza di buona volontà che lei nè ha anche troppa, ma perchè ci sono delle grandi necessità e c'è una grande limitazione di mezzi e devo dire anche che ritengo che siamo ancora arrettrati perchè solo adesso la Commissione sta interessandosi, dibattendo lo Statuto di Consorzio di Sviluppo Economico Sociale della Provincia. Quindi dovremo essere ancora molto distanti, se questi cinque mesi saranno sufficienti io non lo sò, ripeto che lo spero e me lo auguro.

Una scelta immanente è già stata fatta intanto, ed è quella del nuovo Ospedale psichiatrico una scelta che ha già visto l'impostazione in due Bilanci di 500 milioni alla volta, quindi un miliardo, un miliardo che dovrà essere seguito da una somma, io non sò assessore Pezzutto, per lo meno da altrettanta, per lo meno se basterà, non credo che basti. Ad ogni modo facciamo finta che sia altrettanto, e quindi sono già due miliardi e comunque questi due mangiano già una bella fetta che mi pare sono a disposizione se non cambiamo ancora i getti.

Ma questo miliardo già accantonato col Bilancio del 1966, domanderà miliardi ancora se non viene utilizzato quanto prima, i costi dei materiali edili, il costo del lavoro, stanno aumentando, quindi se noi non provvediamo presto questo miliardo non rappresenta più un

miliardo ma qualche cosa di meno. Quello che si è verificato per esempio con la famosa gesca alla S.Giuliano al comune di Venezia che con i miliardi che aveva a disposizione cinque anni fa, riesce a fare un quinto o un quarto di quello che avrebbe dovuto fare, questa è la situazione e quindi bisogna anche sotto questo profilo, ci sono consiglieri che hanno parlato e parleranno su questo tema; bisogna cercare di stringere i tempi.

Ci sono per l'avvenire sempre dei gravi e urgenti temi che bisogna sottolineare fino adesso visto che più di Bilancio dobbiamo parlare di programmazione. C'è la grande viabilità internazione, c'è quella famosa arteria Venezia - Monaco di cui tutti si riempiono la bocca e che se un giorno divverà realtà, evidentemente anche la provincia, come per le autostrade sarà chiamata ad intervenire con il suo finanziamento, con il suo interessamento diretto e il problema della viabilità turistica provinciale (vedi quel comprensorio isolano che è diventato assolutamente un arteria pericolosa, e se gli stranieri si passeranno parola, Jesola sarà tagliata fuori, perchè chi andrà più a Jesolo corre pericolo di vita, senza pericolo di tamponamento, senza pericolo di passare la notte sotto le stesse! Se ne è parlato tanto, se ne è parlato ancora dieci anni fa ma, non se ne è fatto niente; si è allargato il primo tratto di strada ma, poi non si è fatto quel secondo tronco che pareva dovesse essere pronto come progetto ed iniziativa, non se ne è più parlato ma, bisognerà pure arrivarci sulla Destra Sile, sarà necessario alleggerire quella zona.

C'è la strada Cadore Mare che se a mio modo di vedere, visto che la Provincia di Treviso e la Provincia di Belluno sono così cortesi da portarci i turisti in casa, alla porta di casa, dovremmo anche noi essere altrettanto gentili nel riceverli e nel portarli nelle nostre zone turistiche mentre, mentre la Cadore Mare quando arriva a Oderzo si devono matti per trovare la strada per S.Donà, per Caorle o per una altra zona turistica della Provincia. E da sopperire e anche qui c'entra purtroppo di nuovo lo Stato, però sono molto obiettivo, non gentile ma obiettivo nei confronti dello Stato; da sopperire alla tardività, alle intempestività, alla assurdità dell'ANAS in materia di strade (v. la strozzatura della SS. 11, vedi la curva

Peralo, vedi tutta la questione dei passaggi a livello, vedi il ritardo dovuto proprio all'ANAS e non a noi o al Comune di Cavalcavia ~~xxx~~ di Marghera, vedi la Triestina che da S.Giuliano, fino praticamente a Trieste è diventata una strada intransitabile, va bene che c'è in corso l'autostrada però nel frattempo è una strada intransitabile in certe ore di punta).

Poi c'è la questione della navigazione Lagunare come ritengo come diceva il consigliere on. Degan che la Provincia ritengo che si direttamente interessata perchè si tratta di coordinamenti di aree fra comuni quindi di competenza veramente Provinciale. Non dico per ritornare su un vecchio ritornello che anche l'ACNIL dovrebbe essere aiutata dalla Provincia ma per dire che bisogna svegliare il Genio Civile, (quindi lo Stato) perchè faccia i suoi doveri di escavo dei canali, di difesa delle rive, di segnalazione dei canali, non si fà niente.

Adesso c'è le legge per Venezia ma, se noi aspettiamo sempre che arrivino le leggi con quella puntualità alle quali siamo abituati, quando le necessità sono centuplicate, lei mi segna che i 30 miliardi, rappresentano i 3 miliardi e non si è fatto niente, soltanto perchè il Genio Civile diceva io non ho fondi. Non ha i fondi ma ha il dovere; quindi bisognava che qualcheduno li facesse saltare fuori. E' una situazione veramente preoccupate e l'assessore Veronese a questo proposito in Comune, ancora tre anni fà, aveva fatto uno studio in cui si diceva se non si fà qualche cosa fra due anni non navighiamo più. Per fortuna navighiamo ancora ma ci sono dei canali in cui è difficile navigare (v. Tessera p.es.). Non so cosa abbia detto Panont ma ogni modo/lei quello studio avrebbe dovuto leggerlo, dovrebbe averlo a portata di mano e lo legga perchè, talmente suona la campana a morto che per la miseria fin che lo diciamo noi si dice quello lì esagera, ma lo dice una persona alla quale bisogna dare la massima fiducia e non fosse altro che per la passione che mette nel suo lavoro.

Poi di ritorno qui c'è la questione sul problema delle infrastrutture, altro problema molto grave come lei accenna sig. Presidente, le infrastrutture nelle zone di sviluppo industriale. Come dicevo prima, sono questioni che riguardano più da vicino i comuni interessati ma ad ogni modo, quando si affaccerà la terza zona, quando la terza zona dovesse riprendere non se ne parla più.

Due o tre anni fa ne parlavamo come se dovesse arrivare da un momento per l'altro, tutti si affannavano ad arrivare avere le mani dentro, non sem ne parla più, non si sa nemmeno che esista. Ma speriamo che arrivi questo fatto, visto che stanno anche scavando il Canale così detto dei Petroli con quali risultati pratici in Laguna nessuno lo sà. Ad ogni modo si fà e vedremo.

Allora si anche la Provincia sarà chiamata a dover pensare agli affari, alle questioni che la riguarderanno direttamente e per quello che riguarda la derivazione dei lavoratori verso Marghera, signor Presidente, io mi permetto di correggere un dato che lei ha fornito a noi Consiglieri, Lei dice che i lavoratori verso Marghera che arrivano da altre Province: Treviso e Padova, principalmente sono il 20% e mi permetto di dire che è esagerato. Gli operai che arrivano a Marghera dal Centro Storico e cioè da Venezia insulare sono circa l'81% di tutti gli operai di Marghera (pressapoco 850 unità), quelli che arrivano da Mogliano e Treviso sono il 4,62% (quindi circa 650 unità) quanti arrivano da Padova non sò perchè la statistica dalla quale io deduco questi dati, non sono dati che ho inventato, li ho dedotti da una statistica molto attenta e molto importante, fatta dalla direzione dell'A.C.N.I.L. l'anno scorso, dovrebbe far pensare che da Padova non dovrebbero essere molti di più di quelli che arrivano da Treviso, ma facciamo che al massimo sarà il 10% invece del 20%.

PRESIDENTE: La statistica del 20% viene dalla zona di Marghera, dalla seconda e dalla terza zona.

Mi pare di aver letto che lei dice da fuori Provincia, ora fuori Provincia è un altra cosa che da una zona provinciale.

PRESIDENTE: La direzione degli Uffici della seconda e terza

zona, mi hanno dato quella statistica che circa il 20% degli operai di fuori Marghera viene da fuori Provincia.

Signor Presidente Lei ha avuto i dati da un Consorzio di seconda e terza zona e sta bene e non li ha inventati e sognati nep pure lei ne sono sicuro, io li ho desunti da uno studio pubblicato che dovrebbe essere in mano per lo meno, dell'assessorato alla programmazione in cui viceversa i dati sono questi e mi sono permesso soltanto di segnalare che quelli che le hanno dato questi due Consorzi, molto probabilmente sono errati o sono errati quelli che ha dato a me. Comunque questo non ha importanza, l'importante è che certamente se la terza zona si sviluppa anche le derivazioni sopratutto nella direttrice di Padova, anche perchè ci sarà il grande Canale di Navigazione Venezia - Padova e tutta quella zona si svolge verso la Provincia di Padova e verso i margini lagunari della Provincia di Padova molto probabilmente aumenteranno notevolmente, quindi aumenteranno le necessità di quelle infrastrutture alle quali lei faceva cenno.

Il Programma futuro che qui credo che l'assessore alla programmazione dovrebbe avere da /rispondere a questi interventi, questo è già il secondo che si basa più o meno sul programma questa sera, dovrebbe rispondere più lui che l'assessore al Bilancio il quale avendolo ristretto avrà poco da dire. Questo programma su quali basi s'intende fare? Entro quali limiti finanziari? Su quale livello territoriale, in base a quali informazioni (e qui mi permetto di soffermarmi un momento di più, le proprie informazioni interne che vanno dal Governo ai Consigli Regionali, ai Consigli Provinciali, ai Consigli Comunali e il nostro Istituto d'indagine eccecm.) io mi permetto di dire che sono informazioni direttive e che le ritengo non completamente efficaci, sono in parte interessate, sono parte inficiate da prevenzioni politiche e da egoismi territoriali. Quindi non sono sempre molto attendibili. O sono le informazioni che vengono dall'Istituto dello ISCO, in quel caso lì sono informazioni certamente non a tutti gradite perchè vengono dagli imprenditori privati, l'ISCO si riferisce all'Imprenditore privato e trae le somme, la sintesi e le distribuisce

a chi ci crede ma, anche queste si dovranno prendere con il dovuto grano di sale per il semplice motivo che il privato è in balia agli isterismi della politica quindi può prevedere fino ad un certo punto e può dare dei dati effettivi che sono attendibili fino ad un certo altro punto.

Non può comunque illudersi la programmazione di poter cambiare i termini economici della Provincia, sono tutte illusioni, sono tutte parole. N'è quelli della Regione, ammesso che la Provincia sia ancora utile il giorno che ci fosse la Regione. Potrà soltanto subirli, saranno quello che saranno e questi dipenderanno dall'azione di Governo e questi dipenderanno dall'azione internazionale soprattutto. Non saremo noi che potremmo dare una direttiva diversa da quella che ci piomberà adosso da direttive di altra natura. Bisogna tenere soltanto presente che l'espansione economica è possibile soltanto se ragionata e se basata su vaste aree economiche, su vasti respiri economici, su vasti territori economici con grandi visioni, non restrittive non retrivi di qualsiasi politica a cui si riferiscono. Abbiamo un esempio negativo in casa nostra con tutte le invenzioni governative ci hanno praticamente portato a qualcosa di veramente negativo e come stiamo vivendo e come il nostro Bilancio sta dimostrando e viceversa abbiamo un esempio positivo che è quello del Mercato Comune che ha dato veramente impulso, un'aria nuova economica e sociale a tutto il territorio di quei paesi che ne fanno parte. Invece noi invece di pensare al grande respiro pensiamo agli egoismi comunali e a proposito di egoismi comunali mi permetto di accennare a quel piano urbano intercomunale nel quale siamo in alto mare; siamo in alto mare anche se è stato presentato in un certo senso il secondo piano ma siamo in alto mare perchè dal primo piano ci sono due recessioni se non sbaglio, due comuni che hanno già receduto. Poi ci sono appunto questi campanelismi che fanno prevedere certi piani in una maniera che non si capisce come si colleghino col piano del comune vicino. E a questo proposito noi siamo ancora in attesa di una risposta del coordinatore di questi piani che sarebbe il Prof.Piccinato e a proposito di questo vi ricordo che il prof. Piccinato in una riunione nella quale ho assistito è stato il più acerbo critico

di certo scelte fatte in passato, di certe organizzazioni di cui tanto noi ci siamo fatti fieri (v. la Romea, v. il Canale Venezia - Padova, v. la Terza Zona) quindi io non ci capisco più niente, non è che i piani intercomunali abbiano servito qualche cosa, hanno servito caso mai ha ostacolare le idée e far trionfare certe situazioni locali. Noi avremmo da combattere con gli egoismi delle altre Province, con gli egoismi delle altre Regioni e le Regioni hanno il campanelismo anche quelle non credete mica, non saranno più campanili alti 20 metri ma saranno la somma di migliaia di campanili alti 20 metri, comunque saranno campanilismi.

Si ragiona in funzione locale e non in funzione nazionale è il Porto di Genova con il coraggio che hanno di creare la nuova terra sul mare Tirreno e l'oleodotto di Trieste con quel grande coraggio che hanno avuto i triestini di fare l'oleodotto che dovevamo fare noi e loro stanno già costruendoselo e rimanderanno alle catene Greche quello che potrebbe ricostruire i veneziani ~~xxx~~ partendo dal Porto di Marghera e dalla Terza Zona e poi altro esempio la dispersività Governativa verso il Mezzogiorno. Sopratutto questo programma dovrà riferirsi alle risorse proprie della Provincia e le risorse proprie non sono aumentabili questo è da prevedere o da stimare. Sono da stimare secondo me, il contributo di miglioria specifica, dovrebbe riservare qualche soddisfazione e come ripeto e prego per la seconda volta che ~~xxxx~~ venga tenuto presente la possibilità dell'applicazione al contributo di miglioria specifica in qualsiasi nuovo progetto e preventivo di intervento finanziario nelle opere pubbliche della Provincia.

E' possibile nella ~~xxx~~ negoziazione con gli Istituti bancari, è possibile nella contenutezza vera della spesa, della spesa vera voglio dire non della spesa come tale perchè qua nella contabilità nostra spesa, significa spesa a fondo perduto e quindi la spesa a fondo produttivo, invece alla spesa vera e propria io mi intendo riferire e lì bisogna contenersi al massimo anche nei momenti di euforia perchè dopo i momenti di euforia, da come stiamo vivendo, possono venire dei momenti di ristrettezza ma è difficile tornare indietro in certi settori in cui si è allargata troppo la manica.

L'ipotetica riforma della finanza locale potrà dare delle

nuove soddisfazioni, potrebbe darle e speriamo che le dia.

E questa revisione dell'assegnazione di contribuzioni di stato ci sarebbe la possibilità di una nuova compartecipazione come c'è la compartecipazione IGE sulle tasse automobilistiche, ci sarebbe la compartecipazione dell'imposta carburanti. Io so già che lei mi risponde signor Presidente che è già stata chiesta, anche con la sua firma a Perdighera ma avete chiesto soltanto come consumo di carburanti ma qui più che consumo c'è anche la produzione e noi siamo notevolmente interessati su questi. Quindi bisognerà cercare di allargare questa richiesta, ammesso che il Governo si senta da quell'orecchia anche non soltanto una partecipazione al consumo di carburanti, noi come Provincia eminentemente turistica dovremmo risentirne un notevole beneficio ma anche come produzioni carburanti che noi come Provincia notevolmente industrializzata in quel campo, dovremmo risentirne anche un notevole beneficio.

Potrebbe essere inventata una compartecipazione sulla vendita dei generi di monopolio, dove il Governo ha una grossa torta da spartire ma, se la tiene ben stretta. Sulle imposte di fabbricazione che è anche per una provincia industrializzata dovrebbe anche questo rappresentare qualche cosa e dell'imposta di soggiorno ed ecco che una provincia turistica anche questo dovrebbe essere oltre che doveroso anche un notevole contributo, un notevole aiuto per le nostre finanze e, invece, noi invece di incassare qualche cosa in questo settore continuiamo a erogare un contributo all'Ente Provinciale al Turismo da quando è nato (quando è nato ne aveva bisogno e ne sò qualche cosa io) e adesso non ne ha più bisogno perchè ha le sue tangenti proprio nel gettito delle tasse di soggiorno. Ma quello che è più notevole è questo: che lo stato dovrebbe finalmente pensare che il finanziamento degli Ospedali, dell'assistenza e quindi delle malore nostre di famiglia dovremmo vedercele noi ed in un certo senso è giusto; ma lì la pubblica istruzione non è questione nostra familiare, interna, provinciale è messa a disposizione di tutto lo stato, di tutta la penisola, di tutta l'umanità. Qui dovrebbe intervenire in una maniera veramente più seria lo Stato, lo Stato che interviene per il risanamento e miglioramento zootecnico non interviene per il

risanamento e il miglioramento umano. E' una cosa veramente che dà da pensare e che si sia arrivati a dire Provincia interessati dell'Istruzione tecnica oppure interessati della scuola elementare. Lo stato cosa sta a fare, non si interessa nemmeno di quella universitaria come sappiamo! Però si dovrebbe veramente spezzare delle lance quando voi Presidenti cercherete di far arrivare la vostra e nostra voce alla Capitale.

Può darsi che ci siano delle future migliorie nell'ambito Provinciale, può darsi che vi siano dei nuovi operatori economici nell'ambito del territorio provinciale, regionale e nazionale, può darsi; e saranno quelli che finiscono di parlare di questioni economiche, di questioni sociali, di questioni sindacali di questioni politiche e si butteranno anima e corpo nel dare vita a fabbriche, nel dare lavoro a migliaia di persone a posti sempre minori, a salari sempre più elevati a prezzi di vendita sempre più bassi, speriamo che vengano e sarebbe ora che venissero invece di stare a criticare quelli che in questo caso cercano di fare quello che sono capaci di fare.

Due domande conclusive signor Presidente, una pratica e una ingenua; quella pratica nei primi sette mesi quanti e quale parte del Bilancio che stiamo esaminando è già stata consumata? Che cosa resta ancora da consumare e quindi da deliberare? Queste informazioni se fossero state date quando è stato presentato il Bilancio invece che, ammesso che ci vengano date, dietro mia richiesta, non avrebbero in un certo senso ..... Interferenza .....

Nò, così facile non è la faccenda, comunque quando mi risponderete mi risponderete con cifre alla mano e vedremo se saranno i dodicesimi che hanno mantenuto fede alla direttive Governative. In ogni modo me lo direte. Certo che se anche si tratta solo di dodicesimi, e sei dodicesimi sono stati consumati e altri sei sono ancora da consumare, io credo che nella presentazione del Bilancio anche per dire sono in ritardo ma però non ho sgarrato, si poteva essere e così era una informazione molto semplice da dare al Consiglio.

Seconda domanda, ingenua, molto ingenua: quali motivi politici o tecnici interni della Giunta hanno provocato prima il ritardo nella presentazione del Bilancio, secondo il ravvedimento nella linea amministrativa?

Un ravvedimento, in confronto all'anno scorso è un ravvedimento per me, secondo il mio giudizio Signor Presidente! Due miliardi di meno sono un ravvedimento, è una linea nuova e non per niente Lei sta piangendo sopra il Bilancio. L'anno scorso non ha pianto, l'anno scorso ha detto che chi piangeva era in torto e invece mi pare che sia stato dimostrato forse il contrario.

Io questa domanda ingenua la faccio signor Presidente, perchè, se si tratta di dissensi di ordine politico, bè sono affari vostri interni ed è logico che nessuno ci metta il dito perchè sono questioni famigliari; ma se si tratta di disparità di dissensi di ordine tecnico- amministrativo io ritengo che sarebbe stato in un certo senso utile, non dico doveroso, utile averli dibattuti anche collegialmente in Consiglio comunale, allora soltanto secondo me a senso un contesto di questo genere, un contesto democratico di questo genere partendo da certe premesse che vengono fuori dal Governo provinciale, messe in piazza, dibattute qui, io ritengo che avrebbero potuto arrivare a delle conclusioni utili per tutti. E come ripeto solo in questa direttiva a senso il nostro consenso e solo con questi atteggiamenti avrebbe senso la democrazia e in un certo senso dovrebbe essere la somma algebrica dei pareri, dei gusti, delle volontà, delle tendenze, delle mete alle quali si vuole arrivare. E si può arrivare a questa somma algebrica esclusivamente dibattendo apertamente, basandoci su qualche cosa di fatto.

Io termino, signor Presidente, termino dicendo che in un certo senso la mozione presentata dal Gruppo Comunista all'inizio di questo dibattito, cioè prima che iniziasse il dibattito, di ritirare il Bilancio perchè venisse riveduto, aveva un motivo.

Io riconosco di avere dei motivi, non gli stessi motivi naturalmente espressi poco fa dal Consigliere Marangoni, io li vedo molto diversi però, dei motivi g'erano. C'erano dei motivi di superare questo stato di disagio che stato tanto sottolineato da lei Presi-

dente e dal suo assessore, arrivando a qualche cosa di più conclusivo, avendo dibattuto certi settori nei quali io mi sono fatto portavoce sul campo della Programmazione e sul campo dell'impostazione di Bilancio dei tributi ecc.ecc..

XX E lei ci dice che fra 5 mesi ci presenterà il nuovo Bilancio ma che potrebbe essere un Bilancio in spareggio. Io questa possibilità mi ha messo di cattivo umore signor Presidente, mi ha messo a disaggio, questa possibilità è una possibilità che viene a lei attiva nel senso di presentare un Bilancio in 5 mesi perchè, quando si va in spareggio è facile buttare giù delle cifre, facile, in cinque mesi potete presentare un Bilancio e sarebbe anche doveroso presentarlo come la legge impone. Ma, questi cinque mesi secondo me sono troppo brevi per poter dare una qualifica nuova al Bilancio e ai Bilanci dei due anni successivi.

Questa specie di preavviso desta in me molte preoccupazioni e ritengo che le desterà anche in altri Consiglieri tanto più che sono mitigate da una sola cosa signor Presidente. Queste preoccupazioni sono mitigate dal fatto che lei, ad un certo punto della sua relazione dice che uno spareggio avrebbe un carattere di patologia finanziaria e spero che questa stella polare la guidi anche nel momento in cui formulerà il nuovo Bilancio. Poi dice altrove che se dovesse cambiare il sistema di Bilancio, se dovesse essere abbandonato il pareggio, se dovesse scegliere un'altra strada, non sarà colpa nostra. Non sarà colpa vostra signor Presidente, perchè noi siamo troppo piccoli nei nostri ambiti Provinciali per poter contare e guidare qualche cosa. Però una certa colpa ce l'hanno quelli che hanno provocato questo accavallarsi di debiti e quindi di doveri finanziari per cui ad un certo momento subentra l'asfissia. Sono parole Sue. ..... interferenza .....

PRESIDENTE: Sì ma con il suo intervento lei richiedere altri impegni, altri debiti, sì, ha parlato di tante opere che ci vorrebbero miliardi e miliardi.

Scusi signor Presidente, ma forse io non mi sono espresso chiaramente ,come è molto probabile ma potrebbe lei non avere capito molto chiaramente, come è addirittura è improbabile.

La Programmazione deve tener conto di questo e non il Bilancio, è una cosa diversa, è una cosa differente. Comunque se, voi non ne avete colpa, le opposizioni o l'opposizione se non voglio portare via il pane a nessuno, che vi hanno messo sul chi vive da tanti anni, ne hanno molto di meno.

INTERVENTO DEL CONSIGLIERE DEL PRA

Ho notato ieri mentre interveniva il compagno Camponogara con che forza, con che vivacità voi difendete il vostro bilancio. Direi che in un certo senso è quasi logico quasi umano essere affezionati alla propria creatura, però nel caso particolare direi che il vostro è affetto sprecato. Questo bilancio è una povera cosa, senza coraggio, la sua accettazione passiva alla mancanza di entrate lo trasforma in una specie del suro del pianto. Non vi è nessun tentativo a reperire altre fondi di entrata o a potenziare quelle già esistenti. Ritornerò su questo argomento.

Sig. presidente, a conclusione della parte introduttiva della sua relazione lei dice "Nella struttura economica di un ente pubblico quale la nostra Provincia, fattore produttivo base è il personale. Sig. presidente, la prima vittima di questo bilancio direi patologicamente puntata al pareggio è proprio il personale.

Fina dal 1963 è apparsa come esigenza inderogabile la necessità di arrivare ad una riforma dell'attuale organico per soddisfare sia le giuste esigenze dei dipendenti dell'Amministrazione Provinciale, cioè miglioramenti economici e riordino dello sviluppo delle carriere, sia l'esigenza di una ristrutturazione degli uffici e dei vari servizi in modo da potenziare l'Amministrazione provinciale e renderla più idonea, più adatta alle aumentate esigenze e ai nuovi compiti.

Nel 1958 col vecchio organico si è data una prima sistemazione al personale non soddisfacente ma che avrebbe dovuto essere la premessa per "la grande riforma", che avrebbe dovuto portare ad un miglioramento dell'organico stesso, eliminando quelle incongruenze, quelle contraddizioni che sono apparse evidenti nell'esperienza di lavoro dal 1958 in qua.

Alla fine dell'altra amministrazione era ad un certo momento sembrato, al meno così mi si dice, che si stesse per raggiungere qualche risultato concreto, però questa speranza per il nostro personale durò poco, la nuova situazione economica del paese, la nuova politica del governo, il contenimento della spesa, portò infatti al solito pesante blocco della prefettura agli accordi UPI, e passò solo il conglobamento dei due assegni temporaneo e mensile, anche questi in tempi diversi per ridurne il costo.

A questo punto la stessa "grande riforma" cominciò ad apparire come troppo grande, troppo impegnativa, troppo pericolosa per il "pareggio". Al primo progetto ne seguì un altro e poi ancora un altro e sempre si assicurò il personale che si voleva arrivare ad una soluzione. Ma col passare dei mesi, il diminuire delle entrate e l'ansia per questo benedetto pareggio fa fare ancora un passo indietro all'assessore Rigo e in un incontro fra commissione del personale e sindacati (incontro che avrebbe dovuto ripetersi ogni 15 giorni ed invece è stato unico e solo e di questo mi lagno) l'assessore Rigo diceva: la riforma si fà, è indispensabile farla ma non dovrà compertare alcun aumento di spesa.

Il che è lo stesso di dire che la riforma non si farà o se si farà sarà un aborto di riforma, ed hanno ragione i sindacati ad opporsi ad una tale mentalità ed hanno ragione a sollecitare le consegne degli elaborati e l'inizio delle discussioni sulla riforma stessa, tanto più che era stato loro promesso tre mesi fa che entro una settimana tutto il materiale sarebbe stato pronto. Da quella settimana molte ne sono passate e nulla è ancora pronto. Se ne può ricavare l'impressione che non si sappia ancora quale via scegliere, quale tipo di riforma proporre. Sembra quasi di essere all'inizio della cosa, cioè quando ci si muove ancora alla ricerca delle linee lungo quali agire, sembra quasi che in questi due ultimi anni si sia lavorato a vuoto.

Caro assessore Rigo, come è possibile che tu oggi non sia ancora in grado di presentare almeno un progetto di questa riforma? E come sarà questa riforma se essa non dovrà compertare maggiori spese al bilancio? se non sarete capaci di reperire nuove entrate? e continuerete a sacrificare l'altare del Dio pareggio? Ne uscirà una riforma che non soddisferà le richieste del nostro personale perchè non arriveremmo certo ad ottenere una sua migliore distribuzione, un suo migliore impiego, e di conseguenza non soddisferà neanche le esigenze del lavoro.

Indubbiamente le possibilità di carriera del nostro personale sono veramente modeste, basta pensare che dopo 15 anni di carriera orizzontale il massimo di aumento che si può arrivare è del 40% sullo stipendio iniziale (in altre provincie si arriva anche al 50) ma quel che è più grave è che arrivati a quel punto i nostri funzionari, il nostro personale rimane fermo in attesa dell'andata in pensione di qualcuno che lo precede di grado.

Arriviamo così all'assurdo che talvolta a mansioni uguali corrispondono stipendi diversi e addirittura che gli stipendi sono inversamente proporzionali alle mansioni.

Un solo cenno per le assunzioni, anche qui non posso non criticare il criterio che porta talvolta ad inquadrare in categorie e qualifiche diverse i nuovi assunti dalle mansioni che staranno per svolgere nella provincia e questo per mancanza di posti disponibili.

La nuova riforma dovrà dunque si provvedere ad una migliore distribuzione del personale, riducendolo dove esso risultasse in numero eccedente alle esigenze del servizio ed aumentandolo dove il numero è carente, ma dovrà anche dare al personale l'incentivo di uno sfogo più ampio nella carriera sia quella orizzontale che quella verticale, dandogli quella tranquillità, quella soddisfazione che derivano dalla sensazione che il proprio lavoro è giustamente valutato, è giustamente ricompensato.

Non è solo sufficiente la riforma. Naturalmente essa deve essere accompagnata da regolamenti di servizio tali da perfettamente inquadrare ed indicare i compiti e i doveri di ogni singolo servizio e di ogni singolo dipendente. Unico punto positivo per quanto riguarda il personale in questi due ultimi anni è stato il passaggio a ruolo degli avventizi, che d'altra parte era la premessa indispensabile per una riforma dell'organico. Purtroppo anche questo punto positivo è offuscato dall'essere, ancora adesso, una settantina di nostri dipendenti in attesa della regolarizzazione della loro posizione, malgrado che da mesi siano scaduti i termini (15 giorni) della pubblicazione.

In questi giorni, mi si dice, la politica del contenimento della spesa ha trovato un altro modo di brillare di cattiva luce: il governo, sentito il consiglio di Stato, ha cassato l'art. 29 del vigente regolamento organico, articolo che prevedeva la corresponsione da parte dell'amministrazione provinciale ai propri dipendenti di un premio di fine servizio, pari alla differenza tra quanto corrisponde INADEL sulla base degli anni di ruolo e su quanto essa darebbe se

fosse considerato anche il periodo prestato fuori ruolo.

Vi prego di considerare signori consiglieri, che vi sono alcuni dipendenti dell'Amministrazione provinciale che sono rimasti fuori ruolo 10 - 15 anche 18 anni; chiunque abbia un minimo di esperienza su queste cose sa quale danno derivi al lavoratore dalla abrogazione di tale articolo.

Io sono di idea che tale articolo vada reinserito nel nuovo regolamento anche per affermare in modo concreto la autonomia dell'Ente locale respingendo la motivazione dell'annullamento che è una vera e propria ingerenza del governo e un'ingerenza intollerabile.

Se il Coverup però non scherza nel calpestare i diritti dei nostri dipendenti anche voi signori della Giunta pestate sodo.

Ho qui davanti una delibera datata luglio e firmata dallo assessore Vianello che ha per oggetto "Vitto al personale degli Istituti psichiatrici provinciali. Revisione e quota spese a carico del personale e del contributo provinciale: N.21 dell'o.d.g. -

Che fra le altre cose non sono riuscito a sapere da quale commissione essa sia stata discussa.

Il succo di questa delibera è l'intendimento da parte della Amministrazione provinciale di aumentare la trattenuta per il vitto corrisposto ai dipendenti degli ospedali psichiatrici portandolo alla cifra di 477 lire giornaliere.

A parte che è mia convinzione che a dei lavoratori a cui si impone un servizio di quattro giorni continuativi il vitto dovrebbe essere fornito gratuitamente, è la enormità della cifra che mi stupisce se penso qual'è la qualità del vitto distribuito dalle mense degli ospedali psichiatrici.

Ma direi che lo spirito che è alle spalle di questa delibera, quello che più mi impressiona, come volete che il nostro personale collabori se invece di facilitarlo in questo momento di vertiginoso aumento del costo della vita voi comprimete le loro già modeste condizioni economiche?

Ho voluto affrontare solo uno dei problemi che riguardano il personale, altri ve ne sono e gravissimi, in parte gli ho già trattati in un precedente intervento e non voglio ora ripetermi, anche se la ripetizione sarebbe veramente giusta perchè niente di quello che io avevo segnalato e che rappresentava giuste richieste del nostro personale è stato o affrontato, o risolto. Solo ancora una piccola raccomandazione prima di lasciare questo argomento che naturalmente troverà la sua conseguenza logica in un emendamento al bilancio. Quando il personale va in pensione cerchiamo di sostituirlo al più presto e senza ritardo ed evitiamo di sbandierare come un successo la riduzione del nostro personale di 25 unità quando questa riduzione in alcuni servizi e dei più importanti, è fonte di un ingiusto aggravio di lavoro per quelli che sono rimasti. Naturalmente mi riservo, questo settembre, di dettare e richiedere tutte le questioni insolute, o non affrontate, o addirittura dimenticate: cito ad esempio: promozioni per merito compensativo; assistenti sociali; medici e la direzione del servizio; patentati infermieri.

All'inizio del mio discorso ho criticato questo bilancio per la mancanza di un tentativo di aumentare le entrate. A questo punto vorrei segnalarvi quello che si sta facendo ed è stato fatto in altre Province a proposito dei ricoverati negli Ospedali psichiatrici.

Il R.D. 16 agosto 1909 N. 615 al capo 6°: "COMPETENZA DELLE SPESE" al paragrafo 72 pag. 2134 dice: " ciascuna provincia adempia allo obbligo del mantenimento degli alienati poveri, provvedendo al ricovero di essi.... " al paragrafo 73 aggiunge: "e sempre fatto salvo alla Provincia che sopporta la spesa di mantenimento di un alienato, il diritto di farsi rimborsare dal medesimo o dai parenti dello stesso che fossero in grado di farlo con l'ordine stabilito dall'art.172 (oggi 433) del Cod. Civile.

A questo punto viene istintiva una domanda: è povero e può ritenersi tale un mutuato? Io penso di no, almeno fintanto il mutuato rien

tra nei limiti previsti dalle leggi istitutive degli enti creati per provvedere a garantire le necessità dei lavoratri in casi di malattie.

Primo per importanza anche se non degli ultimi in ordine di tempo è l'Istituto Nazionale per l'assistenza contro le malattie INAM - i cui doveri, e i cui obblighi e le prestazioni che esso deve obbligatoriamente al lavoratore e ai suoi familiari sono stabiliti dalla norma della stessa legge istitutiva (11 gennaio 1943 n. 138).

L'art. 5 di tale legge dispone che l'INAM è tenuta a provvedere "la assistenza per i casi di malattia, ad esclusione di quelli il cui rischio è coperto per legge da altre forme di assicurazione" cioè per la particolare natura della malattia (INAIL infortuni - INPS tubercolosi) oper la particolare categoria a cui appartiene il lavoratore (commercianti - artigiani - mutue aziendali). La Provincia non è ente assicuratore e provvede all'assistenza con i suoi compiti di assistenza.

Il problema è così appena accennato, e sarebbe motivo di un lungo discorso che non è il caso di fare oggi, però io sono convinto e la mia convinzione trova forma in sentenze della Corte di Cassazione che alla Provincia spetti sì l'assistenza dell'alienato povero, ma che all'INAM spetti quella del mutuato.

Vi prego signori assessori di dedicare uno studio al problema la cui soluzione se fosse favorevole farebbe sì che l'INAM dovesse rifondere alla amministrazione provinciale tutte le spese di soccorso, di assistenza e spedalità dei prestatori di lavoro colpiti da malattia mentale.

Ottenendo questo, che è un diritto per la Provincia e un dovere per l'INAM, la amministrazione provinciale potrebbe vedere sensibilmente diminuito il passivo degli ospedali psichiatrici ed i nostri medici che, come ho già detto l'altra volta, hanno paghe irrisorie, potrebbero vedere giustamente aumentato il loro reddito e resterebbe loro il tempo e i mezzi per aumentare la propria preparazione e dedicarsi maggiormente agli ammalati, cosa oggi impossibile per loro perchè essi sono sotto il costante assillo di una disastrosa costrizione finanziaria.

DIFENDERE I DIPENDENTI PER ASSICURARE L'EFFICIENZA DEGLI ENTI LOCALI

Il continuo attacco alle retribuzioni

Da qualche tempo è avviata in corso, per l'atteggiamento del ministero degli Interni e soprattutto della burocrazia statale, un continuo attacco alle retribuzioni dei dipendenti degli Enti locali. Da quanto va accadendo, abbiamo chiesto il giudizio del segretario della Federazione provinciale milanese del PSI BETTINO CRAXI, di un amministratore, l'assessore socialista del Comune di Milano ALDO ANIASI, e di un sindacalista, il segretario del sindacato provinciale Enti locali di Milano MARCELLO MONICO. Ed ecco, qui sotto, i punti più importanti sui quali si è sviluppata l'offensiva contro il personale dei Comuni e delle Province.

L'indennità di fine servizio

Vale forma di previdenza, che in parte è dipendente paga con ritenute sulla retribuzione mensile, è ritenuta sostitutiva del trattamento economico e normativo complessivo, oggetto di vaglia in volta di trattative con i sindacati. Essa mira ad attenuare il disagio economico che può derivare al lavoratore all'atto della cessazione del servizio, quando egli viene a mancare la retribuzione, quasi sempre interamente assorbita dalla pensione.

Anche contro tale istituzione si sta sviluppando l'azione della Prefettura e del Ministero dell'Interno, con una preoccupante discriminatoria, senza tener conto di diritti acquisiti, situazioni riconosciute e stabili da gran tempo. E' recentissima l'abolizione d'ufficio da parte del governo, con motivazione in verità assai spessa, del provvedimento con i quali il Comune e la Provincia di Como avevano istituito un'indennità di fine servizio per i propri dipendenti. Ulteriori interventi ministeriali sono preannunciati in direzione di altri Enti Locali.

Gli assegni integrativi

Vale assegni sono dati [illegible] ad applicare il provvedimento a tutto il personale. Dopo lunghi ritardi e lungaggini dovuti all'intervento dell'autorità prefettizia, sono stati infatti emessi dalla scala mobile i dipendenti con retribuzione superiore a un milione e 400 mila lire annue.

Il collocamento a riposo

Il Comune di Milano ha deliberato l'abbassamento del limite di età per il collocamento a riposo d'ufficio da 65 a 60 anni, con l'aggiunta della condizione del compimento dei 35 anni di servizio e con possibilità di trattenimento per comprovata esigenza di servizio e per motivi sanitari.

Vale riforma si propone su duplice sempre quello di snellire le carriere e di creare, quindi, un più frequente avvicendamento nei più alti gradi del ruoli comunali, senza la dimostrata esigenza moderna esiga, con l'effetto di stimolare i giovani più preparati ad accedere all'impiego comunale e a rimanervi, e quello di evitare i danni che derivano all'azienda dall'essere collocato a riposo in età eccezionalmente avanzata, quando ormai, nell'adempimento dei suo lavoro, la competenza quasi [illegible] una certa [illegible] [illegible]. La Giunta Provinciale Amministrativa ha assunto [illegible] [illegible] questa riforma.

Il collocamento «fuori ruolo»

La riforma, approvata dal Consiglio comunale di Milano nel '63, consentiva nel rinnovamento, agli effetti degli avanzamenti, di quelli sulla legittimità e di tagli spesso salpestando legge e buon senso, colpendo diritti dei lavoratori e delle loro famiglie [illegible] [illegible] [illegible]

Enti Locali

Stipendi e salari adeguati al livello delle funzioni

I trattamenti nei diversi Comuni non possono essere uniformati - I sindacati sono per un aumento della produttività della spesa, ma vogliono essere partecipi delle decisioni Occorre una decisa politica di incentivi e di qualificazione a vantaggio dei dipendenti

di Martello Manico

Gli assegni integrativi

L'attività «fuori ruolo»

La sistemazione degli avventizi

Il servizio ostetrico

Non approvata la scala mobile

La statizzazione

Grande sviluppo

Finanza locale

Gli obiettivi

Le proposte dei socialisti per una riforma

- Impegno delle rappresentanze di centro sinistra per la difesa e l'ampliamento delle autonomie locali.
- Riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale.
- Abolizione definitiva dei residui della legislazione fascista e dei controlli anti-costituzionali giustificati soltanto in uno Stato burocratico e accentrato.
- Ricerca di un maggior grado di efficienza e non più elevata produttività della spesa degli Enti locali.
- Ricerca a pariteo accordo di flessibilità e stabilizzazione del trattamento dei dipendenti.
- Trattamento economico del personale competitivo con quello del mercato del lavoro privato, razionalizzazione della procedura, introduzione di nuove tecniche, qualificazione e selezione del personale secondo criteri moderni, politica di incentivi per aumentare il rendimento.
- Affermazione della bilateralità del rapporto di impiego pubblico e della validità degli accordi sindacali.
- Abrogazione di alcune situazioni assurde e superate quali l'appartenenza del Segretario dell'Ente alla burocrazia statale, la retribuzione corrispondente a principi generalizzati e non a criteri funzionali proporzionata per abbligo a quella del Segretario.

Questa pagina sui problemi del personale degli Enti locali è stata curata da Ugo Intini.

PROVINCIA DI VENEZIA

Atti del Consiglio Provinciale

1967

VOL. II

Tipografia Commerciale - Venezia - Tel. 24.911 - 21.672

PROVINCIA DI VENEZIA

Atti del Consiglio Provinciale

1967

VOL. II

Sessioni ordinaria e straordinaria

Sedute del 3, 10, 11, 12, 13, 14, 24, 25
e 27 luglio

Tipografia Commerciale - Venezia - Tel. 24.911 - 21.672

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 3 luglio 1967

Il giorno 3 luglio 1967 alle ore 16 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 19915 di prot. del 30 giugno 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Albino
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore suppl.)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Agli argomenti rimasti da trattare nella seduta precedente (26-6-67) sono stati aggiunti i seguenti:

17) Ratifica di deliberazioni prese dalla Giunta per motivi d'urgenza:

17/a - deliberazione 30 maggio 1967 n. 14815 pr. - Caserma Carabinieri di Favaro Veneto. Aumento del canone locativo in dipendenza dei lavori di miglioria.

17/b - deliberazione 30 maggio 1967 n. 15757 pr. - Terreno a Mirano per costruzione ospedale psichiatrico. Risposta alle nuove richieste della parte venditrice.

17/c - deliberazione 30 maggio 1967 n. 6509 pr. - Campletamento della segnaletica verticale e orizzontale sulle strade in gestione della Provincia di Venezia e per la manutenzione triennale con « pronto intervento » delle segnalazioni stradali. Revisione prezzi.

17/d - deliberazione 30 maggio 1967 n. 17093 pr. - Lavori di costruzione del Centro sanitario mandamentale di Chioggia. Perizia suppletiva.

17/e - deliberazione 13 giugno 1967 n. 16414 pr. - Vendita all'A.C.N.I.L. dei motoscafi « Stella del Mare » e « Stella Polare ». Modalità di pagamento del prezzo.

17/f - deliberazione 13 giugno 1967 n. 17508 pr. - Licitazione privata per la somministrazione di carni bovine fresche agli Istituti di Assistenza durante il II semestre 1967.

17/g - deliberazione 13 giugno 1967

n. 13841 pr. - Impianto di riscaldamento delle nuove sedi del Liceo scientifico di Mestre e del Biennio propedeutico dell'Istituto tecnico industriale « A. Pacinotti » di Mestre. Riduzione del prezzo di aggiudicazione dei lavori.

17/h - deliberazione 13 giugno 1967 n. 16755 pr. - Fornitura dei materiali di inghiaiamento e mezzi di lavoro occorrenti per la manutenzione nel 1966 di strade in gestione provinciale. Perizia di maggiori lavori e forniture.

18) Comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale. Nomina del rappresentante della Provincia.
19) Istituto tecnico femminile « V. Corner » di Venezia. Consiglio di Amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
20) Istituto tecnico commerciale di Portogruaro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
21) Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Portogruaro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
22) Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Mirano. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
23) Istituto tecnico per il turismo di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
24) Istituto Veneto per il Lavoro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
25) Istituto autonomo per le Case Popolari. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
26) Istituto provinciale per l'Infanzia « S. Maria della Pietà » di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina dei componenti.
27) Finanziamento I.R.S.E.V. per l'anno 1966. Saldo.
28) Variazione delle rette di ricovero negli Istituti psichiatrici provinciali.
29) Costituzione della Commissione giudicatrice del concorso pubblico per il conferimento di un posto di ingegnere.
30) Concorso interno per il posto di ingegnere capo. Nomina del vincitore.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Angelini Pietro
3) Bardella Anselmo
4) Bettini Lorenzo
5) Degan Costante
6) Ghisini Giuliano
7) Gusso Raffaele
8) Marangoni Spartaco
9) Ottolenghi Carlo
10) Panont Gilberto
11) Romussi Pietro

Presenti 25 su 36. Numero legale. Ore 17.30.

Presenti in ritardo i consiglieri Gusso Raffaele, Bardella e Romussi. Assenti prima della fine i consiglieri Camponogara, Bardella, Bassan, Bressan, Foscari, Mazzariol, Romussi, Del Prà e Finzi. E' giustificata l'assenza dei consiglieri Ottolenghi e Angelini.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Leone, Cei e Finzi.

Approvazione dei verbali delle sedute consiliari del 27-2 e del 6-3-1967

PRESIDENTE — Sono stati distribuiti i verbali delle sedute 27 febbraio e 6 marzo 1967. Qualcuno ha osservazioni da fare?

FOSCARI — Volevo chiedere se la veste tipografica dei verbali è cambiata. Per alcuni interventi infatti, riportati nel verbale del 6 marzo, sono stati usati caratteri diversi da quelli di altri interventi con degli inserti in grassetto, in corsivo, ecc. Qual'è il motivo? Ci sono dei consiglieri che meritano maggiore rispetto o un differente trattamento? O si tratta viceversa del fatto che quegli interventi presentati per

iscritto con delle sottolineature ad uso dell'autore sono state interpretate poi dal compositore in modo errato. Se è così bisogna dire al tipografo quello che deve fare in maniera che tutta la veste sia unitaria per tutti gli interventi.

PRESIDENTE — E' stato proprio un errore materiale del tipografo che ha fatto degli inserti con dei caratteri diversi da quelli che sono usuali. Però la cosa verrà corretta e nel testo definitivo i caratteri saranno uniformi per tutti.

Posti in votazione i verbali su menzionati sono approvati all'unanimità di voti palesi. Presenti e votanti 25.

(Deliberazione n. 19915 di prot. I di verb.)

Programmazione per lo sviluppo socio-economico della provincia di Venezia e interventi straordinari dell'Amministrazione nel triennio 1967-1969. Bilancio di previsione provinciale per lo esercizio 1967 (n.n. 4 e 5 dell'o.d.g.).

Relazione introduttiva del Presidente

PRESIDENTE — Purtroppo anche questo anno, nonostante l'impegno preso dalla Giunta nella presentazione del bilancio del 1966 e la buona volontà di tutti: assessori, commissioni e funzionari il bilancio di previsione viene presentato con notevole ritardo sulla data stabilita dalla legge del resto notevolmente antiquata e sorpassata.

La ragione di questo ritardo è dovuta soprattutto al fatto che assieme al bilancio l'Amministrazione doveva presentare un piano di sviluppo sociale ed economico della nostra Provincia che deve essere la premessa essenziale del bilancio stesso. E si sa come, tra il dire ed il fare, c'è sempre di mezzo il mare degli studi, delle ricerche, degli esami sistematici e delle discussioni nelle Commissioni Consiliari e nella Giunta per cui siamo arrivati soltanto oggi alla fine presentando un lavoro conclusivo e delle proposte serie, ponderate, fattibili.

A ciò bisogna aggiungere che il piano stesso doveva armonizzarsi con le linee di sviluppo del piano regionale le quali, con la determinazione delle aree depresse, con le direttive per l'applicazione del secondo piano verde, soltanto in questi ultimi tempi hanno incominciato a delinearsi. Debbo qui sottolineare il significato della simultaneità nella presentazione della programmazione triennale con il bilancio per il 1967: essa ancora una volta è dimostrazione di correttezza e di serietà nella osservanza degli impegni assunti.

Novità assoluta, deprecata, ma purtroppo inevitabile del bilancio che oggi presentiamo; è un disavanzo economico piuttosto pesante che cambia una politica di pareggio che da sempre è stata la saggia meta finanziaria delle amministrazioni democratiche della Provincia di Venezia.

Credete, Signori Consiglieri, non è senza vivo rammarico che siamo arrivati a questo e ci siamo arrivati con meditata consapevolezza dei nostri doveri di onesti amministratori della cosa pubblica.

La realtà delle cose, i bisogni evidenti ed urgenti del territorio provinciale e della sua gente, una situazione di entrate assolutamente insufficiente, ci hanno imposto questa grave decisione.

Lo scorso anno, come ricorderete, nel presentare il bilancio di previsione dell'esercizio 1966 ebbi occasione di esporvi una sintesi breve, ma sufficientemente completa, della situazione legislativa e regolamentare italiana in materia di finanza locale: non starò a ripetermi se non per alcune precisazioni.

Da un lato vi è un fondamentale principio che richiede, per una sana amministrazione, il pareggio economico dei bilanci a meno che non si voglia, e si possa, con principi diversi dal pareggio (avanzo o disavanzo economico) raggiungere determinati fini di politica economica generale riservati, in circostanze normali, alla gestione finanziaria dello Stato.

Dall'altro vi è, allo stato delle cose, una tendenza irrefrenabile alla scompensazione ed allo squilibrio fra le componenti fondamentali dei conti economici.

Le entrate ricorrenti tendono a crescere secondo un aumento annuo medio del 5% in tutte le Province italiane. Le spese ricorrenti aumentano in media del 10% all'anno: è quindi palese la tendenza allo squilibrio. Squilibrio che viene accentuato dal fatto che, poi, nel conto economico, alle spese correnti bisogna aggiungere le quote di ammortamento dei mutui

che per loro conto tendono anch'esse inevitabilmente a crescere: se infatti le entrate correnti non compensano nemmeno le spese correnti, è ovvio che ogni attività straordinaria o di investimenti, cui gli Enti non possono rinunciare per ovvie ragioni sociali e di sviluppo del territorio amministrato, non può essere finanziata che con mutui i quali conseguentemente appesantiscono sempre di più il conto economico.

In sostanza abbiamo una evidente e grave sproporzione fra le esigenze e le entrate, fra ciò che un Ente moderno e democratico sente di dover fare, attento com'è alle attese delle popolazioni amministrate, e quello che non potrebbe fare se si basasse esclusivamente sulle sue modeste risorse e sugli schemi ormai superati che presiedono alla sua vita amministrativa.

Il Governo, da anni, promette una riforma della finanza locale. Ogni tanto preannuncia come imminenti almeno dei ritocchi al sistema esistente.

L'anno scorso noi tentammo di conciliare ancora una volta le opposte esigenze sopra menzionate di pareggio e di tendenza allo spareggio ridimensionando al minimo le spese correnti, limitando al minimo i mutui e prevedendo con certo ottimismo l'entità delle entrate.

Concludevo la mia relazione di presentazione del bilancio 1966 con le seguenti testuali parole:

« Se i provvedimenti statali non saranno adeguati a risolvere la nostra situazione e comunque a permetterci, almeno in parte, di soddisfare secondo i risultati degli studi sulla programmazione, i bisogni che ci verranno indicati occorrerà, cambiare e passare ad una politica di disavanzo con tutte le inevitabili conseguenze che comporta, conseguenze non solo finanziarie ma soprattutto politiche ... E allora potremo ben dire che non sarà colpa nostra ... Comunque la Giunta ha il fermo proposito, e sin da oggi si impegna, di fare in tal senso il punto della nuova situazione presentando il bilancio per il 1967, non più limitato praticamente alla ordinaria amministrazione, ma rispondente comunque alle scelte politico-economiche, che saranno giudicate indispensabili, ai fini del miglioramento dei nostri servizi e della applicazione del piano programmatico provinciale ».

Aggiungo ora un'altra considerazione che era insita in tutta la mia relazione: che un responsabile impegno ad indicare le linee programmatiche aveva bisogno anzitutto di un chiarimento sulle possibilità finanziarie della Provincia, in termini di entrate e di credito, e di un chiarimento altresì sulle tendenze della programmazione nazionale e regionale e degli strumenti concreti con i quali si intendeva attuarla.

Nel corso del 1966 non solo non si sono avuti provvedimenti legislativi o statali in genere che potessero alleviare la nostra situazione, ma si è avuto addirittura un provvedimento peggiorativo. Sembra incredibile: una legge del 1963 disponeva che dall'1-1-66 la quota della compartecipazione sull'I.G.E. assegnata alla Provincia fosse del 2,60% sul gettito totale dello Stato durante il 1965. L'applicazione di detta norma, nel riparto fra le Province, faceva presumere un gettito provinciale pari a circa 550/600 lire per abitante. Per costituire un fondo statale da assegnare agli Enti deficitari, con la legge 6 agosto 1966 numero 631, in contrasto con la legge precedente e con effetto retroattivo all'1-1-66, si è stabilito che il cennato 2,60% dovesse essere calcolato sul gettito statale dell'I.G.E. del 1959 (cioè la metà del 1965) mentre sul resto si calcolava a favore delle Province solo l'1,10%. La quota pro capite risultante era così ridotta a L. 430 per abitante.

Se si pensa che, con la legge del 1963 i pochi Enti locali ancora in pareggio di bilancio, lo ottenevano, come si dice, sul filo del rasoio, con la nuova legge essi andavano pressochè tutti in spareggio e con effetto retroattivo.

Credo non occorra fare altri commenti. Comunque pressochè tutte le entrate del 1966, probabilmente per effetto ritardato della congiuntura economica degli anni precedenti, sono state inferiori al previsto mentre è problematica l'applicazione del deliberato contributo di miglioria per una serie di gravi ostacoli e soprattutto per la legge che lo regola, la quale sembra fatta apposta per ritardarne la realizzazione.

Inoltre il consuntivo del 1965, ultimato recentemente, dà anche per quell'anno un disavanzo di amministrazione di circa 400 milioni.

Nel corso del 1966 le spese sono state contenute nei limiti stabiliti dal bilancio, ma ab-

biamo speso, secondo il deliberato del Consiglio, quasi 100 milioni per gli interventi straordinari in seguito alle alluvioni del novembre.

In sintesi il risultato della gestione 1965-66 si conclude con un complessivo disavanzo di amministrazione previsto di circa 1 miliardo (400 milioni del 1965 e 600 nel 1966).

Come si è arrivati a questa situazione?

Ho già detto che le entrate da molti anni anzichè aumentare in proporzione alle spese, sono sostanzialmente diminuite. Se a ciò si aggiunge la meritoria attività dell'Amministrazione che ha investito tutta la vita socio-economica della Provincia non solo incrementando ma anche andando ben oltre ai suoi compiti di Istituto (cito a mo' di esempio la moltiplicazione degli Istituti scolastici, la attuazione dei Centri Sanitari Mandamentali, la sistemazione di oltre 3/4 delle strade provinciali, gli interventi a favore dell'agricoltura, dell'istruzione prefessionale e dell'istruzione in genere, oltre alla compartecipazione a tutte le grandi iniziative per lo sviluppo sociale ed economico della Provincia e della Regione). Se a tutto ciò si pensa, si trova la spiegazione più che plausibile dell'attuale nostra situazione finanziaria.

Alcune provvidenze dello Stato, anche per informazioni assunte attraverso l'Unione Province Italiane, sembravano finalmente maturate: si era accennato ad un aumento del contributo sulla manutenzione delle strade provincializzate, ad un aumento sul riparto delle tasse automobilistiche e ad un aumento del contributo statale per la pubblica istruzione. Non era molto, ma era qualche cosa, e abbiamo atteso con fiducia.

Recentemente abbiamo saputo che se tali provvidenze ci saranno, è escluso che esse riguardino l'esercizio 1967.

Per contro è evidente che non si può continuare a lungo a contenere le spese correnti; il limitare il rinnovo delle scorte, il limitare al massimo le manutenzioni degli edifici e delle strade, porterebbe ad un decadimento del patrimonio provinciale per risanare il quale, in avvenire, occorrerebbero poi spese ben maggiori di quelle che occorrono annualmente. Nè, d'altra parte, si può rinviare ancora tutta la serie di investimenti, la cui esigenza si manifesta ormai da tempo, e la cui urgenza si è delineata e verificata nell'intenso lavoro dei nostri studi e delle discussioni delle Commissioni Consiliari competenti (programmazione, lavori pubblici, sanità ed igiene, assistenza, istruzione e agricoltura).

Nel contempo si sono concretizzati gli strumenti legislativi per la programmazione per la agricoltura (II Piano Verde) e per l'industria (legge sulle aree depresse). Se non ci inseriamo subito in questo quadro con una nostra programmazione di indirizzi e di interventi, rischiamo di arrecare grave danno al futuro sviluppo del nostro territorio.

Alla programmazione è connessa un'altra imprescindibile esigenza: lo sviluppo del territorio in senso socio-economico deve essere a priori, o quanto meno contemporaneamente, regolato e incanalato nelle strutture urbanistiche delle quali è lo sviluppo ordinato e nello stesso tempo premessa e conseguenza. E fra le strutture urbanistiche in questo senso penso soprattutto alle strade, le cui caratteristiche devono essere studiate in rapporto alle funzioni territoriali analitiche, che debbono essere individuate nelle loro distinzioni ed autonomie, per poter essere poi assunte in una sintesi territoriale articolata.

Tutte queste ed altre considerazioni ci consentono di sciogliere ogni riserva: non si può evitare più lo spareggio economico e finanziario del bilancio, occorre approntare il riassetto dei servizi di Istituto, le spese legate alla programmazione siano esse correnti o di investimento, secondo un piano organico ed articolato.

Il bilancio 1967 vi viene esposto sotto due profili: prima la programmazione in genere con le direttive generali socio-economiche che la Provincia intende perseguire e la programmazione specifica in termini di investimenti per gli anni 1967-68-69.

Poi il bilancio vero e proprio, che tenuto conto delle linee programmatiche e degli investimenti relativi al 1967, esprime la politica corrente della Provincia per tale esercizio in termini di spese correnti e ricorrenti, relative all'andamento dei servizi, agli interventi programmati e correnti con particolare riguardo a quelli sull'agricoltura, l'istruzione materna, della scuola media dell'obbligo e dell'istruzione professionale - l'assistenza, la sanità e l'igiene.

Sul progetto di programmazione e sulle sue applicazioni nel bilancio per il corrente

anno vi parlerà particolarmente l'Assessore Gambaro che con tanta intelligenza, spirito di sacrificio e possiamo dire amore, ha curato e portato a termine il complesso problema dello studio del nostro piano di sviluppo. Non posso però fare a meno di rilevare come tutto l'operato caratterizzante l'attività della nostra Giunta stia nella volontà di raggiungere un giusto equilibrio nella formulazione delle esigenze prioritarie, nella spinta verso un ordinato sviluppo della comunità provinciale e nella sensibilità per i problemi umani, sia materiali che spirituali di quella parte della popolazione che più ha bisogno delle nostre cure e dei nostri interventi.

Sugli aspetti finanziari del bilancio e del programma vi parlerà l'Assessore Fiorentini che sa seguire i difficili problemi della finanza provinciale con quella intelligente e seria applicazione che fa di lui un valido amministratore.

A questi due miei carissimi e bravi collaboratori, ed a tutti gli altri amici Assessori che nel campo loro assegnato sanno compiere con genialità e dedizione il loro dovere deve andare il mio grazie affettuoso e riconoscente.

Un accenno particolare ritengo di dover fare poi sul problema del riassetto dei servizi dell'Amministrazione. E' evidente che l'impostazione programmatica dovrà trovare un necessario completamento nella riforma delle strutture tecnico-burocratiche della nostra Amministrazione. I tempi di realizzazione di questi provvedimenti non possono che essere successivi allo studio della programmazione e concomitanti con le sue realizzazioni. L'organizzazione attuale quindi dovrà essere riformata per dare una impostazione veramente razionale e produttiva a tutta l'attività dei nostri dipendenti. Un primo riassetto degli organici provinciali sarà presentato in questa tornata consiliare. Si tratta di uno stralcio di riforma organica che però per essere completa e razionale non può prescindere dai regolamenti dei servizi che sono allo studio in vari settori della Amministrazione. Dal loro coordinamento quindi potrà scaturire una vera e definitiva riforma dell'organico Provinciale per il quale è particolarmente impegnato l'Assessore al personale.

Signori Consiglieri, il bilancio 1967 è il frutto di un lungo lavoro di studio, di meditazione e di discussione, al quale hanno dato un validissimo contributo preventivo tutte le Commissioni Consiliari, con uno spirito di collaborazione con la Giunta e con gli Assessori che ritengo, senza tema di smentita, veramente esemplare. Collaborazione condotta spassionatamente al fine di superare concordi una svolta decisiva della nostra Amministrazione. Decisiva perchè sarà fonte di sviluppo per le nostre popolazioni, ma nello stesso tempo fonte di gravi impegni finanziari che condizioneranno tutto il futuro dell'Amministrazione stessa.

Per questo spirito e per questa collaborazione devo esprimere sentimenti di riconoscenza a tutti i Consiglieri a nome mio personale e della Giunta.

Abbiamo la coscienza di aver impostato un buon lavoro. Oggi lo presentiamo a voi e e all'opinione pubblica della Provincia con la fondata speranza che produrrà del bene, in termini di civiltà e di giustizia, per tutti i nostri amministratori.

Relazione dell'assessore alle finanze dr. Fiorentini a presentazione del bilancio 1967

Signori Consiglieri, all'attenzione del Consiglio si presenta un bilancio formalmente modificato rispetto ai precedenti, in ossequio ai D.P. n. 670 e 1422 del 1965.

Daremo qui di seguito una motivazione a queste modificazioni, ma fin d'ora precisiamo che, quale che sia il risultato delle stesse, il bilancio 1967 risulterà meno agevole alla lettura, in quanto il confronto tra i valori previsti per l'esercizio 1967 con quelli degli anni precedenti, confronto che permette ai consiglieri di trarre utili considerazioni in merito all'andamento della gestione, è reso estremamente complesso.

Il fatto è che gli uffici della Ragioneria, nella stesura del nuovo bilancio, hanno cercato di rielaborare anche i risultati del 1966, ma non hanno potuto porre rimedio alla conseguenza di diversi raggruppamenti della spesa e della entrata voluti appunto dalle recenti disposizioni. Un solo esempio: il capitolo 4 della spesa presenta una previsione per il 1967 di circa 334 milioni, contro la previsione 1966 di 432 milioni e ciò perchè alcuni componenti di spesa

sono stati sottratti a questa voce ed inseriti in altra parte del documento.

Ne segue che forse neanche la attenta lettura del bilancio o della relazione contabile allegata può fornire un giudizio in merito all'andamento della gestione negli ultimi anni. Per questo motivo riteniamo che sia necessario, per chi intenda svolgere simili analisi, far riferimento agli uffici di ragioneria i quali, questo anno in modo particolare assicureranno tutte le informazioni che risulteranno necessarie ai consiglieri.

Ma cerchiamo ora di cogliere con un esame sommario il senso delle modificazioni portate dalle citate disposizioni legislative.

1) *Le modifiche al bilancio di previsione degli Enti Locali*

L'innovazione fondamentale è l'abolizione della ripartizione delle entrate e spese in parte effettiva e parte per movimento di capitali. Che significato aveva quella distinzione? Nella parte effettiva si rilevano tutti quei fenomeni finanziari che producevano una modificazione nella consistenza patrimoniale dell'Ente, quei fenomeni che la poco amabile terminologia ragioneristica definisce fatti amministrativi modificativi: erano quindi di parte effettiva quelle entrate, ad esempio i tributi, che portavano ad un aumento della consistenza patrimoniale.

La parte « per movimento di capitale » rilevava invece tutti quei fenomeni che trasformavano il patrimonio senza modificarne la sostanza (i fatti amministrativi permutativi nel linguaggio contabile): erano quindi spese per movimento di capitale ad esempio il pagamento della quota di ammortamento dei mutui perchè ad una uscita numeraria si contrapponeva una diminuzione dei debiti dell'Ente.

Il significato quindi della abolizione di questa distinzione consiste nella constatazione della diminuita importanza del fattore patrimonio negli enti locali. Da notare, per inciso, che nelle aziende di erogazione di assistenza e beneficenza la suddivisione anzidetta resta ancora in vigore in quanto, almeno per molte di esse, la gestione dell'ente è in stretta relazione con una più o meno accurata gestione del patrimonio.

Ma se non gli effetti della gestione sul patrimonio quali altri fenomeni aziendali la nuova impostazione contabile intende valutare? La nuova impostazione della contabilità degli enti locali viene definita economico-funzionale, in contrapposizione alla impostazione patrimoniale della precedente contabilità.

La modificazione, cioè, portata alla classificazione delle entrate e delle spese mira ad assicurare degli elementi di giudizio sull'economicità della gestione, fornendo un dettaglio quanto più analitico delle singole funzioni e del rispettivo costo. Questo, sia per permettere di effettuare l'esame delle esigenze dei singoli enti fino al livello più dettagliato delle diverse attività che essi svolgono, sia per ottenere, da una più agevole riclassificazione a livello nazionale, tutti quei valori necessari a definire l'ammontare globale di alcune grandezze estremamente importanti quali i consumi e gli investimenti pubblici, il risparmio pubblico, il flusso dei mezzi finanziari dalle aziende pubbliche al settore delle imprese e delle famiglie e più ancora in particolare la dimensione dell'intervento dell'operatore pubblico nei diversi campi.

C'è da riconoscere subito che questa modificazione, per quanto pesante e forse in alcuni punti ancora incompleta, possa esserne l'applicazione da parte degli enti interessati, risponde a delle esigenze di chiarezza e di organicità che il metodo della programmazione ha messo allo scoperto negli ultimi anni.

Può essere motivo di soddisfazione rilevare come per alcuni versi, quale la imputazione degli oneri del personale direttamente ai singoli servizi, l'Amministrazione Provinciale di Venezia aveva da anni anticipato le modificazioni oggi rese obbligatorie per tutti gli enti locali.

Bisogna notare inoltre che le nuove disposizioni hanno ovviamente una maggiore portata nel settore delle spese dove, abolita oltre alla distinzione tra uscite effettive e uscite per movimento di capitale, la distinzione, che non aveva più scopo, tra spese ordinarie e spese straordinarie, si è dato vita ad una nuova classificazione tra spese in conto capitale, spese di parte corrente, spese per rimborso di prestiti.

Le spese correnti vengono definite come quelle comprendenti « le spese per il normale funzionamento dei servizi e l'onere per l'ammortamento dei beni patrimoniali »; le spese

in conto capitale « quelle attinenti ad investimenti sia diretti che indiretti, nonchè ad operazioni per concessione di crediti »; le spese per rimborso di prestiti quelle « che comprendono le rate di ammortamento dei mutui, le somme dovute per apertura di credito ecc. ».

Come si vede la ripartizione abbandona lo schema patrimoniale che avevamo in precedenza per fornire una valutazione economica della gestione, per fornire cioè una distinzione tra le spese sostenute per la gestione ordinaria, i costi pluriennali, e l'onere finanziario per la estinzione dei debiti e la concessione dei crediti.

Successivamente attraverso le sezioni i tre titoli suddetti vengono sottoposti ad una ulteriore classificazione che attribuisce le spese ai diversi settori o funzioni dell'ente: è appunto in questa sede che si opera l'esame funzionale della contabilità di un ente. A loro volta le sezioni vengono redistribuite in rubriche nelle quali le spese vengono attribuite ai diversi organi dell'ente che le amministrano. Così vediamo la sezione prima del primo titolo « spese correnti per l'amministrazione generale » che viene suddivisa nel nostro schema di bilancio in cinque sezioni: organi istituzionali, servizi generali, ufficio tecnico, gestione e conservazione del patrimonio, accertamento e riscossione tributi.

A loro volta le rubriche si suddividono nei capitoli, che con la nuova legislazione diventano l'unità fondamentale del bilancio, in cui si rilevano i singoli oggetti di spesa.

Per i capitoli infine è predisposta una nuova riclassificazione di tutte le spese in quattordici categorie attraverso le quali avviene l'analisi economica della gestione: sette categorie per le spese correnti (e cioè spese per il personale; per acquisto di beni e servizi; per i trasferimenti; per gli interessi; poste correttive e compensative delle entrate; ammortamenti; somme non attribuibili) e sette per le spese in conto capitale (cioè spese per beni ed opere immobiliari a carico dell'ente; beni mobiliari, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dell'ente; trasferimenti; partecipazioni azionarie; concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive; concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive; somme non attribuibili).

E' da osservare che nella bozza di bilancio che vi viene presentata non è operato il riepilogo delle spese in categoria per le difficoltà pratiche che si incontrano nella stesura dei dati. Riteniamo che la ripartizione sia indispensabile per la riclassificazione a livello nazionale di tutti i valori della contabilità degli enti locali, mentre nella lettura del singolo bilancio, a raggiungere lo stesso grado di informazione, può bastare la descrizione analitica del capitolo.

Un'altra innovazione del bilancio è rappresentata dall'ammortamento: questa innovazione non ha una importanza pratica perchè l'ammortamento, previsto nella parte corrente della spesa, viene compensato con analogo valore nel quarto titolo delle entrate. Ma l'importanza teorica è evidente perchè attraverso di esso si può completare la valutazione del costo dei servizi, misurando l'incidenza dei costi pluriennali nei diversi settori dell'intervento pubblico con uno strumento più completo dell'onere finanziario che si sostiene per i mutui contratti per la realizzazione delle diverse opere.

La nuova regolamentazione non dà risposta agli antichi quesiti circa la convenienza a sostituire il carattere di competenza del bilancio di previsione che nasconde l'effettiva situazione finanziaria e comporta poi, attraverso il gioco dei residui, una carenza di controllo dell'organo deliberante. Così come niente innova in merito alle altre vecchie disposizioni, in particolare relativamente alla distinzione fra parte facoltativa e parte obbligatoria delle spese, all'uso del fondo di riserva, alla utilizzazione dell'avanzo di amministrazione e dalla copertura del disavanzo.

Per il calcolo della situazione economica, in base alle nuove disposizioni, si dovrà porre a confronto i primi tre titoli delle entrate al netto delle entrate una tantum (entrate tributarie, entrate per compartecipazione, entrate extra tributarie) con il primo titolo delle spese (spese correnti) al netto anche queste delle quote una tantum aumentate della rata di ammortamento dei mutui al netto dei rimborsi.

Le disposizioni legislative di cui si è fatto cenno hanno sollevato una serie di osservazioni pratiche e teoriche. A nostro avviso, se è vero che la contabilità generale quale viene predisposta per gli enti locali resterà, anche dopo le innovazioni, scarsamente utilizzabile per un

effettivo controllo economico della gestione che dovrà essere affrontato con altri strumenti, pare ovvio rilevare l'indubbio miglioramento di queste nuove disposizioni che, al pari di ogni rilevazione contabile non modificano l'essenza dei fatti amministrativi, ma solo li dispongono in modo da ricavare alcuni elementi di giudizio che si ritengono importanti. E se la preoccupazione della precedente contabilità era rivolta esclusivamente ad assicurare l'efficacia dei diversi controlli che devono presidiare la gestione del pubblico denaro, questa contabilità aggiunge al primo un secondo scopo e cioè, come si diceva, quello di ordinare i diversi fenomeni finanziari per una agevole utilizzazione a livello nazionale.

2) *Situazione finanziaria generale degli Enti Locali*

Le argomentazioni che svolgeremo in questa seconda parte fanno riferimento ai dati statistici che sono allegati alla presente relazione.

Il disavanzo effettivo di parte corrente delle Amministrazioni Provinciali (quello cioè che con l'aggiunta della quota di ammortamento dei mutui viene definito disavanzo economico) è aumentato nel corso del periodo 1963-1966 del 40%, passando da 53 miliardi a 74 miliardi.

Questo fenomeno è la conseguenza di un diverso ritmo di incremento delle entrate e delle spese. Le prime, infatti, nel periodo sono aumentate del 18%, mentre le spese effettive sono aumentate del 22%.

Per avere un punto di riferimento è da notare che le risorse disponibili per uso interno (reddito nazionale lordo depurato dal saldo importazioni meno esportazioni) nel periodo, sempre in lire correnti, è aumentato del 22%. Ciò significa che il sistema di accertamento ha fornito mezzi alle Amministrazioni Provinciali in misura molto minore all'aumento delle risorse, mentre le spese si sono sviluppate allo stesso tasso di quelle.

Questa è una prima osservazione sulla quale occorre meditare perchè ci sembra modifichi l'interpretazione che comunemente si dà alla situazione deficitaria degli enti locali italiani. Per le Amministrazioni Provinciali infatti, a differenza dei Comuni, non si è verificato solo un irrigidimento del bilancio attraverso la rapida progressione delle spese fisse, ma ciò si è accompagnato ad una progressione troppo lenta dei mezzi ordinari di gestione rispetto al tasso di incremento del sistema economico generale.

Prima di sviluppare il discorso precedente vale la pena di osservare che, nel periodo in esame, il disavanzo di tutti gli enti locali italiani è andato aumentando, anche se con ritmi minori di quelli registrati nelle Amministrazioni Provinciali. Si vede infatti che il disavanzo effettivo di tutti gli enti locali aumenta del 24% nel quadriennio, passando da 282 miliardi a 351 miliardi. Sarebbe interessante esaminare più a fondo l'origine di quel divario nei disavanzi degli enti locali. In concreto sarebbe interessante esaminare perchè il disavanzo effettivo delle Amministrazioni Provinciali aumenti in misura maggiore che quello dei Comuni. In prima approssimazione sembra risultare che ciò derivi non solo dal fatto che le entrate dei Comuni italiani nel periodo in esame hanno rilevato una maggiore dinamicità di quelle delle Provincie, ma dalla circostanza che negli ultimi anni appunto le Amministrazioni Provinciali sono state investite da uno sforzo di adeguamento dei propri servizi (in particolare nel settore sanitario e in quello dell'istruzione) a bisogni che lo sviluppo della società ha proposto successivamente a quelli affrontati dai Comuni italiani nell'immediato dopoguerra. Inoltre è da ritenere che il maggior incremento nel disavanzo delle Amministrazioni Provinciali possa derivare come conseguenza del rilievo assunto negli ultimi anni dal problema delle infrastrutture come elementi dinamici del processo di sviluppo economico, infrastrutture il cui peso ricade in gran parte negli spazi coperti dalle Amministrazioni Provinciali.

Non abbiamo dalle statistiche una misura precisa del disavanzo economico (spese correnti più quote d'ammortamento meno entrate correnti) e quindi bisogna affidarsi al dato dei mutui che gli enti locali sono stati autorizzati a contrarre per la copertura del disavanzo economico, tenendo presente che il disavanzo economico è qui al netto non solo dei « tagli » della Commissione Centrale di Finanza Locale,

ma soprattutto di quella parte del disavanzo che è stato possibile coprire con interventi di mezzi straordinari.

Nel 1966 gli enti locali italiani sono stati autorizzati a contrarre mutui per copertura del disavanzo economico per 485 miliardi con un aumento di circa il 30% rispetto al 1963.

Ricollegandoci alle osservazioni fatte in precedenza, allorchè abbiamo rilevato il ritmo molto lento dello sviluppo delle entrate delle Amministrazioni Provinciali, c'è da continuare un discorso già abbozzato l'anno scorso in questa stessa occasione.

Allora esprimevamo la nostra preoccupazione di fronte al crescente disavanzo economico degli enti locali italiani.

Non stenteremo di riconoscere, alla luce di un riesame delle argomentazioni svolte in quella sede e più ancora degli elementi ricavati quest'anno dai dati della contabilità nazionale, che quelle preoccupazioni andavano liberate da una impostazione ormai superata della spesa pubblica e in particolare della gestione degli enti locali.

Questa impostazione la potremo definire del tipo aziendalistico e vedere come nel corso del discorso essa avrà ancora modo di rivelarsi.

Fondamentalmente essa consiste nella valutazione dei problemi economici e finanziari dell'ente locale come se si trattasse di un'azienda a sè stante, la cui politica di bilancio deve innanzitutto assicurare un costante equilibrio tra spese ed entrate.

Prima di spingerci in ulteriori esami consideriamo che il fatto di modificare questo atteggiamento non significa solo l'abbandono dei miti quale quello del pareggio del bilancio, che sono cari a quelle forze politiche che hanno sempre dimostrato una maggior attenzione al problema dell'equilibrio finanziario più che non a quello della soluzione dei problemi sociali, ma anche il superamento di quel concetto di autonomia dell'ente locale che è mito per quelle forze politiche che miravano ad assicurare con questa autonomia la salvaguardia della rappresentanza popolare.

In quale modo sia avvenuta questa evoluzione abbiamo avuto già occasione l'anno scorso di soffermarci; ora basta riassumere il concetto nella necessaria unitarietà della finanza pubblica in una politica di programmazione.

Lo schema che bisogna superare è il seguente: ad ogni ente locale viene assegnato un dato fondo di risorse da amministrare e questo fondo la legge sulla finanza locale prende a costante riferimento, sia per misurare l'ammontare massimo di spesa che può sostenere, ricavando così il limite dell'avanzo o disavanzo economico, sia per misurare l'ammontare massimo dell'indebitamento dell'ente locale.

Ma questo schema prettamente aziendalistico, che regge tutta la struttura finanziaria degli enti locali, dimostra alla prova della realtà la sua inconsistenza per due semplici motivazioni: innanzitutto l'ammontare dei cespiti non è riconosciuto neppure dalla regolamentazione della finanza locale come il limite massimo per il dimensionamento delle spese dei servizi. E' cioè la legge stessa che nega, nel momento in cui prevede la possibilità del disavanzo economico, che questa materia possa trovare la sua regolamentazione in principi di economia aziendale che rifuggono dalla istituzionalizzazione del disavanzo.

La seconda osservazione che si può fare è in merito agli investimenti; la valutazione della convenienza aziendale di un investimento pluriennale è offerta dagli effetti dello stesso sui redditi futuri dell'azienda.

Ma gli investimenti di un ente locale trovano la misura della loro convenienza in valutazioni dei loro effetti sia sul livello dei propri servizi sia sulle risposte che l'intervento è destinato a provocare nell'ambiente economico e sociale. E l'effetto che questo investimento avrà sull'economia dell'ente non è mai, nè potrebbe essere, oggetto di considerazione nel momento della decisione.

In base a queste considerazioni ci è possibile completare il discorso già avviato lo scorso anno; il problema fondamentale per arrivare ad una effettiva riforma della finanza locale è quello di avere una visione completa della quota dei consumi ed investimenti pubblici che, tenendo conto dell'ammontare delle risorse nazionali, può assicurare il continuo ed equilibrato sviluppo economico e sociale del Paese.

Ma una volta fatta questa valutazione in sede di Piano ed una volta effettuata la ripartizione dei compiti ai diversi livelli territoriali in cui si registrano le maggiori convenienze tecniche, organizzative e politiche, il problema fon-

damentale è quello di assicurare ad ogni operatore pubblico la quota di mezzi necessaria a svolgere con tranquillità le proprie funzioni.

Va pertanto sottolineata l'assurdità della attuale regolamentazione in merito di finanza locale nella quale si osserva che l'ente locale deve addirittura far fronte agli oneri finanziari derivanti, come si è visto, da una anacronistica ripartizione dei mezzi finanziari o dagli investimenti che non produrranno mai o in misura molto ridotta un aumento dei gettiti degli enti.

E' cioè dalla errata impostazione del problema, dalla sua concezione di tipo aziendale, che segue, come si è cercato di dimostrare, quella ormai cronica situazione di dissesto degli enti locali italiani. Un segno di questa assurdità lo si ricava dal crescere vertiginoso (dal 7,2% all'11,1%) del rapporto interessi passivi - spese effettive correnti delle Amministrazioni Provinciali italiane, ma più ancora nella incidenza sempre crescente nel periodo in esame degli interessi passivi sul disavanzo economico.

Infatti nel 1963 il disavanzo effettivo di parte corrente era determinato per il 47% dagli interessi passivi; nel corso di questi tre esercizi questa quota risulta aumentata al 64%.

In queste cifre troviamo ampia contestazione alle frettolose affermazioni di chi vorrebbe che la causa del deficit degli enti locali italiani avesse la sua origine nell'appesantimento degli organici. Le spese correnti non aumentano se non nella misura in cui aumenta l'economia del Paese, ma all'interno di queste spese correnti aumenta in misura sempre maggiore il carico di quegli interessi passivi che derivano dagli investimenti effettuati, dal ritardo nel versamento dei gettiti di competenza che costringono gli enti locali a rovinose anticipazioni di cassa, dal costo dei mutui per la copertura dei disavanzi economici ammessi dalla Commissione centrale di finanza locale, da fattori cioè che facilmente si possono definire come estranei alle scelte dell'amministratore.

Ma l'esame va approfondito anche in una altra direzione; l'andamento delle entrate tributarie ed extra tributarie dello Stato (+ 39% nel corso dei quattro anni) contrasta con l'andamento generale del totale delle entrate correnti delle Amministrazioni Provinciali (che abbiamo visto segnare un incremento di solo il 18%). Ma se andiamo poi a vedere all'interno delle entrate provinciali ci accorgiamo come vadano costantemente perdendo peso le fonti di « entrate proprie » e come invece aumentino il loro peso i contributi e rimborsi dello Stato (che nel periodo in esame aumentano del 30%), come cioè l'ente locale Provincia stia perdendo anche da questo punto di vista una sua autonomia finanziaria. Questo fatto, se preoccupa conoscendo i ritardi e le incertezze nell'esazione di questi gettiti, fa rilevare che è già avvenuta in parte quella liquidazione del vecchio concetto di autonomia dell'ente locale di cui si diceva innanzi ma che, in mancanza di una accurata verifica del livello dei servizi e dei fabbisogni relativi, è da ritenere che la modificazione sia sprovvista di una logica alternativa di ordinato sviluppo di tutti quei servizi che a livello territoriale minore continuano ad essere svolti.

Va rilevato inoltre che le considerazioni sin qui svolte sulla situazione generale della finanza locale, considerazioni che portano a sottolineare la necessità di un profondo esame di tutta la finanza pubblica che tenga a mente gli obiettivi fondamentali del Piano e a questo subordini il riassetto definitivo di tutta la spesa pubblica, liberando finalmente gli enti locali dall'impostazione aziendalistica che risulta impossibile sopportare, trova anche nella relazione generale del governatore della Banca d'Italia una eco che ci sembra più incisiva che negli anni passati.

Il nodo finanziario che attualmente sembra frenare ogni possibilità di sviluppo ordinato, corretto delle Amministrazioni locali e che, esaminato nella sua gravità fa sorgere in noi l'angosciosa certezza che sia ormai impossibile districarlo, deriva a nostro avviso non da contrapposte tensioni tra Autorità centrale ed Autorità locale con sacrificio di questa ultima, ma, come ci è parso di rilevare nel corso delle argomentazioni, da una impostazione che, se era esatta nel momento in cui l'Ente locale amministrava servizi statici, diventava man mano inadeguata, in fine risibile di fronte ai drammatici ed incessanti movimenti interni di popolazioni, alle mastodontiche infrastrutture che erano necessarie perchè l'economia del Paese si staccasse dal grado di sotto sviluppo in cui ristagnava, all'accrescere, causa ed effetto di quelle trasformazioni, delle richieste della

collettività di sempre più urgenti e perfezionati servizi sociali.

La verità è che abbiamo attraversato questo periodo, denso anche per gli Enti locali di enormi trasformazioni, avendo come punto di riferimento leggi, quale quella della finanza locale, e principi, quale quello dell'autonomia dell'Ente locale, chee erano state elaborate per un sistema fondamentale stazionario.

Le modificazioni che devono essere portate alla legge sulla finanza locale sono quindi sostanziali e non si esauriscono nella concessione di una compartecipazione più alta nel tale o tal altro gettito: la laboriosità della riforma della finanza ha questa sua validissima giustificazione.

Le argomentazioni svolte sin qui sui dati contabili degli Enti locali italiani trovano una precisa conferma nel caso della Provincia di Venezia.

Vediamo infatti che dal 1963 al 1966 le entrate effettive ricorrenti sono aumentate del 15%, mentre le spese effettive ricorrenti si incrementano del 28%. Ne segue per la Provincia di Venezia una ancora maggiore incidenza delle entrate per contributi o rimborsi dallo Stato (più 35%).

3) *Considerazioni generali in materia di bilancio di previsione* 1967.

Abbiamo messo a confronto gli elementi emersi dall'esame della situazione finanziaria gnerale degli Enti locali italiani con i principali risultati della gestione finanziaria della Provincia di Venezia.

Abbiamo dovuto effettuare in questo confronto delle modificazioni nei dati per assicurare la maggiore omogeneità fra le grandezze; avvertiamo solo per correttezza data sia la scarsa incidenza delle correzioni apportate sia perchè in questa sede è necessario rintracciare solo le linee di tendenza, che si è stati costretti ad operare delle scelte sulla base di ipotesi che non potevano essere verificate, mancando i dati a livello nazionale di una accurata precisazione della metodologia seguita.

Veniamo al bilancio di previsione della nostra Amministrazione. Il bilancio di previsione 1967 presenta due elementi (disavanzo di Amministrazione e disavanzo economico) che non erano assenti nei preventivi precedenti, ma che quest'anno appaiono di grandezze così rilevanti da comportare effettive modificazioni all'equilibrio finanziario della gestione.

Il disavanzo di amministrazione, come è noto, consiste nella differenza tra gli accertamenti e gli impegni delle entrate ed uscite degli esercizi precedenti. Esso, a differenza del disavanzo economico, opera su dati consuntivi della gestione e comprende tutti gli oneri e tutte le entrate e non solo quelle aventi carattere ordinario; è perciò un dato che offre un riepilogo generale della gestione passata.

Esso ammonta circa 1.013 milioni e per il 68%, come appare dalla relazione contabile, ciò è dovuto alla gestione dell'ultimo esercizio, dove abbiamo registrato insieme un contenimento della spesa entro gli stanziamenti del preventivo ed un crollo di alcuni gettiti, particolarmente della addizionale I.C.A.P. (220 milioni), della compartecipazione tasse automobilistiche (105 milioni) e dei contributi di miglioria (250 milioni).

Questo sfasamento delle entrate potrà essere e ritengo che in sede di discussione sarà, diversamente motivato. La nostra convinzione è che non fu frutto di un'eccessiva e immotivata larghezza nelle previsioni: nel 1966 infatti vennero a cadere inaspettatamente alcuni gettiti, come l'ICAP e le tasse automobilistiche, che si riteneva avrebbero risposto in misura più sensibile alla ripresa dell'economia nazionale, nel 1966 ancora il provvedimento assolutamente imprevedibile di modificazione del riparto dell'ige venne a togliere al nostro gettito 42 milioni che avevamo ipotizzato correttamente sulla base delle disposizioni legislative vigenti.

Resta da dire ancora del contributo di miglioria su cui però meglio ci soffermeremo in seguito; qui ci limitiamo ad osservare che i 250 milioni erano stati impostati in preventivo sulla base del gettito che si riteneva di poter ricavare dalle prime due applicazioni.

L'averli inseriti nel disavanzo di amministrazione non significa che sia maturata la convinzione che nulla riusciremo a percepire: in sede di accertamento, dopo i numerosi ricorsi dei contribuenti, si ritiene che sussista la possibilità di ottenere larga parte del preventivato. Ma la lentezza dell'applicazione, la litigiosità

che è propria di questo tributo ci consigliano, soprattutto ai fini della gestione della cassa, di cancellare quelle previsioni.

E infine, ultima ma non minore considerazione in merito allo sfasamento previsioni - accertamenti delle entrate 1966 va detto che in una certa parte le nostre attese si poggiavano su esplicite affermazioni del Presidente del Consiglio, del Ministro delle Finanze e del Ministro agli Interni, in merito ad un intervento che sarebbe venuto se l'improvviso impegno finanziario dello Stato necessario a sanare i danni delle alluvioni dello scorso novembre, non avesse impedito l'autorità governativa.

Non appena il bilancio di previsione otterrà l'approvazione tutoria verrà contratto un mutuo a copertura del disavanzo di amministrazione; nell'attesa sarà cura dell'Amministrazione di sorvegliare la situazione della cassa su cui appunto si riflette il disavanzo, situazione la cui gravità si ricava anche dal bilancio di previsione dove all'art. 121 è stata inserita una spesa di interessi per anticipazioni di tesoreria di 85 milioni, di 20 milioni superiore alla previsione 1966.

Veniamo al secondo elemento negativo di questo bilancio di previsione; la situazione economica. Come si è detto in precedenza essa si ottiene dal confronto tra i primi tre titoli delle entrate e le spese correnti aumentate della quota di ammortamento dei mutui; dal confronto, cioè, tra i mezzi ordinari ed il fabbisogno della gestione per lo svolgimento dei servizi, la manutenzione del patrimonio, il pagamento delle passività pluriennali.

Questo confronto segna quest'anno un saldo negativo di 1.709 milioni di cui viene proposta la copertura per 128 milioni con l'applicazione dell'eccedenza del 10% sulla sovraimposta sui redditi domenicali e per i rimanenti 1.582 milioni con la contrazione di un mutuo; non si è infatti ritenuto opportuno proporre l'applicazione del residuo 5% di eccedenza sulla sovrimposta per non gravare in misura ancora maggiore sulla agricoltura provinciale già tanto dissestata ottenendo un gettito (64 milioni) irrisorio rispetto al nostro fabbisogno.

Come si è prodotto questo disavanzo economico? Dall'esame effettuato in precedenza avevamo osservato che questa situazione si andava preparando già negli ultimi anni a causa della diversa tendenza di incremento delle entrate rispetto alle spese.

In particolare ciò è stato provocato dall'incremento del costo dei mutui che nel corso degli ultimi quattro anni si è più che raddoppiato, difronte ad un aumento nello stesso periodo del quindici per cento nelle entrate, dall'incremento del costo del personale (+ 51%) in conseguenza, come si può vedere nella relazione contabile, in larga parte dall'aumento del costo unitario più che dall'appesantimento dell'organico. Infine un'ulteriore spinta al disavanzo economico è stata impressa dall'incremento delle quote di ammortamento dei mutui (+ 30%).

Il dato che sintetizza tutto un andamento e che illustra, meglio di qualsiasi altra considerazione, la inevitabilità della presente situazione di disavanzo è offerto dall'andamento della incidenza di quelle spese (interessi passivi, oneri personali, quota di ammortamento) che rappresentano la quota fissa della spesa sulle entrate ricorrenti: è questa la misura del vincolo che pesa sul bilancio ordinario.

Nel 1963 le entrate effettive erano destinate per il 55% a questa quota di spesa che per comodità chiameremo fissa, mentre nel 1966 tale rapporto risulta aumentato ad oltre il 75%.

Nel bilancio di previsione 1966 questo valore segna una certa stazionarietà confermando il livello raggiunto l'anno scorso. Sorge da questo quadro una valutazione assai chiara della urgenza che l'Amministrazione ponga come suo obiettivo anche quello di riacquistare una maggiore quota di flessibilità di bilancio che assicuri alle decisioni future una sufficiente possibilità di realizzazione.

Esaminati gli elementi che sono l'origine lontana del nostro stato di disavanzo economico resta da aggiungere, per quanto riguarda la specificazione dell'incremento della spesa rispetto alle previsioni 1966 che esso è dovuto in larga parte alla ripresa a giusti livelli delle opere manutentorie dei servizi scolastici, ospedalieri, stradali che in passato venivano effettuate con mezzi speciali. Un altro fattore di incremento del disavanzo economico è rappresentato dalla realizzazione del primo piano di interventi facoltativi nel settore dell'istruzione e nel settore dell'agricoltura.

Per una ulteriore specificazione delle sin-

gole variazioni rinviamo comunque alla lettura della relazione contabile.

In merito al contributo di miglioria specifica che nel bilancio 1967 viene ridotto da 250 milioni a 50 milioni c'è da dire che questo è stato effettuato più che in conseguenza delle difficoltà emerse in corso dell'esenzione della prima applicazione del tributo, sulla base di una valutazione finanziaria. E' nota la caratteristica di straordinarietà di questo contributo ed è proprio per questa caratteristica che il regolamento di applicazione prevede che per i Comuni questo gettito non venisse considerato nell'esame della situazione economica e ne vincolava l'utilizzazione per interventi aventi carattere straordinario.

Questa impostazione di corretta cautela non è stata estesa alle Province per ignote considerazioni, con la conseguenza che a queste è ammesso di utilizzare il gettito del contributo in una forma che è esplicitamente interdetta ai Comuni. Per cui l'Amministrazione Provinciale, pur trovandosi difronte ad un gettito straordinario come il contributo di miglioria potrebbe utilizzarlo dando corso a spese con carattere ricorrente, spese che però domani, in ipotesi del tutto legittima di cessazione o riduzione del contributo, non potrebbe dismettere pur non sapendo come farvi fronte.

Sulla base di queste considerazioni, che a dire il vero ci venivano offerte dalla esperienza del primo contributo, abbiamo ritenuto di ridurre a valori meno ambiziosi le nostre previsioni.

Teniamo però a ripetere che ciò non significa rallentamento della nostra attività di esazione del contributo; anzi, prevedendo una seconda applicazione, pur tenendo presenti le considerazioni che non possiamo abbandonare, dei limiti posti dalla presunta dimensione del gettito, stiamo cercando di meglio organizzare l'ufficio competente.

4) *Conclusioni. Problemi e prospettive nel bilancio di previsione* 1967.

Le valutazioni svolte nelle pagine precedenti ci hanno mostrato che i problemi che avevamo individuato a livello nazionale risultano confermati anche nel nostro ente.

Ma in più ci hanno mostrato fino a che punto il bilancio dell'Amministrazione provinciale si è andato vincolando, fenomeno questo che si accentuerà nel corso del presente anno per effetto e e delle grandi opere programmate e dei provvedimenti a carattere straordinario che, a partire dai mutui per la copertura del presente disavanzo economico e di amministrazione, sarà necessario affrontare.

Qui sembra opportuno rilevare che il discorso sulle prospettive dell'attività dell'Amministrazione che si può ricavare dalla lettura del bilancio di previsione 1967 non si riduce in una semplice estensione delle argomentazioni fatte in precedenza, in sede cioè di esame generale della finanza locale italiana. Quelle erano, il rilievo sembra ovvio, le indicazioni ancora approssimative della problematica che l'amministratore locale a nostro avviso dovrebbe sviluppare in sede di riforma della regolamentazione della finanza locale, mentre ora è nostro dovere tracciare delle linee di condotta immediata, in attesa appunto dei futuri interventi e partendo dalla situazione attuale e dalle disposizioni legislative che regolano il nostro operato.

Si pone innanzi tutto la necessità che la redazione di ogni bilancio venga preceduta da una valutazione completa della situazione finanziaria dell'Amministrazione perchè il programma di nuove opere e le esigenze della gestione corrente si presentino con reciproca compatibilità.

E' questa la convinzione della Giunta che vi viene illustrata con maggiori elementi in sede di presentazione della programmazione, ma non pare inopportuno che essa venga ribadita anche nella presentazione del bilancio per l'esercizio 1967.

Ed è nel senso di questo impegno, di tenere cioè sotto costante esame la situazione finanziaria dell'ente e l'economia dei servizi che la Giunta da tempo ha affermato l'opportunità che venga avviata una serie di importanti modificazioni nell'organizzazione degli uffici di ragioneria.

Queste modificazioni in particolare investono il problema della contabilità funzionale ed il problema della ristrutturazione degli uffici finanziari cioè di quelli che, oltre ad elaborare i provvedimenti finanziari, forniscono da un attento esame tutti gli elementi di giudizio che

si possono ricavare dalla situazione della cassa e dei residui e dalla situazione debitoria.

Per quanto riguarda il secondo problema non si è ancora andati al di là di una sommaria individuazione e saranno necessarie valutazioni più accurate.

Per quanto riguarda invece il primo sono state già avviate delle indagini e quel che meglio dà la misura della convinzione della Giunta, si è provveduto ad avviare la creazione di specifiche competenze. Il problema che ci sta di fronte è nello stesso tempo avvincente e complesso: consiste nella organizzazione di una serie di rilevazioni che assicurino, ai fini del preventivo annuale, ai fini del controllo, ai fini della progettazione di nuovi servizi, la conoscenza, che pretende un continuo aggiornamento, del maturarsi del costo dei singoli servizi.

Quello che appare il vero vincolo del problema non è tanto la difficoltà teorica di definire le procedure per giungere alle informazioni desiderate od i mezzi per l'elaborazione dei dati, quanto la convinta accettazione da parte di tutta l'organizzazione provinciale della modificazione, in termini di aumento delle singole responsabilità e di aumento delle possibilità di verifica, che questo nuovo procedimento comporta.

Già in sede di preparazione del presente bilancio di previsione, allorchè, innovando rispetto agli esercizi precedenti, abbiamo provveduto a richiedere ad ogni servizio un bilancio estremamente analitico delle proprie necessità, abbiamo talvolta constatato ritardi, lentezze, imprecisioni che sono incompatibili con un sistema di rilevazione così elaborato, ma abbiamo potuto altresì rilevare come esso potrà contare, nella misura in cui riuscirà a diradare incertezze o pressapochismi, sull'appoggio e sulla collaborazione del personale dell'Amministrazione.

Ritornando alle argomentazioni di bilancio, per quanto anche le precedenti si inseriscano in una politica di bilancio, non occorre far cenno alle disposizioni che limitano l'attività degli enti locali.

Sappiamo tutti assai bene in quale misura il controllo a volte snatura le scelte degli enti amministratori.

In particolare c'è da sottolineare che esso si accentua maggiormente su tutti quei capitoli di spesa che abbiano il carattere della ricorrenza. In altre parole, di fronte ad un bilancio in disavanzo la forbice della Commissione centrale di finanza locale va a scovare, nella ricerca di ridare pareggio alla gestione, più che fra le partite aventi carattere straordinario tra quegli impegni di spesa che una volta inseriti in un bilancio vanno ad aumentare anche per i prossimi esercizi la quota fissa della gestione. Gli esempi di enti locali che si sono visti decurtare le spese per l'illuminazione notturna dei cimiteri o di quegli altri ai quali si è detto che la previsione di spesa per il riscaldamento delle scuole andava ridotta senza dimostrare con quali parametri (numero delle aule, numero degli allievi, o altri) sono fin troppo noti perchè ci si soffermi a descrivere le restrizioni alle quali andiamo anche noi incontro presentando come facciamo un bilancio di previsione in spareggio.

Ma c'è un'altra osservazione da fare: in stato di disavanzo economico i tempi per la approvazione del bilancio e di tutti gli altri atti amministrativi viene notevolmente allungato e di questo fatto indubbiamente la parte che maggiormente risente sono quegli interventi della gestione corrente dell'ente che per loro natura richiederebbero invece una pronta esecuzione.

Entrambi queste considerazioni fanno convenire che allorchè un ente abbia difronte a sè oltre ad una serie di nuove opere da realizzare anche una ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi deve graduare con cautela i propri interventi perchè l'appesantimento eccessivo dei bilanci, in altre parole l'allargamento troppo rapido di quella quota vincolata, non riduca l'efficacia o addirittura non annulli i buoni propositi nella gestione corrente dei propri servizi.

Noi riteniamo che questa cautela non deve mancare alla nostra amministrazione che a non lontane scadenze ritiene di dover affrontare e risolvere rilevanti problemi dal punto di vista finanziario quali la riorganizzazione del personale, il riammodernamento dei servizi ospedalieri l'estensione degli interventi nel settore scolastico.

E' nel corso della redazione del bilancio che, trovandoci difronte alle richieste dei ser-

vizi, ci rendiamo conto che ridurre i fondi a disposizione per questa parte della nostra attività, od operare in modo che questa riduzione giunga inevitabile ed a breve andare, significa limitare i servizi che il nostro ente andrà a fornire alla collettività.

E' in sede di redazione del bilancio che ci rendiamo conto che le scuole, come gli ospedali, come le strade non sono solo terreni comprati a buon prezzo, progetti elaborati con cura e con gusto, opere realizzate con tempestività e competenza ma sono, forse in grado maggiore, personale in misura adeguata alle esigenze e bene preparato, mezzi continuamente messi a disposizione perchè la scuola, l'ospedale e la strada risultino in ogni momento della loro attività confortevoli e utili, veri fattori di civiltà e di progresso.

ALLEGATO STATISTICO DALLA « RELAZIONE ECONOMICA GENERALE 1966 »

	1963	1964	1965	1966	1966 (1963 = 100)
Risorse interne	30.878	32.884	34.408	37.303	121
Investimenti	7.496	7.407	6.977	7.532	101
Consumi	23.382	25.477	27.431	29.771	127
Entrate effettive correnti - Amministrazioni Provinciali	295	311	335	349	118
Spese effettive correnti - Amministrazioni Provinciali	348	360	388	423	122
Disavanzo effettivo di parte corrente Amministrazioni provinciali	53	58	63	74	140
Disavanzo effettivo di parte corrente di tutti gli Enti locali	282	276	310	351	124
Mutui autorizzati a copertura del disavanzo economico dei bilanci di previsione delle Province e Comuni	372	385	435	485	130
Entrate tributarie ed extra tributarie dello Stato	5.263	5.966	6.862	7.323	139
Entrate tributarie delle Province	123	126	131	133	108
Compartecipazione delle Province ai tributi erariali	95	104	120	122	128
Contributi e rimborsi dello Stato alle Province	79	81	87	103	130
Rapporto interessi passivi - Spese effettive correnti nelle Amm.ni Prov.li	7,2%	8,1%	9,6%	11,1%	—
Rapporto interessi passivi - Disavanzo economico nelle Amm.ni Prov.li	47%	52%	63%	64%	—

ALLEGATO STATISTICO SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA (in milioni)

	1963	1966	1966 (1963 = 100)
Entrate effettive ricorrenti	3.828	4.401	115
Spese effettive ricorrenti	3.961	5.072	128
Entrate per contributi e rimborsi dello Stato	1.389	1.880	135
Rapporto			
Interessi passivi			
spese effettive ricorrenti	5,30%	8,43%	—
Rapporto			
Spese personale +			
Interessi passivi +			
Quote ammortamento	55%	76%	—
Totale entrate ricorrenti			

Relazione dell'assessore alla programmazione rag. Gambaro

Egregi Colleghi, la relazione sulle linee di sviluppo economico e sociale e sul programma d'interventi straordinari da attuarsi negli anni 67-68-69 che è già in vostro possesso segna la conclusione di studi, ricerche, indagini e discussioni promossi in questi anni dall'assessorato alla programmazione al fine di avere una sufficiente conoscenza della realtà della nostra Provincia, premessa indispensabile per svolgere un ruolo attivo e responsabile nel processo di sviluppo economico e sociale in atto nella nostra regione.

Non ci siamo limitati però ad un esame piuttosto analitico della realtà economica provinciale nelle sue componenti basilari per fissare le nostre linee di intervento diretto, ma abbiamo voluto coraggiosamente assumere le nostre responsabilità indicando nei fondamentali settori economici alcuni indirizzi, alcuni orientamenti, alcune scelte che riteniamo idonei per una programmazione veramente democratica e concretamente rivolta ad eliminare i ben noti squilibri economici, sociali e civili esistenti nella nostra provincia.

Preciso subito che siamo ben lontani dal ritenere che quanto ci permettiamo suggerire in un campo irto di difficoltà per la sua complessità strutturale, possa considerarsi immune da critiche e quindi non suscettibile di adattamenti, di variazioni e di radicali modifiche; c'è solo in noi l'ambizione di voler offrire una base di discussione, di presentare un disegno che riteniamo valido per responsabili scelte, e che mettiamo a disposizione di quanti operano nel mondo dell'economia e del lavoro.

In altre parole trattasi di un contributo di idee, di proposte e di indicazioni che poniamo al servizio della rinascita economica e sociale delle zone più arretrate e più depresse del nostro territorio, trattasi di valutazioni e di correzioni di indirizzi di politica economica che a nostro avviso possono avere un peso determinante per una più equa distribuzione della ricchezza, per una più armonica ripartizione del reddito, per un maggiore benessere delle nostre popolazioni.

La constatazione che ben poche Amministrazioni si siano avventurate su questi temi di fondo di politica economica che abbiamo voluto temerariamente affrontare per dare una minima validità e consistenza alle nostre previsioni, riteniamo possa perdonare le lacune e le manchevolezze del nostro lavoro, che seppur svolto con impegno, serietà e responsabilità non può certamente soddisfare ogni aspettativa.

Come chiaramente appare nell'esposizione, siamo stati mossi nell'adempimento del nostro compito dalla profonda convinzione che la presenza attiva degli Enti Locali per una programmazione democratica è determinante, e quindi consideriamo obbligo dell'amministratore pubblico avanzare anche nel campo meramente economico utili proposte, fornire delle indicazioni, suggerire orientamenti, facendosi interprete di quelle necessità collettive che sono alla base di una civile convivenza perchè la personalità umana possa godere dei suoi giusti diritti.

In precedenti occasioni ebbi modo di sottolineare le difficoltà che una programmazione provinciale avrebbe dovuto superare per formulare una valida indicazione di interventi atti a promuovere, ad incentivare e ad accelerare un processo di sviluppo equilibrato in grado di favorire decisamente, il raggiungimento dei nostri obiettivi.

Consentitemi rilevare che oggi si ha l'impressione, per le troppe discussioni, per le troppe diatribe, per le troppe interpretazioni sui piani e sulla programmazione, che si sia passati da un estremo all'altro; dall'empirismo, dallo eccessivo frammentarismo, dall'improvvisazione e dal provvisorio quasi sempre giustificati dalle gravi, pressanti, indilazionabili esigenze del momento, alle fantasiose panoramiche, ai sogni rivoluzionari, alle troppo lungimiranti prospettive perdendo di vista il concreto, la realtà, i mezzi e gli strumenti a disposizione.

Ne consegue che questa tendenza provoca a lungo andare sfiducia, crea scetticismo, compromette la stessa serietà della programmazione.

Ecco perchè abbiamo cercato di accelerare i tempi, di tirare le somme, di superare le inevitabili perplessità, di cominciare in sostanza ad operare pur consapevoli che ciò significava correre il rischio dell'imperfezione, rinunciare a guardare oltre certi limiti, offrire un quadro certamente incompleto.

Un ulteriore ritardo in attesa di conoscere

integralmente lo schema di sviluppo economico e sociale della regione, in attesa di conoscere gli investimenti del secondo Piano Verde, in attesa di conoscere gli interventi dello Stato nelle aree riconosciute depresse dalla 614, in attesa di conoscere infine le linee della struttura urbanistica e dell'assetto territoriale della regione, se da un lato ci poteva essere estremamente vantaggioso per inquadrare più razionalmente i nostri interventi, per fissare più ragionevolmente le nostre scelte, per penetrare più profondamente nella realtà della nostra provincia, dall'altro avrebbe contribuito ad aggravare certe situazioni, a scaricare l'atmosfera di attesa che c'è nelle nostre popolazioni, ad affievolire le speranze di quanti dalle nuove impostazioni politico amministrative attendono con ansia di ricuperare la loro arretratezza storica causa di depressione economica, sociale e civile.

Ma vi è di più; siamo in una fase determinante della programmazione: abbiamo due strumenti di base già discussi dal Consiglio Provinciale: la delimitazione delle aree depresse, l'applicazione del II Piano Verde.

Conosciamo inoltre le strutture di fondo e del piano nazionale e di quello regionale, e siamo chiamati ogni giorno a discutere problemi connessi alla programmazione.

Ma mentre la delimitazione delle aree depresse e la politica connessa delle agevolazioni fiscali entreranno in funzione tra poco, occorrerà inserirci nelle ulteriori articolazioni dei più specifici interventi: la localizzazione degli epicentri di sviluppo, l'applicazione degli interventi statali e la connessione dei mutui agevolati.

Per quanto riguarda il Piano Verde, siamo riusciti, attraverso il Comitato Regionale, a tramutare integralmente il parere del nostro Consiglio in un precetto ministeriale di applicazione; ma restano dei punti da precisare e, soprattutto, resta da definire più compiutamente il concetto di zone di intervento e le sue pratiche applicazioni.

I piani nazionale e regionale prospettano una dialettica di verifiche e contro verifiche, nelle quali occorre assolutamente inserirci.

In sostanza se vogliamo responsabilmente aver parte attiva in questo complesso discorso, in gran parte tutto da fare, ritengo democratico ed indispensabile che il Consiglio si pronunzi su alcune direttive generali e ci dia il conforto di una base sulla quale operare.

Detto questo considero opportuno indicare i criteri e gli obiettivi fondamentali che hanno guidato la strutturazione del documento.

Prima preoccupazione è stata quella di sfornare un elaborato che risultasse una sintesi più fedele possibile delle risultanze delle ricerche, degli studi e degli approfondimenti compiuti in questi anni direttamente od indirettamente per l'iniziativa della nostra Amministrazione alfine di poter sostenere validamente alcune ipotesi, per poter giustificare alcune scelte, per poter dimostrare la fondatezza delle politiche proposte.

Era però indispensabile che il tutto non fosse in contrasto evidentemente con la programmazione nazionale e che si potesse inquadrare senza profonde modifiche in quello schema di sviluppo regionale che trovasi in avanzata elaborazione, e che veramente partendo dalla valorizzazione delle risorse della nostra Provincia e da uno sviluppo spontaneo in atto, seppure disorganico e squilibrato, aggredisse i bisogni arretrati e futuri della collettività per una crescita civile, sociale ed umana più uniforme e più giusta.

In secondo luogo ci si è impegnati ad indirizzare i nostri futuri interventi straordinari, attraverso opere infrastrutturali e attraverso la preparazione del fattore umano in un quadro organico e razionale, su alcune linee di sviluppo economico e sociale che abbiamo ipotizzato nelle tre zone di nostra influenza dando doverosamente carattere prioritario ad un'azione in profondità in quelle aree riconosciute unanimamente depresse.

Questo responsabile orientamento non deve significare rinuncia a consolidare quelle iniziative che sono riconosciute valide per una equilibrata politica di sviluppo nè deve interpretarsi come sacrificio di altri interventi di carattere più squisitamente sociale, per i quali esiste già un preciso impegno dell'Amministrazione ad attuarli, in quanto certe situazioni che ci toccano molto da vicino soprattutto nel campo dell'assistenza ospedaliera ed extra ospedaliera non possono ulteriormente essere tollerate e per ragioni civili e umane e per non venir meno ad uno dei compiti principali che

oggi sono ancora affidati alle competenze delle Amministrazioni provinciali.

In terzo luogo è stata nostra viva preoccupazione giungere alla presentazione di un piano di interventi straordinari che pur tenendo conto dei limiti delle possibilità istituzionali e finanziarie della nostra Amministrazione, risultasse sostenibile in relazione alle capacità di indebitamento del nostro Ente, considerando soprattutto che dovrà essere attuato facendo ricorso unicamente a mezzi straordinari data la situazione del nostro bilancio.

L'attento esame che ho voluto fare per offrire una previsione sufficientemente attendibile alla luce delle presenti risorse della nostra Amministrazione (non trascurando le incidenze di spesa che si verificheranno nei prossimi esercizi, e per mutui che si accenderanno a ripiano dei futuri bilanci, e per i maggiori oneri che i bilanci stessi dovranno sopportare per l'istituzione, il potenziamento ed il miglioramento di alcuni servizi di competenza provinciale, e infine per le quote di ammortamento relative ai finanziamenti delle opere che ci impegnamo di realizzare) sta a confermare la serietà, la concretezza, e soprattutto la validità del nostro documento programmatico.

Voglio ancora aggiungere prima di presentare le parti essenziali dell'elaborato alcune considerazioni per l'area centrale e per il capoluogo, soprattutto perchè non si ritenga che le nostre speciali attenzioni per le aree depresse ci abbiano portato a dimenticare i problemi dell'area centrale, i problemi del centro storico di Venezia, i problemi, le esigenze e le prospettive in sostanza di circa metà della popolazione della provincia.

E questo lo faccio anche perchè da più parti si dimentica facilmente lo sforzo finanziario e l'impegno profusi sino ad oggi dalla Provincia, pur nella ristrettezza di un modesto bilancio, perchè Venezia consolidi sempre più la sua posizione di leader ship dell'area nord orientale del Paese in una visione che trascende e i confini provinciali e quelli regionali.

Tutto il discorso sull'area centrale poggia su un dato di fatto: l'area non ha a nostro giudizio grossi problemi potenziali di sviluppo tali da caratterizzarlo in modo da vedere in essi un sottofondo che, da solo, preconizzi delle funzioni territoriali traducibili in termini urbanistici. Ha un proprio sviluppo in corso che deve essere in sè controllato e regolato in termini urbanistici.

In poche parole il grosso problema della zona centrale è il problema urbanistico in se stesso che attende delle ipotesi fondamentali da verificare poi sul substrato socio-economico esistente.

Uno dei cardini di tale problema è, secondo noi, lo sviluppo urbanistico di Mestre, e, collegato allo stesso, lo sviluppo di Venezia come centro storico.

E' inutile e velleitario voler inventare delle funzioni industriali e commerciali per il centro storico, così come sarebbe assurdo assegnargli delle funzioni agricole. Il centro storico, lo stesso nome lo indica, va anzitutto salvaguardato come tale nella sua irrepetibile essenza. Il che non vuol dire farne un museo.

Venezia va vista nella sua interezza territoriale che comprende il centro storico, non solo, ma il suo porto commerciale, il Lido, il suo immediato retroterra, come Mestre, Marghera e la fascia di territorio che lo circonda.

In un certo senso, per Venezia così intesa, le sue funzioni appaiono idealmente distinte e chiare: Mestre appare più che come supporto urbano, un grosso nodo stradale di smistamento, Marghera accentra le funzioni industriali e commerciali e va vista comprendendo in essa il porto commerciale di Venezia. Le funzioni meramente turistiche (turismo balneare) si accentrano nelle spiaggie del litorale lagunare (da Punta Sabbioni a Malamocco, Alberoni, ecc.). Il centro storico ha in sè la propria funzione intrinseca nel substrato culturale che sfocia naturalmente nelle attività direzionali, di studio, di ricerca, e di turismo culturale. Ma essa ha in sè una potenziale e principale funzione che comprende tutte le altre: quella dello storico capoluogo regionale.

Così inteso il centro storico ha due grossi problemi anzitutto di salvaguardia e poi di collegamento non solo con Mestre ma nell'ambito regionale e al di fuori o accanto ai grandi collegamenti nazionali o internazionali, collegamenti in funzione urbana in senso lato di città regionale.

La Provincia ha sempre favorito i collegamenti di tipo nazionale o internazionale: le autostrade, la Romea, gli svincoli autostradali,

la circonvallazione di Mestre, gli svincoli di Marghera, il Cavalcavia di San Giuliano, il potenziamento del Cavalcavia di Mestre, l'aereoporto, l'idrovia Venezia-Padova.

In questi ultimi anni ha investito in queste opere ben due miliardi e settecento milioni.

Naturalmente non desideriamo intrometterci in un discorso sul centro storico, che è di stretta competenza comunale, anche perchè ci sembra che le varie ipotesi sinora affacciate non abbiano preso sufficiente concretezza. Salvo due: il tentativo in corso di creare a Venezia un centro internazionale di studi, legato alle maggiori Università estere, anzi come diramazione delle stesse, da collocare nei palazzi oggi destinati a sicuro deperimento.

Secondo: i nuovi progetti di un collegamento Venezia-terraferma oltre con funzioni di servizio di metropolitana regionale, di cui la parte terminale dovrebbe essere il collegamento rapido e sicuro con la città insulare, rispettandone le prerogative lagunari e paesaggistiche.

Sono progetti che quando si avvieranno a concretarsi la Provincia non mancherà di appoggiare.

Dopo questa breve introduzione che ho ritenuto opportuno fare perchè sia visto ed interpretato sotto la sua vera luce il noto discorso programmatico osserviamo ora rapidamente le parti essenziali del documento.

Nelle premesse, dopo un breve accenno al significato che noi diamo della programmatico osserviamo ora rapidamente le parti essenziali del documento.

Nelle premesse, dopo un breve accenno al significato che noi diamo della programmazione, indispensabile per chiarire a priori le linee seguite per una programmazione concreta nell'ambito della nostra Provincia nel contesto regionale, ricordo quanto è stato possibile fare per partecipare a quella fase di studi, di impostazione, di rilevazione non solo della realtà economica provinciale ma della situazione socio-economica in atto nella regione, con le sue tendenze e con le sue prospettive future.

E' stato uno sforzo finanziario compiuto attraverso l'IRSEV e con gli studi CEGOS che per la verità in un primo tempo non era stato ben considerato, ma che si è rivelato invece tanto prezioso perchè ci ha messi in condizioni di particolare favore rispetto ad altre Province per avviare abbastanza rapidamente un discorso di indirizzi e di scelte suffragato da indagini, ricerche e verifiche condotte con riconosciuta competenza e con una validità metodologica.

Gli studi particolari che abbiamo promosso per conoscere a fondo i settori della viabilità e dell'istruzione hanno arricchito ulteriormente il nostro ente di tutti quegli elementi e di quelle notizie che ci hanno permesso di puntualizzare diverse situazioni e ci hanno facilitato enormemente la strutturazione del programma.

Nelle premesse è stato necessario sviluppare tutto un discorso di ordine finanziario, perchè ogni programma presuppone, come è ovvio, un correlativo piano finanziario, partendo dai pesanti limiti di ordine istituzionale che incontra l'azione della Provincia, limiti che mettono in evidenza le insufficienze, le contraddittorietà, gli anacronismi della legge comunale e provinciale e del Testo Unico sulla finanza locale, che ricalcano il concetto superato dalla realtà contemporanea secondo il quale l'Ente Locale dovrebbe circoscrivere il suo intervento all'assolvimento di alcuni servizi pubblici essenziali.

Ho voluto, in proposito sottolineare come i problemi posti dalle profonde trasformazioni socio-economiche e territoriali in atto nel Paese hanno in realtà avuto facilitata soluzione per l'apporto che gli Enti Locali hanno dato negli anni più recenti al di là dei propri compiti d'Istituto, le grandi infrastrutture realizzate o in corso di realizzazione grazie ai cospicui contributi finanziari messi a disposizione dalla nostra Amministrazione, stanno a confermare che una parte rilevante del costo dello sviluppo economico e del progresso sociale anche della nostra Provincia è stata sostenuta dalla finanza degli Enti Locali.

Ed oggi il mancato adeguamento delle loro disponibilità finanziarie in rapporto al determinante contributo da essi pagato per favorire una politica di sviluppo li ha posti nella stragrande maggioranza in condizioni economiche veramente drammatiche. Condizioni che mettono gli Enti di fronte ad un insolubile dilemma: la impossibilità, da un lato, di mantenere il pareggio dei bilanci senza costringersi ad una attività non solo ridotta ai puri compiti d'istituto, ma estremamente contenuta anche

rispetto ai compiti stessi, posizione alla lunga evidentemente insostenibile per il decadere progressivo dei servizi. Dall'altro la impossibilità, nello stesso tempo, di assumere un ruolo attivo nello sviluppo dei servizi stessi e di inserirsi efficacemente nello sviluppo generale, specie per lunghi periodi, perchè ciò presuppone, accanto ad una politica di spesa, anche una politica elastica dell'entrata, ambedue necessarie componenti di una qualsivoglia politica economica.

Entrambi le situazioni dipendono, appunto, dall'attuale sistema della finanza locale: l'estrema gravità quindi delle condizioni finanziarie degli Enti Locali costituisce senza dubbio una pesante remora per l'attuazione di quella politica di piano che nella sua articolazione territoriale non può prescindere dalla struttura portante costituita — in assenza delle Regioni — dai Comuni e dalle Province.

Si sperava seriamente su una serie di provvedimenti statali in materia di finanza locale che a mio giudizio dovevano costituire il primo vero passo per l'avvio di una concreta politica di piano. Purtroppo però le nostre attese sino ad oggi sono andate deluse.

Non potendo perciò adeguare le entrate, occorre ricorrere al credito di cui oggi dispone il nostro Ente, sperando che ciò non sia l'avviarsi verso il fallimento finanziario e al rapido esaurimento di ogni possibilità creditizia, ma semplicemente un precorrere i tempi, scontando oggi quelle future maggiori entrate che una riforma della finanza locale deve pur darci in futuro, se non si vuole svuotare d'ogni contenuto l'autonomia, l'efficienza, l'esistenza stessa degli Enti Locali, insopprimibili organismi di ogni sistema democratico.

Sull'impegno finanziario che con la presentazione del piano d'interventi straordinari per gli anni 1967-68-69 andiamo ad assumere avrò modo di ritornare a parlarne in seguito in maniera chiara e precisa.

Come ho sottolineato in precedenza, la qualità e l'entità degli studi eseguiti e del materiale raccolto, le nostre lunghe discussioni sui temi generali e particolari delle condizioni socio-economiche della Provincia, la messa a punto dei problemi stessi anche sotto il profilo politico in genere e politico-amministrativo in particolare, erano le complesse imprescindibili premesse per fissare, nel contesto generale, i possibili interventi della Provincia per inserirsi concretamente nel processo di formazione della programmazione regionale e nazionale.

Abbiamo voluto riassumere il tutto per dare un senso ai nostri interventi, per dare una documentazione del nostro lavoro, per esporre una nostra presa di posizione sui problemi generali e perchè il nostro lavoro dia non solo il panorama di quello che intende fare la Provincia, ma anche un contributo di idee nella soluzione dei problemi generali accennati, che sono legati direttamente o indirettamente alla nostra opera.

Viste in questo quadro le nostre indagini, i nostri punti di vista, la nostra attività, esse non possono essere fine a se stesse.

Devono in un certo senso essere la premessa alla sistemazione del nostro territorio, devono essere, per quanto possibile, traducibili in termini fisici, dare un senso ai futuri piani intercomunali di assetto del territorio provinciale, dare infine agli stessi quella impostazione e quell'orientamento che tenga conto delle prospettive socio-economiche di base.

Per queste considerazioni il mio rapporto parte da un esame delle caratteristiche generali della nostra provincia, che seppure non certamente completo, è abbastanza sufficiente per offrire una panoramica obiettiva del mondo che si muove attorno a noi, delle situazioni socio-economiche che si sono create negli ultimi tempi, delle difficoltà da superare per integrare e riequilibrare i diversi territori, delle possibilità che abbiamo di investire nell'onda di sviluppo le aree più depresse della nostra Provincia.

Mi pare che da questo esame risulti chiaro che non esiste un problema dell'agricoltura in generale, ma si pongono distintamente le situazioni dell'agricoltura meridionale, centrale e orientale.

Lo stesso vale, in maniera macroscopica, per il settore industriale, e, entro certi limiti, per il turismo e l'attività terziaria in generale.

Malgrado gli evidenti squilibri in atto, si parte come ipotesi di lavoro dall'attuale struttura del territorio per valutare criticamente i risultati del passato, e riproporre, tenendo conto dei vincoli e delle sollecitazioni esterne,

una più equilibrata organizzazione del territorio amministrativo.

In un ambiente, già di per sè disorganico, si è inserito un elemento che ha impedito, ulteriormente, una spinta verso posizioni relative di equilibrio.

Il processo di riorganizzazione del centro storico, sollecitato in parte anche dal processo di insediamento industriale, ha creato, data la crescita disorganica, influenze in gran parte negative. Il depauperamento di Venezia storica, l'espansione della terraferma, hanno logorato, dati i tempi e le modalità di evoluzione, un qualsiasi tentativo di riequilibrio del territorio.

La fluidità e il disordine della situazione in atto, hanno d'altra parte assorbito in un hinterland ristretto, gli impulsi che derivavano dal processo di sviluppo industriale. La non omogeneità politica dei diversi territori in esame, ha inoltre impedito un disegno coordinato. E' chiaro oggi, in funzione naturalmente del tempo di evoluzione e di meditazione dei problemi, che le possibilità di rapido sviluppo industriale, potevano essere maggiormente articolate e distribuite nel territorio.

Nello stesso tempo, limitando la confusione urbanistica, il nuovo centro di Mestre poteva essere articolato e guidato in funzione di un disegno di assetto territoriale. In realtà il nucleo residenziale nella fase di urbanizzazione intensiva è cresciuto in maniera disorganica e profondamente isolato nel tessuto economico amministrativo del nucleo di Venezia storica.

Le tendenze centrifughe che gli alti costi e la disorganizzazione urbanistica hanno messo in moto per un processo tipico di azione e reazione, hanno stimolato insediamenti dispersi nel territorio circostante. La spinta, che poteva produrre uno stimolo al riequilibrio del territorio, si è invece esaurita in una conurbazione frammentaria e dispersa.

Si osservano nell'analizzare queste tendenze di crescita, ragioni non solo immediate, ma spesso radicate profondamente nel passato storico del territorio.

In larga misura, questi motivi risalgono alla dinamica del territorio regionale.

Valgono ad esempio alcune considerazioni sull'agricoltura e sull'industria veneta.

La struttura economica del territorio, è stata caratterizzata da una agricoltura intensiva con esclusione delle fascie costiere e dei terreni dominati dal Po.

Si trattava di un'agricoltura fatta per lo più di piccole imprese a conduzione prevalentemente diretta, che non ha dato luogo a fenomeni di latifondo e alla correlata concentrazione urbana. Soltanto la parte centrale della provincia di Venezia, ha partecipato a questa evoluzione agricola, mentre solo negli ultimi decenni, sono entrati in pieno sfruttamento agricolo le aree meridionali e orientali col completamento del lavoro di bonifica. Tuttavia queste nuove utilizzazioni del territorio, proprio per lo schema con cui si sono realizzate, hanno avuto una scarsa integrazione con il resto della provincia.

L'acquisizione di nuove terre, infatti, è rimasta come un fenomeno strettamente economico-aziendale, senza inserirsi in uno schema civile di riequilibrio.

Anche l'industrializzazione ha messo in atto un processo di evoluzione analogo alla trama storica affermatasi. Si è così riaffermata la vocazione portuale di Venezia, mentre l'industria non di base, ha potuto calare con costi limitati dove esisteva una maglia diffusa di infrastrutture e di insediamenti.

Si è pertanto addensata lungo le direttrici storiche dei nuclei di attività manifatturiera. A livello regionale quindi, il notevole processo di industrializzazione si è fuso con la struttura urbana preesistente, mentre l'industrializzazione di Marghera ha accentuato, sotto la spinta di problemi urbanistici del centro storico veneziano, i fenomeni di rapida concentrazione urbana.

Lo sviluppo industriale, che ha investito in maniera difforme la regione, trova la più esemplare e drammatica, per certi aspetti, esemplificazione nella provincia di Venezia. Il sottosviluppo del basso veneziano, partecipa ai problemi di depressione della provincia di Rovigo, mentre la parte orientale, pur con una tematica autonoma, accentua motivi di depressione.

Il processo di industrializzazione ha messo in moto un meccanismo di aumento del reddito e della produttività del lavoro, tale da fare reagire tutto il sistema economico.

Alla necessità di accrescere la produttività del lavoro nell'agricoltura, si è risposto solo

in parte con l'aumento della produzione complessiva, ma soprattutto riorganizzando a più alti livelli tecnologici la produzione stessa con la drastica riduzione degli addetti. Naturalmente non è pensabile che, nelle condizioni di sovraoccupazione in cui si trovava il settore, fosse possibile realizzare un adeguamento tra risorse e forze di lavoro senza una riduzione parallela dell'occupazione. Il problema ha evidentemente una sua dimensione quantitativa e una sua logica dalla quale è impossibile sfuggire.

Tuttavia esisteva, e esiste, un notevole margine adottando nuove soluzioni imprenditoriali, per aumentare la velocità di crescita del prodotto agricolo e conseguentemente diminuire l'esodo dalle campagne.

L'esodo, inoltre, ha assunto una dimensione drammatica dal momento che la domanda di nuova occupazione non era, nell'area industriale Veneta, sufficiente ad assorbire le forze di lavoro che si rendevano disponibili dal settore primario, dando luogo a fenomeni migratori così massicci da minare intere comunità.

Le preesistenti strutture agrarie dell'area meridionale e orientale, nettamente differenziate da quelle proprie dell'area centrale, hanno contribuito ad accentuare questa negativa evoluzione socio-economica.

Il prevalere della mezzadria (area orientale) e della conduzione capitalistica (area meridionale), hanno accentuato l'esodo dal momento che non sono stati possibili i fenomeni di adattamento tipici dell'impresa familiare.

In questo ultimo caso il passaggio a una economia integrata tra agricoltura e industria, ha dato vita a diffuse forme di part-time che hanno recepito lo sviluppo senza provocare ingenti fenomeni di esodo.

La provincia si è trovata nell'epicentro di questi fenomeni, anzi vi si sono accentuate le disparità più rilevanti.

Nello stesso tempo, infatti, sono avvenuti, e quasi sempre senza nessi funzionali, fenomeni di esodo, di urbanizzazione intensa e di urbanizzazione della campagna.

La dimensione di tale fenomeno può essere valutata proprio per la sua drammaticità attraverso l'analisi di parametri generali demografici e di occupazione.

Si tratta infatti di spinte che hanno trasformato in un quindicennio la struttura stessa della popolazione e i suoi insediamenti.

Lo studio prosegue con un'analisi dei fenomeni demografici, dell'emigrazione, dell'occupazione, delle forze di lavoro.

Dall'andamento dei parametri socio-economici, si rileva il profondo squilibrio in atto, e l'analisi del settore agricolo non permette di individuare tendenze verso il riequilibrio. Pertanto le tre aree assumono un loro significato poichè il sovrapporsi dei fenomeni non indica nè una tendenza dell'integrazione (in modo che vi sia un saldo complessivo positivo), nè una tendenza autonoma al riequilibrio economico delle due aree periferiche.

Rimanendo in tema di agricoltura il documento sottolinea l'evoluzione che si è verificata nel settore primario negli ultimi quindici anni, l'andamento e la struttura della produzione, le caratteristiche socio-economiche della popolazione agricola. Sono tutti argomenti esaminati, approfonditi e vagliati nelle Commissioni Agricoltura e Programmazione e che salvo ovvie sfumature per le nostre diverse concezioni politiche ci ha trovato nella sostanza concordi.

Dall'analisi della situazione agricola vista nel contesto dello sviluppo economico regionale, sono state riprese alcune indicazioni più propriamente operative al fine di delineare un quadro di politica agraria.

I problemi posti dalle valutazioni politiche riguardano:

1) i rapporti tra proprietà e imprese e lavoro;
2) elevazione sociale del mondo rurale;
3) formazione imprenditoriale e professionale del mondo rurale, ricerca e assistenza tecnica;
4) problemi fondiari inerenti alla frammentazione e al sottodimensionamento delle imprese;
5) mercati e cooperazione.

1) Per quanto riguarda il primo punto, possiamo costantemente sottolineare il nostro appoggio alle imprese familiari per le garanzie non solo sociali ma economiche che offrono per la continuità della tradizione del mondo rurale.

D'altro lato l'impresa familiare rende minimo il costo sociale nel passaggio tra agricoltura e altri settori.

Questo non toglie che per le imprese capi-

talistiche in rami produttivi altamente specializzati e rischiosi o in zone scarsamente attrezzate per la vita sociale esistano autonome e insostituibili capacità di sviluppo. Comunque riteniamo che la trasformazione più consona per la mezzadria debba avvenire verso le imprese familiari. Per quanto concerne l'affitto, riteniamo che il peso di questo vincolo non sia soltanto derivante dal costo delle rendite ormai limitate, ma dall'anomalo regime contrattuale che non permette alle parti di organizzare dei rapporti economicamente più validi promuovendo degli investimenti opportuni. A questo proposito auspichiamo la stipulazione di forme contrattuali garantite nel campo, simili a quelle dei Paesi del Nord Europa nostri partners nel MEC.

Con queste garanzie riteniamo che l'affitto possa diventare un fattore di equilibrio nella ristrutturazione aziendale, permettendo successivi e più facili incrementi alle superfici condotte anche e soprattutto dalle imprese familiari. Un affitto consono ad un'agricoltura moderna e attiva può diventare un fattore indispensabile per un elastico e veloce adattamento delle imprese al necessario aumento delle dimensioni aziendali.

2) Esiste e si è rilevato nel corso dell'indagine il vivissimo problema dell'adeguamento sociale del mondo agricolo rispetto alle condizioni urbane. In questo senso si pone il problema della equiparazione non solo delle prestazioni previdenziali, ma soprattutto della realizzazione di una adeguata dotazione di servizi civili, rinnovando le abitazioni rurali e migliorando le condizioni generali della vita nelle campagne.

In questa linea di attacco, la formulazione di piani urbanistici territoriali a livello provinciale permette di qualificare e coordinare una crescita organizzata della comunità rurale e urbana.

3) Per quanto il problema dell'istruzione e in generale della formazione degli imprenditori agricoli possa inserirsi nell'enunciato precedente, desideriamo porlo in posizione autonoma data la complessità che tale problema investe. Risultano carenti i servizi di ricerca tecnica, di formazione professionale in maniera tale da pregiudicare lo sviluppo dell'agricoltura veneta.

Anche in questo campo l'attività degli Enti locali può diventare uno strumento efficiente di intervento.

4) Nell'ambito dei problemi territoriali l'Ente locale potrà avere una funzione di particolare incisività attraverso questo tipo di manovra che le è più consona. Infatti un preciso disegno territoriale legato ai problemi e ai tempi di sviluppo offre le premesse indispensabili per operare in maniera razionale evitando tensioni speculative, al fine di realizzare un equilibrato sviluppo tra città e campagna. Nello stesso tempo per calmierare il mercato fondiario debbono essere usate simultaneamente tutte quelle proprietà fondiarie di Enti pubblici e simili così da permettere la formazione e la manovra di un fondo terra.

5) Lo sviluppo della cooperazione diventa una premessa ed una conseguenza indispensabile di tale linea di azione.

Riteniamo particolarmente urgente lo sviluppo della cooperazione per la trasformazione industriale e commerciale, alfine di fare acquisire agli agricoltori una moderna dimensione organizzativa e maggior forza contrattuale. Anche in questo campo è chiaro che l'Ente locale assume un peso rilevante dal momento che può coordinare di fatto questo settore, malgrado l'ormai superata legislazione. In realtà con la distribuzione assurda dei mercati, dei macelli-mercato, dei punti di vendita, delle licenze al piccolo commercio, delle centrali del latte, ecc. l'Ente pubblico non si è di certo posto al servizio degli agricoltori, ma ha solo reso più complessi e inefficienti i canali commerciali permettendo formazioni parassitarie. Se si ritiene pertanto di dover aumentare la forza contrattuale degli agricoltori si deve intervenire coerentemente coordinando una catena di impianti validi a livello zonale.

Osserveremo poi a livello di singole aree il ruolo ed il peso che l'agricoltura dovrà assumere per ridurre gli squilibri territoriali. In particolare si pongono dei problemi urgenti, tali da richiedere una massiccia localizzazione degli investimenti agricoli in tutte le aree depresse esterne alla faccia di più intensa industrializzazione.

Nell'area orientale il problema decisivo e preliminare dell'occupazione agricola riguarda la mezzadria che occupa oltre il 50% della su-

perficie agraria. In questa area si tratta di spronare quelle forme di cooperazione che permettono ai mezzadri di acquisire capacità indipendenti di conduzione, alfine di promuovere anche all'interno una evoluzione verso le imprese familiari.

Tralasciando i problemi dell'area settentrionale, legati alla trasformazione dell'agricoltura di montagna verso la zootecnia e la selvicoltura, interessa analizzare i problemi posti dall'area meridionale. Questa area pur dotata di risorse naturali rilevanti, dovrà affrontare pesanti riconversioni colturali, soprattutto, nella zona del Polesine e nel basso veneziano, essendo prevalentemente legata alla cerealicoltura e vincolata da un ritardo rilevante della formazione del capitale.

Inoltre molti ordinamenti sono condizionati dalla mancanza di dotazioni irrigue o in generale infrastrutturali, tanto che se questo pericoloso vuoto non verrà compensato si accentuerà quella tendenza verso la estensivizzazione delle colture e degli allevamenti già rilevata, così da stimolare una più spiccata riduzione dell'occupazione. Questa tendenza evidentemente aumenterà lo squilibrio territoriale dal momento che non esistono le premesse per un particolare dinamismo del settore industriale. In questa zona i problemi più importanti riguardano l'organizzazione dei mercati per le iniziative ortofrutticole, l'immissione di sfruttamenti irrigui e una particolare incentivazione della produzione zootecnica.

Nell'area centrale si pongono soprattutto problemi urbanistico-territoriali per un'agricoltura pressochè completamente familiare e vincolata da problemi di riordino fondiario. In questa zona le inziative cooperativistiche devono soprattutto interessare il consolidamento e l'organizzazione di un'agricoltura particolare, per cui possono essere incentivate quelle forme associative che sono tipiche di una situazione caratterizzata da scarsità di lavoro (per esempio formazione di stalle sociali e di cooperative - macchine, ecc.).

Nei limiti di questa relazione generale e delle indicazioni socio-politiche scaturite, esamineremo successivamente gli indirizzi necessari per portare in una fase operativa tale politica.

Dato uno sguardo ai grossi problemi che in questo particolare momento assillano i settori zootecnico, ortofrutticolo, vinicolo, cerealicolo e bieticolo, ci siamo soffermati brevissimamente sulle infrastrutture fondiarie per ribadire l'assoluta necessità che dopo il dissesto idrogeologico emerso drammaticamente, i problemi della bonifica debbano essere valutati congiuntamente con quelli generali di tutela del territorio. Al momento attuale disperdere i finanziamenti nelle progettazioni dei singoli consorzi nella fascia costiera, significa perpetuare una situazione insostenibile. Pertanto un organico piano di intervento può essere impostato soltanto nell'ambito della legge per la tutela del territorio orientale della provincia. Il recente Convegno ne ha riconfermata la assoluta opportunità.

Ci siamo permessi di chiudere il discorso generale sull'agricoltura esaminando concretamente quanto è possibile fare all'Ente Locale per giungere a delle proposte operative a breve e a lunga scadenza che potranno essere attuate se il Consiglio ci conforterà col suo giudizio positivo.

I campi d'azione, a nostro avviso, sono di due tipi: uno positivo (e normativo), e uno di tutela. In questo ultimo settore, sono state riconosciute nel tempo, possibilità di intervento, sia contro le calamità naturali, sia nei servizi di tutela filosanitaria, zootecnici, ecc. D'altra parte la fase di intervento attivo, interessa la organizzazione del territorio, anche se vista attraverso specifiche competenze. L'intervento risulta possibile già nel testo unico in materia idraulica (25-7-1904) dove sono previste per le province opere di regimazione idraulica di seconda e terza categoria. Molto più estesi e, per molti aspetti, più attuali, si presentano gli interventi nel campo dell'urbanistica rurale prevista nel testo unico della bonifica (legge 14 febbraio n. 125), e per riproporre un riferimento specifico molto più prossimo nella legge sulle abitazioni per i salariati agricoli (n. 1666 - 20-12-1960). Inoltre, anche se in un quadro spesso disorganico, l'Amministrazione provinciale ritrova competenze specifiche nel campo della ricerca applicata, della sperimentazione e nella istruzione professionale. Rientrano evidentemente in questo ambito, i servizi di assistenza tecnica alle aziende. Tuttavia, la mancata definizione dei compiti dell'ammini-

strazione periferica dell'agricoltura, delle camere di commercio, e infine dell'ente di sviluppo; non facilita l'integrazione e l'espletamento organico di tali finalità.

Oltre alle funzioni proprie d'istituto, l'Amministrazione provinciale è interessata ad esprimere pareri e nominare rappresentanti in molteplici organismi di carattere agricolo.

Pertanto i compiti dell'ente locale, tendono obiettivamente ad accrescere le responsabilità di intervento dell'Amministrazione stessa, per cui risulta necessario che l'Ente elabori, attraverso i propri uffici, una posizione di politica agraria da articolare sia attraverso gli interventi diretti, sia per mezzo della propria presenza in amministrazioni diverse.

Nel settore zootecnico, la Provincia potrà partecipare alla elaborazione di una serie di interventi nel campo del miglioramento genetico e sanitario del bestiame. A questo proposito l'Amministrazione potrebbe partecipare all'organizzazione dei servizi di ricerca e di miglioramento genetico, istituendo a questo fine un incentivo per l'utilizzazione di soggetti riconosciuti miglioratori. Nell'ambito della legge per il risanamento zootecnico (n. 615 - 1964) con l'eventuale collaborazione delle associazioni degli agricoltori, dell'ente di sviluppo, l'Amministrazione potrebbe utilizzare la propria azienda, e altre eventualmente, al fine di realizzare nuclei di risanamento e/o stalle contumaciali. In parallelo può essere presa in considerazione l'opportunità di partecipare a vere e proprie stalle sociali, non tanto per la normale gestione, quanto per la produzione di materiale risanato e miglioratore. In particolare il problema della creazione delle zone bianche con le caratteristiche richieste in sede di mercato comune, richiede un intervento di particolare concentrazione da parte dell'Amministrazione.

Questo tipo di intervento potrebbe essere generalizzato nel settore agricolo. Attraverso apposite aziende (vedi legge n. 2578 del 15-10-1925 sulla municipalizzazione e provincializzazione) l'Ente può gestire servizi di interesse agrario (previsti dalla legge stessa o da altre disposizioni) che vanno, per esempio, dai vivai ai mercati, ai macelli, al limite assumendo funzioni di vigilanza per i servizi di repressione frodi nel settore.

Si può ritenere particolarmente interessanti in questo campo, il compito di coordinamento al fine di rendere organica l'organizzazione degli impianti di trasformazione industriale e commerciale dei prodotti agricoli, evitando la frantumazione degli stessi.

Naturalmente i compiti di istituto consolidatisi nella prassi, non lasciano che limitate possibilità finanziarie per i compiti che rischiano di apparire nuovi.

D'altra parte, si può ritenere che dato il livello di risorse finanziarie, l'Amministrazione Provinciale possa trovare un intervento particolarmente efficace nel coordinamento delle iniziative in essere, e/o in fieri, e soprattutto nella politica territoriale. A questo proposito potrebbe essere elaborata una efficace iniziativa anche nel settore agricolo.

Le direttive regionali sul II Piano Verde, inseriscono nel campo dell'attività bonificatoria, il vincolo della tutela idrogeologica a livello territoriale. In pratica, il finanziamento al singolo consorzio può avvenire qualora le opere specifiche, siano compatibili con il progetto generale di sistemazione. In base all'art. 13 della legge 215 (Testo Unico Bonifica Integrale 13-2-1933) le competenze ricadono necessariamente sulla provincia o sui consorzi. Non si tratta pertanto di avocare poteri di intervento che rientrano naturalmente nei compiti del Magistrato alle Acque, quanto di proporre una progettazione complessiva che vada dallo schema di tutela idrogeologica a un piano generale di coordinamento sul territorio dei più importanti fattori di sviluppo dell'agricoltura (assetto irriguo, bonificatorio, impianti mercati, ecc.).

Passando dalla Agricoltura alla Industria dobbiamo affermare subito che i fattori di sviluppo del reddito e dell'occupazione per la Provincia, sono derivati dal ruolo motore svolto dal settore industriale e in maniera connessa da quello commerciale e portuale. Un incremento particolare dal 51 al 65, ha anche registrato l'attività turistica che, pur con fenomeni eterogenei in termini di occupazione, ha avuto un peso di radicale trasformazione per le aree costiere.

Non c'è dubbio che lo sviluppo dell'industria, ha trovato la sua componente propulsiva

soprattutto nella disponibilità di aree industriali sull'acqua per l'industria di base.

Allo stesso modo, le crescenti esigenze di scambi marittimi hanno accentuato la funzione industriale e commerciale del porto e della zona industriale, e, entro certi limiti, di tutto l'hinterland.

Queste componenti hanno provocato un saldo netto attivo di capitali che ha continuato anche nel periodo di bassa congiuntura. Naturalmente questo afflusso ha accentuato la concentrazione degli insediamenti industriali sia rispetto al resto del territorio provinciale, sia rispetto all'insieme della regione veneta.

Data la tipologia delle imprese insediate, non ha corrisposto un analogo flusso di concentrazione. Tanto è vero che, la Provincia ha messo in atto un ingente flusso migratorio.

Il documento dopo uno sguardo panoramico allo sviluppo industriale in atto nella nostra provincia si sofferma sulle prospettive che offre il settore. Dalla concentrazione industriale e di servizi a Venezia si possono trovare numerosi elementi propulsivi per decentrare attività industriali e terziarie nel territorio.

La logica dell'industria sull'acqua, permette di distribuire in aree attrezzate periferiche numerosi comparti produttivi.

Inoltre esiste un vuoto che può, e deve essere, colmato tra l'industria di base e quella manifatturiera finale attraverso insediamenti specializzati in lavorazioni intermedie. Pur senza indulgere in tentazioni autarchiche, i nuovi insediamenti nella II e soprattutto nella III zona industriale, potranno, se opportunamente selezionati, potenziare la gamma dei prodotti che un sistema industriale maturo, tende a realizzare sul piano della domanda e dell'offerta. In alcuni casi potrà essere la domanda della produzione manifatturiera a orientare l'insediamento, in altri l'introduzione di nuove produzioni di base, potrà inserirsi come elemento innovatore nel sistema preesistente le lavorazioni finali. Naturalmente se l'industria di base non può avere che una dimensione europea, l'hinterland delle industrie collegate pur ampio permette una economia di localizzazione nel territorio contiguo.

Il valore degli incentivi nello sviluppo industriale, o meglio la capacità di induzione degli stessi, risulta spesso debole e quasi mai risolutiva. Questo in particolare quando la manovra si presenti scarsamente qualificata e coordinata. L'area attrezzata rappresenta lo strumento necessario, anche se non sufficiente, per articolare una politica di sviluppo industriale.

Sarà bene tener presente che sia sul piano teorico, come sul piano operativo, esistono numerosi quesiti aperti circa la possibilità di stimolare la crescita guidata di un sistema industriale. L'analisi e le proposte in tema di aree attrezzate risentono di tali lacune.

La stessa esperienza meridionalista, ha dimostrato i limiti che il potere pubblico non riesce a superare in un settore condizionato da fattori imprenditoriali privati.

Il fatto può sembrare paradossale poichè in realtà ci muoviamo in una dimensione economica dove le grandi decisioni di politica sono sempre più definite dall'operatore pubblico. Lo stesso vale per alcuni settori industriali con impianti di grandi dimensioni, dove interviene l'impresa di stato o l'impresa a partecipazione statale.

Ma al di sotto di questa soglia resta difficile l'identificazione e la strumentazione di una politica di intervento condizionata com'è dalle singole decisioni imprenditoriali. In realtà la più evidente incognita riguarda proprio l'identificazione del fattore umano sia a livello imprenditoriale, che a livello generale delle forze di lavoro.

Spesso questi elementi si pongono come vincolanti anche dove l'intervento pubblico è riuscito ad individuare con sufficiente precisione l'articolazione degli incentivi. D'altra parte, è da chiedersi: può una regione come il Veneto, della quale è palese il ritardo storico nello sviluppo rispetto all'Italia settentrionale, contare soltanto sull'iniziativa locale? Inoltre in un difficile quadro di previsione circa l'occupazione, è pensabile di arrivare a una situazione di equilibrio contando soltanto su questi fattori? Lo stesso equilibrio territoriale viene posto in forse dal momento che in assenza di più potenti elementi di induzione esterna la crescita tende a procedere come un processo a spirale con ulteriori concentrazioni territoriali (malgrado le modeste dimensioni a livello di impresa).

Rispetto le regioni nord-orientali, ma soprattutto rispetto al triangolo, il Veneto non

può contare in una dimensione imprenditoriale tale da collocarsi con un ruolo, non semplicemente indotto, nella crescita dell'industria europea. Quando si parla di subordinazione o al limite di colonialismo per alcuni fenomeni di industrializzazione (facilmente localizzabili) della regione, non si porta fino in fondo tale analisi nel considerare la permanente debolezza di molte medie e piccole industrie, quasi sempre indotte o complementari ad altri fenomeni di industrializzazione esterna.

Si deve sottolineare che queste imprese ancora a livello personale o familiare, hanno superato sinora con una spiccata capacità di adattamento e di flessibilità le condizioni intrinseche di debolezza.

In generale aumenta il ritmo di crescita verso la grande impresa e ciò va visto non come fenomeno esclusivo, ma come elemento (sia pure parziale) indicativo della dimensione economica di un sistema industriale. Il Veneto non ha nei prossimi dieci anni che scarse possibilità autonome di raggiungere dimensioni imprenditoriali di questa grandezza. Obiettivi di questo tipo potranno realizzarsi in alcuni settori, ma tali risultati saranno sicuramente l'eccezione.

Quale strada può percorrere la regione per assumere un proprio ruolo integrandosi con le aree di maggiore peso nella strategia di sviluppo industriale?

Le condizioni naturali offrono una risposta valida sicuramente anche a livello nazionale.

Solo con queste premesse è possibile valutare il ruolo che l'industria di base sull'acqua potrà svolgere nei prossimi anni.

Per l'industria sull'acqua intendiamo non solo gli impianti in zone portuali, ma tutti quegli insediamenti resi possibili dalla canalizzazione del basso Veneto.

In un bilancio della problematica industriale (e commerciale) estesa all'Europa centro-meridionale, risultano evidenti le prospettive favorevoli per questo tipo di insediamenti.

Naturalmente un giudizio circa il valore della crescita dell'industria di base non può essere espresso che nella prospettiva regionale. Si deve infatti valutare, tenendo conto dei quesiti precedenti, in quale misura questa futura realtà potrà assumere un ruolo positivo nella crescita economica, (ma soprattutto civile) della regione e della comunità nazionale.

Dimensionare, o peggio ridurre, il problema a una questione di interesse locale, significa porsi in una situazione assurda e insostenibile.

Anzi in quest'ottica si dovrebbero avanzare dei dubbi circa l'opportunità di affrontare uno sforzo di tale dimensione in un ambito così ristretto. Infatti l'esperienza passata nella crescita dell'hinterland veneziano non offre certamente elementi validi sul piano della convenienza sociale. A questo proposito bisogna ancora sottolineare le lacune nell'azione pubblica, ma anche ipotizzando un intervento efficace, il bilancio benefici-costi non si presenta certamente positivo per l'operatore pubblico.

Nelle previsioni per gli insediamenti della II zona si calcola che per ogni addetto nella industria di base corrispondano circa tre unità nel sistema industriale indotto e diffuso nella regione.

Oltre agli insediamenti industriali veri e propri si devono considerare congiuntamente, agli effetti diffusivi, il porto commerciale e il porto-petroli. Anzi l'industria di base deve essere valutata come una struttura funzionale analoga. Non si contesta infatti la prospettiva di una funzione commerciale, ma a volte si pongono contestazioni limitative agli insediamenti di base.

In realtà se l'insediamento suddetto si evolverà in armonia con le linee di programmazione nazionale e regionale senza dar luogo a deformazioni speculative (e la struttura in atto rappresenta una garanzia contro simili spinte anomale), l'insediamento di base rappresenterà un elemento motore della industrializzazione regionale. Soprattutto rappresenterà un elemento di livello europeo inserito in una struttura industriale ricca di stimoli diffusi alla crescita, ma nello stesso tempo limitata da elementi di debolezza.

In questo quadro gli insediamenti nella zona porto-industriale di Marghera dovrebbero essere soggetti alle seguenti condizioni:

a) che si tratti di base o no che si reggano imprescindibilmente sul traffico marittimo di grosso tonnellaggio, lasciando che le altre industrie (anche quelle sull'acqua, che possono valersi del traffico marittimo-fluviale)

si sviluppino opportunamente nelle varie zone del Veneto, coadiuvate dalla costruenda idrovia Venezia - Padova e da quella Tartaro - Canal Bianco - Canal di Valle (Mantova - Chioggia);

b) che si tratti preferibilmente di industrie a basso tasso di occupazione al fine di evitare un troppo pesante assorbimento di popolazione dalle altre zone del Veneto, ed un eccessivo inurbamento del territorio veneziano che creerebbe ulteriori gravi problemi urbanistici, sociali e finanziari;

c) che si tratti infine di industrie a vasto potere di induzione economica e commerciale, in modo da provocare quelle catene di industrie medie e leggere, che costituiscano nel territorio veneto una vasta rete industriale integrata.

L'evoluzione poi delle correnti di traffico e la differenziazione del commercio internazionale sembrano giocare a favore del porto di Venezia.

Superata la strozzatura del canale il porto petroli potrà oltre che aumentare le proprie funzioni come polo di smistamento del greggio, diventare uno dei principali centri italiani nella raffinazione del petrolio.

Passando al settore terziario abbiamo fermato la nostra particolare attenzione sul turismo considerato che le attività turistiche occupano un posto di rilievo nell'economia della Provincia di Venezia e non soltanto per l'effetto polarizzante del capoluogo, ma anche per il notevole sviluppo assunto dal turismo gravitante sui litorali e spiaggie della provincia.

Dopo uno sguardo alle caratteristiche peculiari delle nostre spiagge, alle condizioni di accessibilità, ai problemi dell'erosione, alla natura dell'acqua marina diversa nelle varie località in relazione alla vicinanza degli sbocchi fluviali di acqua dolce ed a seconda delle correnti, al clima, al paesaggio, al patrimonio archeologico e soprattutto a quello storico e artistico dell'immediato hinterland, abbiamo voluto fare il punto sulla situazione delle varie località balneari della nostra provincia per rilevare soprattutto le remore che oggi ostacolano una migliore valorizzazione degli arenili e quindi un più produttivo sfruttamento delle risorse naturali.

La questione degli arenili per esempio, è fra le più gravi; essendo in regime demaniale si sarebbe portati a pensare che l'uso degli stessi da parte degli Enti Locali non dovrebbe incontrare notevoli ostacoli tenuto conto che i miglioramenti apportati a tutta la fascia del litorale sono stati sostenuti proprio dalle finanze degli Enti locali nell'ambito di una politica turistica da loro attuata, causando un trasferimento su tutta la collettività di spese direttamente produttive solo in parte.

Invece purtroppo assistiamo ancor oggi ad uno sfruttamento intensivo dai privati delle parti più appettibili per concessioni in uso spesso trentennali, mentre si conservano ancora delle anacronistiche servitù militari che bloccano una libera e razionale valorizzazione di vaste aree attualmente abbandonate.

Per quanto attiene poi ai caratteri urbanistici del territorio marino si può osservare come lo sviluppo della fascia urbanistica a ridosso dell'arenile, la sistemazione di questo e la stessa precisazione della linea di reciproca demarcazione, si sono realizzate generalmente sulla base di lottizzazioni di dimensioni varie, elaborate con intenti speculativi e molto spesso in seguito ad indicazioni di Piani Regolatori redatti il più delle volte con criteri inadatti alla predominante funzione turistica degli insediamenti.

Un'interessante tendenza che comincia tuttavia ad affermarsi è l'alleggerimento dei percorsi di spina del grosso traffico veicolare che viene translato in assi longitudinali paralleli, più interni e lontani dal mare. Ciò ha il vantaggio di accentuare simultaneamente e con effetto moltiplicatore sì le funzioni commerciali che quelle pendolari. Dato l'effetto di razionalizzazione posto in essere, questa tendenza va senz'altro incoraggiata.

Un'altra interessante e significativa tendenza, segnalata nei piani regolatori, ma ora avvertita più o meno distintamente anche dagli stessi operatori locali, è quella di attrezzare ad uso sportivo, od in genere all'uso del tempo libero, ulteriori vaste zone, terreni verdi o specchi d'acqua, all'interno delle fasce urbanizzate. L'arenile, infatti, compresso com'è dallo sviluppo edilizio, non è più sufficiente ad intrattenere il turista sulla spiaggia, e ciò per vari motivi: l'insofferenza insorgente per le spiagge sovraffollate, l'elevamento dei livelli di reddito con

maggiori possibilità di spesa, la facilità di spostamento rapido concesso dall'aumentata motorizzazione, l'accessibilità alle masse di vari sports (motonautica, pesca sportiva, equitazione, tennis), prima riservati ad una ristretta cerchia di appassionati.

Dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione oltre ai molti interventi realizzati e dalla nostra Provincia e dallo Stato per migliorare l'accessibilità alle spiagge, altri di notevole mole sono previsti a breve scadenza mentre già si impongono urgenti studi per eliminare dannose e pericolose strozzature, ingorghi e intasamenti, riguardanti e la viabilità per Bibione e quella per Caorle. C'è poi un tema che si pone come principale per risolvere il problema della complementarietà, rivitalizzazione e rilancio del sistema litoraneo, oltre che come necessità strumentale di interrelazione: è quello di dare una nervatura infrastrutturale continua che colleghi i vari centri balneari ora episodici ed isolati.

Trattasi di una aspirazione concorde anche se ovviamente in termini più o meno spazialmente circoscritti dagli Enti locali interessati al turismo in maniera diretta ed indiretta.

Nel tratto nord orientale delle spiagge il tema può dirsi veramente maturo e la sua risoluzione rispondere ad una reale necessità di collegamenti fra centri in modo da costruire un elemento di perequazione e di propulsione insostituibili.

Per gli altri tratti il tema non si pone nella sua interezza per gli ostacoli naturali insormontabili forse in termini economici, che vengono a frapporsi.

Pur considerando importante che siano inoltre portati a fondo studi territoriali con un impegno più vasto della pura e semplice progettazione urbanistica, mediante ricerche di mercato, sondaggi d'opinione sui turisti, analisi e programmazione economica, studi e piani sia sul passaggio che sul disegno urbano delle città balneari, ci siamo permessi di elencare alcuni principi raccomandabili particolarmente dal punto di vista urbanistico.

Pur necessario, in altre parole, che sia affrontato in sede teorica il problema della caratterizzazione funzionale, spaziale ed estetica dei centri balneari se si vuole che in futuro questi non risultino strozzati da un livello di standards urbanistici troppo basso: mancanza di parcheggi e di spazi verdi, caoticità, pericolosità e rumorosità del traffico, addensamento edilizio insostenibile, già fin d'ora si può sostenere tranquillamente questi indirizzi:

1) spostare i flussi di transito od interessati a lunghi spostamenti al di fuori dei centri;
2) evitare ulteriori « lungomare » specie se rettilinei;
3) gerarchizzare per funzioni la rete viaria urbana;
4) prevedere aree di parcheggio centralizzate e diffuse;
5) separare la rete di traffico pendolare da quella veicolare;
6) formare una rete pendolare che colleghi gli allineamenti, commerciali, le aree a verde e le penetrazioni sulla spiaggia;
7) raddoppiare la fronte mare con la creazione di una « fronte » retrostante per le attrezzature del tempo libero;
8) valorizzare gli specchi d'acqua interni, le pinete e le riserve paesaggistiche naturali volgendole all'uso del tempo libero;
9) mantenere con vincoli esistenti e, appena possibile, restaurare vestigia del passato (archeologia, monumenti, ambienti, centri storici);
10) lasciare alla fascia d'arenile, nelle zone di futuro sviluppo, la dovuta profondità creando con la fronte edificata delle linee di demarcazione non rettilinee, ma articolate con grandi spaziature e larghe visuali;
11) prevedere, infine, degli standars residenziali (altezza degli edifici, distanze, modalità di aggregazione dei medesimi, alberature nei terreni privati, piscine ed aree di gioco, autorimesse, ecc.) che creino un ambiente di reale distensione, consentendo fra l'altro di godere pienamente dei benefici del clima marino.

Un'ultima proposta riguarda poi le relazioni con Venezia. Si sa, ed è provato da molte interviste, che fra le motivazioni principali che influenzano i turisti non veneti nella scelta delle spiagge venete, è la vicinanza di Venezia.

Sembra opportuno far notare per inciso che mentre risulta evidente il vantaggio derivante a ciascuna delle località balneari dalla vicinanza di Venezia, non altrettanto evidenti

sono i vantaggi derivanti dai flussi turistici provenienti dagli stessi centri della città lagunare.

Sarà bene quindi riservare un'attenzione particolare al problema per evitare possibilmente ciò che avviene oggi con quelle visite di poche ore che contribuiscono tra l'altro a rendere Venezia soltanto un motivo di pura curiosità.

Nella seconda parte il documento programmatico tratta i problemi di competenza provinciale. Si passa quindi da un esame delle componenti principali della nostra economia alle possibilità offerte all'Amministrazione per intervenire direttamente nel processo di sviluppo e nel riequilibrio economico e sociale del nostro territorio. In sostanza se in precedenza si è cercato di precisare il ruolo che la nostra Provincia andrebbe ad esercitare nei prossimi anni seguendo alcune linee di sviluppo nei settori basilari dell'economia, ora desideriamo indicare la misura del contributo che contiamo di dare direttamente nei settori che la legge affida alle nostre competenze e per i quali presentiamo un programma organico di interventi.

Il nostro discorso si accentra a questo punto sulla viabilità, sull'istruzione e sull'igiene e sanità.

Per quanto si riferisce alla viabilità, facendo tesoro dello studio particolare a suo tempo promosso che ci ha fornito una visione precisa delle caratteristiche della rete stradale provinciale, indichiamo nel documento alcuni criteri guida dei programmi di intervento che proponiamo per la viabilità.

Ci corre l'obbligo di ricordare in premessa come un notevole sforzo sopportato per la parte a nostro carico, e stiamo sopportando e andremo a sostenere nei prossimi anni in relazione alla nota legge del 1958 con la quale sono passati provinciali centinaia di chilometri di strade le cui caratteristiche tecniche e di tracciato, in parecchi casi, le rendevano assolutamente inadatte ad essere infrastrutture portanti dello sviluppo economico.

A ciò si aggiunga che tale impegno è venuto a porsi nel periodo in cui la situazione delle finanze degli Enti locali è andata maggiormente deteriorandosi. Non solo, ma in alcuni casi si è verificato che strade classificate come provinciali si sono trovate a sostenere, a causa dell'insufficienza di strade statali a percorso parallelo, un traffico non previsto dalle « motivazioni della legge », ma che la realtà ha presentato in tutta la sua evidenza, costringendo così l'Amministrazione provinciale ad adottare una scala di priorità imposta dalle circostanze.

I criteri d'intervento che proponiamo per quanto si riferisce al miglioramento dell'attuale rete si possono così sintetizzare:

1) proporzionamento della carreggiata al volume del traffico ed alle sue caratteristiche di intensità, tenuto conto anche della velocità ottimale di percorrenza;
2) eliminazione dei punti di pericolosità (incroci ed innesti, ostacoli fissi, strettoie) segnalati dalle schede contenenti le caratteristiche di ogni strada provinciale;
3) eliminazione degli attraversamenti dei centri urbani particolarmente disturbati dal traffico;
4) soppressione dei passaggi a livello;
5) miglioramento della segnaletica e della pavimentazione.

Per quanto riguarda invece i nuovi interventi, essi dovrebbero:

1) rispondere alla necessità istituzionale primordiale di collegare gli insediamenti urbani e produttivi - siano essi esistenti od in fase di realizzazione direttamente con la viabilità ordinaria principale;
2) incentivare, mediante l'apporto risolutivo delle infrastrutture di comunicazione stradale, quelle aree della Provincia economicamente depresse oppure suscettibili di valorizzazione (turismo, residenzialità, industria). Si tratta, in definitiva, di un'estensione al di là del senso strettamente letterale dei compiti istituzionali;
3) creare delle alternative a quelle strade quando le loro caratteristiche geometriche sono tali da non consentire, a causa delle strutture dei contesti urbanistici locali, i radicali miglioramenti della carreggiata richiesti dalle esigenze della circolazione;
4) anticipare la formazione di strozzature e di inefficienze circolatorie lungo le strade della rete « ereditata » mediante la costruzione di nuove direttrici, del tutto indipendenti da quelle, che consentano una nuova gerarchia nella distribuzione del traffico e nuovi equilibri territoriali e socio-economici.

Sarebbe così resa possibile una gradualità

di interventi capace di attuare anche quella razionalizzazione delle strutture territoriali in gran parte fonte di disordinata distribuzione dell'impegno veicolare delle strade.

Accanto a questa importante funzione si presenta tuttavia di fondamentale importanza proprio per il suo valore strategico, l'inserimento della rete delle strade provinciali nella maglia della grande viabilità della regione e dei suoi collegamenti con le altre regioni italiane, soprattutto nelle prospettive che si stanno concretamente realizzando.

Assicurato il collegamento di Venezia con il triangolo industriale mediante il collegamento dell'autostrada « Serenissima », si prospettano di imminente apertura i collegamenti autostradali con Trieste ed Udine e con Bologna, attraverso Padova, senza contare inoltre l'innesto della Serenissima con l'autostrada del Brennero. Su questa grande maglia che, rendendo più agevole ed economico l'innesto nei grandi collegamenti internazionali, dovrebbe consentire un flusso di traffici tale da vivificare le opportunità di insediamento di attività economiche offerte dalla regione, deve inserirsi organicamente quella serie di collegamenti minori capaci di massimizzare l'effetto economico richiamato. In questo modo sarà possibile evitare quegli effetti di rapida concentrazione territoriale che le grandi infrastrutture possono produrre nei loro punti nodali anche in quelle attività economiche che si prestano ad essere più facilmente decentrate.

Si tratta perciò, per quanto riguarda la situazione della rete delle strade provinciali, di assicurare il più comodo e rapido collegamento dei punti focali del turismo e delle altre attività economiche con queste grandi infrastrutture in una visione che sappia andare al di là dei puri confini amministrativi, promovendo la realizzazione, con altre amministrazioni, di iniziative che si presentano urgenti e necessarie.

Oltre a questa maglia di tipo autostradale, l'aggancio della viabilità « provinciale » va effettuato anche nei confronti delle grosse direttrici rappresentate dalle più importanti strade statali che penetrano nel territorio della provincia di Venezia, confluendo nella quasi totalità nel nodo di Mestre.

Inoltre una funzione di preminente interesse che alla viabilità provinciale è demandata, quale compito particolare, è quella di servire l'entroterra veneziano nei collegamenti fra i centri satelliti e le sedi di lavoro di Venezia e Marghera, collegamenti che i previsti programmi riguardanti la III zona tenderanno ad intensificare.

Da ultimo, una strategica posizione nel campo dello sviluppo turistico è tenuta dalla viabilità provinciale; l'attuale insufficienza ed inadeguatezza dei collegamenti fra i centri del litorale veneto costituisce, come abbiamo visto, una delle principali strozzature in campo turistico. Non solo, ma alla costruzione di nuovi tratti di strade è demandata la soluzione di molti problemi urbanistici delle spiagge venete e veneziane in particolare, consentendo una manovra del territorio efficace in tempi ragionevolmente brevi.

In questo discorso si impongono quindi in modo quasi rigido alcune priorità, nella scelta del potenziamento, sistemazione e costruzione di strade ex-novo, che discendono dai criteri prima esposti.

Innanzi tutto si presenta una scelta nei confronti dei settori in cui può a rigore suddividersi la provincia e cioè la zona meridionale (Chioggia, Cavarzere, Cona), la zona orientale (San Donà di Piave, Jesolo e Portogruaro) e la zona centrale (Camponogara, Scorzè, Mirano e Mira).

Un intervento che può porsi come prioritario è quello di forzare gli investimenti al fine di favorire la risoluzione dei problemi della depressione delle zone di Cavarzere e di Cona mediante una serie di diramazioni della strada Romea, asse principale della viabilità del litorale meridionale veneto.

Tenendo conto che la zona meridionale della provincia trova nel Clodiense il suo punto di forza, in una visione di incentivazione delle zone periferiche, deve essere assicurata una razionale rete stradale. Si tratta quindi di operare in una visione di rafforzamento delle possibilità turistiche del Lido di Sottomarina, onde renderlo accessibile a tutta la fascia centro-meridionale della regione veneta, e della compresenza in Chioggia di un porto commerciale e di una idrovia che nel breve volgere di anni potrà assumere una notevole importanza.

In questo quadro si collocano sia la nuova strada Cavarzere-Romea, sia un nuovo collega-

mento di Cavarzere con Chioggia, sia la circonvallazione est del centro storico e del porto di Chioggia e raccordo Romea, strada quest'ultima di estrema importanza urbanistica. Queste opere non solo consentirebbero una utile integrazione fra le funzioni di Chioggia e di Sottomarina svincolando il traffico del porto, del mercato ittico e di alcune utilizzazioni di uno scalo idroviario dalla funzione turistica, ma costituirebbero una vera difesa di quel patrimonio inestimabile che è il centro storico di Chioggia.

Al secondo posto nell'ordine degli stanziamenti prioritari si pone la zona nord-orientale onde togliere all'attività turistica, che in essa occupa una posizione preminente e che da sola rappresenta una larga aliquota del turismo dell'intera provincia, la remora più pesante al suo sviluppo.

In tale contesto si collocano gli interventi a favore del nodo di Portegrandi, che rappresenta il punto di strozzatura più grave per il traffico dell'intera rete soprattutto per le direttrici verso le spiagge, della nuova strada in destra Sile (Caposile-Jesolo), onde risolvere la paralisi circolatoria che si ripercuote su tutto il traffico interessante gli insediamenti del lungo litorale da Punta Sabbioni a Jesolo. Ancora di fondamentale importanza per il lancio dei nuovi insediamenti balneari è la costruzione di un accesso diretto, dall'entroterra e da Caorle, alla valle Altanea. Accanto a questo intervento sono da collocarsi la strada Ponte Capitello-Caorle e la Staffolo-Ceggia-Cessalto.

Al terzo posto, nell'ordine di priorità in termini di quantità di investimenti da destinare alle strade provinciali, viene infine a porsi l'area centrale della provincia. Per questa, data la maggior dotazione preesistente, minori sono infatti gli investimenti previsti. Tuttavia in termini qualitativi si può rilevare che gli interventi programmati sulla direttrice Spinea-Oriago e Mirano-Oriago si presentano di rilevante importanza nella organizzazione dei flussi del traffico interessante la zona centrale anche se per vari aspetti i maggiori risultati potranno ottenersi da una politica di destinazione delle attività economiche nelle varie parti del territorio.

Deve poi tenersi in massima evidenza il problema della « nuova Miranese » che in conformità alle indicazioni del piano regolatore intercomunale veneziano dovrebbe essere la nervatura principale dello sviluppo urbanistico mestrino. E' intenzione dell'Amministrazione accelerare i tempi per la risoluzione di questo pressante problema in modo da iniziare possibilmente l'opera nel corso del prossimo triennio, tenuto conto delle possibilità che i cespiti delegabili consentono per il reperimento dei mezzi straordinari occorrenti anche in vista delle previste economie in alcuni settori per i concorsi indispensabili dello Stato. Comunque, come detto altrove, tale strada va vista in stretta relazione con tutto il complesso problema urbanistico della zona centrale.

I richiami qui fatti ed i maggiori interventi sottolineati si sono limitati alle opere programmate e finanziabili nel tempo che va fino al 1969.

Restano però aperti, dopo queste decisioni di investimenti, alcuni grossi problemi di saldatura della maglia provinciale a quella fondamentale di altre Province.

Innanzi tutto si presenta necessario risolvere l'accesso dal nord alle spiagge del litorale orientale per mezzo della Treviso-Mare e ciò anche in prospettiva della realizzazione della proposta Venezia-Monaco, aspirazione della regione veneta ad un arco verso il Centro-Europa. Una soluzione si impone poi per collegare Motta Scirocco (Romea) con Monselice. Strada questa che potrebbe permettere al territorio clodiense i vantaggi di essere il punto terminale, munito di un porto commerciale, di un'asse transapadano importante anche se servito da sole strade aperte. Non dovrebbero essere trascurabili poi le possibilità offerte ai mercati ittico ed ortofrutticolo da questa nuova via grazie anche al collegamento che da Monselice in poi, tramite l'autostrada, si renderebbe possibile con il centro della pianura padana. Senza contare infine che mediante questa infrastruttura si potrebbe servire anche il grosso traffico su strada originato dall'espansione della terza zona di Marghera e che andrebbe fatalmente ad intasare l'autostrada Venezia-Padova.

Inoltre, come già accennato, una razionale utilizzazione dei collegamenti delle spiagge nord-orientali potrebbe essere attuata mediante una strada parco da Punta Sabbioni a Lignano.

Le recenti decisioni sulla Trento-Bassano-Venezia richiedono la nostra attiva partecipa-

zione per la realizzazione di una opera che senza dubbio aprirà nuove prospettive al traffico commerciale e turistico con comprensibili favorevoli ripercussioni nell'economia di tutta la provincia.

I problemi dell'istruzione sono stati approfonditi in uno studio promosso dall'assessorato alla programmazione e in numerose riunioni delle commissioni consiliari.

E' noto che la Provincia di Venezia presenta un grado di istruzione della popolazione fra i più bassi del Veneto: soltanto la provincia di Rovigo, di cui sono note le particolari caratteristiche socio-economiche, segna livelli inferiori a quelli di Venezia. Le ragioni di tale situazione vanno ricondotte alla particolare struttura sociale della nostra provincia, che appena scarsamente omogenea per la presenza, accanto a grosse concentrazioni urbane ed industriali, di vaste aree agricole che denunciano una notevole staticità nei confronti dello sviluppo economico della regione. I dati in nostro possesso confermano che il tasso di analfabetismo risulta ancora notevolmente alto ma soprattutto è rilevante il grado di semianalfabetismo, la percentuale cioè di coloro che, non possedendo alcun titolo di studio, hanno dichiarato di saper leggere e scrivere.

A fronte di questa situazione, che vede praticamente escluso più di un quarto della popolazione da ogni prospettiva di promozione economica e civile, esiste un'elevata presenza di persone dotate di diploma e di laurea. Un'analisi di tale situazione per aree più ristrette mette in luce un ulteriore elemento di frattura sociale all'interno della provincia fra il comune capoluogo e gli altri centri.

Mentre infatti a Venezia la percentuale dei laureati è di circa il 2% e quella dei diplomati oltre il 6%, contro un 20% di analfabeti e semianalfabeti, nell'area meridionale le stesse percentuali sono dello 0,38% dell'1,7% e di oltre il 38%.

Il quadro che emerge da tale analisi pare particolarmente pesante se confrontato con la situazione delle altre province venete, anche se, nel suo complesso, segna livelli notevolmente più sviluppati rispetto alla struttura riscontrabile nell'Italia centrale e meridionale.

Dopo un esame della situazione scolastica al fine di un ulteriore aumento dei livelli di istruzione della popolazione il nostro documento propone alcune direttrici di politica scolastica per i vari gradi di istruzione, che non solo si inquadrano, a quanto ci risulta, con i futuri indirizzi che verranno proposti a livello regionale ma che sono ritenuti validi per una efficace politica di interventi nel settore.

E' stato necessario esaminare anche settori che non rientrano nelle competenze della nostra Amministrazione, e per avere un quadro completo della situazione e per individuare le carenze attuali che sollecitano eventuali interventi facoltativi della nostra Provincia.

Si è così visto che per quanto riguarda la scuola materna è opportuno abolire progressivamente gli interventi finanziari di tipo assistenziale per fare spazio ad interventi più massicci e concentrati verso le scuole materne, come prima fase dell'istruzione, che abbiano particolari problemi di natura edilizia, di attrezzature e di suppellettili al fine di risolvere radicalmente problemi relativi a cattiva funzionalità e ad insufficiente organizzazione scolastica.

E' opportuno inoltre agire in modo promozionale nei confronti delle Amministrazioni comunali, le quali, avvalendosi delle disposizioni di legge in atto e di quelle future inserite nel Piano Gui, intendano saturare alcune zone opportunamente individuate del territorio provinciale che sono mancanti di questo tipo di scuola, arrecando pregiudizio alla formazione morale e sociale dei piccoli alunni dai tre ai sei anni.

Per raggiungere tale obiettivo si ritiene necessario e il contatto diretto con gli amministratori comunali e in taluni casi concorsi finanziari analoghi a quelli operati a suo tempo a favore della scuola media dell'obbligo.

Nella scuola elementare la situazione edilizia ed organizzativa appare in generale abbastanza buona tuttavia non è omogenea poichè accanto a zone dove il numero dei locali non idonei risulta piuttosto rilevante, ve ne sono altre proprie dell'area centrale ed orientale che hanno un patrimonio di edilizia scolastica indubbiamente migliore anche dal punto di vista qualitativo.

Pur non dovendosi ignorare il problema relativo al miglioramento e allo sviluppo dell'edilizia tuttavia l'intervento della Provincia deve limitarsi in genere ad un'azione di stimolo

e di coordinamento verso i Comuni che hanno specifico compito di legge.

La scuola media unica presenta una struttura maggiormente carente sia con riguardo alla edilizia che al personale insegnante.

I dati confermano la situazione precaria a confronto con quella elementare considerando che mentre per quest'ultima le aule non appositamente costruite si limitano a meno del 10%, nella scuola media inferiore rappresentano il 40% dell'intera disponibilità.

Le situazioni più disagiate sono quelle dell'area centrale e dell'area orientale, specialmente di quest'ultima dove esiste il 18,78% delle aule classificate del tutto non adatte.

Di fronte a tali situazioni si riscontra la inopportunità di favorire l'eccessivo decentramento degli insediamenti scolastici di questo tipo, meglio risolvendo sotto il profilo didattico e funzionale un accentramento di istituti nei capoluoghi comunali con una migliore articolazione delle aule normali e speciali e con una più adeguata disponibilità di ausigli didattici e di attrezzature.

La scuola d'obbligo manca inoltre di una organizzazione delle classi di aggiornamento e differenziate, di un servizio di autotrasporti degli alunni, specie nell'ipotesi accennata di un maggior accentramento delle sedi, di una attività di doposcuola, di biblioteche e di centri di lettura, di refezioni scolastiche, di attività parascolastiche.

Interventi diretti in tali settori non sono previsti tra i compiti d'istituto dell'Amministrazione Provinciale (salvo i finanziamenti di legge a favore del Consorzio dei Patronati Scolastici) e perciò non possono rientrare negli oneri dei bilanci che la Giunta formulerà. Tuttavia l'importanza e la delicatezza di tali servizi non devono essere sottovalutate per possibili futuri interventi, preceduti da un'opera di incentivazione e di appoggio presso gli Enti preposti (Comuni, Provveditorato agli Studi, Patronati Scolastici comunali, Consorzio provinciale dei Patronati scolastici).

La programmazione provinciale delle infrastrutture della istruzione media superiore deve essere necessariamente inquadrata nel più ampio contesto della programmazione regionale: le unità scolastiche, infatti a questo livello di istruzione non interessano soltanto il comune dove esse hanno sede ma sono utilizzate da alunni provenienti anche da Comuni più o meno vicini e comunque non appartenenti necessariamente alla stessa provincia. In tal senso alcuni istituti localizzati nella provincia di Venezia servono anche comuni di altre province, e d'altra parte molti alunni della provincia di Venezia frequentano scuole localizzate in altre province. Tale situazione costringe buona parte degli alunni ad una pendolarità particolarmente pesante, oppure ad una scelta forzata verso l'unico tipo di scuola localizzata in un comune vicino alla propria residenza.

In questa ottica, e tenendo conto dell'attuale distribuzione delle unità locali di scuola media superiore, è in corso di elaborazione un piano regionale che prevede una serie di distretti scolastici, i cui confini non sempre rispettano quelli provinciali, in ciascuno dei quali è istituito un centro dotato di tutti i principali istituti di scuola media superiore, soprattutto nei capoluoghi di provincia.

Tenendo conto che per il 1976-77 si prevede un raddoppio della scolarità fra i 14 e i 19 anni, si ritiene opportuno nei primi anni del prossimo decennio iniziare la costruzione di centri scolastici nei distretti periferici della provincia, cominciando con l'istituzione di quelle scuole che in tali distretti sono assolutamente assenti.

Tale soluzione offre numerosi vantaggi di ordine economico, didattico e civile. Dal punto di vista economico, la concentrazione di tutti i principali tipi di scuole in un unico centro consente alle infrastrutture che si vengono a creare un sufficiente grado di elasticità rispetto al mutare della domanda sociale di istruzione nel tempo: è possibile, cioè, mutare la destinazione di parte o di tutte le strutture edilizie relative ad un indirizzo scolastico, per il quale si riscontri una diminuzione di frequenza, per integrare invece la dotazione di scuole in fase di espansione. Inoltre, sempre da questo punto di vista, si può raggiungere un maggior grado di utilizzazione di taluni servizi, come gli impianti sportivi, le aule speciali, i gabinetti scientifici, le biblioteche ecc., comuni a più tipi di scuole, con conseguente diminuzione dei costi-alunno.

Si ritiene anche che questa soluzione permetta una maggiore funzionalità didattica della

scuola, oltre che per la maggiore ricchezza di attrezzature di cui può essere dotato il centro, anche la possibilità di riunire assieme un corpo docente sufficientemente numeroso, in grado di rispondere, sia dal punto di vista organizzativo che culturale, alle molteplici esigenze della vita della scuola.

La creazione di tali centri in alcune città della provincia, potrebbe costituire dei punti di riferimento culturali per tutta la popolazione del distretto: ciò, oltre che fornire l'opportunità per la realizzazione di tutta una serie di iniziative culturali, costituirebbe un contributo indispensabile — parallelamente a quanto il piano regionale va proponendo per i settori produttivi — ad un assetto pluralistico ed articolato del territorio.

Va inoltre ricordato come la vita comunitaria del centro favorirà l'integrazione culturale dei giovani che frequentano differenti indirizzi di studio e che presentano una diversa estrazione sociale.

La realizzazione di tali centri dovrà essere attuata gradualmente nel tempo al fine di dimensionarla esattamente alle esigenze locali, evitando così quegli errori di stima che una programmazione rigida necessariamente comporta. In tal senso sembra opportuno preliminarmente individuare i distretti ed all'interno di questa la localizzazione del centro; formulare quindi un progetto generale del centro tenendo conto delle sue implicazioni urbanistiche, ed infine acquisire l'area necessaria per il complesso dell'opera.

Successivamente verranno costruiti per primi i lotti relativi alle scuole di cui il distretto non è assolutamente dotato, mentre in un secondo tempo potranno esservi trasferite le scuole già ora esistenti, qualora cessi la convenienza della manutenzione degli edifici in cui hanno sede.

Secondo questa logica, nella provincia di Venezia, oltre al comune capoluogo, che dovrebbe servire anche il comune di Mogliano Veneto, sono stati individuati, in prima approssimazione, quattro centri: uno a Portogruaro, uno a San Donà di Piave, uno a Chioggia ed uno nell'area centrale che a mio avviso dovrebbe trovare localizzazione a Mirano.

Un altro problema che in questa esposizione intendo porre nella giusta luce per l'importanza che riveste nello sviluppo economico e sociale della nostra provincia è quello della istruzione professionale.

Per la verità il tema è ancora molto discusso soprattutto perchè le competenze sono distribuite fra il Ministero della P.I. e quello del Lavoro. Siamo però dell'avviso che questo indirizzo di istruzione impone una chiara visione del rapporto scuola-occupazione. Necessita preoccuparsi non solo di chi inizia la vita dai banchi della scuola ma anche di coloro che non riescono ad ottenere il titolo di studio della scuola d'obbligo e di quanti già inseriti nel lavoro debbono acquisire nuove conoscenze e per conservare l'impiego e per seguire le fasi di una economia sempre più in espansione. Seppure in questi anni questo tipo di istruzione ha segnato un rimarchevole sviluppo si deve ammettere che siamo ben lontani da quell'equilibrio auspicabile fra offerta e domanda di manodopera qualificata e ciò dipende da una serie di fattori non ultimo l'esistenza di una certa confusione scaturita da una politica di istruzione professionale non ancora ben delineata. Per quanto ci riguarda riteniamo ribadire che sia gli Istituti professionali che alcuni Centri di addestramento vanno incoraggiati, sostenuti e potenziati ed ambedue possono e debbono coesistere con specifiche e precise funzioni. Sarà opportuno piuttosto dar loro quell'impostazione culturale e formativa che deriva da ben delineate competenze in un disegno organico e razionale che deve trovare il suo substrato nelle linee economiche di sviluppo del territorio.

Saggiamente la nostra Commissione consiliare ha sottolineato l'importanza e la preminenza degli Istituti professionali ma ha anche riconosciuto la validità di quei centri di addestramento che si sono dimostrati idonei sotto ogni profilo tanto da confermare che l'esistenza degli Istituti non preclude il funzionamento parallelo dei Centri di addestramento; si tratta di avere idee ben chiare, ripeto, e queste debbono esserci soprattutto in chi ha la responsabilità di dover assicurare una rete capillare di questo tipo di istruzione, una libera scelta nell'ambito delle possibilità di assorbimento dell'economia, delle attrezzature idonee per una preparazione adeguata.

Da parte della Provincia pur non rientrando attualmente la preparazione professionale

fra i compiti di istituto non verrà meno anche in futuro quella comprensione che tanto proficua si è dimostrata nel recente passato, pur ovviamente con quelle correzioni che l'esperienza fatta ci suggerisce.

Affermavo all'inizio che accanto agli interventi che influiscono decisamente in un processo di sviluppo economico di un territorio ce ne sono altri che non solo costituiscono indice del grado di civiltà di un popolo ma che per il loro carattere squisitamente sociale debbono accompagnare lo stesso progresso economico. Mi riferisco per quanto direttamente ci riguarda all'assistenza ospedaliera ed extraospedaliera.

Questi temi sono stati ampiamente trattati dalle Commissioni Igiene -Sanità ed Assistenza e le risultanze sono contenute in un ampio rapporto preparato a cura dei colleghi Pezzutto e Vianello.

Nel mentre dobbiamo essere grati per il lavoro svolto che sarà presto riscontrato da una comissione di studiosi incaricata dalla Giunta, preciso che ho ritenuto opportuno limitarmi a sintetizzare brevissimamente le risultanze anche perchè sarebbe stato difficile darne un fedele riassunto.

Quel rapporto però costituisce oggi il supporto indispensabile agli interventi programmati nel settore dell'Igiene e della Sanità. Il Consiglio si è poi soffermato recentemente con una discussione approfondita, su questi problemi fornendo, a conclusione, delle indicazioni che sono state recepite, studiate e vagliate sia dalle commissioni che dalla Giunta.

Siamo in sostanza tutti d'accordo che questo tipo di assistenza debba avere le sue basi su concezioni avanzate che non considerano certo l'ammalato di mente un pericolo per la società ma un cittadino che ha sacrosanto diritto di ricevere tutte le prestazioni occorrenti per la sua guarigione e per il suo reinserimento nella società: l'aspetto morale del recupero della persona umana deve soverchiare quello economico.

Dall'esame effettuato sono emerse le seguenti indicazioni.

Per quanto riguarda l'organizzazione ospedaliera, tenendo presente la ben nota situazione attuale dei nostri Istituti psichiatrici, si è imposta la scelta di costruire un nuovo ospedale psichiatrico in Mirano per la popolazione della terraferma, riconosciuta l'utilità di porre l'ospedale di San Clemente al servizio di Venezia e degli altri centri insulari.

La convergenza di opinioni su un preciso indirizzo di ordine organizzativo che può essere sintetizzato nella formula « psichiatria di settore » ha portato a considerare, in una programmazione a lungo termine l'individuazione di altri centri ospedalieri territorialmente decentrati ai margini esterni della provincia, tenendo conto anche di concetti geriatrici particolarmente sentiti nell'attuale attività ospedaliera, prevedendo inoltre alcuni interventi nell'attuale complesso di Marocco.

Per quanto attiene all'organizzazione extraospedaliera si è constatato che essa si sviluppa egregiamente negli ambulatori periferici di mandamento e in quello di Venezia abbracciando l'intera provincia con una rete di servizi veramente capillare.

Quale indice di tale attività è sufficiente ricordare che ben 1.096 malati di mente sono stati visitati in un solo anno negli ambulatori per la prima volta e che a questo numero devono essere aggiunti i recidivi e quelli a trattamento prolungato per complessive ben 7.184 unità.

L'organizzazione però presenta una lacuna che deve essere al più presto colmata e che interessa la zona di Mestre ancor oggi mancante di un servizio psichiatrico ambulatoriale che dovrebbe servire una popolazione di circa 200 mila abitanti.

Sull'organizzazione scolastica speciale c'è da sottolineare che le scuole funzionanti nel territorio provinciale sono già otto distribuite nell'intera area ed in più poi l'Istituto medico pedagogico di Marocco.

Queste scuole accolgono circa 1.000 bambini subnormali dei quali circa 230 nell'Istituto di Marocco a carattere di internato per i minori che non possono permanere in famiglia per ragioni morali e civili.

E' noto che l'Istituto di Marocco presenta una situazione edilizia necessaria di radicali interventi anche per quanto riguarda l'eventuale sistemazione in loco di un centro di addestramento professionale.

Un capitolo a sè spetta alle scuole di Venezia e di Marghera; la prima sistemata in una

vecchia costruzione assolutamente inadatta allo scopo e la seconda in un'ala della scuola elementare « Visintini », in una convivenza quindi di alunni di caratteristiche ben differenti, il che influenza negativamente lo stesso rendimento della scuola.

E' chiaro che urgenti soluzioni si impongono per dare sia alla « Vittorino da Feltre » che alla « Visintini » ambienti adeguati allo svolgimento delle loro funzioni.

Le stesse scuole speciali che funzionano nei mandamenti richiedono poi opportuni ampliamenti in quanto il numero degli alunni è in costante aumento tanto che nel corrente anno si è raggiunto quasi il plenum recettivo.

Giunti a questo punto abbiamo voluto affrontare il discorso programmatico più coraggioso, più impegnativo, più responsabile che riguarda la ricerca e la finalizzazione delle funzioni territoriali e l'articolazione temporale degli interventi conseguenti.

Trattasi di un discorso che deve porsi a livello politico amministrativo generale superando i limiti delle possibilità di intervento dell'Amministrazione provinciale.

Ma l'Amministrazione ritiene, proprio nell'ambito della sua generale competenza territoriale, di dover affrontare e proporre una programmazione degli interventi al fine di realizzare un piano concertato con gli altri operatori del territorio.

Le indicazioni successive riprendono necessariamente l'analisi elaborata nelle esposizioni settoriali riproponendo un salto qualitativo. Si tratta di realizzare il passaggio della interpretazione tendenziale dei dati alla definizione delle ipotesi obiettive.

In quest'ambito tenendo conto dello stato di fatto si vuole inquadrare in modo realistico la possibilità di raggiungere uno schema di sviluppo e di riequilibrio territoriale.

L'area meridionale

Nell'ambito dell'area definita omogenea, per caratteri demografici e occupazionali, già sul piano dell'analisi, ma soprattutto sul piano previsionale si delineano funzioni territoriali distinte.

A questo proposito si ritiene più opportuno delineare e proporre tali funzioni lasciando alla valutazione urbanistica la collocazione territoriale della stesse. In realtà il processo tende a realizzare un nesso dialettico tra i due momenti. In questa fase sembra comunque più opportuno schematizzare dando l'avvio a una serie di proposte.

L'area immediatamente a sud rispetto al comprensorio della terza zona industriale deve rispondere ad una serie di problemi insediativi e infrastrutturali posti dall'espansione della industria di base.

L'ipotesi generale considera che nel territorio la probabile espansione del nucleo di Porto Marghera (compresa la III zona) non avvenga per contiguità.

Pertanto i futuri insediamenti dovranno avvenire nel limite meridionale della laguna e nell'area di Porto Levante (o Porto Calieri).

Questi eventi hanno una possibilità di verificarsi a non lunga scadenza. Comunque, accettata questa ipotesi l'eventuale incentivazione a impianti industriali leggeri, non in area attrezzata, dovrebbe essere fatta tenendo conto della necessità di disporre di un'area non satura (area cuscinetto).

A questo proposito il comitato regionale ha sottolineato una motivazione analoga nel non dichiarare depressi i comuni immediatamente adiacenti alla III zona industriale. Un particolare vincolo all'articolazione degli insediamenti industriali nel territorio deve essere posto per evitare possibilmente quegli insediamenti a nastro, lungo le principali direttrici. Questo tipo di distribuzione risulta sempre in contrasto con l'ordinata crescita dell'organizzazione territoriale e nel caso della Romea debbono essere salvaguardati anche gli interessi turistici.

Naturalmente queste condizioni non devono segnare dei vincoli agli insediamenti industriali leggeri, ma soltanto un opportuno indirizzo qualitativo agli insediamenti stessi.

Pertanto nella fase di progettazione territoriale si dovranno individuare nell'ambito delle indicazioni precedenti, le più opportune collocazioni per le medie e piccole industrie, definendo dei punti di insediamento preferenziali, tenendo ovviamente conto delle forze di lavoro disponibili, per cui i problemi relativi di crescita della occupazione non possono considerarsi che limitati.

L'individuazione delle funzioni nei territori a sud necessita di una premessa.

Si ritiene che in generale un'area omogenea o un comprensorio possano avere una spiccata rappresentatività solo per alcune caratteristiche. Oltre un certo limite altri processi o elementi tipici debbono trovare un comune denominatore a un diverso livello territoriale. Anche uno spazio dove si individuino fattori di omogeneità richiede per determinati servizi l'inserimento in una dimensione più ampia.

A questo proposito basti sottolineare la contemporanea necessità di operare in aree limitate e di utilizzare servizi di alto costo che richiedano una soglia minima per essere sfruttati convenientemente.

Questa valutazione si inserisce in maniera specifica non tanto nell'analisi quanto nella strategia di intervento per i territori di Cona - Cavarzere e Chioggia.

Come si è più volte sottolineato attualmente l'ambiente economico (e sociale) si distingue in modo netto e permette pertanto di individuare due aree che presentano una sufficiente caratterizzazione.

Da un lato Chioggia risulta ancora collocata nei resti di un antico disegno di organizzazione territoriale, legato alle superate funzioni storiche di Venezia, e dall'altro Cona e Cavarzere in uno spazio nuovo scarsamente integrato e legato al Polesine centro-meridionale.

Osservando il settore agricolo si rileva che la specializzazione orticola di Chioggia, e al limite di tutto il territorio provinciale, risulta in una fase di difficile adattamento. Il ristagno delle produzioni e lo spostamento dei baricentri di mercato ne offre la più palese dimostrazione.

L'incentivazione del settore richiede la creazione di un centro commerciale e l'allargamento delle aree di coltivazione.

La realizzazione del mercato ortofrutticolo di Chioggia dovrebbe permettere di avviare la fase operativa. Le dimensioni economiche per un mercato funzionale richiedono d'altra parte un livello quantitativo della offerta e una sua equidistribuzione temporale (relativa) attualmente insoddisfatta.

Nello stesso tempo si sta accentuando lo spostamento delle utilizzazioni ortofrutticole nel territorio interno dal momento che le coltivazioni di pieno campo non sono possibili negli orti di Chioggia.

L'area Cavarzere - Cona offre a questo proposito alcuni elementi nettamente positivi, per quanto riguarda la giacitura e in generale le caratteristiche dei terreni. Il Comprensorio dovrà così avere il suo epicentro nel mercato di Chioggia e articolarsi con impianti complementari di raccolta della produzione.

Un elemento vincolante è rappresentato dalle scarse capacità tecniche esistenti nell'ambiente. Per avviare un processo di specializzazione risulta necessario quindi l'inserimento di una capillare organizzazione di assistenza tecnica. Inoltre la realizzazione degli impianti e il loro collegamento funzionale richiedono per avere successo, dei tempi relativamente brevi. Una garanzia per superare questi vincoli può essere offerta solo da un intervento pubblico nel quadro dei piani zonali, al fine di avviare un processo relativamente nuovo in un ambiente poco ricettivo.

La qualificazione di Chioggia come mercato della produzione richiede una parallela specializzazione delle infrastrutture. In particolare si impone il potenziamento della ferrovia oggi inserita tra i rami secchi. Deve essere chiaro che la scarsa utilizzazione della linea derivava dalla natura funzionale del mercato. Infatti più di un mercato in senso proprio, sino ad oggi la zona era dotata di un centro di raccolta della produzione che delegava ad altri mercati (Verona, Milano) le contrattazioni con la domanda finale e i relativi trasporti su lunga distanza.

La creazione di un mercato vero e proprio con dotazioni sufficienti permette di trovare dei collegamenti a lunga distanza con la domanda interna ed estera senza dover utilizzare analoghi servizi nei mercati regionali.

A questo livello prevarranno naturalmente i trasporti su lunga distanza che solo la ferrovia può assicurare convenientemente anche in regime di freddo.

Lo spazio particolare dedicato all'analisi delle tendenze e delle prospettive in agricoltura deriva dalla coscienza del ruolo che il settore assume ancor oggi nella zona.

Sicuramente nel bilancio occupazionale non è possibile prevedere comunque un saldo positivo, ma la realizzazione di elementi inno-

vativi nel settore avvia quell'accrescersi di capacità imprenditoriali che permea di vitalità l'ambiente.

Una previsione analoga non è obiettivamente possibile nel campo industriale e, data la situazione attuale, si può ritenere che fenomeni di industrializzazione, sicuramente auspicabili, non possono realizzarsi nell'immediato futuro, se non attraverso l'inserimento di capacità imprenditoriali e tecniche esterne all'ambiente.

L'individuazione di un fattore di gravitazione di Cavarzere e Cona su Chioggia non esclude l'inserimento del territorio stesso in una diversa area. In realtà il rapporto che si può ipotizzare tra il Cavarzerano e la zona di Cona e il mercato ortofrutticolo di Chioggia resta soprattutto di tipo economico, un collegamento senza dubbio superiore all'utilizzazione stessa dei servizi di mercato.

Le dimensioni demografiche in particolare del Cavarzerano e la sua collocazione nell'ambito delle ripartizioni amministrative di Venezia, Padova e Rovigo, richiedono una duplice serie di interventi per trovare un inserimento funzionale nel territorio.

Risulta ormai evidente come il maggior problema consista nel superamento dell'isolamento dell'area. Comunque la questione richiede una precisazione temporale. Una volta definita una serie di direttrici di traffico sarebbe possibile proporre una opportuna strategia di interventi nel settore industriale.

Evidentemente questo secondo obiettivo tende ad essere inattuabile per due ordini di motivi:

a) si impongono necessariamente dei tempi di intervento il più possibile rapidi, comunque antecedenti alla definizione delle infrastrutture di cui si parlerà in seguito;
b) già attualmente le dimensioni demografiche non permettono un'azione di organizzazione industriale per così dire autonoma.

Inoltre si deve tener presente che a nord l'area industriale di Piove di Sacco sta perfezionando la propria organizzazione infrastrutturale diminuendo lo spazio ulteriore di intervento.

La direttrice per inserire Cavarzere e Cona viene ipotizzata attraverso una tangente della Romea ad Adria (e/o Rovigo) in maniera da agganciarsi al previsto svincolo autostradale. Risulta evidente che con l'ampliarsi di Porto Marghera a sud la direttrice delineata può diventare una via selettiva che punta su Rovigo come entrata alle autostrade soprattutto per i traffici pesanti.

Con questo collegamento risulta conseguente l'inserimento in un unico comprensorio del Cavarzerano con Adria.

In questa ipotesi, anche per trovare una dimensione economica ai fini di una incentivazione industriale, le due province dovrebbero consorziarsi per realizzare l'area attrezzata prevista a nord del comune di Adria (servita dal Tartaro Canal Bianco) e posta a 5 - 6 Km. dal Centro di Cavarzere.

Quest'ultima proposta si pone con particolare urgenza dal momento che la definizione dei punti di intervento all'interno delle aree depresse verrà richiesta entro la fine dell'estate e comunque si riproporrà nell'ambito del piano di sviluppo regionale e nell'ipotesi di assetto territoriale.

La posizione di Chioggia nell'ipotesi di sviluppo dell'area meridionale

L'individuazione di un'ipotesi di sviluppo e di pianificazione territoriale per il territorio di Chioggia, richiede un'articolazione piuttosto complessa. Questo deriva dalla necessità di intervenire in un ambiente che partecipa a rilevanti funzioni nell'ambito dell'hinterland di Venezia. Forse in termini ambiziosi si tratterebbe di discutere e riproporre una moderna interpretazione di quell'assetto territoriale realizzatosi storicamente.

I problemi che si presentano risultano molteplici poichè contemporaneamente devono essere valutati elementi nel settore agricolo - peschereccio - portuale e turistico nell'ambito di un tessuto storico prezioso da tutelare.

Per quanto riguarda l'agricoltura le funzioni economiche restano definite nelle linee delle valutazioni precedenti, solo si deve aggiungere un possibile collegamento tra centro commerciale agricolo e quello peschereccio.

Infatti a questo livello sono possibili (vedi frigo conservazione) scambi complementari nell'organizzazione sussidiaria di mercato molto interessanti.

A questo proposito va riproposta la partecipazione dell'attività peschereccia di Chioggia nell'ambito della pesca oceanica organizzando le attrezzature a riva non certamente come base di armamento (ben più convenienti a sud), ma come anello padano in concorrenza con la Liguria nella catena del freddo.

Il discorso va ovviamente approfondito e sviluppato senza trascurare che Chioggia accentra ancor oggi oltre tre quinti delle forze del lavoro che operano nella pesca lungo il litorale veneto.

Una più efficace e razionale tutela e una più organica politica di interventi finanziari e sociali potrebbero contribuire decisamente a rendere più redditizia l'attività assicurando ai suoi addetti una rimunerazione più costante e più adeguata.

Accanto alle tradizionali economie, una risorsa di eccezionale importanza per definire la vocazione economica del territorio viene offerta dalla creazione a Chioggia del terminal del Canale Fissero Tartaro - Canal Bianco. Questa idrovia potrà contare di essere realizzata da Mantova al porto di Venezia, e a Porto Levante entro il 1970, e poter collegarsi con Verona in un periodo di poco posteriore. Solo facendo confluire i traffici che avvengono attualmente per i bracci del Po e dello stesso Tartaro, l'idrovia potrebbe contare in un traffico superiore ai due milioni di tonnellate annue. Chioggia si presenta pertanto come l'area naturale per la collocazione di un porto fluviale o eventualmente fluvio-marittimo. L'area lungo il canale o aree esterne lungo il canale Lombardo, dovrebbero diventare la sede per queste specializzazioni. Il progetto esecutivo richiede una soluzione coordinata nell'ambito dei problemi portuali della laguna di Venezia che devono trovare una soluzione nei prossimi cinque anni.

Nel settore turistico non si ripropongono ancora le indicazioni avanzate in precedenza. Si ritiene piuttosto importante sottolineare che anche per lo sviluppo del settore, risulta necessario preservare la fisionomia e l'integrità della città storica. Questo elemento rappresenta in primo luogo un'importante componente di valorizzazione delle spiagge e inoltre contribuisce ad evitare situazioni abnormi nella proliferazione degli insediamenti turistici.

Dispiace che molti autorevoli rappresentanti di quella zona non abbiano compreso il problema.

Con l'ausilio di un coerente disegno urbanistico, la presenza della città storica può impedire (mantenendo un nucleo organizzato e direzionale) che lo sviluppo delle spiagge degeneri in quella crescita filiforme che sembra ormai tipica delle spiagge adriatiche.

Un'ulteriore funzione che deve trovare una precisa collocazione urbanistica, riguarda la creazione di un complesso scolastico secondo le indicazioni precedentemente formulate.

Il complesso si riferisce alla scuola media superiore, mentre la scuola professionale dovrà articolarsi anche nel territorio circostante. A questo proposito restano confermate le indicazioni per la scuola professionale a tipo agrario a Cavarzere con sezione staccata a Sottomarina. Si ritiene inoltre particolarmente interessante, per venire ad una crescita organica attorno al plesso scolastico di una serie di servizi culturali e sportivo-ricreativi, che possano rappresentare un elemento di polarizzazione in un ambiente sinora carente.

Appare evidente da queste considerazioni che l'ipotesi di assetto territoriale riguardante la città di Chioggia, il suo hinterland, la salvaguardia del centro storico e le funzioni delineate sul piano economico esigono una organizzazione urbanistica adeguata. L'elemento più interessante per avviare questo processo è rappresentato dalla costruzione di un sistema di circonvallazione stradale che permetta la ripartizione e l'assorbimento selettivo dei flussi di traffico e a questo livello, quasi come proiezione delle direttrici interne, risulta necessaria la creazione di altre due infrastrutture stradali che colleghino Motta Scirocco (Romea) con Monselice e Chioggia con una nuova Cona - Cavarzere.

Area centrale

Le condizioni socio-economiche della zona centrale non hanno bisogno di molti commenti: compresa nel triangolo Venezia - Treviso - Padova è la zona che concentra la più alta attività industriale nei suoi vari tipi, tutti in via di alto sviluppo, il tipo Porto industriale di Marghera, il tipo di media industria concentrato a Padova

e il tipo di industrializzazione diffusa, caratteristico del Trevigiano.

Per contro l'agricoltura presenta un frazionamento aziendale ridotto alle massime proporzioni e l'occupazione agricola è costituita, secondo i comuni, dal 10 al 5% delle forze di lavoro.

La popolazione tende a crescere con ritmo che, riferito agli ultimi cinque anni è andato dallo 0,50% ad oltre il 2,50%.

Sono tutti fenomeni tipici di una progressiva industrializzazione, il cui fulcro, a Marghera è di livello europeo.

Un futuro migliore assetto della zona riguarda soprattutto tre grossi problemi:

a) l'ordinato sviluppo delle attività industriali secondo criteri strettamente produttivistici, secondo una loro tipica caratterizzazione già delineata;
b) una rete stradale di grande scorrimento che dia ampio respiro ai traffici interni ed internazionali;
c) una adeguata, preventiva sistemazione urbanistica ordinatrice del territorio.

Il primo punto è già stato delineato nelle premesse considerando le condizioni alle quali occorre sottomettere lo sviluppo della zona industriale di Marghera, tenuto conto delle sue caratteristiche di una industrializzazione porto-industriale, tale da permettere una sua integrazione reciproca con le altre zone ed attività industriali del Veneto.

Il secondo punto ha già una sua fisionomia con l'autostrada Venezia - Padova - Milano - Torino, ad ovest, con la Venezia - Trieste, ad est, con la Romea e i suoi possibili sviluppi, a sud, con l'idrovia Venezia - Padova e la futura idrovia Tartaro Canal Bianco - Canal di Valle.

Quello che occorre portare a buon fine al più presto sono: e le grandi linee di comunicazione col nord già richiamate e cioè la Valsugana per Bassano - Trento e l'Alemagna per Monaco di Baviera, e la nuova Miranese come ho poc'anzi sottolineato.

Il terzo punto rappresenta forse il problema più delicato in termini sociali: la sistemazione urbanistica.

Abbiamo ai poli opposti della zona due grossi centri urbani in via di continua espansione: Padova e Mestre-Marghera.

Padova ha un suo nucleo storico e logico ben delineato con tendenza a svilupparsi verso Venezia.

Mestre ha un suo sviluppo caotico ormai al limite di ogni possibile concentrazione e dei problemi sociali che esso comporta. Occorre un riordinamento dei concetti urbanistici, considerando che Mestre si avvia a diventare soprattutto un nodo autostradale di grande importanza raccogliendo i traffici di quattro direzioni raccordati attraverso gli svincoli periferici anulari.

Ne consegue che ulteriori sviluppi industriali, ipotizzati nella II e III zona di Marghera e sulla direttrice Venezia - Padova, debbono trovare altrove i loro supporti residenziali diffusi: a sud nel comprensorio Camponogara - Campagna Lupia ed a nord nel comprensorio Spinea - S. Maria di Sala - Mirano.

Ciò comporta la sistemazione di molte strade esistenti in modo da permettere agevoli comunicazioni pendolari.

Nell'ambito di questo concetto deve trovare soluzione sia il problema della collocazione e delle caratteristiche di un centro storico integrato, sia una sistemazione igienico-sanitaria ed assistenziale.

Area orientale

L'area si presenta con caratteristiche di notevole omogeneità, per quanto sia rilevabile una diversa fisionomia delle fascie che parallelamente al mare si inseriscono all'interno del territorio.

Sia pure in maniera non paragonabile rispetto a quanto avvenuto nell'area meridionale, risultano storicamente carenti delle direttrici e dei fatti urbanistici assimilabili a quelli che si sono sviluppati da Venezia verso l'area centrale della regione.

La crescita del territorio è avvenuta in un periodo relativamente recente che ha trovato solo dopo il 1950 una rapidissima espansione con lo sviluppo delle località balneari.

Elementi di debolezza nell'evoluzione dei territori hanno comunque prevalso nello stesso periodo malgrado alcuni fatti positivi.

La perdita demografica e la difficile evoluzione agricola, hanno indebolito una direttrice che, se vista nella sua naturale continuazione, ha avuto, solo dal dopoguerra, uno sviluppo limitato.

I rilevanti fenomeni di sviluppo industriale di Pordenone e in parte di Udine, si sono sinora scarsamente articolati nel territorio. La costruzione della Venezia - Trieste e i suoi collegamenti con Pordenone e Udine, pongono le basi infrastrutturali per il rafforzamento, o meglio per la definizione, di un'importante direttrice di sviluppo. Nell'ambito della provincia di Venezia, l'area orientale vista nei mandamenti di San Donà e Portogruaro, rischia di diventare lo spartiacque tra il Friuli e Porto Marghera se non si trovano nuclei vitali lungo la direttrice stessa. Si deve inoltre ritenere che i tempi per questo intervento, sono relativamente brevi e la possibilità di riequilibrio del territorio, è legata ai tempi di assorbimento della manodopera. D'altro lato i tempi rapidi coincidono con il probabile andamento decrescente dell'occupazione agricola che più che in altre aree rischia di porre sul mercato del lavoro in maniera particolarmente rapida, per la liberazione progressiva di ingenti forze di lavoro. Una volta esaurita la riserva di manodopera difficilmente potrebbero essere avviati dei fenomeni di crescita su San Donà e Portogruaro, e la conseguenza più probabile rischia di essere il progressivo svuotamento o la trasformazione di nuclei in cittadine-dormitorio che mettono in atto degli ingenti flussi pendolari verso l'area centrale e verso il pordenonese.

Elementi obiettivi fanno ritenere più debole la situazione del Portogruarese e molto più facile il suo risucchio nell'ambito orientale. La migliore continuità nello sviluppo della direttrice si può realizzare attraverso il consolidamento oltre che di Portogruaro, di San Donà. Lo sviluppo di questi relativamente piccoli nuclei urbani, risulta inoltre necessario per trovare un fattore di concentrazione ai fini dello sviluppo del settore terziario e in particolare del settore turistico. La crescita filiforme della spiaggia ha prodotto delle pseudo città fantasma prive di una struttura direzionale permanente, in funzione strategica di rifornimenti.

Tali servizi potrebbero essere stimolati e assunti in particolare da San Donà se si tiene conto dell'enorme flusso di presenze e di servizi necessari alla spiaggia di Jesolo. Un forte sviluppo di servizi terziari richiede inoltre la struttura agricola che ha ormai raggiunto un alto livello produttivo ma che necessita di una organizzazione commerciale più efficiente.

Abbiamo visto in precedenza come le prospettive di sviluppo in quest'area siano prevalentemente legate all'evoluzione del settore zootecnico e del settore vitivinicolo.

Un'importante specializzazione interessa il settore frutticolo e, in subordine alla zootecnia da carne, il settore lattiero-caseario. Il settore ortofrutticolo, con i centri di San Donà e di Jesolo, ha raggiunto una sufficiente specializzazione e le attrezzature nell'ambito delle associazioni dei produttori possono permettere il miglioramento delle condizioni dell'offerta.

In questo campo i problemi più urgenti riguardano la crescente specializzazione della produzione e il suo inserimento in una più efficace assistenza tecnica e commerciale.

L'alta concentrazione di impianti di trasformazione nel settore enologico sconsiglia la nascita di nuovi impianti di primo grado, mentre si rendono necessarie quelle attrezzature che possono a livello consortile assicurare una più efficace commercializzazione attraverso gli impianti di imbottigliamento, incantinamento, ecc.

Sullo schema dei macelli-mercato che entreranno in vigore con l'attuazione comunitaria e del Piano Verde si riproduce la creazione di una efficiente attrezzatura alla produzione. In generale l'ambiente presenta una vocazione particolarmente spiccata verso la produzione della carne.

A questo proposito gioca un ruolo rilevante l'alta produttività del mais da granella e da foraggio. Ne consegue pertanto la possibilità di arrivare rapidamente a un ciclo mais - carne bovina. Nel settore maidicolo devono essere accentuati quegli elementi di valorizzazione per diminuire i costi di raccolta e di essicazione per la granella.

Notevole interesse pertanto nell'ambito del secondo piano verde riveste la costruzione di impianti consortili per l'essicazione e la conservazione del mais.

La produzione della carne esige non certo a livello aziendale ,ma nell'equilibrio di una vasta area, un apporto della zootecnia da latte soprattutto in aree come quelle in esame servite da una notevole rete di irrigazione.

Questo aspetto deve essere tenuto in par-

ticolare considerazione dal momento che oltre la resa produttiva di notevole livello, l'area presenta sul piano sanitario delle caratteristiche uniche.

L'azione della provincia e degli uffici periferici del Ministero della Sanità, ha realizzato un risanamento a tappeto per cui si potrà arrivare nel giro di alcuni anni, alla totale dichiarazione di indennità dell'ambiente. Al di sopra di qualsiasi elemento di efficienza economica, la presenza di una area zootecnicamente indenne offre delle prospettive di sviluppo e di affermazione commerciale estremamente interessanti.

Si pone solo in questo modo la possibilità di produrre per il mercato europeo, sfuggendo ai vincoli sanitari che dopo l'apertura daziaria rappresentano i più grossi vincoli del movimento delle merci.

Il risanamento rende infatti possibile la produzione di latte alimentare secondo le clausole comunitarie, ciò che in pratica permette la realizzazione di un prezzo particolarmente remunerativo.

Nell'ambito della zootecnia l'amministrazione provinciale deve stimolare ,data l'esiguità dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero della Sanità, la realizzazione di un completo ed efficace risanamento del patrimonio bovino locale. Pertanto si ritiene necessario finalizzare tutti gli incentivi concessi per il risanamento degli edifici, il miglioramento delle attrezzature e per lo sviluppo della cooperazione al risanamento zootecnico.

In generale la provincia può partecipare con un'opportuna opera di promozione allo sviluppo del settore zootecnico stimolando la concentrazione dei servizi di macellazione e, con l'ausilio dell'Ente di sviluppo, alla razionalizzazione dei caseifici del mandamento di Portogruaro. Inoltre se esiste la collaborazione del comune capoluogo che gestisce, sia pure indirettamente, la centrale latte, può realizzare al più presto la regolamentazione del prezzo del latte differenziato in funzione della qualità. Per potenziare la crescita dei servizi terziari si ritiene preferibile stimolare la crescita in una area ristretta degli impianti di commercializzazione di secondo grado.

Data la posizione della domanda e dell'offerta, l'epicentro per questo potenziamento dei servizi dovrebbe essere individuato nell'ambito del mandamento di San Donà, concentrando attorno a tale centro un macello mercato dell'ordine di 30 mila capi, le attrezzature centralizzate lattiero-casearie, ecc.

La valutazione degli interventi nel settore industriale deve tener conto necessariamente della definizione delle aree depresse.

Anzi per i territori compresi si tratta di proporre alla decisione politica il piano di interventi richiesto dalla 614 nella sua seconda fase di applicazione.

Nell'area orientale esiste lo spazio per collocare almeno un'area attrezzata date le dimensioni demografiche ed occupazionali esistenti. Inoltre si rileva una potenziale offerta di lavoro liberabile dall'agricoltura particolarmente cospicua in funzione dell'alta densità di occupati, o meglio sottoccupati, nel settore primario. Inoltre la sensibile percentuale delle unità emigrate all'estero, permette di valutare una ulteriire offerta di lavoro non appena si accentui una dinamica autoctona di sviluppo industriale.

Vi è una imprescindibile necessità di una collocazione di una zona industriale attrezzata nel mandamento di Portogruaro, che deve tener conto a livello di progetto della domanda di infrastrutture di servizio per definire la precisa individuazione dell'area. Si tratta comunque di difendere nel disegno di assetto territoriale la funzione della direttrice di sviluppo consolidando nel Portogruarese un elemento ponte sorretto da un'organizzazione urbanistica di notevole livello. Da diversi elementi d'analisi e dalle prospettive di sviluppo delle grandi industrie poste nell'area di influenza si offrono fattori favorevoli all'insediamento di unità aziendali di tipo manifatturiero leggero.

Il consolidamento della stessa direttrice deve trovare nell'ambito del mandamento di San Donà la possibilità di accentuare nel settore industriale quelle tendenze allo sviluppo sinora affermatesi.

Le dotazioni infrastrutturali e le attività già presenti possono offrire delle opportunità di insediamento di notevole valore. Si deve infatti considerare che l'area industriale prevista nel piano regolatore comporta dotazioni energetiche e infrastrutturali superiori a quelle esistenti e/o realizzabili entro il 1970 nell'ambito dell'area orientale di tutta la regione.

La crescita delle comunità urbane esige una parallela concentrazione dei servizi sociali. A questo livello infatti la città assume progressivamente una funzione catalizzatrice sul territorio, realizzando un salto qualitativo sul piano culturale. Lo schema elaborato nel capitolo istruzione riguardo i plessi scolastici sintetizza il ruolo e la formula di possibile attuazione. Anche in questo caso la tessitura dei rapporti sociali e culturali tende a superare la necessaria semplificazione dell'intervento. In ogni modo si deve ritenere la proposta come la più consona per stimolare la crescita e in tempi necessariamente rapidi, della comunità sul piano scolastico e culturale.

La struttura e la dimensione demografica dell'area esigono la creazione di due plessi scolastici organici in funzione della scuola media superiore.

Naturalmente pur tenendo conto dei vincoli necessari a livello di piano particolareggiato risulta evidente la necessità di far gravitare questi plessi sui due centri di San Donà e Portogruaro proprio per accentuarne le caratteristiche urbane. Per quanto riguarda le infrastrutture il principale problema in pratica consiste nel consolidare la vitalità economica dei principali nuclei lungo la direttrice orientale.

Egregi colleghi,

il documento programmatico nella sua ultima parte presenta un piano di investimenti straordinari per gli anni 1967-68-69 che avranno un peso rilevante sui bilanci futuri. Era mio dovere verificare a questo punto le ripercussioni che tale mole di interventi nei tre settori di nostra competenza, strade, scuole ed attività assistenziali, avrebbe arrecato alla struttura finanziaria della nostra Amministrazione tenendo presente e le necessità correnti e soprattutto l'andamento delle entrate da una parte e la costante dilatazione delle spese dall'altra.

Partendo dalla constatazione che purtroppo allo stato attuale della legislazione e della prassi finanziaria e della situazione socio-economica della provincia uno spareggio economico è inevitabile mentre d'altra parte ci siamo resi conto che la Provincia non può restare assente in questo quadro generale di sviluppo senza mancare ai propri compiti in un momento certamente cruciale per il futuro assetto economico territoriale, abbiamo voluto attentamente studiare sotto ogni riflesso la validità del piano che ci accingevamo a presentare.

Ebbene attraverso un metodo statistico adeguato: l'interpolazione dei dati relativi al periodo 1959-66 comprendente anni di espansione e di repressione, e sulla base di essi la extrapolazione per i tre anni futuri, abbiamo avuto conferma che attualmente si può contare su una percentuale media di incrementi annui delle entrate del 5% mentre per le spese, pur tenendo conto che il calcolo risulta più aleatorio per vari fattori che ne alterano facilmente l'andamento, si può ipotizzare una lievitazione media del 10%. Su questa base abbiamo costruito il nostro disegno previsionale giungendo ad indicare in circa 6 miliardi l'onere che dovrà essere sopportato per riequilibrare i bilanci del triennio 1967-69 considerato pure il disavanzo di amministrazione già accumulatosi negli anni 1965-66.

Questo dato era indispensabile per poter determinare le disponibilità creditizie del nostro Ente ai fini degli investimenti straordinari proposti e per verificare se erano reperibili garanzie sufficienti per accendere i mutui correlativi alle opere straordinarie.

I calcoli eseguiti con criteri prudenziali (saggio medio del 7,25% anche per i mutui a ripiano dei disavanzi) ci dicono chiaramente che le nostre capacità di indebitamento sono in grado di sostenere l'ammontare dei mutui proposti naturalmente seguendo una intelligente politica di impiego delle delegazioni.

Ritengo però a questo punto di affermare responsabilmente che deve costituire nostro impegno far sì che le opere di maggior mole debbano essere eseguite con il concorso dello Stato. E' questa a nostro avviso una condizione indispensabile non solo per evitare una progressiva totale paralisi dei bilanci delle amministrazioni che ci seguiranno, ma anche per lasciare aperta la possibilità di un eventuale riequilibrio finanziario che se accompagnato da una profonda riforma della finanza locale, potrebbe ridarci quel pareggio economico che è sinonimo di autonomia finanziaria.

Nessuna illusione intendiamoci stando così le cose, ma oculata, saggia e responsabile politica amministrativa nell'interesse stesso della popolazione amministrata.

Il piano di interventi per il triennio 1967-69 è il risultato del lavoro svolto dalle singole Commissioni consiliari. Le cifre hanno un valore evidentemente indicativo, soprattutto quelle che si riferiscono al carico provinciale per le considerazioni anzidette, esse però offrono un quadro della volontà di intervento dell'amministrazione nei settori di competenza alla luce delle necessità più impellenti delle varie zone e dei servizi di istituto, pur dovendo tener presente che le ben note procedure e le indispensabili attese creeranno una inevitabile sfasatura tra l'avviamento e il completamento delle diverse pratiche burocratiche e i tempi tecnici di realizzazione degli investimenti. E' chiaro inoltre che un programma di interventi di questa mole, che prevede opere per 16 miliardi di cui circa 7 e mezzo per la viabilità, 2 e mezzo per l'istruzione e 6 per l'igiene e sanità, in parte condizionato dall'intervento dello Stato, sarebbe utopistico pensare di attuarlo nello spazio di due anni e mezzo che ci restano di mandato; esso mira evidentemente ad impegnarci su precise linee operative riconosciute valide per favorire il processo di sviluppo economico e sociale della nostra provincia e per assicurare la migliore funzionalità ai nostri servizi istituzionali.

E' con questo spirito che presentiamo il programma. Pur scendendo ad indicazioni molto analitiche e necessariamente distribuite nel triennio, il tutto è inteso soprattutto a dimostrare teoricamente che in ogni caso i limiti della legge verrebbero rispettati, sia per le delegazioni che per il costo finanziario degli interventi.

E' superfluo aggiungere che è auspicabile una vera riforma della finanza locale in grado di adeguare le entrate delle Province ai loro effettivi bisogni tenuto conto delle esigenze della programmazione, che in genere nel nostro campo a sfondo economico e sociale (strade e scuole) deve promuovere lo sviluppo più che assecondarlo. Ma, anche se i nostri investimenti possono avere in futuro un riflesso finanziario positivo, come fonti di maggiori entrate, tale riflesso non può essere che a lunghissima scadenza e quindi imprevedibile.

Se una riforma non ci fosse nel biennio considerato, o se non risultasse efficiente, occorrerà evidentemente operare con molta cautela; ugualmente se gli accertamenti futuri dovessero essere a noi più favorevoli rispetto alle prudenziali previsioni esposte. Un allargamento dei programmi dovrà essere assai contenuto; i margini di disponibilità finanziarie della Provincia, a programmi eseguiti, saranno in ogni caso così limitati che ridurli ulteriormente significherebbe portare a zero ogni attività delle future gestioni.

Quanto mi sono permesso esporre ritengo necessiti di costanti verifiche per poter correggere possibili errori che in una materia così complicata sono, direi, inevitabili.

Le stesse ricerche che conduciamo col nostro ufficio piani intercomunali, gli ulteriori più approfonditi studi socio-economici che intendiamo promuovere, le stesse indagini particolari che consideriamo indispensabili per verificare alcune ipotesi di sviluppo delle aree economicamente più deboli della Provincia, possono suggerire modifiche o miglioramenti del quadro entro cui riteniamo si debba operare.

Nel mentre ribadisco che è stata nostra cura seguire nelle previsioni una attenta e responsabile procedura per ridurre il più possibile il margine di errore, riconfermo il nostro impegno di adeguare sempre più il piano agli obiettivi che abbiamo indicato e di far sì che ogni investimento possa dare la maggiore utilità pubblica.

Desidero esprimere anche qui in Consiglio la più viva gratitudine dell'Amministrazione e mia personale a quanti hanno fornito la loro preziosa consulenza in tanti mesi di lavoro per la preparazione e l'elaborazione del presente documento.

In particolare voglio ricordare la collaborazione validissima offertaci dagli studiosi dell'IRSEV, dott. Lucio Malfi, Direttore d'Istituto, dott. Marino Cortese per i problemi della scuola, dott. Ruggero Menato per il turismo e la viabilità.

Uno speciale ringraziamento mi si consenta indirizzare al dott. Lino Pavan, che ha seguito il lavoro in tutte le sue fasi arricchendolo delle sue riconosciute cognizioni soprattutto nell'importante settore dell'agricoltura, e al dott. Piero Zanardo che, come sempre, oltre i limiti del rapporto professionale, ha posto nella costruzione di questo documento la sua pro-

fonda preparazione e la sua consumata esperienza.

Alla Commissione consiliare alla Programmazione consentitemi di esprimere la mia più sentita riconoscenza per il responsabile e appassionato impegno profuso, perchè veramente la nostra attività futura possa efficacemente inserirsi nel processo di sviluppo in atto nella nostra provincia e contribuire a modificare una realtà ancor oggi fonte di squilibri territoriali e settoriali e per assicurare a tutte le nostre popolazioni un progresso economico e civile.

Egregi colleghi, desidero concludere riaffermando che il documento programmatico che ho avuto l'onore di presentarvi a nome della Giunta è stato preparato con la responsabile consapevolezza che non tutto quanto esposto potrà sostanziarsi in un arco breve di tempo. Lo stesso piano di interventi straordinari, come doverosamente ho ritenuto precisare, non potrà vedere le corrispondenti realizzazioni compiute a fine del nostro mandato.

Siamo però convinti che ogni ciclo amministrativo costituisce premessa indispensabile perchè nella continuità di impegno e di azione si possano raggiungere gli obiettivi fissati.

Il quadro programmatico è ora davanti ai vostri occhi con le sue luci e con le sue ombre, con le sue tinte vive e con quelle più sfumate, la discussione che seguirà potrà portare alcuni ritocchi per renderlo più armonico, più completo, più soddisfacente. Riteniamo però che la sua struttura di fondo sia idonea ad esercitare il ruolo auspicato nel processo di trasformazione della realtà economica e sociale del nostro territorio.

Ci siamo preoccupati di non essere nè astratti nè demagogici, abbiamo cercato sempre la chiarezza e la concretezza; non so se le nostre intenzioni hanno raggiunto lo scopo, non so se la nostra volontà, la passione che ci ha sorretti nel lavoro, l'impegno che abbiamo profuso siano riusciti a colmare le lacune soprattutto della mia impreparazione di fronte ad un compito nuovo e così impegnativo.

Per ogni manchevolezza chiediamo venia al Consiglio assicurando che abbiamo operato con entusiasmo, con amore e con profonda convinzione delle difficoltà del lavoro, e soprattutto con la consapevolezza che dalle nostre indicazioni e dai nostri interventi possono dipendere in buona parte le fortune delle nostre popolazioni.

Ci auguriamo che nel complesso veramente le nostre scelte possano contribuire a trasformare la nostra comunità, ad assicurare uno sviluppo economico più armonico e più equilibrato, a dare al mondo del lavoro in particolare nuove e più larghe prospettive di progresso.

Con questi sentimenti, nel mentre vi chiedo perdono se ho troppo abusato della Vostra cortese attenzione, vi ringrazio per la collaborazione che tutti avete offerto nel lavoro di commissione e per il contributo che dalla discussione potremo ricevere per rendere il documento migliore, per avviare una azione più proficua della nostra Amministrazione nell'interesse di una società che vogliamo abbia veramente a cuore la dignità umana e la giustizia.

Durante la discussione sulla programmazione e sul bilancio di previsione per l'esercizio 1967 sono entrati in aula i Consiglieri Gusso R., Bardella e Romussi.

Sono usciti nell'ordine i Consiglieri Camponogara, Bardella, Bassan, Bressan, Foscari, Mazzariol, Romussi, Del Prà e Finzi. Presenti 21.

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE ricorda al Consiglio che la prosecuzione dell'esame della programmazione e del bilancio continuerà il giorno 10 luglio, come in precedenza comunicato.

Quindi dichiara chiusa la seduta. Sono le ore 21. La seduta è terminata.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 10 luglio 1967

Il giorno 10 luglio 1967 alle ore 17 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 19915 di prot. del 30 Giugno 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle precedenti sedute e i seguenti nuovi aggiunti.

17) Ratifiche di deliberazioni prese dalla Giunta per motivi d'urgenza:

17/b - deliberazione 30 maggio 1967 n. 15757 pr. - Terreno a Mirano per costruzione ospedale psichiatrico. Risposta alle nuove richieste della parte venditrice.

17/c - deliberazione 30 maggio 1967 n. 6509 pr. - Completamento della segnaletica verticale e orizzontale sulle strade in gestione della Provincia di Venezia e per la manutenzione triennale con « pronto intervento » delle segnalazioni stradali. Revisione prezzi.

17/d - deliberazione 30 maggio 1967 n. 17093 pr. - Lavori di costruzione del Centro sanitario mandamentale di Chioggia. Perizia suppletiva.

17/e - deliberazione 13 giugno 1967 n. 16414 pr. - Vendita all'A.C.N.I.L. dei motoscafi « Stella del Mare » e « Stella Polare ». Modalità di pagamento del prezzo.

17/f - deliberazione 13 giugno 1967 n. 17508 pr. - Licitazione privata per la somministrazione di carni bovine fresche agli Istituti di Assistenza durante il 2° semestre 1967.

17/g - deliberazione 13 giugno 1967 n. 13841 pr. - Impianto di riscaldamento delle nuove sedi del Liceo scientifico di Mestre e del Biennio propedeutico dell'Istituto tecnico industriale « A. Pacinotti » di

Mestre. Riduzione del prezzo di aggiudicazione dei lavori.

17/h - deliberazione 13 giugno 1967 n. 16755 pr. - Fornitura dei materiali di inghiaiamento e mezzi di lavoro occorrenti per la manutenzione nel 1966 di strade in gestione provinciale. Perizie di maggiori lavori e forniture.

18) Comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale. Nomina del rappresentante della Provincia.
19) Istituto tecnico femminile « V. Corner » di Venezia. Consiglio di Amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
20) Istituto tecnico commerciale di Portogruaro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
21) Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Portogruaro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
22) Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Mirano. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
23) Istituto tecnico per il turismo di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
24) Istituto Veneto per il Lavoro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
25) Istituto autonomo per le Case Popolari. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
26) Istituto provinciale per l'Infanzia « S. Maria della Pietà » di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina dei componenti.
27) Finanziamento I.R.S.E.V. per l'anno 1966. Saldo.
28) Variazione delle rette di ricovero negli Istituti psichiatrici provinciali.
29) Costituzione della Commissione giudicatrice del concorso pubblico per il conferimento di un posto di ingegnere.
30) Concorso interno per il posto di ingegnere capo. Nomina del vincitore.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Bardella Anselmo
3) Bettini Lorenzo
4) Bressan Lino
5) Cartini Albino
6) Degan Costante
7) Ghisini Giuliano
8) Gusso Giuliano
9) Gusso Raffaele
10) Longobardi Enrico
11) Marangoni Spartaco
12) Mazzariol Giuseppe
13) Ottolenghi Carlo
14) Perulli Sergio

Presenti in ritardo i consiglieri: Ghisini, Bettini, Cartini, Gusso R., Gusso G., Bardella, Degan, Longobardi, Bressan, Perulli.

Assenti prima della fine i consiglieri Bettini, Finzi, Degan, Foscari, Perulli, Cartini, Bardella, Ghisini, Longobardi e Romussi.

E' giustificata la assenza del consigliere Ottolenghi.

Presenti 22 su 36. Numero legale. Ore 17.30.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Cei, Finzi e Leone.

Bilancio di previsione 1967 (continuazione)

BASSAN — Signor Presidente, Signori Consiglieri, anche quest'anno, pur prendendo atto della buona volontà dimostrata da tutti gli interessati per la presentazione del bilancio di previsione; pur dando per buono il fatto che assieme al bilancio l'Amministrazione doveva presentare un piano di sviluppo socio-economico dell'intera Provincia; pur riconoscendo le varie e reali difficoltà che ha dovuto superare l'Amministrazione; pur rilevando l'alto significato di contemporaneità nella presentazione della programmazione triennale con il bilancio 1967;

non possiamo non rilevare che il ritardo con cui viene presentato il documento principe dell'Amministrazione Provinciale, porta con sè, data la stagione di estremo caldo afoso e l'esiguità di tempo a disposizione, l'impossibilità di poterlo analizzare a fondo ed intervenire quindi con quella dovizia di elementi che porterebbero, senza dubbio, ad una critica più serena e a più costruttivi suggerimenti.

La principale novità che ci offre il bilancio presentatoci quest'anno, è senz'altro quella del disavanzo economico che viene a cambiare, dopo tanti anni di saggia amministrazione della nostra Provincia, una politica di pareggio. Non poteva essere diversamente quando le entrate ricorrenti sono su per giù la metà delle uscite e non si poteva fare a meno di andare incontro alle sacrosante esigenze più naturali dei nostri amministrati. Non si poteva più non tener conto delle più elementari esigenze di certe nostre popolazioni che ancor oggi vivono in zone altamente depresse, in case oltremo inabitabili, in frazioni ancora prive di acqua e di luce elettrica e di strade, prive, in una parola, di ogni minimo conforto civile, per avere la soddisfazione di presentare un bilancio in pareggio.

Io comprendo benissimo quanto diventino ora più esigui e più difficili i nostri interventi straordinari e facoltativi, ma era inevitabile che ciò avvenisse. Nel mio intervento dell'anno scorso, affermavo, ad un certo punto, che era illusione pensare che lo Stato provvedesse, nel giro d'una dozzina di mesi, ad una sostanziale riforma della finanza locale o potesse venirci incontro e darci, in poco tempo, ciò che da tanti anni, a dire il vero troppi, attendevano. Ora, con amarezza, dobbiamo constatare che non solo lo Stato non ci è venuto incontro, anzi ha peggiorato la nostra situazione finanziaria col diminuirci la quota della compartecipazione sull'I.G.E. e col toglierci certe provvidenze che ritenevamo mature in nostro favore. Non ci deve essere, quindi, alcun motivo di pentimento da parte nostra se quest'anno si è obbligati ricorrere allo spareggio.

L'Amministrazione Provinciale ha agito con coscienza e con alto senso di responsabilità in favore delle genti che amministra, oltrepassando i compiti d'Istituto, nei vari settori bisognosi di un intervento straordinario, non tanto per piacere di spendere quanto per portare conforto di vita ed attenuare, il più possibile, certe penose situazioni in cui, da troppi anni, si trovavano decine di famiglie.

Questa azione di intervento in favore della povera gente non deve essere di rammarico bensì di soddisfazione e di ripetizione qualora se ne dimostrasse ancora la urgente necessità.

Non si poteva attendere oltre, non c'è più tempo da perdere, bisogna che ci inseriamo, con ferma volontà di agire, nel quadro di interventi programmatici onde evitare un peggioramento o più ancora fortemente danneggiare lo sviluppo del nostro territorio. Se carenza c'è stata, quindi, per non aver più e meglio operato in favore delle nostre popolazioni, non la si deve attribuire all'Amministrazione Provinciale, che deve talvolta far miracoli per superare certe improvvise e difficili situazioni, bensì ai vari organi dello Stato che, quasi sempre, per motivi burocratici o di competenza, non arrivano, tempestivamente, ad una concreta azione in favore di chi ha bisogno.

Il bilancio di quest'anno ci si presenta sotto due direttive: quella socio-economica che la Provincia intende perseguire e la programmazione specifica in termini di investimenti per il triennio 1967-69. C'è poi, il bilancio vero e proprio che si esprime in termini di spese correnti e ricorrenti in rapporto ai vari interventi nei settori della cosa pubblica.

Circa la prima direttiva, cioè la programmazione, l'Assessore Gambaro ci ha parlato con alta competenza e con dovizia di elementi, ci ha messo davanti ad un insieme di problemi la cui risoluzione sarà oltremodo ardua, ci ha posto, in termini netti e precisi, senza perdere altro prezioso tempo, il compito delle scelte di priorità nell'esecuzione delle opere più importanti per l'avvenire delle nostre genti, ci ha suggerito quale sia la via da seguire per eliminare certi squilibri di vita ancora esistenti tra alcuni dei nostri Comuni, ci ha invitati ad agire con urgenza e con assoluta obiettività.

Sul bilancio, poi, ci ha intrattenuti l'Assessore Fiorentini e bisogna esplicitamente affermare che ha saputo centrare i problemi che assillano la nostra Provincia ed additarci le vie da seguire, in rapporto alle disponibilità di bilancio, per un migliore e più giusto avvenire delle nostre popolazioni.

Non meno importanti relazioni ci sono sta-

te presentate dagli Assessori alla Pubblica Istruzione, all'Agricoltura, all'Igiene e Sanità e ai Lavori Pubblici e Viabilità. In tutte queste relazioni, frutto di numerose riunioni e di ampie discussioni, emerge chiaramente il lavoro compiuto da tutti i Consiglieri facenti parte di questa o quella commissione, e risaltano la serietà, la competenza, l'impegno e lo spirito di sacrificio con cui vengono trattati, possibilmente, risolti i problemi che investono l'avvenire di tutti i Comuni della Provincia.

Ciò premesso, passerò ora alla trattazione, seppur brevemente, di alcuni settori che maggiormente e più da vicino interessano le nostre genti.

Pubblica Istruzione

E' senz'altro fuori dubbio che il problema della scuola è sempre stato attentamente seguito e particolarmente curato dagli Uffici della Provincia che l'Assessore all'Istruzione, quasi sempre congiuntamente alla Commissione all'uopo istituita, in successive e numerose riunioni, ha preso in serio ed attento esame lo studio presentato dal Dr. Malfi.

La Commissione, durante i suoi lavori, non solo è venuta nella determinazione, anche se non sempre all'unanimità, di fissare alcune scelte di ordine prioritario per quanto concerne la istituzione di nuove sedi scolastiche spettanti alla Provincia, per compiti di legge, ma ha ritenuto altresì utile trattare tutto il problema della scuola onde avere una visione globale della situazione scolastica e, conseguentemente, studiare e sviluppare il problema della scuola, dalla materna alle superiori, in modo progressivo ed organico.

Alla luce, quindi, dei dati attestanti l'alto analfabetismo o semianalfabetismo, fenomeno che maggiormente si rivela nelle zone orientali e meridionali della Provincia, ha riconosciuto l'inderogabile necessità di incrementare, sviluppare, accelerare, attraverso varie iniziative ed incentivazioni, il ricupero di tanti elementi che, diversamente, sarebbero perduti una volta per sempre. La Provincia, infatti, grazie alla sua sensibilità e previggenza, ha affrontato il problema della scuola proprio alle radici e guai se così e per tempo non avesse agito, oggi si troverebbe in un mare di difficoltà di gran lunga superiori alle attuali. Il fatto che abbia abbandonato la metodologia di interventi finanziari di tipo assistenziale per intervenire in forma più massiccia là dove maggiori si manifestano i problemi dell'edilizia e delle attrezzature varie, dimostra, in modo esplicito, che intende operare alla base per sanare certe situazioni veramente disastrose. Non è detto, però, che la Provincia debba sostituirsi ai Comuni, ma può benissimo fare opera di incentivazione ed invitare le varie Amministrazioni Comunali ad avvalersi di tutte le disposizioni di legge in atto a favore delle scuole materne ed elementari.

E proprio sulle scuole elementari sono state individuate carenze di doposcuola, di biblioteche, di centri di lettura, di refezioni scolastiche, di attività varie per cui sarebbe oltremodo utile che la Provincia, pur non avendo compiti di Istituto, si facesse promotrice di iniziative atte a superare, d'accordo con le varie Amministrazioni comunali, certi ostacoli o almeno intervenisse nelle spese di trasporto o mettesse a disposizione dei Comuni più poveri una certa somma di denaro per l'istituzione di eventuali colonie marine o montane, di cui hanno sommamente bisogno tanti bambini poveri.

E poichè siamo nel campo delle elementari mi sia consentito di aprire una parentesi e di toccare il tasto dei Centri Sanitari Mandamentali. Queste scuole, che tanto ci sono costate e ci costano, ma che altrettanto ed ancor più si sono dimostrate utili, vorrei dire indispensabili, non sono, secondo me, sufficientemente ed attentamente seguite. C'è bisogno di un personale di servizio più qualificato; c'è bisogno di una assistenza medica più assidua; c'è assoluta ed inderogabile necessità di tutelare, attraverso un'adeguata Polizza di assicurazione tutti gli scolari, da mezz'ora prima delle lezioni a mezz'ora dopo la fine, anche e soprattutto perchè trattasi di alunni speciali, onde evitare, domani, spiacevoli sorprese con conseguenti gravi responsabilità.

Circa la scuola media, è doveroso riconoscere che la Provincia ha agito sempre con tempestività e con una avvedutezza veramente degne di lode. L'improvviso sorgere in tutti i Comuni, e sovente anche nelle frazioni di una certa importanza, di scuole medie, ha fortemente impegnato l'Amministrazione Provincia-

le che, pur non avendo compiti di legge, ha capito il momento. Non c'è Comune della Provincia, infatti, il quale non abbia goduto di questo o quel contributo, il più delle volte determinate, per risolvere questo o quel problema, per superare difficoltà che i Comuni da soli non avrebbero certamente superato. Resta ancora qualche arduo problema da risolvere, ma io credo che la Provincia possa benissimo intervenire, senza minimamente intaccare la programmazione, in via del tutto eccezionale, come eccezionali saranno le richieste. Anche qui c'è il problema del trasporto, del pieno tempo, delle mense, e, soprattutto, il problema degli Insegnanti.

Per quanto concerne le scuole per le quali la Provincia ha compiti di Istituto, la Commissione, come risulta anche dalla relazione sulla programmazione scolastica, ha individuato, grosso modo, le sedi in cui dovrebbero sorgere i cosiddetti centri o aree attrezzate. Il problema, su questo punto, diventa piuttosto opinabile, per non dire soggettivo, per cui ritengo che spetti al Consiglio, una volta per sempre, al di sopra di ogni interesse personale o elettorale, dove e con quale priorità, far sorgere gli eventuali Istituti. Una cosa è certa, l'area meridionale, tolta Chioggia, è priva di qualunque tipo di Istituto, per cui chiede, almeno, di essere una delle prime a fruire di un contributo per il trasporto degli alunni.

Un settore degno della massima considerazione, anche se non ci riguarda per compito di Istituto, è quello dell'Istruzione Professionale. La Provincia, in questo campo, ha fatto miracoli, si è prodigata il più possibile, ha, forse, talvolta, passato il limite quando s'è trattato o si tratterà di aiutare certi Comuni che distano da altri, dove già esistono ben attrezzati Istituti, pochi chilometri e per di più serviti da continui mezzi di trasporto.

Stiamo attenti a non troppo decentrare, a non troppo proliferare in fatto di Istituti Professionali onde evitare che, domani, venga meno la popolazione scolastica e si debba chiudere, con tutte le spiacevoli conseguenze, qualche Istituto.

Anche Cavarzere, dopo lungo attendere, ha finalmente il suo Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato che funziona, come sezione staccata di Mirano, nei locali dell'ex scuola media.

Mi sia consentito, però, a questo punto, di far presente, ancora una volta, che sarà necessario, quanto prima, dare inizio, con l'aiuto della Provincia, come è avvenuto per altre sedi, o a totale carico dello Stato secondo l'ultima legge, alla costruzione di un nuovo edificio scolastico, con annessa palestra, per dare una definitiva e degna sede all'Istituto soprammenzionato.

La definizione della sede per l'Istituto Professionale di Stato è strettamente legata a quella dell'Istituto Professionale Agrario per la cui realizzazione sono già a disposizione alcuni ettari di fertile terreno. La Provincia, in attesa della risoluzione del problema suaccennato, potrebbe stanziare alcuni milioni che varrebbero senz'altro a facilitare il problema e a predisporre l'animo di tanti giovani che ancora oggi lasciano i campi per trovare altrove occupazione.

La scuola è istruzione, è educazione, è palestra di virtù per cui bene ha fatto la Provincia e ancora meglio farà in futuro quando trattasi di assegnare borse di studio agli studenti meritevoli e bisognosi, affinchè tutti i giovani capaci, anche se privi di mezzi finanziari, possano raggiungere i gradini più alti delle nostre scuole.

E poichè siamo in tema di scuole, mi permetta, signor Presidente, una domanda che ripeto da più anni e che sempre rimane senza risposta. Intende, giacchè è anche Presidente dell'OMNI, arrecare alla casa del Bambino di Cavarzere, dove ogni giorno trovano amore, assistenza e conforto, circa una quarantina di bimbi e dove tanti altri non possono venire accolti per carenza di spazio, quelle modifiche che da anni attendono esecuzione per aumentare la capienza e renderla più confortevole e più efficiente?

A conclusione dell'argomento della Pubblica Istruzione, io credo che possiamo benissimo affermare che la Provincia di Venezia non è seconda a quelle delle consorelle venete. Per qualificare, per lasciare traccia di un'opera che sarà veramente grandiosa, basterà, tra non molto, additare all'opinione pubblica e quindi alle genti che noi amministriamo, accanto agli altri numerosi edifici scolastici sorti in tutti i Co-

muni della Provincia con il contributo dell'Amministrazione, le due scuole in via di esecuzione nella città di Mestre, e precisamente l'Istituto tecnico e il liceo scientifico, la cui spesa, a fine lavori, si aggirerà certamente sul miliardo e mezzo.

Agricoltura

Nel quadro della programmazione provinciale per il triennio 1967-68, non poteva certamente mancare il settore dell'Agricoltura, parte integrante e preminente della economia della nostra Provincia.

L'assessore preposto, in armonia con la Commissione, ha giustamente e profondamente trattato nella sua zelante relazione il problema agricolo centrando i temi che maggiormente interessano l'Agricoltura della nostra Provincia. Prima fra tutti, è chiaramente emerso il problema della tutela idrogeologica delle zone costiere, onde evitare il ripetersi di incalcolabili danni per le nostre popolazioni che vivono in quei terreni guadagnati attraverso un continuo, duro e talvolta estenuante lavoro.

La nostra Amministrazione, sensibile, come sempre, ai problemi della gente che vive nei campi, attraverso interventi più o meno determinanti, è stata positivamente presente per il risanamento edilizio, ma, purtroppo, malgrado tutta la buona volontà, oltre 800 abitazioni attendono ancora di essere risanate.

E' un problema, quello della casa, che ci deve tutti impegnare affinchè le strade, l'acqua, la luce elettrica, i servizi igienici più elementari, arrivino, il più presto possibile o comunque non oltre il 1969, in ogni famiglia della provincia. I Consorzi agrari, gli enti di sviluppo, entrino una buona volta in azione e portino conforto di vita là dove da troppi anni manca completamente.

Non meno importante è la strada intrapresa dalla Provincia per quanto concerne il risanamento zootecnico e i risultati ottenuti sono davvero soddisfacenti. Ora, trattasi di continuare, di potenziare l'azione intrapresa, senza perdersi d'animo davanti alle varie difficoltà e i frutti, in un prossimo avvenire, saranno senz'altro copiosi. Potrebbe altresì, la Provincia, in armonia con i Comuni interessati, con l'Ispettorato Agrario, con le Associazioni dei piccoli e medi proprietari, assecondare la creazione di mercati ortofrutticoli mandamentali e concorrere pure alla istituzione di mercati locali a sfondo cooperativistico. Detti mercati servirebbero senz'altro di calmiere ai vari, troppi rivenditori ambulanti, i quali, privi, quasi sempre, di ogni scrupolo di coscienza, traggono, di gran lunga più guadagno di quanto ne abbiano gli stessi lavoratori della terra.

Garantirebbero, altresì, i succitati mercati, la certezza di una sicura vendita o la conservazione dei vari prodotti che, diversamente, andrebbero in rovina.

Il problema dell'avvenire dei nostri lavoratori dei campi, dei nostri contadini e dei loro figli, di tutta la gente che lavora la terra, non è certamente di facile risoluzione, però, se non proprio al cento per cento, troverà concreta effettuazione il giorno in cui sorgeranno, finalmente, anche nelle aree depresse, sottosviluppate, come quelle di Cavarzere, Cona, o Basso Polesine, o zona orientale della Provincia, delle piccole e medie industrie capaci di assorbire, trasformare, almeno in gran parte, i vari prodotti tipici delle zone su menzionate e dare quindi inizio, una buona volta, a quel tanto atteso ed auspicato processo di industrializzazione che ogni giorno si dimostra vieppiù urgente ed indispensabile per la rinascita socio economica di quelle zone.

Perchè mai, a tal fine, non è possibile tenere in vita lo zuccherificio di Cavarzere che darebbe lavoro per 8-9 mesi all'anno, a varie centinaia di operai?

Perchè mai non è possibile che la locale cartiera riapra i battenti pur essendovi in loco i prodotti — come il pioppo e la paglia di grano — per riprendere la lavorazione? Perchè mai non è possibile dar vita, nel mandamento di Cavarzere, ad una fabbrica per la trasformazione del mais in farinacei, in mangimi vari, per l'allevamento del bestiame da carni o per incrementare la pollicoltura ed altri animali da cortile, essendo assicurati in loco, per la stessa natura del terreno, oltre mezzo milione di q.li di grano turco all'anno?

Basta, dunque, con l'accentramento delle industrie, delle grandi società per azioni, dei grandi monopoli, bensì decentramento e ferma volontà di agire nelle zone periferiche e più povere del nostro territorio. So bene che non

è facile arrivare ad indurre i capitalisti ad impiegare i loro beni in quelle zone dove scarsi sono i miraggi di lauti guadagni; so bene che non è facile che venga tesa una mano da chi sta bene a chi ne ha bisogno; so bene che chi ha ben mangiato non pensa minimamente a chi ha tanta fame, ma allora che aspettiamo a rompere tale indugio? Se poco, per non dir nulla, han fatto gli studi su Cavarzere, Cona del prof. Gasparini; se poco han fatto gli studi compiuti esplicitamente su Cavarzere dai tecnici Cortese - Pavan; se poco, o quasi nulla, ha fatto il primo Piano Verde in favore dei piccoli e medi coltivatori dei campi; se nulla, a tutt'oggi, ha fatto la legge che riguarda le zone depresse del centro nord; se ancora non si vedono in azione gli Enti di sviluppo; crediamo, forse, che il secondo Piano Verde, sia proprio apportatore di manna? crediamo, forse, che il piano quinquennale venga a toglierci da ogni impaccio? Secondo me, manca una ferma, decisa, concorde volontà politica che miri ad aprire uno spiraglio di speranza, di rinascita anche per le zone altamente depresse, sottosviluppate, più volte duramente colpite dalle avversità atmosferiche, più volte messe a soqquadro dalle alluvioni o mareggiate. Troppe parole, troppi studi, troppi scritti, pochissimi fatti. Se pensassimo, invece, che i frutti dell'agricoltura, e quindi del mondo rurale, sono la base del progresso, del viver civile; se noi stessi, qualche volta, ci trovassimo, specialmente di notte e d'inverno, in certe abitazioni di campagna, isolate completamente dal mondo, allora, forse, più concretamente, alle parole seguirebbero i fatti.

Certamente, per risolvere il problema dell'agricoltura occorrono milioni e miliardi di lire, ma come ci sono per il meridione, per le industrie, per tanti altri settori della vita nazionale che meno di gran lunga sono importanti rispetto a quello dell'agricoltura, perchè proprio non ci devono essere per far rifiorire, potenziare l'agricoltura, i cui frutti sono fonte di lavoro e di ricchezza per milioni di cittadini? La campagna, in una parola, ha bisogno di essere adeguatamente attrezzata, di offrire sicurezza di vita ai suoi lavoratori, necessita di irrigazione per passare dalla coltivazione estensiva a quella intensiva, abbisogna di comprensione e di aiuto concreto. Domani, forse, ci pentiremo di non aver più giovani sui campi, di non aver più braccia atte a lavorare sufficientemente la terra. E la colpa? Nostra o di chi non ha voluto aiutarci ad agire tempestivamente.

La nostra Amministrazione, come ha fatto per il passato, continui a dare il meglio di sè stessa in favore dei lavoratori dei campi e domani non si pentirà di avere agito e speso per i contadini, per i braccianti, per i compartecipanti, per tutti quelli che vivono sulla terra con una sempre incerta speranza del domani e con una pazienza che rasenta, talvolta, quella del certosino.

Lavori Pubblici e Viabilità

Il referato inerente ai Lavori Pubblici ed alla viabilità, considerata la topografia del territorio della Provincia, tenuto presente l'impressionante ritmo di traffico che quotidianamente avviene sulle nostre strade e che aumenta sempre più, valutate positivamente le ingenti spese sostenute in questo settore per sopperire, almeno in gran parte, a tutte le carenze, a tutti i pericoli che le strade della Provincia denunciavano e che ancora oggi, in parte esistono, posto nel suo giusto rilievo l'alto valore che acquistano le comunicazioni stradali nell'attuale momento di una dinamica senza precedenti, emerge subito e nettamente per la sua grandissima importanza e per la sua irrefrenabile vita.

Le strade, e specialmente oggi, rappresentano il commercio, il turismo, la sicurezza, il risparmio di tempo; la priorità di investimenti di capitali, la rinascita o meno di certe zone, in una parola, la vita di un paese, di una città, di una nazione.

E proprio sulla vita, sulla rinascita di certe aree, io desidero richiamare l'attenzione del Consiglio. L'area centrale della nostra Provincia, è o lo sarà quanto prima, data anche la sua particolare posizione, collegata, attraverso un insieme di autostrade, di super-strade, di vie d'acqua naturale o di idrovie, con i più grandi centri industriali d'Italia e d'Europa. Ne deriva, conseguentemente, che il livello di vita delle sue popolazioni è di gran lunga migliore di quello cui debbono sottostare, nolenti o volenti, gli abitanti delle zone meridionali ed orientali. Alla luce di questo dato di fatto, ri-

tengo, per lo meno utile, richiamare l'attenzione dell'assessore ai Lavori Pubblici, affinchè nel prossimo futuro, cerchi di agire, come d'altra parte ha fatto fino ad oggi, secondo una esatta valutazione di elementi attestanti una inequivocabile priorità di investimenti nell'ambito provinciale. Dovrebbe, altresì, tener presenti le necessità di un armonico coordinamento stradale in vista della futura Regione. Le strade, però, lasciate in balia di sè stesse, valgono per quel che valgono, ed è proprio per questo che bisogna sollecitare, stimolare, concorrere, se è necessario, a far si che arrivino fonti di lavoro anche ai margini di quelle arterie che conducono dal centro, dalle zone industrializzate, dalle aree oltremodo sviluppate, ai confini, vuoi meridionali od orientali, dove c'è carenza di lavoro per non dir miseria, della Provincia.

E' lì che dobbiamo arrivare; è lì che dobbiamo investire o far investire capitali. A che servirebbero le varie infrastrutture, se non pensassimo a servirsene per creare lavoro e migliorare quindi il tenore di vita delle genti che vivono in quelle zone tanto depresse? Vogliamo o no decentrare le fonti di lavoro, pur capendo che ciò non è tanto gradito, per mille e uno motivi, alle grandi società industriali? Vogliamo o no, una buona volta, togliere dal disagio centinaia e migliaia di lavoratori, cui sono quotidianamente sottoposti dovendo recarsi fuori paese per lavorare?

Bene ha fatto l'assessore alla programmazione a richiamare l'attenzione del Consiglio sulle aree depresse, sottosviluppate del Sud e Nord della Provincia e proporre un insieme di opere che valgano a valorizzare, per il bene di tutta la Provincia, quei territori per troppi anni dimenticati o quasi.

Non voglio, per carità, minimamente sottovalutare l'importanza di certe arterie che portano alle nostre magnifiche spiagge, al nostro incantevole Lido, a tutte le nostre zone balneari, ma permettete, almeno, che inviti, chi di competenza, a tener presente, la somma opportunità di effettuare altre strade di scorrimento e complementari alle prime, ovvero che collegano più zone e più Comuni della nostra ed altre Province, come l'Arzerone, che da Santa Margherita porterà a Cavarzere, come la costruzione del ponte sull'Adige, in quel di S. Pietro, e di altre ancora che riguardano la zona Nord.

E poichè siamo sul settore della viabilità, mi sia consentito di richiamare l'attenzione dei preposti affinchè la segnaletica orizzontale e verticale venga sempre più e meglio curata e potenziata, al fine di rendere più sicuro, più celere il traffico e allo scopo precipuo di attenuare, se proprio non è possibile eliminare, gli incidenti stradali le cui conseguenze, purtroppo, sono sovente apportatrici di morte.

Continui, infine, la nostra Provincia, nei limiti del possibile, a dar contributi per portare la luce elettrica dove manca, in armonia con i Comuni interessati ed andare incontro a tutte quelle richieste che rivestono particolare attenzione e che mirano unicamente al bene dei nostri amministrati.

Certo è che ci vorrebbero centinaia di milioni, o meglio ancora diversi miliardi; per poter far fronte a tante ed impellenti necessità, ma io sono certo che la nostra Provincia, pur disponendo di mezzi piuttosto modesti, saprà senz'altro trovare, insistendo e persistendo presso i vari Ministeri competenti, la fonte irroratrice di tanto bene per le nostre popolazioni.

Vorrei sapere, da ultimo, signor Presidente, quando e a chi vorrà affidare l'incarico per il lavoro di coordinamento dei piani regolatori del terzo gruppo di Comuni che come sempre, riguarda, per ultima, l'area di Cavarzere-Cona e Chioggia.

Igiene - Sanità ed Assistenza

Non si può non spendere una parola sull'argomento Igiene - Sanità ed Assistenza, in quanto che riveste un problema vasto e delicato e dimostra, soprattutto, quanto sia alta la incidenza della malattia di mente sulle nostre popolazioni.

I relatori, congiuntamente alle commissioni, mettono subito il dito sulla piaga più viva e attraverso una serie di valide considerazioni ci dimostrano che gli ospedali di San Clemente e di San Servolo sono del tutto non idonei e per di più insufficienti ad accogliere gli ammalati di mente. Emerge, quindi, in tutta la sua potenza, l'urgente ed indilazionabile necessità di costruire il nuovo ospedale che avrà sede in quel di Mirano e che sorgerà con tutti gli accorgimenti dell'ultima tecnica psichiatrica per far si che i ricoverati possano trovare migliore assistenza e più conforto di vita.

Ora non bisogna perdere altro tempo prezioso, bensì agire e compiere l'opera per definire un problema che da troppi anni, perchè spinoso, viene dibattutto in questa sede.

Ma, se urgente ed indilazionabile è la costruzione del nuovo ospedale, non meno inderogabile emerge la necessità di adeguare l'ospedale di San Servolo alle esigenze degli ammalati ivi ricoverati per dar loro una minima ed umana possibilità di soggiorno.

Non bisogna più attendere anche perchè certe responsabilità potrebbero diventare oltremodo pesanti.

E che dire sull'importanza dell'organizzazione extra ospedaliera ambulatoriale? Essa è presente in sette centri della Provincia — manca solo a Mestre — e ci offre degli elementi positivi e soddisfacenti pur mettendo apertamente in luce che vi sono carenze nel campo dell'assistenza medica e dell'assistenza sanitaria. Occorre, quindi, rivedere e potenziare questi servizi senza lasciar passare altro tempo.

Per quanto concerne il mio pensiero sulle scuole speciali ho avuto modo di esprimerlo parlando sul problema inerente alla scuola elementare, ma ritengo ancora doveroso richiamare l'attenzione dei preposti sul problema assicurativo degli alunni, su una attenta vigilanza del personale, nonchè sulla emanazione di un completo e dettagliato regolamento che delimiti, in modo esplicito, i compiti e le responsabilità di chi opera in tanto difficile e delicato settore.

Lungo potrebbe essere il mio dire sulla relazione presentataci dagli Assessori Pezzutto - Vianello sul tema Igiene - Sanità ed Assistenza e sulle linee programmatiche di riforma del servizio psichiatrico provinciale, ma tanta è la dovizia di elementi e di dati che ci offre in forma chiara e concreta per cui va esplicitamente lodato il loro lavoro con l'augurio che diventi quanto prima, anche se non proprio al cento per cento, tangibile realtà.

E prima di concludere questo mio breve intervento, mi permetta, Signor Presidente, ancora una domanda: « Il nostro campo di aviazione Marco Polo, divenuto ormai d'importanza nazionale ed internazionale, e per il quale la Provincia paga 25 milioni all'anno risulta in piena efficienza in tutti i suoi settori? In caso negativo, di quali opere necessita? Si possono, inoltre, conoscere alcuni dati statistici sul movimento d'aerei e passeggeri?

Signor Presidente e signori Assessori, lasciatemi dire, un'ultima cosa e cioè che, questo anno, noi consiglieri ci siamo trovati davanti ad un insieme di relazioni veramente profonde e ricche di elementi nuovi e vecchi che avrebbero richiesto non alcuni giorni di attento esame, bensì alcuni mesi per poter cogliere il loro reale valore per cui mi rendo perfettamente conto di non aver sufficientemente approfondito certi argomenti, tuttavia, lo spero almeno, il mio dire sarà valso a confortare, ad incoraggiare, a stimolare, a spingere ad agire senza alcuna titubanza, qualora se ne dimostrasse la necessità, in favore delle popolazioni della nostra provincia.

Grazie signor Presidente e signori Consiglieri, della cortese attenzione.

DEGAN — Signor Presidente, signori Consiglieri, io prima di tutto intendo scusarmi se non ho potuto sentire dalla viva voce di Lei Signor Presidente, e degli assessori le relazioni illustrative del bilancio e della programmazione. Ho cercato di supplire a questa mia mancanza leggendo attentamente quanto è stato detto qui. Certamente non dico una cosa ignota ai colleghi se constato che emergono due fatti nuovi e interessanti ed impegnativi per l'Amministrazione Provinciale. Da una parte lo spareggio del bilancio dall'altra la presentazione di un documento unitario di programmazione generale delle attività della provincia per il triennio 1967-68-69. Credo che vi sia una evidente connessione politica fra i due fatti. Nel momento in cui siamo obbligati ad assumere una decisione certamente impegnativa qual'è quella di approvare un bilancio in spareggio il fatto che si determini con un documento programmatorio generale indica anche la volontà della Provincia di affrontare le conseguenze di questo fatto nel modo più concreto, più serio e più ordinato possibile per evitarne quelle conseguenze negative, perlomeno ridurle al massimo, che inevitabilmente lo spareggio comporta. E questa connessione politica indica quindi una notevole assunzione di una seria responsabilità amministrativa.

Chi vi parla, l'anno scorso ebbe a compiacersi a dare la sua adesione alla scelta della

Amministrazione Provinciale di mantenere, sia pure con gravi sacrifici, in qualche modo arrivando a distorcere certe voci nel bilancio, trasferendole dalle spese ordinarie alle spese straordinarie, sia pure affrontando appunto impegni ordinari, ebbe a compiacersi della volontà della Provincia di mantenere il pareggio.

La volontà allora espressa di collaborare nel modo che era in quel momento possibile ad una seria politica amministrativa che venisse incontro alla volontà generale del Governo e di tutta la classe politica dirigente del Paese di controllare la spesa pubblica in modo da favorire la ripresa dopo la congiuntura, non mi pare sia in contraddizione con l'atto di quest'anno.

In definitiva proprio la connessione fra lo spareggio del bilancio e la programmazione indica che questa volontà che l'anno scorso si esprimeva esclusivamente attraverso la scelta, anche gravosa per il bilancio stesso della Provincia e l'attività della Provincia del pareggio, quest'anno continua ad esprimersi attraverso l'accettazione della obiettiva realtà dello spareggio e d'altra parte attraverso la proposta di programmazione triennale che chiude in una visione generale quella che potrà essere la nostra attività nei prossimi anni.

Questa connnessione tra spareggio e programmazione non può essere per altro fatto permanente, non può essere ritenuto un fatto stabile per tutti i tempi della attività dell'Amministrazione Provinciale e deve stimolarci a ricercare le forme nuove della nostra volontà autonomistica.

Ho rilevato nella relazione dell'assessore Fiorentini alcune frasi che se isolate dal contesto farebbero supporre nell'assessore Fiorentini una certa perdita di carica in favore delle autonomie locali. Se quelle frasi volessero dire questo io dovrei, con tutta franchezza, dire che non sono d'accordo. Se quelle frasi vogliono significare, come mi pare dal contesto generale della relazione Fiorentini, che l'autonomia locale in una politica di programmazione deve trovare metodi, modi forme e anche collocazione diversa da quella che poteva essere nel passato, sono allora perfettamente in concordanza con l'assessore Fiorentini. Perchè per me il principio dell'autonomia locale si integra, si vivifica ulteriormente in una politica di programmazione. Nel momento in cui lo Stato l'affronta è sottoposto ineluttabilmente alla tentazione di accentrare tutte le decisioni a livello nazionale; è sottoposto all'inevitabile tentazione di ordinare tutto in modo perfetto ingabbiando in definitiva la realtà sia degli Enti locali sia anche delle forze sociali che autonomamente esprimono la vita civile del nostro popolo.

E per chi, come me, crede alla programmazione ma crede contemporaneamente che questa tentazione va subita inevitabilmente ma anche va contrastata perchè ha in sè parecchi motivi di pericolosità. L'autonomia locale, ripeto, rimane un principio validissimo che esprime la nostra fiducia in una società organizzata in modo pluralistico nella quale le decisioni possono essere fra di loro coordinate ma senza alcun potere che possa espropriare le possibilità, le capacità di decisione dei poteri periferici. Che se poi i poteri periferici dovessero usare in modo abnorme di questa loro facoltà potremmo trovare mille sistemi, prima di tutto quello della volontà politica che deve essere comune a tutti, per farli ritornare ad una effettiva collaborazione che deve essere, peraltro, in prima istanza e anche in seconda forse, il risultato di una comune assunzione di responsabilità del potere centrale e dei poteri locali.

Certamente io non credo che nemmeno la riforma della finanza locale sarebbe sufficiente per trovare questa effettiva coordinazione.

In un recente dibattito si è, per esempio, constatato come le stesse dimensioni amministrative talora che sono il risultato ereditario direi di fatti storici, che nessuno di noi vuole negare, con connessi certi tipi di poteri, possono intralciare la buona politica di programmazione.

Certamente le scelte stesse citate nella relazione Gambaro possono entrare in una polemica eccessiva e tale da imbarazzare le scelte definitive quando ci si trova di fronte ad una diaspora di 42 comuni ognuno dei quali, porta avanti una propria esigenza legittima con connessi poteri notevolmente ampi che possono effettivamente determinare non solo la polemica ma anche delle possibilità di dispersione.

Si tratta evidentemente di trovare un equilibrio. E per esempio per quello che riguarda la stessa programmazione urbanistica connessamente con la programmazione economica il

punto di equilibrio è facile trovarlo solo se si abbiano presenti delle dimensioni territoriali sufficientemente ampie nelle quali le decisioni siano fra di loro comparabili, le indagini siano fra di loro comparabili e siano anche maggiormente efficaci le scelte che si andranno a fare.

E in questo contesto mi pare, per esempio, che la polemica che tende a mettere in forse la validità dell'Ente Provincia, proprio considerando la relazione dell'assessore Gambaro, sia per molti aspetti artificiosa e che non tenga conto di queste realtà, di questi impegni che dalla programmazione derivano.

Ed anzi forse proprio da una valorizzazione dell'Ente Provincia sulle linee indicate dalla relazione Gambaro che poi si concretizza in certi poteri di istituto della Provincia ma che su altre cose deve essere solo una relazione di studi, di previsioni, casomai di indicazioni ma non di decisioni, proprio da quella relazione potremmo ricavarne la opportunità, la necessità di una valorizzazione dell'Ente Provincia come necessario scalino intermedio fra il Comune e la Regione che è una esigenza ineludibile. Il salto fra Comune e Regione sarebbe effettivamente troppo grande senza una struttura intermedia. Potremo chiamarlo Provincia, potremo chiamare Comprensorio ma, obiettivamente, abbiamo la necessità che esista e che esista con poteri ampi, notevoli, impegnativi di effettiva coordinazione programmatica.

Per uscire da questi discorsi generali e andare un momento più al concreto, alla conclusione della relazione della lettura della relazione Gambaro io debbo in coscienza indicare alcuni timori ed alcuni pericoli che sono insiti, d'altra parte, in qualsiasi opera di programmazione.

Vi è una programmazione triennale fatta con estrema prudenza, direi, che ci dà una certa garanzia della sua effettiva possibilità di attuazione nel triennio. Ma quando ci si affida per alcune voci all'apporto anche del potere finanziario dello Stato allora dobbiamo avere la coscienza che può essere che questo programma abbia bisogno di alcuni aggiustamenti nel tempo. E può essere che, almeno per certe particolari voci, i tempi siano anche più lunghi. E non sarebbe male che nella sua replica l'assessore ci indicasse un certo ventaglio entro il quale questa diversificazione di tempi può avvenire in ragione dei fatti esterni, dei vincoli esterni che in qualche modo vengono determinati indipendentemente dalla nostra volontà.

Poi essendo evidentemente una scelta organica, questa della programmazione, io vorrei chiedere all'assessore Gambaro che mantenga questo suo rigore nel tempo perchè possiamo rischiare anche delle distorsioni; se le attuazioni programmatiche non procedono in modo organico potremmo trovarci ad aver conclusa l'attività in certi settori e non conclusa o ancora da iniziare in certi altri. E in quel momento saremmo certamente, ineluttabilmente tentati a trasferire gli impegni da certi capitoli a certi altri che sono quelli che diventano immediatamente produttivi.

Ma se siamo coerenti con le scelte che in questo documento sono indicate e che mi paiono nella loro grande maggioranza tutte condividibili, dobbiamo avere un rigore nel mantenere le proporzioni di questa programmazione cercando di impegnarci ancora di più nei settori che eventualmente hanno minori probabilità di essere immediatamente impegnati, attuati appunto, ripeto, per lasciar cadere questo mio timore che possano avvenire delle distorsioni da un settore all'altro. E il tutto evidentemente mantenendoci in modo inequivocabile una scelta di priorità che è già indicata in questa relazione e che dobbiamo con estremo impegno mantenere. Dobbiamo mantenere per evitare le dispersioni e per evitare che così ci si affidi alle opere di non grande impegno laddove io credo che una programmazione di una amministrazione per di più in spareggio si debba concentrare essenzialmente in alcune poche opere di grande impegno e di grande significato per l'opera dell'Amministrazione stessa.

E' scendendo ad una analisi, se mi è consentito, un momentino più dettagliata e partendo dai settori nei quali l'Amministrazione Provinciale non ha un compito d'istituto preciso, io vorrei iniziare dal settore più debole, quello che in questo momento maggiormente mi preoccupa perchè è quello che garantisce minor reddito per i suoi addetti e soprattutto è esposto a continui salti dell'economia di mercato.

Mi riferisco al settore agricolo. Ed io qui mi permetterei di ribadire un principio al quale credo fermamente.

L'Amministrazione Provinciale deve concentrare le sue possibilità, tutte quelle che ha, dal consiglio ed eventuali interventi operativi per la creazione di strutture associative in connessione con la stessa linea indicata col Piano Verde.

La grave crisi che in questo momento travaglia il settore lattiero-caseario evidentemente è il risultato di molte cose ma certamente anche di questa, di una insufficiente struttura di organizzazioni associate o anche laddóve vi sono non sufficientemente fra di loro coordinate. Una visione che non può essere solo provinciale ma più vasta e che richiede quindi, a mio parere, un intervento molto massiccio da parte dell'Amministrazione Provinciale. Mi pare che alcune indicazioni in questo senso vi siano ben precise.

Nel settore connesso a questo che è quello della pesca mi pare che non si siano dette molte cose. E non so se sia stato detto qualcosa in ordine ad un compito che è dell'Amministrazione Provinciale: quello della tutela delle acque contro l'inquinamento che purtroppo colpisce molti operatori in questo settore.

Nel settore dell'industria ci sono alcune indicazioni circa alcune scelte di aree da attrezzarsi a livello intercomunale. E' una scelta difficile. Qui potrei fare un discorso fatto precedentemente, ma è una scelta necessaria e devo dare atto al coraggio di chi in qualche modo la indica. Ed è d'altra parte l'unica scelta possibile in questo momento perchè è solo a livello intercomunale, comprensoriale che è utile necessario e possibile affrontare in modo organico e in modo preciso un'opera di industrializzazione nell'ambito delle zone più particolarmente depresse della nostra provincia.

Nel settore del turismo io vorrei aderire a tutte le proposte fatte sia per ciò che riguarda le indicazioni urbanistiche per i centri balneari, sia anche per quell'accenno fatto circa il rapporto fra il Centro storico di Venezia e gli altri centri turistici della nostra provincia.

Io credo che l'Amministrazione Provinciale non possa delegare esclusivamente il Comune su questo tipo di problema. E' un problema quello di Venezia storica (qui parla uno di terraferma che non ha direi problemi immediati o un interesse personale su questo tipo di discorso) il problema del Centro storico è certamente uno dei problemi centrali . . .

INTERRUZIONI — . . .

DEGAN — No siccome c'è evidentemente una certa polemica è ineluttabile fra le due parti . . . L'ho detto solo per corroborare ulteriormente la validità del mio discorso.

Il problema del Centro storico è certamente uno dei problemi centrali, non solo nella nostra provincia ma direi della nostra Regione. E non è facile perchè trovare una collocazione, una funzione di questo centro a livello provinciale e regionale non è facile. Lo stesso discorso del Centro storico come centro di attività, di alta cultura, non è forse sufficiente alla vitalità del centro storico almeno nelle dimensioni in cui è oggi. E bisognerà analizzare se non sia possibile riportare in questo Centro storico non tanto le direzioni delle attività che hanno una ineluttabile necessità di essere in terraferma ma quella serie di attività che qualcuno chiama quaternarie che sono tipiche del nostro grado di civiltà, del progresso economico civile cui siamo giunti, e che debbono e possono, a mio parere, essere inserite nel Centro storico di Venezia dando ad esso, quindi non solo una qualificazione di cultura un po' astratta ma veramente di cultura viva, quella che opera in un contesto regionale per la programmazione, centri di programmazione, centri al servizio delle industrie, non quindi immediatamente collegate con l'attività produttiva industriale; certe attività di alto livello, di dirigenza veramente del complesso della vita regionale. E quindi occorre battersi perchè al Centro storico non sia solo affidata così la sede prestigiosa del Consiglio Regionale futuro ma veramente anche di alcune specifiche attività inerenti l'attività dell'Ente Regione ed anche alla vita regionale nel suo complesso.

Ripeto non è un discorso facile, merita un approfondimento notevole, una analisi effettiva di tutte le possibilità di ricerca di tutte le attività che possono venire, senza artificiosità, a reinserirsi in questo Centro storico, senza richiami artificiosi per renderlo veramente vitale. E' solo così, io credo, che la città

di Venezia storica abbia veramente la possibilità di essere salvata non con l'esclusivo sovvenzionamento ma veramente per una sua funzione specifica a livello regionale e ultra regionale.

Altra scelta di natura comprensoriale mi pare sia stata fatta nel settore della istruzione. E anche questo è un discorso interessante. Discorso che io appoggio in pieno e che vorrei fosse in qualche modo collegato con il discorso comprensoriale a livello industriale e a qualsiasi livello urbanistico e così via. Perchè effettivamente è un discorso serio, un discorso che risponde a criteri economici produttivistici, anche questi sono criteri che vanno tenuti presenti in questo tipo di scelte, e che sono connessi in modo rigoroso a tutto il discorso della programmazione così come si va impostando ormai nel nostro Paese.

Per ciò che riguarda il programma della viabilità provinciale è tutto buono perchè io sono sempre dell'opinione che creare strumenti che servono ad allacciare le diverse zone di una provincia è sempre un fatto positivo.

Forse un discorso di maggior qualificazione potrebbe essere affrontato in connessione, così come mi pare sia stato visto per ciò che riguarda la Treviso-Mare, anche con altre province che confinano con noi per altri interventi di questo genere. E così la riqualificazione della Rebosola potrebbe essere vista in funzione di quell'allacciamento con la Statale, se non erro si chiama la Padana inferiore, proprio per decongestionare, come dice bene il documento dell'assessore Gambaro, quell'asse Mestre-Padova che altrimenti diventa, con il tempo, veramente un punto di strozzatura piuttosto che un punto di qualificazione del territorio contermine.

E così devo accettare anche quel discorso che tende a valorizzare ai bordi di questo asse le aree della zona centrale che seppure non sono da considerarsi di per sè depresse, ma hanno, almeno nella parte meridionale, un momento di squilibrio nei confronti di quelle toccate da questo asse.

In ultima il discorso dell'igiene e sanità. E' il discorso del nuovo Ospedale psichiatrico, discorso che abbiamo fatto ormai tante volte e che a risottolinearlo potrebbe sembrare pleonastico. Nell'ambito delle attività delle competenze della nostra Provincia è certamente una di quelle cose che sono fra le meno appariscenti per certi aspetti, meno clamorose ma fra le più nobili che possiamo realizzare, attuare. E come il discorso di altri ospedali di altra natura è stato ormai affrontato in modo serio, consistente, a livello nazionale, a livello provinciale io credo che sia doveroso da parte nostra affrontarlo definitivamente e per quanto possibile con i tempi previsti dalla programmazione.

E' questo il punto che vorrei veramente porre a conclusione di questo mio intervento, per quanto possibile rispettando i tempi previsti della programmazione l'impegno della nostra Amministrazione Provinciale, in maniera che nel 1969 anno di scadenza del nostro mandato, questa nuova attività sia fatto reale, sia qualcosa che qualifica in modo umano direi, con spirito di carità l'azione della nostra Amministrazione.

PRESIDENTE — Anche per oggi gli interventi sul bilancio e sulla programmazione sono terminati. La discussione proseguirà domani.

Durante la discussione sul bilancio sono entrati nell'ordine i consiglieri Ghisini, Bettini, Perulli e Cartini. Presenti 26.

Interrogazione del consigliere Camponogara sullo Istituto Musicale S. Cecilia di Portogruaro

PERULLI (assessore all'istruzione) — Il consigliere Camponogara ha chiesto « di interrogare l'assessore per sapere quali iniziative siano state promosse per dare concreta attuazione al progettato consorzio fra l'Amministrazione Provinciale e l'Amministrazione Comunale di Portogruaro per la gestione dell'Istituto Musicale S. Cecilia, tenuto conto che in mancanza della prospettata soluzione a breve scadenza l'Istituto, che conta attualmente 120 allievi e cinque insegnanti e che costituisce un importante centro di istruzione e di cultura, dovrà cessare la propria attività con la fine dell'anno scolastico segnando la fine di un ricco patrimonio della tradizione cittadina ».

Io rispondo che quando l'Amministrazione Provinciale è stata interessata alla situazione

precaria dal punto di vista finanziario dell'Istituto Musicale S. Cecilia ha fatto quello che poteva fare concedendo cioè direttamente o tramite il Comune dei contributi sull'ordine di mezzo milione ciascuno. Quest'anno, dietro pressante richiesta del direttore, il contributo è stato portanto ad 1 milione.

La Giunta Provinciale è stata anche interessata da me a prendere benevolmente in esame la possibilità prospettata dal Comune di Portogruaro di pervenire ad un consorzio per la gestione di quell'Istituto così come è stato fatto per la scuola di servizio sociale. E noi siamo andati a Portogruaro un paio di volte e abbiamo sentito il parere della Giunta unitamente al parere dei preposti di questo Istituto.

L'argomento poi è stato portato in Commissione consiliare all'istruzione ed è stato ulteriormente approfondito. Quali sono le possibilità di un nostro intervento? e quali sono le difficoltà che si oppongono a questo nostro intervento? Le possibilità di intervento sono quelle a cui si riferisce il Consigliere Camponogara nella sua interrogazione! Nulla vieterebbe in sostanza che l'Amministrazione Provinciale studiasse uno schema di statuto per consorziarsi col Comune di Portogruaro per la gestione dell'Istituto in parola se non ci fossero difficoltà di ordine finanziario.

L'assessore accenna al bilancio della scuola per il quale occorrerebbe un intervento della Provincia pari a quello eventuale del Comune (di circa 8 milioni annui).

La scuola da strettamente privata diverrebbe scuola municipalizzata e ciò costituirebbe una premessa per la futura statizzazione della scuola stessa.

E qui salta fuori l'altra difficoltà: il Conservatorio Benedetto Marcello scuola statale, per considerare la possibilità di attivazione di una sua sezione coordinata a Portogruaro, prevede un iter burocratico abbastanza lungo e difficile.

Siamo, caro Consigliere Camponogara, a questo punto. Bisogna cioè:

1) superare le difficoltà di ordine finanziario e ristrutturando la composizione dei corsi soprattutto e quindi delle ore di insegnamento, arrivare ad una riduzione dei costi; se questo sarà possibile io mi impegno di portare il problema in Giunta, in Commissione e poi in Consiglio perchè si arrivi alla formulazione di uno statuto e alla proposta di un consorzio;

2) bisognerà che i contatti col Conservatorio di Venezia vengano perseverati e approfonditi al fine di ottenere dal Ministero la graduale statizzazione dell'Istituto musicale di Portogruaro iniziando dalle prime classi.

CAMPONOGARA — Dovrei dirmi parzialmente soddisfatto, dando atto all'assessore Perulli di aver affrontato il problema con impegno. A me pare che la soluzione proposta cioè quella di costituire in una fase transitoria un consorzio fra la Provincia e il Comune di Portogruaro per sollevare la scuola dalla crisi in cui si trova oggi sia una soluzione appropriata che dovrebbe consentire la soluzione definitiva, alla quale accennava l'assessore Perulli, di una vera e propria statizzazione della scuola stessa.

Ma sono parzialmente soddisfatto perchè mi è parso che le difficoltà che sono state poste per raggiungere questo obiettivo siano state presentate in modo così ampio per cui quasi quasi non c'è molto da sperare. Ora vorrei fornire alcuni elementi all'assessore Perulli.

Io ho avuto occasione di incontrarmi con il Direttore, con il Presidente di questo Istituto e con il maestro che sovraintende all'attività scolastica e mi è parso di capire, da quanto loro affermavano, che l'onere non dovrebbe cambiare di molto rispetto a quello che loro sostengono oggi, per quanto riguarda le spese vive. La spesa dovrebbe essere sotto i cinque milioni per un certo periodo, fermo lo stato attuale delle cose (senza determinare cambiamenti nè negli stipendi nè in altro senso). Io non direi che una riduzione della spesa si potrebbe determinare attraverso una revisione dell'orario scolastico o una riduzione di costi, perchè anzi l'istituto tende ad ampliare i suoi corsi ad attività musicali varie. Vorrei aggiungere un altro elemento. Si ha l'impressione che alcune difficoltà vengano poste artificiosamente da parte di qualcuno che probabilmente non vede con molto favore la soluzione che è stata proposta e ribadita dall'assessore Perulli. Tuttavia ritengo necessario che i responsabili di questa scuola precisino quale sarà la spesa che dovrà sostenere il futuro consorzio.

Suggerirei all'assessore Perulli di predi-

sporre nel frattempo uno schema di statuto preordinando così lo strumento che dovrebbe servire a dare veste giuridica al consorzio. Non vorrei infatti che all'inizio dell'anno scolastico ci si trovasse di fronte al ripetersi della crisi che abbiamo affrontato negli anni decorsi.

Per quanto concerne la soluzione definitiva cioè la statizzazione della scuola, io ritengo che si tratti di una riforma da attuarsi successivamente quando la scuola opererà a tempo pieno. Ora io non so quanto tempo occorra e in che senso l'iter burocratico sia lungo come Lei accennava, assessore, ma mi pare che la condizione sia questa: cioè che l'Istituto possa assolvere ad una funzione di scuola vera e propria e non credo sia impossibile. Però il presupposto è sempre che la volontà della Provincia e la volontà del Comune coincidano per risollevare l'Istituto dall'attuale stato di cose, dall'attuale crisi e quindi dare allo stesso una prospettiva di affermazione.

PERULLI — Le parole del collega Camponogara mi confortano nella tesi che ho esposto io prima. Se il preventivo della spesa può essere contenuto entro i cinque milioni io mi impegno di preparare (questa è la prima condizione) uno schema di statuto e di portarlo all'approvazione della Giunta e del Consiglio sempre che il Comune di Portogruaro sia disposto ad assumersi il 50% dell'onere. Così noi manterremo in vita per due o tre anni un istituto che ha un carattere privatistico e che svolge una attività che io chiamerei artistico-culturale piuttosto che scolastica.

Nel frattempo Comune e Provincia faranno il possibile per ottenere la graduale statizzazione dell'Istituto. Cosicchè accanto alla scuola di Stato si potrà sviluppare anche l'attività artistico-culturale per consentire ai giovani che magari frequentano l'Istituto Tecnico Industriale che non ha niente a che vedere con la educazione musicale, di frequentare di sera la scuola musicale, come si fa con i corsi serali in altri Istituti, per suonare il violino, il pianoforte e tutto il resto. Mi pare che tutto questo possa convincere l'interrogante della nostra buona volontà e che possa ritenersi soddisfatto.

Interrogazione del consigliere Cei relativa all'Istituto per geometri di San Donà di Piave.

PERULLI — Il Consigliere Cei « chiede di conoscere il tipo di sistemazione che l'Amministrazione Provinciale intende dare all'Istituto Tecnico commerciale per geometri di San Donà di Piave per l'anno scolastico 1967-68. Ritenuto che l'attuale sistemazione sia del tutto insufficiente a contenere l'espansione scolastica di detto Istituto, chiede che siano per tempo presi adeguati provvedimenti al fine di non vedere alterata la funzionalità e la frequenza della scuola in questione. Chiede inoltre di conoscere a che punto sia la richiesta di mutuo per la costruzione di una sede adeguata che si rende ormai improcrastinabile ».

Il Consigliere Cei che abita a San Donà di Piave ha perfettamente ragione di preoccuparsi di questo e noi possiamo tranquillizzarlo dicendo che il problema è stato oggetto di studio da parte dell'assessorato e che poi è divenuto oggetto di un incontro con l'autorità comunale di San Donà di Piave.

Che cosa ha fatto l'Amministrazione Provinciale per migliorare la situazione edilizia dell'Istituto Tecnico Commerciale di San Donà di Piave? Prima di tutto ha affittato quest'anno una villa, la villa Janna, di cui abbiamo parlato in Consiglio l'altra volta, che in questi giorni sta per essere trasformata, con una spesa preventivata di 8 milioni e mezzo. Avremo così 13 aule scolastiche perfettamente attrezzate. Accanto a queste 13 aule vi è la vecchia sede dove possono essere allogate sette aule scolastiche. Per questa vecchia sede l'Amministrazione Provinciale su richiesta del Preside farà prima dell'inizio dell'anno scolastico degli opportuni lavori di riatto.

Siccome temevamo che il numero delle classi necessarie a San Donà di Piave fossero per l'anno scolastico 1967-68 eccedenti il numero di venti siamo andati dal Sindaco personalmente per suggerire il modo con cui l'Amministrazione comunale poteva venire incontro a quella provinciale. Il Sindaco ha assicurato che la scuola media statale nuova metterà a disposizione dell'Amministrazione Provinciale le quattro o cinque aule che eventualmente fossero necessarie per l'anno scolastico venturo. E così siamo abbastanza tranquilli perchè per qualche anno potremo tirare avanti abbastanza dignitosamente e in maniera abbastanza funzionale.

Resta però il problema di fondo ed è il problema della nuova sede.

L'Amministrazione Provinciale aveva all'inizio di questo ciclo amministrativo sette scuole da costruire: il completamento del Pacinotti e il Liceo Scientifico a Mestre, l'Istituto Tecnico a Portogruaro, l'Istituto Tecnico Industriale a Chioggia, l'Istituto Tercnico Commerciale a S. Donà di Piave, l'Istituto Tecnico Commerciale a Portogruaro, l'Istituto Tecnico Industriale a Mirano, sezione coordinata. Sette scuole sono state attivate.

Le due prime per fortuna sono state costruite con la spesa di un miliardo e 160 milioni, per cui il problema di Mestre per fortuna è chiuso e eliminato. Per Portogruaro in base alla vecchia legge 645 noi abbiamo acquisito 250 milioni prima, 300 dopo sono 550 milioni; se riusciremo a superare le difficoltà derivanti dall'acquisizione dell'area all'inizio di questo autunno saremmo anche in grado di fare l'appalto dei lavori. Resta l'Istituto Tecnico Industriale di Chioggia che viene primo di tutti e per questo come per gli altri quattro che seguono noi dobbiamo aspettare la nuova legge sull'edilizia scolastica che prevede l'intervento diretto dello Stato per la soluzione dei problemi edilizi. La Provincia si trasformerà in stazione appaltante e farà tutti gli adempimenti previsti per l'ente locale. Il Comune invece dovrà fornire l'area.

San Donà di Piave verrebbe secondo il documento sulla programmazione immediatamente dopo Chioggia. Per cui ammesso che il finanziamento per Chioggia arrivi quest'anno se possibile o al massimo l'anno venturo ,il finanziamento per San Donà di Piave nella peggiore delle ipotesi arriverà fra due anni. Intanto il Comune avrà messo a disposizione l'area e a noi non resta che attendere sollecitando facendoci parte diligente a Roma e provvedendo all'approntamento del progetto generale.

CEI — Per dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'assessore alla pubblica istruzione. Sono soddisfatto soprattutto relativamente alle affermazioni contenute nell'ultima parte. Abbiamo provveduto alle esigenze della naturale espansione della scuola ma è evidente che il problema di fondo resta ed è quello della costruzione dell'Istituto! E' chiaro che abbiamo un sufficiente margine di tempo per provvedere all'impresa ma è evidente che noi come egli diceva poco fa dobbiamo avere sotto mano un « parco » progetti proprio per non essere presi alla sprovvista. Proprio a questo mirava la mia interrogazione.

Interrogazione del consigliere Cei sul problema dei mercati ortofrutticoli.

GAMBARO — L'interrogazione del consigliere relativa alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli è un problema di fondo che abbiamo già trattato altre volte in questo Consiglio specie in occasione dell'esame del Piano Verde. Ora il parere del Consiglio in materia per necessità cioè dell'organizzazione dell'offerta e del commercio dei prodotti ortofrutticoli è stato ulteriormente approfondito e localizzato direi nella relazione generale sulla programmazione. Mi riferisco oltre che alla parte generale della relazione, quella che riguarda la agricoltura, evidentemente ai capitoli relativi all'analisi territoriale degli investimenti nei quali due grossi mercati ortofrutticoli si ipotizzano nelle zone di Chioggia e quella di San Donà di Piave. Mercati legati alle strutture tipiche locali e con caratteristiche evidentemente diverse. Naturalmente il problema dei mercati ha alle spalle quello della organizzazione della produzione da un lato e quello della organizzazione di vendita dall'altro.

Il primo comprende il problema delle organizzazioni dei produttori e le loro forme associative. Il secondo quello di inserire una organizzazione di vendita locale in una struttura più vasta a carattere nazionale e interregionale. Quindi accolgo senz'altro l'invito del consigliere per un ulteriore approfondimento dell'argomento al fine di poter arrivare a formulare degli schemi a carattere operativo.

CEI — L'interrogazione mirava, proprio nell'ambito delle direttive che sono state recentemente emanate anche dal Piano Verde Secondo ad una puntualizzazione operativa che deve ovviamente, come diceva poco fa l'assessore, essere messa allo studio. Perchè è chiaro che noi dobbiamo cercare di puntare verso la dotazione dei servizi essenziali nelle zone di

produzione, sia perchè questo è un elemento di promozione socio-economica per le zone in questione, sia perchè un intervento a carattere operativo di natura pubblicistica si pone come condizione essenziale per uscire da una situazione di inedia, di immobilismo tipico delle zone agricole in questione. Un'azione promozionale dell'ente Provincia in questo tipo di indicazione ma anche di schemi operativi è più che mai necessaria anche perchè altre zone della Regione non possono, ad un certo momento, acquisire certi impianti a detrimento del territorio della nostra provincia.

Interrogazione del consigliere Dei Prà e Corticelli sui piani regolatori

GAMBARO — Sono lieto che l'interrogazione di due consiglieri mi dia modo di informare il Consiglio (e pregherei anche il consigliere Bassan di seguirmi perchè nel suo intervento oggi ha formulato qualche domanda su questo argomento) sui lavori in corso per il coordinamento di piani regolatori comunali. Esauriti i primi due piani coordinati interessanti le zone intorno a Venezia e del litorale nord orientale ci siamo accinti ad affrontare il grosso problema dell'area meridionale. Approfittando di nuove circostanze abbiamo impostato la metodologia del lavoro in maniera completamente diversa del passato.

Le circostanze sono l'avanzata fase di preparazione degli elementi operativi quali il Piano per lo sviluppo economico nazionale e regionale, l'entrata in vigore delle leggi sulle aree depresse e sul secondo Piano Verde con le relative direttive per la sua applicazione nel Veneto; la formulazione infine di un organico programma di indirizzi e di investimenti di carattere provinciale. Sono tutti elementi di cui abbiamo tenuto conto in sede di bilancio e di investimenti che costituiscono, di per sè, la base di ogni impostazione urbanistica che non si limiti ad individuare delle situazioni esistenti ma che tenga conto degli sviluppi e delle situazioni future in termini demografici, produttivistici e socio-economici in generale.

Perciò nel rapporto sulla programmazione provinciale abbiamo sintetizzato i principali problemi socio-economici caratteristici delle varie zone della provincia e ne abbiamo tratto delle implicazioni a livello territoriale proprio perchè possano servire da supporto ad un successivo discorso urbanistico. In tal modo il discorso urbanistico dovrebbe risultare coadiuvante e regolatore dello sviluppo e non solo sotto l'aspetto socio-economico generale ma appunto per trasferire tale aspetto in termini più specificatamente umani.

Partendo quindi da queste premesse abbiamo già formulato delle ipotesi urbanistiche fondamentali e di struttura generale del comprensorio meridionale alla luce delle quali poi inseriremo il coordinamento dei piani regolatori comunali. Abbiamo già fatto verificare questa ipotesi da eminenti urbanisti, senza spese aggiungo, e salvo ulteriori verifiche ne abbiamo avuto confortanti consensi.

Approfittando della situazione esistente nell'area meridionale nella quale i piani regolatori comunali sono ancora in fase di revisione e di preparazione, parlo dei piani regolatori di Chioggia, Cavarzere e Cona, pensiamo di metterci in contatto con i Comuni stessi per collaborare nel modo più completo possibile perchè se i piani comunali nascessero già coordinati fra di loro con l'attività provinciale in genere potremo veramente dire di aver fatto qualche cosa di determinante per quelle popolazioni. Assicuro quindi i consiglieri interroganti che nessun incarico poi particolare è stato affidato a qualsiasi progettista esterno l'amministrazione e che possibilmente in una speciale riunione della Commissione alla programmazione verrà ampiamente trattato l'argomento e quindi anche si parlerà di qualche particolare incarico necessario per completare il lavoro che abbiamo già iniziato.

CORTICELLI — Alla risposta dell'assessore faccio alcune osservazioni. Ritengo che ci sia bisogno di affrontare presto questo argomento del coordinamento e dell'incarico. Direi, a questo riguardo, che le prestazioni gratuite a volte non sono le migliori. Quindi ritengo che la Provincia anche in base alla esperienza precedente cerchi di far presto evitando quello che è successo nel sandonatese per le spiagge. Lì una serie di osservazioni importanti contenute nel piano regolatore intercomunale cozzano contro posizioni campanilistiche che si

trovano fuori da qualsiasi concetto di programmazione e di organizzazione del territorio. Quindi ritengo che la questione debba essere affrontata con urgenza anche perchè le indicazioni che verranno fatte attraverso la elaborazione della programmazione provinciale abbiano anche questo contributo urbanistico che non è l'ultimo in ordine di importanza.

FOSCARI — Per mozione d'ordine. La mia mozione d'ordine mira a pregare i colleghi allorchè hanno argomenti importanti da sottoporre all'esame del Consiglio, di stenderli sotto forma di interpellanza e non di interrogazione per dar modo anche ad altri consiglieri di intervenire.

PRESIDENTE — La raccomandazione del consigliere Foscari merita di essere tenuta in considerazione.

Interrogazione del consigliere Schiavon sulla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli

PIZZOLITTO (assessore all'agricoltura) — Il consigliere Schiavon « interroga il signor Presidente, per conoscere il punto di vista dell'Amministrazione Provinciale in ordine ai decreti legge 80, 81 del 17 marzo scorso relativi alla disciplina della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e sulla applicazione pratica di tali leggi in scala provinciale. Visto che essi sollevano problemi di notevole interesse collettivo per i quali l'indirizzo e l'intervento della provincia verso il settore non dovrebbero mancare. Nel contempo l'interrogante desidera conoscere se la Giunta non ritenga necessario aprire un dibattito in Consiglio sul progetto di regolamento concernente le associazioni dei produttori agricoli e le relative Unioni, proposto come è noto dagli organi del MEC e sottoposto ora all'esame del Consiglio dei Ministri della C.E.E., regolamento che rileva non poche incongruenze e che potrebbe divenire di fatto, se approvato nel testo proposto, fortemente lesivo all'interesse dei produttori coltivatori che si dice di voler difendere ».

Collega Schiavon io sono riuscito a reperire il regolamento a cui Lei fa cenno. Effettivamente ci sono delle incongruenze che occorrerebbe eliminare. Potrebbe la Commissione all'agricoltura studiare degli emendamenti da suggerire al ministero competente. Questo io ritengo possibile e giusto fare.

SCHIAVON — Sono soddisfatto perchè c'è un impegno da parte dell'assessore di discutere a fondo l'argomento in Commissione. Io penso che in Commissione data la sua compagine, si possa benissimo trovare un accordo e quindi portare qui in Consiglio delle proposte concrete in merito.

Interrogazione del consigliere Leone sugli impianti di macellazione

GAMBARO (assessore alla programmazione) — Il Consigliere Leone, ha presentato la seguente interrogazione: « venuto a conoscenza delle negazioni del Comitato regionale per la programmazione sul Piano Verde numero due relativo al problema della creazione dei macelli cooperativi tra produttori nella regione veneta; considerato che la decisione del Comitato Regionale per la programmazione è interlocutoria per quanto riguarda la loro dislocazione; tenuto conto che le indicazioni in sede tecnica precedenti alle decisioni del Comitato Regionale per la programmazione precisavano in numero di 3 gli impianti da realizzare e ne indicavano le aree ha assodato sempre in sede tecnica che il macello comunale di Venezia che si intende costruire a Mestre è un non senso economico e tecnico prima che politico poichè offrirebbe strutture modernissime e commercio ai settori intermediari anzichè potenziare la produzione e tutelare i consumi; CHIEDE che l'Amministrazione Provinciale di Venezia prenda immediate iniziative per uno studio approfondito del problema conducendolo a livello di Commissione Agricoltura e programmazione riunite al fine di assicurare un impianto di macellazione all'area orientale, di accertare in sede tecnica le giustificazioni di una tale richiesta di prendere posizioni chiare ed efficaci sul problema a tutti i livelli al fine di tutelare efficacemente gli interessi delle popolazioni amministrate ».

Credo che il consigliere Leone potrebbe considerare superata l'interrogazione dalle mie dichiarazioni fatte nella seduta precedente in

sede di presentazione della relazione programmatica. Ripeto che dopo le discussioni sulle applicazioni del Secondo Piano Verde noi siamo stati fermi attraverso l'IRSEV e il Comitato Regionale per la programmazione abbiamo cercato di far sì che le indicazioni a suo tempo prospettate per impianti di questo tipo non sfociassero in deformazioni assurde quali quelle di un macello a Mestre per il quale condivido in pieno l'opinione del consigliere Leone. Ed infatti il decreto ministeriale dell'8 maggio 1967 concernente l'applicazione del Piano Verde nel Veneto prevede la realizzazione di impianti di macellazione localizzati nelle zone di produzione purchè in genere di potenzialità non inferiore del 20-30 mila capi nella zona orientale. Nel mio rapporto che ho richiamato sono delineate sia pure a grandi linee le ragioni che militano nel localizzare la sede di un macello mercato la produzione quale previsto dagli accordi MEC. Per le condizioni sanitarie zootecniche la nostra area orientale presenta una spiccata vocazione all'allevamento del bestiame sia da carne che da latte. Un macello mercato e un centro commerciale in genere per i prodotti zootecnici non possono non avere il loro epicentro a San Donà di Piave. Sono ipotesi evidentemente da verificare ma che consentono sin d'ora una precisa chiara linea di condotta.

LEONE — Prendo atto con soddisfazione della risposta data dall'assessore alla programmazione. E' chiaro che questi tipi di intervento debbono arrivare veramente nelle zone di produzione per consentire soprattutto ai piccoli proprietari di usufruirne. Non ho molto altro da aggiungere. Ritengo che l'ulteriore precisazione fatta dall'assessore circa la localizzazione dell'impianto sia sufficiente e mi auguro che la Commissione consiliare all'agricoltura, la Commissione alla programmazione ed anche la Presidenza in sede di Comitato Regionale per la programmazione si battano per questa attuazione.

Interrogazione del consigliere Cei sul ritardo della riparazione delle strade danneggiate dall'alluvione

PANONT — Il Consigliere Cei chiede di conoscere quali sono le ragioni del ritardo nella esecuzione delle necessarie riparazioni sulle strade provinciali danneggiate dall'alluvione. Chiede che sia dato immediato avvio ai lavori di riparazione e per tutelare un patrimonio viabile da molti invidiatoci ma che scadrebbe notevolmente se si procrastinassero eccessivamente i necessari lavori. Desidera conoscere nei dettagli se esiste un calendario di interventi.

Sul problema delle strade alluvionate bisogna fare un discorso piuttosto serio nei confronti degli organi dello Stato.

L'alluvione del 4 novembre 1966 ha danneggiato nel territorio della nostra provincia un certo numero di strade e subito dopo l'alluvione io diedi disposizione all'ufficio tecnico perchè venissero predisposte delle perizie dei lavori a totale carico dello Stato come d'altra parte era previsto ed è tuttora previsto da una apposita legge. Le perizie vennero consegnate ai primi del mese di dicembre all'Ufficio del Genio Civile di Venezia per un totale di lavori riguardanti le strade provinciali per 1 miliardo e 526 milioni.

Nell'aprile scorso il Magistrato alle Acque con sua nota n. 3369 segnalava che nell'esercizio corrente potevano essere finanziati lavori soltanto per 499.976.000 lire. Sempre nello stesso mese di aprile l'Ufficio Tecnico su disposizione del sottoscritto trasmetteva al Genio Civile uno stralcio delle perizie da autorizzare per coprire l'importo indicato cioè quello di 499 milioni. Il mese successivo, mese di maggio, il Genio Civile inviava l'elenco delle ditte da invitare alla gara di due sole perizie su sette. Si tratta della Punta Sabbioni - Marango e della Portegrandi - Caposile che noi avevamo messo come prime dato che si tratta di strade che in questo periodo particolare subiscono un notevolissimo transito.

La gara è stata regolarmente indetta, le due strade quella di Ca' Savio (Punta Sabbioni) è praticamente ultimata e quella di Portegrandi - Caposile non solo è stata allargata ma fra qualche giorno sarà una strada che apparirà totalmente nuova. Le altre cinque strade fra cui la Lugo - Campagna Lupia, Lova - Campagna Lupia, quella di Vigonovo, quella di Romanziol, quella di Noventa e quella di Fossalta di Piave sono tuttora all'esame dell'Ufficio del Genio Civile il quale deve ancora stabilire se potranno

essere tutte appaltate oppure soltanto a gruppi di due o tre alla volta. Ho interpellato il Magistrato alle Acque perchè mi dia l'autorizzazione ad appaltare i lavori anche per queste cinque strade: la risposta è stata che occorre attendere l'autorizzazione da parte del Genio Civile. Ho interpellato il Genio Civile il quale ha risposto che sta facendo le visite a queste strade per vedere se le perizie redatte dall'Ufficio Tecnico rispondono o meno alla realtà e qui io devo dar atto ai funzionari dello Stato per la loro scrupolosità in quanto chè evidentemente trattandosi di cose dello Stato dovendo loro rispondere è bene che vedano che le perizie fatte dal nostro ufficio sono perizie di strade realmente danneggiate dall'alluvione e non di strade invece che dall'alluvione non hanno avuto niente.

Quindi questa è la risposta che io devo dare all'illustre consigliere riassumendo che per due strade la cosa praticamente è a posto e che per le altre cinque si attende ancora il via dall'Ufficio del Genio Civile. Appena possibile si appalteranno anche queste cinque strade.

CEI — Ciò che importa è soprattutto questo: che l'opinione pubblica sappia che i ritardi che potessero intervenire nella riparazione di strade provinciali danneggiate dalla alluvione non sono ovviamente tutti tecnicamente o amministrativamente imputabili alla Amministrazione ma sono dovuti alla lentezza degli iter burocratici che debbono svolgersi prima di dare il via ai lavori.

FOSCARI — Signor Presidente, non so se nell'elenco delle cinque strade famose che ha nominato l'assessore sia stata nominata anche la Noventa - Motta....

PRESIDENTE — Potrei esserle più preciso...

FOSCARI — Non c'è bisogno che mi sia preciso ora. Faccio presente, siccome la percorro spesso, che è in una situazione gravissima e pericolosa. Quindi il Genio Civile, il Magistrato alle Acque, la Provincia non c'entrano più, qui c'entra la coscienza dell'amministratore. E una strada che è diventata pericolosissima, per cui anche se non si volesse intervenire per far cessare le deformazioni in atto si potrebbe intervenire con una segnaletica adeguata per mettere in guardia coloro che la percorrono.

PRESIDENTE — L'assessore ai Lavori Pubblici terrà conto anche di questa raccomandazione del consigliere Foscari.

Domani eventualmente le darà notizie più precise dopo essersi informato e documentato.

Interrogazione del consigliere Corticelli sulla riserva Miana-Serraglia

PIZZOLITTO (assessore all'agricoltura) — « Il sottoscritto, dice Corticelli, chiede di interrogare il signor Presidente se corrisponda al vero che nella funzione di Presidente del Comitato per la Caccia, l'assessore Pizzolitto abbia votato a favore della proposta di ampliamento della riserva di caccia Miana-Serraglia, e ciò in contrasto con la linea da tempo scelta dalla Amministrazione Provinciale tendente a ridurre la superficie concessa a riserva già eccessiva per la provincia di Venezia. Ed inoltre se la maggioranza di voti, quattro contro cinque, sia stata determinata con l'occasione dal voto dell'interessato signor Primo Strozzi, rappresentante della Miana-Serraglia. Infine se per le ragioni di cui sopra non intenda operare in modo da ripristinare le condizioni preesistenti all'ampliamento della riserva ».

Consigliere Corticelli, corrisponde al vero che il sottoscritto nella sua veste di Presidente del Comitato Caccia ha dato il voto favorevole alla proposta di ampliamento della riserva di caccia Miana-Serraglia. Penso però che anche se al mio posto fosse stato Lei avrebbe votato alla stessa maniera per l'obiettività che Le riconosco.

Non so se Lei è informato della procedura che viene usata per la concessione di conferme o di ampliamenti di riserva di caccia. Ebbene ogni qual volta viene al Comitato Caccia una richiesta di conferma o di ampliamento o di nuove riserve di caccia, il Comitato stesso delega uno o due componenti dello stesso a fare sopralluogo e quindi riferire in merito al Comitato stesso. Nella fattispecie fu delegato a

fare il sopralluogo il Sig. Adolfato che è il Segretario Provinciale della Federazione Caccia.

Il Sig. Adolfato riferì al Comitato come segue (leggo il verbale della seduta del Comitato): « I fondi da includere condotti a colture varie si trovano per una piccola parte dal lato nord e per la rimanenza dal lato nord-est dell'attuale territorio riserva; lato che è costituito da una strettissima fascia di terreno delimitante la valle da pesca con andamento del perimetro molto sinuoso senza confini naturali e non delimitato neppure da manufatti, fascia che non si presta alla stabulazione e riproduzione della selvaggina, tanto che il territorio del quale si chiede l'inclusione non essendo irradiato con la selvaggina della riserva è pressochè inutile per la caccia. Con la richiesta inclusione potrà essere migliorata la vigilanza consentendo di avere un confine netto e ben delineato (strada delle Giare e piccola parte strada Ron) e si potrà ottenere un ottimo irradiamento nel territorio di libera caccia confinante (circa 600 ettari di terreno che sono confinanti) per una copiosa immissione di lepri, fagiani che si potrà effettuare nel territorio di cui trattasi ».

Nel concludere il Sig. Adolfato dichiara che l'ampliamento richiesto avrebbe tutte le caratteristiche per la riserva e che si dovrebbe concedere ma siccome (ecco perchè ho detto prima che avrebbe votato anche Lei) i cacciatori locali sono contrari anch'egli è contrario alla concessione.

L'intervento del Sig. Leporatti che è Presidente della Federazione Caccia e Vice Presidente del Comitato nella sostanza condivide il parere del Sig. Adolfato ma anch'egli era contrario perchè i cacciatori locali erano contrari.

Ora è vero che, amico Corticelli, cinque voti sono stati favorevoli e quattro sfavorevoli e che fra i cinque c'è anche quello dell'Amministratore della Montecatini Sig. Strozzi. Però vi faccio notare che non vi è alcuna legge che vieta il voto dell'interessato. E' buona norma che dovrebbe uscire, siamo perfettamente d'accordo, però se la persona non esce io come Presidente del Comitato non potevo dire « si allontani! ». E' vero pure che dopo il voto favorevole vi sono state parecchie proteste dei cacciatori e riunioni in Provincia con i rappresentanti della Federazione Caccia, Presidente, Vice Presidente col nuovo Presidente del Comitato Cav. Bardella e il sottoscritto e la cosa è stata ampiamente chiarita e, d'accordo, prima che il Ministero concedesse l'ampliamento il Presidente dell'Amministrazione Provinciale ha inviato un esposto al Ministero chiedendo un riesame, date le proposte dei cacciatori.

Le posso anche dire che in quell'occasione il rappresentante della Montecatini si è impegnato di concedere alla Associazione libera dei cacciatori i 600 ettari che sono a confine perchè facciano una riserva sociale.

L'impegno tuttora esiste e appena la Montecatini e la Edison avranno ultimate le pratiche di intestazione del terreno daranno in concessione ai cacciatori tutti i 600 ettari di terreno.

Credo poi, amico Corticelli, che se anche il voto mio fosse stato contrario il Ministero avrebbe ugualmente concesso l'ampliamento per le accertate caratteristiche tecniche idonee. Le caratteristiche tecniche sono quelle che contano e il Comitato le aveva riconosciute valide. Questa è vero tanto che, proprio in questi giorni, con grande nostra sorpresa è stata concessa un'altra riserva: la Valle - Rivola e Barenon Venezia 112. Per tre volte il Presidente della Giunta Provinciale di Venezia aveva espresso parere contrario alla concessione di questa riserva adeguandosi al parere del Comitato Caccia. Ciò nonostante in data recente il Ministero concedeva la costituzione della riserva. Appena arrivato il decreto, l'Amministrazione Provinciale il Presidente, ancora prima delle proteste dei pescatori e cacciatori, ha scritto una lunga lettera protestando contro questa concessione e facendo capire la gravità delle ripercussioni non tanto pei cacciatori quanto pei pescatori. (In questi giorni poi ho ricevuto una Commissione capitanata dal Senatore Ravagnan il quale ha potuto prendere visione di tutti i documenti). Ho mandato poi un telegramma al Ministero in questi termini: Eccellenza Restivo Ministro Agricoltura e Foreste. Al fine di evitare gravi manifestazioni protesta cacciatori e soprattutto pescatori confermo seguito mia lettera ecc. del giugno... opportunità et urgenza revoca decreto riserva caccia Valli - Barenon - Venezia 112. Prego fissare udienza per illustrare grave situazione conseguente costituzione con-

cessione riserva. A tutt'oggi non ho avuto risposta.

Ecco perchè, consigliere Corticelli, sono convinto che se Lei fosse stato al mio posto, dato che il Presidente del Comitato Caccia deve essere al di sopra di quello che possono essere le beghe interne ecc., forse avrebbe votato come ho votato io.

CORTICELLI — L'osservazione che io ho fatto e che è implicita nella interrogazione presentata riguardava l'insieme del problema delle riserve. Speriamo che la legge che è in discussione, permetta di sbloccare le riserve concesse da tanto tempo e che sono rimaste di fatto per troppo tempo intangibili. Il problema è questo: che in una zona come quella dove è stata concessa l'estensione della riserva, la caccia riguarda soprattutto l'uccisione di vallivi per cui queste striscie che hanno poca importanza ai fini dell'habitat della selvaggina, hanno invece molta importanza per il fatto che avvicinano i cacciatori alla riserva. Questo infatti è il motivo per cui l'azienda ne ha richiesto l'estensione. E da questo è nato il malcontento dei cacciatori.

Quanto all'accennato irradiamento devo osservare che se c'era prima ci sarà anche dopo. E allora non si tratta di favorire l'arricchimento faunistico della riserva quanto di conservare meglio un privilegio a favore di pochi. Ed è per questo che sulla scorta della lettera indirizzata dal Presidente era opportuno insistere per vedere che non venisse concesso questo ampliamento.

PIZZOLITTO — Posso assicurare il Consigliere Corticelli, che andando a Roma con il Presidente del Comitato Caccia noi faremo il discorso generale su tutte le riserve. E se il Presidente mi consente, purtroppo non ho fatto tempo a informare la Giunta, vorrei presentare a nome anche della Commissione dell'Agricoltura un ordine di protesta per la Riserva Barenon. Il testo è il seguente: « Il Consiglio Provinciale, visto il decreto ministeriale 8-5-1967 a firma dell'On. Sottosegretario di Stato costitutivo della riserva di caccia Valli - Rivola - Barenon - Venezia 112 forma la più viva protesta per non avere il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste tenuto conto di ben tre pareri contrari ampiamente motivati ed espressi dalla Giunta Provinciale di Venezia su conforme parere del Comitato Provinciale della Caccia con lettere (e cito tutte le lettere), fa voti perchè il Ministero riesamini il caso e adotti un provvedimento di revoca onde evitare possibili atti inconsulti da parte di cacciatori e pescatori ed in particolare da parte di quest'ultimi i quali con la costituzione della riserva si vedono privati dall'esercizio della pesca in un ampio specchio d'acqua della laguna, attività questa che costituisce l'unica fonte di reddito di numerose famiglie del luogo ».

FOSCARI — Io domanderei lumi all'assessore Pizzolitto. Non ho presente se la legge consente al Ministero di rilasciare permessi in assenza del parere dei Comitati Provinciali. Ritengo di no. Se io ho ragione, l'ordine del giorno va stilato in modo diverso. Non si deve « fare voti » ma chiedere in base alla legge ecc. ecc.

PIZZOLITTO — Il decreto dice: Visto il parere sfavorevole del Presidente della Giunta Provinciale di Venezia in data 28 gennaio 1964 in quanto territorio da costituire riserva... e poi: Visto il parere favorevole del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste... Quindi può tener conto e non tener conto...

ANGELINI — Io penso che l'ordine del giorno sia più che opportuno che venga votato e venga poi inviato da Lei Presidente a chi di dovere, soltanto io propongo che le parole « atti inconsulti » vengano sostituite con « atti di protesta violenta... ».

PRESIDENTE — Va bene. Accetto l'emendamento.

Posto ai voti l'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Presenti e votanti 26.

(Deliberazione n. 18582 di prot. - I di verb.).

Mozione d'ordine per un o.d.g. sul personale

ZALUNARDO — Signor Presidente, io ho chiesto la parola perchè Lei chieda se il Consiglio è disposto a discutere un ordine del giorno

sul problemi del personale. L'ordine del giorno è estremamente urgente in quanto il personale è in stato di agitazione. Mi pare che il documento potrebbe dare al personale stesso una certa tranquillità.

PRESIDENTE — Allora io leggo l'ordine del giorno che è stato presentato dal consigliere Zalunardo, dal consigliere Leone, dal consigliere Bressan. Il Consiglio poi dirà se intende discuterlo ed eventualmente approvarlo

« Il Consiglio Provinciale edotto che l'Assessorato al personale sta per presentare uno stralcio di riforma organica che prevede tra l'altro:

a) le disposizioni relative alla parte normativa;
b) un più razionale assetto dei ruoli delle carriere;
c) la equiparazione fra personale maschile e femminile;
d) la perequazione delle situazioni anomali;

Mentre si riserva di entrare nel merito quando sarà presentato il documento, afferma la propria volontà che la Commissione al Personale sia impegnata subito a completare la riforma dell'organico sulla base dei regolamenti di servizio sicchè la stessa possa essere approvata dal Consiglio entro il più breve termine e comunque non oltre il 1968;

Ritiene che in questo momento sia utile e necessario presentare un provvedimento che metta ordine nell'organico attuale;

Ritiene altresì che solo attraverso una oculata indagine sui servizi e una seria individuazione delle conseguenti mansioni si potrà procedere per una completa riforma dell'organico ».

Io domando se il Consiglio Provinciale ritiene di discutere subito l'ordine del giorno.

BRESSAN — Per rispondere al suo interrogativo signor Presidente. Si tratta di un ordine del giorno che sia pure dettato da una situazione di urgenza, direi che non può essere discusso e votato adesso alle 20,30 di sera in quantochè coinvolge problemi di una certa importanza che hanno bisogno di essere illustrati.

Si rinvii di due giorni per consentire a ciascuno di raccogliere le proprie idee e portare il proprio contributo. Io come firmatario ho intenzione di illustrare alcuni motivi di quell'ordine del giorno e alcune premesse storiche e alcune prospettive per il futuro. Quindi mi pare che adesso non sia la sede per votare a spron battuto un ordine del giorno che coinvolge implicazioni notevoli.

CORTICELLI — Sono d'accordo con quanto ha affermato adesso il consigliere Bressan. Sono favorevole al rinvio per una attenta valutazione del documento.

LEONE — Signor Presidente, l'urgenza richiesta dal consigliere Zalunardo vale per l'impegno che l'Amministrazione Provinciale deve assumere sull'argomento.

In questo momento c'è pervenuta una lettera firmata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'Amministrazione Provinciale con la quale si chiede tra l'altro: « l'immediata convocazione delle Segreterie sindacali interne con le SS.LL. per avere una risposta definitiva sulle varie richieste presentate anche in passato dalle organizzazioni sindacali ».

Se le organizzazioni sindacali hanno la possibilità di attendere il parere del Consiglio va bene, altrimenti noi dovremo decidere questa sera che cosa intendiamo fare, non tanto sul provvedimento che l'assessorato ha intenzione di presentare quanto sull'impegno fondamentale che l'Amministrazione Provinciale deve assumere in tema di riforma. E' su questo argomento che io prego il Consiglio di dire la propria parola.

LEONE — Ritengo che non sia il caso di dividerci o meno su un documento di questo genere!! Io non chiedo la discussione questa sera sui fatti inerenti il personale: avremo la opportunità di discutere quando l'assessorato presenterà il provvedimento che è allo studio attualmente. Ritengo invece necessario che il Consiglio abbia da dichiararsi su un argomento di fondo cioè abbia a manifestare la propria volontà perchè la commissione al personale sia impegnata subito a completare la riforma dell'organico.

DEL PRA' — Se si toglie tutta la prima parte va benissimo. Io credo che siamo tutti d'accordo...

BRESSAN — Mettiamoci d'accordo! L'ordine del giorno consta di tre o quattro capoversi. Li votiamo tutti o ne votiamo uno solo!? In questo caso cancelliamo gli altri e votiamone uno solo! Altrimenti occorre discuterli tutti. Ci sono dei precedenti che devono illustrare la azione svolta dall'Amministrazione, ci sono da fare critiche e da dare suggerimenti per il futuro. C'è un sacco di cose da dire!

E allora, si voti soltanto l'impegno questa sera oppure si rinvii tutto l'ordine del giorno a domani o a dopodomani.

ZALUNARDO — Non si tratta di entrare nel merito di quanto esposto precedentemente cioè sul riassetto proposto dall'assessorato, si tratta invece di dare una assicurazione al personale per tranquilizzarlo!

Da che cosa è nato l'ordine del giorno? E' nato dal lavoro della Commissione del Personale e dai contatti avuti con i rappresentanti del personale. I rappresentanti del personale temono che l'Amministrazione dopo lo stralcio di riforma non presenti più niente! E in fondo, Presidente, dobbiamo anche capirli perchè non hanno tutti i torti di temere. Il personale vuole delle assicurazioni! Personalmente ci siamo impegnati, ma gradirebbe avere anche la assicurazione del Consiglio in modo formale. Niente di più.

PRESIDENTE — Posta così la questione mi pare che si possa anche accettarla. Devo ricordare che c'è anche una affermazione solenne del Presidente nella relazione di presentazione del bilancio e della programmazione con queste parole: « a questa piccola riforma, a questa sistemazione momentanea deve seguire senza altro la riforma dei regolamenti di servizio dai quali dovrà scaturire la riforma ». Nessuna difficoltà quindi da parte del Presidente.

RIGO (assessore al personale) — Proprio in questa tornata consiliare noi siamo impegnati a presentare uno stralcio di riforma che riguarda taluni punti che sono precisati nell'ordine del giorno. Quindi è chiaro che ormai abbiamo dei tempi estremamente ristretti per cui vi è la necessità di procedere celermente nel complemento e nella presentazione del lavoro. Non vi è possibilità di dilazionare la discussione e di rivedere talune situazioni che ormai sono precisate da mesi.

Quindi ritengo del tutto giustificata la richiesta fatta dai consiglieri. Non solo ma ritengo anche che altrimenti corriamo il pericolo di un ulteriore ritardo nella presentazione dello stralcio di riforma, ulteriore ritardo che verrebbe a contraddire l'impegno che il Presidente a nome anche della Giunta, e quindi a nome dell'assessore al personale, ha preso in sede di presentazione del bilancio di quest'anno.

Posta ai voti la richiesta di discussione dell'o.d.g. presentato dal consigliere Zalunardo, è accolta favorevolmente dalla maggioranza dei presenti.

ZALUNARDO — Da diverso tempo, dal 1958 per la precisione, il personale attende una riforma che preveda una più razionale organizzazione dei servizi, una più razionale utilizzazione del personale stesso e anche dei miglioramenti economici.

All'inizio di questo mandato l'assessore ha dato il via ad uno studio. Io non so se ci sono motivi validi perchè il personale abbia interpretato il lavoro dell'assessorato come un lavoro che dovesse concludersi con la riforma vera e propria. Per motivi vari siamo invece giunti ad uno stralcio di riforma. Il personale, per le cose nude e crude come si presentano per lo meno all'aspetto di chi è fuori, ritiene di essere gabbato ancora una volta. Forse qualche motivo giustifica tale atteggiamento.

Comunque, secondo me, in questa sede, proprio per la tranquillità, come dicevo prima, che il personale deve avere anche per svolgere meglio il suo lavoro va data assicurazione che questo stralcio di riforma precede la riforma vera e propria e che questa riforma sarà presentata a questo Consiglio e non a un altro Consiglio. Il timore è proprio questo del personale, che la riforma vada ancora alle calende greche.

Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno perchè il Consiglio con suo impegno dia garanzie al personale che entro il 1968 la riforma sarà presentata. E vogliamo un voto del Consiglio perchè su quel voto il gruppo democristiano si è impegnato a presentare eventualmente anche mozioni di sfiducia qualora per cause attribuibili all'assessorato o alla Giun-

ta le attese del personale fossero ancora una volta deluse.

CORTICELLI — Signor Presidente, prima di fare dichiarazioni di voto io vorrei conoscere in che cosa consiste questo stralcio di riforma ...

INTERRUZIONI — ...

CORTICELLI — Si dice che accettando ad occhi chiusi l'ordine del giorno e rinviando la riforma si darebbero delle garanzie al personale! Mi sembra che in questo modo si capovolgano i valori! Il problema pertanto è quello di essere in grado di decidere se e quale parte della riforma debba essere rinviata.

Questa fretta di approvare l'ordine del giorno ci pare ben piccola copertura alle inadempienze rispetto agli impegni presi verso il personale! Si abbia almeno la sensibilità di dirci quale parte delle rivendicazioni la Giunta e la Commissione sono disposte ad accettare.

Ad ogni modo non ci sembra opportuno anticipare un giudizio su quanto l'assessore al personale, trattando del bilancio, dovrà dirci in tema di personale, dei suoi problemi e della organizzazione dei vari servizi. Ascoltiamo prima l'assessore e poi decidiamo sull'o.d.g.

BRESSAN — Signor Presidente, il consigliere Zalunardo diceva che è dal 1958 che il personale aspetta la riforma organica e che bisogna rassicurarlo! Nessuno più di me è d'accordo nel rassicurarlo perchè sono 9 anni che aspetta di essere assicurato! Io non capisco però perchè dobbiamo rassicurarlo questa sera e non domani sera quando avremo un'ora, una ora e mezza di tempo per esprimere più compiutamente il nostro pensiero in merito. Io sarei offeso se fossi tra il personale! Ma come? il Consiglio frettolosamente liquida una faccenda la quale può essere benissimo discussa domani con maggior calma! E' come dare la promessa al personale: « sì saremo più giudiziosi in seguito ». Ma il problema è un altro! Il problema è di dare al personale l'impressione che noi questo ordine del giorno lo votiamo dopo aver fatto alcune fondamentali considerazioni che giustificano la nostra urgenza nel dare questa assicurazione!! E' nostro dovere di amministratori provvedere nel tempo più breve possibile alla riforma che da 9 anni il personale aspetta!! Ma rinviamo a domani la discussione ... prendiamoci un po' di tempo.

Il personale sarà più sensibile nel comprendere che un ritardo di 24 ore è un atto di rispetto nei suoi riguardi di fronte ad un problema che lo riguarda da vicino e che è molto importante. Noi non votiamo a spron battuto con una promessa vaga, sebbene limitata nel tempo, di porre mano ad una riforma ma diremo anche con quali criteri e con quali esperienze del passato noi ci accingiamo a fare questa riforma.

PRESIDENTE — Consigliere Bressan le sue argomentazioni possono essere giustissime ma purtroppo io sono di fronte alla decisione del Consiglio, già presa, di trattare questa sera l'argomento ...

LEONE — Signor Presidente, se ai lavori delle commissioni partecipassero tutti i componenti delle stesse certe cose non succederebbero. Non voglio fare una colpa al consigliere Bressan in questo momento. Nell'ultima riunione della Commissione consiliare presenti le Organizzazioni sindacali è stata fatta una proposta perchè lo stralcio di riforma fosse accompagnato da un documento col quale dare assicurazione al personale sulla successiva riforma. Questa era la nostra intenzione. Però i tempi alle volte sfuggono di mano. Le Organizzazioni sindacali imponevano l'attuale urgenza. Non è per strozzare una discussione che comunque avverrà al momento della presentazione dello stralcio di riforma, sul problema del personale. Problema, se mi si permette, troppo spesso trascurato dal Consiglio. Ricordo una esplicita richiesta che feci da questi banchi all'indomani dell'analisi sul problema dell'igiene e della sanità, per ottenere una riunione del Consiglio da dedicare esclusivamente al problema del personale.

L'urgenza del nostro documento da che cosa viene? Viene esclusivamente dalle preoccupazioni del personale alle quali noi questa sera non possiamo dare risposta! Ci mancano, Corticelli, i giusti punti di appoggio! Ne sono convinto! Tuttavia è importante che non sia solamente un gruppo politico a dare in sede di

Commissione una determinata assicurazione ai rappresentanti del personale ma che sia il Consiglio tutto. Le modalità, i tempi, i punti di vista, i punti d'incontro o di scontro in tema di riforma dell'organico verranno fuori nel momento in cui discuteremo del problema del personale! Oggi interessa dare una assicurazione di massima: la volontà di fare la riforma basata sulle analisi del servizio e delle mansioni. Questo è il discorso.

Nessuna volontà quindi di strozzare una discussione che noi desideriamo avvenga in forma ampia al momento opportuno.

E' dal 1963 che il personale attende una revisione del proprio regolamento ed ora non può attendere oltre. Chiede una assicurazione nel tempo di attuazione di questa revisione ed ha diritto di averla.

RIGO — Premetto che nessuno vuol sottrarre alla competenza del Consiglio quella discussione che certamente dovrà avvenire e che mi auguro sia approfondita proprio perchè i problemi del personale talvolta dal Consiglio stesso sono stati trascurati. Le perplessità che sono sorte questa sera derivano, io credo, dal fatto che vi sono alcuni consiglieri membri della Commissione al Personale che partecipano attivamente alla vita e alla elaborazione di questo nuovo stralcio di riforma organica sentono la necessità impellente di portare in porto questo provvedimento e temono che esso possa essere dilazionato ulteriormente nel tempo con grave danno per il personale stesso.

INTERRUZIONE — ...

RIGO — Spiego subito. La Commissione ha ultimato i suoi lavori o li stà per ultimare. Si tratta di fare ancora qualche ritocco. E' chiaro che l'Assessorato deve avere un mandato per completare nel breve giro di pochi giorni questo lavoro che non sarà un lavoro chiuso nel senso che non possa essere discusso e quindi rielaborato o modificato.

L'o.d.g. sostanzia in pratica la richiesta di quei consiglieri che hanno partecipato attivamente alla Commissione del personale e che si preoccupano che il lavoro fin qui svolto non sia ulteriormente dilazionato nel tempo. Ed è per questo che io accolgo favorevolmente la richiesta che impegna il sottoscritto e il suo assessorato ad essere puntuali e a presentare il progetto stralcio nel giro di una settimana, di dieci giorni.

CORTICELLI — Se il Consiglio Provinciale deve decidere bisogna che il Consiglio conosca la situazione e non soltanto alcuni consiglieri che hanno partecipato assiduamente ai lavori della Commissione al personale. Bisogna cioè che il Consiglio sia edotto! L'ordine del giorno avrebbe motivo di essere se fosse stata fatta la relazione che l'assessore ha in animo di fare parlando del bilancio e della programmazione.

Nessuno finora ci ha informati sui contenuti dello stralcio della riforma e sulla parte che verrà rinviata. L'ordine del giorno non significa un impegno a discutere, significa il contrario, un impegno a rinviare!!

CAMPONOGARA — L'assessore al personale ha dichiarato di essere consapevole che compete a lui presentare al Consiglio una relazione, che bisogno c'è che il Consiglio lo impegni?! E' impegnato lui verso il Consiglio a presentare questa relazione! A meno che non ci siano delle difficoltà o delle opposizioni all'interno della Giunta... in questo caso l'assessore deve dire quali sono queste difficoltà che il Consiglio dovrebbe rimuovere... Questo è il discorso!

ZALUNARDO — Il problema è svisato proprio nei termini fondamentali. Io mi rendo conto della difficoltà che trovano i consiglieri in questo momento così... di capire il nocciolo della questione non avendo partecipato ai lavori della Commissione. Però una lettura attenta, Corticelli, dell'ordine del giorno farebbe cadere tutte le tue osservazioni, perchè noi nel nostro ordine del giorno abbiamo...

INTERRUZIONI — ...

ZALUNARDO — ...Volevo dire questo: qui non si tratta, l'ha detto Leone, di accettare o di non accettare, di discutere nel merito una proposta, qui si tratta di garantire, anche me consigliere che mi sento nella fattispecie dalla parte del personale, che entro l'anno venturo la riforma verrà fatta! Qui non ci sono scatole

chiuse mediante le quali si voglia far passare chissà che cosa! Non c'è niente, la scatola il Consiglio deve ancora vederla perchè l'assessore deve ancora presentarla. Quando l'assessore la presenterà apriremo questa scatola!

Sarà lui che ci alza il coperchio. La vedremo in tutte le sue parti! vedremo se ci sono doppi fondi! Va bene? Vedremo tutto! Però in questo momento a me interessa, ripeto avere delle garanzie che entro il 1968 la riforma vera e propria verrà fatta! Questa è l'assicurazione che io voglio questa sera dal Consiglio!!

PRESIDENTE — Faccio una proposta di modifica del testo dell'o.d.g. per conciliare le due tesi.

Modificherei in questo modo:

« Il Consiglio Provinciale, edotto che l'Assessorato al Personale sta per presentare uno stralcio di riforma organica entro la corrente tornata consiliare, mentre si riserva di entrare nel merito quando sarà presentato il documento, afferma la propria volontà che la Commissione al Personale sia impegnata subito a completare la riforma dell'organico sulla base dei regolamenti di servizio sicchè la stessa possa essere approvata dal Consiglio entro il più breve termine, non oltre comunque il 1968, ecc. ».

Non predisponiamo cioè niente di preciso ... rimandiamo tutto alla discussione del provvedimento che sarà presentato dall'Assessore al personale affermando tuttavia quello che viene richiesto sostanzialmente dai presentatori dell'ordine del giorno e anche dai Sindacati: affermiamo la volontà del Consiglio che entro il più breve termine, non oltre il 1968, si proceda ad una riforma completa e definitiva dell'organico sulla base dei regolamenti di servizio.

BRESSAN — Io come firmatario dell'ordine del giorno non ho nessuna difficoltà a mantenerlo integro, però siccome questo ordine del giorno viene presentato in modo che faccia astrazione da qualsiasi discussione approfondita in merito, proporrei un ulteriore modifica che segue la falsariga della sua signor Presidente. Salterei anche il primo capoverso perchè è pleonastico, « si riserva di esaminare ... ». E' logico che si debba esaminare! Quindi direi: « Il Consiglio Provinciale impegna la Commissione al Personale a porre immediatamente mano ad un progetto di riforma dell'organico sulla base dei regolamenti di servizio affinchè la stessa riforma possa essere approvata dal Consiglio entro il più breve termine e comunque non oltre il 1968 ». Basta.

DEL PRA' — Si dice « entro il più breve termine ». Per me ciò vuol significare anche nel corso di questa sessione ...

ZALUNARDO — Obbietta.

LEONE — Mi pare che la proposta di modifica fatta da Lei, Presidente, e dal consigliere Bressan parta da un presupposto ... che la riforma deve essere fatta nella maniera più urgente entro il 1968 ferma restando la necessità di approntare i regolamenti di servizio, le analisi dei servizi e le mansioni nell'interno della Amministrazione Provinciale. Se il consigliere Del Prà dice che lui è disposto a valutare e a formulare una riforma oggi significa che rinuncia a farla sulla base dei regolamenti di servizio che oggi non sono pronti! Sono di là da venire. Se il consigliere Del Prà e per lui ritengo il gruppo comunista vuole, in fondo, gabbare il personale questa è la tragedia ...

DAI BANCHI COMUNISTI — Proteste ...

LEONE — ... chiedendo, dicevo e affermando che in questa sessione è possibile presentare una riforma seria, è chiaro che, ripeto, si intende gabbare il personale. Una riforma seria ed oculata infatti deve basarsi sulle analisi dei servizi e contemporaneamente sulle analisi delle mansioni e ciò in questa tornata non può essere attuato.

Ora il discorso è questo: vogliamo fare questa riforma che il personale attende dal 1962-63? Se vogliamo farla dobbiamo impegnarci oggi. Se non ci impegnamo oggi ancora una volta il personale rimarrà gabbato e tradito! Questa è la sostanza del documento! Altro non voleva essere! Su questo io chiedo il voto del Consiglio.

Quindi: analisi dei servizi, analisi contemporanea delle mansioni, piramide organizzativa giuridica e economica. Questa è la riforma del personale! non altro! Altro è soltanto parvenza

di riforma! E in questo momento c'è urgenza di una assicurazione da dare al personale circa la riforma tanto attesa, con la piena coscienza di saperla e di poterla attuare entro il 1968.

Si è proposta la soppressione della prima parte dell'o.d.g. Io posso anche accettarla perchè a me interessa che questa sera il Consiglio decida che entro il 1968 il personale avrà la riforma basata sulle analisi dei servizi e sulle analisi delle mansioni. Questo e basta.

Richiedo che domani, e dopo aver sentito le Organizzazioni sindacali, venga proposta la votazione della integrazione della Commissione al Personale con le rappresentanze sindacali.

PRESIDENTE — Domani lei presenti la proposta. Ora pongo ai voti l'o.d.g. Bressan.

CORTICELLI — Per dichiarazione di voto.

La soluzione proposta dal consigliere Bressan lascia aperto il problema da noi sollevato. Non riesco a capire e qui rispondo a Zalunardo proprio con la mia esperienza di sindacalista, come si possa rinviare una parte e quale senza sapere nemmeno cosa viene dato oggi! Questa valutazione va fatta! Poi mi sembra abbastanza demagogico sostenere l'importanza dell'anticipo della discussione di 24 ore quando si è dormito, come in questo caso la maggioranza, per mesi ed anni!

In questo caso si sottovaluta anche la capacità del Consiglio sul piano della elaborazione, sul piano del superamento delle difficoltà che in Commissione possono essere state maturate e quindi nell'acceleramento stesso dell'iter della riforma del personale. La Commissione avrebbe definito ogni cosa e il Consiglio non potrebbe decidere niente.

La Commissione svolge un lavoro di grande utilità dal punto di vista della elaborazione, della preparazione, delle delinee... ma non può sostituirsi al consiglio e imporre cosa si deve fare, se tutta la riforma o una parte soltanto.

PRESIDENTE — Io La pregherei di fare la dichiarazione di voto!

CORTICELLI — ...per cui noi oggi votiamo l'ordine del giorno Bressan ma la discussione non fatta oggi da questo punto di vista formale, deve ritornare domani ma nel merito. Questo è il modo di far perdere solo tempo al Consiglio Provinciale... (interruzioni).

PRESIDENTE — Pongo ai voti l'o.d.g. Bressan.

Il Consiglio si esprime per alzata di mano.

Approvato con voti favorevoli 18. Contrari 4. Presenti 22.

Durante la discussione sulla mozione d'ordine per un o.d.g. sul personale sono entrati i consiglieri Gusso R., Gusso G., Bardella, Degan, Longobardi e Bressan.

Sono usciti nell'ordine il consigliere Bettini, la consigliera Finzi, i consiglieri Degan e Foscari, l'assessore Perulli, i consiglieri Cartini, Bardella, Ghisini, Longobardi e Romussi. Presenti 22.

Chiusura di seduta

Il PRESIDENTE quindi dichiara chiusa la seduta e invita il Consiglio alla riunione stabilita per il giorno seguente. Sono le ore 21.

La seduta è terminata.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta dell'11 luglio 1967

Il giorno 11 luglio 1967 alle ore 17 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota 19915 di prot. del 30 giugno 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assess. effettivo)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle precedenti sedute.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Angelini Pietro
3) Bardella Anselmo
4) Bettini Lorenzo
5) Boscolo Amelio
6) Bressan Lino
7) Camponogara Aldo
8) Degan Costante
9) Fiorentini Roberto
10) Gusso Giuliano
11) Gusso Raffaele
12) Longobardi Enrico
13) Marangoni Spartaco
14) Mazzariol Giuseppe
15) Ottolenghi Carlo
16) Ravazzolo Sinclair

Presenti in ritardo i consiglieri: Fiorentini, Gusso G., Longobardi e Angelini. Assenti prima della fine i consiglieri Romussi e Foscari.

E' giustificata la assenza del consigliere Ottolenghi.

Presenti 20 su 36. Numero legale. Ore 17.50.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Leone, Finzi e Cei.

Bilancio di previsione 1967 (continuazione)

PRESIDENTE — Si continua la discussione sul bilancio preventivo 1967 e sul piano programmatico. La parola al consigliere Corticelli.

CORTICELLI — Bilancio e programmazione congiunti.

Il nostro gruppo esprime il proprio apprezzamento per questo fatto e s'impegna a fornire un contributo nel dibattito, affinchè questo momento diventi importante nella elaborazione del piano regionale e sottolinei quindi il ruolo della nostra Amministrazione Provinciale. Consideriamo che non sia nè possibile nè opportuno concludere il dibattito sulla programmazione in questa fase, poichè ci sono molti problemi che riguardano la nostra provincia — come giustamente riferito nel documento — i quali troveranno la loro soluzione in rapporto a determinate scelte che verranno definite a livello regionale. L'esame deve mettere in moto un meccanismo di lavoro e di dibattito in grado di contribuire alla impostazione ed alla elaborazione del programma regionale.

A questo riguardo due considerazioni. Al termine del dibattito presenteremo anche per scritto le nostre critiche e proposte di modifica del documento che ci è stato presentato affinchè riflettano le posizioni del lavoro in modo più preciso di quanto non si possa esprimere oralmente. In secondo luogo chiediamo fin da adesso al Presidente l'impegno per la costituzione della Associazione regionale delle Provincie con una composizione più ampia di quella attuale, e la presenza in essa delle minoranze affinchè possa divenire un centro di dibattito del programma regionale.

Bilancio e programmazione mettono in risalto l'arretratezza della legislazione comunale e provinciale e sulla finanza locale e nello stesso tempo sottolineano il ruolo nuovo dell'Ente locale.

Sulla premessa contenuta nella relazione dell'assessore alla programmazione e sul documento intendo fare alcune osservazioni. Si dice che gli studi presentati a sostegno delle proposte avanzate si ricollegano a tutte le ricerche fatte in questo periodo.

Ma immediatamente dopo si contrappone un'altra affermazione secondo la quale si è tenuto conto che tutta la elaborazione non contrasti con la programmazione nazionale e si inquadri (senza profonde modifiche) in quello schema di sviluppo regionale che trovasi in avanzato stato di elaborazione. In una posizione del genere l'autonomia della Amministrazione Provinciale scade nel nulla.

C'è una rinuncia a mio avviso a portare fino in fondo l'analisi delle condizioni della situazione economico-sociale per farne scaturire scelte per un confronto con le linee del piano nazionale.

Per quanto riguarda lo schema regionale non conosciamo ancora niente. Qui giustamente nel documento elaborato dal Comitato Regionale delle ACLI a Teolo si diceva per l'appunto che l'istanza di democratizzazione dei lavori nel Comitato Regionale per la programmazione sono rimasti tutt'ora senza risposta e che si rischia di arrivare ad una posizione nella quale si dia attuazione a tesi avanzate da tecnici fuori da ogni informazione e consultazione degli interessati.

Nella relazione vi sono premesse teoriche. Si fa appello ad « una tradizione di civiltà millenaria di cui ciascuno di noi è erede, che in termini economici si chiama libera iniziativa privata, libera concorrenza ».

Ci possono essere anche certe nostalgie in quanto in periodo di monopoli la libera iniziativa privata, la libera concorrenza intesa nel senso tradizionale è solo un fatto subordinato. Il problema nostro non è certo quello del richiamo a « queste civiltà » in netto contrasto con l'esigenza di programmazione. Su questa strada si tocca un elemento essenziale quando si esprime la concessione della programmazione, come esigenza di subordinare l'intervento dello Stato e degli Enti pubblici volto ad integrare la libera iniziativa privata al fine di evitare quelle lacune oggi naturali che danneggiano l'economia nazionale nel suo insieme ed aiutarla a colmare gli squilibri ed a rendere il più possibile giustizia. Se la programmazione

dovesse essere informata a queste finalità nessuno di noi perderebbe il suo tempo qui a discutere, poichè ci sarebbero altre forze ed altre sedi per pianificare.

L'idea della programmazione democratica nasce dalle esigenze di subordinare alla volontà politica meccanismi di mercato che da soli non porterebbero mai al superamento degli squilibri in atto e al soddisfacimento delle finalità ormai irrinunciabili per la società: piena occupazione, scuola, casa, sicurezza sociale, un certo tipo di città, rete di servizi sociali ecc.

Da questo punto di vista, il comunicato del Comitato Regionale delle ACLI mi sembra centrato in pieno. Quindi non è un problema di parte, ma orientamenti già maturati profondamente nella società.

Da questo punto di vista, a mio avviso, ne discende il ruolo preminente dell'aspetto politico su quello economico. Il ruolo degli organi elettivi, della volontà pubblica, sulla volontà di determinati gruppi privati. Se non ci poniamo su questo piano è evidente che le cose continuano come prima e peggio di prima.

Si possono fare studi eccellenti; si possono avere le migliori intenzioni di questo mondo ma si corre poi il rischio che tutto ciò rimarrà solo un monte di chiacchiere, senza incidere sui problemi socio-economici che continuano a muoversi in tutt'altra direzione. Un altro riferimento ancora: A pagina 16 ancora del documento si afferma che la non omogeneità politica nei diversi territori in esame ha impedito finora un disegno coordinato e che diversamente vi sarebbe stata la possibilità di sviluppo industriale maggiormente articolata e distribuita nel territorio.

La risposta data da Bassan nel suo intervento di ieri dimostra la falsità di questo argomento.

Nella lotta contro Montesi, perchè lo zuccherificio non chiuda, nel tentativo di estendere l'industrializzazione nel Cavarzerano, le cose non sono molto cambiate e da quello che ci diceva Bassan, non sono certo cambiate in meglio con la direzione politica locale omogeneizzata dell'amministrazione cavarzerana alla situazione provinciale e nazionale. In tutto questo c'è un elemento molto pericoloso.

Ritorno a ribadire le osservazioni che faceva Bassan, non è problema di omogeneità ma di volontà politica. Quando le Regioni non vengono fatte gli Enti Locali contano sempre meno la rendita fondiaria non è eliminata, si aiutano le grandi concentrazioni monopolistiche è evidente che in questo caso i conti non tornino. Nello stesso operato della nostra Amministrazione Provinciale deve essere mossa una forte critica. Nell'intervento economico — si mette in risalto — che l'Amministrazione ha speso 2 miliardi e 700 milioni. Ma quanti di questi miliardi sono stati spesi nell'area meridionale e quanti nell'area orientale ai fini dello sviluppo economico? Le iniziative che sono state sollecitate dai gruppi privilegiati sono quelle accolte: piove sempre sul bagnato! C'è un orientamento di ordine generale di fatto a sostegno delle iniziative che vengono messe in movimento da questi grandi gruppi, poi anche gli enti locali del centro sinistra vi si adeguano e quindi gli squilibri dell'economia risultano maggiormente accentuati.

C'è un punto ancora sul quale l'assessore sottolinea come nell'applicazione del Piano Verde attraverso il Comitato Regionale della Programmazione, il Consiglio Provinciale sarebbe riuscito a tradurre il proprio parere in un precetto ministeriale. Nel documento del Consiglio era detto che qualsiasi intervento in agricoltura specificamente per il Veneto può essere pregiudicato dalla mancata sistemazione idrogeologica del territorio regionale. Questo tipo di impostazione (non vorrei ancora richiamarmi al Convegno di Teolo o ad altri Consessi) trova una generalità di pareri favorevoli.

Ebbene scompare praticamente il carattere di priorità nel Piano Verde e persino nel documento sulla programmazione della difesa del suolo sistemazione idrogeologica. Tutto viene ridotto ad una questione dell'area orientale e viene limitato in questo modo a problema secondario, mentre invece a mio avviso deve mantenere (e dovrebbe ciò essere accolto nella rielaborazione del documento) il posto che compete ad un problema prioritario. Poi vorrei ancora dire che alcune questioni fondamentali che erano contenute in quel documento sul Piano Verde: priorità discriminante all'azienda contadina per una agricoltura basata su un sistema di aziende familiari singole ed associate; investimenti per le aziende familiari pari alla produzione specializzata e non in rapporto alla

superficie dato appunto l'intensità maggiore di coltivazione che queste hanno; un limite ai finanziamenti alle grandi aziende; si faceva un discorso abbastanza di fondo sulla modifica del ruolo negativo dei Consorzi di bonifica, si rivendicava la sollecita democratizzazione dell'Ente Tre Venezie. Queste cose non hanno trovato posto nel precetto ministeriale, tutta la sostanza ne è stata modificata perchè questi erano i punti caratterizzanti del documento.

Queste cose hanno un grosso risalto per il semplice fatto che si riflettono su una situazione che ha già avuto, proprio per il tipo di politica agraria che è andata avanti, grosse conseguenze.

Nel documento non è più affermato, come in altri documenti in passato il rapporto meccanico tra progresso e percentuale di addetti all'agricoltura rispetto agli addetti al settore secondario e terziario. Questa volta c'è da questo punto di vista, una considerazione valida secondo la quale l'esodo rapidissimo dalle campagne, (in quanto non ci sono state industrie in grado di assorbire la mano d'opera resa superflua che è stata costretta all'emigrazione) ha inciso profondamente sulle stesse comunità fino al punto di pregiudicare le possibilità di uno sviluppo non solo dell'agricoltura (rimane sempre più nelle campagne la mano d'opera vecchia non qualificata con un basso livello di istruzione) ma per un altro verso a compromettere anche le possibilità di uno stesso sviluppo industriale.

Tutto questo non è avvenuto là ove c'è la proprietà contadina. Perchè il contadino è attaccato alla sua terra e quindi tende meno ad abbandonarla. Prima di andarsene naturalmente fa tutto il possibile per vedere di integrare il suo reddito ecc.

L'aver lasciato che la mezzadria e l'affitto a coltivatore diretto entrassero in una crisi sempre più grave, l'aver favorito lo sviluppo capitalistico, evidentemente ha inciso e potrebbe incidere ulteriormente nel deterioramento della realtà economico-sociale del territorio per il prossimo futuro. Ecco perchè, ripeto, che il documento sul Piano Verde è abbastanza carente, così com'è molto carente l'insieme delle conclusioni che il documento porta sui problemi dell'agricoltura. Perchè da tutto ciò emerge l'idealizzazione del contratto di affitto indicato come il toccasana. Sappiamo tutti invece che in un momento in cui si richiedono grandi investimenti per l'industria, per l'agricoltura, e per il terziario, se il contadino diventa proprietario è condizione capace di stimolare un investimento da accumulazione di lavoro: solo nel caso di proprietà questo fatto avviene. Bisogna considerare queste cose. Invece le altre soluzioni come quelle dell'affitto sono di conservazione della rendita parassitaria. Si minimizza dicendo che in rapporto alla produzione lorda vendibile l'incidenza percentuale della rendita, è diminuita ma si tace che ha ancora una incidenza grandissima rispetto a quella degli altri paesi. Ma c'è un'altra questione. Conosciamo tutti — del resto il Consiglio Provinciale approvò in passato anche documenti al riguardo — che nel passaggio dalla mezzadria o affitto alla piccola proprietà, l'ipoteca dell'altro prezzo del terreno pregiudica gravemente la soluzione del problema degli investimenti futuri e dello stesso sviluppo di queste aziende. Per cui la minimizzazione del gravame della rendita è un falso.

Altrettanto dicasi, in un momento in cui si possono vedere anche statisticamente gli sviluppi dell'azienda capitalistica ad economia, cercare di minimizzare questo fatto, di farlo scomparire e nel contempo dire che si tratta di aziende familiari perché il conduttore « lavora » nella campagna. Se ciò coincide in piccola parte con la realtà non caratterizza certo il fenomeno in tutta la area orientale. Così del rapporto due mezzadri-un proprietario, non dice niente. Sicuramente ci sono mille mezzadri che lavorano la terra di mille concedenti. Ma poi ci sono i Soldati, i Marzotto, Franchini e le Assicurazioni Generali che ne hanno parecchi, a decine ciascuno dei poderi a mezzadria. Quindi fare la solita media generale per dire che il fenomeno non esiste serve solo a creare confusioni e non si affronta nel modo giusto il problema.

Non insisto, ho voluto solo richiamare questi elementi, poiché altri del gruppo interverranno sul problema dell'agricoltura e ho voluto solo puntualizzare la nostra posizione su alcuni elementi del documento.

Un altro punto che io vorrei affrontare. Sul documento si sottolinea il processo di concentrazione industriale a Porto Marghera e le sue conseguenze. Si dice anche, della esigenza di

una integrazione fra la zona industriale di Porto Marghera con la economia della Regione e della Provincia. Ciò è posto nel documento in rapporto al crescente squilibrio con le aree periferiche alla disastrosa situazione di Venezia insulare, alla situazione urbanistica del mestrino.

Da questa impostazione non emerge però alcun accenno al fatto che i padroni di Porto Marghera cominciano a contarsi sulle dita di una mano e che il problema di una integrazione con il Veneto si pone in rapporto a queste stesse forze. Non c'è un'area anonima ma un'area che ha dei padroni. In questi ultimi mesi si sono avute fusioni che hanno accentuato la concentrazione industriale - finanziaria: prima Montecatini-Sade poi Montecatini-Edison. Due terzi di Porto Marghera sono così in mano ad un unico gruppo, alla Montedison. Questo gruppo ha un accordo di cartello con l'altro monopolio internazionale dell'alluminio il quale possiede anch'esso un 10-15%. L'80% di Porto Marghera in mano a due gruppi che hanno Società per Azioni in comune (leghe leggere) e mille altri legami. Da questo punto di vista per parlare di integrazione è evidente che non bisogna parlare genericamente di Porto Marghera e del Veneto, ma della Montedison e Veneto, della politica che questi gruppi fanno a P. Marghera e nel Paese.

Questi gruppi hanno attività a livello nazionale e internazionale e certo sbaglieremmo se volessimo farne una questione provinciale ma è evidente che, quando parliamo di integrazione dobbiamo vedere come ciò si può attuare.

Si dice a volte si tratta di produzione di base, non c'è lavorazione intermedia. Ma tra concimi e agricoltura il rapporto è diretto, così delle plastiche, delle fibre tessili, dell'alluminio ecc.

Sotto questo punto di vista è evidente che se abbiamo una individuazione delle forze che dominano il processo di concentrazione, delle ripercussioni che questo ha, oppure si faranno solo discorsi generici e non si andrà a vedere in che modo bisognerà costringere questi gruppi, ad operare per una integrazione. Altrimenti a chi ci appelliamo? alla piccola industria o a chi altro? E' evidente che ci deve essere almeno la consapevolezza che bisogna fare i conti con queste forze. Perché al contrario non c'è programmazione democratica. Ci sono le aziende a partecipazione statale. Il cantiere Breda non è entrato nel piano della specializzazione cantieristica! E' già questo un campanello d'allarme! Non si fanno investimenti fondamentali quali per esempio il bacino di montaggio delle navi! Se vogliamo che le partecipazioni statali assumino un ruolo propulsivo per Venezia e per il Veneto, contrapposto all'altro dei gruppi privati è evidente che bisogna vedere come in realtà si affrontano i piani di sviluppo.

Ma guardiamo ancora l'Italsider verso la quale si sta attuando la politica del carciofo. Prima si è smobilitata la fonderia, poi la carpenteria e si parla in questi giorni del laminatoio, cioè si sta arrivando direttamente al cuore dello Stabilimento. Ebbene se vogliamo la industrializzazione del Veneto possiamo contemporaneamente assistere alla smobilitazione di questa parte di Aziende a partecipazione statale? Della liquidazione di un patrimonio di mano d'opera qualificato, del ruolo, per la industrializzazione del Veneto che questa fabbrica potrebbe assolvere se rinnovata e riconvertita? Allora il discorso che c'è anche nel documento fa troppo contrasto con questa realtà. A Porto Marghera sono stati investiti molti capitali dello Stato e degli Enti Locali e si giunge alla conclusione che le uniche due aziende a partecipazione statale in questo processo contano sempre meno e gli investimenti sono serviti a dare un porto ai monopoli privati e contemporaneamente a ritardare lo stesso sviluppo del settore commerciale del Porto incidendo sulla sua stessa funzione propulsiva. Ecco allora una serie di considerazioni che bisogna trovino posto nel documento, se vogliamo che questo si cali nella realtà e possa incidere direttamente.

Una seconda questione riguarda, non so se già abbiano cominciato le richieste per le aree della terza zona, le discussioni attorno ai criteri di concessioni delle aree.

In un primo momento vi è stato accordo per una certa rigidità nella selezione industria di base o che abbisognano di collocarsi sull'acqua o se si ripeterà quanto avvenuto nella seconda. Si sente dire che fino a quando non vi sarà la saturazione dell'area non si potrà rifiutare l'insediamento a questa o quell'altra azienda. Del resto è in discussione la costru-

zione a Porto Marghera di uno stabilimento tessile. Tutto il discorso sul decentramento nelle aree periferiche delle industrie che non abbisognano di collocarsi sull'acqua rimarrebbe un discorso accademico. Un discorso che riguarda le aree periferiche degli squilibri a mio avviso va affrontato nelle stesse aree concentrate. Noi non siamo contrari alle aree attrezzate, agli incentivi coordinati su una base diversa rispetto a quanto è stato fatto in passato. Ma ognuno di noi si rende conto che questo non basta. Occorre una nuova politica economica se si vuole che le zone periferiche si sviluppino altrimenti ecco il caso che portavo prima sulla localizzazione di uno stabilimento tessile in 3ª zona. O c'è un potere di intervento oppure la concentrazione continuerà ancora ad accentrarsi lo squilibrio socio-economico.

Credo che si ponga oltre alle cose indicate il problema di una finanziaria regionale, tra partecipazioni statali, province, comuni, per aiutare la piccola e media industria, per sostituirsi ai privati nella organizzazione di interventi la dove il privato non investe altrimenti è evidente che le zone periferiche rimarranno così come sono state fino adesso. Comprendiamo che ciò investa problemi di accumulazione pubblica e privata. Ecco il grande discorso della programmazione, altrimenti se è solo un disegno sulla carta, ed i singoli quelli che detengono il potere economico fanno quello che vogliono, allora il disegno di programmazione democratica non conta più. La manovra fiscale a questo riguardo diventa una questione importante, in modo da poter accumulare somme per gli investimenti e influire a questo riguardo. La manovra del credito per tanta parte già in mano allo Stato può operare in questa direzione. La manovra appunto della spesa pubblica, il 40% del reddito nazionale passa attraverso lo Stato.

INTERRUZIONE — . . . la legge sulle aree depresse!

CORTICELLI — Troppo ridotto e frammentario quell'interno. Si rimane al solo livello degli incentivi! Se mi permettete, dato che sono stato sollecitato a questo riguardo, vorrei portare il caso dell'Alfa sud. Ecco un tipo di intervento qualificante. Quando la Fiat si è rifiutata di costruire stabilimenti al Sud, lo Stato è intervenuto ed opera. Non è la scelta più qualificante. Come tipo di produzione però almeno lo Stato sostituisce il privato che invece tende sempre più alla concentrazione produttiva per ragioni di profitto privato.

Ecco assessore Gambaro questo è il discorso globale altrimenti il singolo provvedimento a sè non ha valore! Fatta questa premessa che è fondamentale sulle aree attrezzate il nostro gruppo non concorda sulla esclusione di Chioggia da un'area attrezzata. Chioggia è una grande città. Il problema della vicinanza della Terza Zona non so se compensi un fatto del genere! Quindi attività portuale marittima-idroviaria con la indicazione aggiuntiva di attività industriali disperse lungo il canale di Valle possano essere sufficienti. Questo lo sollevo come elemento di dubbio. Una questione interessante che deve avere una risposta qui e a livello regionale è la proposta di Porto Levante. La proposta di Porto Levante perché si avveri, bisogna che abbia alle sue spalle la sicurezza del Delta. Se Porto Levante non viene indicato con questo presupposto cioè tutta la sistemazione del Basso Po, si tratta di una proposta buttata lì per poi non farne più niente. E' una proposta molto interessante che però va immediatamente confrontata con quello che si vuol far nel Delta Padano.

Mentre il gruppo comunista insiste sulla salvezza del Delta quindi su un retroterra stabile che non sia continuamente immerso dalle alluvioni. Sul problema della idrovia — tratto Tartaro Canal bianco — abbiamo espresso altre volte il nostro parere positivo. Condizione prima ripeto è il rifiuto di una politica del polo di sviluppo e la insistenza invece con scelte di politica economica per quanto riguarda lo sviluppo delle aree periferiche, altrimenti si cade fatalmente nel vuoto, come è caduto nel vuoto da tanti anni a questa parte la affermazione di volere lo sviluppo delle aree depresse. Anche se sta volta ci mettiamo sopra il timbro programmazione se non ci saranno iniziative adeguate un modo diverso di intervenire le cose non cambieranno. Una considerazione solo sul problema del turismo perché non ho avuto tempo di approfondire il problema.

Qui ci troviamo di fronte ad un fenomeno che si ripete. Già l'arch. Piccinato faceva una

serie di osservazioni circa il modo con cui si erano sviluppate le spiagge nell'area orientale che in parte sono recepite nel documento. Non tutte e a mio avviso ne sono state lasciate cadere alcune che meriterebbero di essere recepite circa l'utilizzazione delle spiagge e dell'entroterra combinato, la valorizzazione del paesaggio, per elevare sostanzialmente il livello delle nostre spiagge. A questo riguardo ci siamo scontrati anche recentemente con una posizione presa dalla maggioranza del Consiglio circa la viabilità per la Valle Altanea. Si ripete che Stato, Province, Comuni spendono per queste attrezzature senza contropartite dirette a combattere le brutture causate dalla speculazione, per dare un diverso indirizzo e influire positivamente nello sviluppo delle nostre spiagge. Proponiamo che sia il Consorzio provinciale che già abbiamo costituito e che da tempo avrebbe potuto entrare in funzione ma del quale non se ne sente più parlare (non so se poi vi sarà una esplosione improvvisa come di solito avviene nel nostro Consiglio Provinciale dopo mesi e mesi di silenzio per approvare a tamburo battente delibere importanti) che questo Consorzio chiedesse in concessione gli arenili ancora non occupati e intervenisse in collegamento ad iniziative coordinate con piani regolatori ed in armonia con gli amministratori comunali al fine di imprimere uno sviluppo positivo in questa direzione.

Alcune questioni sulle finalità. Indicavo prima il concetto che mi sembrava assumere il carattere simbolico di finalità nella elaborazione presentataci mentre ritengo che il problema primo della programmazione non sia lo sviluppo della iniziativa privata ma debba essere la piena occupazione. Questo non è invece presente, nella misura in cui dovrebbe essere nel documento.

INTERRUZIONE — ...

CORTICELLI — ... no non c'è la sostanza. Perché nel momento in cui è in atto lo sviluppo tecnologico, le piccole e medie industrie hanno avuto una contrazione nella occupazione; la edilizia non segna una ripresa; dalla agricoltura del Veneto nel solo 66 sono usciti altri 30 mila lavoratori; il problema della piena occupazione non si risolve scrivendo la parola occupazione e poi citarla, ma dipende dal modo come si interviene sugli investimenti.

Noi assistiamo ad un processo che va avanti e che sostituisce il lavoratore con la macchina. A Porto Marghera con la seconda zona, secondo l'impegno assunto dai privati con gli enti locali e il Consorzio all'atto della normalizzazione della situazione delle aree, si sarebbero aggiunti altri 14 mila lavoratori. Al punto attuale vi sono 85, dico 85 lavoratori in più nelle grandi fabbriche per quanto riguarda il settore chimico che è quello che ha avuto la massima espansione, 480 in meno per quanto riguarda il settore metallurgico, un migliaio in meno per quanto riguarda il settore refrattari-vetri. E' un fatto positivo? In questo modo operai sono ricacciati nel lavoro pre-moderno, a domicilio, molti costretti ad emigrare altri che non hanno più il modo di sostenere con il lavoro la propria famiglia, che hanno perduto la qualifica acquisita attraverso anni e anni di lavoro. E' un fatto positivo, perché i profitti crescono? Ma il problema dell'aumento della competetività signori consiglieri non è il problema puro e semplice della produttività in una fabbrica o di due fabbriche in alcuni gruppi che riescono a produrre riducendo sempre la mano d'opera! Il livello medio di occupazione e della produttività è decisivo.

Abbiamo trascorso un periodo nel quale mano d'opera è stata licenziata, capitali liquidi giacevano in banca non utilizzati, senza la piena utilizzazione delle risorse e d'altra parte insistevano i governanti del centro-sinistra che il problema fondamentale era ed è quello di contenere i salari per assicurare lo sviluppo della occupazione. Discorsi di questo genere alla prova dei fatti, si dimostrano falsi ed inconsistenti.

Ci sono a questo riguardo molti problemi da risolvere. Quando si legge nel documento ogni lavoratore in più, occupato a Porto Marghera, significa occuparne tre per occupazione indotta ecc. Se i conti sono questi quale sarà il saldo finale sull'occupazione che avremo? Il problema della piena occupazione, mi risponda l'assessore Gambaro, come lo risolve e se risulta effettivamente affrontato o almeno impostato realisticamente nel documento.

Al di sopra delle parole è la sostanza quella che conta. Altrimenti si avrà un accrescimen-

to degli squilibri e un accrescimento dello sfruttamento.

Esaminavo pochi giorni fa coi lavoratori della Sirma cosa è avvenuto dopo la grande lotta che questi hanno sostenuto contro il licenziamento di 300 lavoratori. Ebbene l'organico è ridotto all'osso. C'è stata una ripresa produttiva, addirittura in una fabbrica come quella che produce refrattari non si fanno nemmeno le pulizie! Il pericolo di silicosi è aumentato enormemente. Contrazione dell'occupazione, un aggravamento dello sfruttamento, con pericoli per la stessa salute dei lavoratori, una diminuzione del potere contrattuale dei lavoratori nella fabbrica, più autoritarismo padronale: uno stato di cose che non può non preoccupare ogni democratico.

Dicevo prima che una delle questioni che non trovo nemmeno accennata è quella dei salari.

Sia per l'agricoltura che per l'industria! A Porto Marghera la stragrande maggioranza dei lavoratori qualificati va a casa con una busta mensile di 70-80 mila lire. C'è poco da parlare di alti salari. Vi è invece una situazione pesante di insofferenza di disagio per tante e tante famiglie. In un caso poi come quello di Porto Marghera in cui l'unica cosa che rimane qui sono i salari, essendo una zona di tipo coloniale dato il tipo di proprietà, ripeto la cosa che aiuta di più lo sviluppo economico del Veneto sono i salari, non certo le tasse pagate dai grandi gruppi che in gran parte evadono. Poi c'è il problema dell'agricoltura, della previdenza ed a questo riguardo una delle questioni essenziali che deve essere recepita e collocata nel quadro di questo piano è il problema dello statuto dei lavoratori, della libertà dei lavoratori nelle fabbriche.

INTERRUZIONE — ...

CORTICELLI — ... cosa? No sono i grandi problemi politici...: no non sono affatto problemi sindacali, se si vuole contestare lo autoritarismo padronale, se si vuole che ci siano grandi forze a sostegno del disegno di programmazione democratica, bisogna che il lavoratore si senta sicuro nella fabbrica. Quando io penso a certe fabbriche di San Donà di Piave, dove certi ras fanno quello che vogliono, chiedo quale aiuto viene alla lotta politica per la programmazione democratica.

Diventa difficile perché se si umiliano i lavoratori colpendo le loro libertà non si aiuterà e in questo modo per far crescere un movimento democratico nel paese che imponga un indirizzo diverso rispetto a quello che è stato fatto sin'ora. Non gli interventi straordinari quando invece trattasi della struttura della occupazione del problema fondamentale della piena utilizzazione della mano d'opera che esce dalla agricoltura delle giovani leve e di quella che deve essere qualificata ecc... è un problema fondamentale del piano non un fatto eccezionale o straordinario. Con queste leggine della cassetta del Centro nord questi grandi problemi non si risolveranno mai, perché costituiscono esse stesse le scelte fondamentali dello sviluppo economico.

Ecco un altro punto che non è stato affrontato: il problema dei trasporti nemmeno settorialmente.

Signor Presidente, ho visto che Lei è stato nominato Presidente del Consorzio per la strada di Allemagna. Personalmente potrei congratularmi per tale nomina, ma mi preme dire che bisognerebbe che la nostra Provincia cominciasse a distinguere tra le scelte fondamentali di investimento. La questione dell'occupazione come elemento prioritario, dei nostri trasporti, delle ferrovie. Discutevamo ieri come in aree che si tende sviluppare si vogliono demolire le ferrovie definendole rami secchi. Il nostro stesso porto commerciale, che ha una funzione tanto importante presenta esigenze di sviluppo. E poi c'è un problema da affrontare sempre trascurato, sul quale ci siamo trascinati da un mezzo impegno ad un impegno più preciso dal quale non è mai venuto fuori però una vera elaborazione.

Vorrei che fosse assunto adesso un impegno per avviare a soluzione il problema dei trasporti pubblici. Da quando è stata municipalizzata la Società Filovia Mestre si è lasciato ai privati la parte più redditizia e con lo smembramento del servizio si è evidentemente aggravato il costo dell'esercizio municipalizzato. Due linee come quelle ad esempio che arrivavano fino a Mirano fino a Treviso è evidente che avevano un loro collegamento diretto con Mestre e Venezia. Ebbene da questo punto di

vista, se facciamo un discorso che l'assessore Fiorentini ha definito aziendalistico, allora potrei dire anch'io che il problema ci interessa, in una situazione, come la nostra, dove il problema della pendolarità della mano d'opera è tanto rilevante. Ebbene non è vero che il problema dei trasporti non ci interessa perché sono grane che è meglio si prendano gli altri, si che ne facciamo solo una questione aziendalistica!

In questo quadro a mio avviso dovremmo cominciare a distinguere anche problemi le priorità e quindi il modo come noi ci collochiamo perché altrimenti la Provincia sarà solo partecipe delle iniziative promosse sempre dai soliti gruppi che vogliono l'autostrada, le infrastrutture, i servizi per le grosse concentrazioni produttive. Nessuno nega che assolva ad un compito voluto dai privilegiati. L'autostrada, lo sviluppo della motorizzazione privata non è una esigenza prioritaria. Prima ci sono i problemi dell'occupazione ecc. ecc.

INTERRUZIONE — ...

CORTICELLI — Non mi dica che con la autostrada si risolvono i problemi dell'occupazione, altrimenti in economia le daremo zero. Siamo i primi in Europa per le autostrade. Se si ma questo è un problema suo! Non della collettività, perché i rapporti tra autostrade, occupazione, agricoltura non sono immediate.

INTERRUZIONI — ...

CORTICELLI — ... sentite ci sono cose estremamente evidenti. Ci sono molte autostrade, però ci sono molti disoccupati, ci sono bassi salari, è evidente che le scelte negli investimenti finiscono poi per avere un peso.

PRESIDENTE — L'autostrada non porta da sé occupazione. Quando tutti i traffici da e per l'Austria e la Germania meridionale saranno convogliati nell'autostrada Venezia-Monaco, quando sarà fatta fra cinque fra dieci anni. Tutti questi traffici verranno al porto di Venezia, nel Veneto nella nostra Provincia, Lei non pensa che ne derivi uno sviluppo economico e industriale commerciale può portare alla soluzione dei principali problemi del Veneto. Questo sviluppo non è occupazione! Cosa è? ...

CORTICELLI — Lei fa un ragionamento formidabile, ma questo stesso ragionamento lo faccia con i disoccupati con la gente che vede l'autostrada sorgere prima delle fabbriche e del risanamento agricolo prima di altre iniziative produttive. Questa è la questione! E' perché noi un paese al livello che siamo con problemi di occupazione ...

INTERRUZIONE — ...

CORTICELLI — Un paese come il nostro con i problemi ... no, non è se è prima l'uovo o la gallina ... si vogliono prima gli interessi dei grandi gruppi poi quelli dei lavoratori, questa è la realtà! Altro che prima l'uovo o la gallina!

PRESIDENTE — Adesso lasciatelo parlare, basta interruzioni. Risponderemo.

CORTICELLI — Interrompano pure! ma mi permetta una cosa, quando un paese come il nostro rifiuta l'applicazione della legge per l'aumento delle pensioni ai pensionati perché dice che non ha mezzi, non fa una scelta? Se Lei i soldi dei pensionati li butta nelle autostrade, li butta in altri investimenti, è evidente che dopo non si paga eque pensioni. Questa è la realtà! Se voialtri volete prendere le cose, una alla volta dicendo che non c'è relazione tra loro quando invece c'è una data disponibilità e nella massa di investimenti si debbono far le scelte perché altrimenti si tira avanti sempre in questo modo tutto è genericamente utile al mondo, ma bisogna vedere quale è prioritario e quale non è prioritario!

L'altro problema che vorrei richiamare è quello appena affrontato di sfuggita, circa i problemi della città, fra i quali si colloca la proposta della città degli studi e quello della Metropolitana.

Vorrei dire che intanto ci sono problemi grossi ed urgenti da affrontare come quello dei collegamenti di Venezia con i vari centri da Piazzale Roma - S. Giuliano - Fusina - Punta Sabbioni. Il problema della metropolitana è a mio avviso un problema avveniristico, e non so nemmeno se in una città come quella di

Venezia, in cui abbiamo ancora la situazione dei murazzi incompleti e addirittura incombenti per la sua salvezza, in cui abbiamo ancora il problema di un risanamento urbanistico, di una eliminazione dei bassi, col problema dei palazzi da tutelare.

Non so quindi se il problema della metropolitana sia stato posto per disturbare in altre condizioni . . . potremmo anche farlo, ma per l'immediato futuro di Venezia ci sono discorsi ben più immediati, ben più urgenti.

Un'altra questione che influisce sui problemi del bilancio . . .

INTERRUZIONE — . . .

CORTICELLI — Ma siccome il bilancio era raccolto in poche pagine mentre la programmazione era ampia . . . io ho seguito le proporzioni . . .

INTERRUZIONE — . . .

CORTICELLI — . . . se Lei si diverte vuol dire che è molto tranquillo! Io sono meno tranquillo di Lei.

INTERRUZIONE — . . .

CORTICELLI — L'economia di mercato? Tu hai veramente poca stima del Consiglio e della possibilità di discussione. Se hai già tutto in testa potevi dirlo prima!

INTERRUZIONI — . . . che Perulli professore se va fuori tema lo boccia.

CORTICELLI — Non siamo ancora agli esami.

Sul problema della finanza locale secondo Degan mentre l'anno scorso ci si diceva che tutto andava bene, adesso ci troviamo con il bilancio in spareggio. A conti fatti quindi non tutto va bene! C'è una modifica . . . in questo modo. Ero qui, ascolto sempre Degan . . .

E' giusto cogliere alcune voci preoccupate particolarmente da parte del personale sulla situazione che indubbiamente viene a trovarsi l'Amministrazione Provinciale. Però non c'erano e non ci sono scelte diverse intanto che il centro sinistra non fa la riforma della finanza locale poiché c'è il bisogno urgente di uscire da una situazione di paralisi. E' evidente che le cose che diceva l'assessore Fiorentini sono tutte reali, previste.

Questo fatto mina l'autonomia dell'ente locale. Però l'esautoramento dell'ente locale della sua autonomia viene anche quando non spende. Non è che ci fosse una scelta davanti. E' una decisione questa che bisognava prenderla anche formalmente non solo nella sostanza anche lo scorso anno. Questo ritardo . . .

INTERRUZIONE — . . .

CORTICELLI — . . . che nella forma salvava il pareggio, mentre nella sostanza invece era abbondantemente in spareggio va, ed andava abbandonata per sottolineare che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave.

Tutti gli enti locali insistono da anni sul problema della riforma della finanza locale affinché l'Ente locale possa assolvere alla sua funzione. I problemi della programmazione che abbiamo esaminato, esigono capacità e le condizioni di intervento dell'Ente locale. Per questo ci troviamo in una situazione che va invece peggiorando. Ma allora quali iniziative si prendono? Noi ci troviamo di fronte qui ad una sorte di doppiezza che è bene analizzare da che cosa deriva! Deriva da certe scelte che dal Governo vengono fatte. Cioè mentre non si è mai portato un'argomentazione come viene portato ad esempio da alcune frange di destra, secondo cui gli Enti locali sono spendaccioni e da questo punto di vista si teorizza perché la riforma non deve essere fatta. Forse qualcuno è nostalgico, vorrebbe un ricordo del podestà o qualcosa di simile. Per il centro sinistra è diverso ma sostanzialmente le cose rimangono a questo livello. Non c'è una teorizzazione contraria, ma non c'è una legge di riforma della finanza locale! Quali forze la impediscono? A mio avviso lo impedisce la scelta sulle questioni che dicevamo prima, le quali si ripercuotono anche a questo riguardo. Non si vuole una valorizzazione degli organismi decentrati, non si vuole che questi assumano un ruolo di organizzazione della volontà popolare per contrapporli agli interessi dei grandi mo-

nopoli ed è per questo che si arriva alla conclusione di ridurne le funzioni e il valore.

Ecco una delle questioni sostanziali che viene fuori con forza. Vi sono problemi decisivi a questo riguardo che non trovano soluzioni positive. La questione della scuola nella nostra provincia ad esempio. Farò solo un brevissimo accenno perché altri interverranno al riguardo.

Rilevo alcune situazioni drammatiche, perché non si può pensare che vada creandosi uno squilibrio tra l'obiettivo di sviluppo economico e la crescita del livello culturale del paese. C'è l'obiettivo di ridurre al 15% la mano d'opera non qualificata. Ma come lo si attua? Considerando il punto di partenza della nostra provincia per arrivare a questo obbiettivo è evidente che il tipo di intervento che è proposto non è sufficiente, non è adeguato, non corrisponde a questa riaffermata esigenza. Ed è questo un problema che poi incide anche sui livelli produttivi, sulle condizioni sociali, sul tipo di sviluppo economico che noi potremmo avere. Ad esempio qual'è il fabbisogno professionale nella nostra provincia e nel Veneto? Siamo arrivati ad individuarlo in relazione al tipo di sviluppo che si intende dare? Il problema dell'occupazione della qualificazione altrimenti cosa avviene? Che la Sice continuerà a fare gli operai Sice a prepararli ecc. ecc. ma non ci sarà la possibilità di ricambio di queste forze, nel senso che queste forze possano lasciare la Sice mantenendo il proprio livello di qualifica.

Il problema dell'intervento pubblico è decisivo per una alta qualificazione delle maestranze.

E' un problema che rapportato alla scolarizzazione globale che ci proponiamo, con l'intervento in aree dove non è ancora chiusa la piaga dell'analfabetismo richiede un tipo di intervento notevole per una acquisizione culturale. Si è indicato il problema dei centri.

E' un'idea che può essere accettata ma con che ritmo si procede? In quale modo si combina il nostro intervento? Quali interventi direi collaterali vengono portati avanti! Il discorso a mio avviso non può essere lasciato fuori dalla programmazione! C'è un riferimento già elaborato però anche questo va completato. Man mano che si va avanti verso il programma regionale bisogna che questi punti siano affrontati e ciò anche nel bilancio trovi posto adeguato, anche dal punto di vista dell'impegno finanziario. Ecco sulla questione degli ospedali psichiatrici c'è un breve accenno. Parlano i dati e io non mi soffermerò ad illustrarli. Il problema particolare è che al livello in cui ci troviamo il 50% degli ammalati è ricoverato in locali non adatti o giù di lì.

E' evidente l'urgenza dell'attuazione del piano ospedaliero, ho l'impressione che stia slittando parecchio. Del resto dall'individuazione dell'area per l'ospedale a Mirano sono passati cinque anni. Scherzando qualcuno diceva che forse si è ricominciato a pensare se sia il caso di ubicarlo ancora la.

INTERRUZIONE — ...

CORTICELLI — Non ho detto che sia stato un consigliere provinciale, comunque sono considerazioni che si facevano. C'è un altro problema grosso che richiede un notevole impegno finanziario e che si ricollega alla questione che ieri sera è stato affrontato solo per metà. Non dirò una parola al riguardo perché spero almeno di conoscere quelle che sono le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione sul problema del personale.

Ma vi è un collegamento tra Ospedale e personale. Anche se il problema del personale è più generale. Ripeto su questa questione sentiremo finalmente l'assessore che illustrerà al Consiglio le proposte relative perché ho avuto l'impressione ieri sera di un dialogo tra alcuni iniziati che volevano mantenere la cosa in una cerchia ristretta.

Avrete discusso tante e tante volte assieme ma il Consiglio invece deve esserne investito. Anche noi come gruppo abbiamo avuto il torto di attendere le comunicazioni dell'assessore.

Sul problema della viabilità, ed ho finito, ci sono due elementi chiave e sono: la viabilità in rapporto all'area centrale, zona industriale per intenderci e l'altro che riguarda le spiagge.

Il punto ancora carente è il tipo di viabilità in rapporto alle aree meno sviluppate. A questo riguardo c'è un discorso da fare e non si tratta dell'uovo o della gallina! Si dice da parte di qualcuno che le infrastrutture aiutano

lo sviluppo economico ma poi si aggiunge che è essenziale dotare di infrastrutture la parte già sviluppata economicamente e così si finisce per concentrare la spesa dove sono presenti le grandi concentrazioni.

INTERRUZIONE — ...

CORTICELLI — ...è un discorso che si è ripetuto anche in questi giorni. Quindi ritengo che per quanto riguarda l'area del Portogruarese e le aree meridionali non si può rimanere al livello attuale, pure per Chioggia una parte delle infrastrutture è stata già portata avanti non credo però che sia completato, in rapporto alla attività portuale sia in rapporto ad uno sviluppo industriale ecc. ecc.

Vorrei dire a conclusione, che proprio per la sostanza dei temi che noi stiamo discutendo è necessario che l'Amministrazione ribadisca la sollecitazione all'approvazione della legge elettorale e finanziaria per quanto riguarda le regioni, affinchè senza altri rinvii le elezioni dell'Ente Regione siano abbinate con le elezioni politiche prossime.

Perché, e qui rispondo a Degan, non è che l'idea della programmazione porti all'accentramento, questo no! Vi è un accentramento in poche mani del potere economico, ciò che porta verso l'accentramento del potere politico.

L'unica via per contrastare questo è una programmazione democratica ed una strumentazione articolata dello Stato. Altrimenti se le cose vanno avanti come fino ad ora sono andate per cui ad un organismo elettivo come il nostro si riducono di fatto le funzioni e ad esso si contrappongono diversi organi burocratici da parte di uno Stato che il centro-sinistra vuole centralizzare la spesa sicuramente aumenta, l'efficacia degli organismi elettivi si riduce e di conseguenza il pericolo di autoritarismo cresce. Ritengo che, proprio perchè stiamo discutendo il problema del bilancio in rapporto alla programmazione democratica, il problema dello sviluppo democratico del nostro paese, debba essere sempre viva e prima di ogni altra cosa ad evitare che ci siano in momenti di abbandono, attacchi che potrebbero mettere in pericolo le condizioni acquisite per un reale rinnovamento della Società.

SCHIAVON — Il bilancio di previsione 1967 (portato in discussione con oltre 7 mesi di ritardo rispetto alla data promessa in sede di preventivo 1966) ha il grande merito di passare quasi inosservato — pur nello sforzo sincero dell'Assessore compagno Fiorentini — sepolto com'è stato (il bilancio) dalla mole di parole con le quali è formato il testo del programma, anzi dei lineamenti di sviluppo economico e piano d'intervento provinciali per gli anni 1967-1969, lettoci con diligenza, passione e perchè no, anche con evidente convinzione, dall'assessore Gambaro.

Direi che dopo anni d'incontri, di discussioni, di divergenze e convergenze, di suggerimenti inaccettati e di proposte accolte, dai banchi della Giunta sono usciti degli elaborati che pur presentando aspetti anche positivi specie per quel che riguarda determinate analisi della situazione, mi ricordano il detto che cita la montagna ed il topolino.

Ciononostante non saremo certamente noi di questa parte a rimproverare lo sforzo fatto, il timore delle contraddizioni con ciò che in precedenza avete detto e scritto sull'argomento in quanto, dopotutto, possiamo discutere oggi su qualcosa perlomeno di più stabile rispetto i documenti del passato spesso generici e sfocati, che tutti ricordano ma che per amor di patria non cito; possiamo discutere cioè su delle ipotesi e programmi che offrono una « base di discussione » come dice l'assessore Gambaro « suscettibile di adattamenti, variazione e di radicali modifiche e variazioni » sottolineo il termine radicali usato dall'assessore.

Penso che si può prendere in parola l'assessore alla programmazione e la Giunta, e nell'intento di fare cosa utile alla comunità che rappresentiamo, affrontare senza prevenzioni e naturalmente senza schemi, i punti che più ci sembrano decisivi e che emergono dal testo della programmazione e dal bilancio in esame per quanto concerne la previsione della spesa.

Il nostro Presidente e gli Assessori dovranno tener presente però che l'opposizione ha solo ora in visione degli strumenti da vagliare e deve dare un giudizio entro breve tempo senza poter disporre dei mezzi e di uomini che ha potuto utilizzare la Giunta per la stesura e la elaborazione dei documenti.

Nonostante questa effettiva mancanza di mezzi e scarsità di tempo, noi affrontiamo la

discussione convinti di apportare un nostro contributo.

Detto questo io desidero soffermarmi se pur per inciso su alcune questioni che riguardano la posizione dell'Ente pubblico Provincia rispetto alle sue possibilità d'intervento in campo agricolo.

Già l'assessore Gambaro nella sua esposizione programmatica, trattando questo argomento, in più punti rileva l'esigenza che la Provincia elabori una sua politica agricola, sia attraverso — egli dice — « interventi diretti, sia per mezzo della propria presenza in Amministrazioni diverse ».

Sono d'accordo con lui, ma quando vedo le cifre stanziate in bilancio a favore dell'agricoltura dal suo collega alle finanze, ho seri dubbi sull'esito degli interventi provinciali e della reale volontà di aiutare il settore.

Persino il consigliere on. Degan ha raccomandato che la Provincia impieghi mezzi massicci in agricoltura proprio e certamente in polemica con l'esiguità di quelli previsti in bilancio.

Non ripeto qui ciò che da anni andiamo dicendo in ogni occasione che aver voluto l'Italia nel MEC con le strutture arcaiche che la distingue in agricoltura, significava far subire danni incalcolabili non solo ai contadini, ai lavoratori della terra, bensì all'economia ed allo sviluppo socio-economico — per usare un termine di gradimento dei programmatori — dell'intero Paese.

Non ci sentiamo per la verità molto orgogliosi di aver previsto gli attuali risutati, ma purtroppo i nostri avversari continuano a non vedere dove sta la causa del male.

Non vogliono riconoscere in sostanza che il marcio proviene essenzialmente dalle mancate riforme delle strutture agricole e più particolarmente di quelle evidenti che fanno capo alla Federconsorzi di Bonomi, ai Consorzi di bonifica, alla rendita fondiaria, alla mezzadria, all'affitto, nonostante l'assessore Gambaro ritenga questo istituto suscettibile di divenire fattore di equilibrio se potrà evolversi nelle forme in uso nei paesi del Nord Europa facenti parte del MEC. Tutto ciò fa subire all'agricoltura disagi diretti.

Indirettamente il settore è soffocato a sua volta dai maggiori gruppi finanziari italiani quali la Fiat, la Montedison, la Sheel per citare i più noti che forniscono, a prezzi di monopolio, i prodotti necessari all'agricoltura.

Se poi si pensa che questi medesimi gruppi di potere politico ed economico stanno operando con propri organismi anche nel campo della commercializzazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli attraverso potenti Società quali quelle di Rivolta Scrivia e di Trieste il cui ruolo non avrà solo ripercussioni economiche indirette sull'agricoltura specializzata, tutto il settore diverrà, ancor più di come attualmente avviene, un docile e plasmabile strumento ai fini specifici di lucro e di dominio che è prerogativa dei monopoli italiani.

Molti citano il « Piano Verde n. 2 » come il provvedimento toccasana della nostra agricoltura nell'arco del quinquennio 1966-1970. Ebbene vi chiedete colleghi della maggioranza quanto danaro pubblico potranno succhiare dal citato provvedimento Società del tipo di quelle richiamate sottraendolo naturalmente ai contadini singoli e associati, alle cooperative agricole, ai consorzi di produttori ai quali di conseguenza andranno ancora una volta le solite briciole?

Ebbene mentre nella nostra Italia democratica « fondata sul lavoro » i centri di potere sono liberi di mandare all'aria qualsiasi programma che tenda a portare aiuto a chi ne ha veramente bisogno, l'agricoltura è posta in un vicolo cieco.

Dopo la crisi della zootecnia italiana, della bieticoltura e dei cereali che dal I di questo mese hanno libera circolazione all'interno della C.E.E. e di conseguenza subiranno un ulteriore colpo, è la volta di molti prodotti orticoli che nelle previsioni degli esperti dovevano controbilanciare le partite in perdita della nostra agricoltura.

Avviene infatti di constatare che zone della nostra provincia dove tradizionalmente vi è una forte produzione orticola e che erano ritenute immuni da crisi, siano ora investite da una grave situazione che non è certamente e semplicemente occasionale.

Mi riferisco come è facile comprendere a Chioggia ed alla sua orticoltura.

Vi è stato nel settembre 1966 un Convegno Nazionale Orticolo a Chioggia al quale anche la Provincia è stata interessata. Era un

Convegno di studio dove sono emerse le esigenze del rinnovamento del settore quale condizione della sua sopravvivenza.

Vi è stata una nota alquanto stonata in occasione di quell'incontro ed essa è venuta da un uomo politico molto citato perchè presente specie nella circoscrizione Venezia-Treviso a tutte le manifestazioni che vi si svolgono.

Egli — così come è nelle abitudini ormai di tutti i sostenitori del Governo — ha voluto portare a quel Convegno l'ottimismo di prammatica che poi la realtà si è incaricata a dimostrare quanto risultasse assurdo.

A distanza di 10 mesi da quell'incontro, alcuni interrogativi colà posti responsabilmente in alcuni interventi, si sono fatti più acuti. In primo luogo i produttori domandano cosa debbono fare, in che modo riusciranno a vincere la concorrenza; come e chi programmerà il loro lavoro; quali strumenti dovranno creare per non finire anche loro così come sta finendo la grande parte dei contadini italiani.

Il Comune di Chioggia non è poca cosa in agricoltura; la sua economia si regge in gran parte sulle produzioni di colture specializzate.

Mi sia consentito dimostrarlo con pochi dati raccolti da me e che si differenziano forse sensibilmente dai dati che gli organi ufficiali presentano a dimostrazione dell'importanza di Chioggia nell'orticoltura provinciale.

La scheda della produzione orticola del comune di chioggia può venire così condensata con riferimento a tutto l'anno 1966:

Ha 2.200 di terreno condotto ad orto;
n. 1.500 famiglie di coltivatori diretti con oltre 6.000 addetti quasi tutti familiari;
q.li 1.100.000 di produzione ottenuta;
q.li 500 media ettaro;
n. 1.900.000 giornate lavorative prestate con 20 milioni di ore impiegate;
L. 4 miliardi di valore lordo realizzati;
40% di spese di coltivazione;
L. 1.600.000 reddito netto ricavato per famiglia;
L. 400.000 reddito netto per addetto.

Mi fermo a questi dati perchè non voglio tediare i colleghi .

Mi sia consentito di rilevare solo che le cifre esposte provengono sia da chi opera direttamente nel mercato di Sottomarina, sia da bollettini ufficiali quali il quotidiano dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola che riporta i prezzi sia dei mercati all'origine sia dei mercati annonari, sia di quelli europei di maggior assorbimento.

I dati che vi ho fornito si riferiscono a tutto il 1966.

Il 1967 segnerà purtroppo un forte calo particolarmente a danno dei produttori.

Ma se il dato saliente che balza dall'esposizione delle cifre è costituito dallo scarso reddito ricavato dall'ortolano con un lavoro ormai divenuto proverbiale, il ricavo al consumo della produzione venduta è valutato 12 miliardi.

Come e perchè esiste un divario del genere tra il prezzo di vendita alla produzione e quello al consumo?

Dove vanno praticamente a finire nella fattispecie ben 8 miliardi, e il 200 per cento di ciò che ha ricavato al lordo il produttore?

Tenuto conto dell'incidenza dei costi per la manipolazione ed il confezionamento delle merci, degli scarti, dei facchinaggi, dei trasporti, delle spese generali per l'immissione al consumo dei prodotti vuoi sui mercati interni, vuoi su quelli esteri, costi che possono venire valutati in 4 miliardi, altrettanto denaro rimane quindi nelle mani degli operatori che esplicano il commercio di questi ortaggi.

Essi sono al minimo 4:

— l'acquirente che opera nel mercato di produzione quasi sempre a mezzo di un suo intermediario;
— l'addetto alla prima lavorazione;
— lo stand od il grossista che effettua la vendita nel mercato generale;
— il dettagliante.

Non fa parte del numero il quinto costituito dal commissionario o provvigionista che opera per conto del produttore.

Questo per ciò che riguarda il lato commerciale. L'altro aspetto del problema — non meno drammatico — è quello colturale.

In un mondo che cambia e si evolve con estrema rapidità, le nostre zone, dedite alle colture specializzate, continuano a rimanere statiche, continuano a produrre senza il necessario indirizzo, ordine e alla cieca.

I soli ad essere felici in questa situazione sono tutti coloro che da tale caos traggono profitto. Pullulano infatti venditori di ogni tipo e senza scrupoli che cedono i prodotti spesso

negativi per l'ambiente per le sue esigenze qualitative.

Si riscontrano così ad esempio che decine di varietà di sementi di carote vengono piazzate tra i produttori con risultati catastrofici quando la merce è sottoposta al controllo dell'Istituto per il Commercio per l'Estero (I.C.E.) all'atto della esportazione. Si noti per inciso che solo per il seme delle carote a Chioggia viene spesa la somma di oltre 60 milioni all'anno, mentre il costo del seme non è superiore al quinto di questa spesa.

Non voglio citare altre assurdità esistenti nel grosso centro orticolo di Chioggia che da altra parte troviamo in misura più o meno accentuata in qualsiasi altra zona dove si ricavano produzioni ortofrutticole.

Non vi è dubbio che solo l'Ente pubblico Comune o Provincia ma per ovvi motivi locali, più la Provincia che il Comune interessato, possono aiutare i produttori ad imboccare la strada giusta per svincolarsi dalla stretta che li soffoca.

La costituzione di efficienti organismi democratici locali aperti a tutti i produttori è la condizione « sine qua non » per la loro sopravvivenza.

Tutti riconoscono questa esigenza, ma se nessuno aiuta le masse interessate a creare questi loro organismi, noi stessi saremo testimoni e sotto alcuni aspetti responsabili dell'ulteriore abbandono della terra con tutte le implicanze di ordine sociale ed economico che ciò comporta.

La Provincia deve subito pertanto dar mano a provvedimenti adeguati che non sono esclusivamente di natura finanziaria ma che richiedono in primo luogo l'apporto al coordinamento in determinate zone.

Il Consiglio Provinciale affidi alla Commissione Agricoltura il compito di stendere un piano specifico di interventi e di contributi operativi nelle varie località, assumendo anche il necessario coordinamento tra comuni ed altri Enti sulle iniziative avviate e su quelle che si rendesse opportuno prendere.

Non ho il minimo dubbio che la Commissione provinciale dell'Agricoltura con l'ausilio dei suoi tecnici non solo è disposta ad assumersi questo compito, ma è senz'altro all'altezza di farlo nel migliore dei modi.

L'impegno assunto dall'assessore Pizzolitto qui in Consiglio rispondendo alla mia interrogazione del 21 aprile sui problemi della commercializzazione dei prodotti in riferimento ai decreti Legge del 17 marzo convertiti in Legge il 13 maggio e sul regolamento concernente le associazioni e unioni dei produttori agricoli, mi esonerano dal soffermarmi in quanto il Consiglio sarà quanto prima investito dei problemi che discendono da tali provvedimenti e che esigono un radicale mutamento della politica di mercato a livello provinciale e regionale che ormai investe e stringe alla gola tutta l'economia agricola.

Oggi abbiamo in mano un elaborato sulla programmazione che per lo meno dovrebbe servire a procedere con un certo ordine. Lo scopo è soprattutto di indicare le priorità, di evitare confusioni, di stabilire il coordinamento nell'ambito provinciale e nel quadro regionale.

Le intenzioni sono pertanto buone.

Proviamolo applicando il suo spirito alla pratica della realtà esistente nella nostra provincia. Penso che eviteremo siano prese altre iniziative unilaterali che cozzano con la programmazione solo perchè a qualche Ente vicino (e qui non mi riferisco al progetto di macello del Comune di Venezia) solleticava agire contro ogni concetto democratico della programmazione.

I provvedimenti comunitari che noi abbiamo criticato perchè calano in Italia quando questa è impreparata ad accoglierli, sono purtroppo ormai una realtà operativa e se la Provincia non vuole abdicare ai suoi obblighi deve difendere le masse che ne vengono colpite.

Ritengo che il compito non sia facile e che la Provincia riuscirà nell'intento se potrà disporre di tutte le componenti politiche democratiche che vogliono essere utili alla collettività.

Se la maggioranza comprenderà questa esigenza non potrà usare le preclusioni che l'hanno sin qui resa pressochè inefficiente a risolvere i problemi sociali sorti nella Provincia.

Mi auguro pertanto che il buon senso finalmente prevalga.

PRESIDENTE — Ringrazio i due consiglieri che sono intervenuti nella discussione del bilancio e della programmazione e ricordo

che domani parleranno i consiglieri Foscari, Gusso Raffaele, Ravazzolo, e Camponogara.

Durante la discussione sul bilancio di previsione 1967 sono entrati l'assessore Fiorentini e il consigliere Gusso G. Presenti 22.

Interrogazione del consigliere Cei sulla strada S. Stino di Livenza-Torre di Mosto

PANONT (assessore ai Lavori e Viabilità) — Il consigliere Cei chiede di conoscere le ragioni del ritardo dell'asfaltatura totale della strada provinciale S. Stino-Torre di Mosto sulla sommità dell'argine del fiume Livenza.

Conoscendo inoltre che le ragioni per la sospensione dei lavori vanno imputate al Genio Civile chiede che cosa si è fatto per rimuoverle e se si sono date disposizioni per completare il lavoro alla ditta appaltatrice.

Per quanto si riferisce all'asfaltatura del tronco arginale della strada Ponte Tezze-Torre di Mosto, strada provinciale, devo dire che è stata eseguita una asfaltatura nei tratti non marginali e nei centri abitati in quanto l'ufficio del Genio Civile fin dall'anno scorso aveva in programma l'innalzamento degli argini stessi.

Interpellato il Genio Civile lo stesso confermato il suo programma di lavori dichiarando però di non poter precisare la data di inizio dei lavori.

Conseguentemente la sistemazione di tratti arginali potrebbe essere fatta dall'Amministrazione a proprio rischio e pericolo. Faccio presente però che attualmente non ci sono disponibilità finanziarie. Cioè i fondi sono stati completamente esauriti, il bilancio prevede una spesa di 120 milioni per la ordinaria manutenzione ed è stato predisposto un provvedimento per un appalto di 90 milioni nella stessa cifra dello scorso anno. Quindi fino a settembre non potremo praticamente affrontare il problema dell'asfaltatura. Quando dovremmo affrontarlo sarà opportuno chiedere nuovamente al Genio Civile precisazioni perchè se i lavori del Genio Civile incominceranno verso la primavera del prossimo anno ritengo di dover sospendere completamente i lavori, nel caso invece che lo intervento dello Stato per alzare gli argini si dovesse protrarre nel tempo eccessivamente allora potremmo affrontare l'opera con i mezzi ordinari durante quest'anno.

PRESIDENTE — Il consigliere Cei è soddisfatto?

CEI — Si, sono soddisfatto.

Interrogazione del consigliere Cei sui danni provocati dai lavori dell'autostrada Venezia-Trieste alle strade provinciali

PANONT (assessore ai Lavori e Viabilità) — Proprio ieri è stato affrontato il problema della sistemazione della strada Noventa-Chiarano ed è una strada provincializzata che naturalmente è stata dissestata soprattutto dal traffico degli automezzi che stanno facendo l'autostrada.

Un'altra strada che attualmente sta subendo la stessa sorte è la Fossalta-Monastier. Però mentre la prima strada cioè la Noventa-Chiarano è una strada che dovrà essere progettata interamente nell'anno 1969, la Fossalta-Monastier è una strada invece che oltre ad essere praticamente transitabilissima è stata danneggiata dall'alluvione del 4 novembre. Questa strada sarà sistemata con il fondo di 490 milioni della legge speciale. Esiste sempre il problema del traffico. Su questo punto qui il discorso si fa piuttosto difficile in quantochè la Amministrazione è tenuta per compiti di istituto alla manutenzione della rete viaria che gestisce indipendentemente dal volume dal traffico che deve sopportare. Qualora però si ritenga che il traffico sia pesante oltre i limiti consentiti dal codice può far intervenire gli organi della polizia del traffico. Questo è stato fatto ma limitatamente. Quindi noi dobbiamo avere un po' di pazienza.

Non resta che seguire la situazione quotidianamente e non appena sarà possibile intervenire rifacendo completamente tutto quanto il manto stradale, rinviando l'appalto di questa strada a quando potremo praticamente avere la certezza che il traffico sarà sospeso da parte della ditta che sta facendo i lavori dell'autostrada. Quindi un problema piuttosto complesso.

CEI — Speravo sentire dall'assessore che sono possibili trattative con la società che costruisce l'autostrada per avere in qualche modo un rimborso dei danni che il trasporto pesante dei materiali per i lavori in corso arreca giorno per giorno alle nostre strade. Se ciò non è possibile è logico che si debba provvedere alla manutenzione della strade danneggiate coi mezzi ordinari (a parte i provvedimenti straordinari per i danni delle alluvioni).

Interrogazione del consigliere Cei sulla Caserma Carabinieri di Portogruaro

FIORENTINI — Il consigliere Cei ha presentato la presente interrogazione:

« Io sottoscritto, venuto a conoscenza delle precarie condizioni di stabilità della Caserma Carabinieri di Portogruaro (crollo di un cornicione) e della mancata manutenzione della stessa (dipintura dei locali interni) chiede di sapere sollecitamente che cosa l'Amministrazione intende fare di tutti gli immobili di sua proprietà ed in particolare di quelli destinati ad ospitare personale e famiglie che per particolari funzioni non sono in grado di tutelare adeguatamente la loro dignità di persone ».

Consigliere Cei, rispondo che la Sua interrogazione ha colpito un aspetto molto delicato della nostra Amministrazione. Noi abbiamo un certo patrimonio, in particolare le Caserme, il quale attraverso una amministrazione che è corretta in quanto commisura i nostri interventi all'entrata dei fitti, non risponde tuttavia a quello che è l'evolversi della dignità dell'abitazione come è considerata attualmente. Noi ci troviamo parecchie volte di fronte a dei casi veramente pesanti e difficili in centri ridenti sviluppati anche da un punto di vista edilizio di nostre abitazioni delle quali proprio per la pochezza dell'affitto che noi percepiamo gli inquilini (i Carabinieri in particolare) svolgono la loro attività in uffici, in locali abbastanza disagevoli. Questo disagio diventa ancora maggiore, come rileva giustamente Cei, quando assieme all'ufficio c'è anche l'abitazione della famiglia. Casi più gravi di Portogruaro ne troviamo a S. Michele al Tagliamento e a Caorle.

Qual'è la strada che noi seguiamo e continueremo a seguire? E' quella di richiedere per le eventuali necessarie sostanziali modificazioni, quelle che comportano oneri di milioni, al Ministero dell'Interno, una variazione in più dell'affitto. Però nonostante la nostra pressante richiesta a cui ha fatto seguito la pressante richiesta del Comando Carabinieri della provincia di Venezia, il Ministero dell'Interno ha ritenuto di soprassedere. E noi ovviamente nonostante la particolare pesantezza di alcune situazioni abbiamo dovuto archiviare pratiche che erano già abbondantemente elaborate.

Per quanto riguarda la Caserma Carabinieri di Portogruaro non esistono problemi di natura statica molto drammatici. Da un rilievo fatto si è riscontrato che esiste soltanto quella trascuratezza accennata prima, ma niente di più. Con una spesa di L. 1.400.000 lire possiamo sistemare le cose. Questo intervento verrà fatto soltanto se il bilancio ritornato da Roma consentirà delle variazioni perchè i fondi previsti sono stati già esauriti nel corso dei primi sette mesi dell'esercizio.

Nel corso dei prossimi quattro o cinque mesi noi speriamo di fare un'opera di manutenzione se non della totale misura richiesta dagli interessati e sottolineata dal Consigliere, perlomeno per la parte essenziale che riguarda l'aspetto statico e riguarda la igienicità della convivenza.

CEI — L'interrogazione presentata mi ha dato la possibilità di mettere in luce quelli che sono i nostri obblighi nei confronti degli immobili destinati a questo scopo. Comprendiamo tutti benissimo quali sono le limitazioni che organismi di questo genere hanno nel chiedere interventi per manutenzioni o interventi migliorativi dei fabbricati da loro occupati e che sono il più delle volte in condizioni veramente precarie. Ma io volevo sapere se esiste a carattere ricorrente un capitolo di spesa per le manutenzioni; se queste vengono fatte e quando vengono fatte; se hanno un carattere annuale. E' chiaro che un patrimonio immobiliare si deteriora, se trascurato. Se si lascia passare molto tempo senza apportare le necessarie manutenzioni non si fa l'interesse della Provincia. Io raccomando quindi alla sensibilità dell'assessore un'attenta vigilanza nel settore delle nostre proprietà immobiliari.

Durante la discussione sulle interrogazioni è uscito il consigliere Romussi. Sono entrati nell'ordine i consiglieri Longobardi e Angelini. E' uscito infine il consigliere Foscari. Presenti 22.

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE quindi dichiara chiusa la seduta e ricorda che il Consiglio si riunirà nuovamente domani alla solita ora.

Sono le ore 21. La seduta è terminata.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 12 luglio 1967

Il giorno 12 luglio 1967 alle ore 17 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 19915 di prot. del 26 giugno 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle precedenti sedute del 3, del 10 e dell'11 luglio corr.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Angelini Pietro
3) Bettini Lorenzo
4) Boscolo Sante Amelio
5) Bressan Lino
6) Cartini Albino
7) Degan Costante
8) Finzi Elionella
9) Ghisini Giuliano
10) Gusso Giuliano
11) Longobardi Enrico
12) Marangoni Spartaco
13) Mazzariol Giuseppe
14) Ottolenghi Carlo
15) Rigo Mario
16) Romussi Pietro.

Presenti 20. Numero legale.

Presenti in ritardo i consiglieri: Angelini, Bettini, Bressan, Longobardi, Rigo e Romussi.

Assenti prima della fine i consiglieri Foscari, Bettini, Romussi e Del Prà.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Leone, Cei e Corticelli.

Bilancio di previsione 1967 (continuazione)

FOSCARI — Sarebbe mio intendimento, signor Presidente, di tenere quest'anno un intervento inversamente proporzionale alla farragine di materiale che ci è stato sottoposto in occasione della presentazione del bilancio...

PRESIDENTE — Obbietta.

FOSCARI — E' una parola però adeguata. Non è brutta, è perfettamente italiana, che ha un suo preciso significato. Se Lei la prende per spregiativa è un errore perchè non voleva esserlo. Infatti la quantità di materiale sottoposto è veramente notevole. Per cui o ci si butta per esaminarla con attenzione con coscienza, e la settimana o poco più che ci è stata data è assolutamente insufficiente, oppure si fa un esame epidermico della cosa e allora si possono dire tante cose che hanno una attinenza più o meno adeguata con l'importanza di questo materiale.

Io mi sono fatto prendere la mano proprio per questa intenzione, per questo desiderio di vedere in profondità la faccenda. Ritengo perciò che il mio desiderio iniziale vada frustrato e ve ne chiedo fin da adesso venia.

Era stata fatta da alcuni consiglieri una specie di scommessa che io avrei lamentato come tutti gli altri anni il ritardo della presentazione del bilancio. Non è vero. Quest'anno è l'unico caso in cui non si può fare questa lamentela. Non si può! Non si può per il semplice motivo che prima di tutto la presentazione del bilancio era legata alla programmazione, in secondo luogo perchè la presentazione del bilancio era legata alla ristrutturazione del bilancio in base alle nuove norme sulla contabilità degli enti locali. Quindi è impossibile pretendere qualche cosa di diverso. Però io non posso dimenticare che un errore lo aveva commesso Lei, signor Presidente, quando l'anno scorso in questa epoca, ci aveva promesso il bilancio per dicembre. Era un errore di presunzione fatto certamente in buona fede, per buona volontà indubbiamente, ma non avevano sbagliato coloro che avevano previsto che il nuovo bilancio anche se fosse stato presentato a dicembre sarebbe stato un bilancio che abbandonava una vecchia strada per imboccarne una di nuova.

L'esame di questi due documenti: programmazione e bilancio sono da farsi inevitabilmente tutti e due e tutti unitamente. A meno che non si voglia più tardi ritornare sulla programmazione come tale, quando il bilancio sarà già stato varato. Il che credo sarebbe molto opportuno perchè ci sarebbe molto da dire sul documento programmazione. E questa trattazione deve essere fatta talvolta congiuntamente perchè le due materie o si equivalgono o si intersecano. Oppure disgiuntamente quando ognuna ha una sua caratteristica che la tiene distinta dall'altra.

E' per questo che io non ero d'accordo sull'interruzione fatta ieri da un consigliere, vicino a me, quando parlava il consigliere Corticelli, per lamentare che dopo un'ora arrivava al bilancio. Era nel suo pieno diritto! di aver guardato le cose dal punto di pista programmatico, o generale o politico per poi arrivare al bilancio vero e proprio.

Un primo appunto che viene spontaneo tanto per il rodaggio della discussione è che il piano o programma ha un senso se è a largo raggio territoriale e se ha una visione protratta nel tempo, per un tempo lungo.

Il largo raggio territoriale cozza evidentemente contro i campanilismi di altre provincie, nel caso di una programmazione provinciale. Il lungo raggio di tempo cozza contro qualche cosa di più difficile. Cioè cozza contro il fatto che nessuno di noi è profeta, per nostra fortuna, e quindi non si può vedere quello che sarà, come si svolgeranno i fatti nazionali e i fatti internazionali e quindi il programma resta sempre nel limbo delle buone intenzioni, ma non si può pretendere che abbia una sua esecuzione garantita, sicura in questo arco di tempo che si vuol prendere in considerazione.

Il bilancio è vincolato a dei punti ben precisi e quindi non può per la sua stessa natura, rispecchiare in modo perfetto e continuativo quello che è un programma che viceversa deve avere, come ho detto prima, un arco di tempo molto più lungo di quello che può prevedere un bilancio contabile. La seconda osservazione è che il programma di per se stesso esalta il

bilancio, lo trascina, lo spinge, mentre il bilancio se si lascia spingere e si lascia trascinare uccide il programma.

L'esaltazione del bilancio è ovvio che è avvenuta. E' ovvio che è avvenuta e proprio quando? Proprio quando siamo di fronte a una documentata flessione di tributi nostri provinciali che flettono in quest'anno per 289.000.000 e una flessione di compartecipazioni statali che flettono per quest'anno di 32.000.000. E proprio nel momento in cui le spese correnti aumentano per quest'anno, come documentato nel bilancio, per 860 milioni, esattamente del 15% sulle spese correnti dell'anno passato, non di quel 10% medio che è previsto, del 15%.

Questo aumento di spese correnti, questa diminuzione di tributi dà una somma equivalente a 1.181 milioni, aggiungendo ai quali i milioni di aumenti di altra natura danno appunto quel miliardo e mezzo, miliardo e tre quarti, che è lo sbilancio economico del nostro bilancio.

In queste condizioni noi osserviamo che i mutui per le opere pubbliche sono doppi di quelli previsti per l'anno 1965 quando questa situazione di carenza non esisteva. Noi osserviamo che i nuovi mutui per opere pubbliche assommano a 5.817 milioni, che il disavanzo di amministrazione dell'anno scorso ammonta a 1.012 milioni e che il disavanzo economico per quest'anno ammonta a 1.753 milioni. In totale sono 8.583 milioni che per un verso o per l'altro gravano o indebitano la Provincia.

C'è da dire indubbiamente che il disavanzo di amministrazione 1966 forse è dovuto a una finzione che è stata usata l'anno scorso quando è stato presentato il bilancio. Può darsi che sia dovuto anche al fatto che sono diminuiti certi gettiti come l'ICAP come l'Ige, come la compartecipazione tassa automobilistiche, certamente. Però questo sbilancio notevole, questo disavanzo notevole di oltre un miliardo condanna indubbiamente sia il ritardo della presentazione del bilancio dell'anno scorso, quando questo fatto era in atto e dopo sei mesi si doveva perlomeno intuire o conoscere, e condanna l'approvazione di quel bilancio.

Si prevedeva che aveva in sè in nuce un disavanzo di amministrazione del quale non è stato tenuto conto o del quale non è stata fatta notizia a coloro che dovevano discutere il bilancio.

Perchè, come ho detto prima, il bilancio esaltato uccide di per sè stesso il piano? O sterilizza, se volete, il programma. Perchè delega la totalità delle risorse, il che sarebbe un bene se si fosse di fronte ad un'espansione certa, tranquilla sicura dei proventi provinciali, viceversa, come abbiamo visto, siamo di fronte ad un regresso dei proventi. Sarebbe bene se mancassero le lamentele riferentisi alla comprensione dei poteri centrali verso gli enti locali. Sarebbe comprensibile se mancassero le lamentele continue nei vostri elaborati, nelle vostre parole circa le incertezze riguardanti le leggi, nuove leggi sul finanziamento degli enti locali. Lo stesso Presidente accenna con delle parole gravi, giuste ma gravi, a due di questi fatti. Quello della legge sulla partecipazione Ige e quello della legge sui contributi di miglioria specifica.

Sarebbe lo stesso egualmente comprensibile se noi lo sapessimo sin d'ora che il 1970 sarà gravato, il bilancio del 1970, sarà gravato da un servizio per mutui di oltre 2 miliardi. Il che corrisponde pressapoco al gettito tributario di cui dispone attualmente la Provincia. A meno che non si voglia dire che questa cifra che riguarda il 1970 non ci fà nè caldo nè freddo, inquantochè la buttiamo tra i piedi dei nostri successori e poi sarà quel che sarà.

Il bilancio così esaltato preclude il risanamento del disavanzo, anzi, dovendosi aumentare indubbiamente gli apprestamenti del resto previsti e quindi i costi dei servizi inerenti per gli apparati tecnici, gli apparati economici, gli apparati umani per il sostentamento del programma. E' possibile andare avanti con un programma così, non dico enorme, ma che domanda un'attività non comune alla provincia? per alcuni anni, domanderà certamente un apparato tecnico e umano di notevole importanza che evidentemente aumenterà, casomai, non diminuirà il disavanzo economico.

Tanto il bilancio quanto il programma si inseriscono, è evidente, nel gioco dell'inflazione. Perchè? Perchè rendono sterile l'uno e l'altro insieme, diciamo pure l'uno in funzione dell'altro, ogni mira sociale; l'inflazione la distrugge; sottrae più di quanto dà; vanifica gli sforzi anche se forse sono soltanto a parole del Go-

verno per evitare questa sciagura che ci spaventa tutti, già da un po' di tempo; smobilita il già tenue risparmio pubblico che, come voi sapete è la differenza fra le entrate e le spese correnti, e che quest'anno nel bilancio ultimo dello Stato, a consuntivo è di 460 miliardi contro i preventivati 1.020 miliardi (diminuzione del 30%). Il che dimostra che anche il piano nazionale forse non potrà essere applicato come previsto, ed è comunque un sintomo, questo regresso nel risparmio pubblico, della precarietà della pubblica economia.

La nostra Provincia come tale, non ha un risparmio pubblico proprio, anzi sottrae a quello nazionale 1.709 milioni, cioè il suo disavanzo.

Che cosa può sperare la Provincia in queste condizioni dalla riforma della finanza locale tanto attesa e tanto richiesta? Poco può aspettarsi specie se si pensa che lo Stato sarà nei prossimi tempi oberato anche da un altro peso che è il peso del costo delle Regioni! Io devo però soffermarmi adesso su alcuni controsensi che esistono sia nel bilancio, sia nel programma, sia nelle relazioni che li accompagnano. Tutti i documenti sembrano sottostare a un errato concetto di fondo e di origine: creare posti di lavoro, cioè allargare il tessuto urbano e il tessuto produttivo. Questo va tutto bene quando sia basato su situazioni di fatto e su situazioni sane e resistenti. Ma questi concetti sarebbero giusti se derivassero da altri concetti e cioè se derivassero da premesse che intendano rendere più economico, più competitivo, più spedito, più stabile, più umano il lavoro. Ma non soltanto chiedere lavoro per poi abbandonarlo a sè stesso creando difficoltà di sopravvivenza alle iniziative che creano i posti di lavoro. Vi è tutta l'apparenza di ricercare in altri termini un sistema macroscopico e nello stesso tempo miope. Un sistema appariscente ma antieconomico. Per cui si tratta certamente di un sistema precario instabile che anzi frenerà ulteriori sviluppi o sviluppi che avessero un carattere differente, un carattere di resistenza economica alle vicissitudini del mondo.

Un contrasto ulteriore è che noi ci incamminiamo in una strada che è a sua volta contrastata da chi? da persone di primo piano del Governo della Nazione, dal Ministro Preti, dal Ministro Colombo, dal Ministro Taviani, dal Governatore della Banca d'Italia Carli i quali ragionano sempre in termini spauriti quando trattano l'indebitamento degli enti locali. Mentre gli enti locali sono in corso continuo e sempre più accentuato, come nel caso nostro, di rilassamento in proposito, anche quando le Giunte hanno la stessa intonazione politica dei personaggi che io ho nominato.

Quindi non sono, consigliere Corticelli, non sono le frange di destra che dicono questo, sono gli organi, le persone del Governo che dicono questo. Non noi! Noi caso mai siamo soltanto delle persone logiche, coerenti non legate a nessuna demagogia, non legate a nessun interesse che possa essere debilitante per il processo evolutivo della Nazione.

Un'altra incoerenza, assai diffusa nella relazione dell'assessore Fiorentini, si rileva leggendo la relazione stessa tra la condanna che lui fa del mito del pareggio di bilancio (ma perchè l'anno scorso non l'ha fatta mi viene voglia di domandare?) e le continue ricerche della economicità degli interventi. Un contrasto! La sistematica lamentela che non bastano le risorse! la sistematica lamentela che manca la riforma della finanza locale! che c'è un appesantimento in atto del rapporto fra interessi passivi e le spese effettive! la lamentela riguardante il costo dei mutui! la lamentela riguardante il costo delle anticipazioni di cassa! il timore delle sforbiciature della Commissione Centrale per la Finanza Locale! per la ricerca di ristabilire il pareggio! Non le frange di destra!!

Il timore ulteriore di un peso derivante appunto dalla ristrutturazione della riorganizzazione dei servizi provinciali! Lo spareggio porta sempre a questo. E' inutile lamentarsi di questo quando si pongono le condizioni per arrivare a questo! questa è l'incongruenza che io non capisco. Si creano le premesse per arrivare a tutto questo poi ci si dice che i mutui costano, che le anticipazioni di cassa costano! E' logico che costino. Se invece dicesse ho fatto bene andare in spareggio e faccio benissimo a spendere e a spandere allora sarebbe logico e sarebbe coerente.

Alcuni controsensi mi dispiace ma li ho rilevati anche nella relazione del signor Presidente. Nel bilancio del 1966 Lei ci disse che era un bilancio che dilazionava alcune scelte in attesa appunto di provvedimenti legislativi che dovevano venire. Col bilancio del 1967 ben-

chè questi provvedimenti legislativi non siano avvenuti ma anzi siano intervenuti quei taglieggiamenti che Lei stesso lamenta nella Sua relazione (Ige e altre compartecipazioni e contributi di miglioria) non si attende più! Si è stufi di attendere e ci si butta allo sbaraglio sulla strada del disavanzo!

PRESIDENTE — ... mai fermarsi.

FOSCARI — Certamente, mai fermarsi, appunto per questo. Però qualcheduno bisogna che stia attento! Che non corra troppo! Altrimenti possono succedere dei guai. Come ripeto non siamo noi a dirlo c'è qualche altro al quale Lei dovrebbe prestare orecchio! Comunque ci sarà la Commissione per la Finanza Locale che provvederà. ... Certamente no, anzi è una fortuna che lo dica perchè sarà la volta che non ascolta. Però è un dovere di dirlo se si crede che sia giusto dirlo. Ed è un dovere di ascoltarlo anche se si crede che non sia giusto che venga detto.

Questo mi pare che sia la prassi democratica.

Ritornando alla Sua relazione, signor Presidente, Lei scrive che la politica del pareggio è sempre stata la « saggia meta finanziaria delle amministrazioni democratiche della provincia di Venezia ». Con che dà torto al suo assessore Fiorentini quando fa le proprie considerazioni sulla scelta politica dello spareggio. Però dà torto anche a sè stesso quando più avanti afferma che l'abbandono di « questa saggia e democratica meta » sarà fonte di sviluppo per le nostre popolazioni.

Allora si tratta di una resipiscenza! La saggezza di prima era una saggezza che non tiene perchè evidentemente non costituiva una opera di sviluppo per le popolazioni ma evidentemente costituiva un'opera di oscurantismo nei riflessi delle popolazioni! Quindi siamo in ritardo!

Benchè il bilancio sembri eccessivo nelle sue linee di condotta, eccessivo se si guardano le disponibilità di oggi e dei due anni che vengono avanti e soprattutto se si mette in relazione ai regressi che abbiamo constatato l'anno scorso e che constatiamo anche nelle impostazioni di quest'anno, devo dire che trovo alcune manchevolezze sul bilancio stesso o nella programmazione del bilancio che è la stessa cosa. Io non trovo, per esempio, che gli interventi a carattere veramente economico - patrimoniale abbastanza notevoli e molto interessanti e che noi tutti abbiamo approvati, cioè la partecipazione azionaria a certe società di ordine economico come le Autovie, come l'Aeroporto Marco Polo abbiano dato delle soddisfazioni economiche alla Provincia, come si dovrebbe pretendere dalle società di cui stiamo parlando, alcune delle quali certamente sono già in fase produttiva, non più in sola fase costruttiva, dovrebbero permettere, magari una lira, ma dovrebbero permettere una contropartita ai capitali che la Provincia ha immessi in queste organizzazioni.

Non c'è nessun accenno a qualche cosa di molto importante per la vita della laguna. Ora la vita della laguna non è la vita di tutta la provincia ma, vorrei dire che è una delle basi importanti della provincia, di questa provincia lagunare. E sono quei terminals lagunari di cui tanto si parla molto in ritardo, di cui si doveva parlare molto prima, perchè sono stati richiesti anche se non si ascolta, assessore Fiorentini, sono stati richiesti molto prima. Oggi ci si sveglia e si dice che i terminals sono necessari per la vita della laguna, per la vita del centro storico. E per esempio uno dei terminals di cui la Provincia è stata fautrice, quello di Punta Sabbioni, io ritengo che sia ancora lì che attende delle soluzioni quando queste soluzioni erano già state previste e se non sbaglio anche già approvate.

Altre cose che non trovo sono gli attraversamenti di un centro urbano così importante, così in sviluppo, gli attraversamenti o le strade periferiche al centro di Mestre, compreso il nodo del Cavalcavia che è diventato impossibile e della cui riforma il Consiglio Provinciale ha presa visione la bellezza di sette anni fa qui in quest'aula dove venne presentato il plastico che era già stato predisposto e già approvato.

PRESIDENTE — ...

FOSCARI — Benissimo! Ma siamo sempre in ritardo. Io parlo perchè non vedo l'impostazione in bilancio. Signor Presidente, che ci sia lo so, ma le impostazioni mancano ...

Ho letto fra le righe di una delle relazioni

che non sono farina del suo sacco assessore Gambaro, non sono farina del suo sacco, certamente no! Lei è più sintetico, più stringato, più realista. Però sono farina di elucubrazioni che non sono sue, come non sono neanche delle Commissioni le quali, per lo meno quelle alle quali ho partecipato, erano molto serie, molto stringate e conoscevano il fatto loro . . .

INTERRUZIONI — . . .

FOSCARI — Non sono fuori tema. Perchè? Io parlo di tutta la Sua relazione, dunque il tema è vastissimo perchè abbraccia tutto quanto! Ma in questo caso mi riferisco alla Romea litoranea. Nella sua relazione, chiamiamola sua, si nega l'utilità di questo. Io sono convinto che non la si debba negare. Lei come chioggiotto non dovrebbe negarla per primo . . .

GAMBARO — Obbietta.

FOSCARI — E si vede che Lei leggendola era stanco più di noi ascoltando. Ma io me la sono letta prima e dopo . . .

No non parla di difficoltà . . .

Non mi contraddica, assessore, l'altra volta m'ha contradetto e poi avevo ragione io. Sì, possono capitare degli errori, ma non bisogna negare che ci siano. Bisogna prendere notizia che ci sono punto e basta, amici come prima!

Mi pare che non sia sufficientemente e ampiamente discussa la questione della difesa idrogeologica della nostra provincia. Se ne parla, se ne è parlato anche nella Commissione di programmazione agricola, a lungo anche nella programmazione regionale. Sono stati fatti anche dei ritocchi, in proposito. Ma in questo documento, secondo me, se ne parla un po' poco mentre esclusivamente noi dipendiamo, esclusivamente noi, provincia di Venezia, dall'acqua di tutte le Alpi e degli Appennini settentrionali, che viene tutta da noi, si scarica tutta da noi. E dobbiamo poi pensare a quello che succede! Dobbiamo pensarci perchè ci sono i fiumi che degradano, le sponde che degradano, i letti dei fiumi che si alzano, ci sono le sponde delle nostre isole alle quali nessuno più pensa; il Genio Civile non sa neanche più che ci siano le isole intorno a Venezia! I canali che si interrano. Il Genio Civile non sa più neanche che ci siano canali nei quali si deve navigare per la vita stessa della città e delle isole. C'è la questione delle dune di cui tutti fanno quello che vogliono tanto è vero che sono sparite! Forse le uniche dune che esistono ancora sono quelle intorno a Rosolina, o Rosapineta che si chiami, e quelle intorno agli Alberoni, tutte le altre sono sparite! Però quando succede una buriana come quella del 4 novembre tutti si accorgono che le dune non dovevano sparire! Infatti è proibito che spariscano! Però spariscono lo stesso! Questa è la situazione!

C'è la questione dei pozzi artesiani, per i quali c'è un dispositivo del Genio Civile che impone debbano essere tutti tamponati e tutti continuano a buttare. L'emunsione delle falde freatiche continua allegramente e quindi l'abbassamento del suolo di Venezia e delle gronde lagunari continua costantemente appunto perchè non c'è il sostegno di queste falde freatiche.

C'è la questione delle golene dei fiumi delle quali si fa quello che si vuole! Si piantano pioppi, si piantano viti, e quando viene la mareggiata, il fiume è in crescita è furioso, tutto questo parte, tutto questo si accosta ai ponti, tutto questo fa da diga e le acque divelgono i ponti e sconvolgono le rive. Nessuno però ci pensa.

C'è la questione dei piani regolatori intercomunali sulla quale vorrei anche soffermarmi, molto brevemente.

I piani intercomunali, che erano una bella iniziativa della Provincia di Venezia, si sono risolti in un caos. Non si sa più dove abbiano iniziato e dove siano finiti. Non siamo ancora, in grado di giudicare la consistenza del lavoro fatto e io per lo meno sono ancora creditore di una risposta pubblica del prof. Piccinato su certe questioni.

Il prof. Piccinato mi deve ancora questa risposta però si è accorto anche lui che l'obiezione era giusta! Si è accorto in tal maniera che ha criticato perfino e si è spaventato dei piani regolatori che sono venuti dopo, che sono venuti in odio a quello che faceva lui; si è accorto che questi piani non avevano un senso urbanistico e un senso economico ma soltanto un senso campanilistico, e magari un senso collegato e legato più a fattori di altra natura che a fattori reali e tecnici. E' inutile che an-

diamo a discorrere su questo punto altrimenti andremmo molto in là. E si è accorto in tal maniera che lui ha chiamato il piano che lui dirigeva l'antipiano. Ci siamo accorti in ritardo che i Comuni vogliono la loro autonomia come ce l'hanno in fatto di piani regolatori. Lo sapevamo anche prima! ma loro se ne sono accorti dopo, quando i Comuni hanno voluto andare davvero per la propria strada e fare quello che volevano.

Quindi un piano intercomunale in questo senso non era più possibile. I piani intercomunali se si guardano sia quelli previsti dai comuni, sia quelli previsti dalla Commissione Piccinato non hanno capito niente di quello che è il turismo veneziano, perchè partono da concetti errati, da concetti magari urbanistici o cementizi o di arboricoltura, quello che si vuole, ma non conoscono quello che i turisti amano, la riviera adriatica e la spiaggia adriatica domandano. Noi sbagliamo se offriamo qualche cosa di diverso da quell'orribile cosa (perchè noi non siamo nè austriaci, nè danesi, nè germanici e quindi non amiamo quella stessa cosa, orribile cosa che è Iesolo, che è la vecchia Lignano o come era la vecchia Caorle). Eppur loro cercano quello. Se noi diamo qualche cosa di diverso non otteniamo quello scopo che ci prefiggiamo, cioè quello di convogliare masse turistiche nei nostri territori, sui nostri arenili.

Ed infine per quello che riguarda questo particolare argomento dei piani regolatori intercomunali io ripeto quanto ho già detto: che ci troviamo di fronte ad una carenza indubitata per la quale anche se da taluno prevista, abbiamo speso fior di quattrini. Ci troviamo di fronte molto probabilmente ad aver dato mano più che a delle soluzioni tecniche e utili alla economia provinciale, ci troviamo di fronte più che altro ad un aggiotaggio urbanistico.

Per quello che ha riferimento con i contributi di miglioria specifica (è un argomento che mi sta molto a cuore) sono depennati quest'anno 200 milioni e sono lasciati in essere soltanto 50 milioni. E si dice che si è ritenuto opportuno di ridurre la cifra per la litigiosità insita nello stesso tributo. Però due pagine dopo, esattamente due pagine dopo, si nega che vi sia una difficoltà emersa dall'esazione di questo tributo. Io anche qui non riesco bene a capire se sia giusta la litigiosità . . .

INTERRUZIONI — . . .

FOSCARI — . . . capisco che sia litigioso . . . ma il tributo è doveroso . . . E io ritengo che un'amministrazione pubblica non dovrebbe fermarsi di fronte alle difficoltà, dovrebbe applicare ove possibile il tributo per le proprie risorse economiche e anche per un senso di giustizia nei confronti dei propri amministrati.

Ora io domando una cosa all'assessore competente . . . se non si può applicare, perchè ci sono difficoltà anche di ordine legale, mi pare di aver letto, il contributo di miglioria specifica per motivi di litigiosità o per motivi di poca chiarezza della legge non si possono applicare contributi analoghi contrattualmente con le ditte che hanno un vantaggio dalle opere pubbliche? Io ritengo di sì. Basta saperci fare al momento giusto. E a proposito di questo insisto sul fatto che i progetti delle opere pubbliche siano accompagnati nella parte chiamiamo così positiva, non nella parte negativa dell'esborso, anche da un preventivo del gettito di un tributo che la Provincia contratterebbe con le ditte interessate al lavoro.

Per la viabilità, mi pare che non si tenga conto di un fattore anche se non ha da vedere con la viabilità provinciale vera e propria ma ha da vedere con le caratteristiche della viabilità tutta della provincia, cioè dell'esodo della popolazione agricola. Certamente tutti voi avete notato cosa sta succedendo nelle nostre campagne. Non c'è soltanto l'esodo umano, c'è lo abbandono e la decadenza assoluta di tutte le costruzioni rurali. Gran parte delle costruzioni rurali, soprattutto in certe zone della provincia, sono abbandonate, sono chiuse, sono decertamente che se ne va ma questo patrimonio certamente che se ne và ma questo patrimonio è logico che, se ne vada quando l'umanità non ne ha più bisogno. L'umanità si è trasferita altrove e la viabilità aziendale, diremo così, e comunale non ha più importanza, diventa una viabilità vicinale (altro patrimonio che decade), però subentra un altro fattore che graverà sulla viabilità provinciale. Siccome queste aziende certamente più che con la mano d'opera (uomo e bue come si faceva una volta) espleteranno il proprio lavoro con le macchine agricole, certamente una grossa massa di queste macchine si muoveranno sulle strade provinciali e por-

teranno dei disagi sia alla rapidità dei movimenti sulle strade stesse sia alla resistenza dei manti stradali

Per Cavarzere si prevede il raccordo con la Romea, ed io sono lieto, perchè sapete che mi sono sempre battutto anche quando ero quasi solo. Finalmente! Però Cavarzere potrà diventare un centro con caratteristiche differenti da quelle di oggi quando sarà un centro di strade! Allora potrà pensare ad un riscatto, prima no! Servirà a qualche cosa il collegamento con la Romea ma non sarà tutto. Se verso oriente si collega con la Romea, verso nord deve collegarsi di nuovo con la Romea o comunque con qualche altro nastro per avere comunicazioni rapide verso Marghera verso Venezia, mentre verso ovest deve collegarsi con Padova-Ferrara. Solo allora potremo parlare di Cavarzere risorta, altrimenti no. E non potremo parlare di un Cavarzerano risorto se non si fa qualche cosa, caro amico Bassan, per industrializzarlo. Ma chi industrializza? Basta mica dirlo! Ci vuole qualcuno che abbia il coraggio o la fantasia o la volontà di andare lì a insediarsi. Il che non è facile. Fino adesso infatti è avvenuto il contrario. Si è ripiegato lo Zuccherificio, si è ripiegata la fabbrica di alcool, si è ripiegato il Canapificio, sul Canapificio c'è stato un tentativo di lavorazione di legnami di altra natura e si è ripiegato anche quello.

BASSAN — Ci sarà un ritorno di fiamma!

FOSCARI — Può darsi che ci sia un ritorno di fiamma ma fino adesso è successo il contrario. Bisogna dare la sensazione per lo meno che con l'insediamento a Cavarzere sia per le strade, sia per quello che il comune può fare, sia per la situazione politica e umana del comprensorio, chi opera, chi ha la volontà di operare va a stare fra degli amici e non fra dei nemici.

Porto Levante. Altro punto importante di tutta la struttura provinciale prevista. Porto Levante si è una bellissima cosa soprattuto per i fondali che Porto Levante offre alla marineria. Sono fondali naturali che però sono di difficile utilizzo se non si pensa naturalmente alle infrastrutture e se non si risolve il problema inerente ai lavori su terreni di difficilissima costruzione, perchè sono praticamente mobili, e se non si risolve la difesa assoluta, sicura del Delta padano in maniera che non succedano guai una volta che si fossero immobilizzate investite svariate decine di miliardi per poter utilizzare quel porto naturale che ha i fondali che in nessuna altra parte dell'Adriatico si trovano, naturali, senza bisogno di scavi, senza bisogno di draghe, come stiamo invece facendo noi in laguna di Venezia.

Centro storico. Il centro storico di cui anche si parla molto è in evidente decadimento. Questo lo dite e questo lo sappiamo purtroppo! E perchè è in decadimento? E' in decadimento per una ragione semplicissima perchè è un'isola e tutte le isole compresa l'Inghilterra oggi giorno risentono dello sviluppo della meccanizzazione, della motorizzazione. Dove non si arriva col motore si decade, per forza! Ma anche per un altro motivo, perchè è l'unico esempio di città che si depaupera a favore del suo hinterland. Tutte le altre città hanno l'hinterland che le coccola, che le aumenta, che le rende fiorenti! Venezia si depaupera verso il suo hinterland. E basti pensare al gettito delle imposte comunali che per due terzi derivano dal centro storico, mentre le necessità di interventi comunali sono all'inverso: due terzi per la terraferma. Quindi per un terzo dei suoi tributi Venezia si depaupera a favore del suo hinterland. Dal Centro storico provengono gran parte delle risorse economiche degli enti locali e dello Stato. Dal Centro storico al quale però si dà soltanto ciò che si vuole e quando si vuole, in misura molto limitata. Basti pensare agli sforzi sovrumani che si sono dovuti fare per ottenere che qualcuno si interessasse delle dighe foranee del Lido e di Pellestrina per evitare, speriamo, qualche altro malanno, se ci fosse un'ondata eccessiva di mare.

Io ritengo, a questo proposito, che uno dei compiti del Consorzio per la Terza Zona sia proprio questo.

Se Porto Marghera non ha saputo sfruttare le sue possibilità in modo che le grandi Aziende Industriali del triangolo, perchè sono tutte del triangolo sono pochissime locali, facessero e insistessero nella città dove lavorano e dove hanno i loro tornaconti, questo può essere evitato ancora con la Terza Zona. La Terza Zona potrebbe pretendere che i nuovi insediamenti, quando ci saranno, ammesso che

ci siano, si trasferiscano con proprie delegazioni impiegatizie o comitati di studio, con quello che si vuole, nel Centro storico per il riscatto dello stesso dal punto di vista economico e dal punto di vista anche urbanistico e architettonico.

Il turismo. Il turismo secondo me non si valuta a sufficienza. Non si valuta nella sua faccia composita, una faccia composita che impernia attorno a sè l'agricoltura, l'industria, l'edilizia, i trasporti; un po' tutto ma anche qualche cosa che va al di là di questo cioè la conoscenza e l'armonia fra i popoli.

Della litoranea del Lido io ho già fatto cenno; delle dune ho già fatto cenno. Delle servitù militari soprattutto nella zona di Punta Sabbioni nessuno tiene conto. C'è una cintura che impedisce lo sviluppo di quella notevolissima zona della provincia che avrà certamente un suo grande sviluppo in parte già in atto. Il ritardo è dovuto soprattutto a questa cintura quindi le autorità costituite dovrebbero farsi parte diligente per superare questo notevolissimo ostacolo.

Delle attrezzature motonautiche, si tiene conto anche nell'elaborato programmatico. E io vorrei insistere su questo fattore, un fattore importantissimo! E' un fattore in sviluppo! Noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno che è uguale al fenomeno dell'automobilismo alcuni anni fà, c'è una tale spinta verso questo nuovo genere di turismo per cui bisognerebbe cercare di fare qualche cosa. E in giro per la provincia il Comune di Venezia comincia a fare qualche cosa. Tardivamente ma comincia a fare qualche cosa! Ma la Provincia può darsi che abbia interesse di fare anch'essa magari in consorzio con altri comuni litoranei come può essere appunto Iesolo-Caorle o Chioggia o gli stessi comuni rivieraschi della laguna! Credo che sia una cosa molto importante di cui bisogna tener conto per non essere sopraffatti, come siamo stati sopraffatti dallo sviluppo automobilistico per quanto riguarda le strade.

Si parla delle alberature, ma non se ne fa niente. Del resto io sono lieto che se ne parli perchè quando qui alcuni anni fa si parlava di alberature sulle rive a mare, se ne è tenuto conto fino ad un certo punto! Eravamo consorziati col Consorzio forestale, non so se lo si sia ancora. Certamente bisogna fare ma non se ne tiene poi conto pratico. Come si parla più volte del restauro delle vestigia del passato. Ora io vorrei domandare a chi ha scritto questo che cosa intende per vestigia del passato? nella provincia di Venezia? Se toglie Venezia, se toglie le rive del retroterra, quali sono le vestigia del passato che la programmazione provinciale intenderebbe restaurare per uso e consumo letizia e scienza dei turisti. Ditemi quali sono! C'è Concordia d'accordo. C'è il campanile di Caorle, c'è la torre di Tessera e c'è quel metro di torre di Bebe per la quale io ho presentato un'interrogazione anni fa e che è rimasta quella che era. Dopo il Museo di Altino per cui la provincia spende 1 milione per scavi, c'è il Museo di Torcello che è provinciale, c'è un Museo a Portogruaro d'accordo, ma io parlo dei restauri delle vestigia, non parlo dei Musei. Musei ce ne sono anche troppi! Io parlo di restauro di vestigia. Ora ditemi voi, cioè colui che ha scritto ma che non è presente tra di noi, che cosa intende per vestigia, perchè sarebbe interessante saperlo perchè può darsi che ci siano e noi non lo sappiamo ...

INTERRUZIONI — ...

FOSCARI — Io la questione di Chioggia la conosco molto bene, come Lei sa, ma non è un restauro delle vestigia del passato.

Circa le industrie ad un certo punto della relazione si fa il programma di certe spese pubbliche per insediamenti industriali e si arriva alla conclusione che è prevista la spesa di mezzo milione per ogni addetto che potrà essere inserito in queste infrastrutture. Non si fa però cenno che cosa significa questa spesa di mezzo milione per addetto! A quanti addetti si riferisce? Che cosa è possibile insediare come addetti una volta che sia speso questo mezzo milione per addetto? Evidentemente l'investimento privato è molto superiore a quello dell'investimento pubblico per addetto. Un insediamento di vecchio stampo costava 5 milioni non mezzo milione per addetto. Se poi l'insediamento è di nuovo stampo, molto avanzato allora i milioni diventano anche dieci! Il che dimostra quanto sia imprudente esporsi con delle cifre, quanto sia difficile arrivare a delle conclusioni per assorbimenti su vasta scala se non ci sono dei motivi di altra natura che

bisogna inventare se non ci sono. Ma è difficile inventarli perchè di solito sono spontanei. Se si inventano sono antieconomici.

Viceversa non si tiene conto di un'altra cosa e cioè che la provincia di Venezia, come del resto gran parte del Veneto, è un ventaglio di fiumi. E tutti i fiumi interessanti in parte navigabili, per lo meno fino ad una certa profondità dopo alcuni si interrano tipo il Tagliamento altri diventano poveri di acque ... altri viceversa sono poco navigabili. L'importante è che se ne tenga conto. Viceversa noi li dimentichiamo, li dimentichiamo come turismo, li dimentichiamo come insediamenti industriali, li dimentichiamo come trasporti, li dimentichiamo come trincee naturali per oleodotti, persino questo! Potrebbero essere trincee naturali per oleodotti verso il centro Europa, verso il nord Europa.

Dell'agricoltura fino a qui non se ne è tenuto conto a sufficienza anzi si è taglieggiata come io ho avuto sempre motivo di lamentare.

Si dà per l'agricoltura, nell'elaborato programmatico, una eccessiva importanza alla irrigazione. Che l'irrigazione sia indubbiamente una cosa importante là dove si può fare questo è certo, ma ciò riguarda zone molto limitate. Là dove non si può fare è un grosso errore volerlo fare; una grossa spesa inutile e un grosso sbaglio dal punto di vista tecnico e operativo.

Ho sentito ieri fare delle osservazioni circa l'esodo della mano d'opera dall'agricoltura. Io vorrei ricordare che l'esodo della mano d'opera in agricoltura nei paesi avanzati economicamente è una cosa della quale non si può fare a meno. Ed è evidente, è giusto. E' un settore che non domanda tanta mano d'opera. Questa deve essere remunerata equamente e quindi una parte di quella che ora trova magri compensi deve passare a un altro settore che è il settore secondario il quale va sviluppato per dare soddisfazione appunto a quella parte di mano d'opera uscita dai campi. Questo avviene, ma questo avviene anche perchè la mano d'opera agricola cerca nei centri urbani quelle soddisfazioni sociali, spirituali che non trova più immersa nella campagna.

Per dare un'idea di che cosa significa questo esodo dirò alcune cifre. E' un esodo che non è negativo, è positivo e deve continuare purchè l'agricoltura si attrezzi a sostituire questa mano d'opera, e purchè l'industria si sviluppi per assorbirla. In questi ultimi anni la mano d'opera agricola è dimezzata, è passata da 8 milioni a 4 milioni, e la produzione lorda in agricoltura è raddoppiata. E' passata da 2.300 miliardi a 4.300 miliardi. La produzione lorda pro-capite è triplicata: è passata da 285.000 lire a 900.000 lire, mentre nello stesso arco di tempo il consumo dei concimi è moltiplicato per 1,6, non è neanche raddoppiato, e il costo dei concimi è diminuito, da 100 a 90. Quindi dimostra che lo sforzo tecnico rappresentato dal consumo dei concimi (vi faccio venia per quella che riguarda le macchine, di primaria importanza) e il concentramento della mano d'opera sulle macchine nonchè la nuova tecnica hanno portato a questi benefici per coloro che sono rimasti ad operare nei campi.

Istruzione. Mi permetto di osservare nel campo delle manchevolezze del bilancio, che l'istruzione superiore, in provincia di Venezia, dovrebbe avere uno sviluppo differente da quello che ha. Noi oltre alla Scuola superiore di Economia e Commercio, alla Scuola di Lingue e dell'Istituto di Architettura non abbiamo altro, mentre un centro in sviluppo come Mestre, sul lato tecnico, dovrebbe consentire qualche idea, perchè l'istruzione superiore si insedi anche nella provincia di Venezia.

Certamente credo che si possa fare qualche cosa, che si possa arrivare a qualche cosa come credo che si possa arrivare, d'accordo con le grandi imprese industriali, d'accordo con il Consorzio della Terza Zona a qualche cosa che riguardi insediamenti a Mestre o a Venezia, a favore di uno dei settori più abbandonati nel nostro Paese che è quello della ricerca tecnica e scientifica. Noi siamo molto carenti, abbiamo bisogno di fare dei passi e se ci fosse qualche iniziativa da prendere in accordo tra le autorità e chi altro può farlo io credo che sarebbe certamente una cosa da salutare.

E a proposito degli istituti di istruzione superiore ricordo che abbiamo avuto una lunga discussione recentemente sull'Istituto Universitario di Architettura. Questo è l'unico istituto universitario che non riceve una lira dalla Provincia. Io credo che si potrebbe fare qualche cosa o per la Casa dello Studente, o per le borse di studio, o per concorsi o per altro ancora. Sarebbe giusto fare qualche cosa.

Patrimonio. Delle partecipazioni azionarie ho già detto. Una manchevolezza che credo che esista indubbiamente è quella che riguarda la Isola di S. Servolo. E' infatti prevista la costruzione del nuovo ospedale psichiatrico in terraferma e quindi dovrebbe esserci una contropartita di previsione per quello che riguarda l'isola di S. Servolo che resta senza Ospedale e quindi resta libera a disposizione di chi volesse insediarvisi.

Io ho anche dei motivi di compiacimento su quello che riguarda il bilancio. Io ho visto nell'elaborato del prof. Piccinato che prevede dei parchi nella zona nord e nella zona centrale della laguna. Io anni fa ho presentato qui proprio una interrogazione sulla possibilità di istituire questi parchi. Naturalmente non si poteva fare niente. Però c'è arrivato qualcheduno con un'idea diversa cioè soltanto con l'idea edonistica, mente io ritengo che si dovrebbe andare più in là, come fanno tutte le nazioni progredite, arrivare cioè anche al parco per la difesa anche della natura zoologica, ornitologica che ha una caratteristica particolare nella nostra laguna e che viene lentamente demolita e distrutta.

Ho visto che nel triennio sono previste le strade Cavarzere-Romea , la Rebosola, la Salzanese, la Miranese. Tutti interventi ai quali io mi sono riferito quando mi si diceva che non eravamo americani e che non si potevano fare, quando si ascoltava con un orecchio per dire di no ma però a lungo andare si fa. Basta questo, importante è che si faccia.

E' previsto Portegrandi come sapevamo è prevista la strada destra Sile, finalmente perchè altrimenti Portegrandi non servirebbe a nulla sarebbero denari sprecati ed è previsto anche (altra cosa alla quale io mi riferivo tempo addietro) il Consorzio di Incentivazione Industriale con Rovigo. Però secondo me non basta Rovigo, bisogna inserire (il Consorzio deve essere fatto a tre non a due) anche Padova.

Ci sono delle incertezze in tutta la materia che ci avete sottoposto. Ci sono degli interventi preferenziali che non si capisce se siano per le zone depresse o per le zone di sviluppo. Questa è una scelta che bisogna fare. Bisogna decidersi, altrimenti noi cammineremo a piede zoppo; bisogna sciegliere fra l'una e l'altra, dare la preferenza e intervenire massicciamente o in un senso o in un altro.

Ci sono degli interventi nel campo sociale (la sezione quarta della spesa) che è di difficile giudizio per la non confrontabilità delle cifre, inquantochè ci sono dei ridimensionamenti dovuti alla nuova contabilità per cui io mi permetto di non dire niente rischiando altrimenti di dire cose inesatte.

La stessa cosa nella sezione quinta (interventi nel campo economico) c'è un divario di cifre che però avranno il loro motivo ma che è troppo lungo per noi andare a cercare e se uno ne ha voglia andrà come del resto siamo stati invitati ad andare, in ragioneria generale per farsi dare le indicazioni necessarie.

La sezione seconda invece (interventi nell'istruzione e nella cultura) che raddoppia, addirittura raddoppia gli interventi previsti per il 1965-66 a mio modo di vedere sarà certamente un campo fertile per la Commissione Centrale per la Finanza Locale.

Io mi avvio a concludere per vostra fortuna facendo qualche considerazione finale.

Qual'è la situazione economica del Paese? Non rosea. La bilancia dei pagamenti fa acqua, le esportazioni dureranno fino a che dureranno e fino che gli operatori economici che come si sa esportano in perdita ce la faranno ad esportare, mentre il turismo, come ci insegnano le lamentele di tutti i giorni degli alberghi e del porto, non è certamente nelle migliori condizioni.

PERULLI — . . . abbiamo una moneta stabile . . .

FOSCARI — Va bene ma per lasciarla stabile bisogna appunto fare molta attenzione. Cioè non spendere eccessivamente e non aiutare l'inflazione strisciante. Questo bisogna fare. Che sia stabile può darsi benissimo! Può darsi che sia stabile anche perchè si cerca di sorreggerla artificialmente fino a quando non cada improvvisamente.

Cos'è successo dopo l'inizio degli studi della programmazione? Sono successe grosse cose, per cui anche la programmazione diventa un documento di cui noi dobbiamo tenere conto certamente, e noi siamo grati a chi ha fatto lo

sforzo enorme di procurarcelo, ma sono intervenuti fattori notevoli che possono cambiare molte cose. E' intervenuto il probabile allargamento del MEC in campo internazionale. E la applicazione del Kennedy Raund con delle conclusioni agli effetti dell'economia interna che non sono ancora giudicabili e prevedibili. In campo nazionale sono intervenuti i grossi concentramenti industriali di cui alcuni anni fa neanche non si parlava. Concentramenti industriali che continueranno perchè sono inevitabili per l'industria! La piccola industria non resiste più! Non è più competitiva. Ci sono le flessioni industriali anche nel nostro Porto Marghera, basti citare la Breda. C'è l'accentuazione dell'esodo agricolo! C'è la paralisi delle Borse valori! C'è l'aumento dei prezzi internazionali di materie prime fondamentali per l'industria ma enormi aumenti, come il rame, come l'argento! L'argento addirittura raddoppiato! C'è la flessione, speriamo transeunte del traffico portuale dei petroli e del turismo! C'è il ritiro degli operatori privati dal mezzogiorno. Sono tutti sintomi di disagio di cui bisogna tener conto per evitare di sperperare. Le conseguenze quali sono?

Il piano nazionale rinvierà indubbiamente ed ulteriormente le disponibilità finanziarie e la riforma della finanza locale. Questa possibilità avrebbe dovuto consigliare gli enti locali ad una certa pazienza e ad un certa cautela. La Provincia di Venezia invece fidandosi di questi avvenimenti che sono al di là da venire, impegna tutte le sue risorse e rode e compromette il suo futuro. La dilatazione della spesa più l'inflazione pressante, nonostante la solidità della lira, è data anche in parte dal pubblico indebitamento da parte degli enti locali, che rende sterile negativo e nocivo, addirittura nocivo, ogni intervento così detto sociale economico che viceversa con l'andar del tempo, diventa antisociale perchè antieconomico.

Solo puntando sull'inflazione, ma questo non può essere imputato e concesso agli amministratori pubblici, solo puntando sulla inflazione si può consentire che un cittadino della provincia di Venezia che nel 1966 pagava circa procapite 4 mila lire di tributi con lo spareggio e con la lievitazione dei tributi nel 1969 pagherà 5 mila lire di tributi ma avrà a suo carico 8 mila lire di debiti per solo pareggio economico e 16 mila lire di debiti per interventi straordinari inerenti al programma. Questa sarà la situazione del 1970. Quindi in tre anni al cittadino, (non è che facciamo le cose fra di noi) e a sua insaputa accolliamo questo onere. Di questo bisogna tener conto ed è un dovere dell'amministratore di dirlo.

Io mi permetto di fare alcune proposte, che non hanno naturalmente pretesa, nè lo vogliono, di riformare il bilancio o la programmazione. Questo è logico perchè sarei altrimenti un ingenuo. Sono delle proposte che dovrebbero, a mio modo di vedere, adeguare, agevolare l'opera degli amministratori al bilancio e al programma così come è stata impostata e così come per tre anni dovrà marciare.

Unificare l'assessorato al bilancio e programmazione. Deve essere uno solo che vede le due cose sotto un unico angolo e con una unica volontà, naturalmente oltre quella della Giunta e del Consiglio. Istituire un assessorato, viceversa alla programmazione regionale, perchè non ha significato non ha senso una programmazione provinciale se non con ampio respiro e se non in previsione della Regione che certamente verrà e voi anzi vi dimostrerete più abili di quelli che le Regioni non sono capaci di varare. Voi varate già qualche cosa in previsione della Regione. E poi istituire un ufficio di statistica che sia però un ufficio di statistica valido agile e pronto, che metta a disposizione non solo degli assessori ma anche di noi consiglieri dei dati attendibili, immediati, tempestivi per poter giudicare perchè se si amministra una grossa azienda come questa, sull'ordine di 16 miliardi, bisogna essere in grado di conoscere quel che succede nel mondo quel che succede nella nostra provincia. Ma per fare questo voi della Giunta dovreste sentire l'obbligo di fornire a voi stessi, prima di tutto, e a noi dei dati statistici che ci consentano di essere sempre sul chi vive e sempre al corrente di quello che sta avvenendo.

Io proporrei la istituzione di un servizio di controllo dei mercati interni ed esterni per orientare soprattutto la parte più sensibile della nostra agricoltura provinciale più caratteristica (orticoltori e frutticoltori) e orientarli sui punti, sulle varietà e sui prezzi che il mercato richiede.

Io richiedo, propongo l'accelerazione della costituzione del Consorzio di incentivazione operativa con Padova e con Rovigo.

Io propongo di cercare un efficace inserimento del controllo di incentivazione negli organi preposti al turismo. E gli organi preposti al turismo come voi sapete sono tanti, ognuno fa quello che vuole, il turismo in definitiva fa anche quello che vuole. Ma se abbiamo un rappresentante della Provincia e diamo, anche se non sbaglio, qualche cosa come 15 o 20 milioni all'Ente Provinciale del Turismo io domanderei di inserire la Provincia anche dove possibile nelle pro-loco comunali, nell'Azienda Autonoma di Turismo di Venezia e nell'assessorato al Turismo di Venezia, perchè la lingua sia una, perchè lo sforzo sia uno e divenga più efficacie e non sia così dispersivo e qualche volta anche inutile.

Consentitemi per finire, che io questo bilancio, bilancio che apre le cateratte all'avvenitura dello spareggio, che si basa su un documento programmatico carico di incertezze e di incoerenze, che si inserisce per prurito di essere « à la page » nel galoppo degli indebitamenti provinciali nazionali, i quali sono passati da 63 miliardi del 1963 a 74 miliardi del 1966 (forse si è pensato: gli altri fanno e noi non facciamo, inseriamoci, buttiamoci e così crescerà ancora di più l'indebitamento delle Province); bilancio che abbandona la saggia democratica, ripeto le parole del Presidente, linea del pareggio proprio nel centenario della istituzione della Provincia di Venezia, bilancio il quale di fronte a lungo meticoloso lavoro delle Commissioni per la programmazione le quali più o meno devono dichiararsi d'accordo come programma perchè lo hanno vissuto lo hanno elaborato insieme lo hanno sfornato vorrei dire in pieno accordo con l'assessore, dopo lunghe sedute dopo lunghi ripensamenti ... bilancio che viceversa è la volontà puramente della Giunta, le Commissioni non ne sanno niente, i Consiglieri lo conoscono adesso, ne prendono visione adesso e devono subirlo così com'è perchè si sa che modifiche non se ne faranno; consentitemi dicevo, che un bilancio basato e derivante da tutte queste premesse sia da me considerato con documentato pessimismo e sia da me considerato con viva apprensione.

GUSSO RAFFAELE — Signor Presidente, signori consiglieri, due fatti nuovi caratterizzano il bilancio di previsione in esame: il primo è lo spareggio che esso presenta, il secondo è quella imponente mole di studi e di indicazioni che si sono condensate nel piano di sviluppo economico e sociale della nostra Provincia: piano programmatico che viene finalmente sottoposto al giudizio di questo Consiglio simultaneamente con il bilancio di previsione 1967. « Novità assoluta » — dice il Presidente nella sua relazione introduttiva — « deprecata, ma purtroppo inevitabile », riferendosi al pesante disavanzo economico che provoca il temuto ma previsto mutamento di rotta dell'itinerario tradizionale della politica di pareggio, da sempre perseguita dalle Amministrazioni democratiche della Provincia di Venezia. Scelta difficile, decisione responsabile: difficoltà e responsabilità che discendono dalla realtà delle cose, e quindi inducono a sciogliere ogni riserva, a muoverci dalla posizione di attesa in cui fin dal 1965 e più ancora in sede di bilancio 1966, ci eravamo collocati, fiduciosi che un certo avvio per lo meno alla tanto conclamata riforma della Finanza Locale, consentisse riassetto e maggiore equilibrio fra entrata e spesa, rapportate alle esigenze reali (e non fittizie) della collettività amministrata.

Quando il Presidente, a nome della Giunta, afferma « che i bisogni evidenti ed urgenti del territorio provinciale e della sua gente, hanno imposto questa grave decisione, alla quale si è giunti non senza consapevole ponderazione dei compiti e dei limiti dell'amministratore della cosa pubblica », il Presidente e la Giunta non possono avere il nostro voto di conforto e di fiducia.

Altri consiglieri, senz'altro più di me esperti in materia di pubblica finanza, si soffermeranno o già si sono soffermati a trattare questo particolare aspetto del Bilancio in esame. Per parte mia, intenderei solo limitarmi a formulare ancora una volta l'augurio che le attese riforme legislative nel settore non tardino troppo, per non pregiudicare irreparabilmente le già difficili situazioni in cui Comuni e Province si dibattono. Ed a questo proposito — considerato che il Consiglio provinciale di Venezia non è avaro di o.d.g. e mozioni in relazione a problemi pur gravi e preoccupanti di politica

estera, quali il conflitto del Vietnam, i fatti di Grecia, la situazione del M.O., ecc., ritengo non sarebbe male che una volta tanto mettesse in discussione ed in approvazione, proprio in concomitanza con la discussione e l'approvazione del bilancio, un proprio documento diretto ad incentivare l'azione del Governo Centrale in questa direzione, per l'emanazione di quei provvedimenti legislativi troppo spesso preannunciati e promessi come imminenti, ma che ancora purtroppo disattendono le nostre reiterate quanto giustificate richieste.

E vengo alla programmazione provinciale, per la preparazione della quale ritengo non si debbano esprimere che apprezzamenti ed elogi, e semmai un appunto è da muoversi, direi che esso è il ritardo, è il rammarico di trovarsi oramai al terzo esercizio finanziario inoltrato del presente mandato a regolamentare, con l'ordine prioritario delle opere da eseguirsi nell'intero territorio provinciale, la nostra attività futura. Ma anche questo è un appunto che l'Assessorato alla Programmazione non merita: si conoscono infatti i termini di presentazione della programmazione nazionale ancor oggi in discussione al Senato; si conoscono i termini di istituzione dei Comitati Regionali per la programmazione; e si sa, dal canto nostro, che bisognava attendere almeno il profilarsi di un orientamento programmatico a livello nazionale e regionale, nel quale poterci inserire, al fine di poter ricavarne delle indicazioni le più valide ed attendibili: validità ed attendibilità comunque che hanno necessità di essere costantemente verificate, se non si vuole che le stesse perdano di efficacia nell'attuazione appunto di una seria politica di programmazione.

Dalle bozze contenenti i lineamenti di sviluppo economico e sociale ed il piano di interventi straordinari 1967-1968-1969 per la Provincia di Venezia, dirò di alcuni punti sui quali ho volutamente soffermata la mia attenzione — specie per quanto attiene la zona nord orientale del nostro territorio provinciale — che mi auguro possano servire a meglio evidenziare i problemi, dei quali maggiore è la comune attesa di una coordinata e graduale soluzione.

Posso concordare con i criteri di intervento suggeriti, sia per quanto si riferisce ai provvedimenti di miglioramento della viabilità già in atto, sia per gli interventi ex novo. Devo però a questo punto premettere una considerazione che io ritengo valida, e mi auguro sia tenuta dalla Giunta e dal Consiglio nel debito conto, ed è questa. Quando noi parliamo di collegamenti viari migliorati, o di nuovi tracciati che colleghino centri maggiori a centri minori, non è che intendiamo evidenziare problemi nuovi solo ed esclusivamente in chiave turistica: io ritengo che il discorso sulla viabilità possa avere un raggio molto più ampio, così da interessare, unitamente ai problemi del turismo, quelli dell'istruzione, ad esempio, quelli dell'assistenza, quelli dell'agricoltura, dell'industria: nuova ragione di sviluppo, in una parola, per una determinata zona del territorio provinciale (tanto meglio se zona depressa).

Quando gli studi dell'I.R.S.E.V. vengono ad individuare nella zona nord-orientale della Provincia uno tra i più bassi livelli nel grado dell'istruzione, ad esempio non è questa una ragione sufficiente perchè chi vi parla possa pretendere di istituire nel comune di Caorle, poniamo, ogni ordine e tipo di scuola, no di certo. Indubbiamente ci vorrà un tipo di scuola secondaria oltre la media dell'obbligo entro non molto tempo, e sarà a questo proposito necessario che i responsabili già da oggi affrettino un discorso di indagine per poter stabilire in tempo l'indirizzo di questa scuola secondaria, in stretta relazione alle attività predominanti della zona.

Ma è più che logico che si parli, ad esempio, di una nuova arteria diretta Portogruaro-Caorle, o più coraggiosamente di una diretta Pordenone-Caorle, così come si profila il discorso (giustamente) della Treviso-mare in funzione del centro balneare di Jesolo; così come sentiamo ormai presente l'esigenza del raddoppio San Michele al Tagliamento-Bibione; così come ci siamo resi conto del completamento della diretta San Donà-Ponte Capitello-Caorle, di cui già si delineano i termini di realizzazione nell'esercizio finanziario in esame; così come siamo forzati, non certo da criteri programmatori purtroppo che ne abbiano stabilita la priorità stessa che discende dal duro stato di necessità in atto, a provvedere con ogni possibile urgenza alla nuova arteria in destra Sile in funzione ancora di Jesolo...

Noi concordiamo, nel settore istruzione, con la creazione dei distretti scolastici: ma

dobbiamo concordare allora di mettere in grado quei Comuni che distretti non potranno mai essere, ed a questi distretti apparterranno non solo, ma concorrono ogni anno in più larga misura (vedi l'esercito di studenti che ogni mattina prende il pullman per le sedi scolastiche di San Donà e di Portogruaro) a questa loro definizione e creazione che diciamo di programmare, di essere ad essi collegati nella maniera più efficiente possibile. Ecco allora che una nuova arteria di collegamento e di più rapido scorrimento non va più vista in senso ristretto e quasi egoistico o campanistico, ma vista con una visione molto più ampia che può interessare il settore dell'istruzione, così come quello dell'assistenza (ospedali, centri sanitari mandamentali, ecc.): ed in grado più o meno elevato vengono a trarre beneficio, da una sola opera, le singole componenti di una stessa zona, o più zone contermini se collegate fra loro razionalmente, sia pure nel criterio della gradualità che la programmazione prevede.

Ed è qui che ancora una volta si inserisce — e non può non ripetersi fino alla noia — il discorso della « litoranea » o « strada parco » da Punta Sabbioni a Lignano, sul quale problema si ha quasi l'impressione o il timore di parere utopisti ogniqualvolta se ne voglia discutere.

Eppure l'argomento è stato oggetto di interessanti convegni a vario livello, e si sono profusi fiumi d'inchiostro per sostenere la validità dell'opera nelle più svariate sedi.

Lungo tutto il litorale nord della nostra Provincia le voci in proposito suonano all'unisono in perfetto accordo: non sappiamo se in tale accordo (o in tonalità minore) il discorso venga recepito nelle sedi più qualificate, in questa ad esempio del Consiglio Provinciale.

« Questa strada » afferma l'assessore Gambaro a pag. 122 della sua relazione « posta in alternativa ad itinerari di grande comunicazione e realizzata mediante rettifiche ed opportuni collegamenti di preesistenti tracciati, avrebbe lo scopo, oltre che di massimizzare gli effetti del turismo itinerante, anche di costituire un asse attrezzato capace di risolvere problemi di struttura di tutto il territorio interessato ». E nella esposizione al Consiglio dello stesso assessore, ritengo in riferimento al medesimo problema, leggiamo a pag. 51 e segg. « Dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione, oltre ai molti interventi realizzati e dalla nostra Provincia e dallo Stato per migliorare l'accessibilità alle spiagge, altri di notevole mole sono previsti a breve scadenza, mentre già si impongono urgenti studi per eliminare dannose e pericolose strozzature, ingorghi e intasamenti, riguardanti la viabilità per Bibione e quella per Caorle. C'è poi un tema che si pone come principale per risolvere il problema della complementarietà, rivitalizzazione e rilancio del sistema litoraneo, oltre che come necessità strumentale di interrelazione; è quello di dare una nervatura infrastrutturale continua che colleghi i vari centri balneari ora episodici ed isolati. Trattasi di una aspirazione concorde...

Nel tratto nord orientale il tema può dirsi veramente maturo, e la sua risoluzione risponderebbe ad una reale necessità di collegamenti fra centri, in modo da costruire un elemento di perequazione e di propulsione insostituibile».

C'è dunque la volontà di operare in questa direzione, verifichiamola! Forse è il costo enorme dell'opera che ci disarma, ma può essere sempre possibile il suddividerla per lotti, se questa può essere una soluzione atta a garantire un più sollecito avvio.

Non voglio dilungarmi di più sull'argomento, ma non posso non richiamare ancora una volta alla nostra attenzione la rilevante importanza del turismo nella formazione del reddito nazionale, così come di quello provinciale e locale; per cui non deve mai venir meno la nostra più decisa volontà diretta a proseguire una serie politica di sviluppo del settore, viene articolata nelle varie direzioni in cui la dinamica di questo ci chiama ad operare. Sarebbe poi incompleto il mio intervento, se non accennassi, anche solo di passaggio, alle zone in fase iniziale di sviluppo turistico lungo il nostro litorale, ed a zone non ancora valorizzate, e suscettibili di consistenti sviluppi.

Fra tutte, il litorale della Valle Vecchia è quello che ancora si presta ad un discorso completo, in quanto immune ancora dall'assalto del cemento armato. La Provincia prevede la strada di collegamento Lugugnana - Valle Vecchia, la cui realizzazione potrebbe essere prossima, stando alle indicazioni del piano triennale di interventi, e sarà indubbiamente una opera di valorizzazione della zona.

Ma cosa faremo perchè Valle Vecchia possa sviluppare in maniera più ordinata ed originale, rispetto agli altri tratti del litorale? Non sarà la soluzione dello studio Piccinato che ne vorrebbe un parco nazionale, non sarà la soluzione che potrebbe dare il Comune di Caorle, non saranno le limitazioni della Sovrintendenza ai Monumenti per la conservazione dello stato primordiale della zona, non sarà la soluzione che l'Ente per le Tre Venezie (proprietario del fondo) sarebbe per imporre: ma se per nostra iniziativa si potesse arrivare a far sedere ad uno stesso tavolo Comune, Ente, Sovrintendenza, Provincia, Ente Provinciale per il Turismo, al fine di raggiungere una soluzione concordata che senz'altro sarà la migliore, io ritengo che avremo reso un buon servizio alla causa del turismo, cui per vocazione naturale quella zona è destinata; ed avremo meritatamente contribuito a creare le premesse per ricavarne una « spiaggia - tipo » che è comune aspirazione; contemporaneamente avremo contribuito a fugare, una volta per tutte, ogni velleitaria intenzione di trasferire insediamenti militari o poligoni di tiro in questa, come in altre zone del litorale interessato.

E già che nel litorale ci ritroviamo, prendiamo immaginariamente imbarco in un battello da pesca, e veniamo un po' a discutere dei problemi di quest'altro settore, problemi che più scottano nei centri pescherecci di Chioggia e di Caorle, ma che in misura più o meno grave, credo, interessino tutti i pescatori della provincia (e non solo della provincia, purtroppo).

Se apriamo la bozza del programma quinquennale 1965-69, al capo 18° par. 12 leggiamo: « Obiettivo della programmazione in materia di politica della pesca è il conseguimento di un rilevante aumento della produttività del settore, realizzabile attraverso l'aumento del prodotto lordo ed una contemporanea diminuzione degli addetti, da conseguirsi attraverso il passaggio ad altre attività produttive ».

Il documento prosegue parlando di rafforzamento della flotta oceanica, preoccupandosi — e giustamente — che la stessa debba essere in grado di coprire parte dello squilibrio attuale tra produzione interna e consumo di prodotti ittici; trattando di una quota del fondo di rotazione, opportunamente adeguato alla pesca costiera e mediterranea; toccando fugacemente la pesca delle acque interne, in funzione d'una eventuale modifica alla vigente legislazione in materia di concessioni, allo scopo di favorire le iniziative a carattere produttivo; dice delle stazioni di ricerca, per impedire il progressivo depauperamento dei mari; delle attrezzature portuali di conservazione, delle attrezzature di mercato, dei magazzini frigoriferi; per chiudere con l'impegno della spesa pubblica che dovrebbe contenersi nell'ordine dei 50 miliardi nel quinquennio, di cui 30 per la pesca oceanica, 5 al fondo di rotazione per la pesca costiera e mediterranea, 3 per attrezzature e spese d'esercizio nel campo della ricerca, 12 per l'ampliamento delle attrezzature a terra.

La relazione Gambaro non mi pare dedichi gran che alla trattazione della pesca, forse per il fatto che la stessa esula dai nostri diretti compiti d'istituto. L'on. Degan, e non so se altri consiglieri dopo di lui, fa un riferimento nel suo intervento, per quanto attiene l'inquinamento delle acque; ed io aggiungerei anche per meglio disciplinare e regolamentare l'eccessivo espandersi della pesca sportiva, che è divenuta in questi ultimi tempi una vera e propria concorrente alla pesca di professione, con grave danno di quest'ultima evidentemente, da cui devono trarre giusto e sacrosanto diritto di sostentamento i piccoli pescatori e le loro famiglie.

Ma ci sono altri problemi che vanno indicati come prioritari nel delicato settore, e per la soluzione dei quali sono state suggerite valide indicazioni sia dal convegno di Caorle di qualche anno fa, e più ancora dal recente convegno di Chioggia.

Il problema sociale, ad esempio, che sta all'origine di tutti i mali che travagliano da anni la pesca nel nostro litorale, e causano la situazione estremamente critica nel settore che ognuno di noi conosce. Il costo delle contribuzioni assicurative e previdenziali è troppo elevato in rapporto alla effettiva capacità contributiva del piccolo pescatore; e questo fatto ha anche determinato in questi ultimi anni la vendita progressiva di imbarcazioni superiori alle dieci tonnellate, in quanto si dimostrava insostenibile il costo d'esercizio.

Altro aspetto del problema, il trattamento pensionistico minimo, l'esclusione del piccolo pescatore dal trattamento economico di inden-

nità di malattia, sicchè proprio nel periodo in cui si trova privo dell'unico mezzo di sostentamento fornito dal già misero ricavato della pesca, viene a trovarsi anche privo di quel minimo di indennità di malattia, che pur è riconosciuto ad altre categorie di lavoratori.

Per gli assicurati con la Cassa Marittima, poi, altro discorso interessante. La Cassa per regolamento ha l'esclusione dei familiari del marittimo dal diritto di ricovero ospedaliero, e con contratto tra armatori interessati e la Cassa si è riusciti da parte di qualche marineria ad ottenere dalla Cassa tale prestazione, con una maggiorazione dell'onere contributivo del 5%.

A parte le penalità, gli interessi, che vengono applicati senza possibilità di appello dopo il decimo giorno dall'inizio del trimestre assicurativo in caso di ritardato pagamento; proprio in questi giorni sta arrivando agli armatori una lettera che annuncia l'aumento di altro 5% dei contributi per l'assistenza ospedaliera ai familiari: il provvedimento avrà effetto a partire dal 1° agosto p.v., e sarebbe giustificato dal passivo di circa 40 milioni della Cassa verificato in sede di bilancio 1966 per effetto di tale prestazione.

Si aggiunga poi il fatto ogni anno sempre più impressionante e preoccupante rappresentato dalla difficoltà della vendita del pesce azzurro (la quale va gradatamente impoverendosi per eccessivo sfruttamento dei banchi) e delle seppie: forse anche per l'eccessivo quantitativo di tali prodotti importati da altri Paesi a prezzi di assoluta concorrenza.

Altra necessità impellente è quella di invocare dallo Stato adeguati provvedimenti legislativi validi ad incentivare ogni più buona iniziativa nel settore, ed ogni più buon proposito a continuarvi la propria attività, se non si vuole provocare il definitivo abbandono anche da parte dei più affezionati: in questo discorso va inquadrato il disegno di legge diretto ad estendere alle marinerie dell'Alto Adriatico le provvidenze previste dalla Cassa del Mezzogiorno, va altresì inquadrata la giusta richiesta delle marinerie che lo Stato provveda in maniera tempestiva ed in misura adeguata a ripristinare le attrezzature da pesca, quando calamità naturali, mareggiate improvvise distruggono ogni cosa, e naturalmente in più larga parte con contributo a fondo perduto, ed in minima parte attraverso mutui agevolati.

E si potrebbe continuare la serie, parlando di modifica della Legge 250 per i pescatori della piccola pesca, perequando gli uni agli altri, stante che tutti i pescatori del nostro litorale possono considerarsi pescatori alla stessa stregua... unificazione delle Casse Marittime in unico Istituto Nazionale, e via dicendo.

Io mi rendo perfettamente conto che stiamo toccando temi non di nostra pertinenza, ma non per questo oserei credere che sto parlando ai banchi: in altri settori abbiamo pur sostenuto e sosteniamo con convinzione il ruolo di coordinamento e di incentivazione e di primo intervento dell'Ente Provincia anche in compiti di non diretta nostra pertinenza; e proprio la pesca, questa ammalata cronica che da anni si dibatte in una crisi che tende semmai ad aggravarsi anzichè diminuire, proprio la pesca vogliamo far uscire di casa nostra!...

Signor Presidente, Signori Consiglieri, in questo mio breve intervento mi sono sforzato di portare il mio modestissimo contributo al dibattito in corso; credo di aver detto delle pesanti verità, anche se in minima parte dipenderà da noi il poter alleggerire la pesantezza della situazione da me lamentata. Ma se per quella minima parte avremo fatto tutto il nostro dovere, tutto quanto era, è e sarà in noi possibile fare, al fine di poter gradualmente migliorare tale stato di cose, credo che avremo bene operato nell'interesse dell'Ente che amministriamo ,nell'interesse delle popolazioni amministrate, tanto meglio se le più povere e dimenticate. Grazie.

RAVAZZOLO — Signor Presidente, Egregi Consiglieri, l'argomento che mi accingo a trattare in primis è di tutta attualità e la sua importanza non può essere disconosciuta in quanto è pertinente ad una attività culturale, profondamente culturale, della nostra provincia.

E' di questi giorni la discussione in sede di Commissione del testo governativo sul progetto di legge a favore degli Enti lirici che dalla Camera dei Deputati ritornerà al Senato durante questo mese di luglio per la definitiva approvazione del testo emendato.

Non intendo qui proporre ordini del giorno per varianti al predetto disegno di legge

che, oltre a tutto, sarebbero fuori tempo ma intendo richiamare, con il mio intervento, l'attenzione dei signori Consiglieri sulle conseguenze che potrebbero derivarne al Teatro della Fenice qualora l'Amministrazione provinciale non ritenesse di adeguare il suo contributo alle esigenze dell'Ente lirico locale.

L'articolo 20 del disegno di legge succitato prevede le norme di ripartizione del contributo statale e fra l'altro indica alla lettera E) che la somma disponibile sia ripartita anche in funzione dell'interesse « dimostrato dalle istituzioni e dagli Enti locali nei confronti dell'Ente autonomo » commisurandolo all'entità dei contributi erogati in relazione alle risorse finanziarie degli stessi Enti.

Un'analisi accurata della direzione sopracitata consente di accettare pienamente la mia raccomandazione per cui all'unico Teatro, di importanza nazionale, di Venezia sia consentito di poter fruire di un contributo da parte della Provincia di almeno 60 milioni annui.

E' evidente che la mia richiesta ha lo scopo, prima di tutto, di alleggerire la pesante situazione in cui è venuta a trovarsi « La Fenice » ma ha anche un secondo fine quello di consentirle proprio per effetto dell'articolo 20, della prevedibile nuova legge, di poter disporre per quanto possibile di un contributo da parte dello Stato che sia consono alla sua funzione culturale nell'ambito della nostra provincia e in pari tempo di poterle garantire quel minimo indispensabile che la sua ben nota tradizione e la sua antica e recente a attività, raccomandano.

Ritengo che l'onere richiesto all'Amministrazione provinciale non possa essere considerato elemento determinante ai fini del bilancio poichè il nuovo impegno da me richiesto al Consiglio passerà come il riconoscimento di una consapevole ed effettiva necessità verso uno degli Enti più noti della nostra provincia.

Dovrei in questa sede rivolgere una benevola critica all'assessore alla programmazione che trattando in termini particolareggiati la situazione turistica di tutta la fascia costiera interessante il nostro territorio non ha ritenuto di accumunare nella massa degli interventi programmatici locali anche l'attività culturale e turistica del teatro « La Fenice ».

Debbo dire a tal proposito che mentre le nostre fasce litorali con le loro spiagge e i loro impianti balneari godono già di per sè di un benefico afflusso stagionale mi sembra non sia scusabile il non aver citato l'attività del nostro maggior teatro veneziano che si è arrogato e continua ad arrogarsi il compito di essere la unica attività di interesse internazionale nelle stagioni in cui Venezia e tutta la provincia cadono nel sopore proprio dei periodi freddi.

Uno sguardo al programma de « La Fenice » può benissimo testimoniare della realtà di quanto ho detto.

Il teatro annualmente propone all'attenzione di tutta la nostra popolazione 4 cicli di attività:

— una stagione lirica invernale
— una stagione sinfonica di primavera
— un ciclo sinfonico autunnale
— concerti estivi.

Questi sono in sostanza i punti cardine sui quali ruota l'attività de « La Fenice » e che tendono per quanto possibile a colmare una lacuna insita nell'attività e nella vita di Venezia e della nostra provincia.

Signori Consiglieri non rimaniamo sordi ad un appello pressante dell'Ente lirico locale, non nascondiamoci dietro le possibilità di bilancio per negare all'Ente cittadino culturalmente più avanzato e più attivo la possibilità di inserirsi fra i migliori e i maggiori teatri italiani!

La vostra negativa eventuale sulla mia richiesta potrebbe solo avere il significato di una lenta asfissia del Teatro per condurlo fatalmente ad un periodo di sicura decadenza alla cui fine non potrebbe intravvedersi che la morte o quanto meno il suo declassamento di teatro a carattere strettamente secondario.

« La Fenice » non svolge un'attività chiusa agli iniziati destinata; in tal caso ad assopirsi lentamente con la scomparsa degli stessi ma è un'attività aperta a tutti socialmente avanzata verso tutte le categorie della nostra popolazione, dalle più umili alle più elevate, accogliendo nelle diverse forme di facilitazione le masse di lavoratori che oggi affluiscono alle manifestazioni teatrali locali con vivo interesse e senza una distinzione particolare di età.

L'attività culturale della Fenice è una attività varia, di primaria importanza, alla quale va riconosciuto prima di tutto da noi Amministratori dei maggiori Enti locali, quel posto che

le compete di diritto nell'interesse precipuo della nostra popolazione.

E' per questo che ho voluto dilungarmi, però entro limiti di tempo rispettabili e sopportabili, su questo argomento che deve essere nel cuore di tutti noi Consiglieri e per il quale dobbiamo dimostrare ancora una volta quella sensibilità che ha contraddistinto in ogni tempo l'attività del Consiglio Provinciale.

Assessore Gambaro, ho citato prima per inciso la situazione programmatica turistica. E' stato con immenso interesse che ho iniziato la lettura delle pagine che trattano questo problema.

L'interesse che scemava man mano che proseguivo nella lettura, non perchè le cose scritte non siano serie e consone, ma perchè sono anni anche fuori da questo Consiglio che ne sento parlare.

Filosofia della programmazione turistica e specie della viabilità che si continua a chiamare turistica, quasi che fosse in funzione solo del movimento balneare.

Recentemente queste caratteristiche sono state illustrate dal prof. Piccinato e non diceva neppure lui cose nuove e soluzioni nuove. Quasi mi vien voglia di proporre che queste relazioni che ci vengono proposte siano corredate da bibliografie, senza paura che sia una bibliografia storica.

Perchè qui si continua a proporre a cose vecchie soluzioni che sembrano nuove. E intanto a Milano è pronta la superstrada Milano-Lecco; a Bologna la tangenziale e mentre qui di nuovo per la Alemagna si cambia Presidente, in Austria hanno unito Spittol a Monaco con una Galleria sotto i Tauri con un risparmio di quasi 100 chilometri.

Così quando l'altro giorno all'assessore Panont chiedevo che con il peso della sua personalità creasse una soluzione, fuori dai nodi di Portegrandi, con la voce strozzata dalla commozione mi rispondeva che l'ingegnere della ANAS manco lo badava, essendo la sua attenzione rivolta soltanto a personalità dai parlamentari in su.

Ma oltre a questi ultimi 14 Km. da Portegrandi a Mestre che sono un obbrobrio che inizia in marzo e cessa in novembre, a quale tipo di carenza, se di uomini, di idee, di soldi, daremo la causa per il rallentato — quasi fermo — sviluppo della superstrada da Vicenza-Treviso-Portogruaro che da circa 15 anni è sempre in fase, non si capisce bene, se di programma o di progettazione?

Non sarebbe stato male se la programmazione avesse anche studiato la teoria della viabilità ferroviaria. Venezia con il suo retroterra verso San Donà e Portogruaro dalle 22 alle 6 rimane isolato. Ma tanto, chi è che oggi viaggia in treno? Quindi lasciamo pure nel silenzio questa situazione e anche se Venezia nei confronti di San Donà e Portogruaro non ha legami sentimentali, non dovremo dolerci se la situazione turistica di Venezia debba essere vista soltanto in funzione o no di certe zone.

Poche parole ancora; queste le rivolgo all'assessore all'Igiene e Sanità per complimentarmi per l'attività svolta sino ad oggi con la collaborazione preziosa di tutta la Commissione assessorile nel campo degli ospedali psichiatrici e per lo studio di una riforma che ritengo possa far testo con la sua attuazione per un lungo periodo di tempo.

Rimane, Signor assessore, ancora un punto da studiare ma ritengo che Lei vorrà entro il più breve tempo portarlo all'esame della Commissione per una appropriata indagine in modo che il servizio del personale trovi un adeguato inserimento nel processo evolutivo di tutta l'organizzazione ospedaliera ed extra ospedaliera.

Signori Consiglieri ritengo che la limitatezza del mio intervento possa essere stata confacente ai vostri desideri e possa consentirmi alla fine del dibattito in corso di trarre una conclusione che non può mancare rammentandovi ancora una volta il diritto alla vita del massimo Teatro veneziano.

BOSCOLO — Signor Presidente, Egregi Colleghi, dalla lettura dei numerosi e ponderosi interventi, fatti in occasione della discussione sui bilanci preventivi, lungo il corso dei vari cicli amministrativi della nostra Provincia, è facile rilevare come sempre le opposizioni — sia pure nella distinzione dei loro settori politici e con motivazioni diverse — si siano sforzate di dimostrare come detti bilanci fossero stati improntati ad un rigido criterio ragioneristico di Stato, succubi ad una legislazione ormai sorpassata e non rispondente ai principi

informatori della rinata Democrazia Italiana, con programma di semplice ordinaria amministrazione. In essi, si è sempre detto, manca ogni contenuto socio-economico, manca ogni minimo sforzo di uscire dal tradizionale schematismo, manca uno spirito animatore ed innovatore, manca in sintesi una politica di piano.

Signori Consiglieri, è evidente che esiste una azione amministrativa di carattere obbligatorio che non consente soluzione di continuità fra passato ed avvenire; ma vi è anche una azione di carattere straordinario che rappresenta la dinamica della vita politico-amministrativa di un Ente Locale come la Provincia e che in fondo è la rispondenza fra la realtà viva ed il mondo che vogliamo creare, fra la Società esistente e la Società di venire, in ordine alle nostre visuali ideali, ai nostri impegni con le popolazioni, ai sentimenti che ci animano, agli imponderabili che si presentano ed affiorano nella vita quotidiana, alle esigenze del progresso sociale per una comunità più giusta.

E' in questa visuale delle funzioni dell'Ente Provincia che va collocato il piano di interventi straordinari per gli anni 1967-68-69 in armonia con i lineamenti di sviluppo economico sociale emersi dagli studi effettuati sulla programmazione provinciale dell'apposito Assessorato in stretta collaborazione con le Commissioni Consiliari.

Onorevole Giunta, ora che la nuova strada è stata imboccata per dare inizio ad un nuovo corso della attività amministrativa date il bando ad ogni tradizionale schematismo e ad ogni eccessivo rimpianto per l'avvenuto disancoraggio da pareggio di bilancio. Specie quando questo è richiesto dalla ineluttabile realtà delle cose, da bisogni evidenti ed urgenti del territorio provinciale e delle sue popolazioni, come Lei, signor Presidente, asserisce nella sua relazione. D'altronde mi rifiuto di credere, signor Presidente, che la saggia amministrazione si abbia solo con il bilancio in pareggio, essa può aver luogo anche con il bilancio in spareggio quando questa è animata da un profondo contenuto sociale, economico, umano e cristiano. Mi rendo perfettamente conto delle inevitabili conseguenze che tale passo comporta, ma è altrettanto vero però che il gravissimo problema della finanza deve essere affrontato dal Governo e dal Parlamento con la massima sollecitudine. Lo stato di disagio e di precarietà dovuto agli impegni di cui si sono fatti carico gli Enti Locali, in questo ultimo ventennio, per procedere ad una vasta opera di ricostruzione e di ammodernamento delle strutture civili di riorganizzazione e di potenziamento dei servizi pubblici, non può essere ulteriormente sopportato. Occorre procedere al più presto ad una organica riforma della finanza locale che consenta agli Enti Locali di assolvere i compiti di loro competenza attraverso risorse ritraibili dalle fonti patrimoniali e da ben individuate, organiche e semplificate fonti tributarie. A noi invece spetta il compito di assecondare, incrementare ancor più il processo di sviluppo economico e sociale in atto nella nostra Provincia, svolgendo nel contempo un ruolo attivo e responsabile nel contesto regionale. Attraverso gli studi numerosi promossi dall'Assessorato alla Programmazione ci sono stati indicati i settori più depressi della nostra Provincia; ci sono state indicate anche alcune scelte che trovano pratica attuazione nel programma triennale di interventi straordinari. Le conclusioni cui è pervenuta la Giunta possono non soddisfare in tutto od in parte le attese dell'intero Consiglio ed in modo particolare le esigenze varie delle nostre popolazioni. Determinati traguardi, in sede di pratica attuazione, potranno anche subire degli aggiustamenti e dei correttivi. Quello che maggiormente conta è che la volontà politica di operare della nostra Giunta non venga mai meno e che le difficoltà inevitabili procedurali per ottenere i relativi finanziamenti non abbiano mai il sopravvento.

Signori Consiglieri, fatte queste brevi premesse di carattere generale, mi siano ora consentite alcune considerazioni di carattere particolare nel settore specifico dell'Igiene e della Assistenza.

Se è vero come è vero che l'assistenza agli ammalati di mente, congiuntamente al settore della viabilità, costituisce il compito primario istituzionale dell'Ente Provincia, ne consegue che particolare attenzione a questo settore deve essere posta da parte di amministratori responsabili.

Debbo subito dichiarare che nel contesto generale del piano di interventi per lo sviluppo economico e sociale, all'esame di questo Consiglio, il settore sanitario di competenza provin-

ciale ha, sia pure in arco di tempo relativamente breve, il ruolo che gli spetta. Evidentemente al fine di rendersi esattamente conto dello stato della situazione sanitaria si è subito rivelata indispensabile una accurata analisi di ricerca sulle conquiste raggiunte, sulle deficienze palesate e non eliminate, sui mezzi e gli strumenti più idonei da impiegare per porre rimedio a tale stato di cose. Questo è stato il compito dell'Igiene-Sanità e dell'Assistenza, altamente coadiuvate da una Commissione scientifica ad alto livello, che dopo un attento esame della particolare situazione sanitaria della nostra Provincia, ci ha indicate le vie da percorrere al fine di dare una definitiva sistemazione al grave problema ospedaliero secondo i nuovi concetti di una moderna psichiatria.

Di qui la proposta di una nuova ristrutturazione e dislocazione degli ospedali psichiatrici a San Clemente per Venezia ed Estuario; a Mirano per l'area centrale; a Portogruaro per l'area orientale; a Chioggia per l'area meridionale ed a Marocco per gli ammalati a lunga degenza. Tale criterio distributivo corrisponde, come rileva la relazione degli Assessori Pezzutto e Vianello, ad un nuovo concetto della moderna psichiatria che mira ad avvicinare gli ospedali psichiatrici alle altre organizzazioni ospedaliere nelle quali l'ammalato viene considerato solo ed esclusivamente ammalato e che in definitiva ha bisogno della società e dei mezzi di cui essa dispone per superare il particolare momento delicato.

Pertanto l'ospedale psichiatrico non è più concepito come un luogo di isolamento e di segregazione, ma ambiente di cura e di assistenza clinica, insostituibile proprio per la peri-colosità insita nella malattia stessa che ha colpito l'individuo. Un Centro di Cura quindi rispondente a tutti gli imperativi morali e sociali di una comunità civile, in cui l'uomo — ricco o povero, umile o elevato — possa trovare uguaglianza di trattamento, edifici ed ambienti confortevoli, simpatia ed il sollievo dell'assistenza, cognizione di non isolamento, avvicinamento dei familiari, benessere spirituale, strumenti idonei, tutta una atmosfera che favorisca l'abbandono di quella comune mentalità carica inconsciamente di pregiudizi per cui l'ammalato di mente debba essere considerato come un qualunque malato.

Anche se l'organizzazione rimane fermamente ancorata alle strutture ospedaliere non vi è dubbio che anche il complesso delle strutture extraospedaliere deve essere quanto prima completato. A tale proposito si rende improcrastinabile l'attuazione dell'ultimo Centro Sanitario di Mestre e la sistemazione definitiva della scuola « Vittorino da Feltre » di Venezia mediante la costruzione di una nuova sede. Se deficenze vi sono in questo settore, direi che la più evidente è la scarsa funzionalità del servizio. Si rende indispensabile lo studio e la adozione di regolamenti idonei che suppliscano lacune legislative non indifferenti, specialmente se si tiene conto della opportunità di una assistenza medica permanente e di una distinzione netta tra l'attività ambulatoriale e la attività scolastica dei Centri, il che comporterebbe l'impiego di medici specializzati nei due settori di attività.

Passando ad un altro settore collaterale della pubblica assistenza, mi consenta signor Presidente, un breve cenno alle attività del Consorzio Antitubercolare e della Federazione Provinciale della Maternità ed Infanzia, di cui Lei in qualità di Presidente della Provincia è personalmente interessato.

Purtroppo in questo campo abbiamo una situazione da troppo tempo stagnante se non in continuo peggioramento. Molto si è sperato e si spera tuttora in una riforma legislativa che attui una maggiore autonomia ed un maggiore decentramento di poteri di questi Enti con una più chiara configurazione e collocamento nell'ambito delle Amministrazioni Provinciali.

Pertanto mi limito a rivolgerLe una semplice raccomandazione, signor Presidente, a fare in modo che anche in quel settore così delicato ed importante si dia una mano a qualche cosa di nuovo, specialmente per quanto concerne i Dispensari Antitubercolari, i Consultori Materni, gli Asili-nido.

Con questa mia ultima raccomandazione pongo fine alle mie modeste osservazioni nella speranza di essermi reso utile particolarmente per quanto concerne il settore dell'Igiene-Sanità e della Assistenza su cui si è soffermato prevalentemente il mio intervento.

Signori Consiglieri, non scordiamoci mai che se l'adozione non tempestiva di riforme strutturali in tutti i settori della vita pubblica

— dalla scuola all'industria, dall'agricoltura alla viabilità — incide negativamente nel tessuto connettivo della Nazione e quindi sull'avvenire dell'intera popolazione, nel settore della Sanità e dell'Assistenza, dove l'azione si riflette sulle vite umane, ogni ritardo nell'agire comporta non lievi responsabilità di cui tutti moralmente siamo partecipi.

CAMPONOGARA — Signor Presidente, temo di non far tesoro dell'esempio del collega Gusso, e mi dispiace, anche perchè mi accingo a trattare brevemente di un argomento che si assimila molto allo stato d'animo di questo nostro Consiglio: « le aree depresse », anticipando però, signor Presidente che la presentazione dei lineamenti del programma di sviluppo rappresenta un momento nuovo del nostro lavoro. Rappresenta un terreno interessante avanzato di incontro e di scontro nel quale noi ci siamo stati nel corso di questi mesi e saremo anche nei prossimi mesi, col nostro impegno, con la nostra critica, col contributo della nostra collaborazione, delle nostre idee per poter giungere ad orientamenti i più democratici, i più corrispondenti alle esigenze di un moderno rinnovamento della nostra realtà provinciale e regionale. Io credo, signor Assessore Gambaro, che sia da considerare positivo il fatto che si sia posto al centro di questo programma il tema delle aree depresse, la questione degli squilibri e il proposito di operare per il superamento di questi squilibri che prendono la loro configurazione in un tema che non è poi neanche molto esatto delle zone depresse. Però io ritengo che si debba fare un ulteriore sforzo per calare la programmazione intesa in senso globale come sforzo di indagini, come sforzo di indicazioni, di soluzioni, di sintesi, un ulteriore sforzo per calare la programmazione a livello di queste zone.

Si afferma nella relazione, ed è un dato parzialmente esatto, che la causa di questa depressione che investe le zone che già conosciamo a oriente e a meridione della Provincia, sia dovuta essenzialmente al fatto di una non equa, una non buona distribuzione delle industrie, delle attività industriali della nostra Provincia. Cioè la causa potrebbe essere, da quanto si capisce, dovuta ad una concentrazione di industrie a Porto-Marghera e al fatto che altre vaste zone sono rimaste prive. Si dice quindi che a caratterizzare questo stato di depressione, ed è un dato che ormai conosciamo come obiettivo, come acquisito c'è un esodo intenso, vasto, massiccio che influisce anche sulla natura stessa della nostra società rurale, l'invecchiamento della manodopera, lo stato di squilibrio delle famiglie e così via. Si parla di disoccupazione o di insufficiente occupazione, di livello dei redditi, insomma di un processo che va a tutto danno di queste zone che sono in una fase di degradazione, un processo di impoverimento ulteriore. Io però ritengo, assessore Gambaro, che questa indagine non sia ancora completa, perchè se questo è vero, è vero anche che per capire le cause di questo stato di depressione, dobbiamo risalire anche a cause endogene, cioè a cause che sono insite a queste zone, al loro processo, al loro modo di svilupparsi e principalmente all'attività primaria di queste zone che è l'agricoltura. Perchè veda, quando si ipotizza che lo sforzo principale per elevare il tono economico, lo stato sociale di queste zone debba essere attribuito ad una instrializzazione concepita non più in termini dei processi passati delle zone depresse, quindi di una distribuzione delle industrie in modo discriminato seminata da un comune all'altro, ma ad un livello di comprensorio, quindi ad un livello più razionale, io ritengo ciò nonostante che non si risolva completamente il problema. Perchè? Quando Lei dice giustamente nella relazione che l'esempio di Marghera è da ritenersi negativo perchè di fronte a una grande concentrazione di industrie abbiamo retroterra del tutto disorganizzato che vive in uno stato di caos, abbiamo un'agricoltura che va continuamente impoverendosi e uno stato di continuo abbandono spinto ai limiti del mercato della produzione, abbiamo una enorme confusione urbanistica, ecco questo esempio negativo di Marghera e del suo entroterra dovrebbe valere anche soprattutto quando noi concepiamo i temi dello sviluppo delle zone depresse, poichè si può ritenere che anche Marghera e Mestre, trent'anni fa, fossero zone depresse. Quindi io ritengo che (e in questo senso mi pare di esprimere un concetto contrario a quello del consigliere Foscari) concepire un'industria essenzialmente sostitutiva di un'attività economica in stato di degrada-

zione, in un processo di decadimento non si giunga al cuore del problema. Abbiamo bisogno di uno sviluppo armonico nel quale i fattori di questo sviluppo, l'agricoltura, il turismo e l'industria e tutte le componenti vengano spinte in un'unica direzione. Allora se questo è vero, assessore Gambaro, io ritengo che sarebbe però opportuno andare a fondo anche nelle indagini, perchè veda, nel documento che Lei presenta, per quanto riguarda l'agricoltura si ha l'impressione che si assumano le attuali strutture fondiarie e le attuali strutture agrarie come elementi portanti dello sviluppo che si ipotizza o che si vuole ottenere attraverso gli interventi che la stessa Provincia fa. Ora io glielo dico questo, perchè è bene essere precisi su questo, perchè guardi in questi vent'anni nelle nostre campagne si è avuto un lungo e aspro scontro fra due diverse linee di sviluppo: da una parte i contadini, dai braccianti fino ai piccoli proprietari e dall'altra la grossa proprietà. Per molti anni la grossa proprietà si è arroccata su posizioni di strenua difesa dei suoi privilegi con una funzione prevalentemente parassitaria. Io penso che l'esperienza che personalmente ho fatto nel corso di questi anni è stata molto istruttiva per capire il senso di questo scontro: non si voleva cambiare nulla.

Ora Lei nella sua relazione, introduce una nota ottimistica, io non sono in grado di contestarla. Lei dice: nel Veneto l'agricoltura ha subito un processo evolutivo, abbiamo aumentato le produzioni, abbiamo migliorato le colture. Però, veda, a questo proposito, io farei due osservazioni. La prima è questa: anche se questo processo evolutivo esistesse bisogna capire attraverso quali contraddizioni siamo arrivati a questi risultati. Cioè su che cosa si è sorretta l'agricoltura? Si è prevalentemente sostenuta sull'azienda capitalistica la quale in parte, non del tutto, ma in parte, nel corso di questi ultimi anni, ha determinato attraverso investimenti, in buona parte per le provvidenze del Piano Verde, un certo aumento della produzione. Ma con quali conseguenze, assessore? Quelle stesse che Lei individua nel documento, cioè al prezzo doloroso dell'esodo dei braccianti, dei mezzadri e del fatto che le aziende piccole e medie sono state messe ai margini di fronte allo sviluppo, meccanico, tecnico e produttivo di quest'altre aziende.

Ora anche questo è un elemento che bisognerebbe indagare più a fondo. Se noi facciamo queste indagini tra la nostra Provincia (io non ho i dati in mano, ho un po' in testa alcune di queste nozioni), non possiamo dire che la nostra agricoltura ha avuto un simile processo di sviluppo se non in forma molto limitata e contraddittoria. Noi abbiamo ancora oggi un panorama colturale nella nostra agricoltura estremamente arretrato. Prevalgono ancora di gran lunga le produzioni cerealicole, prevale ancora la produzione della barbabietola, mentre abbiamo il settore zootecnico che è addirittura in calo. Avevamo fino a due anni fa, gli stessi capi di bestiame che avevamo vent'anni fa o quindici anni fa. Ora, assessore, a questo punto bisogna che ci poniamo una domanda: la responsabilità di questi ritardi, ecco perchè la nostra ottimistica non ci aiuta a capire quello che c'è dietro a questa crisi dell'agricoltura: c'è una grande propietà terriera che è stata in questi anni essenzialmente parassitaria, che ha goduto attraverso i bassi salari, i bassi redditi dei contadini dei margini di rendita e di profitto e che non ha investito, che non ha quindi impegnato mezzi sufficienti per una trasformazione della agricoltura. Ora, se noi non scaviamo a fondo questa realtà, noi non possiamo neanche guardare al futuro con tranquillità. Lei si immagina, assessore, se noi costruiamo un avvenire nella nostra agricoltura che si basi su questo processo che va avanti per volontà dei grandi proprietari e dell'azienda capitalistica la quale tende a marginalizzare la piccola proprietà, tende a sottomettere le forze di lavoro a condizioni ancora più umlianti, tende a trasformare l'azienda a mezzadria in azienda capitalistica estromettendo ulteriori masse di mezzadri e famiglie di contadini dal processo produttivo.

Ora a questo proposito io noto nella sua relazione che ci sono degli elementi di arretramento, Lei mi permetta questa frase, rispetto a posizioni che questo stesso Consiglio precedentemente ebbe ad assumere. Quando Lei dice che la azienda capitalistica in certe condizioni e in certe circostanze ha un suo spazio vitale e addirittura si attribuisce una validità a questo tipo di azienda, Lei non tiene conto assessore, che mentre fa questa affermazione fa proprio il gioco che vogliono loro.

GAMBARO — Contesta.

CAMPONOGARA — Sì ma vede, assessore, io pongo il problema anche in termini di competitività. Io credo che l'azienda contadina, la azienda familiare nulla abbia da invidiare alle possibilità di un'azienda capitalistica sul piano della produttività, a patto che questa azienda familiare possa essere organizzata, associata e aiutata. Infatti Lei osservi gli assegnatari del Delta che fino a qualche anno fa erano alle prese con grossi problemi tecnici e finanziari. Ora gli assegnatari del Delta da un'indagine che è stata in Commissione dell'agricoltura un anno e mezzo, due anni fa risultava che gli assegnatari del Delta da qualche anno hanno raggiunto delle medie di produzione più alte di quelle dell'azienda capitalistica organizzata.

Ora io pongo questo problema in termini precisi, assessore: noi crediamo che il futuro dell'agricoltura debba basarsi prevalentemente sull'azienda familiare organizzata, associata sulla quale fondare lo sviluppo economico e l'evoluzione sociale delle nostre campagne, oppure no? Oppure crediamo che debba essere questa un'azienda marginale su un piano secondario e subordinato alla grande azienda capitalistica e a questa vogliamo attribuire il compito di sollevare le sorti della nostra agricoltura? La mia domanda è precisa.

Volevo affermare questo: durante questi anni sono state approvate delle leggi agrarie che tutti ricordano: da quella stralcio per la assegnazione di terre nel Delta in altre zone d'Italia, la legge sulla piccola proprietà contadina, la piccola cassa contadina da ultimo i mutui quarantennali. Ebbene io non trovo nulla nella relazione che analizzi questa serie di provvedimenti e i risultati di questi. Io però credo di poter affermare con tutta tranquillità che è maggiore la massa di terra che hanno abbandonato i mezzadri nel corso di questi anni di quella che i nuovi piccoli proprietari hanno potuto acquisire attraverso queste varie provvidenze. E credo di poter dire che specialmente in questi ultimi mesi, dopo l'alluvione del novembre, dopo le recenti piene che abbiamo avuto nel Portogruarese il processo di esodo dei fittavoli e dei mezzadri che si rivolgono ai proprietari per avere un indennizzo e andarsene è aumentato. Allora io dico, assessore, di fronte a questa realtà nella quale prevale una linea, che non è una linea democratica, non è una linea che tenda a una soluzione sociale del problema oltre che economico e produttivo, noi dobbiamo essere dall'altra parte ritengo. Dobbiamo cioè rivendicare come elemento prioritario una modifica della struttura fondiaria, perchè noi avremo altrimenti fra dieci anni la grande proprietà capitalistica la quale predomina nel campo della produzione e del mercato e avremo tante piccole aziende spinte ai margini e messe in crisi dalle quali non potremo ricavare più nulla.

E' una scelta precisa. Lei mi potrà obiettare « ma noi non facciamo la riforma agraria ». Giusto! Però non possiamo neanche non prendere posizione quando si pensi che l'ultima legge sui mutui quarantennali ha provocato, il Consigliere Cei le sa come me queste cose, ha provocato un rialzo dei prezzi dei terreni da un milione a due nel giro di due anni. Un ettaro di terra che valeva due anni fa un milione, oggi vale due milioni. E' un aumento del tutto artificioso, un aumento che si rovescia sulle spalle dei contadini che prendono questa terra a riscatto, un aumento che pesa poi anche sul prodotto come rendita al proprietario. E a questo proposito, assessore, io non riesco a capire dove lei abbia tratto argomento per presentarci l'acquisto, mi scusi ma questo è proprio un elemento assolutamente fuori di ogni possibile acquisizione, l'acquisto come possibile strumento nella transazione tra lo stato attuale del regime fondiario e una successiva evoluzione. Ma guardi che l'acquisto è uno strumento che dà una parte del produtto come vendita al proprietario che non fa nulla, mentre il nostro obiettivo è che la terra vada a chi la lavora, che è poi un principio vostro riassunto nel motto: tutti proprietari che è simile al nostro: la terra a chi la lavora. E' la stessa cosa; che è poi quello che dice la Costituzione, che Lei avrebbe fatto bene a citare, anche a questo proposito parlando di questi problemi, laddove dice che la legge deve porre vincoli, obblighi alla proprietà e stabilire una limitazione della proprietà. Quindi io credo che la dottrina sociale cattolica e se volete, la nostra dottrina comunista coincidono nel ritenere che la piccola proprietà deve essere il fondamento dello

sviluppo della nostra agricoltura e non altri compromessi...

ZALUNARDO — Obbietta.

CAMPONOGARA — ... Prima o dopo bisogna pur che noi arriviamo ... il fatto è questo. So che voi siete per la piccola proprietà, so benissimo. Noi siamo anche per la piccola proprietà. D'accordo, ma noi non concepiamo il rinnovamento democratico nelle campagne se non attraverso questo possesso. Ti immagini che democrazia abbiamo nelle campagne quando i consorzi agrari, i consorzi di bonifica, tutti gli Enti, tutti gli strumenti, le sovrastrutture, le industrie di trasformazione, le organizzazioni di distribuzione dei prodotti sono tutti in mano o a grandi proprietari, o alla grossa industria, o a grossi banchieri o comunque a grossi speculatori!! Allora dico: quale democrazia c'è nelle campagne se il piccolo proprietario, il piccolo produttore è messo ai margini, è messo da parte, è dimenticato. Ecco, quindi non solo come riforma economica, ma come condizione per un rinnovamento nelle campagne, come cioè riforma complessiva che porti una ventata di democrazia. Io per esempio dirò che anche la poca terra strappata con i mutui quarantennali, quella per esempio che i mezzadri di Marzotto hanno avuto in questi ultimi giorni con notevoli sacrifici, anche questo è un fatto obiettivamente democratico, anche se sarebbe stato auspicabile che la terra l'avessero avuta in altro modo e l'avessero tutti i mezzadri, molti dei quali purtroppo vista l'impossibilità di avere la terra e sfiduciati se ne vanno e cambiano mestiere.

Ora concludendo su questo argomento, assessore, io ritengo e credo di essere d'accordo anche con i colleghi del gruppo, che questo elemento venga introdotto nelle proposte che noi faremo che presenteremo alla Giunta a conclusione di questo dibattito, che si approfondisca l'indagine sulla realtà della nostra provincia prendendo l'agricoltura nelle sue varie componenti: dalle strutture fondiarie sino a quelle agrarie, sino a tutte le forme di organizzazione in modo che si abbia di fronte una prospettiva. Non noi faremo queste riforme, ma noi abbiamo il dovere di indicare non solo gli indirizzi di uno sviluppo della nostra regione, ma anche abbiamo il dovere di indicare i presupposti di questo sviluppo. Io non credo che i nostri interventi, assessore, cambino molto questa realtà, se non si inquadrano in questa linea di riforma.

Ora due cose ancora a questo proposito. Io ho notato che la tematica della sistemazione idrogeologica viene confinata, e non riesco a capire per quale ragione, prevalentemente nella zona orientale che sarebbe il Portogruarese e zone vicine. Io credo che la sistemazione idrogeologica e tutto quello che consegue, che riguarda le bonifiche, che riguarda le acque, la irrigazione delle acque, che riguarda la difesa dei nostri territori della nostra Provincia, che riguarda le cose, io credo che questo sia un problema che riguarda tutta la provincia. Non mi pare ragionevole che noi diciamo: la sistemazione idrogeologica è un problema della zona orientale. Noi questo problema lo sentiamo molto di più per i danni subiti il 4 novembre e poi con le piene ultime che sono stati molto rilevanti.

Il resto della provincia? forse che Mestre o Cavarzere o Chioggia non sono da considerare?...

INTERRUZIONI.

CAMPONOGARA — Sono contento di sbagliarmi, assessore. Guardi, io credo sinceramente che noi siamo ormai di fronte alla resa dei conti per quanto riguarda i problemi idrogeologici e voi sarete con me convinti che non sia sufficiente un convegno, sia pure interessante o discutibile che si è fatto qui a Venezia su questi temi per ritenere che li abbiamo risolti. Dovremo affrontare ancora molte difficoltà. Ora non si tratta soltanto di fiumi, si tratta di qualcosa di ancora più vasto. Nelle ultime piene e alluvioni a Portogruaro, assessore, Lei lo sa come me, non si è verificato un fenomeno di rottura di argini dei fiumi, cioè di entrata di acque esterne dentro ai bacini alle zone bonificate. Si è trattato di un fenomeno ancora più preoccupante, cioè del fatto che le piogge di quei giorni hanno determinato una alluvione delle campagne e danni enormi perchè gli impianti di bonifica, perchè le bonifiche sono ormai largamente superate e in-

sufficienti. Occorre assolutamente mettere mano alle bonifiche, senza di che ogni discorso sul futuro dell'agricoltura è un discorso che non ha delle basi reali. Ora dico, la bonifica, non soltanto per Portogruaro o per Cavarzere o per Chioggia ma per tutta la provincia, è un problema che interessa tutta la provincia e non solo l'agricoltura, interessa anche le industrie, interessa anche i centri urbani.

Per quanto riguarda Portogruaro il problema è veramente acuto. Noi siamo in presenza di una struttura di bonifica invecchiata, calcolata male forse agli inizi e siamo di fronte a territori non ancora bonificati che sono costantemente soggetti alle piene e quindi non produttivi proprio in zone in buona parte coltivate da coltivatori diretti. Quindi problemi idrogeologici che devono essere posti di sistemazione delle bonifiche, di irrigazione in primo piano.

Bene ha fatto Lei a indicare nel documento insieme con questo i problemi anche della civiltà, i problemi cioè dell'ambiente, i problemi dell'evoluzione, in modo tale che abitare in campagna non significhi star peggio o molto peggio rispetto a quelli che abitano nei centri urbani.

L'altro problema a proposito della sistemazione idrogeologica, assessore, io credo sia quello di prevedere una concentrazione dell'investimento pubblico. Sono opere che assolutamente non si può pensare che vengano affrontate con mezzi privati; quindi un piano generale e quindi anche dei massicci investimenti nel tempo, ci vorranno cinque anni, ci vorranno venti anni, per portare il territorio a un grado di sicurezza e a un grado di assetto idrogeologico.

Altro elemento del quale il collega Schiavon ha parlato ampiamente e che mi limito ad accennare è la scadenza del M.E.C.

Ora io rimango sorpreso che nel vostro documento non diciate nulla dal punto di vista critico. Il nostro Paese è entrato in un'area, è entrato in un mercato assolutamente impreparato, e qui non faccio solo il discorso della responsabilità del Governo, ma anche delle classi proprietarie delle nostre terre che non hanno saputo in questi vent'anni adeguare l'agricoltura alle esigenze. Abituati al professionismo, abituati a mungere dalle provenienze dello Stato ci siamo trovati oggi di fronte a una competizione a nostro danno.

Ma io penso ai piccoli proprietari, io penso alle aziende familiari, penso a tutta la massa dei contadini che verranno chiamati a pagare un prezzo altissimo. Già oggi Lei avrà letto sulla stampa gli scontri in corso fra i braccianti pugliesi o emiliani e la proprietà terriera. In sostanza si prepara per le masse contadine il momento di una ulteriore stretta quindi il blocco dei salari, della previdenza per i mezzadri, un ulteriore spinta all'esodo. Così per le piccole proprietà si prepara un momento di ulteriore crisi, di ulteriore stretta. E voi sarete d'accordo con me nel ritenere che gli interventi della Provincia o quelli che vengono proposti anche dall'alto non siano risolutivi.

Allora se è così, chiediamo una sospensione degli accordi M.E.C., chiediamo una revisione degli accordi M.E.C. in maniera tale che siamo preparati per affrontare questa agguerrita competizione. E le nostre piccole aziende vengano messe in grado di affrontare questa competizione. Io credo che questa richiesta non sia fuori luogo. O credete veramente che noi continueremo a produrre latte al prezzo che viene oggi imposto sul mercato comune? O che noi produrremo carne per i prossimi anni?

Assessore Gambaro, io volevo arrivare a questa conclusione: affrontare il problema dello sviluppo delle aree depresse, significa, come dicevo all'inizio, affrontare tutte le componenti di queste aree, e allora a questo proposito che cosa fare? Lei sa che nella zona di Portogruaro, ma sarebbe auspicabile ritengo anche in altre zone, si sta costituendo un consorzio. Questo stesso fatto è un elemento molto importante. I Comuni hanno capito che unendosi, mettendosi insieme, consorziandosi su un'area omogenea su un comprensorio sono in grado di capire, di rappresentare i temi propri di sviluppo in un modo più razionale, in un modo più conseguente più adeguato alle esigenze globali delle zone.

Ora però io credo che noi dobbiamo cercare di togliere certe illusioni. Si ha l'impressione che molte forze alla base, collega Bassan, quando si parla di zone depresse, e quando si parla di industrializzazione ,se ne parli come

di un fatto che viene da fuori che viene dall'alto, come un fatto calato. Ci sono anche poi altri orientamenti secondo i quali le aree attrezzate, le infrastrutture debbono cadere sulle spalle degli Enti locali. Dobbiamo qui fare un discorso chiaro. Le zone depresse potranno risollevarsi e rinascere solo se in un programma regionale di sviluppo esse prendono una loro precisa posizione, perchè noi non saremmo in grado con il solo intervento della Provincia nè a Cavarzere, nè a Portogruaro, di determinare le condizioni di questa ripresa, nè possiamo attendere che il privato industriale venga a Portogruaro a piantare la sua industria.

Quindi il problema va inquadrato, come pare se ne accenni anche nella relazione, va inquadrato in un contesto regionale come questione del programma regionale. Però è giusto che alla base i Comuni, come rappresentanti, i primi, degli interessi locali abbiano ad approfondire questi temi, abbiano a predisporre gli orientamenti e le linee di sviluppo e quindi questa è una questione che dovrebbe essere posta dalla Provincia con attenzione. Veda assessore, per questo dicevo prima: calare la programmazione a livello locale. Io credo che sia giusto prevedere un consorzio provinciale fra i Comuni, ma la prego di considerare l'importanza, la funzione che può assumere un consorzio a livello comprensoriale come fatto nuovo che indica un superamento di campanilismi delle visioni settoriali. E creda che su questo terreno c'è da fare ancora molta strada. Avrà osservato mentre si sta facendo un consorzio fra tutti i Comuni a Portogruaro, a S. Stino se ne vuole fare un altro chiamandolo consorzio del Basso Livenza. Queste visioni particolaristiche, queste geologie, queste forme centrifughe sono elementi che indeboliscono la azione unitaria degli Enti locali e delle forze sociali che essi esprimono. Io credo però che la Provincia abbia a questo proposito un compito preciso. Mentre la Provincia costituisce il Consorzio provinciale dovrebbe intervenire con tutta la sua autorità e con tutti i suoi mezzi per poter essere in questi consorzi un elemento di coordinamento, di stimolo, di indirizzo, di aiuto, sul piano anche degli studi.

Veda per esempio, Lei in risposta all'interrogazione di un collega aveva precisato che per quanto riguarda i piani regolatori la zona che viene per prima è la zona di Cavarzere. Io non ho alcuna obiezione. Però devo osservare questo, assessore. Secondo me non si tratta di intervenire per coordinare dei piani; mi pare che neanche Lei intendesse questo, si tratta di fare una pianificazione territoriale. Si tratta di dare un assetto al territorio complessivo in cui c'è l'agricoltura, ci sono le zone balneari, c'è la zona industriale, ci sono le zone residenziali. Perchè, veda, ogni comune ha già un suo piano regolatore, ma se noi facciamo la somma di questi piani viene fuori un coacervo, una confusione indescrivibile. Bisogna cercare di impostare una pianificazione a livello del territorio che comprenda tutte le componenti della vita delle popolazioni e del loro lavoro. Allora io dico se non facciamo subito questo, rischiamo di compromettere tutto. E' possibile per l'ufficio che si occupa di questi problemi mentre interviene nella zona di Cavarzere e del Delta fare altrettanto anche nella zona di Portogruaro dove c'è questo consorzio e dove si potrebbe mettere in moto già una iniziativa capace di inquadrare i problemi in una visione più armonica e più sintetica? Un assetto del territorio nel quale appunto vengano elencati gli elementi dello sviluppo futuro e nel quale l'uomo abbia la sua parte fondamentale: l'uomo che lavora, l'uomo che vive, l'uomo che ha bisogno di una casa, l'uomo che ha bisogno di servizi.

E concludo dicendo ancora un'ultima cosa. Si è parlato di autonomia degli Enti locali e noi sentiamo anche oggi in queste iniziative di consorzi sentiamo che c'è una spinta dal basso, quasi quasi a voler far valere un'esigenza nuova che gli Enti locali abbiano un posto prioritario nel contesto della vita democratica del paese. Ma io credo, assessore Fiorentini, che il problema non sia soltanto di quantità cioè di maggiori disponibilità finanziarie, questo è anche molto importante, so che lei non intende questo, però accentuare l'elemento finanziario, la riforma della finanza locale è molto giusto, ma Lei osservi una cosa: mentre noi studiamo, mentre noi indichiamo degli indirizzi, mentre noi cerchiamo di attribuire al nostro Ente locale al di là dei suoi compiti d'istituto compiti che oggi vengono imposti da un'esigenza nuova, tutto l'apparato statale lavora per conto suo. Non parlo solo della Prefettura, dei controlli che ci sono sugli Enti Locali, parlo di tutti gli stru-

menti del Governo: dall'Ispettorato Agrario al Genio Civile, ognuno va per i fatti suoi e quindi il momento operativo non è più nostro. Noi siamo tagliati fuori e ce ne accorgiamo tutti i momenti quando parliamo dei rami secchi che vengono cancellati dalle Ferrovie dello Stato, quando noi provediamo in quelle zone lo sviluppo, oppure in altri campi dove noi abbiamo un indirizzo e questo indirizzo viene contrastato, viene addirittura accantonato da interventi autoritari, burocratici che non tengono conto degli Enti Locali. E' vero, occorre la Regione, occorre che si porti avanti questa riforma democratica dello Stato. Ed è strano, signor Presidente, è strano che sui documenti che riguardano la programmazione, nella Sua relazione introduttiva, non si parli più della Regione.

Io capisco perchè non ne parlate. Voi ritenete che la Regione sia ormai, diciamo in tasca. Non è vero. Gli avversari della Regione sono attivi e si battono in Parlamento e fuori perchè non si arrivi alla Regione. C'è un impegno del Governo perchè la Regione si faccia e si facciano le elezioni. Verissimo consigliere Leone. Se ne parla, ma si dà per scontato che la Regione è già cosa acquisita, il che non è. Tanto è vero che le famose leggi finanziarie sono ancora considerate condizione per poter varare la legge istitutiva delle Regioni e quindi fare le elezioni nel '69, insieme con le elezioni amministrative.

INTERRUZIONI — ...

CAMPONOGARA — Io apprezzo la Vostra buona fede, io però credo che non sia una battaglia vinta.

Dunque volevo dire che nel vigilare e nell'esercitare la continua pressione perchè la Regione possa giungere al suo iter conclusivo, al suo punto conclusivo, possiamo finalmente contare su una profonda riforma della vita democratica. Oggi però dovremmo rivendicare agli Enti Locali una maggiore effettiva autonomia, di fronte agli altri organi. Ora questo come possiamo farlo, come possiamo far valere questa nostra votazione, questa nostra volontà democratica? Io credo che possiamo far valere questa volontà democratica sviluppando al massimo grado la nostra iniziativa, il nostro contatto con gli Enti Locali, con le associazioni varie, con le organizzazioni dei lavoratori delle categorie più varie interessate a questo rinnovamento in modo che le istituzioni democratiche degli Enti Locali al Centro di questo processo possano far valere di fatto la loro autorità, la loro funzione che è senza dubbio superiore a quella degli organi periferici burocratici dello Stato. Quindi, egregi colleghi, concludo questo intervento un po' disordinato se volete, senza parlare del bilancio. Ma io vi dirò, colleghi, che la Commissione al bilancio di cui faccio parte, è la Commissione più scombinata, più strana, non si riunisce mai! Come può l'assessore Fiorentini pretendere che io parli del bilancio se non abbiamo fatto neppure una riunione.

FIORENTINI — Nel corso di questa discussione, mi sono sentito veramente come un padre tradito dai figli, cioè dai componenti della Commissione al Bilancio, mentre ho trovato confortevole attenzione per esempio nel consigliere Foscari, che pur non facendo parte della Commissione al Bilancio ho dissertato lungamente sul bilancio stesso. Quindi se il padre è cattivo, i figli forse lo sono ancora di più.

CAMPONOGARA — Ma il consigliere Foscari parla sempre del bilancio. Ho già concluso, Presidente.

Durante la discussione sul bilancio di previsione sono entrati Angelini, Bettini, Bressan, Longobardi, Rigo e Romussi.

Sono usciti nell'ordine i consiglieri Foscari, Bettini, Romussi e Del Prà. Presenti n. 22.

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la seduta e ricorda al Consiglio che i lavori alla sessione continueranno, come comunicato in precedenza, domani alle ore 17.

La seduta è terminata. Sono le ore 20.30.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 13 luglio 1967

Il giorno 13 luglio 1967 alle ore 17 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 19915 di prot. del 26 giugno 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assess. supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assess. effettivo)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti già comunicati e non ancora esaminati nelle precedenti sedute della sessione in corso.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Angelini Pietro
3) Bardella Anselmo
4) Bettini Lorenzo
5) Bressan Lino
6) Camponogara Aldo
7) Degan Costante
8) Foscari Lodovico
9) Ghisini Giuliano
10) Gusso Raffaele
11) Longobardi Enrico
12) Marangoni Spartaco
13) Mazzariol Giuseppe
14) Ottolenghi Carlo
15) Ravazzolo Sinclair
16) Rigo Mario
17) Vianello Mario

Presenti in ritardo i consiglieri Rigo, Ravazzolo, Mazzariol, Bardella, Vianello e Bressan. Assenti prima della fine i consiglieri Gusso G., e Mazzariol.

E' giustificata l'assenza dei consiglieri Gusso R., Longobardi e Marangoni.

Presenti all'inizio della seduta n. 19 su 36. Numero legale. Ore 17.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Finzi, Cei e Zalunardo.

Bilancio di previsione 1967 (continuazione)

PRESIDENTE — Il primo iscritto a parlare sul bilancio oggi e il consigliere Romussi. A lui la parola.

ROMUSSI — Signori Consiglieri, il Presidente Bagagiolo ha presentato il piano programmatico di sviluppo della Provincia ed il bilancio di previsione 1967.

Egli si è preoccupato di dimostrare correttezza nella osservanza degli impegni assunti e ha sottolineato il significato della simultaneità nella presentazione della programmazione triennale con il bilancio per il 1967.

Egli si trova in questo anno di fronte ad un pesante disavanzo economico.

Personalmente direi che il sig. Presidente e la Giunta hanno compiuto invece un passo intelligente sostenendo un bilancio in passivo.

Si gioca, forse, alla inflazione.

Perchè ci si deve preoccupare per il bilancio in passivo? Basta tenere presente che per le Ferrovie, vi è una passività statale di 1 miliardo al giorno, il che vuol dire che per 365 giorni si perdono 365 miliardi.

Se lo Stato italiano non si preoccupa per queste perdite di miliardi (miliardi che sono amministrati forse non bene), perchè non possiamo restare in passivo noi cittadini della Provincia di Venezia? Un bel giorno si decideranno in alto loco, spero, a dare all'Amministrazione Provinciale i mezzi necessari alla vita della Provincia. Si potrebbe pensare, anche volendolo, alle passività della Provincia di Roma. Quanti sono i milardi in passivo a Roma?

Nella pagina 3 della relazione del sig. Presidente si legge che:

« Il Governo, da anni, promette una riforma della Finanza Locale. Ogni tanto preannuncia come imminenti almeno dei ritocchi al sistema esistente ».

Sono tutte balle, o più correttamente bugie, per addormentare la coscienza.

La Provincia ha creato Istituti scolastici, centri sanitari mandamentali, strade (l'unico mandamento che non ha un centro sanitario è Mestre).

Avrà bisogno la Provincia ancora di molti denari per dare la possibilità a tutti di studiare e di rendersi cittadini preparati per la vita, che è difficile purtroppo, in quanto tutti devono sapere leggere e scrivere. Questo leggere e scrivere è un argomento principe. « La Provincia di Venezia presenta un grado di istruzione della popolazione fra i più bassi del Veneto ». Il tasso di analfabetismo risulta ancora notevolmente alto ma soprattutto è rilevante il grado di semi-analfabetismo. Coloro che non possiedono alcun titolo di studio dichiarano di saper leggere e scrivere. Purtroppo non dicono la verità.

Passo ora agli Ospedali Psichiatrici e spero che l'Assessore all'Igiene e Sanità abbia la possibilità di portare in porto l'Ospedale Psichiatrico che sorgerà a Mirano.

Bisogna però « spingere » perchè il nuovo Ospedale si realizzi.

Fino a che l'Ospedale Psichiatrico non funzionerà vi sono 1.326 ricoverati negli Ospedali di S. Servolo, San Clemente, Marocco. Per la precisione dirò che vi sono ricoverati a S. Servolo 199 uomini e 66 donne, a S. Clemente 320 uomini e 569 donne, a Marocco 157 uomini e 15 donne.

A S. Servolo, vengono, o verranno, fatti lavori di riadattamento per 150 posti-letto, in più del previsto.

Per Marocco vengono preventivati 2 padiglioni per complessivi 200 posti-letto.

Sempre a Marocco, per l'Istituto medico-pedagogico, sorgerebbe un nuovo padiglione per bambini dai 6 ai 14 anni. L'Istituto medico-pedagogico avrebbe così 240 posti-letto, sufficienti.

A questo punto mi limito ad accennare che approvo in pieno che nei centri mandamentali vengano costruite due nuove aule, per ogni centro, perchè le aule erano e sono insufficienti.

Approvo incondizionatamente anche l'acquisto (se sarà possibile), con 300 milioni, del-

l'Istituto del Sacro Cuore, a San Giobbe, per una nuova sede della Scuola speciale di Venezia.

Mi è stato comunicato che la Provincia ha deciso di far sorgere il Centro Mandamentale di Mestre. Spero bene per la povera Mestre. Sarebbero a disposizione per questo ultimo centro la somma di 500 milioni. Si avrebbe così anche la Scuola speciale che sostituirà la Visentini di Marghera.

I lavori di costruzione del centro sanitario mandamentale di Mestre verranno realizzati, « è presumibile », nel 1968.

Nell'estate del 1968 avranno inizio anche i lavori del nuovo Ospedale Psichiatrico di Mirano. Approvo quanto hanno fatto il Presidente e l'Assessore all'Igiene e Sanità, e quanto essi faranno.

Naturalmente è logico che io finisca con il parlare del dépistage di massa del cancro dell'utero nella provincia di Venezia. Bisogna sempre ricordarsi che il cancro lo si trova troppo spesso e in ritardo, a tutte le età.

Verrebbero creati due centri di citodiagnosi: il primo presso l'Istituto provinciale per l'Infanzia « S. Maria della Pietà », Istituto che curerà il centro storico e le isole; il secondo presso la ex Casa della Madre e del Bambino dell'O.N.M.I. in via A. Costa a Mestre, istituto che curerà la terraferma ed il resto della provincia.

Successivamente si potranno eventualmente creare due altri centri, a Chioggia ed a Portogruaro. I Centri Sanitari Mandamentali dovranno prelevare gli strisci.

Al Consultorio materno di Campagna Lupia, due giorni fa, mi sono accorto solo in quel giorno, che nella cartella ostetrico-ginecologica vi è una pagina per gli esami citologici, per il dépistage del cancro degli organi genitali. Ritengo perciò che sia raccomandabile che in tutti i Consultori materni vi sia la possibilità di prelevare gli esami citologici.

Negli ambulatori dell'I.N.A.M., dovranno pure essere prelevati gli strisci vaginali a tutte le donne che si presentano allo specialista per visite. Così sarà più semplice prelevare il materiale dalla vagina.

Ed ho finito, ma voglio ancora ripetere che ritengo di grande utilità sociale il sostenere la presenza di un bilancio passivo per la Provincia.

FINZI — Signor Presidente e signori Consiglieri, abbiamo da discutere una programmazione triennale frutto di approfonditi studi che ci danno un notevole contributo per la conoscenza di situazione, frutto di discussioni proficue nelle commissioni per analizzare i dati fornitici dagli studi, e di una messa a punto finale dell'assessore Gambaro che ci ha illustrato, con passione, i lineamenti di sviluppo economico e sociale della nostra provincia.

Una programmazione che dovrebbe farci passare « dall'empirismo e dall'improvvisazione che fanno fare voli in programmi impossibili » ad una « programmazione realizzabile ». Ma questo passaggio, auspicato dall'Assessore Gambaro, dall'astrazione alla concretezza, richiedeva che il discorso venisse articolato nel quadro di una programmazione regionale, e qui posto come un tutto organico, e per essere concreto, vederne la possibile attuazione nel contesto della programmazione nazionale.

Certo la funzione degli Enti locali nella politica di sviluppo è fondamentale, ma bisogna che tale venga riconosciuta.

La logica che guida la politica economica governativa, all'ombra del Piano Pieraccini tende a negare l'intervento degli Enti locali e un loro ruolo di decisione: la legge per le procedure di attuazione del Piano conferma questo orientamento. Il Governo attacca le autonomie con interventi autoritari, vedi circolare proprio in merito ai servizi pubblici (Taviani), con il blocco delle spese (Colombo).

In primo luogo lo Stato non può essere subordinato, nell'economia, all'iniziativa privata. Assessore Gambaro, nella sua premessa, ella si richiama all'articolo 41 della nostra Costituzione in cui si afferma che « l'iniziativa economica privata è libera ». Capisco che l'interpretazione dei concetti è sempre soggettiva, vede è un po' come l'interpretazione dei sacri testi: lei vedrà che ogni culto fa delle considerazioni che implicano valori che si differenziano, ma qui l'art. 41 della Costituzione, mi sembra che risulti estremamente chiaro per tutto ciò che vuol significare: libero il privato di investire proprio capitale, anche se naturalmente la legge determina i programmi e i controlli opportuni per l'indirizzo e il coordinamento necessario, ma questo non vuol dire che lo Stato o l'Ente pubblico debba, nelle sue scel-

te prioritarie agevolare a tal punto tali iniziative economiche, da creare tutte le infrastrutture che implicano spese di capitali ingenti (« 2 miliardi e 700 milioni finora » solo per le idrovie, autostrade e altri collegamenti nazionali e internazionali). E mi sembra che l'esempio sia valido, lo stesso problema trasportato sul piano della scuola privata, certo la Costituzione dà la possibilità al privato riconosciuto ente morale, di creare scuole, ma questo non vuol dire che la scuola privata debba essere sostenuta e sovvenzionata a discapito di quella pubblica, o, come succede nello studio IRSEV della nostra Provincia, presa in considerazione nel territorio, come una scuola che rientra nella programmazione che non va sostituita con scuole analoghe di stato.

Si dice che le infrastrutture viarie sono scelte che agevolano i collegamenti nazionali e internazionali e che, quindi, sono fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della provincia e della regione. Ma è inutile o è utile solo ai monopoli e a pochi privati, far passare delle arterie tra zone sconquassate dalle alluvioni! Invero questo tragico problema che ha coinvolto la quasi totalità dei 43 comuni della nostra provincia è stato affrontato con estrema superficialità dalla programmazione, senza prima affrontare in modo radicale il riassetto idrogeologico della nostra provincia.

Mi si spieghi quale vantaggio abbiano portato queste iniziative all'agricoltura o alle zone sottosviluppate. Un esempio lampante è lo spopolamento della montagna, spopolamento che ancor più aggrava la situazione del riparo a monte. Un altro esempio è l'abbandono delle campagne del Delta, problema che coinvolge anche la nostra area meridionale.

Quale vantaggio ha portato l'Autostrada del Sole agli abitanti dell'Appennino Tosco-Emiliano che se ne sono andati a lavorare altrove lasciando sul posto i vecchi e i bambini? Credo che per il nostro Bellunese la prospettiva sarà analoga, malgrado la Venezia-Monaco.

Il dramma dell'alluvione ha riproposto la questione della sicurezza e della regolamentazione idrogeologica, come garanzia di stabilità, di investimenti, come pubblico impegno oltre che per la salvezza delle popolazioni per l'avvenire della economia della regione.

Ci si ripropone il vecchio discorso della situazione della finanza locale che ha costretto fin anche la ns/ Amministrazione che era teorizzatrice del bilancio in pareggio, a fare la scelta dello spareggio per non far pesare ulteriormente sulla società le conseguenze di una politica sbagliata.

Non tanto è necessaria la riforma della finanza locale per avere più soldi per poter fare di più come, sintetizzando, è posto nella stesura della programmazione, ma perchè, assieme alla realizzazione dell'Ente Regione e la riforma delle leggi comunale e provinciale, questa è un obiettivo insostituibile affinchè le autonomie locali possano assumere il ruolo che loro compete nella politica di sviluppo economico, assicurando la partecipazione attiva e organizzata dei cittadini alle decisioni di politica economica, come un tutto più articolato nello Stato. E proprio perchè una programmazione provinciale e regionale non può essere vista slegata da una programmazione nazionale, mi sarebbe sembrato opportuno che l'analisi fosse condotta con maggior attinenza al Piano Pieraccini che ha dei limiti proprio in riferimento a quello che noi Provincia dovremmo scegliere di fare, viste le conclusioni delle analisi e degli studi sulla situazione socio-economica della ns/ Provincia.

Abbiamo visto che le situazioni di maggior preoccupazione ci vengono dall'agricoltura e dai centri urbani. Ora la parte più carente del Piano Pieraccini è proprio quella che si riferisce alla riforma urbanistica e alla riforma agraria. Era giusto rilevarlo e sollecitare il Governo per l'attuazione di queste riforme che appaiono indispensabili ai fini dello sviluppo degli Enti locali e della loro autonomia per liberare l'economia italiana dall'attacco congiunto dei grandi monopoli e delle vendite parassitarie (in agricoltura e nelle aree di sviluppo urbano) che hanno costretto a condizioni incivili di vita tante famiglie ed hanno impedito l'organizzazione dei servizi sociali per lo alto costo sociale delle spese di urbanizzazione.

L'analisi che ci è stata presentata è importante, importante per la documentazione fotografica di una situazione che ci viene fornita, ma è discutibile nelle conclusioni per il tipo di impegni presi, per la loro quantità e qualità. Devo anch'io affermare che il problema della occupazione, inteso come piena occupazione

della forza-lavoro della ns/ Provincia, non viene affrontato con la volontà di attuazione necessaria.

Il consigliere Bassan affermava nel suo intervento che pochi privati possono essere invogliati nell'investire mezzi a Cavarzere e nelle altre zone sottosviluppate, per la mancanza, qui, di aree attrezzate, di mano d'opera specializzata, ma per le aree depresse necessita un piano di interventi industriali più precisi possibili e, se non lo fa il privato, lo devono fare lo stato e gli Enti decentrati.

Una programmazione deve tendere al superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che caratterizzano tuttora lo sviluppo economico italiano e comporta un particolare impegno per la piena occupazione. Penso che proprio gli Enti locali devono essere centri di direzione dello sviluppo economico perchè senza la loro partecipazione è impossibile operare per eliminare il divario tra zone arretrate e zone avanzate e per eliminare le lacune tuttora esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale.

Il Governo ha indetto per il prossimo autunno una conferenza nazionale sui problemi dell'occupazione femminile, le Assemblee elettive oltre a garantire la loro presenza, dovrebbero assumersi delle iniziative per dimostrare all'opinione pubblica una volontà di voler affrontare il problema che è un tutto unico col complesso problema dell'occupazione.

Le donne, prese nel complesso come grande realtà sociale, offrono il terreno di riprova dei profondi squilibri che hanno caratterizzato la situazione italiana nel corso di tutti questi anni. Su di esse si sono rovesciate con massima violenza i grandi fenomeni intervenuti: 1) e i processi economici che hanno visto avanzare l'economia italiana sia durante la congiuntura che nel complesso processo di ristrutturazione sfruttando ampiamente l'apporto delle donne e del lavoro minorile, commisurandolo alle necessità del profitto non al soddisfacimento del loro diritto al lavoro; 2) e i processi sociali, primo fra tutti quello migratorio, che hanno sconvolto le caratteristiche della vita così nelle campagne come nei centri urbani e trasformato i canoni tradizionali della vita familiare; 3) e i processi pure contradditori, ma vivacemente democratici, perchè sentiti e sollecitati dalle masse popolari che hanno caratterizzato la società italiana e il suo bisogno di riforma nell'ampia sfera della società civile. Ma sui problemi dell'occupazione, e dell'occupazione femminile in particolare verranno proposti alla conferenza che cosa può fare l'Ente locale?

Si dirà, ed è vero, che gli Enti locali hanno miliardi di debiti (5.000 miliardi), che hanno « compiti d'istituto antiquati » che le loro magre risorse sono oggetto di rapina, che insomma versano in crisi per lo sfruttamento che di loro hanno fatto le forze economiche dominanti.

Gli Enti locali però sono un centro insostituibile di organizzazione dello Stato e della sua vita democratica.

Liberandosi da ogni concezione paternalistica essi possono cogliere l'occasione offerta dalla conferenza sul lavoro femminile per inaugurare un rapporto nuovo con le loro amministrate direttamente e attraverso le loro associazioni.

Un dibattito sulla condizione femminile potrebbe essere organizzato in una conferenza provinciale, dalla ns/ Amministrazione assieme a più Comuni, per poter garantire alla conferenza nazionale, un quadro che sarà anche di aspra denuncia sulla concreta condizione di lavoro delle donne e un contributo di grande valore affinchè la conferenza stessa sia una democratica presa di coscienza da parte della società nazionale sulla questione femminile e non una assemblea manovrata dall'alto dei Ministeri (un po' come è stato, trasportato nei limiti provinciali, la conferenza sull'occupazione tenutasi in questa sede l'anno scorso tanto limitata nelle relazioni e negli interventi).

Il materiale non ci mancherà: al convegno delle ACLI del 1° giugno u.s. che ha avuto luogo a Roma di fronte al « calo d'impiego » (da 6 milioni e 240.000 a 5 milioni e 78.000) e prevedendo che la curva calante dell'occupazione femminile proseguirà fino almeno al 1970, il relatore prof. Luigi Frey indicava per frenare la curva, al Governo di agire su tre direttrici: migliorare la preparazione professionale delle donne, creare la possibilità di lavoro « a tempo parziale », migliorare i servizi sociali a favore della famiglia. Possiamo condividere queste in-

dicazioni perchè le stesse rivendicazioni ci vengono date dalle masse femminili.

Da una inchiesta condotta recentemente tra le lavoratrici, nella nostra provincia, risultano assieme ad altre richieste specifiche, le stesse indicate dal Convegno delle ACLI.

E' necessario che la nostra Amministrazione esamini il proprio lavoro con coraggio avendo presenti le difficoltà, i limiti imposti, ma anche gli strumenti che comunque, oggi sono a nostra disposizione, prendendo come punto di riferimento la donna nella sua concretezza di impegno nel lavoro e nella casa. Si vedrà che dovunque c'è possibilità di fare di realizzare, quanto meno, di combattere con forme nuove contro l'attacco che viene condotto contro la donna, al suo diritto al lavoro, allo studio, alla dignità sua nella famiglia.

Penso che sarebbe opportuno, ad esempio, procedere all'unificazione dei servizi di tutela dell'infanzia, superando la anacronistica ed anticostituzionale scissione dei servizi tra infanzia cosiddetta legittima quella cosiddetta illegittima, sulla base della concreta possibilità che oggi è consentita dall'attribuzione al Presidente della Provincia della Presidenza dell'ONMI e invito qui il signor Presidente a voler presentare al Consiglio, il quadro delle istituzioni pubbliche e private destinate all'infanzia e ai ragazzi con precise proposte perchè l'attività delle istituzioni sia indirizzata secondo i più urgenti bisogni dell'infanzia ed in particolare dei bimbi delle donne lavoratrici.

(Non ci si può limitare a questo proposito, come risultò dal bilancio 1966, al compito d'istituto di provvedere per la sede e il personale dell'ONMI prov.).

Ugualmente non si può decidere di intervenire in futuro per creare doposcuole, assistenza alunni, centri di cultura, biblioteche, occorre provvedere direttamente e attraverso gli eletti nei Consigli di Patronati scolastici i modi, le misure e gli indirizzi delle attività parascolastiche, tenendo a moltiplicarle nel numero e migliorarle nel contenuto per realizzare, su basi educative avanzate, la scuola a pieno tempo ed un nuovo rapporto tra la famiglia e la scuola.

Penso che in questo quadro va vista anche la possibilità che ha la Provincia per promuovere, coordinare ed accellerare l'attività degli enti preposti all'edilizia economica e popolare, per redigere piani e programmi di risanamento delle abitazioni malsane ed improprie, per garantire l'adduzione di servizi essenziali nelle case e per fornire ad esse i servizi residenziali e di quartiere stabilendo a favore di tali opere criteri di assoluta priorità nei confronti di tutti gli altri lavori di pubblica utilità. (Così mi pare meno fantascientifica la visione della Venezia futura qui prospettataci).

Vediamo per il momento scuola e programmazione: c'è una volontà di affrontare i problemi, ma non altrettanto chiaramente questa ne esce dal bilancio di previsione.

Si dichiara di volere la riduzione del 15% della mano d'opera non qualificata, ma come questo si realizzerà non viene indicato.

Abbiamo visto dallo studio IRSEV quale ritardo abbia (ne abbiamo avuto una riprova con la riunione dei Sindaci con la commissione istruzione) l'edilizia scolastica, può questa essere colmata con affitti? La spesa è qualitativamente sufficiente? Oppure così non si continua a mettere in discussione il diritto allo studio, il divario tra campagna e città? Se il contenimento della spesa aveva giocato sulla pelle dei cittadini, ora, superato questo tabù, occorre che la quantità e la rapidità delle iniziative facciano un passo avanti di qualità.

Crediamo che il dato più clamoroso dello studio IRSEV sia quello riguardante il livello medio della istruzione nella ns/ provincia, livello medio fra i più bassi della regione. Venezia vanta sì il maggior numero di laureati dopo Padova, corrispondenti all'1,14% della popolazione, ma è anche la provincia, dopo Rovigo, che ha il maggior tasso di analfabeti. Sarebbe stato opportuno considerare anche il tasso dei cosiddetti « analfabeti di ritorno » ossia dell'analfabetismo civile, che colpisce larghi strati di tutte le zone della ns/ provincia e della regione. Ciò avrebbe fatto sensibilmente diminuire il già basso livello medio del grado di istruzione della popolazione. Nell'esaminare la parte riguardante la scuola dell'obbligo emergono le infinite carenze che impediscono l'effettiva attuazione dell'obbligo scolastico fino al 14° anno di età. Aule e personale insegnante insufficienti, doppi turni, classi sopraffollate, pluriclassi nelle elementari. In aggiunta a questi mali antichi c'è oggi il caro prezzo dei libri

e dei trasporti che fa sì che un'alta percentuale di ragazzi e ragazze evadono, prima del compimento, l'obbligo scolastico o addirittura non vengono nemmeno iscritti alla I media. Certo questa situazione è determinata anche dalle disagiate condizioni economiche delle famiglie che richiedono anche l'impiego del lavoro minorile. Mano d'opera impiegata stagionalmente, sfruttata e mal retribuita (il tutto illustrato con esempi).

Non basta, quindi, affermare che la scuola dell'obbligo è eguale per tutti; occorre che questo requisito « uguale per tutti » divenga una realtà oggettiva. E perchè questa sia una realtà occorre affrontare il problema della scuola a pieno tempo. Affrontarlo subito e in modo radicale. Non è una questione opinabile. Solo con una scuola a pieno tempo si può sperare di incidere sensibilmente sulla formazione culturale, morale e civica degli alunni.

Non si può far credito alle famiglie della capacità di questa formazione, e per l'assenza diurna di quasi tutti i suoi membri impegnati in attività extra domestiche e per la impreparazione di questi di fronte ai programmi scolastici.

Solo con una scuola a pieno tempo i ragazzi di ceti meno dotati culturalmente troverebbero in essa il modo di realizzare un sostanziale arricchimento, tale da permettere loro di competere con i ragazzi culturalmente più fortunati. Altrimenti le differenziazioni sociali saranno sempre evidenti e la formula « scuola uguale per tutti » resterà sempre teorica.

L'attuazione di una scuola d'obbligo a pieno tempo richiede strutture, personale, attrezzature culturali-sportive-ricreative-scientifiche. Richiede, inoltre, se si vuole rispondere alle esigenze di obbligatorietà, sì i trasporti che sono già previsti nel bilancio dalla frazioni ai centri, ma anche con mezzi più consistenti e libri di testo e refezioni rispondenti ad un principio di gratuità per i meno abbienti. Per questo è assurdo considerare, nelle previsioni, solo l'istituzione di istituti superiori nell'ambito delle strette competenze della Amministrazione provinciale (così risulta dallo studio IRSEV) dato il livello medio così basso dell'istruzione nella provincia.

Occorre programmare iniziative, nelle spese facoltative, che alzino il livello medio della istruzione, che aumentino le iniziative culturali, che migliorino la scuola media che è propedeutica degli istituti superiori.

Per quanto riguarda, poi, il problema dell'istruzione professionale, manca nello studio, una indagine (è stato fatto in un secondo tempo in modo marginale) sui centri di addestramento professionale gestiti anche nella ns. Provincia, da una miriade di enti privati. E' chiara la difficoltà di penetrare in questa fitta rete di centri di istruzione. Certo, facilmente, possono sfuggire a qualunque studioso, in quanto spesso operano per un limitatissimo periodo dell'anno, in sedi private o aziendali, con un numero incontrollabile di alunni che ottengono discutibili risultati scolastici, con personale docente scarsamente qualificato. Vengono così a mancarci dati preziosi che indicherebbero, laddove funzionano dei centri d'istruzione professionale, quale istituto professionale di stato sarebbe opportuno collocare, studiando le prospettive per l'occupazione giovanile nel contesto delle tendenze di ristrutturazione e delle esigenze di ammodernamento e di sviluppo della economia locale, per eliminare la condizione di accentuato sfruttamento in cui viene a trovarsi oggi la mano d'opera giovanile. E inoltre per abolire ogni assurda discriminazione per la mano d'opera femminile, discriminazione che si manifesta nelle arcaiche e superate scuole e corsi femminili, creando le condizioni per la effettiva frequenza della donna alla scuola dell'obbligo e agli istituti superiori.

Nello studio si prevede un considerevole potenziamento dell'istruzione professionale di stato; si prevede inoltre, sino a tutto il 1971-72, un forte aumento dell'istruzione agraria statale, a tutt'oggi quasi inesistente nella provincia di Venezia, salvo le due modestissime scuole ancora in fase sperimentale. Si dice: « Sarà necessario almeno un tecnico per azienda », ma non si specifica a quale tipo di azienda contadina si voglia tendere, nè dove si vogliano collocare gli Istituti che devono qualificare la mano d'opera.

E' interessante la concentrazione dei servizi sul piano scolastico e culturale nei vari centri prevista nella programmazione della ns. Provincia. Si parla di iniziare con due primi Centri a San Donà e a Portogruaro (per valorizzarne i centri urbani) e di continuare poi

con altri 3 centri. Mi sembra che tale realizzazione vada vista con una visuale più larga. Non si possono limitare gli interventi a due sole zone. Occorre concretizzare subito una opera importante ovunque, altrimenti le scuole corrono il pericolo di essere già vecchie e insufficienti nel giro di pochi anni (vedi centri mandamentali già insufficienti nelle strutture e nel personale: tema che verrà affrontato da altri consiglieri).

Questa visione certo cozza con la volontà di realizzare sedi definitive laddove sono provvisorie e crearne di provvisorie laddove la scuola non esiste. Questa impostazione errata mantiene gli squilibri tra zona e zona e non fa fare quel rapido salto di qualità che è necessario se vogliamo alzare il preoccupante livello medio di istruzione nella nostra Provincia. Per questi motivi presenteremo un progetto di mozione ove si definiranno con più precisione i compiti che l'Ente locale Provincia deve immediatamente assolvere.

Sono entrati i consiglieri Rigo, Ravazzolo, Mazzariol, Bardella, Vianello e Bressan. Presenti 25.

MAZZARIOL — Se ci fosse il mio collega e amico Ottolenghi non avrebbe questa volta la possibilità di fare la sua usuale battuta con cui apriva l'intervento sul bilancio e cioè che il bilancio era un conto non accompagnato e corredato da relazioni. Stavolta abbiamo un bilancio singolarmente provvisto di motivazioni che qualunque parte politica non può non riconoscere estremamente esaurienti. E questo è un fatto di rilievo nella storia del nostro istituto. Si è fatto un grande sforzo, e tale sforzo e stato fatto anche e principalmente dall'assessorato alla programmazione che ha saputo coordinare il lavoro democratico delle varie commissioni e di tutti gli altri referati. Ed è uno sforzo non soltanto di tipo quantitativo, ma anche di tipo qualitativo: cioè si è passati da un livello che è quello tradizionalmente amministrativo ad un livello di tipo culturale. Questa constatazione mi pare di rilievo e tale da riconoscere, qualunque possa essere il giudizio sul singolo problema, che si è operato uno scarto di qualità. Il merito è di questo assessorato in prima persona ma è anche di tutto il Consiglio che ha determinato la Giunta e questo particolare assessorato; il merito è anche, io ritengo, delle presenze qualificate nel contesto della nostra burocrazia, cioè di taluni funzionari che hanno veramente dato tutto l'apporto della loro esperienza, della loro cultura. Ma vi è di più: si è cercato veramente di accogliere, di recepire tutto quanto si era venuto facendo in un istituto a latere della provincia, fuori della Provincia, ma sollecitato e voluto dalla Provincia di Venezia, perchè vi assicuro che le duecento e più pagine del rapporto originale non sono state improvvisate tale e tanta è la messe di dati che queste pagine contengono.

Questa mia prima osservazione mi porta a una seconda. Si è vista un po' la situazione di fatto della Provincia; si sono fatti, direi, un certo numero di flash su quella che è la condizione, lo stato di fatto, e si è divisa la provincia nei vari settori che la compongono: da quello meridionale, a quello centrale, a quello orientale. Si sono poi formulate delle ipotesi di lavoro fondamentali che sono ipotesi di prima istanza. Io devo fare una osservazione sul primo ordine e sul secondo ordine.

Il primo ordine è quello dello stato di fatto, che non è esauriente, e non poteva esserlo. Cioè noi abbiamo recepito i dati fino a ieri, neppure all'oggi, e questo inevitabilmente per carenza di strumenti. La documentazione non è completa, la documentazione si deve continuare; deve essere integrata e così le ipotesi che si sono formulate su quello stato di fatto che riguarda il recente passato e che oggi sono ipotesi, dicevo poco fa, di prima istanza vanno al lume di uno stato di fatto aggiornato, verificato e messo a fuoco.

Lasciatemi dire che uno degli aspetti più interessanti di questo lavoro è che non è fatto dai cosiddetti specialisti professionali e cioè non è una pianificazione che viene dall'alto; è una pianificazione politica che viene dal basso e dovrà venire ancor più dal basso attraverso una più diretta partecipazione, una più responsabile collaborazione nei vari centri della provincia, i centri comunali in particolare.

Allora avremo veramente quel lavoro comune, collegiale che porterà tutti insieme a prendere determinate decisioni. Perchè io credo che al di là delle ideologie, la realtà si imponga in una fase critica come la presente del-

la nostra società, della nostra economia, con delle necessità, con delle istanze a cui tutti devono rispondere e corrispondere; e quindi veramente lo stato di conoscenza determina lo stato di coscienza e lo stato di coscienza porta inevitabilmente agli interventi.

Il fatto che l'assessorato alla programmazione abbia lavorato intensamente con le commissioni; il fatto che l'assessorato alla programmazione si sia servito di strumentazioni interne, anche se estremamente limitate e artigianali, ha portato a degli effetti estremamente positivi e, a mio avviso, sostanzialmente accettabili proprio perchè muoveva, direi, in persona prima. Non si possono delegare taluni uffici a chicchessia, per competente che sia, perchè è inevitabilmente distaccato dalla realtà, dalla realtà politica. Perchè di realtà politica si tratta, e noi ne siamo direttamente investiti e come tali i soli effettivi responsabili.

Dalla relazione presentata dall'assessore alla programmazione emerge una terza, direi, osservazione dopo le due che ho fatto: e cioè che la Provincia non potrà da sola assolvere a tutti i compiti, in sede operativa e che pertanto, se quelle che sono state indicate sono le necessità, e sono molte, tutte gravi e urgenti, bisognerà che si crei un tipo di strumento idoneo a sopperire alle eventuali lacune, smagliature della realtà non coperta da quelli che sono i tradizionali istituti.

Per questo nuovo strumento si presentano dei compiti estremamente importanti, estremamente onerosi, di cui è giusto tracciare un rapidissimo profilo.

Dicevo poco fa che la nostra provincia la possiamo dividere grosso modo in tre parti. Ve n'è una, quella meridionale, che da molti anni costituisce una sorta di grave peso: grave peso morale ed economico-sociale. Si dice che è la zona depressa per definizione. Alludo alla zona del Cavarzerano che finisce con Chioggia. Per questa zona sulla base delle varie ipotesi formulate dai Piani Regolatori e a seguito di una ricerca eseguita secondo un determinato taglio, indicatoci proprio dall'assessore alla programmazione, in prima ipotesi, noi abbiamo riscoperto, e la sua relazione ne dà contezza, dei motivi veramente di sollievo, di viva e motivata speranza per l'avvenire. S'era sempre parlato di Chioggia o si era sempre parlato di Cavarzere, e si era sempre parlato di Cona come realtà staccate non comunicabili; rivederle comprensorialmente come una realtà unitaria porta già a tutta una nuova concezione di questo problema. Chioggia, nell'indagine che è stata fatta dall'Ufficio che lavora a latere dell'assessore alla programmazione, è venuta assumendo un'importanza determinante e Cavarzere si potrebbe dire che è diventata lo specchio che viene ad accogliere e riflettere delle immagini estremamente lusinghiere per l'avvenire. Togliere Cavarzere da un secolare isolamento, portarla, a un certo momento, nel contesto della vita di relazioni non solo provinciale ma interprovinciale, vederla come grande centro agricolo, ma con una ristrutturazione che porta tutta una nuova visione dell'agricoltura con a capo Chioggia, città veramente direzionale, nuova city di questo comprensorio, fa si che tutta la nuova realtà di questo comprensorio venga ad assumere una nuova dinamica. Chioggia sarà certamente una città di avvenire nella misura in cui la provincia di Venezia, non solo la Amministrazione Provinciale, la comunità provinciale intenderà Chioggia come un episodio terminale della città storica di Venezia sotto il profilo di determinate deleghe e funzioni. A prescindere dalla considerazione che si tratta di una delle grandi città costiere come qualità urbana, nobilissima, è pure un centro interessante tutta la zona padana, quando si prospetterà la possibilità, e si prospetta, che essa diventi un porto fluviale di grande rilievo, attraverso quel canale di Valle che metterà immediatamente in comunicazione e in relazione il grande arco portuale della laguna con tutto l'entroterra padano; sarà il grande centro di una attività secolare, che è quella peschereccia, che non si svolge nell'Adriatico ma che può avere ben altre dimensioni, e quando la si vedrà come uno dei grandi porti ortofrutticoli in diretta elazione con il MEC; allora si capirà come da Chioggia si irradi verso quello specchio di Cavarzere, cui alludevo, la possibilità di quella innovazione agricola dell'orticoltura a pieno campo, che porterà veramente a una ristrutturazione della vita economica anche di tutto l'interland di Chioggia, di cui uno dei capisaldi, uno dei centri fondamentali saranno Cavarzere e Cona.

In questa situazione è chiaro che ogni insediamento industriale assumerà un carattere particolare, cioè di un'industria di tipo conserviero che influisce sulla attività agricola e la porta a scattare verso un livello di grande rilievo e raggio internazionale.

Naturalmente questo tipo di intervento che coordina a un certo momento interessi e fatti così diversi, di qualità proprio diversa, non si limita a questo comprensorio; un tipo di intervento perfettamente analogo può a un certo momento prospettarsi per la zona orientale, dove ci sono dei problemi di natura diversa, ma che presentano comunque delle analogie; per esempio quello della riqualificazione di San Donà, come città, come città direzionale ancora una volta che accentri e ancori lo sviluppo turistico filiforme lungo la zona costiera altrimenti incontrollabile. Cioè quello che naturalmente Chioggia fa per l'insediamento di Sottomarina, per cui a un certo momento un grande urbanista di Vancouver il prof. Peter Oberlander, vedendo ed esaminando la situazione di Chioggia mi diceva essere un caso perfettamente analogo a quello di Portorico, cioè un caso esemplare di pianificazione naturale, tanto che proponeva gli stessi interventi che Roosvelt propose allora per Portorico che era una delle zone più depresse di tutto il comprensorio statunitense. E' ben noto che i portoricani emigravano a Nuova York; oggi i portoricani, che sono a Nuova York, ritornano a Portorico, perchè Portorico ha risolto i propri problemi. Mi diceva che Chioggia ha veramente una situazione analoga, perchè ancora Sottomarina e c'è una possibilità di mutuazione fra le attività stagionali di questo centro e l'attività permanente di Chioggia.

Così per San Donà potremo avere una situazione perfettamente analoga.

Ma per San Donà il problema è quello di un grande macello, con una sfera d'azione che va al di là naturalmente dell'ambito di San Donà stessa; è ancora il problema di una riqualificazione dell'agricoltura, perchè deve provvedere a una città più difforme, una città qual'è la città alberghiera che si svolge da Jesolo, anzi dal Cavallino potremmo dire, fino a Caorle. La zona di San Donà entra in sintonia con la vicina zona di Portogruaro dove si manifestano delle istanze pianificatorie di tipo industriale. La parte più attiva, più avveduta e più illuminata dell'industria veneta guarda a una possibilità concreta di insediamenti nel portogruarese di grande rilievo. E se le ipotesi che si vanno formulando troveranno una loro risposta, è da prevedere, in breve tempo attraverso l'applicazione della legge 614 cioè attraverso la realizzazione di determinate zone attrezzate, avremo veramente la possibilità di rinnovare una vita economica in Portogruaro dando a questa particolare e importante zona della nostra provincia un nuovo slancio verso il domani.

Direi che il problema più grave, il problema più difficile da affrontare, come risulta dalla relazione dell'assessore Gambaro, è quello relativo alla zona centrale che noi ci proponiamo di studiare urgentemente sempre cogliendo lo stato di fatto prima di tutto. E direi che su questa zona siamo meno informati, perchè le carenze, le necessità sono perfino meno note. Qui abbiamo avuto un fenomeno di frantumazione di tutta la realtà; di tutta la realtà tradizionale perchè un certo tipo di agricoltura è stata frantumata dagli insediamenti industriali; vi è stato il fenomeno della urbanizzazione orizzontale, talchè quasi tutta questa zona si è tramutata in una sorta di dormitorio delle grandi industrie insediate a Porto Marghera.

Lo strumento che dovrà in qualche modo coordinare e promuovere la soluzione di tanti e tanto gravi problemi economici e sociali, potrà essere, come si ipotizza, il Consorzio, quel consorzio per lo sviluppo della nostra provincia che non dovrà in nessun modo sostituirsi a nessuno degli enti esistenti, ma dovrà coordinare lo sforzo di questi enti.

Direi, chiudendo il mio brevissimo intervento, che la relazione dell'assessore Gambaro di questo Consorzio ha posto le basi, le basi di conoscenza e anche in larga misura le ipotesi di lavoro, per cui veramente il lavoro che si è fatto in questa amministrazione, in maniera estremamente avvertita, non ha soltanto risposto e corrisposto a una necessità dell'oggi per noi come amministratori provinciali, ma ha dato, direi, l'avvio al domani per chi si dovrà in altra sede occupare di questi problemi.

CEI — Signori, dobbiamo avere coscienza che questo è un momento importante per la vita dell'Amministrazione Provinciale.

Nel momento in cui, in sede nazionale, si pone in discussione l'esistenza stessa dell'Ente come fatto giuridico-territoriale o abbiamo la felice capacità inventiva di dimostrare che esso rimane strumento essenziale di mediazione tra poteri periferici e vertice, capace di mutuare, promuovere, stimolare, oppure proprio nel momento in cui vi parlo, siamo testimoni della conclusione della sua breve e tormentata storia.

Per questa fondamentale ragione, penso che in questa discussione si dovrebbe bandire ogni esercitazione retorica, e, fare nostro un rigoroso metro di giudizio che serva a chiarire il significato della nostra presenza, il significato del servizio al quale dobbiamo tener fede, per non porre in discussione, l'essenza stessa del nostro mandato. Il mio intervento si propone perciò una problematica antiretorica, respinge a priori il conformismo, così come la tentazione dell'efficienza.

E' certo che noi viviamo alle soglie di tempi nuovi, è certo che dobbiamo esercitare ogni sforzo per uscire dal consueto, è certo infine che dobbiamo respingere la tentazione di pensare ai problemi della nostra comunità in sviluppo; in termini di pigrizia interiore, in termini di schemi prefabbricati siano essi pure poltici. Niente di produttivo ci può venire da siffatte posizioni di pensiero, niente è creativo se non unisce alla serenità del giudizio una particolare tensione morale che deve intervenire quando sentiamo che i problemi dello sviluppo della comunità provinciale sono nostri problemi. Problemi che devono trovare in noi interpreti fedeli, non precostituiti, puntuali e non a rimorchio della dinamica della evoluzione socio-economica, evoluzione che investe con rapidità estrema, uomini, territorio, con leggi sue proprie incontrollabili e che troppe volte ci fanno fremere di rabbiosa impotenza.

L'occasione per un tipo nuovo di costume nel dibattito esiste. L'occasione per uno sforzo culturale che nobiliti il dialogo consiliare non manca, devo dar atto alla Giunta di aver fatta la propria parte quando ha portato al Consiglio un materiale così ricco di inflessioni, problematico, nel quale non mancano zone d'ombra, ma proprio per ciò stimolante, perchè oggi noi possiamo dire che il dibattito non può e non deve essere sterile, senza il rischio che esso porta con sè, implicitamente di lasciare ai margini una classe dirigente politica, importante nell'afferrare il concreto momento di una sua rinnovata promozione e rivalutazione.

I colleghi mi perdoneranno, se io vedo distintamente anche in questa sede, anzi soprattutto in questa sede, i rischi e i possibili danni di un cieco integralismo politico che rifiutando un tipo di civile e nazionale contestazione dei problemi, non sarebbe inutile nè rassicurante sulle nostre capacità di capire le realtà presenti a noi stessi, nè quelle che dobbiamo consegnare responsabilmente al futuro.

Il motivo centrale del nostro dibattito è costituito dal problema dello sviluppo economico a livello locale.

A questo si deve ricondurre tutta la complessa serie di studi eseguiti per misurare la loro capacità di rispondenza al tema, che implicitamente era stato loro assegnato, per esaminare se essi abbiano bisogno di integrazioni, aggiunstamenti, completamenti.

La pianificazione locale cesserebbe di essere un fatto di civiltà, se diventasse solo una evasione nel futuro e perdesse il contatto con le esigenze dell'oggi, della generazione che la crea come strumento di miglioramento. Certo tale flessibilità porta con sè una misura di modestia un respiro più breve, a statura d'uomo delle mete e delle previsioni, un bisogno continuo di revisione e di aggiustamento delle stesse secondo l'insegnamento delle realizzazioni parziali un continuo controllo dei risultati effettivi non solo in termini di rispondenza alle mutevoli attese degli uomini della nostra comunità.

Una retta concezione personalistica resti sempre il metro di ogni nostra azione amministrativa, poichè essa porta con sè uno sviluppo pluralistico della comunità, per cui lo Stato, pur essendo dal punto di vista del diritto, la massima comunità è, in sostanza, la fondamentale struttura sociale che permette al cittadino di essere pienamente uomo.

Una politica amministrativa che si proponga obiettivi di sviluppo e che intenda realizzarli con la programmazione dei propri interventi, deve necessariamente affrontare il problema dello sviluppo economico, quale fat-

tore centrale per il miglioramento generale della convivenza umana. Esso appare sempre più chiaramente come un processo essenzialmente culturale e politico, anche se per la sua realizzazione si fa soprattutto conto sull'impiego delle risorse naturali dei mezzi finanziari delle capacità imprenditive, delle forze di lavoro.

Investe perciò in primo luogo la comunità interessata e richiede il concorde sforzo delle popolazioni e delle autorità da esse espresse, prima ancora che sul piano dei poteri e delle decisioni sul piano della consapevolezza e delle coscienze.

Che l'amministrazione locale non possa più essere concepita in funzione di ristretti bisogni locali ora è la stessa scienza economica ad affermarlo, assegnando agli enti locali funzioni di politica economica generale, prima ritenute di stretta competenza dell'autorità statale.

Tutto ciò è però visto troppe volte sotto l'aspetto della pura erogazione della spesa per scopi circoscritti e limitati, sotto una visione cioè che fa dell'ente locale un porgitore di singoli servizi e non il protagonista in termini di conoscenza, di guida, di stimolo, di coordinazione del processo di sviluppo economico e sociale alla cui più celere e sicura realizzazione concorrono anche e qualche volta in misura determinante i propri specifici interventi.

Quando dunque si afferma la necessità di porre in atto a livello locale un nuovo tipo di politica economica, non contraddittoria ma anzi integrata a quella nazionale, non si fa che riconoscere la realtà e portare a logiche conseguenze esigenze e potenzialità già in atto. Tale necessità è poi confermata dalla constatazione del non omogeneo ritmo di sviluppo delle varie zone, anche all'interno del medesimo sistema economico provinciale e della opportunità che la politica economica nazionale che ha la primaria responsabilità generale di portare innanzi lo sviluppo socio-economico di tutto il paese, trovi intimi collegamenti con le esigenze rappresentate dagli enti locali e con le loro autonome ma non disorganiche iniziative.

Non si ha pertanto efficace politica economica nazionale che non si articoli in programmazioni a livello territoriale inferiore, come la nostra, nè si danno efficaci schemi di programmazione economica a livello locale, se non inserite nel quadro di una politica o almeno di direttive di ambito più vasto. Non è certo compito nostro esaminare in questa sede il problema di una politica di sviluppo a livello nazionale, ma si vuole invece in linea con l'impostazione precedente affrontare sia pure sinteticamente il problema di una politica di sviluppo economico a livello locale capace di superare le auguste visioni burocratiche e di ordinaria amministrazione e di inquadrare i singoli aspetti che saranno successivamente trattati, e il problema di una politica economica a livello regionale quale indispensabile ambito di respiro dei piani locali.

Il primo problema che si pone per la messa a punto di qualsiasi efficace politica di sviluppo economico a livello locale, è quello di un accurato ed approfondito rilievo delle situazioni di fatto e della loro genesi durante almeno alcuni decenni precedenti.

L'analisi dello schema di sviluppo in esame, è in modo particolare esauriente per ciò che riguarda gli aspetti seguenti:

1) L'ambiente geografico naturale, le sue caratteristiche e le sue risorse reali e potenziali.
2) La popolazione, il movimento naturale e migratorio della popolazione, la popolazione attiva e gli spostamenti degli addetti fra i vari settori.
3) Il rilievo dei diversi settori economici (agricoltura, industria, commercio, servizi) nella formazione del reddito.
4) I fattori e le cause che hanno influito nel tempo sullo spostamento d'importanza dei diversi settori economici, con eventuale individuazione degli anni strategici dello sviluppo industriale della posizione dell'attività agricola nei confronti della stabilità o instabilità del reddito.
5) Il saggio di sviluppo del reddito, la propensione al consumo quella al risparmio comparati a quelli delle zone circostanti.

Non sufficientemente analizzato, mi pare, il ruolo del settore pubblico relativamente alla economia locale. Il ruolo della spesa pubblica in genere va conosciuto, approfondito e quello che più conta va concepito come funzione primaria di un impegno comunitario, di un dise-

gno di sviluppo ordinato al fine di una incisiva azione di riassetto sociale nelle zone depresse. Depressione che ha i caratteri degeneranti dell'assenza di un potenziale umano attivo, oltre che quelli di una sostanziale ed endogena assenza di risorse tali da essere investite secondo una ormai purtroppo collaudata logica alla quale risponde l'investimento privatistico.

L'esame analitico della situazione economica locale pone in luce, caso per caso, le singolari caratteristiche dell'eventuale ritardo dello sviluppo e del suo ristagno. In base a tali dati diventa così possibile individuare gli obiettivi da affidare alla politica economica locale e concernenti normalmente, seppure con diverso accento i seguenti punti elencati schematicamente:

1) Le infrastrutture economiche.
2) Un metodo di razionalizzazione dell'agricoltura.
3) L'interesse per l'artigianato.
4) Il potenziamento industriale.
5) Lo snellimento degli apparati commerciali potenziando le infrastrutture agricole di tipo associativo.
6) Il turismo collegato al potenziamento di tradizioni locali e alla creazione di nuovi mercati.

E' inutile illudersi, saranno tempi duri per gli Enti Locali, saranno i tempi del coraggio, della tenacia per difendere da tentazioni tecnocratiche i propri compiti, per acquisirne di nuovi e capaci di rispondere alle esigenze della società contemporanea.

Io credo che quella che ci attende non sia un'esperienza negativa, se sapremo accettarla responsabilmente, noi potremo anzi costruire faticosamente e dal basso un modello di sviluppo contrastato e contrastabile ma essenziale, quale punto di riferimento delle nostre stesse aspirazioni dense si di delusioni ma inesauste nella misura in cui non possiamo rinunciare ad essere uomini che vogliono alcune cose fondamentali con dura determinazione e volontà.

Non speriamo certo nei lumi del C.R.P. Noi abbiamo molti motivi di amarezza e di fondata sfiducia in questo organismo. La recente vicenda sulle aree depresse dimostra quanto assurdo esso sia, organismo a carattere regionale che quotidianamente pecca di facile superficiale tecnocrazia ignorando realtà umane profonde evadendo dalla visione di un comune destino di un territorio che innanzi tutto è abitato da uomini, ha tradizioni e solo globalmente ha o non ha una particolare vocazione.

Quando durante la discussione sul bilancio 65-66 dicevo:

— che l'ordinamento regionale era indispensabile se l'obiettivo di un rapido e ordinato sviluppo economico doveva essere raggiunto in un regime di responsabile libertà . . .; avevo presenti i pericoli di un organismo antidemocratico, tecnocratico e chiuso al dialogo con la pluralità delle forze sociali. Le condizioni di un esame come quello sul destino di intere popolazioni sono privilegio di pochi iniziati, tanto che il C.R.P. è un tempio chiuso al culto tanto che neppure rende pubblico il dibattito si nega agli stimoli culturali, ovattando di silenzio decisioni che ci riguardano e che condizionano permanentemente il nostro futuro. In particolare, debbo dire che in premessa allo studio desidero sia aggiunto accento all'articolo 41 della costituzione anche la seconda parte dell'art. 3 che così recita: *E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Ritengo che questo, in termini economici, significa che una economia mista firmata dalla iniziativa privata e del pubblico intervento sia in questa fase storica, utile al paese come garanzia di equilibrato sviluppo economico e democratica potendo e dovendo entrambe coesistere e concorrere al bene comune. Si è spesso ricordato qui come la inutilizzazione del fattore lavoro rappresenti una conseguenza della struttura monopolistica del nostro apparato produttivo industriale: in effetti la struttura monopolistica tende a rafforzare la concentrazione geografica dell'attività produttiva e, per tale via, provoca distorsioni negli investimenti e sottoutilizzo delle risorse produttive.

L'intervento pubblicistico nei settori industriale e agricolo è oggi indispensabile per avviare un processo di sviluppo, processo che deve vedere *nel Consorzio Provinciale alla programmazione* il fulcro del nostro intervento.

Molte sono le speranze che riponiamo in questa struttura, struttura che mi auguro venga presto all'esame del Consiglio, e, costituisca con il suo potenziale economico e tecnico la garanzia che gli sforzi degli amministratori comunali non siano più fatti positivi ma isolati, ma trovino anzi un naturale coordinamento nel Consorzio che dovrà agire avendo riguardo alle strette connessioni che interverranno con la programmazione regionale.

Si tratta di prendere l'iniziativa e di agire speditamente sono convinto che i più grossi peccati del paese siano la superficialità, la mancanza di conoscenza e di iniziativa. Mettiamoci al lavoro con un metodo nuovo, guardiamo alle situazioni di fatto, a quello che c'è e può essere utilizzato nel settore dei trasporti (ferrovie, strade, autostrade) dell'energia (elettricità, metanodotti) a quello che può essere fatto in questi settori per porre alla base le condizioni di un nuovo assetto urbanistico.

Prepariamoci ad avere una visione globale che comporti salde relazioni fra gli interessi provinciali e regionali. Se siamo una classe dirigente politica responsabile mettiamoci a studiare con umiltà i nostri problemi, con serietà, senza impazienze velleitarie, ma con inesauribile spirito di sacrificio e di dedizione alla comunità provinciale.

Il piano regionale è in gestazione, non dovremo attenderne l'esame per avere un parco-proposte in alternativa, cominciamo subito per essere pronti a rilanciare situazioni a stabilire collegamenti che siano utili alla promozione dell'intero nostro territorio.

Propongo che l'Assessorato alla Programmazione venga dotato a questo scopo di un Ufficio Studi, articolato in diversi settori di ricerca, che provveda alla raccolta del materiale di informazione (esame sistematico della stampa, biblioteca, emeroteca), che offra di volta in volta alla Amministrazione la documentazione necessaria al sostegno delle proprie tesi, presti attenzione all'opera di elaborazione legislativa nei settori in cui la provincia è interessata, curi la pubblicazione di relazioni, indagini, saggi, documenti concernenti l'attività amministrativa.

Tale ufficio potrebbe poi collaborare con istituti di ricerca a carattere nazionale o locale, appositamente istituiti per concorrere alla migliore conoscenza delle situazioni economico-sociali in cui le amministrazioni sono chiamate ad operare.

Dobbiamo assumere, in pienezza, una posizione di guida; che prima deve essere culturale e morale e poi può essere anche di fatto, una posizione-guida per l'intera regione. Posizioni di disimpegno ci danneggiano e ci isolano.

Guardare alla regione significa preparare il futuro. Un futuro non senza preoccupazioni. Debbo sottolineare che l'attuazione delle Regioni non può presentarsi come tale se non incide sulla situazione che si vorrebbe riformare.

Promettere e perseguire costantemente le riforme più urgenti è condizione di sopravvivenza; non attuarle o attuarle in modo da non conseguirne effetti decisivi è frutto di impotenza, cioè della incapacità di imporsi alle diverse corporazioni di cui è costituita la società italiana.

Di qui, ad esempio, le nuove versioni di un progetto di riforma urbanistica, che, pur sostenute con gli stessi argomenti dei progetti primitivi, hanno perduto progressivamente la maggior parte dell'incisività iniziale.

Di qui, ancora, un progetto di riforma sanitaria e ospedaliera, circa il quale converrà ripetere cioè che si è sentito, or è qualche mese, a un convegno di studiosi: ch'esso va bene, che soprattutto dev'essere approvato con urgenza, perchè poi bisognerà pensare e provvedere a una vera riforma sanitaria e ospedaliera.

Di qui, per continuare nell'elenco, l'umiliante inanità degli sforzi per unificare i grandi enti assistenziali e previdenziali.

Di qui, allora, come si intuisce, anche l'interesse per la riforma regionale, che ben si presta a venir prospettata come riforma di un ordinamento statale la cui inefficienza politica e tecnica appare ogni giorno più manifesta anche senza il concorso eccezionale delle alluvioni.

Che sia questo il cuore del problema ha potuto constatare facilmente chiamare abbia seguito anche una sola di tali vicende. E la proposta di collegare all'attuazione delle Regioni la soppressione dei Consigli provinciali o addirittura delle Province, se non colpisce esattamente nel segno perchè un ente intermedio, di costo modesto, è forse indispensabile avendo riguardo alle funzioni che potrebbero essere

assimilate a quelle delle Contee inglesi o dei Landkreise tedeschi; mostra se non altro di avvertire in un modo preciso che l'istituzione delle Regioni può acquistare un significato innovatore soltanto alla condizione che vi corrisponda la soppressione di qualcuna delle strutture preesistenti.

Il mio giudizio sul metodo di lavoro e sui contenuti esposti dai membri della Giunta è positivo, sia pure con le osservazioni fatte che mi auguro possano essere recepite.

Nessuno può ragionevolmente pretendere che facciate tutto subito; nessuno spera che tutti rimangano soddisfatti, mancando a taluni la volontà di giudicare serenamente il nostro operato. Ma voi dovete essere ogni giorno, ogni ora solleciti: mai soddisfatti fino a che non potrete avere la coscienza di aver fatto quanto era possibile in quel settore in quel giorno, in quell'ora.

Ciò che vi attende non è facile, e talvolta potrebbe sembrare impossibile. Vi animi un impegno corale e comunitario.

All'opera, dunque con intelligente e costante coraggio, vi caratterizzi la fedeltà agli impegni assunti, il servizio al quale siete chiamati; non vi mancheranno mai, in queste condizioni, la nostra stima, il nostro appoggio, la nostra simpatia.

CARTINI — Signor Presidente, egregi Colleghi, il mese di luglio puntualmente ci trova a discutere il bilancio di previsione. Non dico di portare all'approvazione il bilancio di previsione prima dell'inizio dell'esercizio, ma almeno qualche mese prima di luglio. Se la nuova strutturazione del bilancio ha comportato delle innovazioni fondamentali, cerchiamo di portare una innovazione anche nel tempo di presentazione del bilancio.

Il bilancio di previsione quest'anno porta una grande novità: lo spareggio.

Dopo qualche anno di sforzi ed acrobazie per mantenere il pareggio del bilancio, che è indice di saggia ed oculata amministrazione, la Giunta presenta il bilancio in spareggio per poter risolvere i problemi più urgenti ed indilazionabili che interessano la nostra provincia.

L'Amministrazione, quindi, ha dimostrato, con questa sua decisione responsabile e coraggiosa, di non aver voluto nel passato il pareggio, costi quel che costi, ma di averlo mantenuto fin tanto che era possibile mantenerlo, senza impedire lo sviluppo economico, sociale e civile della nostra provincia.

Il documento sulla programmazione, anche se la sua lettura in aula è stata lunga, è interessantissimo per la fotografia reale che fa della nostra provincia, per lo studio approfondito, che troviamo in esso, sui problemi che interessano la comunità provinciale e regionale e per le indicazioni sulle mete che vogliamo raggiungere per l'armonico progresso economico, civile e sociale del nostro Paese.

Ciò premesso, mi sia consentito, signor Presidente, dire, su alcuni punti del documento presentato, il mio pensiero, per integrare sotto certi aspetti il documento stesso, per criticare certe impostazioni e certe soluzioni prospettate o per mettere in risalto argomenti non trattati o appena accennati.

Nel settore della Pubblica Istruzione noi abbiamo sentito e sentiamo continuamente parlare dell'interessamento della Provincia per la scuola.

E se è vero che la sensibilità sociale di una Amministrazione si misura dalla cura che dimostra per la scuola, dobbiamo dar atto alla nostra Amministrazione che molto ha fatto in questo settore. Ha provveduto alla costruzione di nuove scuole, ha contribuito con i Comuni della provincia per risolvere il problema della edilizia scolastica, delle attrezzature e dei sussidi didattici.

Però, non ho sentito parlare e dibattere in quest'aula del fine assegnato alle scuole, delle indicazioni delle vie da seguire per raggiungere il fine stesso, del corpo insegnate e della funzionalità della scuola in ogni ordine e grado.

Dare ai nostri figli belle scuole complete di arredamento e sussidi è molto, ma si riduce a poco se non siamo in grado di dare alla scuola un corpo insegnante preparato e specializzato.

I programmi della scuola primaria del 1955 hanno operato un rinnovamento, spinti dalla esigenza di far aderire maggiormente il piano didattico alla struttura psicologica del fanciullo.

Ma alcun rinnovamento fondamentale è stato operato nella scuola dell'obbligo, nella scuola media unica, nella scuola superiore ed in quella universitaria.

L'allievo dopo aver superato i primi due cicli della scuola primaria, entra nella scuola media unica e qui subisce uno schoc, un trauma psichico, perchè non trova più il suo insegnante elementare, ma una schiera di professori.

Ho detto poc'anzi che l'alunno entra nella scuola media unica, ma non è unica, è di due tipi: c'è la vecchia scuola media nei grossi centri con un corpo insegnante abituato ad avere elementi selezionati, perchè gli allievi qualche anno fa dovevano sostenere un esame d'ammissione, e c'è la scuola media unica della periferia con un corpo insegnante non sufficientemente preparato, perchè la maggior parte è composta di giovani studenti universitari, ancora non laureati.

Risultato: alla fine del primo anno scolastico della scuola media unica pochissimi sono i promossi e moltissimi i non promossi. E la scuola elementare subisce le più dure critiche da parte degli insegnanti che ho testè nominato: critiche ingiuste perchè la scuola primaria ha una sua tradizione ed il corpo insegnante, per la maggior parte di ruolo, è sufficientemente preparato per svolgere con dignità il suo compito.

Non trovo giustificazioni, però, alla falcidia negli scrutini del primo anno. Gli insegnanti della scuola media unica non possono condannare una comunità scolastica, non possono condannare la società nel nostro Paese. Chi ha dato loro questo mandato, questa facoltà? L'insegnante che nella scuola veste la toga del giudice per condannare, certamente non orienta la sua azione educativa per promuovere la formazione integrale della personalità dell'allievo attraverso l'insegnamento delle varie discipline.

Questa è la scuola dell'obbligo e noi dobbiamo preoccuparci di dare a tutti coloro i quali hanno sufficienti capacità intellettive e dimostrano buona volontà un minimo di cultura perchè possano affrontare i problemi della vita pratica con coscienza e senso di responsabilità.

Prima i muri delle scuole, ma non seconde le riforme degli istituti scolastici e dei programmi, e non seconda la preparazione e la qualificazione degli insegnanti, perchè non è edificante che nel nostro Paese succedano casi come questo: due insegnanti elementari sostengono l'esame di concorso: uno lo vince ed insegna nella scuola elementare, l'altro non è ammesso agli orali, si iscrive all'università, e insegna nella scuola media.

Nel documento presentato dall'assessore Gambaro trova largo spazio anche il turismo. Per un paese come il nostro in cui il turismo è di vitale importanza, è l'industria più importante, la Provincia deve essere presente e portare un suo contributo concreto.

In questi ultimi anni il turismo ha avuto uno sviluppo enorme ed ha assunto proporzioni non calcolate nelle nostre previsioni. Ci troviamo, quindi a dover affrontare problemi nuovi e situazioni pesanti e complesse.

Ed ecco la paralisi del traffico nelle strade della nostra provincia. Serviremo di strade sufficienti la nostra provincia solo con il completamento dell'autostrada Venezia-Trieste, la litoranea, le strade comprese nella programmazione e anche una non compresa, o più precisamente dimenticata: e cioè il raddoppio della San Michele al Tagliamento-Bibione, perchè un nastro asfaltato di quasi sei metri non può sopportare un traffico di circa due milioni di presenze a Bibione, che si concentrano maggiormente nei due mesi di luglio e agosto. E anche perchè l'Amministrazione di Udine ha già pensato al raddoppio della strada che collega il casello di Ronchis (comune alle due spiagge di Lignano e Bibione) con la strada per Lignano.

Prego l'assessore, quindi, di comprendere nella programmazione anche questa importante via di comunicazione che porta a Bibione.

Un altro problema che preoccupa questa spiaggia sono le servitù militari, che disturbano nei mesi di maggio-giugno e settembre i turisti con gli spari dei cannoni (lotta contro i rumori) e impediscono per una vasta zona lo sviluppo edilizio, sottraendo così nuove fonti di lavoro per la nostra manodopera.

Il turismo per il nostro paese è un dono che madre natura ci ha offerto. A noi il compito e la responsabilità di sfruttare in modo adeguato alle esigenze moderne questa nostra risorsa. Nel nostro paese manca ancora una coscienza turistica nazionale.

Ed io ripeto una mia vecchia proposta per far includere nelle scuole di ogni ordine e gra-

do il turismo come materia di studio e come argomento inserito nell'educazione civica.

Altro problema importante che interessa il turismo è la preparazione e la formazione del personale addetto a questa attività, il quale è a quotidiano e diretto contatto con i turisti e può esprimere la cortesia e il senso di ospitalità del popolo italiano.

E' facile sentire: abbiamo istituito dei corsi di preparazione e non vengono frequentati. Ma quale dovere deve sentire l'addetto al turismo per un lavoro provvisorio, stagionale e non ben retribuito? E qui risalta chiaro che se vogliamo affermare e consolidare lo sviluppo dell'iniziativa privata, dobbiamo dare priorità al problema umano e sociale del mondo del lavoro.

Per quanto riguarda gli arenili io sono convinto che nel nostro Paese dobbiamo sostituire il demanio marittimo con un demanio turistico da affidare alle aziende di soggiorno per un più adeguato e moderno coordinamento dei servizi di spiaggia.

Dopo diverse battaglie combattutte nel settore dell'agricoltura, e dopo tante delisioni, mi sento oggi privo di carica per ribadire con energia i problemi che interessano il mondo rurale, questa tormentata collettività in continuo fermento.

La programmazione provinciale e i vari interventi dei Colleghi in quest'aula indicano la cooperazione come passaggio obbligato per risolvere le crisi in agricooltura e per poterla ammodernare e dare ad essa la possibilità di competere con gli altri paesi del M.E.C.

Ma la cooperazione su quali basi, e cioè su quale tipo di azienda, su quella familiare o su quella capitalistica?

Mi unisco anch'io al numero di coloro che affermano che la crisi dell'agricoltura si risolve solo sostenendo, divulgando e consolidando l'azienda familiare diretto-coltivatrice. E l'intervento pubblico dovrebbe essere orientato in questo senso e dare a questo tipo di azienda la possibilità dell'autosufficienza, mediante la specializzazione delle colture e il ridimensionamento del fondo.

L'azienda capitalistica, egregi colleghi, se nel passato ha avuto una sua funzione, ora è superata perchè è fonte miseria e di sottoccupazione.

Ci siamo occupati recentemente degli stipendi degli Istituti Previdenziali, che hanno superato il limite massimo stabilito dalla legge, ma ancora le comunità democratiche e il parlamento non si sono pronunciati sui minimi salariali. Non è più pensabile oggi che un lavoratore, come l'operaio agricolo, percepisca la irrisoria retribuzione di L. 250 circa all'ora e non per l'intero periodo dell'anno.

Cooperazione in agricoltura, ma se non è ancora stata modificata la legge del 1947 che dà la facoltà al proprietario, con un piano di trasformazione radicale del fondo approvato dal Ministero dell'Agricoltura e dai suoi organi periferici, di cacciare dal fondo i contadini (vedi azienda agricola Soldati di San Donà di Piave, azienda agricola Braide di San Michele al Tagliamento, ecc.).

E non si può diffondere l'azienda familiare se non si modifica la legge sui mutui quarantennali che ha dato la facoltà ai proprietari di stabilire il prezzo del fondo, causando un aumento del terreno che supera in certi casi il 100%.

Con queste osservazioni alle relazioni presentate dagli assessori alle finanze ed alla programmazione il mio parere è favorevole.

BARDELLA — Signor Presidente, signori Consiglieri, dopo un bilancio ponte e dopo un bilancio di transizione finalmente il bilancio che attendevamo nel segno della programmazione economica. Il merito di questo fatto giustifica il ritardo della presentazione, ritardo che essendo divenuto abituale nelle passate gestioni non sempre per validi motivi, trova quest'anno ampie giustificazioni per la mole di lavoro svolto dagli assessori, dalla Giunta nel suo insieme e dalle commissioni, lavoro che movendo dagli studi dei tecnici è giunto a noi attraverso ricche e complesse rielaborazioni e sintesi che investono tutti i settori di attività amministrativa del nostro Ente. La presentazione del bilancio 1967 che avviene nel contesto di una programmazione triennale è un fatto politicamente significativo e estremamente interessante dal punto di vista amministrativo.

Il rinnovamento metodologico perseguito sia nella stesura del documento fondamentale sia nello studio delle prospettive programmatiche costituisce di per sè un fatto notevolmente

positivo che elimina confusioni, improvvisazioni, carenze che si riscontravano facilmente nei precedenti bilanci accompagnati da formulazioni programmatiche non sempre rispondenti ad una esatta e rigorosa indagine della realtà socio-economica della Provincia.

Politicamente ritengo che la impostazione data risponda alle linee di una programmazione democratica che costituisce uno degli apporti fondamentali della presenza socialista al Governo di coalizione di centro-sinistra.

Premesso questo, mi permetterò di fare alcune osservazioni e considerazioni sul settore caccia e di riferire al Consiglio sulla attività del Comitato provinciale della Caccia.

I rapporti tra l'assessore all'Agricoltura e le organizzazioni dei cacciatori, in particolare la Federcaccia, e il Comitato provinciale della caccia, che presiedo dal settembre scorso, sono ottimi e si svolgono in piena cordialità. La collaborazione di dette organizzazioni è sincera e fattiva.

Nello scorso anno sono state esaminate e inoltrate per il rinnovo della concessione domande di n. 8 riserve di caccia, tutte con il parere favorevole. Una riserva in comune di Cavarzere, il cui concessionario ha presentato la domanda di rinnovo fuori dei termini, è decaduta. In comune di Noventa di Piave è stata costituita una nuova riserva di caccia consorziale su una superficie di ettari 625 per richiesta e interessamento di un gruppo di cacciatori del luogo. Per il 1967 sono in scadenza n. 18 concessioni di riserva di caccia.

Per quanto si riferisce ai ripopolamenti di selvaggina stanziale protetta (lepri) esistono in provincia di Venezia sei zone di ripopolamento e cattura per oltre complessivi ettari 5000, delle quali quattro intorno ai 1000 ettari. Quest'anno la produzione di lepri nelle dette zone è stata molto scarsa perchè i territori sono stati invasi dalle acque per l'alluvione del novembre scorso. Tuttavia con uno sforzo notevole dell'Amministrazione provinciale, in territorio di libera caccia sono state immesse n. 886 lepri e nelle zone di ripopolamento predette, con particolare riguardo per quelle alluvionate, sono state immesse n. 429 lepri. Complessivamente le lepri immesse sono state 1315. Di queste 705 sono state catturate nelle zone di ripopolamento e cattura, 542 acquistate, in parte da riserve di caccia della provincia e in parte importate dall'estero. Si sono avute gratuitamente 68 lepri da alcuni concessionari di riserva. La spesa complessiva sostenuta per catture e acquisto delle lepri è stata di lire 5.736.010.

Ora si stanno potenziando le zone di ripopolamento e cattura ampliando la superficie di alcune. Si spera che nella prossima stagione si potrà almeno raddoppiare il quantitativo di lepri da lanciare nel territorio di libera caccia.

Il bilancio del Comitato provinciale della caccia le cui entrate previste per il 1967 corrispondono a lire 8.000.000, sono costituite da devoluzioni da parte del Ministero previste dalla legge (riparto delle sopratasse e sull'entrate dell'Erario per oblazioni o condanne irrogate dai pretori, per violazioni alle leggi sulla caccia), deve essere integrato dalla Provincia, integrazione prevista per quest'anno di lire 4 milioni 750.000.

Le spese per la gran parte si riferiscono a quelle per le catture, lire 3.000.000; per acquisto di selvaggina, lire 3.170.000; indennizzi per danni provocati dalle lepri alle colture nelle Z.R.C., lire 500.000; premi per le guardie giurate, come è previsto dall'art. 80 del T.U., lire 800.000; spese per le ispezioni e sopralluoghi alle riserve di caccia dai membri del Comitato e altre piccole spese ricorrenti per complessive lire 530 000.

Bilancio che è stato trasmesso alla Giunta per l'approvazione e che potrà essere sufficiente per quanto riguarda in particolare le spese di cattura e di acquisto della selvaggina se l'andamento stagionale sarà favorevole.

Devo toccare ora un problema doloroso, quello della vigilanza.

La Provincia ha un corpo di guardie giurate di undici elementi (compreso il capoguardia) per la vigilanza venatoria e sulla pesca in tutto il territorio provinciale.

Se pensiamo che con tale numero di guardie si deve provvedere per la speciale vigilanza nelle zone di ripopolamento e cattura, zone che sono la fonte principale di produzione delle lepri, con un bracconaggio fatto sempre più pericoloso per i mezzi meccanici e delle armi sempre più perfezionate a sua disposizione e dal quale è sempre più difficile difendersi, alla vigilanza nella laguna, dove i migratori si fanno sempre più rari per la caccia spietata sia di

giorno che di notte, alla vigilanza e al controllo di più di 100 piccoli allevamenti di fagiani sparsi in tutto il territorio della provincia, e che inoltre, nei limiti del possibile naturalmente, deve essere provveduto per la vigilanza in tutta la parte terriera della provincia, sarà facile capire che tale numero è assolutamente insufficiente. Ma ancora non ho finito. Oltre ai servizi ora indicati, i guardacaccia devono provvedere per la vigilanza sulla pesca e se questa può normalmente essere svolta contemporaneamente a quella sulla caccia, vi sono molto spesso necessità di impiegare i guardacaccia in servizi esclusivi di pesca, come attuazione delle semine ittiche, vigilanza di canali in asciutta totale o parziale, sopralluoghi per scarichi industriali e relativi inquinamenti delle acque.

Ecco perchè dovrebbero essere stanziati maggiori fondi per l'assunzione di altre guardie in modo da assicurare una seria vigilanza sia nelle zone di ripopolamento e cattura, sia in tutto il territorio della provincia compresa la Laguna Veneta. Può sembrare una richiesta esagerata, uno sperpero di denaro, ma se pensiamo che si deve provvedere alla difesa del parco faunistico, il quale rappresenta un notevole patrimonio, difendendolo dall'assalto sempre più massiccio portato dal bracconaggio, curando scrupolosamente le immissioni di riproduttori, con una maggiore e adeguata vigilanza sarà possibile fare economie sulle spese sostenute per i ripopolamenti e nello stesso tempo si otterrà pure indirettamente la tanto sospirata educazione venatoria e il rispetto da parte dei cacciatori del patrimonio faunistico, in un primo tempo per la paura delle contravvenzioni, che in seguito diventerà un'abitudine. Quanto più sarà speso per la vigilanza tanto meno si spenderà per le immissioni di selvaggina in territorio libero. E la Provincia nello stesso tempo assolverà più efficacemente ai suoi obblighi per le funzioni che le sono demandate dalla legge sul decentramento. Senza tenere conto poi di quanto è previsto nel progetto di riforma della legge nel quale si prevede la caccia controllata che significa vigilanza.

Nello scorso anno nel territorio provinciale, dai guardiacaccia della Provincia, con la cooperazione delle guardie volontarie della Sezione della Federcaccia, sono state elevate oltre 400 contravvenzioni per infrazioni alle leggi venatorie e oltre 150 contravvenzioni per infrazioni alle leggi sulla pesca da parte delle sole guardie della Provincia.

Non posso chiudere questa mia breve relazione, sottolineando ancora la necessità di richiesta di aumento di fondi per la caccia, senza rivolgere un plauso a tutti i guardacaccia provinciali e gli altri collaboratori per il loro lodevole servizio prestato con passione e con sacrificio di molte ore libere.

Rinvio della discussione

Il PRESIDENTE informa il Consiglio che gli interventi sul bilancio per oggi sono terminati. Gli altri iscritti a parlare sono otto per cui la discussione continuerà domani e giorni seguenti.

Proroga della sessione straordinaria

Il PRESIDENTE chiede al Consiglio di deliberare la proroga della sessione in corso iniziatasi il giorno 26 giugno per consentire di portare a termine i lavori all'o.d.g.

Il Consiglio è d'accordo. La sessione straordinaria è prorogata.

Voti palesi unanimi. Presenti 25.

(Deliberazione n. 22068 di prot. - I di verb.).

Interpellanza del Consigliere Cei su eventuali provvedimenti volti a migliorare l'attraversamento di centri urbani

L'assessore alla viabilità PANONT informa che l'interrogante conoscendo gli sviluppi del problema ha intenzione di ritirare l'interpellanza.

Il Consigliere CEI a conferma di quanto annunciato dall'assessore dichiara di voler ritirare il documento.

Interrogazione del Consigliere Cei sulle precarie condizioni della strada statale numero 14

Il consigliere CEI ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto Consigliere Provinciale, constatando il precario stato di manutenzione della statale n. 14 nel tratto Portegrandi-Ponte Catena, manutenzione che risale ai primi interventi effettuati immediatamente dopo l'alluvione, e, mai più proseguiti al fine di dare un assetto viabile appena consono a normali condizioni di sicurezza di una strada ad elevatissimi indici di traffico, come quella in parola;

Chiede al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di intervenire presso l'A.N.A.S., protestando per le condizioni del tratto considerato, per il disagio procurato al traffico ordinario e turistico, funzionando tale arteria da unico collettore viabile diretto alle stazioni balneari della provincia nord-orientale;

Chiede inoltre, al sig. Presidente, di accertare e accelerare i tempi di esecuzione delle indispensabili riparazioni al fine di non vederle attuate nei mesi di luglio e agosto perchè verrebbero ad aggiungere caos al caos già esistente, essendo l'arteria totalmente insufficiente alle dimensioni del traffico in transito ».

PANONT — Devo dire che mi sono recato presso il Compartimento dell'ANAS per portare un po' la protesta che ho ritenuto di fare anche personalmente per le condizioni del tratto della strada statale n. 14 Portegrandi - San Donà di Piave, praticamente ma fino al Ponte Catena di Meolo. Le condizioni sono piuttosto precarie. Il Compartimento non sa che pesci pigliare perchè ha ricevuto un primo finanziamento subito dopo l'alluvione col quale ha provveduto a far tamponare le falle, a sistemare alla meno peggio la strada ma attualmente non ha possibilità di finanziare gli altri lavori necessari per cui è costretto a lasciare le cose così come sono. Il problema non riguarda la Provincia direttamente perchè la strada è statale e noi non possiamo tecnicamente intervenire.

CEI — Signor Presidente, l'interrogazione che ho presentato circa le condizioni della statale 14 nel tratto Portegrandi-San Donà è veramente importante. Noi sappiamo che tutti i traffici con i Paesi balcanici si svolgono attualmente attraverso il tronco della Statale 14 fino a Latisana. Dopo una approssimata sistemazione del tracciato in parola danneggiato dall'alluvione del 4 novembre il manto stradale è andato via via logorandosi per il passaggio di camion. Si può dire infatti che tutta la carne importata dalla Jugoslavia, dalla Bulgaria e addirittura dalla Romania passa su quella strada. Le condizioni sono veramente precarie perchè con la stagione estiva la massicciata si è rassodata e lascia trasparire sotto il manto le breccie provocate dall'alluvione. Addirittura in qualche tratto vi sono delle buche che compromettono la sicurezza di transito. Gli incidenti accaduti saranno già una quarantina dall'inizio di stagione. Non so rendermi conto dell'operare dell'A.N.A.S. che non interviene quando la urgenza e la necessità richiederebbero invece pronti interventi su strade di particolare importanza.

Io ho bisogno di avere conferma se il Magistrato alle Acque abbia ricevuto recentemente delle assegnazioni finanziarie diverse da quelle dell'ANAS per sistemazioni di strade statali...

PRESIDENTE — Il Magistrato ha avuto recentemente delle assegnazioni di fondi per le strade provinciali e comunali ecc. I fondi per le strade statali vanno direttamente alla ANAS. Non è soddisfatto?

CEI — No. Vorrei rivolgere una preghiera alla stampa perchè precisi che la n. 14 è una strada statale e che le riparazioni di tratti danneggiati sono di competenza dell'ANAS. A volte infatti la popolazione attribuisce a noi determinate carenze che proprio non ci toccano come è il caso della Triestina.

PANONT — La stampa potrebbe suggerire, in forma libera e autonoma, all'ANAS, data la situazione, di far deviare il traffico sulla Portegrandi - Caposile, Caposile - San Donà di Piave che sono strade provinciali parallele alla statale n. 14 e che fra pochi giorni saranno completamente percorribili dopo la sistemazione in corso di completamento.

Ciò alleggerirebbe il traffico sulla statale e consentirebbe un notevole scorrimento...

CEI — ... e che l'ANAS provveda nel frattempo alla sistemazione...

PANONT — Evidentemente.

Interrogazione del Consigliere Cei sulla vertenza Soldati contro il Ministero dell'Agricoltura

PIZZOLITTO — Il Consigliere Cei ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto consigliere provinciale, chiede di conoscere, se corrisponde a verità, il fatto che si sarebbe verificato in sede di Consiglio di Stato nei seguenti termini:
si stava discutendo il ricorso dell'Azienda Soldati, avverso a una decisione del Ministero dell'Agricoltura di respingere un piano di trasformazione aziendale che avrebbe messo sul lastrico 7 famiglie mezzadrili.

In giudizio non si sarebbe presentato il legale del Ministero per difendere, in quella sede, il provvedimento ministeriale preso a favore della stabilità dei mezzadri sul fondo.

Poichè il problema è già stato oggetto di una mozione consiliare, ritengo sia opportuno che il Consiglio abbia ulteriori notizie sullo svolgimento della vicenda e sulle sue conclusioni, anche se amare ».

Rispondo. — Consigliere Cei, secondo informazioni ufficiose, indipendentemente dal fatto che si sia o no presentato il legale del Ministero per difendere il provvedimento a suo tempo preso a favore dei mezzadri di Soldati, ci risulta che effettivamente l'Azienda Soldati ha vinto il ricorso in sede di Consiglio di Stato. Il Consiglio Provinciale, come noto, aveva con un pesante ordine del giorno protestato contro il primo decreto emesso dal Ministero Agricoltura che concedeva il piano di trasformazione autorizzando nel contempo lo sfratto ai mezzadri di Soldati.

Ci sono stati degli incontri delle parti in Provincia alla presenza del Presidente e la nostra azione e quella del Sindaco di Jesolo fece sì che il Ministro di allora revocò il decreto col quale si concedeva il piano di trasformazione.

Contro questa revoca il Soldati presentava ricorso al Consiglio di Stato e come ho detto prima sembra che il ricorso sia stato accolto. L'Amministrazione Provinciale alla voce ufficiosa dell'accoglimento del ricorso ha chiesto al Ministro dell'Agricoltura notizie ufficiali in merito. Ancora nessuna risposta è arrivata.

Ora ci troviamo di fronte non più al Ministero ma alla Magistratura dello Stato.

Se la notizia ufficiale sarà affermativa. come si presume, che cosa si potrà fare? Personalmente penso di dover continuare la difesa dei mezzadri e cioè fare in modo che non vengano sic et simpliciter messi sulla strada.

Penso che l'unica azione che può fare il Consiglio Provinciale, il Presidente, il sottoscritto è quella di riconvocare le parti per vedere se è possibile che i mezzadri non vengano sfrattati. Abbiamo scritto al Ministero per conoscere ufficialmente se la notizia corrisponde a verità. La risposta non l'abbiamo ancora avuta!

CEI — Bisogna ascrivere questa ulteriore sconfitta come costo di un certo disegno di sviluppo che specialmente i cattolici hanno postulato dalla fine del secolo ad oggi. In realtà questo è il costo umano. Io prima parlando del bilancio l'ho detto con altre parole ma non ho fatto una casistica come ha fatto egregiamente l'amico Cartini, perchè quando un tipo di sviluppo violenta l'uomo non è sviluppo è un attentato alla persona umana.

Assessore, c'è ancora una esile ultima possibilità perchè il Consiglio di Stato da un parere di merito su decreti emessi da parte del Ministero dell'Agricoltura e quindi è da vedere invece che cosa è possibile fare in materia di giurisdizione ordinaria. Sotto questo profilo io non direi di rinunciare all'unica iniziativa possibile anche se molte riflessioni amare si possono fare su quel magnifico studio fatto dalla Commissione Agricoltura sulla legge di miglioramento dei patti agrari del 1947 che ha lasciato aperta questa falla relativamente ai piani di trasformazione fondiaria, falla che nel rilassamento generale del Parlamento italiano non è stata chiusa.

Un solo articolo di quella legge poteva essere modificato per ottenere un buon risultato. Va bene l'iniziativa che Lei proponeva, assessore, ma anche vedere con il Comune di Jesolo se sul piano della ordinaria amministrazione della giustizia, il ricorso possa essere utilmente impugnato e difesa la posizione dei mezzadri.

PIZZOLITTO — Senz'altro ci accorderemo con il Sindaco di Jesolo.

Interrogazione del Consigliere Cei sul problema dei refrigeratori del latte e mozione dello stesso consigliere sul problema della flessione del prezzo del latte

PIZZOLITTO — L'amico Cei presenta una interrogazione portando all'attenzione dell'Assessorato all'Agricoltura il problema dei refrigeratori del latte e cioè la possibilità di concedere agli agricoltori o a cooperative contributi perchè possano acquistare refrigeratori.

Ora, Cei, tu conosci come me il bilancio del settore agricolo perchè lo abbiamo formulato assieme nella Commissione Agricoltura. Vi è uno stanziamento per iniziative agrarie di 25 milioni, speriamo che effettivamente la Commissione Centrale ci lasci qualche cosa e appena il bilancio sarà approvato senz'altro esamineremo le tue proposte.

CEI — Io volevo aggiungere a questa, se consente assessore, anche l'altra interrogazione quella che riguarda il prezzo del latte, Lei sa che oggi è a 50 lire! Lei sa che si importa latte dalla Francia e dalla Germania sovvenzionando le esportazioni con una erogazione di 140 miliardi di franchi in Francia e 163 di marchi in Germania, mentre noi abbiamo una assistenza sovvenzionata in questo importantissimo settore di un solo miliardo perchè l'unico tipo di assistenza che facciamo noi nel settore caseario è quello per il tipo di grana padano e basta. Noi conosciamo bene quale è la situazione nel nostro settore. Sappiamo che pagheremo un grosso scotto perchè abbiamo ancora le stalle con gli animali ammalati, con la brucellosi, con la mastite ecc. però siccome abbiamo il dovere di avere delle opinioni... il senso della mia interrogazione è questo: vedere nell'ambito della Amministrazione Provinciale qual'è la reale situazione del mercato magari convocando i principali operatori del settore nella provincia e poi renderli edotti della situazione di disagio nelle campagne perchè se si dice che non è remunerativo il costo del latte a 70 lire a 50 lire lo è ancora meno. Il problema va affrontato in sede di Commissione, approfondito anche in sede tecnica. Un consigliere ieri poco elegantemente criticava il fatto che gli assessori si servono di tecnici, di collaboratori. Per conto mio è un fatto positivo. Cioè un amministratore dà prova del suo senso di responsabilità quando si serve di specialisti o di tecnici o di specializzati nel settore evidentemente.

Questo è un suo dovere perchè un amministratore non può conoscere tutti i servizi.

Dunque, assessore, la situazione è veramente grave e complessa. Io Le chiedo che dopo il bilancio ci si possa trovare in sede di Commissione per concretare un tipo di azione che non richiede alcun intervento economico da parte dell'Amministrazione Provinciale ma che è volta a far sì che ognuno di noi abbia delle opinioni precise su tutti i problemi che possono in qualche modo turbare le già scarse possibilità di reddito della nostra agricoltura provinciale.

PIZZOLITTO — La mozione sul prezzo del latte è così concepita:

« Il sottoscritto Consigliere Provinciale richiama l'attenzione dell'Amministrazione sulla caduta del prezzo del latte da L. 60 a lire 55 al litro alla produzione

r i t i e n e

ovvio, che tale prezzo non è remunerativo per centinaia di piccoli produttori, che tale caduta mortificherà ulteriormente la zootecnia del territorio della provincia

i n d i c a

in un attento studio condotto di concerto con gli Enti interessati, (Consorzio latte, consorzio caseifici, ecc.), lo strumento più valido per una analisi di tutte le cause che hanno provocato tale fenomeno; che, colpisce duramente ancora una volta l'economia di tante aziende familiari; in una dimensione, come quella zootecnica, indicata più volte, come uno dei motivi più validi sulla quale far leva per lo sviluppo dell'economia agricola provinciale.

P r o p o n e

che il problema venga preso, con urgenza, in esame dalla Commissione Provinciale all'Agricoltura congiuntamente ai tecnici dell'I.R.S.E.V., che siano presi in esame i provvedimenti governativi per il settore e fatti adeguatamente conoscere ai contadini interessati, se ritenuti congrui ».

Io posso dire a questo proposito che la crisi lattiero-casearia ha avuto inizio con gli ultimi mesi del 1966. La prima causa è il man-

cato ritiro da parte degli stagionatori, del formaggio grana e quindi la conseguente impossibilità dei Consorzi lattiero-caseari e latterie in genere di continuare la lavorazione di detto prodotto.

La mancanza di lavorazione di enormi quantità di latte si fa sentire subito anche nel nostro mercato Veneto, in quanto parecchi quantitativi di latte venivano consegnati nelle zone di produzione del Reggiano e del Grana (Emilia e Lombardia).

Anche i nostri grossi Enti che producevano questo tipo di formaggio, si trovano nell'impossibilità di continuare la lavorazione ed inoltre con grossi quantitativi in deposito.

Questo fenomeno si fa pian piano sentire anche nel tipico formaggio delle nostre latterie e cioè il Montasio. Infatti le richieste diminuiscono fortemente e la lavorazione aumenta per l'impossibilità di collocare ad altri usi il latte.

Tutti questi fattori costringono i vari Enti preposti alla raccolta ed alla lavorazione a diminuire il prezzo. Scende pure fortemente il prezzo del formaggio, non parliamo del Grana e Reggiano conoscendo i forti ribassi nelle vendite all'ingrosso, ma anche il nostro Montasio il quale dalle L. 750 il Kg. a 30 giorni di stagionatura passa alle L. 500 il Kg., con uno scarto di ben L. 250; l'attuale prezzo rapportato al valore del latte corrisponde a L. 48 il litro.

Il Consorzio Caseifici ad esempio, ha cercato di sostenere al massimo il prezzo del latte, con gravi perdite, e lo ha pagato ai soci fino a tutto gennaio a L. 65 il Litro, febbraio e marzo a L. 62, aprile a L. 60, ed attualmente a L. 55 il litro. Ma anche questo prezzo dovrà essere riveduto se la situazione non viene modificata e se non interverranno dalle autorità superiori immediati e concreti aiuti in merito.

E' stato fatto appello agli organi superiori affinchè le provvidenze concesse al Provolone, Gorgonzola e Pecorino, siano estese anche al Montasio che viene prodotto soprattutto da una grande massa di piccoli coltivatori diretti del Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Sono usciti definitivamente i consiglieri Gusso G. e Mazzariol. Presenti 23.

Concorso pubblico per un posto di medico di sezione dell'Ospedale psichiatrico provinciale. Costituzione della Commissione giudicatrice (n. 14 dell'o.d.g.).

Relazione dell'assessore Rigo al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

con la deliberazione n. 363340 del 20 dicembre 1966, esecutiva a norma di legge, il Consiglio ha stabilito di aprire un pubblico concorso per titoli per l'assegnazione di un posto di medico di sezione dell'ospedale psichiatrico provinciale.

Si deve procedere ora alla costituzione della Commissione giudicatrice del concorso in parola.

In base all'art. 20 del Regolamento sui Manicomi, approvato con R.D. 16-8-1909, n. 615, la Commissione è composta da un professore universitario di psichiatria, compresi i liberi docenti, e da un direttore di manicomio.

A parere della Giunta, dopo i contatti avuti, la Commissione potrebbe essere costituita come segue:

1) Rappresentante dell'Amministrazione Assessore dr Mario Rigo con funzione di presidente;
2) libero docente di psichiatria: prof. Giorgio Sogliani;
3) Direttore di Manicomio: prof. Giovanni Fattovich; Segretario il dr. Bruno Simonetto.

A nome della Giunta stessa, propongo pertanto di adottare il seguente schema di deliberazione:

Il Consiglio Provinciale

Udita la suesposta relazione

d e l i b e r a

— di costituire la Commissione giudicatrice del concorso pubblico per un posto di medico di sezione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale come proposto nella premessa relazione.

PRESIDENTE — Riferisce.

Si procede, con votazione a schede segrete, alla nomina dei componenti. Fatto lo spoglio delle schede, con l'assistenza degli scrutatori, il Presidente proclama la nomina del dr. Mario Rigo, che secondo la proposta della Giunta assumerà le funzioni di Presidente, del prof. Giorgio Sogliani e del prof. Giovanni Fattovich in base al seguente risultato della votazione:

schede con voti al prof. Sogliani	n. 21
schede con voti al prof. Fattovich	» 20
schede con voti al dott. Rigo	» 20
schede con voti all'assess. Pezzutto	» 2
schede con voti al cons. Cartini	» 1
schede con voti al cons. Cei	» 1

schede bianche 1

Votanti 22
Astenuti 1

Presenti 23

Con successiva votazione palese il Consiglio, ad unanimità (presenti e votanti 23), prende atto che la Commissione è così costituita: assessore dott. Mario Rigo, con funzioni di presidente — prof. Giorgio Sogliani e prof. Giovanni Fattovich.

(Deliberazione n. 17070 di prot. VIII di verb.).

Ratifica di deliberazioni della Giunta:

Rat. 17/b - Terreno a Mirano per costruzione ospedale psichiatrico. Risposta alle nuove richieste della parte venditrice

Deliberazione del 30 *maggio* 1967, *n.* 15757 *di prot.*

Premesso che con la deliberazione n. 11455 del 18 aprile 1966 (G.P.A. 19-7-1966 n. 4973/2374 - div. Q) il Consiglio Provinciale approvava nell'importo di L. 61.076.500 l'acquisto dalla ditta Cecilia Recanati Giustiniani di Collalto — proprietaria — e Cecilia Tacoli ved. Giustiniani Recanati — usufruttuaria in parte —, di un terreno a Mirano di ettari 26.55.50 per la costruzione del nuovo Ospedale psichiatrico provinciale e l'atto preliminare di compravendita stipulato in data 3 marzo 1966;

Che nello stesso provvedimento era prevista la copertura della suddetta spesa di Lire 61.076.500 mediante ricorso ad un mutuo con un Istituto di Credito;

Che è in corso l'assunzione con la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza, di un prestito di pari importo, oggetto della deliberazione consiliare n. 7948 del 4 aprile 1967;

Che l'atto preliminare di compravendita prevede, fra le altre condizioni:

— il pagamento dell'intero prezzo nel termine di sei mesi dall'esecutività del contratto definitivo di compravendita, trascorsi i quali senza che ciò sia avvenuto, è facoltà di ciascuna delle parti di risolvere il contratto stesso con l'esclusione di qualsiasi indennizzo a favore dell'altra parte contraente;
— un interesse del 5% a favore della parte venditrice da pagare dopo 3 mesi dall'esecutività del contratto stesso;
— perfezionamento del contratto definitivo ad ottenuta approvazione tutoria della deliberazione consiliare concernente l'acquisto e dopo emesso il conseguente decreto prefettizio di autorizzazione;

Considerato che il suddetto decreto di autorizzazione è stato emesso il 23-11-1966 e che è opportuno aderire alle richieste della ditta venditrice, procedendo alla stipulazione definitiva del contratto di compravendita;

Ritenuto prevedibile di non dover corrispondere interessi dopo i tre mesi dalla data del perfezionamento dell'operazione di acquisto o di dover corrisponderli per un periodo di tempo breve, in quanto entro tale termine si reputa possa essere già stato realizzato il mutuo;

Coi poteri del Consiglio, attesa l'urgenza
La Giunta

delibera

— di autorizzare il Presidente, nelle more del perfezionamento dell'operazione di prestito indicato in premessa, a stipulare il contratto definitivo di compravendita con la ditta Cecilia Recanati Giustiniani di Collalto, proprietaria, e Cecilia Tacoli ved. Giustiniani Recanati, usufruttuaria in parte, per l'acquisto di ettari 26.55.50 di terreno in Mirano per la costruzione del nuovo Ospedale psichiatrico.

Ad unanimità approva. Votanti 7.

PRESIDENTE — Riferisce.

Il Consiglio ratifica la deliberazione della Giunta con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberazione n. 15757 di prot. II di verb.)

Rat. 17/c - Completamento della segnaletica verticale e orizzontale sulle strade in gestione della Provincia di Venezia e per la manutenzione triennale con pronto intervento alle segnalazioni stradali. Revisione prezzi

Deliberazione del 30 *maggio* 1967, *n.* 6509 *di prot.*

Premesso che, in esecuzione della deliberazione consiliare n. 11029 del 5-6-1961 (pref. n. 18969/Q), con i contratti n. 11537 di rep. pro-prov.le del 17-11-1961 e n. 11743 di rep. prov.le del 16-4-1962 venne affidato alla S.p.A. Servizio Segnalazioni Stradali dell'A.C.I. di Roma l'appalto dei lavori di cui all'oggetto, per il triennio 1-12-1961 - 30-11-1964;

Veduta l'istanza, prodotta entro i termini, con cui la Società ha chiesto la revisione dei prezzi contrattuali ai sensi del D.L. C.P.S. 16-12-1947 n. 1501 e della Legge 25-10-1963 n. 1481 contenente norme per la revisione dei prezzi dei

contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge medesima;

Veduta la contabilità finale dei lavori eseguiti di L. 71.295.108 così ripartite:

1) per le forniture di segnali L. 7.743.733
2) per la manutenzione triennale dei segnali verticali ed orizzontali » 63.551.375

Atteso che sull'importo di L. 7.743.733 per le forniture di segnali non può venire corrisposto compenso revisione poichè i prezzi di listino applicati non subirono, durante la fornitura, nessuna variazione;

Che per quanto concerne l'importo di lire 63.551.375 relativo alla manutenzione triennale il computo revisionale redatto dal dipendente Ufficio Tecnico secondo le prescrizioni dell'art. 2 della citata legge 23-10-1963 n. 1481, porta alle risultanze qui in appresso indicate:

a) Lavori eseguiti dal 1°-2-1961 al 30-6-1962 (alea 10%) - compenso nullo, essendo la percentuale media di variazione inferiore alla alea;
b) Lavori eseguiti dal 1°-7-1962 al 31-1-1963 (alea 5%) - compenso di L. 1.893.015 corrispondente ad una percentuale di variazione del 15,47%;
c) Lavori eseguiti dal 1°-2-1963 al 30-11-1964 (alea 6%) compenso di L. 11.039.063 corrispondente ad una percentuale di variazione del 34,39%, per cui il compenso revisionale complessivo ammonta a L. 12.932.078;

Ritenuto di accogliere nei limiti suindicati l'istanza della Società appaltatrice;

La Giunta, con i poteri del Consiglio, attesa l'urgenza

delibera

— di approvare le risultanze del computo revisionale specificate in premesse ed il conseguente pagamento alla S.p.A. Servizio Segnalazioni Stradali dell'A.C.I. di Roma, della somma arrotondata, di L. 12.950.000 previa stipulazione della relativa appendice contrattuale;
— di imputare la spesa all'art. 115 bil. Residui « Sistemazione segnaletica lungo le strade, segnalimiti e securvia ».

Ad unanimità approva. Vontanti 7.

PRESIDENTE — Riferisce.

Il Consiglio ratifica la deliberazione della Giunta con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberazione n. 6509 di prot. III di verb.).

Rat. 17/e - Vendita all'ACNIL dei motoscafi « Stella del Mare » e « Stella Polare ». Modalità di pagamento del prezzo

Deliberazione del 13 *giugno* 1967, *n.* 16414 *di prot.*

Premesso:

che con la deliberazione consiliare n. 28814 prot. - V verb. del 31 ottobre 1966 (pref. n. 28455 div. II - G.P.A. 6087 del 23-11-1966) venne, fra l'altro, approvata la cessione all'A.C.N.I.L. per trenta milioni di lire dei due motoscafi « Stella del Mare » e « Stella Polare », già adibiti al servizio, in diretta gestione per il trasporto del personale fra la città e gli Istituti psichiatrici di San Servolo e di San Clemente;

che la Commissione amministratrice dell'A.C.N.I.L., con provvedimento 15 luglio 1966 n. 3189, successivamente approvato dal Consiglio Comunale (delib. 45002/128 del 31-10-1966 G.P.A. 120 del 12-1-1967) ha, fra l'altro deliberato il pagamento del prezzo dei due motoscafi in sei rate annuali di lire cinque milioni ciascuna, senza interessi, con inizio previsto nel 1967;

che nei contatti avuti con gli amministratori dell'A.C.N.I.L. non è stato possibile ottenere più favorevoli modalità di pagamento;

ritenuto, tuttavia, che la Provincia possa aderire alla richiesta di rateazione in considerazione della importanza nell'interesse pubblico dell'attività svolta dall'A.C.N.I.L. e delle limitate possibilità finanziarie dell'Azienda stessa;

rilevata, d'altra parte, l'urgenza di perfezionare il trasferimento della proprietà dei natanti, da tempo non più utilizzati dalla Provincia e necessari all'A.C.N.I.L. per i propri servizi;

veduto lo schema del contratto proposto per la vendita, il quale contempla oltre alla descrizione dei motoscafi e degli accessori, il pagamento del prezzo di L. 30 milioni in sei rate annnuali eguali, senza interessi, entro il mese di dicembre di ciascun anno a partire dal 1967 e l'assunzione a carico dell'A.C.N.I.L. degli oneri contrattuali;

a modificazione della deliberazione consiliare n. 28814 del 21 ottobre 1966, sopra richiamata;

Con i poteri del Consiglio, attesa l'urgenza La Giunta

delibera

— di approvare la vendita all'A.C.N.I.L. dei due motoscafi « Stella del Mare » e « Stella Polare » con pagamento del prezzo di lire 30 milioni in sei annualità come indicato nelle premesse e sulla base dello schema di contratto riassunto nelle premesse medesime.

Il prezzo di lire 30 milioni verrà introitato all'art. 58 cap. bis residui « Gestione Ospedali Psichiatrici Provinciali - ricupero anticipi per organizzazione del servizio comunicazioni dirette Riva Schiavoni - Ospedali psichiatrici lagunari ».

Ad unanimità approva. Votanti 7.

PRESIDENTE — Riferisce.

Il Consiglio ratifica la deliberazione della Giunta con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberaz. n. 16414 di prot. IV di verb.).

Rat. 17/f - Licitazione privata per la somministrazione di carni bovine fresche agli Istituti di assistenza durante il 2° semestre 1967

Deliberazione del 13 *giugno* 1967, *n.* 17508 *prot.*

Per la somministrazione delle carni bovine agli Istituti Provinciali di Assistenza durante il 2° semestre 1967, con la deliberazione n. 29750 del 13-10-1966 fu deciso di indire gare semestrali a licitazione privata che la Prefettura ha autorizzato in data 18 novembre 1966 con visto n. 27782/II.

L'Ufficio Economato ha predisposto il relativo capitolato d'oneri.

La Giunta, coi poteri del Consiglio attesa l'urgenza

delibera

— di approvare il capitolato speciale per le somministrazioni indicate in premesse e la lettera d'invito alle gare.

La spesa presunta ammontante a Lire 28.500.000 (di cui L. 20.000.000 per il primo lotto e 8.500.000 per il secondo lotto) farà carico all'art. 28 cap. 84 bil.corr. (Gestione Ospedale psichiatrico - spese di vitto).

Deliberazione subito eseguibile.

Ad unanimità approva. Votanti 7.

PRESIDENTE — Riferisce.

Il Consiglio ratifica la deliberazione della Giunta con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberazione n. 17508 di prot. V di verb.).

Rat. 17/g - Impianto di riscaldamento delle nuove sedi del Liceo scientifico di Mestre e del Biennio propedeutico dell'Istituto tecnico industriale « A. Pacinotti » di Mestre. Riduzione del prezzo di aggiudicazione dei lavori

Deliberazione del 13 *giugno* 1967, *n.* 13841 *di prot.*

Premesso:

Che con la deliberazione proconsiliare n. 2967 prot. - 040 verb. del 31 gennaio 1967 la Giunta ha affidato all'Impresa Italo Trevisan di Mirano i lavori di costruzione degli impianti di riscaldamento a termosifone delle due sedi scolastiche in oggetto, con le centrali unificate, e per i prezzi di L. 22.735.450 per l'impianto del Liceo Scientifico e di L. 27.801.400 per quello del biennio propedeutico dell'Istituto Pacinotti;

Che con la deliberazione suddetta è stata approvata con il provvedimento prefettizio n. 704 div. O del 9-5-1967 nell'intesa che la ditta aggiudicataria ribassi del 4% il prezzo chiesto;

Che la ditta Trevisan ha accettato tale riduzione;

Coi poteri del Consiglio, attesa l'urgenza, la Giunta

delibera

— di prendere atto dell'accettazione da parte della ditta Italo Trevisan di Mirano della riduzione del 4% dei prezzi offerti per l'esecuzione degli impianti di riscaldamento a termosifone delle nuove sedi del Liceo Scientifico di Mestre e del Biennio propedeutico dell'Istituto tecnico industriale « A. Pacinotti » di Mestre, con la conseguente diminuzione dei prezzi di aggiudicazione indicati nella delibera n. 2967 del 31 gennaio 1967 rispettivamente L. 24.725.232 e a lire 26.689.344.

— di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile per motivi d'urgenza.

Ad unanimità approva. Votanti 7.

PRESIDENTE — Riferisce.

Il Consiglio ratifica la deliberazione della Giunta con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberaz. n. 13841 di prot. VI di verb.).

Rat. 17/h - Fornitura dei materiali di miglioramento e mezzi di lavoro occorrenti per la manutenzione nel 1966 di strade in gestione provinciale. Perizie di maggiori lavori e forniture

Deliberazione del 13 *giugno* 1967, *n.* 16755 *di prot.*

Premesso:

In esecuzione delle deliberazioni n. 20143 del 5-7-1966 (Pref. n. 4393 div. O del 24-9-1966) e n. 24315 del 30-8-1966 (Pref. n. 5637 div. O del 24-9-1966) con il contratto n. 14163 di repertorio prov.le del 20-12-1966 è stato affidato alla ditta F.lli Girardini di Sandrigo (Vicenza) l'appalto delle forniture di materiali e mezzi di lavoro per la manutenzione delle strade provinciali delle zone 1ª (Adige-Brenta) e 2ª (Brenta-Sile) per l'anno 1966, per il prezzo di L. 18.167.736 al netto del ribasso contrattuale del 37,4923%.

L'ammontare delle forniture eseguite nell'invernata si aggira sui 18 milioni di lire. Poichè si è riconosciuta la necessità di ulteriori forniture di materiali e mezzi di lavoro per lo inghiaiamento primaverile delle strade a macadam e per gli interventi sulle strade bitumate, sono state predisposte dall'Ufficio Tecnico provinciale in data 24 aprile 1967 due perizie suppletive e di varianti.

Avendo la ditta Girardini assunto l'impegno di eseguire le forniture e prestazioni previste in tali perizie agli stessi prezzi, patti e condizioni del contratto più sopra citato, nelle perizie stesse è stato tenuto conto del ribasso contrattuale del 37,4923%, e il loro ammontare, al netto, è risultato di L. 5.379.103 per la prima zona (Adige-Brenta) e di L. 5.469.424 per la seconda zona (Brenta-Sile), zone comprese entrambe nell'appalto.

Per la copertura della maggiore spesa complessiva di L. 10.848.527 può essere utilizzata la economia di L. 10.897.062 conseguente all'applicazione del ribasso sulle forniture affidate alla stessa ditta Girardini con il sopra citato contratto d'appalto.

Ciò premesso, la Giunta con i poteri del Consiglio, attesa l'urgenza

delibera

— di approvare le perizie suppletiveedi varianti relative alle forniture dei materiali di inghiaiamento e mezzi di lavoro occorrenti per la manutenzione durante l'anno 1966 delle strade in gestione provinciale rispettivamente:

a) nella prima zona (Adige-Brenta), dell'ammontare netto di L. 5.379.103;
b) nella seconda zona (Brenta-Sile), dell'ammontare netto di L. 5.469.424;

— di affidare all'impresa F.lli Girardini l'appalto delle forniture di cui sopra, dell'ammontare netto complessivo di L. 10.848.527, agli stessi prezzi, patti e condizioni (compreso il ribasso del 37,492396 sui prezzi di capitolato) del contratto n. 35557 prot. - 14163 di rep. prov.le stipulato con la ditta medesima il 20-12-1966 per l'appalto dei lavori e delle forniture dei materiali e mezzi di lavoro per la manutenzione durante il 1966 delle strade delle stesse zone 1ª (Adige-Brenta) e 2ª (Brenta-Sile);

— di chiedere l'autorizzazione prefettizia alla trattativa privata;

— di imputare la spesa di L. 10.848.527 all'art. 56 Residui « Manutenzione strade e ponti ».

Ad unanimità approva. Votanti 7.

PRESIDENTE — Riferisce.

Il Consiglio ratifica la deliberazione della Giunta con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberaz. n. 16755 di prot. VII di verb.).

Adesso passiamo a delibere vere e proprie.

INTERRUZIONI — ...

Finanziamento dell'I.R.S.E.V. per l'anno 1966. Saldo (n. 27 dell'o.d.g.).

FIORENTINI (assessore al bilancio) — Riferisce.

CORTICELLI — Per i motivi che abbiamo più volte ripetuto noi siamo contrari al finanziamento dell'IRSEV. Siamo contrari perchè la composizione degli organi dell'Istituto non comprende le minoranze.

BRESSAN — Nessuno più di me è spiacente e l'ho dimostrato cento volte che all'IRSEV non sia stato dato accesso a una rappresentanza delle minoranze. Il gruppo socialista si è battuto per questo. Si è raggiunto un compromesso che ha escluso le minoranze. E per questo mi dolgo ulteriormente. Però da questo a negare in questo momento il finanziamento all'IRSEV mi pare che ci corra molto, perchè forse voi non sapete che c'era qualche idea che girava attorno all'IRSEV quella che esso dovesse chiudere i battenti addirittura. Ed è merito del nostro Presidente e di altri membri di questo Consiglio e di Presidenti di altre Province che queste idee siano state arrestate sul nascere e siano state respinte e che anzi si sia ribadito la necessità che l'IRSEV continui a sopravvivere. Noi speriamo che sopravviva e vada avanti con un Consiglio direttivo di composizione diversa. Comunque l'IRSEV oggi deve sopravvivere e per una ragione molto semplice perchè una Regione la quale si accosti al problema della programmazione senza avere un suo organo che stabilisca le direttive programmatiche, che faccia l'opera di studio, che porti avanti le proiezioni della programmazione che è un qualcosa di vivente che continua a procedere nel tempo, si trova veramente in posizione disarmata, e noi sappiamo quanto la programmazione possa influire nel sistema concorrenziale fra Regione e Regione per acquistare quella fetta di benefici programmatori che ogni

regione legittimamente desidera avere. Quindi io come ho detto in seno all'IRSEV, ripeto che l'IRSEV per la composizione del quale saremmo sempre pronti a batterci deve comunque continuare a vivere perchè se noi la strozziamo noi togliamo alla Regione Veneta uno dei mezzi competitivi maggiori e più efficaci per arrivare ad affermare le sue esigenze le sue istanze nei confronti della programmazione nazionale. Ecco perchè il gruppo socialista vota a favore della delibera.

LEONE — Più volte abbiamo espresso il nostro pensiero sulla validità della richiesta di modifica degli organi direttivi dell'IRSEV perchè noi siamo molto rispettosi dei diritti delle minoranze. Però trovo eccessiva la presa di posizione dei consiglieri comunisti. Non si può infatti far morire un Istituto di questo tipo negandogli i mezzi di vivere per sollecitare una riforma che prima o poi necessariamente arriverà.

CORTICELLI — Per fatto personale signor Presidente. In fondo non sono riuscito a capire, e per questo appunto prendo la parola per fatto personale, come Bressan per il gruppo socialista pur essendo d'accordo perchè l'IRSEV abbia un Comitato direttivo diverso e Leone pure d'accordo sulle stesso punto, critichino chi è sempre stato per un organo dirigente diverso, comprendente le minoranze. Non sono riuscito a capire, dicevo perchè si continui a mantenere la discriminazione in un organismo che tutti riconosciamo non corrisponde ai bisogni attuali. Insomma vorrei chiedere: è la Democrazia Cristiana che non vuole che nell'IRSEV ci siano le minoranze? Sono i Socialisti unificati che non vogliono? Sono altre forze? Diteci almeno chi è che non vuole, ma non prendetevela con noi perchè siamo coerenti.

Si procede alla votazione palese. Voti favorevoli 18. La deliberazione viene rinviata non essendo stato raggiunto il numero dei voti favorevoli necessari (metà + uno dei consiglieri assegnati).

Costituzione della Commissione giudicatrice del concorso pubblico per il conferimento di un posto di ingegnere (n. 29 dell'o.d.g.).

Relazione al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

con la deliberazione consiliare n. 25964 del 10 ottobre 1966 è stato stabilito d'indire un concorso pubblico per il conferimento di un posto d'ingegnere rimasto vacante.

Si deve ora provvedere alla costituzione della Commissione giudicatrice del concorso.

A norma dell'art. 8 del Regolamento Organico la Commissione giudicatrice dei pubblici concorsi è costituita dal Presidente o da un Assessore da lui delegato, da un Consigliere Provinciale, dal Segretario Generale, da un funzionario dello Stato designato dal Prefetto e da un rappresentante del Personale.

Dopo i contatti avuti la Giunta propone che venga nominato componente della Commissione giudicatrice il consigliere provinciale ing. Giuliano Gusso.

A far parte della stessa Commissione sono stati designati dal Prefetto il Vice Prefetto Corrado Baschieri e dalle organizzazioni sindacali l'ing. Pietro Torta, Presidente dell'ordine degli ingegneri della Provincia di Venezia.

Tutto ciò premesso, a nome della Giunta sottopongo alla approvazione del Consiglio il seguente testo di deliberazione;

Il Consiglio Provinciale

Udita e fatta propria la suestesa relazione

delibera

— di costituire come segue la Commissione giudicatrice del concorso pubblico per titoli ed esami per il conferimento di un posto di ingegnere:

- Dott. Mario Rigo - Assess. delegato
- Ing. Giuliano Gusso - Cons. Provinciale
- Dott. Enzo Sacchetto - Segretario Generale della Prov.
- Dott. Corrado Baschieri - Vice Prefetto - funzionario designato d. Prefetto
- Ing. Pietro Torta - Rappres. del personale
- fungerà da Segretario il dott. Bruno Simonetto;

— di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile per motivi di urgenza.

RIGO (assessore al personale) — Riferisce.

Si procede con votazione a schede segrete alla nomina dei componenti di competenza del Consiglio.

Fatto lo spoglio delle schede, con l'assistenza degli scrutatori, il Presidente proclama

la nomina del dott. Mario Rigo e dell'ing. Giuliano Gusso in base al seguente risultato della votazione:

schede con voti al dott. Rigo			n. 18
schede con voti al consigliere Gusso			» 15
schede con voti al	»	Cartini	» 2
schede con voti al	»	Romussi	» 1
schede bianche			» 1
		Votanti	n. 22
		Astenuti	» 1
		Presenti	n. 23

Con successiva votazione palese il Consiglio, ad unanimità (presenti e votanti 23), approva la costituzione della Commissione come di seguito indicato, con la immediata eseguibilità del presente provvedimento come proposto dalla Giunta:

— Dott. Mario Rigo
Assessore delegato
— Ing. Giuliano Gusso
Consigliere Provinciale
— Dott. Enzo Sacchetto
Segretario Generale della Provincia
— Dott. Corrado Baschieri
Vice Prefetto - fuzionario designato dal Prefetto
— Ing. Pietro Torta
Rappresentante del personale.

(Deliberazione n. 19813 di prot. - IX di verb.).

Seduta segreta e poi pubblica.

A questo punto il Consiglio, in accoglimento della richiesta del consigliere Leone, decide una riunione segreta.

Nella riunione si sono espresse delle preoccupazioni in relazione ai risultati di un accertamento schermografico eseguito negli Istituti Psichiatrici di San Servolo e di San Clemente.

Gli assessori al personale e all'igiene e sanità hanno informato con un ampio rapporto che dalle notizie attinte e dalla documentazione acquisita è emerso che la situazione sanitaria deve ritenersi del tutto normale e che l'accertamento schermografico esclude per i dipendenti l'esistenza di forme attive e aperte di infezione tubercolare, esclusione che i controlli radiologici disposti e già compiuti per 7 casi su 29 hanno finora confermato.

Hanno dato assicurazione che l'indagine schermografica negli Istituti assistenziali di Venezia e di Marocco verrà eseguita annualmente e che quei dipendenti che ne avessero bisogno, per postumi di pleuriti o per reliquati di infezione risolta, beneficeranno di dieta speciale e di congedi straordinari.

E' stato infine sottolineato dai due assessori che il controllo radiologico a favore del personale e dei ricoverati è continuo e che i malati di mente affetti da tubercolosi in forma aperta e contagiante vengono avviati in Sanatorio.

Il Consiglio prosegue in seduta segreta per trattare il seguente argomento.

Concorso interno per il posto di Ingegnere Capo. Nomina del vincitore (n. 30 dell'o.d.g.).

Relazione al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

con la deliberazione consiliare n. 36352 del 20 dicembre 1966 è stata disposta l'apertura di un concorso interno per titoli per la copertura del posto di ingegnere capo ed è stato approvato il relativo bando, con il termine, per la presentazione delle domande di ammissione, al 31 marzo 1967.

Con la deliberazione consiliare n. 9734 del 4 aprile 1967, è stata costituita la Commissione giudicatrice.

La Commissione ha ultimato i suoi lavori il giorno 15 giugno 1967 rassegnando all'Amministrazione i verbali dei suoi lavori.

Dai verbali delle sedute risulta che l'ing. Sergio Vecchini, unico concorrente, è il vincitore del concorso con punti 85,10 su 100.

E' ora compito del Consiglio approvare i verbali della Commissione giudicatrice e nominare il vincitore.

La Giunta propone pertanto l'approvazione del seguente testo di deliberazione:

Il Consiglio Provinciale

Udita e fatta propria la suesposta relazione,

delibera

— di approvare i verbali della Commissione giudicatrice del concorso interno per titoli al posto di Ingegnere Capo.

— di nominare a tutti gli effetti del Regolamento Organico al posto di Ingegnere Capo l'ing. Sergio Vecchini.

RIGO (assessore al personale) — Riferisce.

Il Consiglio procede in seduta segreta alla votazione con schede segrete. Con l'aiuto degli scrutatori il Presidente fa lo spoglio delle schede: presenti 23 - schede favorevoli 23.

In seduta pubblica il Presidente proclama l'esito della votazione e la conseguente nomina dell'ing. Vecchini a Ingegnere Capo.

(Deliberazione n. 19811 di prot. - X di verb.).

Seguono un breve discorso del Presidente per i rallegramenti al neo promosso e parole di ringraziamento e d'impegno del nominato ingegnere Vecchini.

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE quindi dichiara chiusa la seduta e invita il Consiglio alla riunione di domani 14, prevista per le ore 17.

La seduta è terminata. Sono le ore 21.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 14 luglio 1967

Il giorno 14 luglio 1967 alle ore 16 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 19915 del 26/6/67 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Albino
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle sedute precedenti della sessione in corso.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Angelini Pietro
3) Bardella Anselmo
4) Cartini Albino
5) Corticelli Enzo
6) Degan Costante
7) Fiorentini Roberto
8) Foscari Lodovico
9) Ghisini Giuliano
10) Gusso Raffaele
11) Leone Franco
12) Longobardi Enrico
13) Mazzariol Giuseppe
14) Ottolenghi Carlo
15) Perulli Sergio
16) Ravazzolo Sinclair
17) Rigo Mario

Presenti 19 su 36. Numero legale, ore 17.10.

Entrano in aula nel corso della seduta anche i consiglieri Leone, Perulli, Fiorentini,

Ghisini, Ravazzolo, Gusso Raffaele, Cartini, Corticelli, Foscari, Angelini e Rigo.

Escono prima della fine i consiglieri Bettini, Panont, Del Pra, Romussi, Finzi e Perulli.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Finzi, Cei e Zalunardo.

Bilancio di previsione 1967 (continuazione)

PRESIDENTE — Si riprende oggi la discussione del bilancio di previsione e della programmazione. Sono iscritti a parlare parecchi consiglieri. Il primo è l'avv. Bettini.

BETTINI — Presidente, colleghi consiglieri provinciali e componenti della Giunta, non è una novità che meravigli l'annuncio dato dal Presidente e dall'assessore al bilancio sull'abbandono della linea della cosiddetta politica di pareggio del bilancio per l'esercizio 1967. Non è una novità per quello che vedremo, poi anche quest'anno si presenta assieme al bilancio del 1967 il programma triennale 1967-69.

Il Presidente si è dispiaciuto di dover cambiare questa politica che è stata sempre la saggia meta finanziaria delle passate amministrazioni provinciali.

Ebbene siamo quindi di fronte ad un cambiamento di rotta, siamo di fronte al fenomeno dello spareggio che non è un fenomeno nuovo e che non è certamente un fenomeno che deve scandalizzarci.

Dico questo proprio richiamandomi alle parole che il gruppo liberale l'anno scorso pronunciava in occasione della discussione del bilancio preventivo del 1966 quando si è letto che non era da accarezzare come un mito la politica del pareggio. Ma si poteva auspicare la politica del pareggio come necessità o quanto meno come opportunità di adeguarsi al quadro di una situazione generale della finanza pubblica del nostro Paese.

Certo che se il quadro in generale, come vedremo, non fosse così sconfortante come infatti lo è si potrebbe fare una politica molto aperta vorrei dire molto spinta, soprattutto per quello che riguarda la parte straordinaria del bilancio in quantochè il pubblico amministratore potrebbe vedere e potrebbe avere soprattutto delle prospettive di grande certezza. Oggi queste prospettive invece non ci possono essere nella attuale situazione.

Perchè la rottura del bilancio? Perchè Lei dice, Presidente, che le entrate correnti non compensano nemmeno le spese correnti. E ha individuato le cause, perlomeno alcune di queste cause, che a consuntivo dello stesso bilancio 1966 hanno portato a questa sfasatura fra entrate ed uscite. (Molti cespiti che non si sono realizzati ancorchè fossero stati previsti in una certa misura). Rottura anche per quello che riguarda il bilancio straordinario. Si sa, quest'anno poi coincide con il fatto che la Giunta ha presentato al Consiglio un piano, un programma triennale. In sostanza la Giunta porta all'esame del Consiglio un po' quella che è la sua politica triennale di investimento nella spesa.

Noi ci troviamo di fronte, come ci dice lo assessore Fiorentini, ad un disavanzo di amministrazione nel significato che ben conosciamo di 1 miliardo e 13 milioni e un disavanzo economico di 1 miliardo e 709 milioni. Ora di fronte a questa innovazione nella politica finanziaria dell'Amministrazione Provinciale di Venezia, onestamente dobbiamo riconoscere che tutti i nostri mali, tutte le nostre difficoltà, tutte le nostre ristrettezze trovano la loro ragione d'essere nei limiti ristrettissimi della finanza locale, così oggi è strutturata nel nostro Paese.

Per quello che riguarda invece l'attività dell'Amministrazione Provinciale, siamo pur consci che non tanto trattasi di limitazioni di compiti di istituto perchè quando noi per esempio parliamo di viabilità parliamo di istruzione, parliamo di sanità, parliamo di assistenza c'è una tale vastità di intervento che non occorrerebbe davvero che gli amministratori provinciali andassero in cerca di altri compiti da assumersi. La verità è che torniamo sempre al punto focale della questione: i compiti di istituto si sono enormemente ingranditi in maniera proporzionalmente inversa a quella che è stata invece lo sviluppo e le possibilità della

finanza locale ossia dei mezzi a disposizione degli enti locali e delle Amministrazioni Provinciali nella specie.

Finanza locale e sua riforma sono i temi, Presidente e colleghi del Consiglio, di cui da almeno due anni sentiamo ripetere.

Voi avete presentato sempre, anche nei passati esercizi, i bilanci condizionando la possibilità di maggiore incisività dell'azione dell'Amministrazione alla riforma della finanza locale, a quei mezzi finanziari che lo Stato, il Governo ci si augurava mettesse a disposizione degli enti locali.

Ma queste sono tutte belle parole, tutte bellissime cose e che fanno parte anche dei programmi dell'attuale maggioranza governativa ma in effetti il problema della finanza locale è un problema dalle dimensioni impressionanti e spaventose. E quindi c'è veramente da temere che la conclamata riforma della finanza locale per una serie di anni e anni non poteva essere completamente affrontata. Perchè? Perchè il problema « finanza locale » non è una camera stagna che ad un certo momento si possa aprire, restaurare, ristrutturare e quindi dare in mano agli amministratori locali perchè ne facciano buon uso! La verità è che la finanza locale è uno dei tanti problemi del Paese nel quadro generale della situazione finanziaria.

Quando si dice di situazioni catastrofiche della finanza locale effettivamente si parla di una realtà. Quale è allora la progressione della spesa degli enti locali? Parlo di tutti gli Enti locali non delle sole Province le quali tutto sommato, assessore Fiorentini, in fondo sono un po' le cenerentole di questa situazione, sono quelle che ne risentono maggiormente pur non essendo loro che hanno determinato in modo maggiore e massiccio la situazione in cui si trovano.

La spesa totale degli Enti locali nel 1960 era di 1.457 miliardi, nel 1963 di 2.603 miliardi, nel 1964 di 2.807 miliardi, nel 1965 di 3.000 miliardi al 1° gennaio 1966 era di 3.501.000.000 che è il 44% della spesa totale dello Stato.

Al 1° gennaio 1966 quindi gli enti locali gravavano sulla finanza pubblica italiana per una cifra spaventosa. Saremmo curiosi di conoscere qual'è la situazione aggiornata al 1° gennaio 1967.

Ho portato questi dati soprattutto per non portare parole o ulteriori considerazioni, perchè sottolineo una certa disparità di vedute o quanto meno di giudizi tra l'assessore alle finanze Fiorentini, il Presidente Bagagiolo e lo Assessore alla programmazione Gambaro.

Il Presidente nella sua relazione e anche l'assessore Gambaro nelle conclusioni di carattere finanziario del documento programmatico manifestano una certa perplessità e vorrei dire anche una certa lodevole prudenza circa le prospettive dell'effettiva capacità della nostra Amministrazione Provinciale a far fronte ad una certa mole di lavoro.

Perplessità e prudenza che vorrei dire anche di carattere reverenziale per quello che è non tanto un mito ma purtroppo una realtà di tutta la situazione finanziaria italiana.

L'assessore Fiorentini invece nella presentazione al bilancio è più disinvolto, si capisce che proviene da un'altra scuola con altri principi sulla finanza pubblica applicati all'Amministrazione. Egli fa una ripulsa del mito del pareggio e dice che questo mito appartiene a quelle forze politiche le quali hanno più a cuore il tema dell'equilibrio finanziario ed economico che non la soluzione dei problemi sociali.

Guardi assessore Fiorentini che su questo punto non sono d'accordo con Lei, perchè...

FIORENTINI — Obietta.

BETTINI — Scusi, non vorrei perdere il filo del discorso...

Non sono d'accordo con lei perchè il mito del pareggio mira sì all'equilibrio economico-finanziario ma ad un certo momento si può essere fedeli al principio del mito del pareggio proprio in quanto il pareggio svolge anche una funzione di alta socialità e non viceversa. Perchè non è detto che lo spareggio per lo spareggio risolva dei problemi sociali. Può apparentemente risolverli ma non li risolve ancorato a determinate garanzie che potremmo vedere, e quindi finisce per essere antisociale.

E, assessore Fiorentini, Lei nella sua relazione, a parte la ripulsa del mito del pareggio, supera anche quello che è lo schema dell'autonomia locale quando dice, a proposito della riforma della finanza locale, che essa va inquadrata nella visione completa della quota di consumi di investimenti pubblici che tenuto conto

dell'ammontare delle risorse nazionali può assicurare il continuo ed equilibrato sviluppo economico e sociale del Paese.

Io potrei essere d'accordo con Lei soltanto ad una condizione: che l'ammontare delle risorse nazionali ossia il reddito nazionale fosse tale da garantire effettivamente quel famoso continuo equilibrio nello sviluppo economico e sociale del Paese. Ora non abbiamo questa condizione obiettiva. Quindi amministrando localmente situazioni geograficamente limitate dobbiamo tener conto anche di quelli che sono i nostri, vorrei dire, confini non soltanto geografici ma anche di carattere sociale di carattere produttivo, ossia dobbiamo tener conto di quella che è la realtà del nostro territorio. E la sua affermazione da un punto di vista politico può essere anche un po' strana se mi consente, perchè in effetti un'impostazione come la sua toglie il proprio senso di contenuto politico a quella che è l'autonomia locale. Se infatti la vita, il finanziamento dell'ente locale dovessero essere condizionati alla situazione generale della finanza del Paese, alla linea programmatoria di carattere nazionale effettivamente si toglierebbe molto all'autonomia locale.

Soprattutto mi preoccupa che queste cose le dica un assessore di parte socialista il quale indubbiamente vede questo particolare problema in quello più generale della programmazione nazionale, per cui viene da sospettare che effettivamente per forza di cose venga snaturato il ruolo della autonomia locale partendo da determinati presupposti, vorrei dire, rigidi e dirigistici della programmazione nazionale.

Quando, assessore Fiorentini, Lei dice tutto questo evidentemente non ha in pieno presente che la realtà economica e finanziaria generale non è più contenuta nei confini del Paese ma va oltre e si aggancia a quella dell'Europa occidentale.

Il nostro Paese si trova indubbiamente in una condizione estremamente grave e pesante. Non è mistero. Abbiamo letto anche l'altro giorno nei giornali politici e finanziari quello che è stato il tasso inflazionistico sensibile nel giro di un anno. Abbiamo ancora un piuttosto pesante generale ristagno negli investimenti nei vari settori.

Le nostre preoccupazioni riguardano soprattutto quella che è la competitività della nostra produzione industriale proprio alla vigilia del Mercato Comune che entrerà in piena applicazione nel 1968 e nelle realtà del Kennedy Round.

Ora tutte queste inflazioni, i ristagni di investimenti la scarsa competitività della produzione vanno inquadrati (e qui veniamo un momento al nodo centrale) in quella che è veramente la mole intollerabile dell'indebitamento pubblico italiano.

Ora se sono buoni come credo non abbia a dubitare l'assessore Fiorentini, i dati che ho letto circa la situazione degli enti locali con l'attuale ritmo dei disavanzi in pochi anni si potrà arrivare ad un indebitamento generale degli enti locali fino a 8 mila, 10 mila miliardi.

In una situazione del genere arriveremo per forza di cose alla necessità di una sistemazione, qualunque sia il Governo, e l'onere che ne deriverà sarà tale da far sentire le conseguenze su tutta la collettività.

Questa è la questione, assessore Fiorentini.

Di qui le nostre perplessità legittime nel constatare l'avvio della Giunta dell'Amministrazione Provinciale di Venezia verso una nuova meta, verso l'indebitamento.

Non sono comunque perplessità che discendano da posizioni precostituite contro la politica dello spareggio.

Ripeto che ho trovato nella relazione del Presidente e nella relazione dell'assessore Fiorentini, che poi costituiscono un po' l'ossatura della volontà politica dell'Amministrazione, due diversità di impostazione. Prudenza da una parte, tentennamenti, possibili ripensamenti e dall'altra parte invece una certa correntezza, una certa facilità nell'affermare la necessità di mettersi su questa strada dello spareggio e quindi dell'indebitamento.

Ora dirò anche, assessore Fiorentini e signor Presidente, che quello che ci preoccupa soprattutto è il disavanzo economico perchè vuol dire effettivamente che nella parte ordinaria dell'Amministrazione ci sono delle situazioni gravi, ci sono delle carenze rispetto ai mezzi che noi abbiamo, che la finanza locale ci mette a disposizione. Vede questo disavanzo economico può appesantire la nostra situazione. Se non erro mi pare che il disavanzo economico è di 1 miliardo e 500 milioni; è un fardello piuttosto grosso che noi ci portiamo ap-

presso. Il disavanzo per spese di investimento (politica dell'indebitamento, politica dei mutui per le opere straordinarie) effettivamente desta la preoccupazione minore in quanto si deduce che le realizzazioni che seguono a queste spese a questi investimenti finiscono per diventare patrimonio dell'ente e quindi della collettività.

E qui sono d'accordo con Lei, se mi permette, assessore Fiorentini. Effettivamente le prospettive che questi investimenti da parte di un ente pubblico offrono non sempre sono misurabili col termometro o con gli occhiali dell'amministratore privato ossia con criteri di carattere aziendalistico.

L'investimento pubblico se fatto con certi criteri di programmazione finisce per diventare un capitolo di spesa che è degno della massima attenzione e sotto certi punti di vista va anche incoraggiato.

E ora vorrei esaminare la parte relativa alla presentazione dell'elaborato sulle linee di sviluppo economico e sociale e sul programma di interventi straordinari da attuarsi negli anni 1967-1968 e 1969. Devo dare atto all'assessore Gambaro quale assessore alla programmazione di aver coordinato un notevole lavoro di indagine, di analisi, di studi, di esami su quella che è la materia generale degli interventi su cui deve operare l'Amministrazione Provinciale.

Dati interessanti che riguardano un po' i settori cardini dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, della viabilità, dell'istruzione e poi anche che si concludono, come accennavo prima, a conclusioni di carattere finanziario.

Io devo dire però un'altra cosa, assessore Gambaro, questa volta il documento che Lei ha presentato tradisce una certa pomposità di linguaggio, tradisce una eccessiva lievitazione nella forma.

Dico questo non tanto per fare una osservazione di carattere polemico ma perchè vorrei che affrontando un lavoro di programmazione e possibilmente di realizzazione triennale la Giunta, lo stesso Consiglio Provinciale agissero in umiltà ossia che non ci montassimo troppo la testa perchè in fondo il contenuto della relazione e della sua presentazione deriva, è vero, da un lavoro lodevole di coordinamento che è stato possibile attraverso l'elaborazione di dati messi a disposizione da studi fatti ma è anche vero che certe volte di questo documento pare, per lo meno questa è la mia sensazione, che si voglia fare un monumento. Questa è l'impressione che io ho avuto e che con grande sincerità manifesto.

Quindi vediamo un momento di contenere questo monumento, di sgonfiarlo un po' anche perchè le conclusioni che questo documento contiene riguardano in fondo punti essenziali, vorrei dire elementari, e semplici del tracciato dell'attività della Provincia nel prossimo triennio.

Mi perdoni assessore Gambaro se dico questo. Ma lo dico con fini buoni, squisitamente politico-amministrativi nel senso che il documento contiene anche cose semplici e quindi non facciamoci prendere la mano da parole magiche come: lineamenti programmatori di sviluppo ecc. ecc.

Per quanto riguarda il programma 1967-69 devo dire alcune cose sui settori dell'industria e dell'educazione. Concordiamo su quella che può essere la situazione e l'incoraggiamento dello sviluppo industriale che ella definisce sviluppo industriale sull'acqua ossia sulla gronda lagunare da Marghera verso sud. Su questo punto io dico che se si può continuare, pure alla presenza di nuove esigenze, sulla strada fin qui percorsa. Effettivamente la zona industriale che io chiamo di Marghera senza distinguerla in seconda o terza zona e domani quarta zona industriale avrà indubbiamente un grosso e notevole sviluppo.

E gli insediamenti vanno indubbiamente incoraggiati attraverso anche una coraggiosa politica di facilitazioni. Qualche consigliere l'altro giorno diceva che gli insediamenti non avvengono per volontà degli amministratori, bisogna creare determinate condizioni e in questo creare tali condizioni c'è la volontà degli amministratori perchè lo sviluppo avvenga e si verifichi.

Accenno per esempio a quello che è stato tutto il sistema che proprio ha facilitato l'insediamento di grosse industrie, di grossi complessi industriali a Marghera. Per esempio la famosa politica delle autonomie funzionali.

Dobbiamo avere il coraggio di sottolineare l'importanza di questo istituto che è stato la fortuna di Marghera e che sta per essere la fortuna di altre zone industriali sul mare in

Italia. Autonomie funzionali che hanno dato infine il coraggio dell'insediamento perchè? Perchè è un sistema vorrei scientifico che consente ad un certo momento un abbassamento dei costi, il che significa competitività del prodotto, il che significa utilità e opportunità dell'insediamento.

D'accordo invece nel sottolineare l'importanza dell'aspetto del problema relativo all'insediamento delle industrie medie e leggere, industrie del settore intermedio, cui la nostra zona industriale, che io più che di Marghera chiamerei della provincia di Venezia, difetta.

Ora per quello che riguarda il settore industriale particolare attenzione dobbiamo porre al problema del porto industriale e al problema anche e soprattutto del porto commerciale. Proprio perchè non si può contraddire quella che è la realtà, oggi come oggi il porto industriale vive di Marghera ma non è detto che il porto commerciale di Venezia viva di Marghera, vive del normale traffico commerciale ma si può potenziare attraverso quelle forme di insediamento di industrie intermedie di prodotti finiti che non hanno più bisogno del Porto industriale ma hanno bisogno, restituendo al consumo i loro prodotti proprio del Porto commerciale.

Turismo. Credo che nessuna provincia di Italia come la provincia di Venezia debba puntare sulla politica turistica. E qui non mi soffermo su tutti i dettagli che pur sono contenuti nella relazione anche perchè poi la parte della programmazione turistica, in un certo senso, è integrata anche dalla parte della viabilità. Ma io tocco il problema che pure è accennato nella relazione della erosione delle spiagge.

Io invito l'assessore Gambaro e soprattutto l'assessore ai lavori pubblici a leggersi un certo libretto, del quale adesso mi sfugge il titolo, di recente pubblicazione che è uno studio dell'esatta situazione in cui si trovano i litorali nord della provincia di Venezia edito dall'Istituto di Storia Patria il cui autore è il prof. Angelo Sullam, grande cultore della situazione idrogeologica della nostra Provincia. E' un libro che dice come effettivamente stanno le cose. Noi non possiamo ignorare che buona parte del Litorale nord è sotto la media del medio mare per cui è enorme patrimonio di carattere turistico e naturale che noi possediamo è esposto a tutti i pericoli dell'elemento mare.

Questo è interessante a studiarsi anche in relazione di quelle che sono certe iniziative che l'assessore Gambaro ha intravisto nel settore del turismo ossia la costruzione del cosiddetto secondo fronte mare. Non possiamo certamente incoraggiare gli operatori economici e turistici del litorale nord nella costruzione di impianti, nella sistemazione di altre opere di carattere secondario, terziario del turismo senza che l'ente pubblico (lo Stato, la Provincia, o un altro) garantisca la sicurezza di queste fascie e zone costiere.

E ancora, secondo me, la Provincia deve intervenire politicamente su quello che è il regime della concessione delle spiagge. Effettivamente oggi c'è un regime di concessione antiquato superato che va riveduto. Chi ha buone orecchie intenda!

Posso essere d'accordo che certe concessioni abbiano salvato talora situazioni particolarmente locali. Questo è vero ,perchè noi abbiamo assistito là dove c'era un certo diverso regime di concessioni sorgere brutture di carattere urbanistico, di carattere edilizio. Ma non tutte le zone del nostro litorale Adriatico Veneto sono in condizioni di uguaglianza. Effettivamente oggi ci sono certi determinati regimi di concessione che ostacolano lo sfruttamento turistico di queste spiagge. Come anche condividiamo quelle che vogliono essere o che vorranno essere gli interventi viari soprattutto di carattere turistico per una diversa e migliore sistemazione delle strade di accesso al litorale nord.

Sarà un sogno non so quando potrà realizzarsi ma effettivamente ottimo è il proposito nei limiti in cui potrà agire la Provincia, della famosa costruzione della strada, come la chiamate strada parco, strada giardino diremo così fino a Lignano, ossia questa grande strada litoranea da Punta Sabbioni a Lignano.

Sempre su questo settore è apprezzabile come l'Amministrazione Provinciale voglia affrontare anche il problema delle attrezzature specificamente turistico-sportive. Vorrei a questo proposito accennare ad un problema che ci riguarda da vicino, che riguarda un po' la Venezia storica, il Capoluogo della Provincia.

C'era un progetto, non so a quale stadio

si trovi, forse il Presidente sa qualche cosa, di riconvertire tutta l'area dell'aeroporto di San Nicolò di Lido, in modo da liberarla dalle attuali strutture aeroportuali, sorpassate, per destinarla ad un grande impianto di carattere sportivo-turistico con benefici per tutto il Lido di Venezia e parte anche del Litorale nord: Punta Sabbioni, Cavallino e anche in parte di Jesolo.

Secondo me dovrebbe essere un punto sul quale l'Amministrazione Provinciale dovrebbe esercitare la sua persuasione e la sua pressione perchè questo veramente costituirebbe un grosso polmone di respiro per il rilancio del nostro Lido che per la sua natura, per la sua particolare collocazione, oggi come oggi, ha bisogno di qualche cosa di nuovo che peraltro non alteri quella che è la sua fisionomia tradizionale che può essere una spiaggia di carattere isolano e che ha un grande valore sul piano turistico internazionale. Però una spiaggia che ha bisogno di un richiamo particolare e questo richiamo particolare potrebbe essere dato da questa grande attrezzatura di carattere turistico sportivo nella zona di San Nicolò. E mi sembra che l'Amministrazione Provinciale già da tempo sia stata sollecitata a partecipare ad una iniziativa che doveva avere come oggetto la nuova strutturazione di San Nicolò di Lido e del terreno relativo all'attuale aeroporto.

Da ultimo sempre nel settore turistico, più che turistico, viario-turistico in relazione a quello che dovrebbe essere un po' tutta la ristrutturazione viaria della provincia soprattutto nelle parti che riguardano le zone turistiche, è da auspicare una politica della Provincia di presenza e di richiamo agli organi tecnici dello Stato perchè vengano possibilmente aboliti una volta per sempre gli anacronistici passaggi a livello.

Per quanto riguarda il settore della viabilità, devo dire che il criterio di operare in modo tale che l'amministrazione pubblica possa determinare un certo indirizzo, una certa scelta da parte degli operatori privati di nuove zone di insediamento che non siano direttamente satelliti soltanto della zona industriale per tradizione che è quella di Marghera e di Mestre, è una scelta che può essere condivisa.

Devo dire poi che è necessario che sia data assoluta priorità alla soluzione del problema del nodo Portograndi - Jesolo, non solo, ma anche della parte della strada da Caposile a Jesolo che costituisce una strozzatura veramente incredibile.

Per quanto riguarda invece la cosiddetta Treviso-Mare devo dire e immagino che sarebbe opportuno che altre forme di questo genere venissero tenute presenti da parte dell'Amministrazione anche per altre strade di accesso alla nostra Provincia con sbocco verso il litorale anche per esempio il litorale sud. Queste strade di carattere interprovinciale devono indubbiamente essere al massimo incentivate proprio per facilitare l'accesso alla nostra provincia con tutti i benefici che ne derivano non soltanto per il turismo ma soprattutto per facilitare in queste zone anche tutti i problemi di insediamento di attività commerciali, di attività piccole o medio-industriali.

Per quello che riguarda il campo dell'istruzione, altro argomento molto grosso un accenno, secondo me, particolare merita la situazione della nostra città di Venezia.

Ossia bisognerebbe fare in modo che la Provincia venisse incontro alle esigenze della nostra città; di un ripopolamento della nostra città a livello dell'istruzione, a livello culturale. E qui mi rivolgo all'assessore prof. Perulli, bisogna cioè cercare di insediare a Venezia il maggior numero possibile di inziative di carattere culturale. Oggi come oggi la nostra città langue, ha già un progressivo spopolamento (leggevo proprio questa mattina se non erro un dato statistico sul giornale veramente impressionante abbiamo perduto non so quante unità ancora in abitanti che se ne vanno) e quindi se la nostra città per ragioni storiche, per ragioni della sua configurazione, della sua locazione naturale non si presta ad insediamenti di altro genere come di carattere industriale e commerciale, salvo quelle indicazioni e quegli orientamenti di insediamenti di carattere direzionale ecc. effettivamente ha bisogno di attività e iniziative che richiamino per lo meno le forze della cultura e le forze dell'istruzione.

Altro problema da vedere è quello della istruzione superiore a carattere universitario attraverso magari scuole specialistiche anche nella nostra zona terrafermiera che io non chiamo più zona di Mestre, ma zona di Mestre e della terraferma perchè indubbiamente Mestre

oggi va assumendo il carattere della metropoli, dove crescono esigenze e quindi un'amministrazione pubblica anche nel settore dell'istruzione deve ad un certo momento saper prevedere con una certa scadenza.

E' inutile insistere che da parte nostra si sottolinea l'importanza anche di quella che è l'istruzione di carattere professionale. Oggi come oggi il livello del lavoro va aumentando, va sviluppandosi e abbiamo bisogno nella vita produttiva del paese, della città e della nostra provincia di elementi veramente capaci, di tecnici e quindi questo è un settore sul quale effettivamente la Provincia non dovrebbe badare a spese.

Questo in complesso è un panorama un po' vasto sui punti che hanno attirato maggiormente la nostra attenzione.

E dicevo che i punti focali degli interventi su cui la Provincia intende porre la sua attenzione sono punti di una certa semplicità, di una certa elementarietà. Ma quello che è importante a nostro modo di vedere è che queste realizzazioni che hanno una contropartita preventivata nel triennio di circa 16 miliardi salvo la quota di concorso dello Stato (sul che lasciate che io dubiti non poco) sono forse possibili (ci auguriamo che lo siano) ad una condizione: che ci sia sempre una verifica della situazione fra il nostro bilancio e la strada di completamento delle opere stesse. Ecco perchè e dove soprattutto sta la nostra perplessità. Ossia sul fatto che effettivamente la Provincia sia in grado di far fronte a questi oneri finanziari. Non è una preoccupazione che riguarda soltanto, signor Presidente assessore al bilancio e alla programmazione, questi due o tre anni tra l'oggi e la fine del nostro mandato bisogna fare in modo che l'Amministrazione Provinciale seguendo quelle linee programmatorie sulle quali più o meno si può concordare e salvo alcune sfumature e alcune differenziazioni, non inizi un'opera che si risolva a mezzo cammino, dovendosi fermare per mancanza di mezzi, per mancanza di previsioni di carattere finanziario. Bisogna cioè che noi non mettiamo in opera un cantiere di prime pietre che giacciano lì inoperose e senza nessuna possibilità di sviluppo e di soluzione. Questa è una prima considerazione ed una calda raccomandazione che è il frutto di una nostra precisa riserva su quella che è la previsione di bilancio, su quella che è l'impostazione in bilancio data dalla Giunta.

Una seconda preoccupazione. Cioè noi non mungiamo da tutti i canali del credito, della entrata ordinaria e qualsiasi altra sopravvenienza finanziaria le possibilità economiche della nostra provincia per gli anni avvenire. Perchè effettivamente noi in questo modo rischieremmo di togliere qualsiasi senso, domani, all'autonomia della nostra Amministrazione Provinciale. Non solo nel completare le opere che forse non potremmo compiere, non potremmo fare e comunque non potremmo finire ma soprattutto per non togliere ai futuri amministratori, chiunque essi siano, di qualunque colore politico essi siano, quella che è la libertà delle scelte nella politica dell'amministrazione.

Grosso modo parlando del bilancio e parlando un po' del documento programmatorio ho detto il bene e il male che si può dire di questi due documenti, le nostre preoccupazioni, le nostre riserve e anche le nostre approvazioni delle parti che noi possiamo approvare.

Io ho letto ieri sulla stampa, non ero qui presente in aula, che il caro collega Romussi ha detto che bene ha fatto il Presidente, bene ha fatto la Giunta a rompere quello che è il cosiddetto equilibrio del bilancio, bene ha fatto ad abbandonare il criterio del pareggio perchè in fondo adottando lo spareggio si potranno fare delle opere altamente sociali. E Romussi ha detto veramente il vero nei limiti e nella misura in cui ho accennato prima ossia che è bene ricorrere allo spareggio di bilancio se questo è il solo modo per fare una politica sociale. Perchè non è che con lo spareggio soltanto o necessariamente con lo spareggio si possa fare una politica sociale. Io per esempio dubito che nel quadro della situazione finanziaria del paese che prima ho denunciato oggi noi possiamo fare una politica sociale.

Sì, la facciamo sotto un punto di vista perchè incrementando e ristrutturando tutta la viabilità, facendo delle opere a favore del turismo, facendo delle opere a favore dell'insediamento industriale effettivamente facciamo delle cose concrete che forse non potremo fare facendo la politica della lesina, però mi assale il dubbio che alla fine dei conti tutto questo

non costituisca una vera socialità se perdiamo di vista quello che è il quadro di cui prima vi parlavo perchè anche noi in questo modo rischiamo di portare un ulteriore mattone alla costruzione di un generale dissesto del Paese.

Ma c'è anche una considerazione di carattere politico e qui io allora posso anche condividere l'abbandono della politica del pareggio per arrivare allo spareggio attraverso il mutuo, attraverso l'indebitamento che deve servire ad una politica di investimenti di un certo contenuto...

Posso condividere tutto questo con una considerazione non tanto di buon senso quanto di orgoglio. Cioè che non è che l'Amministrazione Provinciale di Venezia in questa situazione generale di dissesto della bilancia pubblica debba essere la cirenea nel sopportare le conseguenze della dissennatezza il fallimento o la bancarotta di tutta una situazione che dipende da altri enti locali, dai Comuni da altre Provincie, dallo stesso Stato.

Anche noi a un certo momento vediamo di avvantaggiarci attraverso il ricorso all'indebitamento quindi attraverso l'assunzione di questo criterio. Però fra di noi dobbiamo dirci: facciamo nella politica dello spareggio una politica saggia di amministrazione ugualmente oculata. Questo secondo me è quello che effettivamente si può dire e si può raccomandare in sede di discussione di un bilancio di questo tipo.

Non per questo però, per onestà e per chiarezza, possiamo tacere determinate riserve e determinate perplessità. Attenderemo poi dal Presidente e dagli assessori competenti, soprattutto da quelli del bilancio e della programmazione delle risposte per le quali noi avremo poi un panorama completo su cui fondare la nostra volontà politica che si esprimerà in un determinato voto.

ZALUNARDO — Signor Presidente e signori Consiglieri, questo appello mi trova come lo scolaro che, interrogato dal professore, è trovato senza aver studiato la lezione; sono però uno scolaro giustificato perchè l'assessore al personale ha sottoposto la commissione a un lavoro indefesso per cui ci ha tolto la possibilità di esaminare i documenti che abbiamo sottomano e sui quali dobbiamo intervenire. Chiedo venia non tanto per giustificare un intervento che si riduce ad alcune richieste, quanto piuttosto perchè interventi sul bilancio dovrebbero essere di altro tenore anche per un rispetto alla Giunta e al Consiglio. Detto questo, io farò alcune osservazioni particolari e alcune specifiche richieste e a questo si ridurrà purtroppo il mio intervento. Dico purtroppo perchè in presenza di due momenti importantissimi nella vita amministrativa quali il bilancio 1967 per la prima volta in spareggio e lo studio sulla programmazione sarebbe stato quanto mai opportuno un esame approfondito.

Due momenti importanti dicevo: il primo è il bilancio in spareggio. Nell'intervento del 1966 sul bilancio io trovai giustificato il mantenimento del pareggio e dicevo che sarebbe stato giustificato in spareggio il bilancio 1967 se lo spareggio fosse dovuto ad interventi razionali, studiati e programmati per uno sviluppo economico e sociale della Provincia. Siamo veramente a questo e quindi in questo senso trova veramente giustificazione lo spareggio del bilancio e trova veramente ragione il ritardo per il quale non c'era bisogno nè di giustificazioni e tanto meno di recriminazioni da parte di qualcuno, così come sono state fatte.

Sullo spareggio io vorrei fare una considerazione, prendetela per il valore che può avere. Mi sono domandato in qualche momento se lo spareggio era opportuno o no. Che fosse necessario io non avevo dubbi, come non li ho neanche ora. Sulle ragioni di opportunità, invece, qualche dubbio l'ho avuto, perchè per esempio ritengo che il personale da questo fatto ne abbia un danno per cui io, e me lo dirà l'assessore se sarà giusto o meno, mi chiedevo se non era il caso quest'anno di portare ancora il bilancio in pareggio, per dare il via a certi provvedimenti in favore del personale e a interventi di programmazione e portarci all'anno venturo, magari molto tardi, con il bilancio in spareggio quando qualche cosa avevano già messo nel sacco. E' un dubbio che m'è sorto in qualche momento, che io sottopongo all'assessore.

Secondo documento: la programmazione. Ieri abbiamo sentito il consigliere Mazzariol che a questo proposito ci ha fatto una panoramica da par suo. Mi devo fidare molto della memoria, perchè ripeto non ho avuto modo di esaminare le relazioni; mi pare che il documen-

to sottolineando e interessandosi dell'aspetto socio economico della provincia, divide relativamente all'agricoltura, all'industria, al turismo ecc. la provincia nelle zone calcando un po' quella che è la divisione fatta per la legge 614 e a mio giudizio mi pare che sia un po' messa in ombra l'area centrale. E' vero che l'assessore nella sua relazione viene un po' a mitigare questo fatto, viene a dare un po' di luce a queste ombre. Vorrei però a questo proposito dire alcune cose. La legge 614 ormai trova la sua applicazione così come noi abbiamo visto. Io ritengo che si sia commesso un grosso errore perchè vedete, come zona centrale si sono individuati non soltanto alcuni paesi propri della zona centrale, ma con quei paesi si è inclusa dentro e Venezia e Padova e Treviso — mi viene in mente quello schetc televisivo nel quale si fa cantare Tito Schipa e si dice, Che tenore! Grazie tante è Tito Schipa! e qui si dice l'area centrale non è terra depressa! grazie tante, c'è Padova, Treviso e Venezia! quindi ecco un primo errore di valutazione, ma a tutto questo bisogna in un certo senso rimediare. Ora possiamo noi porre in essere dei correttivi e credo che abbiamo il dovere di farlo proprio se non vogliamo creare una sacca come in altre occasioni io ho detto qui, perchè fra parentesi va pur detto questo, lasciamo stare Noale, Mirano, Scorzè, Salzano quei paesi della nostra provincia, ma così prendendo l'area come area omogenea noi abbiamo verso ovest altri paesi che veramente hanno tutto da invidiare a Cavarzere. Ancor oggi impropriamente si pensa a Trebaseleghe come chissà a quale luogo di depressione e di condanna per l'uomo. Dico questo non perchè si tolga a Cavarzere, ma, se possibile e se posso così esprimermi, per convincere la Giunta, per convincere questo Consiglio, che veramente bisogna porre in essere dei correttivi a favore dell'area centrale. Ora uno dei correttivi quale è? E' la famosa Miranese ricordata dall'assessore e di cui mi permetto di sottolineare l'importanza, perchè effettivamente viene ad essere un correttivo necessario, un correttivo indispensabile.

Vorrei pregare che si acceleri questo progetto perchè nel '67 venga qualche cosa realizzato, ma in attesa che questo avvenga e che la Miranese sia una realtà, io vorrei invitare soprattutto l'assessore ai lavori pubblici di porre in atto tutti quei rimedi che sono efficaci per abbreviare i percorsi tra le nostre zone e il centro di Marghera: vedi certe curve sulla Moglianese, sulla Miranese attuale che, peccato non ci sia qui il mio conterraneo assessore Rigo, è impercorribile ormai in certe ore della giornata. Altro provvedimento che può essere posto in essere è la Valsugana: la Trento-Venezia.

So che l'amministrazione provinciale attraverso l'assessorato si è già interessata, vorrei pregare però che questo interessamento continui, anche perchè, e credo che l'assessorato ne sia al corrente, sotto qui ci sia un discorso molto serio e cioè il collegamento non solo del Trentino Alto Adige e quindi Bolzano ecc., ma anche dell'Austria con Verona Milano tagliando nettamente il Veneto. E' un problema che va seguito.

Sotto l'aspetto operativo, mi pare che l'intervento sia estremamente valido e non soltanto perchè ci dà la fotografia della situazione una fotografia talvolta negativa, con molte ombre. Ora io direi che non soltanto per questo è valido il nostro documento, ma è valido anche per l'indicazione degli obiettivi che pone. E' una indicazione seria, è un'indicazione che mi trova assolutamente consenziente per quanto riguarda gli strumenti di intervento. Ora, quale è il pericolo che si corre di fronte a questo studio, a queste proposte? E' il pericolo di considerare che questo sia il toccasana della situazione. Non dobbiamo perdere le proporzioni, il limite delle nostre proporzioni. Noi li abbiamo certi limiti oltre i quali non possiamo andare e quindi nel riconoscerli sta soprattutto la validità del documento e la serietà della Giunta. A livello operativo io ritengo che soprattutto per quanto riguarda tempi, strumenti e scelte il documento abbia bisogno di ulteriore approfondimento. Non dico del resto cosa nuova perchè mi pare che questo sia anche un concetto implicito nella relazione dell'assessore e un concetto che troviamo già nei documenti. Volevo esemplificare. In agricoltura ci vengono in mente le decisioni della nostra commissione circa gli interventi che di anno in anno andiamo mettendo in atto indifferenziati; bisogna che ad un certo punto prendiamo coscienza che la realtà è quella che è e quindi se vogliamo operare per zone omogenee o per comprensori dobbiamo finalmente non solo capire, perchè

lo abbiamo capito e lo abbiamo anche scritto, ma dobbiamo certamente metterci in testa che anche a livello operativo dobbiamo rispettare le singole caratteristiche di queste zone anche nella indizione dei concorsi che vanno evidentemente rivisti e rapportati alle singole zone omogenee. Ritengo che questo studio va portato ancora avanti a livello di commissioni. Altro esempio a livello di istruzione. Noi troviamo indicato il distretto come centro scolastico. Bene allora io dico che se questa è la tesi valida, ed io ritengo che sia valida, dobbiamo anche a livello di viabilità prendere atto di questa realtà, non possiamo solo pensare alle grandi arterie, dobbiamo pensare anche a tutti gli altri nastri meno importanti ma che collegano i singoli centri minori con il centro del distretto. Cioè va coordinato anche in rapporto al distretto il problema della viabilità. Ho fatto due esempi, e vogliono essere solo due esempi per dire che le indicazioni vanno certamente riviste per lo meno per quanto riguarda il piano d'investimento e le scelte di investimento che andremo a fare.

Per l'istruzione ci viene fatta un'indicazione che secondo me è validissima, cioè i distretti scolastici. Ho già avuto modo di manifestare questo mio concetto in sede di commissione, lo ribadisco qui in questa occasione. Ritengo valido il concetto espresso e questo programma anche a livello finanziario. Qui l'assessore Gambaro ci ha dato tutta un'indicazione che viene non solo a giustificare quanto valida sia questa scelta a livello finanziario, ma dà delle indicazioni per dimostrarci quanto sia valido anche a livello economico e di promozione sociale della nostra popolazione. Io volevo fare un solo cenno. Noi abbiamo riscontrato a quale basso livello di analfabetismo siamo nella nostra provincia. E' evidente che se in passato l'istruzione fosse stata strutturata così come noi andiamo a configurarla questo livello non ci sarebbe. E' ovvio, perchè l'assenza della scuola sul posto o la presenza di un solo tipo di scuola, influenzano indubbiamente le scelte con le conseguenze negative che noi stiamo constatando. Ecco perchè sono validi i distretti e sono validi i distretti nella misura in cui proprio nel centro del distretto noi troviamo tutte le scuole e tutti gli indirizzi di scuola. E non solo è valido per questo il distretto così concepito è valido anche perchè veramente in questa maniera noi veniamo a rispettare la personalità e la libertà dell'alunno: ripeto, un solo tipo di scuola o due tipi di scuola, influenzano le scelte e qualche volta la scelta diventa obbligata per ragioni economiche o per ragioni logistiche e anche se la mia vocazione fosse diversa da quella che io potrei realizzare conseguendo una certa preparazione non consona alle mie inclinazioni.

Ecco perchè è veramente valido dal punto di vista non solo finanziario - economico di promozione sociale, ma anche del rispetto della libertà dell'individuo, del rispetto della personalità dell'individuo nel più ampio significato del termine. I distretti vanno veramente concepiti così: come centri in cui trova inserimento tutta la gamma delle scuole. Concepisco un distretto non soltanto come centro dove viene applicata tutta la gamma di scuole, ma anche come centro di cultura (se ne accenna per la verità nella relazione, ma io voglio sottolineare questo aspetto); centro di cultura per tutta la popolazione, centro di educazione sportiva e luogo in cui si pongono in essere tutte le strutture per una effettiva politica a favore della gioventù.

A mo' di esempio direi che dobbiamo arrivare alla piscina coperta, alla pista del gouckart, alla scuola ippica. Dovremmo insomma avere un centro concepito in termini di promozione sociale e di occupazione del tempo libero. Non mi dica l'assessore Gambaro che io faccio vali pindarici, perchè mi rendo conto di che cosa sto proponendo. Sarò anche realista nel sottoporre all'attenzione della Giunta queste mete: primo dobbiamo con urgenza definire il centro del distretto della zona centrale. L'assessore Gambaro individuava questo centro in Mirano, così ad occhio e croce sembra anche a me che Mirano sia il centro naturale, però va verificata anche questa scelta evidentemente. Seconda instanza: acquisire le aree. E' urgente acquisire aree che siano sufficientemente ampie per dar modo di sviluppare non solo una politica scolastica, ma anche quella politica sportiva, di cultura e di promozione sociale quale accennavo prima. Questa richiesta che io prego caldamente la Giunta di voler esaminare per operare in direzione opposta all'indicazione delle scelte programmatiche, perchè altrimenti noi

andiamo a fare dell'indicazioni che poi in pratica verremmo a smentire.

Il nostro operare dovrà necessariamente tener conto di una realtà esistente. Ma bisogna che noi ponendo le tessere di un mosaico, non le poniamo fuori di un disegno. Io non dico adesso sopprimiamo di qua, chiudiamo di là, ecc. La realtà è quella che è e dobbiamo portarla avanti così come è, almeno fin tanto che non abbiamo la possibilità di dare alla popolazione quello che noi promettiamo in prospettiva, però quello che è necessario è che noi non distruggiamo questo disegno in pratica. Un'altra richiesta che io faccio è questa, di dare la precedenza all'area centrale, ma per la verità questa non è una richiesta che faccio io, perchè a livello di istruzione questa richiesta è postulata sia dalla relazione Malfi, sia dalle bozze della programmazione, sia nell'intervento dell'assessore Gambaro.

Se veramente noi riscontriamo che nella zona centrale siamo a livello di strutture scolastiche nella zona più depressa, evidentemente l'indicazione è valida nella misura in cui, come avviene, mi indica che l'area centrale deve avere la precedenza nel modo più assoluto.

Ora, per poter arrivare a realizzare quelle ipotesi, io devo fare una richiesta, che mi trova parzialmente discorde dall'assessore alla programmazione e discorde anche dall'assessore all'istruzione nella misura in cui non riesce a seguirmi fino a questo punto ed io mi rendo conto delle sue difficoltà. Cioè se vogliamo veramente creare questi centri nei distretti, senza provocare danni e quindi venendo incontro a tutta la popolazione, dobbiamo iniziare subito per creare le premesse per una scuola integrata. La richiesta della Finzi fatta ieri, trova valore ed io la condivido, del resto su questo piano non abbiamo mai avuto discordanze. Nella misura in cui noi creiamo le premesse per la scuola integrata, possiamo creare il mosaico che ci siamo prefissi, altrimenti no. A questo punto quindi entriamo nel vivo del bilancio o di una certa voce del bilancio e cioè delle spese facoltative. Non si è mai dibattuto il problema relativo alla destinazione da dare alle nostre spese facoltative. Diamo una destinazione di supplenza alle carenze dello Stato e dei Comuni o diamo ad esse il valore di incentivo e di disincentivo: incentivo nella misura in cui noi favoriamo con i nostri interventi, e disincentivo nella misura in cui non concediamo un contributo che è determinante per realizzare qualche cosa.

Sarebbe opportuno veramente definire la destinazione delle spese facoltative, tra le quali — restringo ancora in concetto per venire all'assessore Perulli — c'è il problema della scuola media.

Assessore io non ho problemi di scelta nel senso che a un certo momento dico: « Vediamo in commissione e studiamo il problema e facciamo delle scelte, visto che le nostre possibilità rispetto alle esigenze sono come una goccia d'acqua. Interveniamo ancora per l'edilizia oppure interveniamo proprio per promuovere e sostenere tutte quelle altre iniziative delle quali oggi non si può pensare che la scuola faccia a meno: trasporto alunni, libri, sussidi, refezione ecc.? Queste le mie richieste, alcune domande e alcune richieste precise. Mi scuso ancora se non ho potuto esporre un esame molto più serio sul bilancio e sulla programmazione come evidentemente questi documenti meritavano, ma ritenetemi un alunno giustificato.

BRESSAN — Signor Presidente, signori consiglieri, l'anno scorso, quando alzai la mano destra per esprimere il mio sì (col travolgente entusiasmo che alcuni di voi ricordano) al « Bilancio-ponte » non avrei saputo dire ad alcuno che nome si poteva dare a quel ponte e che cosa avremmo trovato sull'altra sponda del torrentaccio che ci muggiva sotto.

Sta di fatto che il panorama, visto da quel ponte, era notevolmente squallido e la relazione presidenziale, nonchè quella assessorile lo fotografavano con una precisione la cui freddezza era vivificata solo da alcuni fremiti: fremiti di protesta da parte del Presidente Bagagiolo, fremiti nobilmente culturali da parte dell'assessore compagno Fiorentini; di una cultura non fine a se stessa, ma tutta protesa ad inserire l'analisi della nostra situazione provinciale nell'analisi della situazione generale del Paese. Due relazioni, comunque, il cui pessimismo era appena velato dalla serie di buone e oneste intenzioni che esse esprimevano. Non si può certamente dire oggi che, da un anno a questa parte, la situazione sia migliorata per quanto riguarda la nostra Amministrazione Provinciale. Si pos-

sono però fare due affermazioni positive: 1) che il mancato miglioramento non dipende dalla Giunta in carica; 2) che anzi la Giunta in carica ben coadiuvata dalle commissioni consiliari ha reagito ad ogni tentazione di scoramento e si presenta al Consiglio con il compimento di un grosso ed apprezzabile lavoro e con un atto di meditato coraggio.

Ora possiamo dare un nome al ponte: ponte dello spareggio; ed un nome all'altra sponda: riva del Coraggio.

Siamo di fronte ad un bilancio che comincia a muoversi rispetto alla forzata staticità del precedente; siamo di fronte ad una relazione programmatica, quale quella dell'assessore Gambaro, la quale, seppure non perfetta come egli stesso ha premesso, è un valido tentativo di individuare linee programmatiche fondamentali e scelte prioritarie.

Giunti a questa sponda, non si può non constatare la complessa sanità morale che caratterizza le analisi, le sintesi, le prospettive ed i propositi presentatici dalle tre relazioni che abbiamo ascoltato.

La saggezza della relazione del Presidente, la chiarezza esemplare della relazione dell'assessore Fiorentini (che dà dimensioni politiche ad ogni cifra), la già citata relazione Gambaro, costituiscono espressioni inequivocabili di sanità morale in un terreno, come quello politico-amministrativo, in cui di sanità morale c'è tanta carenza e tanto bisogno.

Abbiamo così raggiunto un obiettivo che, all'atto della costituzione dell'attuale maggioranza, il gruppo socialista aveva, servendosi del mio dire, proposto: il nostro centro-sinistra, quello cioè della nostra Amministrazione provinciale, si sta dimostrando migliore del centro sinistra nazionale e potrebbe servirgli di esempio, sempre che il centro-sinistra nazionale si degnasse di volgere lo sguardo a noi, sottoprodotto della cosiddetta classe politica. Migliore senza essere oleosamente pacifico; anzi, migliore anche perchè esso è stato mantenuto in stato di continua tensione, la quale ha avuto talora crude esplosioni, ma che ha dimostrato, alla fine dei conti, di essere la conditio sine qua non della sua vitalità e della sua incidenza.

Perchè, vedete, uno degli errori che accorciano sensibilmente la statura politica dei nostri uomini di governo, i quali credono di essere (e non lo sono) un superprodotto della classe politica, è quello di considerare una disgrazia ogni episodio di tensione interna al Governo e alla maggioranza, tensione che dovrebbe essere invece entro certi limiti, lo stato permanente della coalizione.

Ebbene, questo Governo e questa maggioranza parlamentare che noi, nell'interno dei nostri partiti, facciamo spesso oggetto di critiche e che anche qui critichiamo attraverso la relazione del Presidente, noi compiamo l'errore di considerarli inesorabili ed irremovibili come il Fato.

Su questo piano la relazione del Presidente risulta, in certi suoi squarci, nobile e rassegnata come i ritmati lamenti di un coro greco. Sembra, ascoltandola, di vivere nel clima di una tragedia sofoclea o euripidea: « su di noi incombono i Governi i quali, laudabili per altri versi, ci ingannano tuttavia con l'astuto miraggio di una riforma della finanza locale, col calcolato vaniloquio « ore rotundo », su immaginarie autonomie, con le fallaci promesse di anticipazioni di provvedimenti parziali, con la costrizione ad imprese ed interventi difficili ed onerosi, con la sistematica sordità ad ogni nostra voce, con lo sprezzante silenzio ad ogni nostra interpellanza.

Ebbene, amici, prendiamo atto di tutto questo e sopportiamolo con virile rassegnazione.

Sembra di udire Pericle che parla agli Ateniesi come riferisce Platone: « Ferete tate daimonia anankàios, tate apò polemìon andreios ».

E' su questo atteggiamento che non si può essere d'accordo. Perchè, in questo caso, non si tratta di virile rassegnazione, ma di resa alla tentazione della rassegnazione.

Viviamo, purtroppo, in anni in cui, per esempio se gli statali non scendono in guerra, cioè in sciopero, i Governi manco si sognano di prendere concretamente in considerazione le loro difficoltà e le loro aspirazioni. Nulla oggi si ottiene con le buone; qualche cosa solo a prezzo di acuti contrasti. Ed è solo inserendosi nel tumultuoso torrente dei molteplici contrasti che si diventa parte integrante di una spinta democratica che dal basso fa rullare e beccheggiare la nave dei Governi e li induce a correggere la rotta o a modificarla. E questo è in fondo la prova della bontà della programma-

zione, la quale non è fra l'altro un tentativo di porre ordine in questo tumultuoso torrente di acuti contrasti.

Siamo sempre al mio discorso ormai vecchio. Di fronte ad un Parlamento parzialmente esautorato dalle centrali di partito, sono le Province ed i Comuni che devono assumersi un loro ruolo di critica costruttiva e stimolante.

Si va fuori della Costituzione? Ma chi può avere la Costituzione afferma il diritto anche di un singolo cittadino a compiere e promuovere opera di critica politica?!

E' oggi dovere degli enti locali, isolatamente o coalizzati di compiere un'operazione di questo tipo. Se non conosciamo il « come », andiamo un momentino a lezione dai lavoratori e dagli intellettuali italiani.

E ciò anche se, nella pregevole relazione dell'assessore Fiorentini si tende ad escludere una diretta dipendenza del nodo finanziario da « contrapposte tensioni tra Autorità centrale ed Autorità locale con sacrificio di questa ultima » e lo si attribuisce ad una impostazione aziendalistica dell'ente locale « che, se era esatta nel momento in cui l'ente locale amministrava servizi statici, diventava man mano inadeguata... di fronte ai drammatici movimenti interni di popolazione... alle mastodontiche infrastrutture... alle richieste della collettività di sempre più urgenti e perfezionati servizi sociali ».

Affermazione acutissima e perfettamente esatta che fa onore al compagno Fiorentini, ma chi di grazia non si è mai deciso a tener conto di questa rivoluzione in cammino negli ambiti comunali e provinciali? Forse gli Enti locali i quali hanno dato forma ad una autentica letteratura sullo argomento? O l'Autorità centrale per cui questa letteratura è stata solo motivo di tedio?

Qualcosa comunque è oggi in movimento presso l'Autorità centrale. E' risaputo, infatti che il Ministro Preti ed i suoi solerti funzionari stanno alacremente lavorando attorno ad una legge di riforma della Finanza locale. La conclusione di questo lavoro non può essere evidentemente vicina, trattandosi di opera difficile e ponderosa.

Dobbiamo aspettare che la legge esca sulla Gazzetta Ufficiale, preparati ad altri pianti e ad altre lamentazioni nel caso che essa possa rappresentare per noi un'altra delusione?

Oppure ci conviene accostarci, come è del resto il nostro diritto, a questo lavoro di preparazione, per sapere almeno quali siano gli orientamenti che lo presiedono, per intravvedere le sue probabili conclusioni, e conseguentemente per intervenire con tutte le nostre forze disponibili prima che la legge diventi operante?

Ciò potremmo fare isolatamente, o assieme alle Province Venete, o provocando addirittura una iniziativa dell'U.P.I.

Perchè, se dovremo fare un fracasso del diavolo, e può darsi che dobbiamo farlo, dovremo farlo presto e non a fatto compiuto. E se non dovremo farlo, meglio: vorrà dire che la legge è bene orientata o che la sua strutturazione verrà garantita dall'accoglimento di nostre fondamentali istanze.

C'è un fatto positivo oggi da parte del Governo. Cerchiamo di renderlo ancora più positivo chiedendo di essere ammessi a seguire attivamente gli sviluppi, tenendo tra l'altro presente che una buona legge di riforma della finanza locale è, contrariamente a quanto può pensare il consigliere Bettini, una condizione essenziale per una seria realizzazione della nostra programmazione.

A proposito della quale, è giunto il momento di prendere in mano la relazione Gambaro. Sbaglierò, ma ho l'impressione che detta relazione prenda le mosse, leggendo questo libro, dall'acquisizione come dato di civiltà della libera concorrenza, sulla quale deve intervenire il correttivo dell'autorità dello Stato.

A questo punto trovo onesto e leale affermare che l'analisi storica di noi socialisti sullo sviluppo dell'umanità ci porta a non considerare una tradizione di civiltà la libera concorrenza.

In realtà, sempre e dovunque, la libera concorrenza è morta bambina, perchè mai controllata, mai instradata, mai organizzata, per rinascere come egemonia del potere economico, fino a sfociare nei grandi monopoli. Essa quindi, sul piano storico ed economico, non è purtroppo che una entità astratta.

Ne deriva che la programmazione economica non può essere un correttivo di una entità astratta, ma può essere soltanto un atto dirompente nei confronti degli enormi squilibri sociali che la cosiddetta libera concorrenza

crea e dei monopoli che ne sono la coerente conseguenza. E ciò nel rispetto democratico di determinate autonomie che sono proprie di una società democratica, che devono esplicarsi secondo certe regole e sulla base di determinate strutture.

Su questo piano noi siamo tutti apprendisti stregoni, perchè la programmazione ha anche il merito di mettere a nudo l'impreparazione di tutti i detentori di pubblici poteri e di agire come stimolante sulle loro capacità di aggiornamento.

Sono tutti dati, questi, che dimostrano le enormi difficoltà insite nella programmazione e la impossibilità di una sua azione esplosiva.

Ecco perchè, nel mentre siamo tutt'altro che mal disposti nei confronti di certe ragionate critiche settoriali che vengono a noi socialisti da parte comunista non possiamo dimenticare che, sul piano generale, quella buona dose di massimalismo che ha improntato lo atteggiamento comunista nei confronti del piano nazionale della programmazione, ci ha costretti ad operare con le forze cattoliche e repubblicane, e solo con esse.

Abbiamo comunque, assieme a queste forze, trasformato una situazione in un'altra, che offre almeno una maggiore possibilità di inserimento nella vita del Paese alle forze democratiche.

Entrando nel vivo della relazione programmatica, desideriamo precisare che, pur apprezzandola nel suo complesso, noi la consideriamo un complesso organico di ipotesi che vanno continuamente, direi quasi quotidianamente controllate e verificate. E desideriamo ulteriormente precisare che tale criterio vale per noi anche per le opere impegnate da spese inserite in bilancio.

Si tratta infatti di un piano di massima in cui alcune ipotesi potranno essere cancellate ed altre inserite in seguito ai continui controlli che dovranno essere necessariamente esperiti sulla realtà socio-economica della nostra provincia.

Ciò perchè noi consideriamo il piano come una entità vivente e la vita è, tra l'altro, anche un continuo accumularsi ed organizzarsi di esperienze.

Un criterio fisso, comunque, ci proponiamo di adottare; quello di preferire costantemente la concentrata aggressione a situazioni di importanza decisiva piuttosto che alla correzione, anche se spettacolare o propagandistica di situazioni che alla meno peggio possono tirare avanti.

A questo proposito viene acconcia una prima osservazione che riguarda la viabilità sulla zona centrale nodo cavalcavia, Mestre, Spinea, Salzano e avanti: situazione caotica. Ne parlava poco fa anche il consigliere Zalunardo.

Soluzione proposta: la nuova Miranese. A questo punto bisogna chiedere se per la nuova Miranese c'è un impegno preciso. E' vero, la strada trova posto nella relazione programmatica. Ma nelle preziose tabelle che chiudono la relazione delle bozze che sono il riassunto della esposizione, la nuova Miranese non si trova. Vi trovano invece posto strade di circonvallazione di piccoli comuni, le quali potrebbero forse risultare inutili o poco utili a Miranese fatta.

Noi riteniamo che l'impegno per questa opera ci debba essere, non solo, ma che debba avere manifestazioni tangibili con un impegno di studio entro il 1967 e con un inserimento in bilancio di un primo stralcio dell'opera per il 1968.

Per le zone sud e nord riteniamo che i provvedimenti in ordine alla viabilità siano soddisfacenti.

Un secondo rilievo va fatto in ordine al settore scolastico, oggetto di indagini estremamente dettagliate a livello comunale per quanto riguarda le zone settentrionali e meridionali della provincia. Ma, quando passiamo alla zona centrale le rilevazioni e le indagini vanno perdendo la tendenza alla minuziosa puntualizzazione e la relazione programmatica si esprime a questo punto non più in termine comunali, ma in termini comprensoriali.

Ed allora occorre sia precisato se l'istituto tecnico ad indirizzo commerciale o industriale trova la sua ipotesi di collocazione al polo sud o al polo nord della zona centrale. E nel formulare questa necessaria precisazione bisogna tener conto della situazione scolastica di Mira e del mirese.

E' inconcepibile, infatti, che un centro come Mira, quarto o quinto per importanza demografica nel territorio provinciale, debba figurare all'ultimo posto sul piano delle scuole medie superiori; se poi pensiamo al ruolo che

spetterà alla zona del mirese nelle prospettive di sviluppo di Venezia e del suo territorio provinciale, l'anomalia appare ancora più macroscopica.

La Giunta ha incertezze o trova ostacoli (che non potrebbero essere che ostacoli interni alla maggioranza) sul piano della soluzione di questo problema? Se questi ostacoli ci sono, l'assessore competente, o meglio gli assessori competenti abbiano la bontà di citarli.

Se non ci sono, è lecito aspettarsi, in sede di replica una decisa risposta positiva su questo problema ed una successiva, ma rapida e coerente segnalazione al Provveditorato agli studi ed al Ministero della Pubblica Istruzione.

Quando, circa un anno fa, ritenni di presentare un o.d.g. sull'argomento, o.d.g. che in mezzo ad una situazione marasmatica, non mi ricordo bene quale fosse, non fu mai raccolto e quindi discusso, mi si fece una obiezione preliminare di ordine metodologico: bisognava attendere la programmazione.

Ora la programmazione c'è, ma non c'è una risposta precisa sull'argomento. E' necessario che, prima del voto sul bilancio di previsione, questa risposta, secondo noi, venga data.

Un'altra breve serie di considerazioni merita il tema dello sviluppo industriale, ed in modo particolare il complesso di proposte di soluzione del problema delle aree depresse.

Consenso pieno all'area attrezzata della zona sud, che va concepita proiettata verso il comune di Adria, contribuendo così a dare un po' di movimento alla parte statica meridionale della regione veneta. Questa preoccupazione, che valica i confini provinciali, si addice a Venezia che dovrà assumere il suo ruolo di capitale della Regione.

Consenso pieno all'area attrezzata di Portogruaro. Ma le aree attrezzate vanno ben definite e delineate nelle loro strutture, definite fino a giungere alla valutazione la più approssimata possibile del loro costo.

Solo così potremo sapere quale parte diretta, più o meno grande, potrà avere l'Amministrazione provinciale nella loro costituzione.

La relazione programmatica non dice infatti cosa farà la Provincia sul piano finanziario per le aree attrezzate. Conseguentemente è muto il bilancio su tale argomento.

Se si ritiene che 5-6 miliardi rappresentino l'impegno finanziario per le aree attrezzate, va ricordato che si tratta di una spesa che è possibile in larga parte ricuperare attraverso la vendita dei terreni attrezzati, anche se operata in termini tutt'altro che speculativi.

Va da sè che si tratta di una spesa che dovrà gravare su molte amministrazioni e principalmente su quella dello Stato. Ma un qualche impegno finanziario dovrà ben essere assunto, in un avvenire più o meno prossimo anche dalla Provincia. Altrimenti ci si potrà dire che siamo coraggiosi rispetto alle enunciazioni e spaventati di fronte agli impegni parziali, ma concreti che tali enunciazioni comportano. Dobbiamo invece dimostrare ai cittadini delle aree depresse che la Provincia è talmente attenta al problema da impegnarsi, sia pure nei suoi ristretti limiti, presto e direttamente. Veda la Giunta se non sia possibile senza travalicare le dighe che ha giustamente posto a questo bilancio, che addirittura in questo stesso bilancio in piccolo, ma concreto, ma significativo intervento trovi il suo posto.

E non abbiamo paura di mettere le mani avanti al Consorzio provinciale. Sono sicuro che non si offenderà, il Consorzio, quando sarà costituito, nel constatare uno stanziamento della Provincia, che rappresenti soprattutto un impegno di diretta partecipazione agli sforzi che esso dovrà compiere.

Bilancio e relazione programmatica trovano il consenso del gruppo socialista sul piano della politica sanitaria e assistenziale della nostra Amministraizone. Non che mancherebbe qualche rilievo, ma esso viene spazzato via dalla situazione di bilancio.

Su questo argomento vorrei piuttosto collegarmi ad un punto dell'intervento dell'on. Degan, laddove egli si richiama alla necessità dell'inserimento della nostra attività ospedaliera psichiatrica nel complesso della situazione ospedaliera in generale. Giusto richiamo, ma denso di grosse implicazioni politiche. Non so se l'on. Degan muovendo questo sasso potesse immaginare tutto il formicaio che ne veniva fuori, perchè i settori più responsabili del Paese stanno ancora smaltendo lo shock causato dalle varie mutilazioni subite dalla legge per la riforma ospedaliera nel suo iter governativo. Se la legge non verrà rianimata dal Senato il no-

stro necessario collegamento avverrà con una situazione ospedaliera generale assai parzialmente migliorata rispetto a quella ante legem.

L'ospedale moderno oggi non può avere che una precisa funzione pubblica, la quale lo qualifichi come un'azienda comunitaria, da una parte centro dell'organizzazione sanitaria e dall'altra parte di un completo sistema di sicurezza sociale. Questi sono i due compiti fondamentali dell'ospedale, visto secondo termini moderni e civili.

Da ciò deriva che questo modello di organizzazione sanitaria comporta una programmazione ospedaliera, un pubblico finanziamento del sistema, un suo accurato controllo democratico diretto, una opportuna collocazione ai diversi livelli del personale ed una precisazione della sue funzioni, delle sue responsabilità, dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Su questo piano l'azione dei governi di questi ultimi venti anni è stata enormemente carente, un po' per assenza di volontà politica e un po' per il costante condizionamento operato dalle caste dominanti nell'ambiente ospedaliero e universitario.

Quest'ultimo governo ha il merito di aver finalmente preso in mano il problema. Ma il punto di arrivo di questa iniziativa è stata una legge che ha recato molte delusioni a quanti si attendevano una vera e propria riforma strutturale del sistema ospedaliero italiano.

L'analisi di questa legge è compiutamente riassunta non da un qualsiasi Carneade, ma dal responsabile della Sezione Sicurezza sociale presso l'ufficio del programma al Ministero del Bilancio quindi da un diretto collaboratore del Ministro Pieraccini, il quale così scrive: « Il primitivo progetto Mariotti nonostante alcune incertezze giuridiche, alle quali si poteva porre facilmente riparo, aveva individuato chiaramente i punti chiave della riforma ospedaliera. In esso si prevedeva infatti: la completa pubblicizzazione della organizzazione ospedaliera mediante la costituzione di enti ospedalieri comunali, provinciali e regionali, a seconda del livello delle situazioni da amministrare; la democratizzazione di questi enti che sarebbero stati amministrati da organi eletti rispettivamente dai Consigli comunali, provinciali e regionali; il finanziamento pubblico dell'attività ospedaliera, mediante la costituzione di un fondo nazionale ospedaliero alimentato dal patrimonio dei singoli enti che diventava in questa maniera patrimonio pubblico nazionale, dai contributi degli enti previdenziali e dalle quote destinate dallo Stato al rimborso delle rette dei Comuni e dal finanziamento degli investimenti; l'unificazione, sotto la responsabilità degli ospedali, di tutta l'attività di medicina specialistica attualmente esercitata dagli enti previdenziali nel modo in cui tutti ben sappiamo; la programmazione a livello nazionale e regionale di tutti gli interventi necessari a migliorare le condizioni qualitative e quantitative della rete ospedaliera.

L'avversione a questo disegno di legge (non sono parole mie, le dice il funzionario del Ministero Pieraccini) della destra democristiana e di tutte le forze reazionarie, ivi compresa la Federazione dell'Ordine dei Medici, resasi strumento organico di queste forze, ha fatto rientrare i propositi riformatori del Ministro della Sanità e il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri costituisce un brutto risultato di un difficile compromesso politico che forse, tenuto conto di quanto è già avvenuto nella prima fase della sezione parlamentare che è in corso, non avrà probabilmente buon esito. I punti fondamentali del primitivo disegno di legge Mariotti si sono valsi della proposta ufficiale fatta eccezione della programmazione ospedaliera per la quale sono state sollevate comunque gravi obiezioni da parte della commissione parlamentare per gli affari costituzionali e per gli affari interni che così isolata appare svuotata in larga misura della sua capacità di incidere nella realtà ospedaliera del Paese.

Non si dà luogo alla costituzione degli enti ospedalieri ma soltanto alla democratizzazione dei consigli di amministrazione delle Opere Pie. L'attività medica specialistica non viene unificata con l'attività ospedaliera e continua a rimanere di competenza degli enti previdenziali, il fondo nazionale ospedaliero viene ridotto ad una piccola dotazione neppure sufficiente a risolvere i bisogni di attrezzatura che dovrebbero essere soddisfatti per realizzare una profonda opera di rinnovamento di questi singoli ospedali.

Ecco signori, è con questa situazione che noi parlando della nostra situazione ospedalie-

ra psichiatrica dovremmo agganciarci, e c'è ancora la possibilità che questa legge venga migliorata, perchè al Senato non è escluso che un processo di rianimazione venga effettuato. Però quando noi diciamo di agganciarci non è un agganciamento così, materiale, dobbiamo agganciarci prendendo una posizione, ecco l'implicazione politica. Noi quando ci agganciamo alla rete ospedaliera nazionale, dovremmo dare un giudizio su come era la legge Mariotti prima e su come è la legge Mariotti oggi. E' questo il problema fondamentale e quindi, quando noi parliamo di agganciamenti non possiamo parlare di agganciamenti cronologici o di agganciamenti tecnici, ma dobbiamo senz'altro considerare un tipo di agganciamento politico, anche perchè abbiamo un altro campo sul compiere delle scelte è prendere delle posizioni sulla legge psichiatrica che ci interessa ancora più da vicino. Ecco che cosa dice il solito funzionario più in breve: « Un'altra proposta di legge (legge psichiatrica) infine, d'iniziativa del Ministero della Sanità, merita un giudizio di coerenza con il programma che riguarda la riforma dell'assistenza psichiatrica. Il primo risultato da raggiungere con la nuova legge psichiatrica è dunque quello di affermare il carattere sanitario prendendo atto del progresso raggiunto dalla scienza medica in questo settore e ponendo tutti gli strumenti di intervento assistenziale sotto il governo dell'autorità sanitaria.

Al raggiungimento di questo fine va organizzata e sviluppata in tutto il Paese la rete dei presidi sanitari conducendo una vera e propria guerra ai manicomi e promovendo il rinnovamento delle strutture e l'annullamento del livello delle loro strutture tecnico sanitarie del personale. Va infine risolto il problema del collegamento funzionale di questa rete di presidi ospedalieri specializzati con l'intera rete di presidi sanitari. Da ultimo va definito il problema della competenza assistenziale per queste malattie l'estensione della tutela dei finanziamenti. Ecco quindi che anche qui c'è un accenno all'aggancio del problema sanitario generale. La riforma ospedaliera generale deve quindi estendersi agli ospedali psichiatrici mentre i presidi ambulatoriali sono sottoposti alle decisioni delle leggi sanitarie vigenti e domani a quella che governerà nel suo complesso il servizio sanitario nazionale. Egregi colleghi, dobbiamo quindi inserirci nel problema ospedaliero generale ma da che parte ci schiereremo quando si riaccenderà la battaglia che per suo conto il partito socialista non ha rinunciato dopo la battuta d'arresto subita dal suo Ministro per una vera soluzione del problema ospedaliero italiano?

E da che parte ci schiereremo quando una altra alzata di scudi verrà operata contro il progetto di legge psichiatrica pure di iniziativa del Ministero della Sanità che già insieme alla maggioranza governativa trova non solo accanite riserve ma addirittura ostacoli alla sua presentazione al Parlamento? Come reagiremo quando potremo constatare che anche in questo campo l'iniziativa privata morta bambina e reincarnata reazionaria, si batte accanitamente per la conservazione?

Abbiamo il tempo per prendere posizione su questo problema, specie per quanto riguarda la legge psichiatrica. Abbiamo il dovere di far sentire la nostra voce in merito e presumo che, essendo il nostro centro-sinistra migliore di quello nazionale, prenderemo duramente una posizione giusta.

Soprattutto perchè i socialisti di questo Consiglio non commettono l'errore, tanto diffuso in alto loco, di considerare le forze più avanzate della D.C. come pericolose concorrenti nè le forze del P.C. come malattie infettive da isolare in un lazzaretto.

Di fronte al massiccio tentativo della reazione, di attentare addirittura alla salute fisica e psichica del popolo italiano, tutte le forze popolari devono ideologicamente insorgere e fare la loro parte.

Signor Presidente ed egregi colleghi, abbiamo creduto di arrecare un contributo in senso generale e anche su certi alcuni particolari della programmazione presentataci. Chiediamo che questo contributo venga preso in considerazione dalla Giunta, dal Presidente, dagli Assessori più direttamente interessati e che anche su questi problemi generali che coinvolgono non solo il prestigio del nostro partito, ma il prestigio dell'intera democrazia italiana la Giunta e il Consiglio si schierino al momento buona dalla parte giusta per fare una battaglia che noi certamente sentiamo perchè siamo stati fra i pionieri di un avanzamento e di un miglioramento della nostra assistenza sanitaria in tutti i nostri settori.

GUSSO G. — Signor Presidente, signori consiglieri il documento di programmazione triennale della nostra Provincia appare apprezzabile e degno di considerazione e di consenso sotto numerosi punti di vista: per la serietà della impostazione, per il rigore della ricerca, per la sincerità ed il realismo della analisi, per la originalità di molte soluzioni proposte.

Ci permetteremo quindi, nel dichiararci favorevoli a questo documento, di sottoporre all'attenzione della Giunta solo alcune riflessioni e considerazioni che l'esame del documento ci suggerisce.

L'aspetto, direi, più interessante che ci sembra di rilevare è quello della riconferma della importanza che ha l'esame e la soluzione dei problemi a livello di comprensorio o area socio-economica omogenea o microregione.

E' ineluttabile infatti che ogni qualvolta si dibattono i problemi dello sviluppo delle nostre comunità si convenga che una grande parte di questi problemi possano essere risolti solo a livello comprensoriale.

Ci siamo permessi di rilevarlo per esempio durante la discussione sulle aree depresse criticando la relazione del Presidente del Comitato Regionale della Programmazione per non aver colto, per l'altro, l'occasione per verificare ed approfondire i criteri di individuazione di una unità territoriale socio-economica che si ponga fra la dimensione regionale e provinciale e la dimensione comunale.

Con questo non è che noi riteniamo che tutti i problemi vadano affrontati in scala comprensoriale perchè ogni problema ha la sua scala ottimale; (per esempio il problema universitario non si affronta certamente a livello comprensoriale) e ci rendiamo anche ben conto che la programmazione ha una attendibilità ed una validità sempre maggiore quanto più grande è la scala territoriale alla quale viene applicata.

Ma noi che riteniamo ormai ragionevolmente definite le grandi linee della programmazione nazionale, regionale e, oggi, anche quella provinciale, siamo convinti altresì che sia possibile formulare indicazioni previsionali anche per unità territoriali più ridotti; e il documento presentatoci ne è chiara testimonianza.

Da esso emerge però che, se ce ne fosse bisogno, che la scala comunale appare sempre più inadeguata e inidonea alle dimensioni attuali e future dei problemi di sviluppo dei nostri territori; basti pensare ai problemi sanitari, a quelli scolastici, alla viabilità e così via, fino a quelli urbanistici.

E qui, sul problema urbanistico, ci siamo concesse alcune considerazioni.

La provincia ha condotto negli anni trascorsi alcune esperienze nel settore urbanistico indubbiamente interessanti, anche se variamente valutate, le quali hanno innanzitutto prodotto una sensibilizzazione degli amministratori e dell'opinione pubblica intorno ai problemi dell'assetto territoriale e della disciplina edilizia ed hanno consentito ad oltre la metà dei nostri Comuni di dotarsi di uno strumento urbanistico quasi sempre coordinato con i Comuni vicini.

E questo è un fatto indubbiamente importante.

Ora però ci troviamo di fronte alla cosiddetta legge ponte urbanistica che modifica ed integra la legge del 1942. (E' stata approvata dalla Camera e tutto fa prevedere che sarà sollecitamente approvata anche al Senato).

Questa nuova legge obbligherà in pratica i Comuni che non sono ancora dotati di strumenti urbanistici ad elaborare o il piano regolatore o il programma di fabbricazione; i comuni invece che hanno questi strumenti dovranno rivedere gli standards relativi alla densità edilizia, all'altezza, alla distanza tra fabbricati, ai rapporti fra spazi edilizi e spazi pubblici. La legge prevede inoltre che questi standards siano definiti per zone territoriale omogenee; anche qui rispunta il concetto di comprensorio.

Di fronte a questo complesso lavoro che la nuova legge metterà in moto, riteniamo di suggerire alla Giunta di assumere le opportune iniziative per aiutare i Comuni in questo settore e che l'Ufficio dei piani regolatori dia inizio ad una ricerca sugli standards e sulle aree omogenee alle quali vengono applicati.

Tutte queste considerazioni ci portano a ritenere matura ormai una ricerca sulla congruenza fra comprensorio socio-economico e comprensorio urbanistico per esaminare in quali termini ed entro quali limiti sia possibile arrivare alla identificazione, dal punto di

vista territoriale, dei due concetti, data la stretta interdipendenza che esiste fra i fenomeni urbanistici ed i fenomeni economico-sociali.

Mi pare che la nostra Provincia, che ha già acquisito una esperienza in questi settori, possa essere l'Ente più idoneo per assumere iniziative in questo campo.

Si potrebbe anche esaminare la opportunità di uno studio sulla « istituzionalizzazione » dei comprensori in modo che più comuni, che attualmente operano in numerosi settori in modo disorganico, dispersivo e non coordinato, possano mettere in comune i propri mezzi e le proprie risorse per lo sviluppo delle comunità amministrate.

Sarebbe così possibile anche porre su un piano di razionalità, di efficienza e di economicità numerosi servizi attualmente comunali (sanitario, tecnico, fiscale, smaltimento rifiuti ecc.) oltre ad unificare procedure e regolamenti.

Ci rendiamo conto che non è un problema facile perchè le gelosie municipali e frazionali sono piuttosto tenaci, ma senza pretendere miracoli ci sembra che questa sia la strada da percorrere e la Provincia in questo processo può avere un ruolo molto importante. Grazie.

ANGELINI — Signor Presidente, signori Colleghi, se gli interventi dei consiglieri e quindi anche il mio dovessero essere proporzionali alle relazioni che in tempi abbastanza recenti ci sono state distribuite e a quelle che ci sono state distribuite proprio in relazione alla discussione di questo bilancio e che provengono dai singoli assessori, io penso che i nostri interventi, per essere interventi non dico efficaci ma certamente accettabili, dovrebbero avere una portata la quale non è consentita nè dal caldo, nè dal tempo che rimane a nostra disposizione.

Chi ricorda i primi tempi della nostra amministrazione, i primi tempi dopo la Liberazione ricorderà anche che la discussione del bilancio si faceva con una relazione del Presidente, con una breve relazione dell'assessore delle finanze, e ricorderà anche che proprio da parte nostra, permetteteci questo ricordo, vennero fin da allora delle insistenze perchè gli assessori si presentassero con delle relazioni concrete, con delle relazioni le quali avessero per oggetto un esame dei bisogni della Provincia, una serie quindi di documenti sui quali veramente discutere.

Oggi si potrebbe dire che si pecca per eccesso. Si pecca per eccesso perchè noi abbiamo avuto delle relazioni e le abbiamo avute purtroppo non molto lontano nel tempo, che sono delle vere monografie e che in fondo tornano anche a onore di chi le ha scritte, dimostrano un impegno che certamente non può dispiacere.

Sono relazioni in cui, alludo ad esempio alla relazione paternità Gambaro, che vengono di lontano che partono da esami di condizioni di ambiente, enumerano una certa previsione di cicli, parlando diffusamente di interventi diretti ad azioni socio-economiche e deliberatrici per giungere alla programmazione provinciale nel suo dettaglio necessariamente, si dice, inserita e coordinata nell'ambito regionale e nazionale.

E allora per quanto voglia rubarvi poco tempo, devo anch'io porre un discorso non così ampio, non così documentato ma un discorso che viene un po' da lontano.

Perchè se è vero come si dice, come si afferma e si riafferma nella relazione programmatica e anche nelle altre relazioni, che la programmazione provinciale è inserita necessariamente nell'ambito regionale e nazionale, io sono costretto, sia pure brevemente, a ricordare a me stesso quello che si può avere appreso più o meno di straforo su quelli che sono gli obiettivi di un piano regionale. Così in sintesi gli obiettivi sono il raggiungimento nel Veneto di saggio di incremento del reddito fino al 1970 superiore a quello nazionale con la conseguenza di un riequilibrio territoriale, mi pare che così scriva il prof. Gasparini, non per punti, ma per aree sufficientemente omogenee e di ragionevole ampiezza. Ed allora io non posso sottacere a questo proposito la mia critica di socialista, a questa impostazione, a questi obiettivi che sono un po' i cardini per quanto si sappia di un piano regionale.

E la critica si sostanzia brevemente in questo: noi diciamo che se anche è vero questo, non è assolutamente una garanzia ed un fattore che garantiscono un riequilibrio regionale generale. Il reddito non può essere assunto come dato ma è una variabile che dipende dalla capacità di utilizzare le risorse.

Nel sistema attuale nostro, il sistema capitalistico, anche un forte aumento di saggio di incremento di reddito non dà luogo meccanicamente a riequilibrio con la scomparsa di disoccupazione e con la persistenza della emigrazione, con la fuga dalla campagna verso la industria o verso i miraggi dell'industria. (Non lo dico io lo dicono le cifre). Si veda il decennio 1951-61 in cui, i nostri studiosi ci avvertono e ci ricordano che vi è stato un aumento di reddito nazionale e vi è stato nel Veneto un aumento maggiore di quello nazionale del saggio nazionale eppure nel 1951-61 la disoccupazione c'è stata, eppure nel 1951-61 questi scompensi che oggi noi vogliamo riequilibrare ci sono stati. Il che d'altronde non può andare disgiunto da un'altra osservazione quando si parla del Veneto: che il maggiore produttore di reddito è il polo e sarà ancor più il polo di Porto Marghera; il quale ha un carattere extra regionale (se non ci fosse altro per dirlo basterebbe il lamento che ricorre anche in una delle relazioni che ci sono state presentate sul gettito ICAP) dicevo che ha un carattere extra regionale e riparte verso l'esterno. Quindi mancano gli effetti moltiplicatori all'interno della regione, quindi della nostra provincia.

Ma ancora dicevo poc'anzi che l'obiettivo, uno degli obiettivi del piano regionale, quindi del piano nostro provinciale è il riequilibrio territoriale regionale o provinciale. E qua viene il discorso sulle spese per le aree attrezzate che dovrebbero essere sostenute da consorzi pubblici costituiti fra enti locali, istituti creditizi e da una società finanziaria regionale.

Non è che vogliamo essere pessimisti ad ogni costo, ma non possiamo dimenticare come diversi Comuni anche non molto ricchi della nostra regione hanno, in tempi non molto lontani, congelato diverse centinaia di milioni per attrezzare delle aree sulle quali l'industria privata si è ben guardata da andare a installare le proprie sedi.

E la relazione dell'assessore Gambaro ad un certo punto fa un'affermazione, mi si consenta, che è davvero importante. Dice: « si può quindi affermare tranquillamente che una parte rilevante del costo dello sviluppo economico del progresso sociale del Paese è stata sostenuta dalla finanza degli enti locali ».

E poc'anzi diceva: « è sufficiente ricordare per quanto ci riguarda più direttamente, le grandi infrastrutture realizzate o in corso di realizzazione grazie ai cospicui contributi finanziari messi a disposizione della nostra amministrazione basta osservare gli interventi pluriennali per le autostrade (discorso pericoloso quello delle autostrade lo diremo dopo), per l'aeroporto Marco Polo per la seconda zona industriale di Marghera, per l'idrovia Venezia-Padova ecc. ».

Vede rag. Gambaro, io ho avuto occasione di leggere e di riferire anche su un articolo che è apparso su « Mondo Economico » del maggio di quest'anno in cui vi erano riportate le frasi che aveva pronunziato nell'ultima, allora ultima, assemblea degli industriali l'avv. Valeri Manera. Ebbene tutte queste scelte prioritarie fatte con denaro pubblico a cui Ella accenna e per le quali dice addirittura che si può tranquillamente affermare che il progresso sociale è stato aiutato e dovuto in gran parte alle incentivazioni degli enti locali, in quella assemblea l'avv. Valeri Manera riconosceva, ad esempio, che la priorità nella costruzione di idrovie così com'era stata decisa, auspicata dagli industriali combaciava in perfetta identità di vedute con la priorità idroviaria che è poi apparsa in seno al Comitato Regionale per la programmazione.

Ora se voi ritenete che per equilibrare lo scompenso socio-economico sia necessaria, sia preponderante, sia auspicabile l'incentivazione con denaro pubblico con la costruzione di aree attrezzate da parte degli enti locali e in certo qual modo, e lo dite voi stessi, innestate la programmazione provinciale quindi il metodo e quindi i metodi di una programmazione regionale su questo, io devo fare anche a questo riguardo, e verrei meno al mio dovere se non la facessi, una ampia e profonda critica.

Perchè se lo squilibrio è una funzione ed un portato dello sviluppo capitalistico non si può combatterlo con delle semplici, se pur costose misure correttive. La lotta contro lo squilibrio obiettivo regionale, obiettivo provinciale non si risolve nella sfera della distribuzione bensì in quella della produzione. Non guardando agli effetti bensì alle cause e le cause sono a monte.

La concezione che bisogna abbandonare definitivamente è quella della correzione degli

squilibri che lasci intatto il meccanismo della produzione. La correzione investe necessariamente gli effetti non le cause e quindi serve solo a consolidarle con sè. D'altronde tutta la esperienza meridionalista italiana e quella veneta del decennio scorso ci insegna che una politica di correzione con misure redistributive delle risorse finisce in realtà con il consolidare il processo fondamentale squilibratore perchè ne attenua a breve termine gli effetti socialmente più acuti e pericolosi ma non modifica il processo cumulativo di tale squilibrio.

Si continua ancora nella vecchia strada senza tener conto della realtà come si configura oggi nel Veneto che non può essere corretta o mutata con scelte puramente quantitative.

La realtà del Veneto, egregi colleghi, è Porto Marghera che significherà per i prossimi anni una forte concentrazione di capitali in una zona ristretta ed il parallelo rafforzarsi della industrializzazione della fascia centrale veneta come fenomeno indotto e subordinato. Significherà la priorità per l'industria di base, un vincolo più interessato con grandi centri industriali, uno sviluppo che collega direttamente la provincia di Venezia con l'hinterland lombardo-europeo tagliando fuori vaste zone del Veneto. Ma la realtà dell'economia italiana sono oggi le grandi concentrazioni produttive finanziarie, le integrazioni di capitale italiano con quello americano e internazionale, le grandi scelte monopolistiche che puntano su uno sviluppo a isole, sulle sviluppo concentrato in alcune zone strategiche determinando il completo abbandono di intere zone, l'acutizzarsi degli squilibri territoriali.

Questa è la critica che io intendevo e non potevo fare a meno di fare a quelli che sono gli obiettivi che purtroppo vedo da voi seguiti anche nella concezione di una programmazione provinciale.

Programmazione provinciale la quale come dianzi ricordavo, comporta un esame da parte vostra di vari settori. Ad esempio di quello dell'agricoltura.

Ma nell'agricoltura voi non potete non riconoscere che stando così la nostra attuale legislazione gli interventi di programma della Amministrazione Provinciale come la nostra sono limitati e sono limitati d'altronde anche i mezzi finanziari di cui noi possiamo disporre per dare degli incentivi per far sì che soccorra una migliore conoscenza della tecnica agraria (noi parliamo molto spesso di dare una incentivazione alle forme associate nell'agricoltura, alla cooperazione ma al di là e al di sopra di questa enunciazione che ricorre così spesso è molto difficile tradurre in argomento di programmazione un aumento delle forze associative contadine anche sotto l'aspetto di cooperative o di consorzi). Significherebbe ignorare la realtà se non riconoscessimo che anche nella nostra provincia ci sono dei gruppi finanziari i quali dispongono veramente di una grande forza. Forza che fa sì che essi possono in certo qual senso monopolizzare e non soltanto le colture ma la trasformazione dei prodotti del suolo e i mercati di tali prodotti.

Noi parliamo di cooperazioni, di associazioni di forze associate e dimentichiamo che la prima leva per la cooperazione e per l'associazione è la libertà e la volontà dei singoli. Intanto dobbiamo assistere a delle interrogazioni che hanno un senso drammatico quale è quella a cui è stato risposto ieri per i mezzadri dell'azienda Soldati. E non è la prima perchè è in atto e voi lo sapete e lo sapete meglio di me, una trasformazione industrializzante della nostra agricoltura ed è anche in atto nonostante quello che si scrive e quello che si vorrebbe ma che non si può o che non si intende fare, è in atto anche la scomparsa graduale della piccola proprietà contadina, della piccola azienda contadina se è vero, come è vero che nei prossimi dieci anni avremo un 10% di calo del numero delle aziende contadine soltanto perchè? perchè vi è l'età che non consente a coloro i quali oggi, e sono soli, lavorano quelle terre o sono comunque occupati in quella specie di impresa i quali per l'età che naturalmente progredisce nel tempo dovranno abbandonare queste piccole aziende contadine che sono destinate perciò a scomparire.

E il vostro discorso dall'agricoltura si collega, e non può fare a meno, all'industria. E qua io ho trovato in mezzo a tante frasi, a tanti dati, a tanta tranquillità dell'assessore Gambaro, ho trovato due frasi che mi permetto di leggere perchè penso che meritino comunque

una risposta. Si scrive nella vostra relazione programmatica: « resta difficile la identificazione e la strumentazione di una politica di intervento condizionata com'è dalle singole decisioni imprenditoriali ». Mi pare che sia un riconoscimento... ma perchè così isolato da tutto il contesto? pare che uno spirito maligno sia sopravvenuto in un determinato momento a interpolare nel vostro vasto lavoro questa perplessità... e vi chiedete: in un difficile quadro di previsione circa l'occupazione è pensabile di arrivare a una situazione di equilibrio? Sono domande alle quali io ho cercato invano una risposta ma una risposta che non fosse una serie di frasi, ma una risposta la quale avesse valore. Su questo inciso mi sono permesso di richiamare la vostra attenzione e chiedo che mi si risponda, quando sarà il momento.

E sì perchè, dicevo prima, parliamo della industria e parliamo dell'agricoltura. Qua torna il vecchio assillante discorso del travaso dall'agricoltura all'industria e se è vero, come è vero, che si prevede, dati Gasparini, fino al 1971 una espulsione dall'agricoltura di circa 130 mila unità nonostante tutte le previsioni, nonostante tutto quello che si dice che si farà per riequilibrare il tessuto socio-economico della nostra provincia. E d'altronde si dice anche, da parte Gasparini, che cresceranno gli addetti all'industria nella misura di 170 mila e questi sarebbero dei dati molto tranquillanti ma è anche vero che queste affermazioni sono smascherate e ridicolizzate purtroppo dalla Confindustria e dal Consorzio di Porto Marghera.

Ora che io sappia gli uffici studi e gli uffici stampa della Confindustria e del Consorzio di Porto Marghera non sono certo affidati a dei sovversivi. Scrive la Confindustria che l'aumento fino al 1970 sarà di sole 54.000 unità da impiegarsi nelle industrie manifatturiere del centro nord; e il Consorzio di Porto Marghera ritiene che nella migliore delle ipotesi la mano d'opera indotta dallo sviluppo del polo di Porto Marghera sarà di 43.000 unità. Sono cifre che, data la parte da cui provengono, lasciano molto dubbiosi sulla veridicità delle cifre invece così che sono scritte dal Gasparini. Anche da questo lato lasciate che i miei dubbi salgano sulla validità delle previsioni che sono o dovrebbero essere alla base di un piano regionale e quindi necessariamente, per ripetere il vostro concetto, anche di un piano provinciale.

INTERRUZIONI — ...

ANGELINI — ...Ma per venire, egregi colleghi, a quella parte della programmazione che è più consona ai nostri compiti di istituto io penso di dover fare alcune osservazioni sulla viabilità, sulla istruzione e sull'assistenza.

Viabilità. Penso che sia molto apprezzabile quella parte della nostra programmazione là dove si parla di una maggior attenzione quindi di un maggior contributo da parte della Provincia alla viabilità minore cioè alle strade comunali. E' una prassi che abbiamo inventato nel 1951 e che abbiamo sempre seguito. Quando noi pensiamo alla viabilità il nostro pensiero è i vostri disegni sono rivolti alle strade di grosso scorrimento, alle autostrade, sulle quali il discorso mio tornerà al momento opportuno, ma una delle nostre mete deve essere anche quella di occuparci proprio di quella viabilità a cui i comuni per le condizioni in cui vivono finanziariamente ed economicamente non possono provvedere.

A proposito di strade, specialmente quelle che dovrebbero uscire dalla Romea nella parte meridionale della nostra provincia penso che non si possa e non si debba mettere mano a studi e meno ancora alla realizzazione di progetti fino a che non avremo una concretezza di piani comunali e intercomunali.

E se non vado errato per quella parte della nostra provincia che si chiama meridionale, non abbiamo avuto alcun studio, abbiamo avuto da tempo degli studi per altre zone ad opera di quella Commissione di urbanisti, di architetti presieduta e diretta dall'arch. Piccinato. Mancano gli studi per la parte meridionale e allora a questo proposito io devo fare una domanda molto aperta alla quale mi auguro che sia data una risposta altrettanto aperta.

Dopo aver molto ascoltato e imparato dal prof. Piccinato per diverse sedute e in Consiglio e in Commissione abbiamo dovuto constatare che egli è scomparso, ed è scomparso per quella che era la sua opera. Ora noi vorremmo sapere, perchè l'arch. Piccinato ha cessato la sua collaborazione. Chi ha voluto o

chi ha desiderato che l'arch. Piccinato non facesse più parte di queste Commissini?

E già che siamo in materia di viabilità io vorrei inserire in questo discorso quello che è stato da noi detto giorni fa in Commissione e deve formare oggetto di una risposta a un determinato Ministero, ed è il discorso sui trasporti ferroviari.

Non è che io qua vi proponga di istituire delle ferrovie. Ne avevamo una e l'abbiamo ceduta e quindi non è il caso che qua in questa occasione si pensi a riallacciare dei rapporti con altri enti . . . però guardate che la Provincia non soltanto deve rispondere alle lettere ministeriali ma la Provincia deve fare uno studio, ne fa tanti studi . . ., anche sulle condizioni, sul numero dei « pendolari ». Le nostre industrie di Porto Marghera il cui accrescimento è certamente, se non in atto quasi in atto, si servono in gran parte di operai i quali si servono, a loro volta, dei treni. Quando io sentivo l'altro giorno che per una calamità naturale, come si dice adesso, per una alluvione era stata interrotta per mesi interi una linea ferroviaria che non è lontana da noi e serve anche coloro i quali poi prendono il treno nelle stazioni della Mestre-Trieste per venire a lavorare a Marghera, lasciando in questo modo ognuno al suo destino, in bicicletta chi poteva o con altri mezzi o con l'autobus. Ora io penso che questo problema, il problema dei pendolari e il problema della difesa e della intensificazione dei trasporti ferroviari non possa e non debba essere praetermesso dall'attento esame e dalla attenzione che vada oltre all'esame della Provincia.

Brevissimamente, colleghi, sulla istruzione. C'è un dato molto importante che è a cappello della parte programmazione che riguarda appunto questo nostro settore. Si dice che il grado minimo di istruzione, e questo noi lo sappiamo, del Veneto se non di Venezia è della Provincia di Rovigo, ma noi siamo molto vicini. E ci si ricorda anche che c'è un grado di semianalfabetismo che è del 22,9%. Il che significa che se è vero che noi dobbiamo curare quella scuola media superiore aprendo, favorendo l'apertura di scuole in zone centrali o meno della provincia e se è vero anche che noi dovremo attendere i primi anni del decennio che andrà dal 1970 in poi per la formazione di quei centri scolastici di cui prima parlava l'amico Zalunardo, è anche vero che noi dobbiamo renderci conto di una situazione veramente grave del grado di istruzione dei nostri amministrati che ha forse delle cause, le quali non sono molto lontane da quella denuncia, commovente denuncia che è poi il testamento spirituale di Don Lorenzo Milani la scuola matrigna, la scuola che per necessità o che per presunte necessità di cose fa andare avanti soltanto coloro i quali per l'ambiente da cui provengono fanno perdere meno tempo all'insegnante, mentre respinge ai margini dell'ignoranza e poi del semianalfabetismo coloro i quali non hanno avuto la fortuna di poter provenire da determinati ambienti in cui il grado di cultura sia certamente apprezzabile.

Ora se così è, io vorrei ripetere qui quello che ho detto altre volte in Commissione: che l'opera della nostra Provincia si diriga piuttosto e con maggiore efficacia a far sì che ci sia un insegnamento medio professionale sia esso agrario, sia esso di preparazione meccanica, chimica, perchè noi dobbiamo, eccome!, pensare all'istruzione di secondo grado (non è che una cosa debba cacciare l'altra dai nostri pensieri e dai nostri disegni e speriamo anche dalle nostre opere) ma è l'insegnamento medio, l'insegnamento per dare un minimo di quella cultura la quale faccia sì che ci possano essere veramente meno manovali e più persone in grado di poter entrare con una certa dignità e con una discreta preparazione nelle fabbriche, nel commercio e quindi nelle attività terziarie.

Igiene e sanità. Abbiamo una relazione la quale porta la firma del Comm. Pezzutto e dell'avv. Vianello e che penso potrebbe portare anche la firma, me lo consentite?, di noi tutti.

Tempo fa, lasciateci anche non dico questo vanto questo riconoscimento, proprio da questi banchi noi abbiamo fatto degli attacchi duri all'assistenza dei nostri malati di mente. Se andate a rivedere o ricordate gli interventi che vennero fatti dai nostri gruppi vedrete che il nostro discorso viene veramente da lontano, e noi però dobbiamo anche riconoscere che abbiamo ottenuto, un anno fa, che proprio dai banchi della Giunta è venuta una confessione dolorosa e onesta.

Quello che noi avevamo proposto nel lavo-

ro di Commissione per lo meno sullo scritto sulla relazione c'è. Ma intanto? E' il solito discorso che vi faccio! Ma intanto? Noi avevamo letto l'altro anno la relazione dell'assessore Pezzutto: quello che sapevamo abbiamo avuto la soddisfazione di vederlo riconosciuto! che i malati, nei nostri ospedali erano per lo meno 600 malati più di quanto non si potevano ricoverare. E anche oggi, a distanza di un anno, la cifra è la stessa.

Ricordo che noi avevamo accennato alla urgenza di far tutto anche l'impossibile per vedere di sfoltire quel grande dormitorio grande e non agevole dormitorio, che è San Clemente se cioè da quell'edificio si poteva portar via qualche decina, perlomeno, di ammalati per non continuare in quelle condizioni sulle quali è inutile che oggi noi riportiamo il nostro discorso tanto sono note a noi e a voi.

Non vorrei dire cosa che potesse intanto spiacere a qualcuno perchè non ho questa intenzione di dispiacere tanto meno di offendere, ma io ho l'impressione che vi sia una crisi la quale non è soltanto di posti letto, ma vi sia anche una crisi di direzione in questo senso: che mentre voi ritenete facendo i vostri calcoli, attenti calcoli, amorevoli calcoli ci siano delle ragioni di ordine tecnico che non so quanto siano valide perchè noi non possiamo giudicarle, per cui ad un certo punto c'è una distonia fra le vostre intenzioni e disposizioni di ordine medico contrastanti le quali ad un certo momento, forse per la loro stessa natura, hanno sormontato le vostre e le nostre decisioni.

Sulle cure extra ospedaliere si dice nella relazione del rag. Gambaro, che si è constato che essa si svilupppa egregiamente negli ambulatori periferici di mandamento.

Ora io mi permetto di ricordare a proposito di questo « sviluppo in maniera egregia » che ancora un anno fa io avevo osservato che soltanto in un nostro ambulatorio mandamentale e cioè nell'ambulatorio di Mirano, per una felice combinazione che si era potuta verificare soltanto là, era possibile fare la cura dell'elettroshoks . . . E pure riconoscendo la necessità che questi ammalati i quali debbono sottoporsi a questa cura proprio per la specialità della cura non possono venire in pellegrinaggio a Venezia per farsi l'elettroshok per rimettersi poi in auto, in treno per tornare a casa, e si era detto che si stavano facendo approcci per delle convenzioni cogli ospedali locali.

Ora a me consta, e se sbaglio correggetemi, che questi approcci, queste convenzioni che dovevano farsi con gli altri ospedali negli altri Mandamenti siano a tutt'oggi lettera morta.

Ed allora, ecco perchè io non posso che dissentire da questa constatazione del rag. Gambaro quando dice, e lo ripeto, che la cura extra ospedaliera si sviluppa egregiamente negli ambulatori periferici di mandamento.

Quali sono quelle soluzioni che io ritengo che debbano essere prese come più che prioritarie nel lavoro della Giunta? Una soluzione, quale essa sia, ma una soluzione di sfollamento di S. Clemente; una sistemazione della scuola Vittorino da Feltre (con questo non è che io dica che non debba essere fatto tutto il resto, dico le cose più urgenti); un aumento di medici e infermieri perchè il rapporto lamentato fra medici e malato, fra infermiere e malato non è cambiata e le convenzioni, lo dicevo prima, con ospedali mandamentali perchè la cura dell'elettroshok possa essere fatta veramente in maniera egregia Mandamento per Mandamento.

Io so che tutto questo si riduce in un forte aggravio di impegno finanziario. E voi tra la conservazione del pareggio, conservazione che di per se stessa è mortificante ed eviratrice e lo spareggio quest'anno avete scelto questa seconda via. E' vero che le vostre relazioni, e non poteva essere certo diversamente specialmente in relazione a quanto avevate scritto nel luglio scorso grondano di geremiadi di giustificazioni per la necessità di ricorrere allo spareggio. Quale sia la sorte di questa vostra innovazione ve lo diranno, colleghi della Giunta, i censori romani.

E vedete, la vostra forza politica e amministrativa si potrà misurare veramente (riecheggia qua la voce di Bressan) nello scontro che certamente voi avrete con i censori romani. Ne sortirà forse un compromesso, anzi non può sortire che un compromesso e il gioco delle parti, permettete che lo dica, continuerà. A Roma i decreti-legge che aggravano la già tormentata finanza locale, in periferia i bilanci protestatari di spareggio; a Roma, lo ricordava l'altro giorno un consigliere, le direttive di Car-

li, in periferia le riunioni degli enti locali Provincie e Comuni con grandi e sentite, d'altronde, parole di libertà, una libertà provvisoria, ma parole alle quali anche noi abbiamo dato se non il nostro contributo certamente la nostra approvazione. Ma fino a quando potrà continuare questo gioco delle parti? Una volta la domanda era rivolta solo alla parte democristiana oggi dovremo rivolgerla anche ai socialdemocratici unificati, perchè hanno le stesse responsabilità. E qua il discorso si fa, piaccia o non piaccia, politico e non posso non rilevare il logorio di una forma politica che in una ispirazione mediatrice ha acquistato sempre maggiori involuzioni peggiorative della vita democratica. In una fase dello sviluppo monopolista quale è la nostra quella in cui noi viviamo, in cui lo Stato non ha più semplicemente il carattere di un apparato costrittivo di dominio sovrapposto alla società ma quello di un principio di organizzazione e coesione di un tessuto sociale dove il potere è incardinato, è condizionato dalle sue strutture, io penso se ancora gli enti locali possano essere motivi di una vita democratica. Io nonostante tutto continuo a pensare di sì, di sì nella misura con cui essi sappiano coerentemente e continuamente rompere con le forze centrali.

Ed ora una ultima osservazione: la superficie della nostra provincia è in gran parte occupata dalla laguna di Venezia. Noi sappiamo che per quanto attiene a lavori, a costruzioni, a opere che riguardano la laguna, la nostra Amministrazione non ha delle funzioni; ma sappiamo anche, poichè proprio nel mezzo della laguna c'è il Centro storico di Venezia, che la Provincia ha un obbligo ed ha un impegno civile di difesa della laguna e quindi della difesa di Venezia. Io ricordo qualche mese fa di aver chiesto alla Giunta il suo pensiero sulla pericolosa stridenza che esiste fra l'avere nominato, il nostro Governo, una Commissione Nazionale, aver stanziato 800 milioni per la costruzione di un modellino della laguna e l'aver, intanto, predisposto o permesso, autorizzato lo escavo di un canale di vasta mole. Ricordo che in quella occasione mi venne risposto non dal signor Presidente, ma da un assessore, dall'assessore Rigo, e mi venne presentata la genuinità di questa risposta dal Presidente: « le risponderà l'assessore Rigo perchè fa parte del Comitato del Consorzio della Terza Zona ». Effettivamente in quel momento non rispondeva l'assessore della Provincia ma rispondeva, come mi aveva ben ricordato il Presidente, l'amministratore della Terza Zona.

Ma al di là di questo ricordo io non so se voi, se noi Consiglio Provinciale possiamo rimanere indifferenti a tutto questo, se dobbiamo rimanere indifferenti come rimaniamo indifferenti per esempio, e vi parlo di altra cosa che riguarda il regime delle acque lagunari, all'imbonimento continuo, crescente, pericoloso di vaste zone delle barene per ampliare la zona industriale di Marghera e intanto c'è la Commissione, intanto ci sono i professori, intanto c'è la costruzione del modellino e poi se questi studi dovessero domani dire, per avventura, che tutto questo è pericoloso e allora come la metteremo? Questo che è stato fatto è stato fatto! Lo escavo che è stato eseguito è stato eseguito! Se invece noi riteniamo che non c'è pericolo ad imbonire quella parte abbastanza vasta di barene che ancora dev'essere imbonita, e se non c'è nessun pericolo a escavare allora perchè si spendono 800 milioni? Perchè non si protesta che buttano via dei denari pubblici in studi inutili?

E già che vi accennavo a Venezia voglio fare un'altra osservazione riallacciandomi alla relazione Gambaro. Si parla di terminals, si parla di Punta Sabbioni e Chioggia. E' vero che ci sono delle competenze specifiche, c'è il Comune c'è la Provincia; ma è anche vero che la Provincia attraverso la propria competenza e attraverso la esecuzione di opere, ad esempio strade, può dire la sua parola e può avere un interesse anche sulla creazione, sull'ampliamento, sugli accessi a quei terminals di S. Giuliano e di Fusina che non si fanno. Perchè pare impossibile, la nostra laguna viene escavata così profondamente da quel canale di cui dianzi parlavo ma non è assolutamente possibile che possa essere affrontata un'escavazione per ripristinare ad esempio quella zona dell'ACNIL che va da Fusina al Centro storico di Venezia. Ma che non ci sia qualche lontana parentela con quelle creazioni di Comitati (mi pare che ce ne sia anche uno presieduto addirittura da un Ministro) per la creazione della metropolitana o delle strade lagunari? Anche su questo io

penso che la Provincia debba approfondire la propria indagine e il proprio esame.

E un'ultima parola. L'ultima parola riguarda sempre il nostro immediato retroterra. Sono 6.000 gli operai della Edison che sono in lotta per la nocività dell'ambiente in cui vivono. Ora non sono soltanto, e sono già qualche cosa, i 6.000 operai della Edison ma è tutta la zona, è tutta una serie di ricordi, noi da molti anni siamo qui, di studi, di interventi, di un tentativo di far sì che gli industriali di Porto Marghera rispettassero non soltanto la salute degli operai che danno tanto ai loro redditi, ma anche la salute dei cittadini, e sono più di 200.000, che vivono accanto a quella zona di Marghera, di Porto Marghera che è in continua espansione. Noi, signor Presidente, non dobbiamo stare a quello che fa o che non fa il Comune. Noi abbiamo l'obbligo di occuparci a fondo della situazione igienica di Porto Marghera. Nè ci possono tranquillizzare dei recenti studi di qualche professore il quale ci è venuto poi a concludere dicendo che in fondo lo smog che è in certe città della Scozia o dell'Inghilterra è molto più nocivo (bella consolazione!) di quanto non siano i miasmi che provengono dalle industrie di Marghera. Noi lo sappiamo tutti, perchè lo sanno anche i bambini di Marghera, che quelle industrie ci possono essere ma può anche essere corretta la esalazione di quelle industrie.

Ci sono dei miliardi da spendere si dice, per determinati impianti ma sono gli impianti che gli industriali di Porto Marghera debbono fare e se non li fanno devono essere le autorità, gli enti locali a far sì che vengano fatte queste opere. Anche su questo punto io penso che noi ci rincontreremo e riparleremo. Ma non vorrei proprio, signori e signor Presidente, che tutto quello che è stato detto da me così in forma più o meno affastellata questa sera e, per una parte del quale io attendo delle precise risposte venisse in un certo qual modo ad essere ribatezzato, forse lo sarà, come le parole di chi è qui per l'opposizione ad ogni costo.

La differenza che c'è fra la nostra e la vostra opera è grande e vorrei dire che si acuisce quando noi affrontiamo e vogliamo affrontare insieme dei problemi. Io non credo ai facili punti d'incontro e di compromesso, ma credo però che vi siano delle ragioni profondamente umane, delle ragioni che hanno una eloquenza propria sulle quali dobbiamo e possiamo intenderci in un comune lavoro (vedi lavoro che svolgiamo nelle Commissioni). Ma vi è un punto sul quale noi e voi almeno per ora non potremmo andare d'accordo ed è quello della visione e della impostazione di determinate risoluzioni dei problemi: vedi la impostazione che voi date ritenendo che un maggior reddito significhi un qualche cosa che va a favore dell'uomo e degli interessi sociali. Noi invece riteniamo che in questa società il maggior reddito e il maggior profitto non abbiano quella redistribuzione umana sociale che dovrebbero avere. Su questo punto i nostri dissensi continuano e continueranno. Meglio parlarci chiaro. Forse i fatti nel tempo daranno ragione a noi.

LEONE — Signor Presidente e Colleghi, ho cercato di dividere questo mio intervento in due parti distinte, per rimanere con rigore nel tema dell'attuale dibattito, e, possibilmente, per portare un ulteriore ed utile contributo alla attività, del nostro Consiglio e della nostra Provincia. Per primo sgombriamo il campo dalle facili illazioni, o dalla ricerca di una polemica sterile ed inefficace sul ritardo della presentazione del bilancio. E' vero, c'è stata da parte nostra una illusione; ci siamo illusi cioè che le nostre forze e le nostre volontà potessero abbreviare i tempi di attuazione di un serio studio sulla programmazione.

La serietà e l'oculatezza degli studi ci hanno dato torto. E' una colpa questa? E' una responsabilità questa?

Non credo che un ritardo come questo dovuto alla serietà dell'impegno, si possa condannare perchè dimostra la responsabilità di una maggioranza, anzi, meglio, dell'intero Consiglio dato che tutte le parti politiche hanno collaborato alla stesura di quel documento base. E a questo punto è doveroso ricordare il rispetto costante, lo scrupolo con il quale, questa maggioranza mantiene i rapporti con la minoranza. Ciò fa onore a Lei signor Presidente e a tutti noi perchè costituisce il vero rispetto formale e sostanziale della democrazia.

Bilancio in spareggio:

Lo scorso anno abbiamo difeso il pareggio del bilancio oltre che per ovvii motivi di regolarità amministrativa e di difesa dell'autono-

mia finanziaria della Provincia in base alle seguenti considerazioni:

1) la prospettiva di una riforma della finanza locale, o, quanto meno, di leggi che adeguassero le entrate provinciali alle necessità di spesa;
2) una verifica di tutte le possibili economie di spesa riducendo al minimo le spese correnti;
3) la necessità di attendere gli strumenti fondamentali della programmazione per poter studiare, in connessione con la programmazione stessa, un piano razionale di investimenti.

E vorrei rimandarvi ai discorsi fatti alla presentazione del bilancio scorso proprio su questo argomento.

Nel corso del 1966 e nei primi mesi del '67 si è avuto:

— il verificarsi di un pesante disavanzo d'amministrazione degli esercizi 65-66;
— la certezza che norme migliorative della nostra finanza non sarebbero venute che a lungo termine e, al contrario, l'emanazione della legge sull'IGE che ha decurato i relativi proventi per la Provincia;
— l'impossibilità di mantenere le spese nei limiti del bilancio 1966;
— oltre ai nostri impegni programmatici e politici l'entrata in funzione dei principali strumenti della programmazione (piano nazionale e regionale — istituzione dei comitati regionali per la programmazione — secondo Piano Verde — legge sulle aree depresse) che hanno uteriormente spinto la Provincia a definire le proprie linee programmatiche e quindi, ecco la formulazione del rapporto Gambaro.

Restar fuori della programmazione e non affiancarla con i nostri investimenti, vorrebbe dire porre gravi remore allo sviluppo del nostro territorio.

Per tutte queste ragioni è stato necessario, ma anche opportuno, sciogliere le riserve che ponemmo l'anno scorso ed avviarci ad un serio ed oculato spareggio.

Io credo ora, comunque, che la discussione che il Consiglio provinciale sta facendo ci ha messo di fronte, ritengo con reciproca sorpresa, ad una situazione sostanzialmente nuova. Non tanto perchè bilancio e programmazione si siano sovrapposti ed abbiano offerto una impostazione coordinata ma soprattutto perchè ci si sta presentando in modo sostanzialmente nuovo il ruolo dell'Amministrazione Provinciale.

La gestione dell'Amministrazione aveva sinora seguito i propri compiti di istituto, e credo con molti meriti, cercando di svilupparli nell'ambito delle proprie disponibilità finanziarie. A questo livello, direi storicamente, si è posta la strozzatura del pareggio di bilancio e solo superando questo limite potevamo perseguire e portare avanti quegli obiettivi ulteriori che l'azione della Provincia aveva in parte attuato ed in parte delineato.

Non credo sia un caso la coincidenza tra la necessità, e lo sottolineo, di portare il bilancio in spareggio e la presa di coscienza dell'Amministrazione sul proprio ruolo nella programmazione.

Hanno coinciso infatti i termini del problema nell'estendere la presenza dell'Amministrazione al di là dei propri compiti di istituto per individuare ed intervenire sui problemi di sviluppo dell'intero territorio.

Una prima esperienza era stata con la stesura dei piani regolatori intercomunali.

Ritengo tuttavia che siano ormai evidenti i limiti entro i quali questa esperienza poteva necessariamente limitarsi.

Da un lato riprodurre una sommatoria di esigenze, dall'altro ipotizzare un disegno di organizzazione del territorio non sostenuto da un indirizzo unitario e da quei nessi economici nel tempo per settori economici nel tempo e per settori economici che possono nascere solo da un discorso di programmazione. Inoltre, mancava la strumentazione per portare avanti qualsiasi obiettivo, sia pure di minima, e non esistevano ancora quegli elementi di stabilità e di omogeneità politica necessari per tradurre ai diversi livelli decisionali le medesime istanze.

Oggi concordiamo col metodo della programmazione democratica e il disegno relativo si sta ormai delineando a livello nazionale come a livello regionale.

Diventa pertanto un'esigenza inderogabile la presenza dell'Amministrazione per proporre il ruolo e le esigenze della nostra Provincia. In questo caso bisogna far coincidere le novità del metodo con le novità del contenuto e della

prassi. Sarebbe contradditorio ed assurdo riproporre in un contesto di programmazione la pura e semplice sommatoria di problemi e di esigenze del nostro territorio. E d'altra parte sarebbe altrettanto controproducente, e non corrispondente alla novità del metodo, cercare di razionalizzare le esigenze e le richieste che ai diversi livelli del potere pubblico o privato ci vengono sottoposte.

La programmazione esige il coraggio di porre e non di raccogliere degli obiettivi, di selezionarli e di dare loro una precisa priorità nel tempo e nello spazio.

Dobbiamo pertanto avere il coraggio di dire molti no rispetto ai programmi che potremmo affrontare. Comunque al solo livello dei compiti di istituto molti degli obiettivi vengono fortemente limitati e per superare questi vincoli ritengo si debba operare attraverso un diverso approcio con nuovi strumenti.

Mentre rinvio alcune proposte sui principali obiettivi che devono essere colti nell'ambito dello schema di programmazione e sugli strumenti di intervento (e mi riferisco ovviamente al Consorzio di sviluppo) desidero sottolineare il tipo di approcio che ritengo più utile affrontare come Amministratore Provinciale.

Senza avere la presunzione di diventare l'organo coordinatore, ritengo che l'Amministrazione Provinciale debba intervenire come punto di riferimento dei problemi che interessano tutto il territorio e non limitarsi ai suoi compiti di istituto. Naturalmente nella fase esecutiva dovrà limitarsi ma è necessario in primo luogo arrivare ad una impostazione dei programmi complessivi per quanto ricade nell'ambito territoriale dell'Amministrazione stessa.

Questo inoltre richiede una procedura particolare sul piano politico ed amministrativo che deve essere ampliata e perfezionata al fine di cogliere in termini dialettici le istanze delle rappresentanze democratiche, degli organi politici, sindacali e degli Enti locali.

Questo può offrire alla vita politico-amministrativa della nostra provincia un punto di riferimento, o al limite una stanza di compensazione dove tentare di coordinare attraverso consultazioni reciproche gli interventi ed i problemi dei diversi organismi che animano la nostra comunità.

Il periodo di forzata inattività amministrativa che necessariamente seguirà questo bilancio, ci può offrire l'opportunità per aprire questo colloquio per impostare coerentemente un programma di interventi.

Entro la fine dell'anno dovremmo anche definire la posizione dell'Amministrazione Provinciale, o meglio di tutto il territorio della provincia, nell'ambito della programmazione regionale. Questo periodo di stasi può offrire l'opportunità per un utile quanto necessario ripensamento e credo doveroso sottolineare le aspettative che vengono suscitate attraverso questa prassi.

A questo proposito credo si dovrebbe sgombrare il terreno da falsi problemi o da ipotesi non correttamente democratiche.

Il nostro compito di inquadrare e di far discutere un programma provinciale nell'ambito di un programma regionale non è nè un compito di studio, nè un compito autonomo. Certamente saranno necessarie attente indagini, studi economici per verificare e quantificare alcuni dei problemi che sinora ci siamo posti in misura di larga massima. Ma l'autentica impostazione e le scelte autonome devono essere desunte esclusivamente da una volontà e da un discorso politico.

Pertanto non dovremo proporre studi o indagini fini a se stessi, ma per reperire del materiale e delle informazioni che ci permettano di realizzare delle valutazioni politiche coscienti dei benefici e costi sociali.

Nello stesso tempo dovremo avere l'onore delle iniziative, lasciando però che le conclusioni, proprio per rappresentare l'intera Provincia, nascono e si irrobustiscano attraverso una partecipazione dialettica degli organismi che operano nell'ambito del territorio stesso.

Nell'ambito dei temi impostati coerentemente dall'assessorato alla programmazione ne sceglierei alcuni solo per esemplificare quanto ritengo necessario fare nei prossimi mesi.

Nel campo scolastico la proposta dei comprensori offre una possibilità esemplare di coordinamento tra Provincia ed altri Enti. Anche in questo caso i limiti di intervento a livello dei singoli Comuni o in funzione della prassi degli uffici statali, lasciano ampio spazio all'Amministrazione.

Ritengo che obiettivamente solo la Provin-

cia possa oggi avere la possibilità di aprire un discorso di coordinamento capace di portare progressivamente alla realizzazione dei complessi scolastici integrati. A questo proposito è urgente pertanto, oltre che definire le caratteristiche di progetto e la collaborazione con gli Enti interessati, definire la localizzazione di un complesso scolastico nell'area centrale. Per evitare equivoci ritengo sia necessario non prendere oggi che una posizione puramente interlocutoria. Solo una verifica sul territorio ed una appropriata valutazione urbanistica possono consentirci una scelta oculata.

Assocerei pertanto a questo progetto, e sottintendo progetto esecutivo, l'individuazione di una arteria interna capace di offrire un interessante contributo all'organizzazione urbanistica del territorio. Ritengo infatti che l'individuazione di una direttrice di servizio possa coincidere con l'interesse per un servizio sociale come quello rappresentato dalla scuola. Si tratta inoltre di un modello di scuola che rappresenta un punto di riferimento nel territorio come elemento di organizzazione della cultura.

In questo problema evidentemente imprescindibile risulta la collaborazione del Comune capoluogo e dei Comuni minori compresi nella fascia. Si tratta pertanto di arrivare ad un progetto esecutivo di sistemazione urbanistica per realizzare alcune funzioni di servizio definite dal collegamento infrastrutturale e dall'entità scolastica e culturale rappresentante nel complesso scolastico integrato.

Nel campo più propriamente economico il breve periodo di rallentamento dell'attività amministrativa che ci sta di fronte può essere sfruttato per definire la nostra impostazione nel campo degli interventi per l'industrializzazione periferica della provincia.

Anche in questo campo risulta evidente che noi iniziamo un processo che, anche formalmente, interessa enti ed organismi diversi. Ritengo però che sia nostro compito, sorretti da una comune volontà politica, avviare il processo tecnico ed amministrativo che queste scelte di fondo comportano.

Per quanto riguarda il grosso problema della assistenza igienico sanitaria il rapporto Gambaro ci rimanda al testo degli Assessori Pezzutto e Vianello, o meglio delle Commissioni dell'Igiene - Sanità e dell'Assistenza, ma i compiti che la Provincia affronta nel settore psichiatrico mi pare abbiano l'inquadramento generale nel tema più ampio della sanità pubblica. E ricordiamoci che questo è un tema attuale e da studiare rigorosamente, proprio per quanto è previsto nella riforma sanitaria che si intitola al Ministro Mariotti e che modificherà così profondamente l'assetto delle strutture nel settore.

Nello stesso testo si scrive anche che il dibattito delle Commissioni ha riassunto e completato l'ampio dibattito che si è svolto l'anno scorso in quest'aula appunto sull'assistenza psichiatrica.

Se quel dibattito consiliare è stato riassunto e completato, vorrei dire che è stato riassunto troppo: nel testo che ci è stato dato non appaiono alcuni importanti argomenti dibattuti in Consiglio, appaiono troppo poco altri argomenti dibattuti in questo Consiglio.

Propongo ora una serie di quesiti: che ne è di quanto è stato qui detto sull'assistenza paraospedaliera cioè sulle istituzioni quali laboratori protetti, case del dimesso, ospedali diurni e notturni? Neanche nella programmazione chiamata a "lungo termine" o nel "programma definitivo" c'è un minimo accenno a queste istituzioni di cui pure si era affermata la necessità per una assistenza psichiatrica moderna.

Che cosa ci viene detto sull'assistenza ai dimessi degli ospedali psichiatrici? Abbiamo affermazioni discordanti: l'assessore Gambaro ci ha detto qui in aula che i Centri mandamentali funzionano "egregiamente", il testo specifico sulla programmazione psichiatrica dice che i servizi extra ospedalieri hanno funzionato in via sperimentale e che in questa prima fase di esperienza si devono valutare le lacune, gli errori . . . e poi l'assistenza ai dimessi sta solo nel servizio ambulatoriale?

Molto abbiamo detto qui in aula sui problemi di funzionamento dei servizi psichiatrici, parlando di problemi di direzione, di problemi di personale . . . su tutto questo delicato argomento la risposta è stata rimandata. Forse una risposta ce l'ha data solo il signor Presidente parlando di riforma delle nostre strutture e di regolamenti di servizio e di questo parlerò poi. Ma permettetemi di dire che alle alte spese per edificare strutture di assistenza

psichiatrica (nuovo Ospedale a Mirano, sistemazione o ampliamento di scuole speciali, ricostruzione dell'Istituto medico pedagogico, centro sanitario a Mestre, sistemazione di San Clemente), come ci viene proposto negli interventi straordinari per il 1067, il 1968, il 1969 permettetemi di dire che tutto questo comporta il personale che farà funzionare questi servizi.

Vorrei ricordare che, assieme ai compiti assistenziali nel settore psichiatrico, abbiamo altri compiti assistenziali, ed altri doveri in genere, per i cittadini meno abbienti e più sfortunati. Anche qui, come per altri settori si possono riconoscere i due ruoli della Provincia: quello di potenziamento e di coordinamento e quello dell'assolvimento di compiti propri.

Anche qui alcune domande: come assolve o pensa di assolvere la Provincia questi due ruoli? ha mandato avanti o pensa di mandare avanti il discorso del coordinamento dell'assistenza? cosa fa, ad esempio, perchè l'assistenza agli illegittimi sia adatta ai tempi e alle disposizioni legislative più nuove?

Ritornando a parlare ora dei problemi dell'industrializzazione periferica della Provincia, ritengo opportuno si chiariscano alcune possibili equivoci circa l'interpretazione dello strumento di intervento proposto attraverso le aree attrezzate. Questa valutazione risulta tanto più opportuna in quanto sarà possibile usufruire di interventi dello stato nell'ambito della legge 614 per i comuni depressi.

L'esperienza fatta sinora per l'industrializzazione diffusa, ha avuto un grosso limite nelle possibilità di spesa offerte dai singoli comuni. I risultati anche se spesso positivi non hanno avuto però quella capacità di riassetto territoriale che veniva auspicata. In tal modo la vecchia legge sui comuni depressi, ha di fatto agevolato ancora la industrializzazione nell'ambito delle aree dotate di naturale capacità di sviluppo.

Ora si tratta di proporre uno strumento che abbia una più efficace capacità di rottura e innovazione, attraverso una efficiente concentrazione dei mezzi disponibili.

Ma l'equivoco da chiarire riguarda soprattutto le possibilità di incentivare, o semplicemente, realizzare gli impianti industriali in comuni che non siano quelli compresi nell'ambito delle aree attrezzate.

Ritengo come schema di riferimento che nell'ambito delle aree attrezzate si possa occupare il 35% della nuova occupazione industriale. Evidentemente il resto si diffonderà nei territori sotto lo stimolo dell'azienda di rottura provocato dalle aree attrezzate. Non esiste quindi un'alternativa tra l'industrializzazione diffusa e organizzazione delle aree attrezzate. Queste ultime rappresentano dei poli da localizzare nelle aree periferiche e che oltre l'industrializzazione propria provocheranno più ampi fenomeni indotti di industrializzazione in funzione delle integrazioni verticali e orizzontali che metteranno in atto nel territorio.

Si tratta pertanto di puntare alla diffusione industriale cercando di evitare i pericoli della dispersione, contando su quanti poli (di 2.000 - 3.000 addetti) che rappresentano dei punti di forza nell'organizzazione stessa. In sostanza nell'area attrezzata dovranno collocarsi soltanto quei tipi di industria che abbisognano di servizi, di fonti energetiche, o caratteristiche infrastrutturali speciali ad alto livello quali — quantitativo, e che non è possibile riprodurre indifferentemente in tutti i comuni della provincia.

In alcune localizzazioni potremmo usufruire di condizioni naturali particolarmente efficaci, e che probabilmente potranno ridurre i nostri costi globali. Mi riferisco alla convenienza di localizzazione offerta dal sistema Canal Bianco - Canal di Valle, e dalla direttrice autostradale di prossima attuazione. Tra Venezia e Trieste e dal collegamento Romea, Cavarzere Adria.

Comunque diviene decisivo in questa discussione che si superino le perplessità circa i problemi di localizzazione industriale affinchè nella falsa alternativa tra aree attrezzate e industrializzazione dispersa, non si arrivi a un occulto braccio di ferro che di fatto ci impedirà qualsiasi possibilità di realizzazione.

Voglio segnalarvi che le province di Treviso, Padova, Rovigo, stanno già operando in questo senso. Ritengo pertanto necessario che nell'intervallo che ci sta di fronte, si porti nella fase esecutiva i progetti delle aree attrezzate cercando nello stesso tempo di coordinare la attività con le province confinanti.

Nel settore agricolo vi sono alcuni importanti problemi da portare aventi per ciò che riguarda la riorganizzazione del settore lattiero

- caseario, l'assistenza tecnica e in generale la riorganizzazione dei mercati in funzione delle nuove norme comunitarie.

Non credo che i singoli organismi agricoli e le stesse singole aziende, pur rispettando tutta la loro autonomia, possano procedere alla necessaria organizzazione, se non troveranno un nesso o un elemento organizzativo che possa offrire l'assistenza tecnica e amministrativa necessaria.

Analoghe valutazioni si possono riproporre per il settore turistico e terziario in generale; anche in questo caso ritengo si debba approfittare del prossimo periodo di attesa per arrivare a una progettazione esecutiva cercando di coordinare, o per lo meno di fare partecipare, a un unico discorso tutti gli enti interessati.

Vorrei inoltre fare un'integrazione alla problematica sollevata dall'Assessore alla programmazione per quanto riguarda la tutela idrogeologica del territorio. Certamente il problema esula e dalle nostre competenze specifiche, e dal ruolo che può sostenere un'amministrazione provinciale. Tuttavia ritengo che anche con questa dimensione si possano affrontare alcuni problemi specifici comunque di grande interesse, al fine di fare arrivare agli organi dello Stato alcune proposte coerenti e scientificamente corrette.

Credo che potremmo affrontare, congiuntamente alla provincia di Treviso i problemi del Piave e del Livenza, e con gli altri organi interessati una verifica circa la sistemazione del bacino lagunare di Venezia.

Nell'ambito dei problemi dei fiumi Piave e Livenza, dovrebbero partecipare gli stessi consorzi di bonifica in funzione delle loro responsabilità nell'ambito dei comprensori stessi. A questo proposito al convegno idrogeologico devo sottolineare l'atteggiamento collaborativo che i consorzi stessi hanno scelto dopo le osservazioni, anche critiche, sollevate dal Presidente Bagagiolo.

I miei appunti precedenti non volevano avere la pretesa di analizzare in maniera particolare il rapporto presentato dall'Assessorato alla programmazione. Il mio intervento, accettando in pieno direi il rapporto stesso, riguarda l'opportunità di passare con una scelta ragionata alla fase esecutiva degli stessi obiettivi, sottolineando nello stesso tempo il salto di qualità che tutto questo ci poneva sul piano della prassi politica e tecnico - amministrativa.

Naturalmente sottolineare l'urgenza della fase operativa richiede coerentemente l'approntamento di strumenti paralleli di intervento.

Non credo che potremo parlare di coordinamento e di interventi operativi se non realizziamo a questo fine quel consorzio di sviluppo che fa parte dei programmi politici dell'Amministrazione provinciale.

Solo il consorzio può permetterci un discorso unitario nell'ambito del coordinamento degli Enti locali, poichè in tal modo potremmo disporre di una organizzazione di base che si può applicare in modo flessibile ma coordinato a quelle esigenze che si sono inquadrate nel piano di programmazione provinciale.

Si tratta pertanto di definire l'attività della amministrazione e del Consorzio di sviluppo per il prossimo periodo. Ritengo che la fase esecutiva di coordinamento e di progettazione, possa venire affrontata immediatamente. Qualsiasi ritardo sarà sicuramente pregiudizievole al ruolo che la Provincia di Venezia deve svolgere nella programmazione regionale e per alcune funzioni specifiche nell'ambito dell'Italia settentrionale e dell'intero Paese.

Concludendo ho il dovere di far presente che noi non possiamo affrontare anche i più stretti, i primi e prioritari impegni della programmazione se non ci predisponiamo in modo migliore il nostro strumento essenziale: il personale che consideri i problemi, prepari l'intelaiatura dei singoli interventi, li realizzi secondo le competenze e le mansioni proprie di ciascuno.

Direi addirittura che sarebbe scorretto porsi nella prospettiva di coloro che espongono validamente idee e progetti per un riassetto urbanistico - territoriale - economico - sociale della Provincia quando abbiamo ancora in piedi il problema di un riassetto funzionale del nostro stesso organismo.

Oggi non si può assolutamente pensare, a un riassetto efficiente del personale facendo base alle esigenze riscontrate nella riforma del 1958; è necessario rivalutare tutte le attività svolte nell'ambito della Provincia, attività che impegnano oggi l'Amministrazione Provinciale e far partire da esse una seria ed oculata indagine sui servizi.

Mansioni e servizi quindi devono essere strettamente collegati, ad una rigida scala, o meglio piramide organizzativa alla quale deve essere legato un nuovo e più efficiente tessuto economico e quindi nasce naturalmente la necessità, direi l'obbligatorietà di una valutazione ponderata delle possibilità dell'applicazione, fatta la riforma organica, dell'equiparazione finanziaria al Segretario Generale con l'applicazione del 228, e di altri eventuali miglioramenti economici, non per fare dell'Amministrazione Provinciale la Mecca degli altri salari ma la giusta considerazione del ruolo e delle necessità dei nostri dipendenti.

Solo con un personale più seriamente organizzato, più coerentemente responsabilizzato, soddisfatto da una parte del suo lavoro, dall'altra della sua posizione economica potremo avere un'Amministrazione efficiente e prospettive indubbiamente più serene e più proficue.

Durante la discussione del bilancio di previsione 1967 sono entrati i consiglieri Leone, Perulli, Fiorentini, Ghisini, Ravazzolo, Gusso Raffaele, Cartini, Corticelli, Foscari, Angelini e Rigo.

Sono usciti nell'ordine i consiglieri Bettini, Panont, Del Prà, Romussi, Finzi e Perulli. Presenti 24.

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE informa il Consiglio che lo prossima riunione avrà luogo il giorno 27 alla solita ora. Quindi dichiara chiusa la seduta. Solo le ore 21. La seduta ha termine.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 24 luglio 1967

Il giorno 24 luglio 1967 alle ore 17 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 19915 di prot. del 30 giugno 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle precedenti sedute della sessione in corso.

Apertura di seduta

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Bettini Lorenzo
2) Camponogara Aldo
3) Ghisini Giuliano
4) Mazzariol Giuseppe
5) Ottolenghi Carlo

Presente in ritardo il consigliere Bettini. Assente prima della fine il consigliere Leone.

Presenti 31 su 36. Numero legale. Ore 17.30.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Leone, Degan e Finzi.

Programmazione e bilancio preventivo 1967 (continuazione)

PRESIDENTE — Signori Consiglieri, la mia relazione introduttiva sulla programmazione e su i suoi effetti finanziari, ed in particolare sul bilancio preventivo per l'esercizio 1967, mirava a ricollegare quanto ebbi a dire a questo Consiglio lo scorso anno nel presentare il bilancio 1966, con le più complesse relazioni di quest'anno, ed a chiarire la loro logica connessione.

Nel 1966 dissi che occorreva contenere le spese al fine di verificare sul vivo le necessità minime della gestione provinciale corrente, in attesa di provvedimenti legislativi che avrebbero dato maggior respiro alle nostre entrate e quindi alle nostre spese correnti. E ciò anche in rapporto agli investimenti che prima o poi avremmo dovuto fare per inserirci nella programmazione, appena essa si fosse delineata nelle sue linee generali: il che voleva dire mantenere il pareggio del bilancio.

Quest'anno ho dovuto constatare che non solo i provvedimenti positivi non si sono avuti, ma se ne sono avuti invece di negativi, frustrando ogni nostra anche minima speranza. E che, d'altra parte, non si poteva più contenere le spese correnti sotto certi limiti di naturale lievitazione senza danneggiare seriamente i servizi e non si poteva non prevedere quegli investimenti che, nel quadro della programmazione, erano indispensabili per avviare allo sviluppo il nostro territorio e specialmente le aree depresse della zona orientale e meridionale.

Mi si è rilevato da un lato che lo spareggio si sarebbe dovuto fare gli anni precedenti, ma che non l'avevamo fatto perchè legati dal mito del pareggio; dall'altro ora ci si rinfaccia che abbiamo cambiato idea e che abbiamo abbracciato il mito dello spareggio. Quanto ho detto precedentemente dimostra l'erroneità di queste affermazioni che, oltre a tutto, si basano su slogans troppo facili a lanciare, ma del resto impossibili a sostenere con seri ragionamenti.

E' pacifico che un Ente pubblico locale ha anzitutto degli scopi da raggiungere per adempiere la sua funzione: dei servizi da gestire e da adeguare alle mutevoli esigenze che si verificano nel tempo.

Normalmente la gestione si affronta con quelle che si dicono le spese correnti mentre all'adeguamento ed allo sviluppo dei servizi si provvede con nuovi investimenti. Le entrate debbono fornire i mezzi: ma essendo i nostri bilanci cosiddetti di competenza annuale, redatti cioè anno per anno, occorre che le entrate annuali forniscano i mezzi sia per le spese correnti, sia di regola per ripartire annualmente nel futuro l'onere degli investimenti.

In condizioni normali sono le entrate che occorre adeguare ai bisogni, e non vi è motivo alcuno di ricorrere allo spareggio del bilancio, sia positivo che negativo, perchè ciò sarebbe un fatto patologico e quindi condannabile.

Ma voi sapete che la realtà odierna è ben diversa: le entrate degli Enti locali, quelle diciamo normali, sovraimposta fondiaria e ICAP, sono estremamente rigide, e limiti di legge e di opportunità a parte, non sono in grado, per la loro stessa struttura fiscale, di seguire una economia in rapido movimento. Via via nel dopoguerra si è cercato di integrare dette entrate con le compartecipazioni a vari proventi dello Stato, che se pur hanno una certa elasticità, non solo non sono sufficienti, ma vengono ripartite fra gli Enti locali con formule rigide che non sono adeguate ai bisogni dei singoli Enti.

D'altra parte i bisogni finanziari crescono, e non solo perchè crescono i prezzi, ma perchè occorre affinare e potenziare i servizi in rapporto alle crescenti esigenze dei servizi stessi.

Con queste linee purtroppo divergenti vi sono ad un certo momento dei punti critici: quando le entrate correnti (e di non correnti non ne abbiamo di apprezzabili) non coprono più le spese correnti e le quote di ammortamento degli investimenti, si dà necessariamente l'avvio ad una reazione a catena che porta via via ad un indebitamento che aumenta di per sè in ragione geometrica. A questo punto gli innamorati del mito del pareggio dicono che bisogna almeno sospendere gli investimenti. Ma quando si profila una politica di programmazione nazionale e regionale noi non possiamo ignorarla e non studiarne e predisporne una articolazione provinciale. Lo sapete tutti per comune esperienza: in momenti di intensa dinamica socio-economica una programmazione è necessaria perchè senza di essa le zone sviluppate tendono a svilupparsi sem-

pre di più e quelle non sviluppate a regredire (esodo di popolazione, impauperamento umano ed economico e via dicendo).

E noi con le nostre aree depresse rischieremmo di compromettere per sempre uno sviluppo che, altrimenti, possiamo anche vedere con un certo ottimismo. E la programmazione di sviluppo si fa solo con gli investimenti, cioè accentuando lo spareggio del bilancio.

In queste condizioni si può dire che c'è un mito dello spareggio: ma esso vuol dire semplicemente il coraggio di affrontare una situazione nuova, coraggio che per essere tale, e non incoscienza, vuol dire consapevolezza del rischio e dei limiti nei quali possiamo agire.

Questo intendevo dire nella mia relazione ed a questi concetti sono ispirate le relazioni degli Assessori Gambaro e Fiorentini. E questo è il senso ultimo del bilancio che vi abbiamo sottoposto.

Fatte queste precisazioni di carattere generale sul bilancio e sulla programmazione, non volendo scendere nei dettagli per lasciare ai miei assessori la possibilità di rispondere per ciascun referato ai quesiti posti durante la responsabile discussione svoltasi in questo Consiglio, credo doveroso ringraziare tutti i Consiglieri di minoranza per il notevole contributo dato allo studio dei problemi dibattuti in questa tornata consiliare. Una particolare parola di riconoscenza poi debbo rivolgere alla maggioranza. Al Consigliere Bressan per il suo vivace, schioppettante, ma pur sempre sostanzioso ed utile intervento; al Consigliere Mazzariol che da par suo ha saputo cogliere l'essenza del nostro lavoro dicendo che la nostra è una pianificazione politica che viene dal basso; al Consigliere Bardella, a tutti i Consiglieri D.C. con il Capo Gruppo amico Leone che ancora una volta hanno dimostrato serietà, preparazione, senso di responsabilità non disgiunti da quel sano spirito critico che deve essere la base essenziale di ogni libera discussione.

Un accenno però sento il dovere di fare, cercando di interpretare il sentimento di tutti, sul grave problema dell'avvenire di Venezia insulare e del Comune di Venezia in genere, inserito nel più complesso e vasto problema dello sviluppo sociale ed economico della provincia e della Regione Veneta.

E' chiaro che Venezia, per la sua storia, per la sua arte, per la sua cultura, per lo sviluppo dei suoi traffici e delle sue industrie è stata, è e sarà sempre la capitale della Regione Veneta. Su questo punto è inutile e peregrina ogni discussione e sarebbe per lo meno poco intelligente chi affacciasse dubbi in proposito. Occorre però che i veneziani facciano tutto quanto è in loro potere perchè la realtà di Venezia, capitale del Veneto e non solo del Veneto, si rafforzi, si consolidi sempre più e diventi in tutti i suoi aspetti splendente realtà.

Quindi assoluta unità di intenti e di aspirazioni da parte di tutti ed in particolare delle autorità costituite e responsabili a tutti i livelli.

Additata ed accettata l'utilità di una mèta bisogna che tutti, sacrificando anche opinioni ed interessi personali o di parte, diano il loro contributo cosciente e disciplinato per il raggiungimento della mèta stessa. Pare impossibile eppure, per esempio, anche su di una rivendicazione tanto lapalissiana ed indifferibile come la realizzazione di una autostrada che colleghi Venezia col Centro Europa, vi sono tentennamenti, si esprimono ma e se, si trancian critiche tanto facili, gratuite e ingiustificate. Ed a proposito di questo permettetemi di responsabilmente affermare che l'autostrada si deve fare e si farà ed ho buone ragioni per assicurare l'amico Ravazzolo che il cambio del Presidente della Società per l'Autostrada di Alemagna non è l'unica novità, del resto trascurabile e non determinante, mentre la notizia della strada austriaca dei Tauri che ridurrebbe il tracciato di quasi 100 Km. è una notizia artatamente gonfiata e gravemente inesatta perchè si tratta di una normale strada, vorrei dire stradina di montagna a carattere turistico, della larghezza di 6 metri con gravissima pendenza fino al 10% che non ha niente a che fare e non potrà mai competere con la nostra iniziativa.

Ma tornando al problema generale di Venezia capoluogo di Regione, affinchè essa si rafforzi sempre più conciliando lo splendore del passato con la vita pulsante dell'avvenire occorre incrementare ed attuare tutte quelle iniziative che danno sviluppo alle infrastrutture necessarie per rispondere alle esigenze della vita moderna quindi: completamento delle au-

tostrade in corso, autostrada di Alemagna, superstrada della Valsugana, litoranea delle spiagge; idrovia Padova-Venezia e Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante-Canale di Valle; sviluppo del Porto commerciale e di quello industriale tenendo conto che quest'ultimo deve essere potenziato nell'interesse non solo di Venezia ma di tutto il Veneto. Aeroporto, terminals che dovrebbero risolvere il fondamentale problema dei parcheggi; collegamenti veloci via acqua ed anche, perchè no, se se ne dimostrerà l'utilità, la razionalità e la non pericolosità: metropolitana subacquea.

Per Venezia insulare poi sviluppo ed attuazione di tutte quelle iniziative che serviranno ad evitare che il gioiello del Centro Storico si riduca ad un prestigioso e fascinoso museo ricordo solo del passato.

Quindi ben venga prof. Mazzariol quella che è anche sua geniale, amorosa iniziativa di « Venezia isola degli studi ».

Ben venga il Centro internazionale per le scienze meccaniche per il quale, se attuato come lo desideriamo, saremo presto chiamati a dare un sostanziale contributo.

Ben venga il Centro per gli studi chimici e tutte quelle altre iniziative culturali e scientifiche che, affiancate a quelle esistenti e funzionanti, faranno veramente di Venezia insulare un centro di vita e di civiltà.

Se a tutto ciò noi aggiungeremo la ferma determinazione di difendere e sviluppare in Venezia storica tutti quei centri direzionali, amministrativi e politici che devono convalidare la sua vocazione di grande capoluogo pulsante di vita, noi sifinori Consiglieri potremo dire di aver fatto il nostro dovere di Veneziani e di Veneti.

La strada è lunga e difficile: le contrarietà, le avversioni, le incomprensioni, sembrano lastricare il nostro cammino. Ma ci sorregge la fede indiscutibile nel grande destino di questa città degna del suo passato e del suo popolo buono e laborioso.

PERULLI (assessore all'istruzione) — Signori consiglieri, nel rispondere a quanti si sono occupati del settore di mia competenza vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto importante che non è stato toccato nel corso della discussione e che riguarda l'edilizia scolastica. E' il problema verso il quale l'assessorato ha posto la sua maggiore attenzione e la programmazione ha ribadito in ordine prioritario la necessità di operare intensamente affinchè ultimato il Liceo Scientifico di Mestre, ultimato il completamento del Pacinotti, le due opere maggiori in corso di costruzione del costo di un miliardo, si proceda il più rapidamente possibile alla costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale a Portogruaro per il quale abbiamo già acquisito dal Governo la promessa di finanziamento per 550 milioni e il completamento o meglio la sopraelevazione del Foscari di Mestre con un mutuo già acquisito di 65 milioni. Questi sono i primi traguardi che dobbiamo conseguire. Compito nostro sarà di perseguire nei due anni che ci rimangono ancora di attività la costruzione delle sedi in ordine prioritario dell'Istituto Tecnico Industriale di Chioggia, spesa prevista un miliardo, dell'Istituto Tecnico Commerciale per geometri di San Donà di Piave, dell'Istituto Tecnico Commerciale di Portogruaro (questo di Portogruaro è così male allogato, così male sistemato che a conclusione di una sua visita un ispettore ministeriale ha addirittura minacciato di far chiudere la scuola).

Sono tutti problemi che toccano l'edilizia scolastica che devono essere affrontati quanto prima. Naturalmente siccome l'Amministrazione non ha la possibilità di far fronte a questi impegni, nè la vecchia legge 645 ci dà più la possibilità di adire alla Cassa DD.PP. per contrarre altrettanti mutui, noi speriamo vivamente nell'ultima legge 3509 sulla edilizia scolastica quella che prevede uno stanziamento da parte del Governo di 1.200 miliardi e grazie a questa nel giro di due anni e mezzo poter completare queste sedi.

Dopo questa premessa cercherò ora di rispondere ai colleghi intorno ai problemi sollevati su tutta l'attività dell'Assessorato all'istruzione. Toccherò brevissimamente alcuni di questi argomenti per cercare di esaudire la necessità di conoscenza di qualche consigliere.

Bassan ad esempio e altri hanno posto l'accento sul problema degli Istituti Professionali. Ebbene, sugli Istituti professionali di Stato e sulla istruzione professionale in genere le bozze sulla programmazione dell'assessore Gambaro e in particolare lo studio della Commissione alla

istruzione sono estremamente chiari. Noi abbiamo facoltativamente dato vita, in appoggio ai comuni, ad alcuni istituti professionali a carattere mandamentale, intendiamo proseguire su questa strada cercando di appoggiare quanto più è possibile le iniziative derivanti dal Ministero della Pubblica Istruzione e cercando di delimitare, col tempo, l'azione ormai in parte sorpassata dei centri di addestramento, pur avendo sottolineato ancora una volta che questi centri di addestramento una loro funzione l'hanno svolta e può darsi che abbiano ancora occasione di svolgerla come addestramento diretto al lavoro.

E' giusta l'osservazione del consigliere Bassan che d'ora in poi questo tipo di scuola non dev'essere eccessivamente decentrato, come è avvenuto nel passato. Ad esempio come quando noi abbiamo in accordo con il comune di San Stino dato vita a una piccola sezione staccata a San Stino di Livenza e una piccola sezione staccata a Fossalta di Piave. In futuro, mi pare, non sarà possibile continuare questo tipo di politica dal momento che abbiamo le linee programmatiche chiare davanti a noi. Sulla base del « distretto scolastico » noi dobbiamo cercare invece di insediare questo tipo di istituto nelle località centro di distretti e che siano raggiungibili con moto pendolare dagli allievi dei paesi circonvicini.

Il Consigliere Foscari e insieme direi il Consigliere Bettini hanno lamentato l'esodo della popolazione scolastica dal Centro storico chiedendo, il consigliere Foscari, qualche iniziativa a livello universitario, il consigliere Bettini chiedendo anche qualche insediamento culturale di notevole rilievo. Ebbene avete sentito poco fa dal Presidente come la iniziativa del consigliere Mazzariol vada probabilmente configurandosi in maniera sempre più concreta ed io qui posso annunciare che presto a Venezia avrà vita il Centro Internazionale di Scienze Meccaniche. L'articolo primo di questa bozza di atto costitutivo del Centro Internazionale di Scienze Meccaniche che è una vera e propria Facoltà universitaria ad altissimo livello, dice che si tratta di un Istituto di alti studi scientifici la cui attività si svolgerà in sezioni aventi sede a Villa Manin di Codroipo, a Napoli e a Venezia nella Ca' Pesaro. La sede legale del Centro sarà Venezia. Scopo del Centro è di promuovere le ricerche nel campo delle scienze meccaniche, di curare lo scambio e la diffusione delle cognizioni più avanzate in tale campo.

Il Centro si propone di conseguire questi fini avvalendosi della collaborazione degli studiosi e ricercatori più qualificati di vari Paesi del mondo, con la creazione di laboratori di ricerca e di una biblioteca. E' prevista l'istituzione di corsi di insegnamento a livello post-universitario e ove se ne ravvisi l'opportunità, di corsi preparatori di livello universitario, la organizzazione di Congressi, l'allestimento di esposizioni e mostre anche di carattere artistico attinenti le scienze meccaniche, la pubblicazione di trattati e riviste di specialità.

Ecco, questa iniziativa dovrà trovare il contributo anche sostanziale e direi anche oneroso dell'Amministrazione Provinciale e il Presidente nostro che ha già partecipato con il prof. Sobrero alla prima di queste riunioni ha dato un affidamento di massima. La Giunta sarà chiamata in prosieguo di tempo a esaminare la ripartizione degli oneri e il Consiglio a ratificare. Sarà un primo onere non inferiore certamente ad una ventina di milioni.

Per quanto riguarda l'esodo della popolazione noi non possiamo opporci ad un fenomeno direi irreversibile. Possiamo tamponare, possiamo cercare, attraverso iniziative scolastiche, di trattenere la popolazione. Cosa che del resto abbiamo già fatto. Di fronte per esempio allo sfratto della Vendramin Corner era subito apparso evidente e opportuno e facile direi la trasposizione della Vendramin Corner a Mestre. Non l'abbiamo fatto e abbiamo acquisito palazzo Ariani, spendendo oltre 220 milioni per la sua trasformazione in scuola. E ciò proprio per mantenere questo Istituto scolastico nel Centro storico.

Così creando il Biennio propedeutico del Pacinotti abbiamo evitato che il Pacinotti di Mestre rappresentasse l'unico polo di attrazione per i giovani verso questo tipo di studio e così via dicendo.

Il Consigliere Gusso Raffaele chiede una scuola secondaria superiore a Caorle. Purtroppo devo dire che la programmazione questo tipo di scuola a Caorle non lo ha previsto. Con tutta sincerità se noi dovessimo, caro collega Gusso, raccogliere questi desiderata che sono

del resto comprensibili e giustificabili sotto un certo punto di vista, allora faremo il discorso inverso di quello che ho detto prima, arriveremo cioè al frazionamento, all'eccessiva disgregazione o decentramento dei vari Istituti. Pertanto la richiesta di Caorle per ora non è accettabile. I ragazzi di Caorle (parlerò poi delle provvidenze per quanto riguarda il trasporto degli alunni) potranno naturalmente servirsi degli Istituti Scolastici di San Donà di Piave e di Portogruaro.

La Consigliera Finzi si è soffermata, come giustamente ella spesso fa, sulla scuola a pieno tempo e sulla scuola integrale. Ebbene la consigliera Finzi che ha partecipato attivamente e dando un contributo prezioso, ci tengo a sottolinearlo, al lavoro delle Commissioni, sa che noi abbiamo particolarmente sottolineato questo aspetto con degli impegni chiari e precisi. Abbiamo infatti detto che da parte dell'Amministrazione Provinciale non mancheranno dei contributi ai comuni per il servizio coordinato del trasporto degli alunni e che svolgeremo una azione incentiva dei dopo-scuola, delle biblioteche, dei centri di lettura, delle refezioni scolastiche e dell'impiego del tempo libero. Abbiamo poi aggiunto per quanto riguarda la scuola media inferiore il completamento degli scuola-bus e puntuali interventi atti a favorire la scuola integrata, la scuola a pieno tempo con dopo-scuola, mense ecc.

Che questa trasformazione della scuola così com'è noi la vediamo in prospettiva specialmente nei centri periferici possa avvenire in breve tempo questo non direi; che la Provincia possa impiegare larghi mezzi a questo fine non direi; ma vi è la volontà di iniziare una nuova strada.

E così rispondo in parte al Consigliere Zalunardo il quale mi chiedeva come destineremo le spese facoltative. Naturalmente fissati questi criteri la Giunta adotterà dei provvedimenti concreti intesi a favorire gli aspetti dell'attività parascolastica cui accennavo poco fa.

Al Consigliere Cartini, che ha fatto delle osservazioni molto opportune riguardanti la riforma della scuola media, rispondo che ha perfettamente ragione. E' un problema che noi non possiamo toccare in questa sede ma che tuttavia ha un addentellato anche con l'attività dell'Amministrazione Provinciale. Il Consigliere Cartini lamenta che i professori di scuola media non sono tutti all'altezza della situazione almeno per quanto riguarda i titoli di studio conseguiti e lamenta soprattutto che la riforma della scuola non abbia trovato nei suoi rinnovamenti metodologici e didattici una piena rispondenza e comprensione da parte dei docenti. E qui è un discorso lungo e lo fa uno che per mestiere fa il Preside. Purtroppo i professori sono legati a loro schemi tradizionali. Ecco i professori-giudici di cui parlava Cartini che amano bocciare gli alunni mentre invece noi sappiamo che la riforma della scuola media vuole valorizzare tutte le propensioni degli allievi mettendo a disposizione una vasta gamma di discipline che prima non c'erano dall'applicazione tecnica alla educazione artistica ecc. ecc. in modo da valorizzare la personalità dell'alunno per quello che essa può dare un domani alla società senza umiliare con delle bocciature gli allievi o perchè non sanno bene la matematica o perchè fanno qualche errore di ortografia o di sintassi nei temi. E' un discorso importante questo, è un discorso grosso. L'Amministrazione Provinciale può fare qualche cosa in questo senso. Organizzare come è stato fatto in qualche altra provincia, dei corsi di aggiornamento magari in collaborazione con il Provveditorato agli Studi. Bisogna che gli insegnanti siano aggiornati sui criteri veramente rivoluzionari sul piano della didattica, della psicologia ecc. ecc. che sono stati portati dalla riforma della scuola media. Bisogna che questi elementi nuovi siano acquisiti dagli insegnanti e non rimangano un dato esterno, una guida che poi non viene perseguita per cui l'insegnante continua con la sua vecchia mentalità cattedratica e staccata dal mondo vivo, dal mondo psicologico reale del fanciullo. Perciò la raccomandazione di Cartini io la raccolgo personalmente e non mancherò, se la Giunta sarà d'accordo, di prendere contatto col Provveditorato agli Studi per eventualmente intervenire nel settore dei corsi di aggiornamento degli insegnanti.

Ho quasi ultimato. Al Consigliere Zalunardo che si chiedeva quale sarà il centro del distretto scolastico dell'area centrale rispondo che la programmazione lo ha lasciato un po' in sospeso. Io punterei su Mira per il semplice fatto che Mira pur essendo una zona leggermente eccentrica rispetto alla topografia del-

l'area centrale è tuttavia il centro più importante. E' una risposta a lume di logica che va verificata. E se poi Lei Zalunardo mi chiede se noi seguiremo strettamente le scelte programmatiche, io Le dico che saremmo costretti a seguirle. Se poi Lei, e lo ha citato, mi accampa la sezione per esempio di Martellago, che il Consiglio non conosce ancora perchè non abbiamo mai parlato di questa questione, io dirò che il problema del corso per odontotecnici di Martellago è un fatto nuovo che si inserisce però nel quadro della istruzione professionale. La linea programmatica è questa: noi dobbiamo sviluppare l'istruzione professionale incentivando soprattutto l'azione degli Istituti professionali esistenti. Se noi vogliamo dare vita ad un nuovo corso di specializzazione in odontotecnica, nuovo per tutta la provincia di Venezia, e abbiamo avuto l'opportunità di un incontro con il Comune di Martellago che mette a disposizione i locali ecc. ecc. mi pare che questo non sia in contrasto con le scelte di fondo programmatiche. Comunque è un problema di dettaglio che vedremo in seguito.

Per il resto io posso assicurare il Consigliere Zalunardo, se questo era il senso della sua domanda, che noi seguiremo strettamente le indicazioni programmatiche e soprattutto l'ordine prioritario delle cose da fare.

Alla domanda se noi interverremo ancora nella scuola media abbiamo risposto col nostro documento: noi intendiamo intervenire in favore della scuola media dell'obbligo come propedeutica a qualsiasi proseguimento di ordine di studi o professionali o di altro genere, umanistici, tecnici perchè sappiamo le difficoltà che i comuni incontrano, hanno incontrato nell'affrontare e risolvere questo problema. Intervenire in maniera facoltativa, in maniera graduata, in maniera direi oculata verso i comuni che hanno da risolvere questo problema mi sembra che sia doveroso, e lo faremo sia sul piano dell'edilizia scolastica, sia sul piano delle attrezzature scolastiche di cui la scuola media ha bisogno, salvo e prescindendo da tutte quelle provvidenze di cui si è parlato dianzi.

Per ultimo io devo ringraziare il collega Bressan che ha sottolineato ancora una volta la opportunità che la città di Mira abbia un Istituto Tecnico e posso dire che la Giunta ha accettato questa nostra impostazione. Potrà essere un Istituto Tecnico Commerciale o un Istituto Tecnico Industriale; questo è ancora da vedersi.

Io non ho altro da dire, ringrazio i colleghi che hanno fatto delle osservazioni, sono stato molto sommario anche breve naturalmente e mi pare che, come ho detto all'apertura di questo mio intervento, le linee programmatiche dell'assessorato all'istruzione, frutto di un lungo e meditato lavoro, siano state in gran parte accettate da tutti i colleghi che io per questo ringrazio.

VIANELLO (assessore all'assistenza, all'economato e al contenzioso) — Signor Presidente, egregi Colleghi, alcuni di noi hanno notato l'ansia di questo momento. E' un momento difficile.

E' il momento di guardare in faccia la realtà, col coraggio degli uomini liberi, con la coscienza di compiere un atto — il più importante — del nostro mandato.

Se per avventura lasciassimo trascorrere questo tempo, senza avvertire quel che sta maturando e senza trarne le debite conclusioni, anche sul piano della denuncia, della azione di rottura, senza rassegnazione — come il consigliere Bressan ci ha detto — ricadrebbe su di noi, anche su di noi, la responsabilità del progressivo affievolirsi della validità e dell'efficacia — nelle mani nostre e della nostra gente — degli strumenti diretti, autonomi, legittimi della libertà e della democrazia.

Questo Consiglio è la nostra arma, è l'arma del nostro popolo: con questa arma — potrà piacere o meno — noi dobbiamo rivendicare, ogni qual volta sarà necessario, i diritti delle nostre popolazioni.

Una siffatta introduzione non può che precedere un discorso, che ai più attenti e più diligenti apparirà una vera e propria replica, che io intendo svolgere nella mia veste di assessore agli affari legali della Provincia.

C'è un diritto dell'amministrazione, avente carattere privato (s'intenda l'esatto senso dell'uso di questi termini), un foro interno.

E c'è un diritto pubblico, un foro esterno: un diritto che riguarda l'essere, la sopravvivenza stessa dell'ente locale territoriale, la ragione di questo « essere » legato ai suoi compiti, ai suoi ruoli, alle attese di chi rappresentiamo, alle

conquiste, all'autonomia, ai risultati acquisiti.

E' sotto questo angolo visuale che intendo considerare il dibattito da poco concluso e presentare ai colleghi del Consiglio il risultato di tale esame.

Tutti abbiamo notato che il taglio, il senso degli interventi hanno avuto quest'anno un denominatore diverso. E' stata una presa di coscienza — a parer mio — di quello che siamo, o meglio di quello che non siamo, di quello che abbiamo capito di essere per la nostra gente e di quello che abbiamo capito di potere e dovere essere.

Questo « taglio » mi sembra possa essere sintetizzato così: alla tradizionale concezione dell'Ente Provincia come semplice erogatore di servizi (manutenzione della rete viaria provinciale, assistenza psichiatrica, qualche scuola, ecc.), ne è subentrata una nuova, per cui deve essere riconosciuta alla Provincia la competenza a svolgere un ruolo attivo:

1) di centro orientatore, correttore, stimolatore dello sviluppo economico territoriale, con l'adozione di criteri non solo di stretta efficienza economica, ma pure di contenuti civili e di crescita sociale;
2) di organo insostituibile di coordinamento a tutti i livelli.

Lo ha precisato il consigliere Leone, quando ha definito la Provincia come « punto di riferimento dei problemi che interessano tutto il territorio, perchè è necessaria una impostazione complessiva di programmi per quanto ricade nell'ambito territoriale dell'amministrazione ».

L'ampiezza del territorio ce lo suggerisce, la confusione, le sovrapposizioni, la dannosa e cieca concorrenza di enti aventi equivalenti finalità ce lo impone.

Questa freschezza nuova di un ente, agile qual'è la Provincia, è nata — dice benissimo il consigliere Cei — « da una felice capacità inventiva di dimostrare che essa rimane strumento essenziale di mediazione tra poteri periferici e vertici, capace di maturare, promuovere, stimolare ».

I problemi dell'assistenza, della scuola, dei lavori pubblici sono molti di più e molto più vasti di quelli affidati per legge alle nostre cure.

Noi abbiamo, per necessità, scavalcato la legge. Non accenno al resto.

Allora chiediamoci: a questa realtà nuova della Provincia — nata dalla forza delle cose — fa riscontro una realtà istituzionale e giuridica corrispondente?

La risposta negativa è d'obbligo, se ci riferiamo alla Provincia come è oggi strutturata e trattata.

La Provincia già oggi è del tutto insufficiente — sotto il profilo delle disposizioni che la reggono e sotto l'aspetto non meno rilevante delle risorse finanziarie — ad assolvere in forma moderna e compiuta ai soli suoi compiti di istituto competenze grette, limitate, invecchiate, spesso estranee agli stessi compiti di scelta politica che qui siamo chiamati ad assolvere.

Consideriamo il fatto tragico per noi, di lampante e facile constatazione, della inconsistenza attuale (secondo quanto stabilito dalla legge) del nostro compito di rappresentanza del popolo.

Consideriamo i contenuti di questa rappresentanza politica, democratica, che per sua stessa natura dovrebbe essere individuazione, accertamento, scelta!

Su che cosa siamo chiamati a scegliere, secondo la legge?

Forse che non avete notato un affievolimento della ragione politica della nostra esistenza, dovuto al condizionamento dall'alto nonchè al declassamento a meri compiti di gestione (ospedali) e alla parzialità di intervento anche negli stessi settori di competenza di istituto (alcuni tipi di strade, alcuni tipi di scuole... un solo tipo di ospedali)?

Io mi chiedo, e chiedo a voi, se ci sono i rimedi.

In che termini intendiamo operare perchè si rafforzi la condizione autonomistica degli Enti Locali, se ne precisino ed arricchiscano le funzioni, se ne snellisca l'organizzazione interna, si semplifichi il sistema di controlli?

Pensate ad immaginare il giorno — la maturazione è in atto e potrebbe non essere lontana — in cui, per carenza di poteri o per paralisi di mezzi, gli Enti locali fossero costretti all'immobilismo.

Per quello che siamo qui dentro e per quello che sentiamo dentro di noi, dobbiamo chiederci quel che allora succederebbe!

Emergerebbe chiaro, d'improvviso, ed in

termini drammatici, come la presenza delle Province e dei Comuni nel Paese (con le loro inevitabili manchevolezze — certo — ed anche con i loro debiti, ma con il loro sensibile e responsabile impegno a favore delle comunità locali) abbia costituito la premessa e la condizione per il libero e civile sviluppo della comunità nazionale.

Orbene per il futuro — un futuro ormai prossimo — noi sappiamo che si avvicinano i tempi di attuazione

— dell'ordinamento regionale;
— del Piano di sviluppo.

E sappiamo che la realizzazione dell'uno e dell'altro, nel tessuto variato del nostro Paese, ha bisogno di passare attraverso le più definite ed articolate comunità locali.

1) Una prima affermazione è, dunque, questa: proprio perchè ci avviamo verso l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, più fortemente dobbiamo volere una effettiva autonomia delle Province, un loro ordinamento moderno, la concreta possibilità di esplicare le funzioni che la legge e la realtà (ineluttabilmente, ormai) hanno loro affidato. E' il tema della sopravvivenza e della insostituibilità!

Degan ha ragione quando parla di polemica artificiosa contro l'Ente Provincia. I fautori della soppressione della Provincia la motivano affermando che la presenza della Regione accanto al Comune non lascerà più sufficiente spazio per un Ente intermedio, privo di poteri tali da renderlo capace strumento di integrazione e di coordinamento degli Enti locali minori e comunque incapace di affrontare e risolvere tutti quei problemi, specie di sviluppo economico e sociale, che solo a livello regionale appaiono suscettibili di soluzione.

L'affermazione non regge proprio perchè in essa non vengono riconosciuti alla Provincia poteri e funzioni. E' mia convinzione, invece, che il problema della sopravvivenza dell'Ente Provincia sia, contemporaneamente,

— un problema di poteri e di funzioni da attribuirle;
— un problema di finanziamento per queste funzioni;
— un problema di riconoscimento della sua significativa autonomia democratica.

Perchè non dovrebbe sopravvivere la Provincia con l'istituzione delle Regioni? Non è vero che gli enti minori debbano scomparire — perchè troppo inefficaci e dispersivi — con l'avvento di enti maggiori. Gli enti minori operano in un ambito per il quale l'ente o gli enti maggiori non sarebbero idonei.

Poi non è vero affatto che le funzioni delle Regioni sarebbero tali da togliere ogni significato alle funzioni delle Province.

E' vero il contrario.

Il compito di amministrare entro un certo ambito territoriale più limitato e più omogeneo resta sempre alla Provincia, anche con la istituzione della Regione. E che l'ambito territoriale proprio della Provincia sia una dimensione ottima per certi interventi è dimostrato dal fatto cui accennavo sopra — cui tutti hanno fatto riferimento in quest'aula — al fatto cioè che, al di là dei propri compiti istituzionali o con una larga interpretazione di essi, le Province già adesso operano come strumento propulsore di attività economico-sociali, collegando più comuni e più enti nell'ambito provinciale.

2) Ed ecco allora la seconda affermazione: l'attuazione del Piano di sviluppo economico in aderenza alle realtà locali richiede la presenza sempre più viva degli Enti che democraticamente rappresentano le comunità locali.

Comuni, Province e Regioni devono divenire corresponsabili delle scelte fondamentali adeguando ad esse il proprio comportamento ed assumendo la responsabilità di eseguire, in tutto o in parte, i vari interventi, quali protagonisti della programmazione ai rispettivi livelli.

E' mia convinzione che a livello provinciale si presentino le occasioni più importanti per avvicinare rapidamente e coerentemente gli obbiettivi del Piano:

— oggi, attraverso le funzioni vicarie che le Province e le Unioni regionali delle province possono esercitare in carenza dell'ordinamento regionale;
— domani, con la valorizzazione dei compiti e delle funzioni che le Province già esercitano in alcuni settori e con la attribuzione di nuovi compiti in conseguenza del mutato assetto istituzionale.

(La Provincia potrebbe essere una dimensione ottima per molti interventi: coordinamento dell'assistenza ospedaliera, servizi pubblici,

tutta la pubblica istruzione al di fuori dell'obbligo dei Comuni, ecc.).

E di nuovo, come già abbiamo visto considerando il rapporto tra Province e Regioni, all'esame del rapporto tra Province e Piano di sviluppo economico-sociale, emerge il problema dei poteri.

E' un problema primario, anche rispetto a quello dei mezzi finanziari. Al limite, sarebbe da considerare se non si dovesse pervenire alla smobilitazione di tutti quegli enti ed organi della Amministrazione periferica dello Stato, che spesso ci sovrastano e che ci opprimono, che attualmente rivendicano, ciascuno per sè, una porzione di competenze in relazione ai problemi della vita e dello sviluppo delle comunità locali, perpetuando il superato concetto di centralizzazione.

Una situazione di compresenza — che si ridurrebbe ben presto ad una situazione di conflitto — tra organi della amministrazione statale investiti di potere dall'alto, insensibili e burocratizzati, ed organi delle libere amministrazioni locali il cui potere si innesta nella volontà popolare porterebbe all'insuccesso la stessa programmazione democratica.

Questo è il grosso problema. Questa è la denunzia che dobbiamo fare.

A questo punto, lasciatemi ricordare Luigi Sturzo, e lo faccio con orgoglio, come democratico cristiano e come rappresentante democratico di una comunità locale:
« la concezione popolare affida lo sviluppo locale alle energie locali; la concezione fascista lo fa discendere dall'alto dello Stato, unico centro di propulsione. Noi combattiamo il centralismo dello Stato, noi riconosciamo che è necessaria la semplificazione delle sue funzioni, il decentramento organico di quanto lo Stato ha usurpato alla vita locale e l'abbandono di quanto non è una sua funzione specifica e può essere meglio o ugualmente compiuto dalle singole forze locali ».

E' un discorso del 1923, che è confermato oggi più che mai dalla democrazia cristiana che si è impegnata ripetutamente ad una ulteriore valorizzazione degli istituti autonomistici mediante attribuzione alle amministrazioni locali, Comuni, Province e Regioni, di poteri adeguati alle nuove esigenze di espansione delle comunità locali con una decisiva modifica della legislazione vigente.

E' chiaro, a questo punto, che il discorso è ben lontano dall'affermazione di chi non vede campo e spazio per la sopravvivenza della Provincia.

I due discorsi — le Province di fronte alle Regioni, le Province di fronte al Piano di sviluppo — a questo punto si fondono.

Quanto già ora le Province fanno per preparare l'attuazione del Piano è il banco di prova della loro vitalità.

L'efficienza che sapranno dimostrare di fronte a questi compiti sarà la sostanza del dibattito intorno all'altra prova della loro vitalità: un posto che sia di loro diritto con l'avvento delle Regioni.

Per noi, non si deve trattare di una discussione accademica, ma di un dovere immediatamente operativo, al fine di individuare fin d'ora le responsabilità delle Province e definirne le caratteristiche per quando sarà attuato l'ordinamento regionale: linee congeniali alla composizione, nonchè ai limiti territoriali e infine alla rappresentanza, tenendo ben presente la realtà rispetto ai limiti delle norme.

L'arco delle possibilità di individuare il ruolo delle Province si allarga enormemente quanto più fermiamo l'attenzione su questi problemi.

Ma, contemporaneamente altrettanta attenzione deve essere data al rispetto delle attuali competenze, perchè non si esaurisca tale attenzione in un atteggiamento formale, ma promuova il loro sostanziale rafforzamento.

Ed eccoci di fronte ad una duplice prospettiva: quella che tutti hanno avvertita in aula, e cioè la prospettiva dei compiti istituzionali contrapposta a quelli che, quasi naturalmente e per impegni che chiamerei morali, la Provincia si è assunta.

L'ha definita magistralmente il consigliere Boscolo, nel suo intervento: « una azione amministrativa di carattere obbligatorio, che non consente soluzione di continuità; una azione amministrativa di carattere straordinario che rappresenta la dinamica di un ente locale ».

Dal punto di vista giuridico, il dibattito può essere serrato:
— qual'è l'area di discrezionalità?

— entro quali limiti si può estendere?
— quali sono i presupposti di diritto di questa estensione e quali imperativi etici la sostengono?

In questa sede, ed in altre, abbiamo ascoltate e abbiamo noi stessi espresse, più volte, alcune affermazioni:
— che l'Ente Provincia è scarsamente garantito nelle sue funzioni;
— che è imprigionato in un ordinamento legislativo da definirsi totalitario;
— che i compiti di istituto sono mal definiti e che di fatto l'ampiezza delle sue competenze tende ad accrescersi.

Corticelli ha sottolineato le arretratezze della legislazione comunale e provinciale e della legge sulla finanza locale. Egli ha denunciato che l'efficacia degli enti democraticamente eletti non si manifesta e che il pericolo di autoritarismo cresce.

La consigliera Finzi ha sostenuto che le autonomie locali sono attaccate da interventi autoritari.

Condivido, seppure a malincuore, queste loro affermazioni, limitandomi a sollevare qualche dubbio in ordine alla provenienza, richiamandomi alle caratteristiche note della loro visione dello stato.

Ma, a parte questo, dato che non voglio fare qui delle inutili polemiche, ritengo di poter affermare che bisogna che sia riconosciuta anche giuridicamente (e con tutte le conseguenze sul piano finanziario) una situazione di fatto: cioè l'assunzione di sempre maggiori responsabilità da parte delle Amministrazioni provinciali, per alcuni settori già ufficiosamente delegate dallo Stato.

L'opinione del giurista, del cultore di diritto amministrativo, può essere restrittiva o estensiva, in base a diverse valutazioni ed interpretazioni della legislazione vigente.

Ma l'opinione del politico — mi rivolgo particolarmente al consigliere Bressan — è quella di chi riconosce negli enti autarchici territoriali le parti preminenti di un sistema di controforze sociali che circoscrivono il potere dello Stato, togliendogli quella onnipotenza che potrebbe condurre ad opprimere la libertà dei cittadini.

E' qui che condivido perfettamente il concetto di decentramento e di autonomia del capogruppo socialista Bressan. Che collima, caro Bressan, con il concetto di decentramento e di autonomia da sempre sostenuto dai partiti di ispirazione cristiana: il Partito Popolare e la Democrazia Cristiana.

Con questo spirito ci siamo affacciati al governo della cosa pubblica, con lo spirito di chi avverte i bisogni reali della sua comunità. Più che alle spese — che verrebbe da distinguere, secondo i termini tradizionali, in « obbligatorie » e « facoltative » (anche se modificate nella terminologia con recenti disposizioni) — l'amministratore locale guarda ai compiti e alle attività da assolvere nel migliore dei modi, alle attese, ai bisogni: è il vero rappresentante del popolo.

Assieme con i temi « sopravvivenza della Provincia » e « funzioni della Provincia » c'è il grosso tema « autonomia della Provincia ».

L'autonomia invocata deve tradursi in un largo decentramento istituzionale, che significhi trasferimento di funzioni agli enti locali, con una chiara delimitazione dell'ingerenza statale (che non deve mai trasformarsi in un soffocante controllo) e con mezzi finanziari adeguati ai compiti.

La componente finanziaria ha, certo, un grosso peso nel discorso autonomistico.

Facciamo nostra l'affermazione che l'autonomia degli enti locali può avere un senso soltanto poggiando sull'autonomia finanziaria?

La risposta è difficile.

La soluzione del problema della finanza locale è oggi un'impresa molto ardua. Le difficoltà prevalenti sono legate alle difformità delle situazioni locali che si diversificano anche nell'ambito di una stessa regione, per cui programmi e provvedimenti di risanamento, teoricamente buoni, possono nella pratica fallire.

Mi auguro (ma dubito) che si avveri l'ottimistica previsione di Degan, che la riforma della finanza locale sarebbe sufficiente per trovare una effettiva coordinazione fra responsabilità del potere centrale e dei poteri locali.

V'è da dire però che, se gravi sono le difficoltà finanziarie, una oculata amministrazione e una scelta ponderata possono ridurre i margini di queste difficoltà.

Aderisco all'azione di denuncia e di rottu-

ra proposta dal consigliere Bressan: ciò non toglie che spetti a noi, intanto e sempre, raggiungere nel più breve tempo:

— una migliore organizzazione dei servizi provinciali, in modo che tutto l'organismo sia portato a funzionare bene, efficacemente, rapidamente;

— una migliore conoscenza delle priorità nei molti impegni che il quadro generale della programmazione ci ha prospettati.

Riformiamo davvero, in profondità, i nostri servizi, razionalizzandone la gestione.

L'efficienza dei servizi ci deve aiutare a diminuire i tempi ed i costi.

Quello che tutti chiamano « problema di personale » è problema di ristrutturazione dei servizi (non di regolamentare i servizi, a mio avviso, male impostati, collega Rigo).

Servizio vuol dire: individuazione dei compiti, calcolo e identificazione delle strutture umane e tecniche necessarie.

Dirò allora, concludendo su questo primo punto, che è venuto il momento di modificare la politica seguita dalle Province, perchè sinora gli enti locali, le Province in particolare, hanno esercitata una certa supplenza nei confronti delle carenze generali del sistema, producendo — a parità di condizioni — ciò che sarebbe stato impensabile sul piano quantitativo e qualitativo per lo Stato.

Ecco: dobbiamo ora passare dal ruolo di supplenza che non ci spetta, a quello di protagonisti.

Dirò ora, brevemente, dell'Assistenza.

Nel campo della sicurezza sociale, il ruolo delle Amministrazioni provinciali è stato sempre molteplice e complesso, ma privo di un supporto regolamentare e di un indirizzo programmatico che facessero superare la concezione puramente assistenziale ed integrativa, così come viene definita dal T.U. delle Leggi comunali e provinciali.

Nonostante la vigente legislazione assegni importanti funzioni agli enti locali nel campo della sicurezza sociale, sostanziali limitazioni ostacolano l'azione dei Comuni e delle Province, in conseguenza dell'esclusione di vasti settori, dell'insufficienza e irrazionalità delle strutture, delle carenze dei mezzi finanziari.

Il problema già denunciato — lo vedete — appare in questo settore nel modo più lampante.

Le Province hanno sempre avuto compiti primari per l'assistenza ai malati di mente e agli illegittimi, ma le norme legislative relative, oltre ad essere sorpassate, hanno limitato un intervento moderno ed una impostazione preventiva, incarcerando le attività in forme rigidamente controllate dall'autorità tutoria.

Per quanto una forte percentuale dei bilanci provinciali sia impegnata in compiti di sanità e assistenza, le Province appaiono oggi quasi un ente vicario, operando per riempire i vuoti lasciati da un tipo di organizzazione non coordinata.

Alla mancanza di un vero e proprio coordinamento dei servizi sanitari nel territorio delle province, si è accompagnata fino ad ora una partecipazione assai ridotta dell'elemento democratico, caratterizzante l'ente locale, al processo di sviluppo di una vera e propria politica sanitaria locale. Eppure solo attraverso la partecipazione della maggioranza e della minoranza, gli interessi reali della popolazione non vengono strumentalizzati.

E' qui che io desidero denunciare pubblicamente un grave pericolo.

Io non nego che la legge ospedaliera, che prende il nome dal ministro Mariotti sia indirizzata a rendere democratico il sistema ospedaliero, ma — con il giusto intento di dare ordine — essa mortificherà le autonomie locali.

Il ruolo democratico delle Province cominciava a delinearsi già ora attraverso gli strumenti del Piano e la riforma sanitaria. Ma è un ruolo che prenderà consistenza e significatività solo se sapremo difenderlo con le forme opportune e assolverlo nell'ambito delle nostre competenze.

Che c'è da fare, si chiede Bressan, prima che la legge passi al Senato? C'è da far capire che quella della sanità non è solo gestione, è una politica; che la dimensione provinciale è ottima per farla; che non si possono tradire decenni di lotta democratica e conquiste di decentramento, dando al Medico Provinciale — funzionario dello Stato, organo periferico del Ministero della Sanità — il compito di coordinare l'attività ospedaliera provinciale.

E noi, eletti dal popolo, sensibili alle sue

attese, al quale rendiamo conto democraticamente ogni cinque anni, che ci stiamo a fare?

Quell'art. 20 va modificato. Ecco un compito delle Province: coordinare l'intera intelaiatura sanitaria-ospedaliera — effettuare scelte ed interventi in questo campo — con l'assistenza tecnica, certo, del medico provinciale.

Questo è un ruolo strettamente legato alla collocazione che la Provincia ha, tra Comune e Regione, in una dimensione per la quale essa appare davvero in grado di fornire concreti apporti su tutto il sistema, per il superamento di possibili carenze, per il miglioramento del livello delle prestazioni, per una più razionale distribuzione dei presidi sanitari, per una adeguata preparazione del personale addetto ai vari servizi del settore.

Più confusa è la situazione nel settore definito strettamente assistenziale.

In effetti, mentre nel settore sanitario viene più esattamente indicata la configurazione del futuro servizio sanitario nazionale, sono previsti i tempi graduali della riforma della assistenza malattia e si inquadra l'unità sanitaria locale, nel campo assistenziale le indicazioni sembrano più generiche per la riconosciuta mancanza di studi approfonditi in materia.

Voglio qui citare il ministro Mariotti ed il perchè abbia scelto questa citazione apparirà certo chiaro ai membri del Consiglio, fra i quali perplessità serpeggiano da tempo e proposte emergono circa la suddivisione di competenze e l'organizzazione dei nostri servizi.

Dice il ministro Mariotti: « Non sarebbe male sottolineare come ogni netta suddivisione tra servizio sanitario e servizio assistenziale non può concepirsi a livello operativo. Peggio ancora se si volesse distinguere tra servizi sanitari e servizi sociali quasi che i primi siano avulsi dalla realtà sociale del Paese e non si propongano fondamentalmente gli stessi fini dei servizi sociali, cioè quelli di inserire il cittadino nel contesto della comunità, in questo caso attraverso iniziative preventive, curative e riabilitative ».

Per riprendere il discorso dopo questa citazione, mi sembra doveroso considerare che — se l'area dell'intervento assistenziale è mal definita e se essa non va considerata avulsa da tutta la più vasta area della sicurezza sociale — tuttavia anche in questo campo si possono individuare alcuni problemi fondamentali di fronte ai quali l'Amministrazione Provinciale può evolvere dinamicamente le proprie funzioni:

— il problema dell'infanzia in stato di abbandono per la quale concretizzare una politica di affidamento familiare;
— il problema delle istituzioni assistenziali, per le quali fissare standars di efficienza e di funzionamento, per le quali individuare le qualificazioni più consone alle attuali esigenze.

I consiglieri Leone e Finzi troveranno qui riprese alcune loro preoccupazioni, alcuni loro precisi interrogativi.

La necessità di soddisfare in maniera adeguata e moderna le esigenze dell'infanzia in stato di abbandono materiale e morale ha attualmente carattere di improrogabile urgenza.

La nuova legge sull'adozione speciale è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 154 del 22.6.67, allentando così l'ansia di molti genitori potenziali interessati al problema.

Ora si tratta di poterla presto attuare, perchè non sia compromessa la sorte di molti bambini che attendono negli istituti, perchè non sia ritardato il loro inserimento in una famiglia adottiva, a causa della procedura complessa che la legge prevede per giungere alla dichiarazione dello stato di adottabilità.

Si rende, quindi, urgente una coordinata azione degli operatori sociali, assistenziali e giuridici, per preparare le premesse necessarie ad una più spedita operabilità della legge.

L'Amministrazione Provinciale potrà ben a ragione — propro per i suoi compiti di istituto, ma anche per la pressione delle nuove circostanze create dalla legge sull'adozione speciale, per la partecipazione larga e profonda della opinione pubblica — l'Amministrazione Provinciale, dicevo, può ben rivendicare a sè un interesse ed un impegno adeguato alle esigenze.

Ecco un altro compito.

Ancora spetta alla Provincia la definizione, pure urgente e necessaria di una diversa qualificazione delle strutture assistenziali esistenti, in risposta a bisogni differenziati che emergono e che richiedono servizi specializzati.

Qui il discorso tocca altri temi — che il Consiglio a suo tempo ha dibattuti — con i termini di « assistenza para-ospedaliera » e di cui il consigliere Leone ha notato la totale assenza nei documenti presentati sulla programmazione provinciale.

Dobbiamo ricordare che ci sono persone la cui assistenza non è di competenza strettamente sanitaria, la cui riabilitazione esula dalla competenza scolastica; persone che noi non serviamo nè con gli ospedali psichiatrici nè con le scuole speciali.

Abbiamo un vuoto nel nostro sistema assistenziale. Sono persone — parlo di subnormali gravi, ad esempio — che hanno bisogno di istituzioni apposite.

Attraverso queste forme del tutto nuove per la nostra provincia ed abbastanza nuove in Italia, ma già sperimentate altrove, verrebbe risposto anche all'esigenza di un aiuto ai dimessi dai nostri servizi psichiatrici, più ampio della prestazione ambulatoriale attualmente fornita dai centri mandamentali, più adeguato dell'assistenza economica attraverso il sussidio (la cui funzionalità, consigliere Leone, è all'esame della Commissione Assistenza).

Ecco: il discorso iniziale collima con la conclusione. Questa è la prova di quella verità che ho richiamato — iniziando — alla vostra attenzione.

Non dobbiamo nemmeno pensare che, in questi settori di alto interesse umano, i compiti vadano attribuiti col tempo allo Stato o alle Regioni. Stato e Regioni potranno vedere ampiamente i problemi, ma non potranno mai essere così vicini ai bisogni della popolazione da poter rispondere ad essi.

Nè dobbiamo dimenticare un pericolo insito sempre nell'azione di assistenza: il rischio di trasformare un soggetto umano in una pratica, che cresce a mano a mano che il centro decisionale si allontana, perdendo il senso acuto ed immediato dell'essere vivo, per sostituirvi quello freddo e formale dell'oggetto burocratico.

Perciò, se vogliamo con i fatti dimostrare che la Provincia ha ragione di esistere, di vivere e di operare, è proprio in queste dimensioni umane che dobbiamo rivolgere i nostri sforzi: dobbiamo dimostrare che per questi problemi umani le Province sono una realtà insopprimibile e che devono essere sostenute in una configurazione giuridica adatta e con mezzi finanziari sufficienti.

Signor Presidente, egregi colleghi, le Amministrazioni Provinciali sono state antesignane nell'intuire la necessità di studiare e di individuare nuove forme di interventi atte a corrispondere alle nuove esigenze di una società in continua trasformazione.

Le comunità che rappresentiamo, chiedono e si aspettano una maggiore quantità di servizi sempre migliori; per giungere a ciò è necessario possedere strumenti idonei.

Ecco allora riproporsi la necessità della presenza delle Province, espressione democratica delle esigenze dei cittadini e la cui autonomia deve essere rispettata e valorizzata oggi e domani.

Il tema è sempre lo stesso.

Le scelte necessarie per raggiungere gli obbiettivi che interessano direttamente la nostra gente ricadono sotto la nostra responsabilità; le politiche, gli strumenti, i mezzi tecnici da individuare sono questioni che investono direttamente la responsabilità di un organo elettivo, sia in quanto espressione democratica della volontà dei cittadini, sia perchè di fatto, come le Province, direttamente partecipe di competenze di rilievo.

Tali competenze, colleghi, definiscono ed individuano la Provincia come un nodo determinante del non sempre efficiente e complesso sistema organizzativo dello Stato.

Per questo la Provincia è insostituibile e sopravviverà.

Mozione d'ordine

ANGELINI — L'assessore Vianello ha preparato ed ha esposto idee, concetti, rilievi, proteste di alto momento nelle pagine che ci ha testè letto. Io propongo, ecco il perchè della mia mozione d'ordine e credo con questo di trovare coerenti anche altri colleghi, per lo meno la maggioranza, io propongo che quanto è stato scritto dall'Assessore Vianello ed è stato poc'anzi detto a questo Consiglio meriti una adeguata pubblicazione.

PRESIDENTE — Non ho niente in contrario. Volevo tuttavia precisare che l'intervento dell'assessore Vianello investe problemi e temi di importanza così fondamentale che è un intervento, direi, sprecato in questo momento.

Dopo aver stampata questa relazione e averla distribuita ai consiglieri si potrà decidere di fare un'eventuale discussione sui temi e sui problemi posti dall'assessore Vianello.

BRESSAN — Sulla pubblicazione delle dichiarazioni dell'assessore Vianello posso essere d'accordo. Però nelle dette dichiarazioni vi è una fondamentale diversa visione della politica generale locale. Ecco perchè sono d'accordo con la proposta del signor Presidente che di queste dichiarazioni si occupi il Consiglio dedicando all'uopo una intera seduta. Infatti, a parte che l'assessore abbia ribadito alcuni miei vecchi chiodi e sia ben lieto che finalmente dalla Giunta venga esplicita adesione a vecchie istanze rinnovate da me anche recentemente mi sembra che il problema impostato dall'assessore Vianello porti non ad una presa di posizione accademica ma a delle conseguenze pratiche. Quando noi diciamo, e lo dice l'assessore Vianello, che la Provincia deve assumersi un ruolo direi che è abitualmente diverso da quello che si è assunta adesso, cioè un ruolo politico, noi su queste dichiarazioni dobbiamo soffermarci soprattutto a vedere un po' quali conclusioni pratiche da queste dichiarazioni noi possiamo trarre. Ecco perchè io sono d'accordo in via subordinata sulla pubblicazione mentre in via principale ritengo necessario che il Consiglio si occupi per un'intera sua seduta di questo problema.

PRESIDENTE — E allora pongo ai voti la proposta dell'avv. Angelini...

LEONE — Io ritengo che le tesi esposte dall'avv. Vianello siano le tesi di un consigliere provinciale e come tali pubblicate normalmente negli atti del Consiglio.

Il ruolo dell'Amministrazione Provinciale nell'ambito del ruolo degli enti locali della vita del nostro Stato, vogliamo discuterla in Consiglio? Discutiamola! Ma non trovo necessario procedere ad alcuna votazione, nè opportuna alcuna presa di posizione. E' bene che il Consiglio si occupi a fondo del problema ma per ciò non occorre alcun voto in questo momento.

CORTICELLI — Signor Presidente, io ritengo che alcune considerazioni dell'avv. Vianello sollecitino di fatto alcune prese di posizione. Lei sa che in questi giorni si tende a rinviare per esempio l'approvazione della legge elettorale sulle Regioni fatto che contraddice in pieno le affermazioni fatte presenti dall'assessore Vianello...

DEGAN — Io volevo fare un richiamo al regolamento. La mozione del consigliere Angelini non era una mozione d'ordine in senso stretto perchè non voleva ordinare i lavori di questa seduta ma semplicemente era un'intromissione nel corso delle relazioni degli assessori. Sono d'accordo comunque sulla proposta di stampare la relazione dell'avv. Vianello.

INTERRUZIONI — .....

DEGAN — Collega Corticelli sul fatto che non si discuta delle Regioni in Parlamento Lei sa meglio di me che da parte del capogruppo della Democrazia Cristiana è stata espressa la volontà di proseguire questa discussione e di portarla a conclusione. L'amico Corticelli non venga a fare delle illazioni sulla buona volontà dei parlamentari! Se vogliamo giocare a carte scoperte devo dire che il Partito Comunista propone sempre che il Parlamento differisca le proprie ferie per continuare i suoi lavori anche durante la calura estiva al di là di tutti i tempi consentiti negli altri Parlamenti ma poi costantemente conclude con la scenetta dei Deputati Comunisti che escono per far mancare il numero legale...

INTERRUZIONI — Proteste...

PRESIDENTE — Ho già tollerato troppo! Vorrei mettere ai voti la mozione d'ordine del Consigliere Angelini e basta! La parola all'assessore Vianello per una precisazione.

VIANELLO — A me sembra che la mia risposta agli interventi sul bilancio e la pro-

grammazione è pari alle risposte degli altri assessori. Prego la cortesia dei colleghi che non si faccia nessuna osservazione particolare alla mia relazione ed io non gradisco che vengano fatti trattamenti particolari.

ANGELINI — Presidente, io credo di poter chiedere a termini di regolamento che Lei risponda se intende mettere ai voti quella proposta che, ufficialmente, un quarto d'ora fa ho fatto.

PRESIDENTE — No. Dopo le dichiarazioni dell'assessore Vianello non intendo mettere ai voti la sua proposta.

PANONT (assessore ai lavori pubblici e viabilità) — Signori Consiglieri, ad onor del vero, debbo ritenermi soddisfatto degli interventi che in quest'aula sono stati fatti in relazione alla programmazione nel settore dei Lavori pubblici.

E' stata accolta, infatti, l'impostazione data alle iniziative nel settore delle infrastrutture viarie riguardanti in special modo le zone orientali, centrali e meridionali. Anzi si è ritenuto opportuno sottolineare l'importanza di determinati interventi programmati, intesi come strumenti validi per una politica di sviluppo industriale, agricolo e turistico.

In tal senso debbono essere considerate indubbiamente anche quelle richieste, che si riferiscono alla costruzione della nuova strada Miranese, al raddoppio della Provinciale S. Michele al Tagliamento - Bibione, alla Superstrada Litoranea Grado - Punta Sabbioni alla Superstrada Trento - Bassano - Castelfranco - Venezia, alla direttissima Portogruaro - Caorle ed alla Chioggia - Padova, richieste queste che non hanno potuto trovare capienza, se così si può dire, nel piano di interventi finanziari, previsti per il triennio 1967-1969.

Ed è proprio su questa richiesta e sulla possibilità di un loro accoglimento che intendo fare alcune precisazioni:

1) Nuova strada Miranese:

Sull'argomento si sono intrattenuti in particolare i consiglieri Bressan e Zalunardo sottolineandone l'importanza e chiedendo dei precisi impegni.

Anzitutto ritengo necessaria una più approfondita analisi dei criteri informatori del progetto della nuova strada miranese perchè parlare così buttando là il problema della strada miranese senza fare una considerazione di tutte le implicanze anche d'ordine urbanistico che questa strada comporta evidentemente poteva sembrare un atto demagogico perchè appunto non si pensava a tutta la serietà dell'impegno finanziario prima e quindi di tutte le conseguenze dopo che sul piano dello sviluppo territoriale del mestrino questa strada avrebbe comportato. Ora io mi permetto qui di fare alcune osservazioni, osservazioni che sono di aiuto alla richiesta della strada miranese.

Il perchè della necessità ed importanza di questa strada lo si trova quando si consideri l'attuale assetto territoriale della zona occidentale della Provincia di Venezia, comprese nel triangolo Venezia - Padova - Treviso.

Infatti vediamo le ipotesi assunte in sede di piano intercomunale:

a) Il primo entroterra del Gruppo urbano Venezia - Mestre - Marghera è caratterizzato da una densa costellazione di nuclei residenziali.

b) Tali nuclei si trovano per lo più allineati lungo le strade radiali che si dipartono da Mestre - Marghera, e si dirigono in varie direzioni, coprendo un largo ventaglio (Lungo Brenta, Miranese, Noalese, ecc.).

c) Le attuali strade radiali sono, per una serie di motivi noti inadeguate e inadattabili al traffico già oggi: tanto meno lo saranno in futuro.

d) Le attuali strade viceversa sono ormai trasformate in un tipo caratteristico di assi urbani, con insediamenti marginali residenziali e commerciali di notevole interesse economico e sociale.

In considerazione di quanto detto la Nuova Miranese dovrà quindi inquadrarsi nella salvaguardia delle attuali caratteristiche viarie, per cui il suo tracciato non dovrà coincidere con nessuna delle strade attuali ed avere delle carreggiate unidirezionali separate, ciascuna di m. 7,50.

Tale tracciato si svolgerà come segue:

1) Marghera - nodo di partenza sulla continuazione della Romea (estremità Nord della S.S. 11. La posizione del nodo è baricentrica

rispetto alle due destinazioni principali: a) Mestre città e b) complesso delle zone industriali.

2) Nuovo cavalcavia sulla autostrada della Serenissima, nuovo cavalcavia sulla linea ferroviaria Venezia - Mirano. I due cavalcavia sono previsti ravvicinati ad oriente della biforcazione ferroviaria verso sud.

3) Spinea - La strada corre circa un Km. a sud del paese, permettendo una larga fascia di espansione edilizia, come infatti prevede quel piano regolatore.

4) Mirano - Valgono considerazioni analoghe.

5) S. Maria di Sala - La strada scorre ancora più a sud rispettando la eventuale espansione di località Campocroce, prevista dai piani regolatori.

6) Fatto questo non è fatta la strada, perchè la strada ha un suo significato solo se si innesta nella progettata autostrada Padova - Treviso, è previsto infatti l'innesto fra località La Tabina e frazione di Caselle a sud di Santa Maria di Sala.

7) La strada continuerà ad ovest. La strada dovrà continuare ad ovest con successivi tronchi nei territori di Campodarsego, Curtarolo, Campodoro, Camisano e Grumolo, con destinazione finale a Vicenza.

Questa è la Miranese e nient'altro tutto il resto possono essere palliativi risoluzioni marginali ma la vera strada miranese come prevista dai piani regolatori è questa. Quindi evidentemente è una strada la quale compresi due cavalcavia costerà alcuni miliardi e dovrà necessariamente trovare attuazione con l'intervento dello Stato. Comunque, previo intervento statale, un primo impegno di spesa per un primo lotto di lavori potrebbe trovare posto nel bilancio del 1968. Nel frattempo proporrò alla Giunta di affidare lo studio e la progettazione della strada all'ufficio tecnico provinciale, oppure ad un istituto specializzato (SIATA) perchè entro l'anno si possa conoscere anche in minuti particolari l'entità della spesa. Proporrò pure alla Giunta l'avvio di incontri, di trattative con il Comune di Venezia, con l'ANAS, con tutti i comuni interessati delle Province di Padova e Vicenza per poter concentrare tutte le risorse delle pubbliche Amministrazioni per l'attuazione di questa importantissima strada.

Sempre in riferimento alla Zona Centrale le osservazioni del consigliere Bressan circa le intenzioni della Ammin. Prov. di provvedere a talune varianti su strade provinciali inesistenti nella Zona Centrale, in attesa della costruzione della Miranese, debbo dire che le varianti a curve ritenute assai pericolose su strade Provinciali, quali la Salzanese, la Zelarino-Massanzago, la Moglianese e l'eliminazione con la sostituzione di nuovi manufatti eccessivamente insufficienti rispetto al traffico in località Mirano, a Marano e a Mira, sono necessità impellenti e che si trascinano purtroppo da anni e il loro inserimento nel piano biennale di interventi dimostra la volontà della Giunta di migliorare sempre più la propria rete provinciale.

E a proposito di rete provinciale insistente nella Zona Centrale debbo sottolineare, ciò che a lor signori è sfuggito, la costruzione, prevista per il 1968-1969 della nuova arteria Provinciale Spinea - Orgnano con diramazione Malpapa - Oriago - Mira e circonvallazione di Mirano, del costo di 1 miliardo e per la quale è già stato assicurato l'intervento dello stato per il 70%.

Tale nuova strada contribuirà a creare un distributore e collettore di traffico, indispensabile alla organizzazione viaria della II e della III Zona industriale, e alla strutturazione urbanistica della circonvallazione di Mirano e del conurbamento mestrino.

2) Superstrada Valsugana.

L'argomento, sollevato dal consigliere Zalunardo, è già stato oggetto di particolare attenzione da parte della Giunta.

Trattandosi di strada di competenza dell'ANAS, questa dovrà essere costruita a totale carico dello stato. Il costo previsto è di circa 30 miliardi che dovranno trovare capienza nei prossimi bilanci dello stato. Il comitato permanente promotore della superstrada, costituito dalle Amm. Prov. di Venezia, Trento, Treviso, Padova e Vicenza si è impegnato nella redazione del progetto esecutivo, il cui costo è previsto in alcune decine di milioni.

L'importanza della Nuova Castellana può così essere sottolineata:

1) La necessità di un collegamento veloce fra Trento la pianura Veneta e Venezia, che corrisponde ad esigenze di acceleramento di

traffici e di riduzione dei costi di trasporto che interessa la vasta area dell'Italia Nord-Orientale.

2) La considerazione che la superstrada dovrebbe attraversare una ampia zona che pur avendo le caratteristiche previste dalla legge, non è stata inclusa fra le aree riconosciute depresse, le quali da questo fondamentale insediamento potrebbero creare le premesse per lo sviluppo della loro economia attualmente debole e precaria.

3) L'importanza sempre maggiore del porto di Venezia che ha bisogno di essere servito da una strada di elevate caratteristiche tecniche che lo colleghi con il suo naturale e tradizionale entroterra.

3) Raddoppio della strada Provinciale S. Michele al Tagliamento - Bibione.

Tale richiesta dei consiglieri Cartini e Gusso Raffaele dovrà essere presa in considerazione, anche per il fatto che l'enorme aumento del traffico turistico rende pericolosa l'attuale sede stradale. Sarà pertanto approntato un adeguato progetto ed esaminata la possibilità di finanziamento.

4) Direttissima Pordenone - Portogruaro - Caorle.

Giuste le osservazioni del consigliere Gusso. Tale prospettiva dovrà essere affrontata assieme ai Comuni di Portogruaro ed alla Provincia di Pordenone, come infatti si sta facendo con la Treviso-Mare, per la quale si sta costituendo un apposito consorzio fra Provincie e Comuni per ottenere il necessario contributo dello stato. Posso pertanto prendere impegno di iniziare i necessari contatti con l'amm.ne comunale di Portogruaro e con l'amm.ne comunale di Pordenone per un esame più approfondito della questione.

5) Strada litoranea Punta Sabbioni - Lignano.

Quasi tutta in sede nuova che dovrà collegare le varie spiagge fra loro e con il « Terminal » di Punta Sabbioni di accesso a Venezia.

Di queste strade hanno parlato in molti - Bettini, Gusso R., Cartini, ecc. Ne ha parlato più volte il Consiglio Provinciale, ma si potrebbe dire che fin d'ora nessun Comune si è mosso, se non per sollecitare e che se qualcuno si è interessato a questo complesso problema è stata proprio la Amm. Prov. di Venezia, con la Giunta precedente a questa, mettendo allo studio, in sede di piano intercomunale, alcuni criteri informatori del progetto e con l'attuale Giunta, iniziando una serie di incontri e contatti con le Amm. Comunali interessate per la costituzione di un Consorzio Interprovinciale.

Infatti posso dire che abbiamo già le adesioni di massima dei Comuni di Venezia, Jesolo, Eraclea, Caorle, S. Michele al Tagliamento, Lignano e Grado e le adesioni delle Amministrazioni Provinciali di Udine e Gorizia, della Regione Friuli - Venezia Giulia e di tutte le Aziende di Soggiorno dei Comuni interessati e degli E.P.T. di Venezia e di Udine.

Entro l'anno dovrebbe essere definita da parte della Amm.ne Prov.le di Udine e di Gorizia e dei Comuni interessati di quelle Provincie la questione delle carature riguardanti il costo per la partecipazione al consorzio.

Successivamente spero di poter conoscere tutti i rappresentanti dei comuni della Provincia di Venezia, unitamente a quelli di Udine per la definizione del costo della partecipazione al consorzio, che se sarà costituito, mercè la approvazione da parte dei singoli consigli comunali e provinciali, permetterà da un lato di realizzare il progetto esecutivo il cui costo sarà a carico di tutti i consorziati e dall'altro lato di iniziare l'iter burocratico per la concessione indispensabile del contributo statale.

La strada Litoranea è destinata a costituire l'arteria di collegamento fra le stazioni balneari e ricreative distribuite lungo la costa adriatica. (Punta Sabbioni, Cavallino, Jesolo, Cortellazzo, Torre di Fine, Altanea, Caorle, Valle Vecchia, Bibione, Lignano, Grado). Da tale impostazione discendono alcune caratteristiche della strada medesima:

a) Essa sarà utilizzata da un traffico in prevalenza leggero.

b) Sarà destinata specialmente a brevi e lunghi spostamenti (itinerari turistici) ma caratterizzati da soste frequenti, entrate ed uscite, moderata velocità.

Stimolerà l'itinerario tra varie località costiere. Da un lato i centri sviluppati saranno maggiormente incentivati (nuova possibilità di svago: oggi il turista nord adriatico fa spesso la vita del « confinato », (vedasi all'opposto le

abitudini del turista lungo il tratto Ravenna - Classe - Cesena - Cesenatico - Rimini - Riccione - Catolica) e dall'altro lato si valorizzeranno (sia a titolo insediativo, sia a titolo paesaggistico) le zone costiere non ancora integrate nel sistema turistico costiero.

Tralascio di esaminare le previste caratteristiche tecniche: dirò solo che la strada per Km. 16 correrà su tracciato esistente, ma con necessità di allargamenti e raddoppi e per Km. 45 su nuovo tracciato. La strada comporterà la costruzione di ben 9 ponti, taluni su fiumi quali il Tagliamento e il Sile (Piave Vecchia). Il costo è previsto in 10-12 miliardi.

Perciò la realtà dei costi e degli impegni tecnici ci obbliga ovviamente a ricercare da un lato il contributo indispensabile dello Stato e dall'altro la costituzione di un consorzio per la ripartizione della restante spesa.

Se si potesse, prima del termine della attuale legislatura amministrativa, costituire il previsto consorzio fra i Comuni e le Province interessate e renderlo operante, già un passo notevole sulla via delle realizzazioni di questa arteria, sarebbe compiuto.

PIZZOLITTO (Assessore all'agricoltura e caccia) — Grazie a tutti i signori colleghi che nei loro autorevoli interventi hanno ricordato il settore agricolo e ne hanno notato le varie carenze e nel contempo suggerito proposte e consigli per l'assessorato. Come ho già detto nella relazione che ho fatto distribuire ai sigg. consiglieri, il settore agricolo non può più essere trascurato poichè nolenti o volenti l'agricoltura del nostro Paese è parte integrante e preminente dell'economia stessa.

L'assessorato con la sua commissione ha sempre cercato di porre in giusta luce, attraverso l'impegno diretto e indiretto la situazione del settore, cogliendo ogni iniziativa atta a promuovere il miglioramento costante della agricoltura della nostra Provincia, onde consentirle di inserirsi nella realtà con strumenti adeguati, servendosi degli studi dell'IRSEV, della esperienza diretta di consiglieri prov.li e degli stessi tecnici dell'Amm.ne Prov.le. Devo subito dar atto che i vari interventi dei sigg. consiglieri nel settore agricolo non sono stati polemici ma tutti intesi a portare un contributo positivo di idee per la soluzione e la elaborazione di programmi.

E' naturale che, mentre si mette in movimento un meccanismo complesso qual'è quello della programmazione, mentre ci si avvia a mettere ordine nel disordine, mentre ci si accinge a passare da uno sviluppo economico a sollecitazione individuale ad un piano di sviluppo economico pianificato, tutti i settori della vita economica siano oggetto di attenta considerazione e di diligente studio. L'agricoltura specie nella nostra provincia, è uno di questi settori e non fra gli ultimi della economia prov.le e regionale. Anche se ha ceduto ad altri settori, all'industria ed al commercio il posto preminente del passato, ha conservato in pieno la sua validità e la sua importanza.

Siamo tutti d'accordo che il settore agricolo è ancora investito da una crisi, bisogna a tutti i costi risollevarlo, attraverso provvedimenti legislativi tali da frenare il rilassamento del settore a risollevare la depressione a ravvivarne le energie, a potenziarne la produzione.

Non siamo qui per dire che tutto ciò che è stato fatto è tutto negativo, i provvedimenti legislativi già fatti sono naturalmente prodotti della creazione umana e come tali non rispondono sempre ad assoluta perfezione.

Certamente che i legislatori devono sempre tener presente l'obbiettivo di fondo, cioè la finalità della programmazione per l'agricoltura è il raggiungimento di una « potenziale » parità fra la produttività, espressa in termini di reddito del settore agricolo e quella degli altri settori, nonchè di una sostanziale parità nei livelli di produttività tra le diverse zone agricole del paese.

Nello « schema nazionale » (piano verde 2) l'agricoltura vi trova posto per una buona parte dei suoi problemi... Problemi riguardanti il credito agrario, lo sviluppo della cooperazione, la sicurezza sociale, la ricerca scientifica, la formazione professionale, i trasporti le opere pubbliche idrauliche; nel settore zootecnico: la eliminazione della T.B.C. e della brucellosi, la fecondazione artificiale, la costruzione di stalle sociali all'aperto, le attrezzature necessarie a migliorare il regime alimentare del bestiame, gli aiuti alle attrezzature cooperativistiche esercenti la zootecnia. Nel settore orto-

frutticolo si prevedono incentivi per la formazione del capitale d'impianto e di esercizio a favore degli organismi cooperativi per la conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti, per la creazione di vivai e per lo sviluppo della meccanizzazione.

Nel settore delle bonifiche si dà la precedenza ai programmi di irrigazione, all'elettrificazione, all'equilibrio idro-geologico dei terreni montani ed alle essenziali funzioni economiche del bosco. Certamente avremo voluto che per quanto concerne gli Organi di esecuzione del piano gli Enti Locali avessero un certo peso, nel nostro studio lo avevamo previsto, non siamo stati ascoltati, si danno funzioni di preminenza al Ministero dell'agricoltura a cui è demandato la direzione della politica agraria ed il coordinamento dell'azione pubblica con la privata. Si parla di « piani zonali » che dovrebbero costituire, nel quadro degli interventi, un centro di coordinamento obbiettivo.

Alla loro attuazione dovrebbero aver parte gli Enti di sviluppo.

Qui si dovrebbe fare un lungo discorso sugli Enti di Sviluppo.

La legge 14 luglio 1965 n. 901 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 31-7-1965 dà agli Enti di Sviluppo poteri di primo ordine e cioè concedere garanzie fidejussorie per operazioni di credito di miglioramento fondiario, per la costruzione di stalle sociali, di macelli, di centri di fecondazione artificiale, di trasformazione e di commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, di eseguire opere di trasformazione fondiaria ed agraria di competenza privata, ad attuare e gestire direttamente iniziative per lo sviluppo degli allevamenti e delle relative produzioni, di realizzare e gestire attrezzature ed impianti di servizi, di trasferire a cooperative agricole aperte a tutti i diretti produttori tali servizi, di realizzare corsi per la formazione di dirigenti di cooperative, concedere a queste contributi straordinari e tanti e tanti altri compiti.

Vi sarebbe pure un lungo discorso da fare sull'Ente Tre Venezie, sull'Ente Delta Padano, che per brevità di tempo rimando ad altra occasione. Voglio solo ricordare che anche in questo Consiglio abbiamo chiesto che l'Ente Tre Venezie — che con decreto del Presidente della Repubblica del 23-6-1962 N. 948 ha avuto la qualifica di Ente di Sviluppo sia veramente Ente di sviluppo agricolo operante sull'intero territorio della Regione, articolato su basi comprensoriali — con appositi comitati — che la struttura direzionale sia composta in modo democratico assicurando la presenza delle categorie interessate, di tecnici e di rappresentanti di Enti Locali e con un consiglio di Amministrazione veramente democratico...

Dopo questa breve premessa che trova riscontro su interventi di alcuni amici consiglieri — rispondo in sintesi agli interventi stessi:

Cons. Schiavon: L'agricoltura nel nostro Paese, come del resto ho menzionato nella premessa, non ha raggiunto l'optimum, ha fatto in questi ultimi anni dei passi in avanti e nelle bozze di programmazione presentate dal collega Gambaro vi è una analisi particolare - settore per settore che dimostra obbiettivamente le realizzazioni ottenute e prospetta il da farsi proprio a 1/2 della programmazione. L'Italia agricola non è preparata ad entrare nel MEC.

Certamente amico Schiavon che la data 1° luglio 1968 si avvicina e non sfugge a nessuno l'importanza di questa data. Ti do atto - la nostra agricoltura non ha avuto quel miglioramento di strutture agrarie tali da potersi inserire nel programma comunitario senza preoccupazione per l'economia interna; tuttavia io ritengo che si possono superare le difficoltà del momento e che il nostro Paese sia pure con uno sforzo iniziale possa trarre un beneficio progressivo per l'avvenire. Non ne ho la competenza, ma penso che se potessimo analizzare i dati del MEC dal suo inizio (1958) ad oggi troveremo certamente una evoluzione favorevole, non solo negli scambi intercomunitari, bensì anche nelle importazioni di provenienza da Paesi terzi. Comunque resta un problema, per quanto riguarda il settore agricolo da seguire costantemente in modo che la realizzazione completa del MEC non danneggi la già povera nostra agricoltura. Circa il mercato ortofrutticolo, come a Lei noto, la Commissione della agricoltura si è già messa al lavoro e porterà le conclusioni alla Giunta e al Consiglio.

Cons. Bassan: sono grato che Lei abbia

riconosciuto il lavoro dell'assessorato all'agricoltura nel campo della zootecnia.

Per quanto riguarda il mercato ortofrutticolo e la cooperazione, le assicuro che, nel programma dell'assessorato e Commissione, sempre in collaborazione con la programmazione, si terrà conto dei suoi consigli e suggerimenti.

Piccole e medie industrie di trasformazione dei prodotti agricoli: nelle bozze di programmazione sono indicate le aree in generale e cioè area meridionale-centrale-orientale, si dovrà arrivare ad individuare le aree particolari nelle stesse zone, le auguro che Cavarzere sia inclusa. Gli Enti di Sviluppo, ho già detto nella premessa, devono essere Enti di sviluppo nella sostanza e non solo nella etichetta.

Cons. Camponogara: nessuna pretesa che le struture della nostra agricoltura possano cambiare con gli interventi della Amministrazione Provinciale, tanto più che la vigente legislazione concede poteri assai ristretti e scarse possibilità finanziarie, ma ripeto l'Amministrazione Provinciale ha cercato e cercherà di utilizzare quei pochi stanziamenti per favorire, con la sua presenza e con idonee iniziative, lo sviluppo del mondo agricolo.

On. Degan: sono pienamente d'accordo di cercare di far scaturire ogni forma associativa e di cooperazione nel mondo agricolo, anzi ritengo che l'avvenire della nostra agricoltura deve imperniarsi « buona parte » sulle forme cooperativistiche ed associative.

Crisi del Settore Lattiero-Caseario: come ho avuto modo di dire al Consiglio in occasione dell'interrogazione del consigliere Cei una vera crisi sta attraversando questo settore, nel contempo non possiamo non sottolineare l'importanza che questo settore produttivo riveste nel quadro della produzione agricola nazionale, regionale e provinciale.

On. Degan e cons. Leone: non è sfuggito al sottoscritto e alla commissione agricoltura che la crisi del settore lattiero-caseario è dovuta al problema della zootecnia e a particolari aspetti del Mercato italiano. Esso richiede un profondo ed ulteriore esame poichè stiamo assistendo a un notevole e crescente volume delle importazioni nel settore lattiero-caseario. Tali importazioni sono state particolarmente rilevanti in questi ultimi anni e in specie dal 1963 in avanti, quando sono state avvertite le conseguenze del calo della produzione nazionale del latte. Questa particolare circostanza, unitamente alla pratica assenza di prelievi alla importazione ed agli aiuti vari concessi dagli altri Stati membri (ai propri produttori), hanno consentita una presenza via via crescente di prodotti comunitari. E' noto che vari Paesi cercano con diversi mezzi di consolidare la presenza della loro produzione sul nostro mercato. I produttori francesi ad esempio, stanno organizzando una campagna propagandistica per i loro formaggi, tale propaganda vuole creare efficienti canali per la distribuzione dei prodotti francesi all'interno del nostro Paese, per cui sarebbe da attendersi nel prossimo avvenire, una concorrenza ancora maggiore dei formaggi di provenienza estera. Comunque cons. Degan e Leone, posso assicurare che nel piano di lavoro, che ho già presentato alla Commissione agricoltura, verrà esaminato a fondo il problema e poi prospettate alla Giunta e al Consiglio gli interventi diretti e indiretti da farsi nella nostra Provincia o da presentare al Comitato Regionale della Programmazione.

Cons. Cartini: sono pienamente d'accordo: la legge 2-5-965 n. 590, che all'art. 1 dispone la concessione di mutui quarantennali, al tasso annuo di interesse dell'1% per l'acquisto dei fondi doveva essere la legge che dava la possibilità al mezzadro, al fittavolo al lavoratore della terra in genere di diventare proprietario del podere colonico. Ma purtroppo la legge nacque deformata, poichè il giusto prezzo stabilito dalla apposita Commissione, che doveva essere vincolante per l'acquirente e il venditore, invece, tale legge, dà la facoltà al proprietario di stabilire il prezzo; mentre il prezzo della apposita commissione vale solo agli effetti della concessione del mutuo che è sempre di gran lunga inferiore del prezzo che chiede il proprietario. Formulata così la legge ha falsato il fine sociale e nel contempo ha fatto aumentare il prezzo di circa 400.000 e anche in qualche caso 500.000 all'Ha. Sono d'accordo Cartini che bisogna insistere con i parlamentari perchè la legge venga modificata, solo con la modifica di

questa legge si potrà veramente arrivare alla proprietà contadina e cioè alla azienda familiare. Sulla legge del 1947 che concede i piani di trasformazione, abbiamo parlato in occasione dell'interrogazione Cei « mezzadri Soldati », e non ho nessuna perplessità nell'affermare che è una legge alquanto discutibile anche sul piano della maggiore produzione, comunque non tiene conto del valore umano e sociale, motivi questi più che sufficienti per chiedere l'abrogazione.

Cons. Cei: il tuo è stato un intervento di politica agraria nazionale, regionale e provinciale, lo condivido e gli elementi validi che tu hai citato nel tuo intervento saranno motivo di esame dell'assessorato e della Commissione agricoltura.

Cons. Zalunardo: nello studio sulle proposte del II piano verde eravamo tutti d'accordo che il settore agricolo va visto anche alla luce e a livello di zone in quanto l'esperienza ci insegna che la struttura agricola è notevolmente diversa da zona a zona e perciò d'accordo su quanto hai detto nel tuo intervento.

Cons. Foscari: la manodopera agricola deve essere remunerata come conviene a un paese civile, ci siamo sempre battutti perchè il lavoratore della terra abbia la giusta mercede, purtroppo dobbiamo prendere atto che — nonostante i miglioramenti di quest'ultimi anni — la retribuzione anche dei qualificati nel settore agricolo arriva appena all'80% delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, non parliamo poi dei salari dei braccianti agricoli. E' un problema indubbiamente legato al reddito dell'agricoltura alla sua organizzazione ecc., ma non si può trascinare a lungo una situazione pesante e antisociale.

Siamo pure d'accordo cons. Foscari che il processo di ammodernamento dell'agricoltura richiede un continuo potenziamento delle attrezzature e della meccanizzazione, rispondenti alle nuove esigenze tecniche produttive e di conseguenza un esodo sì ma solo ordinato delle forze esuberanti.

Cons. Bardella: lei ha dato atto nel suo intervento della piena, sincera collaborazione dell'assessorato all'agricoltura col Comitato Provinciale della Caccia, le posso assicurare che come per il passato saremo vicini ed insieme cercheremo di risolvere nel migliore dei modi i vari problemi della caccia.

Cons. Angelini: nella premessa io stesso, ho affermato che gli interventi della Provincia sono limitati, purtroppo il bilancio è una realtà che non possiamo ignorare e così pure le vigenti leggi danno poco spazio alle Provincie al settore agricolo; come ho già assicurato altri consiglieri, terremo ben presenti le forme associative e cooperativistiche.

Sigg. Consiglieri, penso di aver risposto sia pure in forma sintetica ai principali interventi, ribadendo ancora una volta l'impegno dell'assessorato all'agricoltura, della Giunta e della Commissione all'agricoltura di operare in modo che a livello provinciale le attività del settore, d'accordo con la programmazione vengano coordinate e recepite dal Comitato della programmazione regionale.

Un fatto importante ci sembra quello di aver posto con la programmazione le premesse per una chiara collaborazione degli agricoltori, degli Enti che operano in agricoltura e dei tecnici, elementi indispensabili per accelerare i tempi di un migliore avvenire del mondo agricolo.

Circa la riforma del regolamento organico del personale e problemi connessi.

CORTICELLI — Vorrei che l'assessore informasse il Consiglio circa i problemi del personale trattati stamane nella riunione dei capigruppo.

RIGO — La riunione di questa mattina dei capi-gruppo della D.C., del P.S.U. e del P.C.I., del Presidente della Provincia e del sottoscritto ha dato una soluzione che trova concordi i capigruppo e che è una risposta alle attese e dei sindacati da una parte e della Giunta dall'altra. La Giunta non avendo avuto modo di approfondire il problema del riassetto delle carriere si trovava in difficoltà nel dare un parere al predisposto progetto, e dei sindacati che vedono non soddisfatte tutte le loro attese.

Ad ogni modo il comunicato concordato

questa mattina tra i capi-gruppo recita: « a seguito dell'incontro avvenuto in data odierna fra il Presidente della Provincia, l'Assessore al Personale, i capi-gruppo consiliari, presenti i capi-gruppo della D.C., del P.S.U. e del P.C.I. da una parte e i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali dall'altra, si è concordato quanto segue: La Giunta Provinciale s'impegna a presentare in Consiglio entro la prima quindicina di settembre un provvedimento elaborato dall'assessorato al personale d'accordo con la Commissione consiliare al personale concernente un primo riassetto organico del regolamento che tenga presenti le seguenti esigenze fondamentali:

punto 1) - a) sistemazione in ruolo del personale avventizio; b) graduale equiparazione del trattamento economico tra il personale maschile e quello femminile; c) mantenimento degli attuali trattamenti economici iniziali fino ad una nuova valutazione dei servizi.

punto 2) decorrenza del provvedimento suaccennato dal 1° luglio 1967.

punto 3) impegno da parte della Giunta di esaminare nel contesto della riforma definitiva le altre richieste dei Sindacati.

punto 4) sistemazione definitiva del personale da affrontarsi in relazione alle comprovate effettive esigenze dei servizi in sede di riforma organica definitiva ».

E' ovvio che l'accordo su questo testo comporta il rinvio alla prima quindicina di settembre di tutto il provvedimento del riassetto delle carriere del personale provinciale e quindi anche di quei due provvedimenti che erano già stati comunicati ai Consiglieri e che riguardavano la sistemazione a ruolo degli avventizi e l'equiparazione del trattamento economico tra personale maschile e femminile.

ANGELINI — Ho sentito che si fa una data: entro il 15 settembre. Ma ciò non vuol dire che il Consiglio ne parli il 12 o il 13 di settembre! Io modestamente ma altrettanto fermamente insisto, data la gravità della situazione, dato il lunghissimo tempo trascorso, che il Consiglio sia investito della cosa in queste sedute, in queste sedute che stiamo ancora svolgendo in questa settimana!...

PRESIDENTE — La realtà è questa che il provvedimento di piccola sistemazione dell'organico attuale per adattarlo alle necessità attuali urgenti è stato soltanto una settimana fa inizialmente esaminato dalla Giunta. La Giunta ha il diritto e il dovere di esaminarlo attentamente e di dare il suo parere suggerendo eventualmente delle modifiche se le riterrà necessarie.

Questo esame non può avvenire in una seduta o in mezza seduta. Ci vuole del tempo. Ora siamo affogati dai termini, dal caldo e da tutto un assieme per cui i capi-gruppo d'accordo sono arrivati a questa conclusione: poichè la decorrenza del provvedimento in ogni caso avverrà dal 1° luglio di quest'anno, non casca il mondo se il provvedimento stesso anzichè essere approvato in questa sessione sarà approvato a settembre.

Questa è la ragione per la quale stamattina siamo arrivati a quel compromesso, sottoscritto da tutti i capi-gruppo presenti.

CORTICELLI — Signor Presidente, qui ci sono alcune questioni che meritano una precisazione. Io ho cercato di informarmi circa l'iter della delibera riguardante l'organico. Un pericolo esiste, quello di veder respinta la delibera dalla Commissione per la finanza locale in quanto la spesa conseguente non è prevista in bilancio. Per questa modifica di bilancio bisognerebbe provvedere finchè siamo in tempo, e cioè ora e non aspettare settembre.

Un'altra questione. Mi sembra signor Presidente, che questa mattina vi erano pareri abbastanza difformi riguardo al concetto di gradualità per il conseguimento della parità di trattamento economico tra donne e uomini. A noi non compete negare questo principio affermato dalla Costituzione ed affermato ormai dal diritto contrattuale.

A noi compete se mai vedere entro quali termini questo concetto trova la sua piena attuazione. E ritengo esatta l'affermazione fatta stamattina, che io qui intendo ripetere: cioè che un Ente locale dovrebbe anticipare la applicazione di principi di questo genere perchè rappresentano uno sviluppo nel campo contrattuale e soprattutto in quello sociale. Quindi il

ritardo della Provincia a questo riguardo non crea solo una situazione di difficoltà nostra nei confronti dei dipendenti ma rappresenta un rallentamento del processo di applicazione di diritti a favore dei lavoratori che dovrà senz'altro essere attuato col ritmo più rapido. Io vorrei sentire ripetere anche, signor Presidente, la affermazione secondo cui per nessun dipendente per nessuna categoria vi saranno delle classifiche inferiori a quelle attuali.

Gradirei anche sapere se nell'ambito della maggioranza esistono difficoltà particolari che contrastino le linee della riforma predisposta dall'assessore. Se vi sono è bene conoscerle ora altrimenti a settembre ci troveremo con maggiori problemi da risolvere. In ogni caso io penso che in vista di una riforma dell'organico se si partisse anche con una sola retrocessione rispetto ai punti delle tabelle attuali sarebbe partire col piede sbagliato. Gradirei delle assicurazioni in merito. E siccome siamo qui in Consiglio non sarebbe male che i concetti che informano l'ordine del giorno sulla riforma dell'organico trovassero immediatamente il voto del Consiglio cosicchè ci si trovi di fronte a precisi impegni.

FOSCARI — Premesso che io sono sostanzialmente d'accordo su quei punti che sono stati letti dall'assessore Rigo, io vorrei pregarLa signor Presidente che questa discussione avvenisse, come del resto Lei stesso ha proposto, dopo un esame analitico da parte della Giunta, da parte della Commissione ed infine da parte del Consiglio. La materia è molto importante, sia sotto il punto di vista umano sia sotto il punto di vista amministrativo che non ci deve sfuggire. In questo momento non posso essere d'accordo come non è d'accordo, la Giunta stessa, perchè nè io nè la Giunta conosciamo ancora in che cosa consiste il provvedimento. Noi discuteremo il provvedimento nel momento in cui la Giunta dirà: questo provvedimento comporta queste strutturazioni nuove e questi impegni nuovi dal punto di vista amministrativo. Potrebbe essere per giovedì prossimo, per la prossima riunione del Consiglio in cui si discuterà e si voterà il bilancio... la spesa conseguente del resto l'ha detto anche Corticelli, dovrebbe essere già prevista nel bilancio del 1967. Mi pare di capire che la Giunta è molto all'oscuro di tutto questo ed è giusto che ne discuta fra sè come organo esecutivo.

Io vorrei domandare all'assessore Rigo quali erano i presenti nella riunione dei capigruppo di questa mattina.

RIGO — ... il capo-gruppo P.S.U. dr. Bressan, il capo-gruppo del P.C.I. Corticelli ed il capo-gruppo della D.C. Leone...

FOSCARI — ... i capi-gruppo non c'erano tutti! non c'era l'avv. Angelini come abbiamo sentito prima per il suo Partito, non c'ero io per il mio Partito, non c'era Bettini per il suo. Ora io vorrei sapere perchè, per una questione di questo genere che era molto importante, non siano stati convocati tutti i capigruppo! Vorrei saperlo. Certe volte è la segreteria che manca perchè non provvede tempestivamente a inviare gli inviti o perchè fa le convocazioni per telefono, il che è riprovevole.

BETTINI — Non accennerò ad argomenti che sono già stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto e farò una sola raccomandazione dopo aver detto che mi pare accettabile la proposta del Presidente volta a riservare all'organo esecutivo, alla Giunta, un esame approfondito di tutta la situazione sindacale di cui stiamo discutendo. La mia raccomandazione va in modo particolare all'assessore Fiorentini, assessore al Bilancio, perchè riferisca al Consiglio anzitempo rispetto alla delibera su quello che potrà essere preventivamente stimato l'onere finanziario di questa nuova sistemazione nel settore del personale. Ciò mi pare per una ragione intuitiva: noi stiamo ancora discutendo sul bilancio preventivo 1967 che ha determinati schemi rigidi e che nella sua formulazione non prevedeva questo nuovo onere a favore del personale. Quindi riterrei che indipendentemente ripeto da quella che potrà essere la presa di posizione della Giunta e quindi del Consiglio Provinciale su questo preciso tema, l'assessore Fiorentini, prima della votazione del bilancio in una riunione magari di capigruppo in via del tutto indicativa ma allo stesso tempo impegnativa, indichi quale potrà essere

il nuovo onere in conseguenza di questo fatto graverà sulla nostra vita economica e finanziaria della Provincia. Mi pare che questa sia una richiesta legittima e nell'interesse della Amministrazione e anche nell'interesse del personale, perchè siamo vincolati a binari ben precisi e derogando dai quali potremmo fare il disinteresse nostro e soprattutto il disinteresse del personale creando aspettative inutili e quindi svuotando lo stesso loro diritto.

BRESSAN — Tra le poche persone, veramente poche, che mi conoscono bene passo per un tipo estremamente diffidente e inoltre sono un assiduo lettore di Macchiavelli, però stamattina sono uscito da quella riunione dei capigruppo con delle idee estremamente chiare sul fatto che veniva accolta, e non era possibile fare altrimenti, l'equiparazione del trattamento tra personale maschile e personale femminile.

Si è anche parlato della tecnica progressiva di questa acquisizione, cioè si è parlato di passaggio immediato del personale femminile dal grado 7 al grado 6 e successivamente in un secondo periodo all'equiparazione totale delle due categorie. Inoltre ho avuto l'impressione che non si pensasse più a nessuna retrocessione di grado del personale.

Infine mi pare di aver capito che il Presidente si impegnasse a presentare, in nome della Giunta evidentemente, una delibera di modifica del bilancio per quelle eventuali maggiori spese che i provvedimenti avessero comportato. Di fronte a questa mia, non so se sia presunta o reale chiarezza di idee, mi pare un po' strano l'intervento di Corticelli il quale ad un dato momento viene a porre dei dubbi su cose che io ritenevo acquisite. Quindi se sono acquisite io non ho nessun motivo per porre dei dubbi sulla questione. Se quanto ho capito corrisponde al vero, mi pare, che la situazione sia sufficientemente chiara e non possa dar adito a nessuna altra discussione in proposito.

CEI — Una delle condizioni per un positivo operare dell'Amministrazione Provinciale è costituito veramente da una situazione di tranquillità del proprio personale. E' evidente che noi non possiamo trovarci di fronte ogni tanto a provvedimenti parziali per questo o quel settore senza che si prendano invece provvedimenti per l'intera sistemazione del personale e l'impegno preso dal Presidente, così come è stato descritto in Consiglio, mi sembra che abbia delle scadenze. Per quanto riguarda le cose da fare è chiaro che noi dovremo avere il personale soddisfatto della propria posizione economica e soprattutto teso a realizzare i provvedimenti che via via andiamo a proporre in un clima di tranquillità e di serietà. Per questo io accetto la impostazione della Giunta e dico che mi auguro che questi impegni vengano puntualmente rispettati.

RIGO — Il Consigliere Bressan ha risposto al Consigliere Corticelli precisando quelli che erano i termini di una questione e che riguardavano essenzialmente l'equiparazione fra il personale maschile e femminile infermieristico. Questa mattina infatti nella riunione dei capigruppo avremmo concordato una graduale equiparazione del personale femminile a quello maschile, ossia non vi sarebbero retrocessioni ai gradi iniziali ma un avanzamento del personale infermieristico femminile. La misura di questo avanzamento noi l'abbiamo detto dovrà avvenire gradualmente.

L'altro aspetto, quello che riguarda il problema finanziario, dobbiamo dire che è stato tenuto presente dalla Giunta, in particolare è stato tenuto presente proprio nel settore dove siamo più carenti sia sotto l'aspetto quantitativo che l'aspetto qualitativo del personale, esattamente nel settore dell'igiene e della sanità. In bilancio sono stati stanziati 75 milioni in più rispetto al passato, che dovrebbero servire per coprire le nuove esigenze relativamente al settore dei medici e dell'altro personale degli ospedali.

Da ultimo volevo precisare al Consigliere Foscari che la convocazione dei capi-gruppo di questa mattina è stata fatta venerdì sera dopo le sette telefonicamente perchè solo in quel momento era venuta la decisione di rimettere il problema ai capi-gruppo. Nè si poteva fare diversamente.

VOCE — ... si dice che in bilancio ci sono 75 milioni per far fronte alle maggiori spese derivanti dal nuovo assetto delle carriere a fa-

vore dei medici e degli infermieri... con questa cifra si fronteggia tutta la riforma oppure no? A tutti i cambiamenti proposti oppure no?

RIGO — Sì, nel settore dell'igiene e della sanità.

PRESIDENTE — Per concludere faccio questa proposta: il comunicato che sarà mandato alle Organizzazioni sindacali potrebbe essere considerato anche come ordine del giorno del Consiglio e quindi votato oggi stesso. Il testo è il seguente: A seguito dell'incontro avvenuto in data odierna il Presidente della Provincia, l'assessore al personale, i capi-gruppo consiliari, presenti i capi-gruppo D.C., P.S.U., P.C.I. da una parte e i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali dall'altra si è concordato quanto segue:

1) la Giunta Provinciale s'impegna di presentare in Consiglio entro la prima quindicina di settembre un provvedimento elaborato dall'assessore al personale d'accordo con la Commissione consiliare al personale concernente un primo riassetto organico del regolamento che tenga presenti le seguenti esigenze fondamentali:
   a) sistemazione in ruolo del personale avventizio;
   b) graduale equiparazione del trattamento economico tra il personale maschile e quello femminile;
   c) mantenimento degli attuali trattamenti economici iniziali fino ad una nuova valutazione dei servizi;
2) decorrenza del provvedimento suaccennato dal 1° luglio 1967;
3) impegno da parte della Giunta di esaminare nel contesto della riforma definitiva le altre richieste dei Sindacati;
4) sistemazione definitiva del personale da affrontarsi in relazione alle comprovate effettive esigenze dei servizi in sede di riforma organica definitiva.

ANGELINI — Propongo Presidente che là dove si dice « entro il 15 settembre » che si scriva « entro il termine improrogabile del 15 settembre ».

PRESIDENTE — Va bene.

ZALUNARDO — Signor Presidente, io parlo a titolo personale e anche a nome del collega Leone il quale prima di andar via e successivamente per telefono mi confermava come lui non fosse d'accordo sull'impegno sottoscritto questa mattina. Quindi io dichiaro che mi asterrò dal voto perchè non condivido quanto è stato concordato. Non lo condivido per questi motivi: perchè ritengo che l'interesse del personale oggi 24 luglio 1967 coincida con la presentazione delle tabelle che sono state predisposte dalla Commissione. Questo è il massimo interesse del personale. Non entro nel merito ma dico che i motivi della mia presa di posizione potranno essere molto meglio capiti quando tratteremo in aula della riforma dell'organico.

RIGO — Credo di poter chiarire dicendo che questa mattina il Consigliere Leone ha approvato il testo del comunicato, come del resto il sottoscritto, con una profonda amarezza. D'altra parte dobbiamo accettare democraticamente le decisioni della maggioranza.

BRESSAN — Di fronte a una situazione di questo genere io voglio precisare che sono spiacente del dispiacere dell'assessore Rigo, e sono spiacente del dispiacere del Consigliere Leone, però cosa poteva fare la Commissione riunita quando la Giunta a nome del Presidente categoricamente dichiarava che non era in grado di portare avanti la delibera in questi giorni.

Una affermazione di questo genere che era preclusiva e che dimostra, tra l'altro, una certa discrepanza e disorganizzazione nei rapporti tra Gruppi e Giunta ci ha fatto fare di necessità virtù. Quindi io ritengo personalmente in coscienza e come rappresentante del gruppo di aver assunto l'atteggiamento più normale e più realistico di fronte a una situazione come quella che il Presidente ci ha prospettato. Quindi il rammarico del Consigliere Leone e rammarico dell'assessore Rigo, rammarico del Consigliere Zalunardo sono rammarici che sono il muro del pianto! Il muro è quello della Giunta la quale dice no. Versiamo le nostre lacrime su quel muro, ma dopo aver versato le nostre lacrime su quel muro non ci resta altro che prendere la cosa come stà e votarla, per-

chè queste manifestazioni sono del tutto platoniche, secondo me! Non hanno nessun punto reale e non fanno altro che dimostrare una situazione di insofferenza che è anche mia e di molti altri consiglieri e che svisceremo in seguito perchè coinvolge veramente i rapporti fra i Gruppi, la Giunta e le Commissioni, ma che in questo caso non rappresenta altro che l'unica soluzione realistica che abbiamo ottenuto anche sottraendo al Consiglio e alla Giunta alcune settimane di ferie rispetto a quelle tradizionali. Ecco perchè il mio voto è nettamente positivo senza piangere, perchè di fronte a situazioni di questo genere io non mi sento di piangere.

CORTICELLI — Signor Presidente, sono completamente d'accordo con le affermazioni fatte adesso dal Consigliere Bressan. Noi questa mattina ci siamo trovati in difficoltà proprio perchè la Giunta non era nelle condizioni di sottoporre al Consiglio i provvedimenti a favore del personale. Noi abbiamo insistito ripetutamente affermando anche che gli argomenti che sono contenuti in quell'ordine del giorno ed altri ancora, li avremmo senz'altro portati qui in Consiglio perchè ritenevamo fossero validi per una discussione di ordine generale. Io ritengo che i problemi che hanno sollevato la opposizione del Consigliere Leone, capo-gruppo della Democrazia Cristiana, siano problemi di contenuto innanzitutto. Il Consigliere Leone era partito dal concetto che senza alcune retrocessioni non fosse possibile giungere alla approvazione del provvedimento. Io ritengo sbagliata una posizione del genere. Per questo motivo il Consigliere Leone vista la difficoltà della Giunta e della sua maggioranza, doveva come capo-gruppo senz'altro fare una scelta: o porre qui oggi le tabelle e lasciare che il Consiglio decidesse in merito o accettare la posizione del Presidente che faceva più male a noi che eravamo all'opposizione perchè certe cose le avevamo sollecitate in tutto questo periodo. Da sete mesi a questa parte invece di andare avanti si va all'indietro, perchè si è promesso dieci al personale e si arriva a concludere sette, dopo sette mesi di discussione. Presidente, da questo punto di vista io dico che trovo la cosa abbastanza strana e ho voluto, e preciso al Consigliere Bressan, che questa discussione avesse luogo perchè erano giunte al mio orecchio parole relativamente al fatto che vi era una parte di questo Consiglio e la parte maggiore, cioè una parte del gruppo democristiano che questa mattina siedeva con noi che non era d'accordo sull'approvazione della stessa decisione di questa mattina. Per questo motivo signor Presidente, io ritengo che si debba approvare questo ordine del giorno e si debbano tirare di conseguenza le conclusioni nei termini di tempo da esso stabilito. E quando faremo quella discussione, a mio avviso, si preciserà con date anche il significato di gradualità affinchè non si debba riaffrontare il problema dell'applicazione di un principio che ha tanto valore sociale.

BETTINI — Signor Presidente, gradiremmo che fosse tolto dall'o.d.g. quel riferimento specifico ai partiti rappresentati dai singoli capi-gruppo per le ragioni che abbiamo già esposte.

PRESIDENTE — D'accordo. E allora pongo ai voti il testo dell'o.d.g. da me letto dianzi, con l'emendamento richiesto dal consigliere Bettini.

Il Consiglio lo approva con voti palesi favorevoli 30, astenuto 1, presenti 31.

(Deliberazione n. 1 di verbale).

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE informa il Consiglio che i lavori saranno ripresi nella riunione prevista per domani alla solita ora e dichiara chiusa la seduta.

Sono le ore 21. La seduta è terminata.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 25 luglio 1967

Il giorno 24 luglio 1967 alle ore 16 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia a seguito dell'invito diramato con nota n. 29915 del 26-6-67 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle sedute precedenti della sessione in corso.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Bardella Anselmo
2) Bettini Lorenzo
3) Degan Costante
4) Finzi Elionella
5) Ghisini Giuliano
6) Gusso Raffaele
7) Mazzariol Giuseppe
8) Ottolenghi Carlo
9) Ravazzolo Sinclair

Presenti 27 su 36. Numero legale. Ore 17.

Nel corso della seduta entreranno in aula i consiglieri Mazzariol, Finzi, Bettini, Bardella, Gusso Raffaele e Ravazzolo. Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Degan e Ottolenghi.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Finzi, Cei e Gusso Giuliano.

Mozione d'ordine

Il Consigliere LEONE chiede ed ottiene la parola per esprimere il suo rammarico per la conclusione della discussione di ieri in tema di personale.

Il Consigliere CORTICELLI quindi dichiara che i consiglieri comunisti sono disponibili per la continuazione della discussione sul problema dell'organico anche durante i prossimi giorni se si vuole dare il via a tale discussione.

Segue poi una interrogazione verbale del Consigliere ANGELINI che desidera spiegazioni sulla mancata risposta del Presidente circa lo sciopero del personale relativamente all'episodio dell'Ospedale di S. Servolo.

Bilancio e programmazione - Repliche della Giunta

RIGO (assessore al personale) — Signori Consiglieri, le dichiarazioni sollevate dal Consigliere Leone sono di notevole importanza e investono ancora una volta i problemi di fondo del personale. Si tratta di problemi sui quali dovremo ritornare a settembre e sui quali ci auguriamo di trovare, con molta serenità, le giuste soluzioni.

Per quanto concerne il problema che è argomento specifico del mio intervento cioè il problema del personale in relazione ad una politica di bilancio dobbiamo dire che gli interventi dei consiglieri maggiormente interessati a questo problema non si sono avuti ed il motivo è da ricercarsi nel fatto che i consiglieri stessi si riservavano di intervenire al momento della presentazione del provvedimento di riassetto delle carriere.

Ad ogni modo ritengo che i dati stessi, quali risultano dal bilancio e in particolare i dati relativi alle spese per il personale inseriti nella relazione Fiorentini, ci consentono delle osservazioni che riteniamo importanti.

Dobbiamo premettere che abbiamo considerato, nella analisi che andiamo ad illustrare, i dati relativi ad un certo periodo di tempo e precisamente il quadriennio che va dal 1963 al 1966.

Questo ci permette di vedere il problema della spesa del personale nel suo svolgersi dinamico.

In particolare abbiamo distinto il quadriennio 1963-66 in due periodi: il primo biennio 1963-64 che appartiene alla passata gestione e quello 1965-66 che riguarda la nuova gestione. Per quanto riguarda le assunzioni troviamo che nel primo biennio abbiamo avuto un incremento netto di 179 unità passando dai 991 dipendenti di fine 1962 ai 1.170 all'inizio del 1965 con un incremento medio annuo del 7,5%.

Nel secondo biennio l'incremento netto è stato di 53 unità e il numero dei dipendenti è passato dai 1170 ai 1223 con un incremento medio annuo del 2,17%.

Il diverso incremento netto del personale nei due bienni trova giustificazione nel fatto che nel primo biennio sono stati istituiti da parte della Provincia nuovi servizi, in particolare le scuole speciali per subnormali, che hanno comportato un notevole incremento di personale. Basti pensare che vi è stato in detto settore un aumento di 40 insegnanti (sono passati da 42 a 82) e di 30 dipendenti della carriera ausiliaria (posti di nuova istituzione).

Accanto alla istituzione di nuovi servizi nel primo biennio sono stati migliorati i servizi preesistenti: abbiamo un incremento netto di 30 unità negli istituti di assistenza (da 481 a 511) e un incremento di 35 unità nei servizi stradali (da 112 a 147).

Per quanto riguarda le assunzioni, nel secondo biennio, dobbiamo dire che esse sono state destinate pressocchè esclusivamente al miglioramento dei servizi preesistenti, in particolare è stato migliorato il servizio di assistenza dove troviamo un incremento netto di 23 unità nella carriera ausiliaria su un incremento netto totale di 24 unità.

Un altro settore che richiede continui aggiornamenti è il settore della scuola al quale sono stati destinati nel secondo biennio due assistenti, quattro impiegati e dodici dipendenti della carriera ausiliaria.

All'ufficio tecnico sono stati assegnati quattro geometri in sostituzione di due (uno deceduto e uno cessato dal servizio) con un incremento netto di due unità.

Dobbiamo dire che nel secondo biennio sono state accolte le domande di sedici invalidi di guerra e di tre invalidi civili per coprire sia

pure parzialmente la percentuale che la legge riserva a queste categorie.

Considerando che l'incremento globale netto della spesa per il personale è stato nel primo biennio di 700 milioni e nel secondo biennio di 630 milioni dobbiamo dire, in base ai dati illustrati, che i maggiori costi del primo biennio sono stati in prevalenza assorbiti dall'aumento del personale, mentre i maggiori costi del secondo biennio sono stati assorbiti prevalentemente dai miglioramenti ottenuti dal personale stesso. Tali miglioramenti sono stati di natura straordinaria come per il conglobamento, per il collocamento a ruolo degli avventizi ed il ripristino dell'orario straordinario nella misura massima consentita dalla legge ed altri di carattere ordinario dovuti al naturale sviluppo della carriera dei nostri dipendenti.

A questo proposito dobbiamo osservare che la carriera dei nostri dipendenti è relativamente breve e che trattandosi di personale la cui assunzione si è verificata in tempi relativamente recenti (le assunzioni « massicce » sono iniziate dopo il 1950) anche le incidenze di spesa per questo motivo sono piuttosto rilevanti.

Indicativo può essere il costo medio pro capite annuo che nel 1963 è stato di L. 1.660.000, nel 1965 di L. 2.200.000 e nel 1966 di L. 2.350.000 con incremento percentuale di spesa del 64% (facendo base il 1963) e un incremento percentuale medio nel quadriennio del 16%.

Vediamo come si è ripercossa la spesa del personale sulle entrate effettive. L'incidenza di tale spesa viene ad essere nel 1963 del 45,74% con un incremento dell'1,74% rispetto all'anno precedente; nel 1964 è del 47,75% con un incremento del 2,01%, nel 1965 è del 47,67% con un decremento dello 0,08%, nel 1966 è del 47,40% con un decremento dello 0,27%.

Per il 1967 è prevista un'incidenza pari al 46,48% e con un ulteriore decremento dello 0,92%.

Dobbiamo dire, per quanto riguarda la certezza dei dati, che essi sono riferiti ai preventivi, il che sta a significare che se un errore vi può essere nel dato riferito a un singolo esercizio, questo errore scompare quando consideriamo momenti di lungo periodo in quanto l'errore di previsione di un esercizio viene riassorbito nell'esercizio successivo.

Dobbiamo dire inoltre che tali dati hanno un valore effettivo fintantochè consideriamo un bilancio in pareggio, mentre tali dati diventano del tutto opinabili nel momento in cui il bilancio è in spareggio.

A questo punto possiamo trarre delle prime conclusioni le quali ci dicono:

1) che vi è un incremento netto nella spesa globale e unitaria in tutti gli anni;

2) che vi è stata negli ultimi due anni una inversione di tendenza che ha comportato un decremento nell'incidenza percentuale annua della spesa del personale rispetto alle entrate effettive per effetto sia delle maggiori entrate che delle minori assunzioni.

Prima di trarre conclusioni definitive vediamo di fare delle osservazioni, sia pure sommarie sia nei riguardi della situazione attuale sia nei riguardi della situazione futura quale scaturirà dalla realizzazione della programmazione.

Per quanto riguarda la situazione attuale dobbiamo dire che essa è quantitativamente buona eccezion fatta per il settore ospedaliero nel quale sappiamo quale sia il deficit di personale nei confronti di quel rapporto ottimale fra medici - ammalati e infermieri - ammalati che è stato messo in evidenza dal Consiglio stesso quando si è trattato del problema dell'igiene mentale.

L'aspetto positivo del problema è che negli ultimi anni il numero dei degenti nell'ospedale è rimasto pressochè costante per cui ogni immissione di personale in questo settore si risolve in un miglioramento netto del servizio.

Per quanto riguarda la situazione futura dobbiamo fare delle riserve per quanto riguarda la possibilità di realizzare tutto il piano triennale di programmazione nel senso che lo spareggio di bilancio ci condiziona ad una volontà esterna all'Amministrazione stessa.

Comunque riteniamo che per quanto riguarda i lavori pubblici il settore tecnico-amministrativo sia sostanzialmente in grado di realizzare le opere previste.

Ricordiamo che entro l'anno saranno assunti due ingegneri.

Il discorso cambia quando andiamo a vedere la manutenzione delle strade per quella parte che viene fatta direttamente dalla Provincia. E' chiaro che se dovesse essere mantenuto l'attuale criterio della distribuzione dei

tronchi stradali pro capite l'allungamento del nastro stradale comporterebbe delle assunzioni proporzionali.

Sarà opportuno quindi verificare per questo settore se non sia possibile appaltare ulteriormente lavori di manutenzione, ad esempio lo sfalcio delle erbe lungo i cigli stradali che costituiscono l'impegno principale della manutenzione fatta direttamente dalla Provincia.

L'appalto di questo lavoro potrebbe alleggerire gli oneri della Provincia e consentire di ristrutturare tutto il servizio di manutenzione evitando future nuove assunzioni.

Per l'istruzione la maggiore incidenza si verifica relativamente all'ampliamento di sedi già esistenti e per la eventuale erezione di quelle nuove scuole a carattere tecnico-scientifico per le quali la Provincia deve provvedere a personale di segreteria e ausiliario.

Dobbiamo dire che avremo degli incrementi continui di personale in questo settore, il fatto per che si tratta di ampliamenti di scuole già istituite ci consente di operare su un plafond già esistente per cui non vi saranno « massicce » assunzioni di personale.

Per l'igiene e la sanità, a parte il discorso del nuovo ospedale psichiatrico che inizierà la sua vita dopo il 1970, vi sono due problemi particolarmente importanti e cioè l'ampliamento delle scuole speciali e la realizzazione del centro sanitario di Mestre.

Per l'ampliamento delle scuole speciali si tratterà di aumentare il personale insegnante.

E' opportuno però ricordare che questo compito spetta precipuamente allo Stato e quindi l'Amministrazione Provinciale dovrà fare ogni sforzo perchè il personale insegnante venga fornito dallo Stato.

Per quanto riguarda il centro sanitario di Mestre esso rappresenta un'opera di primaria importanza che certamente comporterà notevoli costi anche sotto il profilo del personale.

Riteniamo quindi che, eccezion fatta per quest'ultimo problema e per quello ricordato delle carenze degli ospedali psichiatrici, non sarà necessario provvedere ad assunzioni notevoli nei prossimi anni.

A conclusione di questa sia pur sommaria esposizione possiamo dire:

1) che il peso del personale come incidenza sul bilancio (e riferito particolarmente alle entrate effettive) deve ulteriormente diminuire per lasciare maggiore spazio alla politica di gestione e di programmazione del nostro Ente;

2) che il trattamento economico del personale può avere dei miglioramenti di carattere straordinario, il che ci è consentito sia dallo aumento delle entrate sia dal relativo contenimento delle assunzioni.

3) Le disponibilità finanziarie ci sono.

E' chiaro però che esse devono essere programmate nel tempo ed anche rientrare nel criterio di una maggiore produttività dei nostri servizi.

Concludiamo dicendo che i problemi che ci stanno di fronte sono estremamente difficili, delicati anche perchè non operiamo sulle cose, ma sulle persone.

E' nostra convinzione però che potremo nel volger di pochi mesi apportare quelle innovazioni che oggi sono più che mai necessarie alla nostra Provincia e che dovrebbero costituire la prima svolta per il suo inserimento fra gli Enti efficienti, produttivi, oltre che democratici.

PEZZUTTO (assessore all'igiene e sanità) — Dieci sono stati gli interventi dei consiglieri che hanno parlato (più o meno ampiamente o quasi esclusivamente) del problema sanitario della Provincia.

Dieci interventi su ventuno proprio a voler sottolineare l'importanza del primo compito istituzionale dell'Amministrazione Provinciale, che è quello della tutela della salute psichica della cittadinanza. I discorsi sulla programmazione hanno qualificato la politica, facendola assurgere a scienza perfetta, con dati, statistiche, poli di sviluppo e di attrazione, apporti economici, distretti, priorità. E gli interventi tutti sono stati di notevole livello intellettuale quasi a dimostrazione dell'assunto scientifico (spiegazione psichiatrica) che « l'intelligenza è la capacità intuitiva di scegliere fra l'importante e il meno importante ». E non c'è dubbio che il fine ultimo di tutto il contenuto della programmazione sia quello dell'elevazione, del miglioramento e del perfezionamento dell'uomo nella società. Ho avuto l'impressione però che l'uomo sia stato posto in secondo piano rispetto ai problemi trattati dalla programmazione sia stato come automizzato, inserito succube come una cellula per-

fetta, in una società che vogliamo perfetta, quasi quella della Civitas Dei di S. Tommaso o quella repubblica ideale di Platone o con quella Hegel o di altri teorici antichi e moderni.

I 10 interventi (11 anzi con quello della Finzi) sul problema sanitario sono stati (e permettete questo riferimento senza alcun demerito di altri) pieni di saggezza (che come si sa non viene tanto dall'intelligenza quanto dal cuore) perchè hanno focalizzato l'uomo (sia esso bambino - donna - vecchio o malato) con le sue esigenze materiali e con le sue aspirazioni spirituali, con i suoi pregi e i suoi difetti capaci di modificare o di alterare la società in cui vive. Ciò è stato di grande merito ed importanza perchè hanno riportato l'uomo alla base della società, costruttore e non prigioniero della stessa, e per questo vanno complimentati i signori Consiglieri. Così hanno inteso la programmazione!

Fatta questa doverosa constatazione, veniamo ad esaminare dettagliatamente i problemi sollevati nella discussione. Quale è in sintesi il contenuto dei 10 discorsi tenuti dai 10 consiglieri che hanno parlato del settore sanitario? Ci sono stati discorsi approvativi, discorsi di critica costruttiva e discorsi (pochi in vero) di critica negativa.

I discorsi di approvazione e di assenso al programma presentato sono venuti da coloro che sono stati compartecipi nelle Commissioni del lavoro di programmazione sanitaria. Lavoro notevole, lungo difficile, dialettico, talvolta polemico, ma che ha trovato nella sintesi un consenso unanime.

Age quod agis, ci hanno detto, fa bene quello che stai facendo. Cesarem velis (incoraggiate quelli che lavorano per una giusta causa) è stato il loro incitamento. Di questo li ringraziamo e desideriamo sottolineare e riconoscere il valore della loro compartecipazione.

I discorsi di critica sono stati molti, alcuni hanno voluto ripetere argomentazioni già svolte e sviluppate in sede di Commissione e quasi superati o risolti.

Le critiche mosse (che poi analizzeremo particolarmente) sono a noi conosciute, sono state più volte esaminate e talune trovano obiettive difficoltà di superamento per ragioni legislative, normative, finanziarie pratiche ecc.

Quelli di critica negativa sono stati pochissimi (2 al massimo) e hanno posto l'accento sul ritardo dell'attuazione del programma, sulla sfiducia nell'opera presentata, su vere o presunte dimenticanze.

Le argomentazioni sono state presentate certamente in buona fede e non vorremmo che si accettasse, come talvolta accade, di sostenere un'idea valida aiutandosi con argomenti cattivi.

I consiglieri Bressan, Degan, Boscolo, Cei (trattando un tema di carattere generale) hanno posto in evidenza il rapporto e l'addentellato che esiste o dovrebbe esserci fra la riforma della legge psichiatrica e la riforma generale ospedaliera. Soprattutto chiedendosi qual'è il ruolo dell'Ente Provincia nella programmazione ospedaliera generale.

Non mi dilungherò su un tema che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro in Congressi, tavole rotonde, convegni ecc. e che non può essere chiarito ed illustrato in poche parole: investe addirittura l'esistenza stessa dell'Ente Provincia (come ebbe modo di verificare il collega Vianello).

Una constatazione appare però ovvia e inconfutabile (non tanto per desiderio di ottenere nuove attribuzioni quanto per una obiettiva visione di giurisdizione territoriale):
« Il coordinamento e il collegamento di tutta l'attività della vita ospedaliera e sanitaria provinciale spetta alla Provincia ».

Tutto ciò, oltre che facilmente intuibile, sarebbe altrettanto facilmente dimostrabile, non è il momento questo ma ci riserveremo di prendere netta posizione a favore di tale asserzione nei modi e nei tempi più validi.

Per quanto riguarda la riforma della legge sull'assistenza psichiatrica sono a tutti ben note le nostre precise prese di posizione (in Consiglio, in Commissione, in sede di Congressi, in sedi di Partito ecc.) in ordine al progetto di riforma Mariotti.

I punti cardine sui quali riteniamo si fondi e si sviluppi la riforma sono:

a) la globalità dell'assistenza psichiatrica mediante le profilassi, la prevenzione e la cura delle malattie e di disturbi mentali nell'ambiente ospedaliero ed extraospedaliero;

b) liberalizzazione dell'ospedale psichiatrico secondo una nuova concezione, con
   — eliminazione della pericolosità
   — la malattia mentale è una malattia come tutte le altre
   — ammissioni volontarie
   — eliminazione dei casellari giudiziari (o di qualsiasi altro che non sia meramente clinico e sanitario);
c) assunzione delle spese di ricovero a carico degli Enti mutualistici;
d) realizzazione del piano di costruzioni ospedaliere e para-ospedaliere (di nuovo tipo e su nuove concezioni).

Questi punti — ben evidenziati nel progetto di legge — sono i punti basilari e insopprimibili affinchè l'assistenza psichiatrica (nei suoi molteplici aspetti) assuma un volto nuovo, moderno e soprattutto un indirizzo più umano e più vigoroso.

Una presa di posizione del Consiglio Provinciale in tal senso può essere espressa con un ordine del giorno o attraverso la manifestazione di un apposito convegno indetto dalla Provincia.

I consiglieri Boscolo, Bressan, Ravazzolo, Angelini, Romussi Leone ed altri hanno posto in particolare evidenza la validità della programmazione psichiatrica provinciale da noi presentata nel documento distribuito.

Essi consiglieri hanno collaborato attivamente alla lunga e difficile elaborazione del documento.

Si può ben dire che il piano porti la loro firma assieme a quella degli assessori.

Non ci si giudichi di insensibilità (avv. Angelini) dal momento che la presentazione del testo « sulle linee programmatiche di riforma » nell'introduzione richiama l'alto apporto dei membri delle Commissioni Igiene e Assistenza e dei Capi-gruppo e di ciò li ringrazia pubblicamente.

Teniamo conto che tutto il lavoro è stato compiuto esclusivamente dagli amministratori provinciali, con profonda assunzione di responsabilità, senza disporre di un elaborato scientifico precedentemente predisposto da tecnici.

In questo senso va maggiormente riconosciuta l'opera dei Consiglieri!

Tutte le decisioni prese, e per quanto riguarda la collocazione degli ospedali, e per quanto concerne l'articolazione dei servizi ospedalieri ed extraospedalieri, hanno tenuto conto dei concetti ispiratori della nuova legge psichiatrica. Talvolta anzi siamo andati anche oltre.

Bassan, Angelini, Leone, Boscolo si sono soffermati a far rilevare alcune carenze relative ai due settori dell'attività psichiatrica extraospedaliera dei centri sanitari:

— regolamento e direzione e funzionamento delle scuole Medico-Pedagogiche
— elettroschok negli ambulatori (convenzione ospedali + medici).

Sono osservazioni valide che sono state al centro delle discussioni in sede di Commissione ed hanno trovato esplicazione scritta ed impegno nel documento presentato.

Dobbiamo attuare quanto è stato deciso!... e penso di poter dire che, dopo le vacanze estive, avrà inizio l'attuazione pratica della nuova organizzazione extraospedaliera predisposta. I rilievi mossi sono accettabili e stimoleranno a perfezione la nostra organizzazione.

Tutto ciò però non deve sminuire (o andare a scapito) d'una fra le più valide innovazioni attuate dal Consiglio Provinciale nel campo della prevenzione, profilassi e cura delle malattie mentali in Italia.

E' con nostro orgoglio che riscontriamo le continue visite di rappresentanti di altre Amministrazioni Provinciali (Parma, Alessandria, Reggio Emilia, Trieste, Bologna, Padova in questi ultimi tempi) ai nostri Centri mandamentali e la continua richiesta di notizie ed informazioni sull'organizzazione.

Tutto ciò . . . ma soprattutto i risultati raggiunti confermano la validità del giudizio espresso dall'assessore Gambaro su queste istituzioni nel documento della programmazione.

Le sollecitazioni di Boscolo, Romussi, Corticelli, Angelini ed altri a provvedere alla rapida realizzazione del nuovo ospedale, alla sistemazione di S. Servolo, di S. Clemente e delle altre istituzioni, sono giuste ed accettabili.

Non tralasciamo un momento di seguire, con la preoccupazione e la cura che comportano e meritano, sia la progettazione, sia il perfezionamento burocratico, sia i problemi finanziari connessi con questi nostri impegni.

Dopo questa tornata di Consiglio, avremo modo di esaminare nelle varie sedi e in Consiglio tutto il materiale approntato:

— progetto del nuovo Ospedale
— progetto del Centro Sanitario di Mestre
— progetto di sistemazione dell'Istituto Medico-Pedagogico
— progetto di sistemazione e ampliamento della Colonia ospedaliera di Marocco
— progetto della straordinaria manutenzione e costruzione S. Servolo e S. Clemente
— progetto dell'ampliamento dei Centri Sanitari (ove necessario)
— nuova sede della Vittorino da Feltre.

Gli elaborati tecnici e i conseguenti atti di impegno amministrativo e finanziario sono tutti in fase di elaborazione e sono continuamente sollecitati dalla Giunta agli Uffici competenti. Quindi possiamo dare tranquillità ai signori Consiglieri che compatibilmente con i tempi tecnici, (come direbbe il Presidente) noi abbiamo la massima volontà e il più vivo entusiasmo per portare avanti queste nostre realizzazioni.

I Consiglieri Angelini e Leone (con toni di critica più o meno accentuati) hanno toccato un grosso e delicato problema: rilevano in sostanza una distonia fra l'impronta della riforma psichiatrica da essi presentata (con tutte le sue belle aspettative e ambiziose aspirazioni) e la conduzione sanitaria degli ospedali psichiatrici.

Il rilievo (o timore . . .) può essere in parte giustificato e valido, ma non esatto in linea assoluta.

Bisogna tener conto che la conduzione degli O.P. in Italia (a Venezia come a Milano, a Roma come a Genova o Palermo) risente delle impostazioni e dei vincoli e delle imposizioni della legge attuale.

Il ricovero coatto quando l'individuo è pericoloso a sè o agli altri ed è di pubblico scandalo (ed i ricoveri sono quasi tutti coatti) impone purtroppo luoghi e metodi di difesa appositamente e conseguentemente idonei, talchè all'interno dell'ospedale tutto risente di questo spirito e di questo concetto.

Il malato assume un aspetto negativo perchè considerato soprattutto pericoloso e . . . le strutture e le istituzioni ed i servizi sono realizzati in funzione della pericolosità del ricoverato e non della malattia.

Ecco che i malati sono passivi, apatici, docili, ammansiti da un processo di annullamento e sovrapposizione di una forma di regressione della malattia.

Tutto ciò non è una giustificazione, ma una amara constatazione. Lottare contro questa realtà significa cambiare, superare pregiudizi e soprattutto affrontare nuove e ampie responsabilità. Un caso criminoso compiuto all'esterno ...o anche all'interno dell'ospedale provoca immediate e tremende reazioni nell'opinione pubblica che chiede difesa e ricerca di responsabilità immediate.

In altri paesi (Inghilterra e Francia soprattutto) si sono fatte esperienze nuove: alla psichiatria tradizionale sono venuti in aiuto la psicanalisi, la psicoterapia, i nuovi farmaci che mutano il volto del malato mentale, l'antropologia esistenziale ha immunizzato l'approccio psicoterapico.

In Italia siamo legati da scetticismo e pigrizia (sono parole di un valente psichiatra) (qualche esperienza nuova, soprattutto da parte di giovani moderni direttori di ospedale, è vista con titubanza e pregiudizio) che non sono giustificati. Noi come amministratori abbiamo compreso questa nuova aspirazione della psichiatria. Il piano da noi approntato tiene conto di ciò e dovrebbe favorire l'azione dello psichiatra affinchè attui l'approccio con il malato e, tenendo conto dei trattamenti biologici, non dimentichi l'uomo. Perciò la volontà degli amministratori è quella di sintonizzarsi (e non viceversa) con gli operatori sanitari e dell'assistenza (medici, infermieri, assistenti ecc.) i quali spesso operano valorosamente anche in condizioni difficili.

Non si tratta dunque di accentuare un contrasto, ma di creare le basi per una sempre più benefica azione di cura e assistenza sensibilizzata dalla volontà degli amministratori.

Un'ultima risposta all'intervento del consigliere Leone che ha rilevato la mancata citazione nel documento programmatico dei laboratori protetti, degli ospedali diurni - alberghi notturni periferici ecc.

Per quanto è stato reso noto al Consiglio e da questo approvato si sa che il progetto del

nuovo Ospedale prevede la realizzazione di un ospedale diurno e un ospedale di notte; istituti che rappresentano in effetti la nostra prima esperimentazione e che verranno incontro almeno in parte alla richiesta favorevole del consigliere.

Per quanto riguarda i laboratori protetti è bene che chiariamo una volta per sempre il significato e la portata di queste nuove istituzioni di ergoterapia-attiva perchè non avvenga che sia più facile credere ad una bugia ripetuta mille volte che una verità che non si è sentita mai.

Elementarissimi e primordiali e « limitati meccanicamente » esperimenti di laboratori protetti in Italia non hanno sinora dimostrato (clinicamente e socialmente) la validità di una iniziativa che in altri Paesi ha trovato sufficiente sviluppo.

La creazione all'interno di una industria o anche fuori di reparti appositamente attrezzati dove, con le dovute protezioni, i malati di mente compiono un lavoro di produzione artigianale o industriale, retribuito, è un problema di difficile realizzazione nel nostro paese.

A parte considerazioni d'ordine tecnico, finanziario, morale e soprattutto sanitario che ci porterebbero a fare un lungo discorso, si domanda: come potrebbe essere recepito il reinserimento sociale di un individuo malato da una società che non ha appieno risolto il problema del lavoro dei suoi membri sani?

Evidentemente una innovazione in tal senso rischia di prendersi se non riesce ad avere una risposta nel contesto sociale in cui agisce.

Perciò, come si diceva in seno alla Commissione Scientifica da parte dei tecnici psichiatrici, esperienze valide in altri paesi, non sono di facile attuazione e riportabili ex equo nel nostro Paese.

Il laboratorio protetto visitato dalla Commissione Igiene in una Provincia italiana (a parte il fatto che era istituito per giovani irrecuperabili (mongoloidi - ebefrenici) e che tenderà a far conseguire una qualche preparazione professionale-artigianale) non ci ha illuminato se non in una sola direzione: gran buona volontà di spiriti missionari e grande amore verso quei giovani disgraziati.

Posti su basi razionali e pianificate, i nostri Centri Mandamentali rappresentano, per quello che si attua e per le prospettive della futura istruzione professionle, un elemento di avanguardia rispetto a quanto abbiamo visto.

Il problema però esiste e non sfugge alla attenzione della Giunta e dell'assessorato che intende studiarlo e porlo in una visione globale e su basi più razionali.

Io credo di aver risposto (se non in modo adeguato, idoneo e sufficiente, perlomeno a lungo e prolissamente) a tutti gli interventi dei signori Consiglieri sul bilancio e sulla programmazione sanitaria triennale.

Il programma sanitario presentato dalla Giunta riteniamo sia un programma realistico e realizzabile durante la nostra vita amministrativa.

Non è un libro dei sogni nè soprattutto il libro delle speranze. Se fossero speranze saremmo scettici e deludenti perchè sappiamo che le speranze sono come le foglie: « alcune precipitano dirette al suolo, altre dondolandosi nell'aria cercano di illudersi prima di arrivare a terra ».

Noi crediamo a quanto è stato programmato e abbiamo fiducia. Il nostro è un atto di fede. Non facciamo giuramenti che non si devono mai fare, ma ci comporteremo come se il giuramento l'avessimo fatto confortati dal valido aiuto e sostegno del Consiglio, convinti che la realizzazione del programma significa andare avanti per oltre venti o trenta anni nella via dell'efficienza dei nostri servizi sanitari, per il bene della salute dei nostri cittadini.

FIORENTINI (assessore al bilancio) — Signor Presidente, signori Consiglieri, il momento delle conclusioni di un dibattito così ampio come è stato quello cui ha dato vita il Consiglio Provinciale in questi giorni si fa precedere da un attimo di sospensione e di meditazione, in quanto non è possibile licenziare frettolosamente questo bilancio nel quale è raccolta e fermata l'immagine di quello che l'Amministrazione intende fare nel corso di un anno di attività. E ognuno di noi vorrebbe che questa immagine rispettasse nella misura maggiore quegli ideali di amministrazione che per motivi politici, culturali e sociali sono dentro di noi. Il bilancio di previsione è l'occasione di confrontare questo schema ideale di ciò che si vorrebbe che fosse l'Amministrazione Provinciale

con le indicazioni annuali che noi diamo a questa amministrazione. Per questo motivo il bilancio non è soltanto uno schema contabile ma anche quelle modalità descrittive delle quali avete avuto notizia nella relazione dei colleghi assessori nella giornata di ieri e di oggi, cioè il modo nel quale si devono organizzare e amministrare i vari servizi con i mezzi che il bilancio mette a disposizione.

Noi usciamo dalla discussione di questo bilancio con la convinzione che l'Ente che amministriamo ha un ruolo crescente nella vita della società. Non mi soffermo qui sugli argomenti svolti ieri brillantemente dal collega Vianello sul futuro dell'Ente provinciale. Mi soffermo sui compiti che attualmente la Provincia è chiamata a svolgere. Penso agli Istituti di Istruzione tecnica Superiore, all'assistenza psichiatrica ed alla viabilità.

Non è per inutile orgoglio di amministratore, ma perchè la realtà stessa impone questa convinzione che mi viene da affermare che nel corso degli ultimi dieci anni, pur restando immutati i compiti dell'Amministrazione Provinciale, il suo ruolo, il ruolo cioè dell'Ente a cui la comunità ha delegato l'esecuzione di quei tre fondamentali compiti, è sostanzialmente accresciuto. E di questo accrescimento c'è un riflesso penoso, doloroso ma che è una conferma nella situazione economica del nostro bilancio. La diffusione della preparazione scolastica di livello superiore che la società attualmente richiede come fondamentale esigenza per il suo sviluppo, il dilagare delle malattie mentali e nervose che è l'ombra amara che l'attuale società proietta da sè in misura crescente al crescere delle trasformazioni che opera in comunità finora statiche, il rilievo che la società in cui viviamo ha dato e sempre più darà al fattore tempo, come fattore strategico dello sviluppo economico, imponendo una facilità di comunicazioni rapide che hanno investito soprattutto in questi ultimi anni i collegamenti intercomunali e interprovinciali cioè il settore degli interventi dell'Amministrazione Provinciale.

Ben venga una modificazione all'organizzazione territoriale a cancellare inutili confini che hanno soltanto un senso in una storia che ha già consumato il suo tempo, ma fintanto che questa modificazione non verrà, e noi sappiamo quanta lentezza una modificazione effettiva porta con sè, fintanto che questa modificazione non viene noi dobbiamo renderci conto di questa realtà importantissima nella struttura della nostra società che è l'Amministrazione Provinciale.

Fino a che questa sarà la ripartizione dei compiti dei poteri pubblici a livello territoriale noi come Amministrazione Provinciale non saremo al margine ma nel mezzo di tutta la problematica attuale. Il nostro intervento peserà in misura decisiva sul destino, sulla ricchezza, sulle sofferenze di tutta la nostra comunità. Il nostro intervento potrà accelerarle o renderne faticoso il cammino. E questa considerazione di una confermata vitalità, come mi sembra sia stato detto giustamente in questo dibattito, dell'Ente Provinciale che è il primo fattore che emerge dalla discussione che è seguita alla presentazione del bilancio 1967. Ed è in questa vitalità dell'Ente che trova giustificazione ampia, a mio avviso, il disavanzo economico del nostro bilancio.

Disavanzo economico del nostro bilancio il quale segue una traiettoria che è di quasi tutte le Amministrazioni Provinciali, traiettoria che è incominciata proprio nel corso degli ultimi cinque anni e cioè nel momento in cui la modificazione della società ha comportato l'accrescersi e l'allargamento di compiti che dieci anni fa, venti anni fa non avevano la rilevanza che hanno in questo momento.

Ma è questa situazione di disavanzo economico che pone uno dei nodi della nostra Amministrazione, uno dei nodi che è stato intuito dal Consigliere Foscari nel suo intervento allorchè ha parlato di contrapposizione, se mi ricordo bene, tra Bilancio e Programmazione. Io parlerei invece, correggendo il termine, di rapporto tra gestione ordinaria e gestione straordinaria dell'Ente, proprio alla luce di quella che è stata l'impostazione che dei lavori della programmazione l'Amministrazione Provinciale di Venezia ha dato. Di fronte alla situazione economica di disavanzo le difficoltà per l'approvazione tutoria del Bilancio di quest'anno e degli anni futuri, le difficoltà che peseranno sulla gestione normale dei servizi saranno maggiori nella misura in cui maggiore sarà la quota vincolata del nostro Bilancio.

Ecco quindi il nocciolo dl problema, di fronte al quale ci pone questo Bilancio.

I Consiglieri Bettini e Foscari hanno cercato, dopo aver attentamente illustrato la loro posizione, di cogliere un contrasto tra le relazioni del Presidente e dell'assessore Gambaro e quella dell'assessore al bilancio. Hanno individuato nella relazione del Presidente e dell'assessore Gambaro una maggiore consapevolezza delle difficoltà finanziarie in cui deve operare l'Amministrazione Provinciale, mentre nella mia relazione avrebbero colto un senso di « correntezza » cioè di facile amministrazione o di allegra finanza. Direi che il consigliere Foscari e il Consigliere Bettini avevano per i loro compiti di oppositori anche quello di individuare, in una Giunta di coalizione come la nostra, le eventuali crepe che potrebbero esistere sul piano politico e premere dentro con tutta la loro critica per farle emergere in maniera molto chiara. Ma direi però che questa volta non hanno colto proprio nel segno. Io per curiosità ho riletto la mia relazione che ho riassunto qui in Consiglio e forse per la sua modestia non richiedeva un'attenta lettura ma chiederei ai consiglieri Bettini e Foscari di volerla riesaminare. Infatti io sostengo le seguenti cose: « Si pone, innanzi tutto, la necessità che la redazione di ogni bilancio venga preceduta da una valutazione completa della situazione finanziaria dell'Amministrazione perchè il programma delle nuove opere e le esigenze della gestione corrente si presentino con reciproca compatibilità » e più avanti « allorchè un Ente ha di fronte a sè oltre una serie di nuove opere da realizzare anche la ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi deve graduare con cautela » (questo l'ho detto prima che il consigliere Bettini mi invitasse alla cautela) « i propri interventi perchè l'appesantimento eccessivo dei bilanci, in altre parole, l'allargamento troppo rapido di quella quota vincolata non riduca la efficacia o addirittura non annulli i buoni propositi nella gestione corrente dei nostri servizi ».

Ecco direi non soltanto ai consiglieri Foscari e Bettini ma a tutti che il vero nodo, la vera tensione contrapposta che però non si esplicita i termini di Giunta (e sarebbe faticoso trovare la contrapposizione dell'assessore A all'assessore B e sarebbe anche inutile) ma che esiste in tutto il Consiglio e che si è manifestata nel gruppo consiliare liberale come in alcuni interventi anche nel gruppo comunista è la tensione tra la destinazione dei mezzi finanziari alle nuove opere che la programmazione sottopone come esigenza fondamentale di sviluppo della provincia oppure la conservazione di un grado, non di salute finanziaria, ma perlomeno di elasticità del nostro Bilancio in maniera tale che gli interventi che saranno necessari per riorganizzare l'Ente si possano fare con maggiore facilità. Questa tensione esiste in questa Amministrazione Provinciale, oggi 1967, nel momento in cui presentiamo questo Bilancio. Ed è questo il punto che bisognava cogliere. E su questo punto io direi che questa tensione non muore oggi con l'approvazione del bilancio, ma è una tensione che si ripropone agli amministratori del Consiglio da oggi fino alla fine del nostro mandato. Si ripresenterà nel corso di principali provvedimenti che noi dovremo esaminare, si presenterà soprattutto alla presentazione di ogni bilancio.

Il fatto che noi abbiamo di fronte da un lato la pochezza dei nostri mezzi finanziari, dall'altro la complessità dei nostri servizi, dall'altro ancora gli interventi notevoli che la programmazione ci propone il bilancio lungi dall'afflosciarsi e diventare soltanto un'appendice di un anno, di un troncone di un piccolo esercizio invece acquista una vitalità, una vivacità che forse in passato non aveva perchè si operava nella mancata conoscenza di questa realtà circostante. Ed è in questo senso, nel senso cioè di intendere il bilancio un po' come gestione ordinaria che io lamento con vero rammarico, l'assenza da parte del gruppo comunista, dell'attenzione che bisogna avere per quanto riguarda i problemi della normale, della corrente amministrazione. E' un rilievo che io faccio che non so se sia giustificato da motivi politici, non so se al di sotto ci sia uno stato di stanchezza di un ruolo che non riesce più a riscoprire il proprio obiettivo, la propria dimensione visto che la nostra amministrazione opera con larghezza, con chiarezza di intenti sul piano ordinario e sul piano straordinario. Forse lo slittamento, l'allontanamento dall'amministrazione è il prezzo che molte troppe volte l'opposizione tout court, l'opposizione per l'op-

posizione comporta a lungo andare.

Questo è un problema forse di uomini, forse di politica non sta a me indicarne delle soluzioni. Dico soltanto che oltre alla constatazione c'è anche una certa mia preoccupazione perchè sono dell'avviso che una amministrazione è corretta, è seria ed è oculata nella misura in cui l'opposizione esercita un suo controllo accurato, attento, vigile su tutti gli atti dell'amministrazione, partendo dalla piccola pratica dell'assunzione della singola persona, alla pratica successiva per la realizzazione di una grande opera, alla decisione di svolgere un lavoro con una licitazione privata o con una gara d'appalto. Direi che questo è il pericolo che emerge dalla discussione consiliare.

Consigliere Bettini. Nei confronti miei Lei usa un metro un po' particolare. Mentre nei confronti dell'assessor Gambaro che ha di fronte a sè problemi complessi per l'elaborazione del piano programmatico Lei fà un chiaro invito alla moderazione, alla umiltà a non voler elevare il monumento al centro-sinistra, nei confronti miei Lei pretende qualcosa di completamente diverso. Lei non si accontenta di quelle argomentazioni di carattere finanziaria che io ho posto nella mia relazione ma pretenderebbe da me un esame della situazione finanziaria internazionale, dello sviluppo dell'economia di fronte al Mercato Comune e al Kennedy Round, del fondo internazionale e così via.

Direi che se facessi questo, avv. Bettini, partendo dall'osservatorio di Ca' Corner, direi cose del tutto ovvie, del tutto superficiali e Lei giustamente non mi crederebbe e probabilmente direbbe che io ripeto male le argomentazioni di qualche luminare illustre, dotto di questi problemi.

Lei ha imperniato il suo intervento dicendo: badate Fiorentini è così irresponsabile di fronte a problemi (la parola è mia non è sua) della finanza pubblica non tiene conto di tutti questi fenomeni, non tiene conto soprattutto del problema dell'inflazione.

Ecco, con questo Lei credeva di aver trovato un elemento di distinzione . . . tra Lei consigliere del gruppo liberale e la Giunta di Centro-sinistra e me assessore socialista. Direi che anche questa volta la distinzione non l'ha trovata.

Nella relazione dell'anno scorso dicevo cose che non ho smentito quest'anno circa i pericoli dell'equilibrio finanziario della finanza pubblica. Non è il problema dell'inflazione cioè della produzione di mezzi finanziari in misura superiore a quello che è la produzione dei mezzi reali dell'economia che ci differenzia. Se anche una differenziazione ci fosse sarebbe di cultura, di conoscenza economica e non una differenziazione politica. Quella politica Consigliere Bettini Lei la può ritrovare, io gliela indico, nella scelta di come uscire da questa situazione. Lei ha una sua ricetta anche se non lo dice perchè pensava di aver già trovato la linea di demarcazione fra Lei e l'assessore Fiorentini. Ma un'altra linea di demarcazione molto profonda ci divide nel modo di uscire da questa situazione. Esiste un certo ammontare di ricchezza nazionale che ha attualmente una sua destinazione, tale che agli Enti locali, in generale alla finanza pubblica, arrivano mezzi in misura minore di quanto occorre per i loro bisogni. Ecco qui sciogliamo il nodo, consigliere Bettini. Lei mi darà la indicazione seguente: riduciamo il livello dei servizi degli Enti Locali e dello Stato in generale per potenziare invece il livello degli investimenti privati.

Con molta chiarezza io invece darei un indirizzo diverso. Ma vorrei portare un esempio. Il suo collega di partito l'on. Veronesi, penso, a nome di tutto il gruppo parlamentare liberale, mentre vi è la situazione finanziaria che Lei ha così chiaramente documentato propone di far attuare un tipo di investimento pubblico non produttivo, socialmente non qualificato come quello della realizzazione anticipata, rispetto al programma della TV a colori. In questa proposta in questa indicazione c'è tutta la diversità di atteggiamento politico e la differenza di valutazione del problema generale tra noi e il partito liberale.

Veniamo ora invece al tema che è stato il più toccante anche se ha avuto un riflesso limitato a pochi consiglieri. (Ma il Consigliere Degan ne ha parlato, ne ha parlato il Consigliere Bettini e mi sembra anche il Consigliere Foscari). E' il tema dell'autonomia e del pareggio. Le argomentazioni usate dal Consigliere Bettini servivano soltanto per raggiungere quell'obiettivo polemico di cui dicevo prima, tra-

sportavano via delle affermazioni che avevano un'altra utilizzazione per l'uso che lui voleva ricavare. Il discorso fondamentale dell'autonomia e del pareggio è il discorso della riforma della finanza locale. Nella misura in cui noi riusciamo ad individuare delle vie per la soluzione del problema finanziario degli Enti locali noi dobbiamo cercare di tener presente, a mio avviso, due questioni fondamentali: l' che non si ripeti quella situazione di disavanzo economico, di paralisi degli enti a breve andare dopo un consolidamento dei debiti del tutto transitorio. E l'unica garanzia perchè questo non avvenga ci è data, a mio avviso, dalla misura in cui riusciremo a superare quel concetto di autonomia finanziaria, non di economia politica, non di autonomia decisionale, ma di autonomia finanziaria sul quale siamo fermi come cariatidi da anni e da anni. Nella misura in cui noi pensiamo ad un ente locale, come ente che abbia un suo patrimonio da gestire, che abbia delle sue entrate da ricavare e che nel silenzio di tutta quanta l'economia nazionale faccia gli investimenti che può fare in base ai suoi mezzi, ecco che allora noi andremo incontro, dopo una riforma della Finanza Locale, agli stessi problemi nella stessa gravità di quelli odierni.

Ecco il problema dell'autonomia finanziaria ed ecco quindi il problema del pareggio. Il discorso a mio avviso che dovrà essere svolto in sede di riforma della finanza locale è invece il seguente: nella misura in cui a livello nazionale si riesce a determinare qual'è l'ammontare dei mezzi finanziari che permettono, nel rispetto delle altre leggi economiche che dò per scontate, l'esecuzione di tutti i servizi pubblici che vengono eseguiti a livello nazionale dallo Stato, e a livello locale dalle Provincie, dalle Regioni, dai Comuni, l'unico problema dell'ente finanziatore unico sarà quello di assicurare a Comuni, Provincie, Regioni e Stato i mezzi finanziari con la puntualità. E' assurdo vedere Enti locali come la Provincia di Milano, che hanno patrimoni che gli permetterebbero di andare avanti per due o tre bilanci senza aspettare una lira dallo Stato ed altre Province e altri Comuni (basta pensare alle Province meridionali) le quali non hanno niente su cui contare. Ecco perchè questa situazione a mio avviso è determinata da una impostazione del discorso della Finanza Locale sulla base del pareggio dell'Ente, sulla base dell'autonomia finanziaria dell'Ente. So quanto fra i consiglieri provinciali e comunali sia diffusa questa visione aziendalistica tenace.

E' stato citato Sturzo, io potrei citare Salvemini quando scriveva all'inizio del 900 che del piccolo comune era da fare la trincea in difesa delle classi popolari. Il piccolo comune doveva allora essere salvaguardato, doveva essere allora difeso con sue entrate, con suo patrimonio da gestire. Naturalmente il problema è completamente sconvolto e nella misura in cui noi riusciremo a liberarci dal vecchio schema, dal vecchio mito, io ritengo che il problema della Finanza Locale andrà verso una definizione definitiva.

Al Consigliere Foscari il mio riconoscimento per l'interesse che porta, ritengo, da sempre ai problemi del bilancio, anche se siede in un banco molto distante da quello in cui siedo io come consigliere socialista. Egli molte volte attraverso una attenta lettura riesce a rintracciare nelle pieghe del bilancio lo spirito, il contenuto stesso del bilancio anche se questo è organizzato in modo che non appaiano tropo evidenti certi valori. Il Consigliere Foscari fa una osservazione per quanto riguarda il patrimonio azionario dell'Amministrazione Provinciale. Io assicuro che questo argomento che a prima vista mi sembra essere estremamente interessante spero possa essere affrontato prossimamente nell'ambito della Commissione al bilancio.

La sua osservazione circa gli Enti che sono stati finanziati a suo tempo dalla Provincia e che attualmente hanno una situazione patrimoniale ed economica forse fiorente, ma che non restituiscono niente per cui l'investimento fatto inizialmente non da frutto alcuno è una osservazione che richiede uno studio particolare. Per questo Le sarei grato se volesse partecipare ai lavori della mia Commissione allorchè si parlerà di questo argomento.

Per quanto riguarda il contributo di miglioria dirò che in parte già la legge prevede questo contributo speciale del singolo proprietario interessato da un'opera pubblica. Non abbiamo mai fatto ricorso a questo anche per la nostra limitatissima esperienza in questo tributo. Fra l'altro la riforma finanziaria, riferi-

scono i giornali, prevede la estinzione in breve volgere di anni di questa tassa.

Ultima osservazione fa il Consigliere Foscari per quanto riguarda l'unificazione dell'assessorato Bilancio e Programmazione. Io non ho il titolo di risolvere il suo quesito, dico soltanto una mia impressione, che può trovare conferma anche nelle argomentazioni che ho fatto prima per quanto riguarda la tematica del bilancio e per quanto riguarda la tematica della programmazione. Direi che proprio così come nelle imprese private esistono degli uffici « piano » degli uffici « sviluppo » e contemporaneamente esistono degli uffici di ragioneria, degli uffici di bilancio, direi che anche nell'Amministrazione pubblica (così è presso le Provincie di Milano, di Torino, e presso il Comune di Venezia) questa distinzione si rende opportuna. Sono infatti due tipi di problemi, di temi che devono essere affrontati da due persone distinte in quanto ognuno dei due temi richiede un suo referato. Questa è la mia impressione.

GAMBARO (Assessore alla programmazione) — Signori Consiglieri, permettetemi anzitutto di esprimere il mio vivo ringraziamento per l'alto interesse dimostrato alla mia relazione sulla programmazione, per gli apprezzamenti dei quali mi avete onorato; per le critiche sempre cortesi, che mi avete espresso: cose tutte che mi spronano ad approfondire, ad integrare e ad aggiornare in futuro il mio lavoro.

Molte delle osservazioni fattemi sono di carattere generale ed esprimono le diverse prospettive dalle quali viene guardato il problema della programmazione nel suo complesso. La mia risposta alle osservazioni stesse non può essere che in linea di massima di carattere metodologico.

La programmazione, almeno come la vede un pubblico amministratore, pur partendo indubbiamente da precise premesse politiche, non può prescindere dalle rilevazioni più obiettive possibile della realtà esistente e dalle tendenze evolutive o involutive che naturalmente si rivelano nello studio della dinamica della realtà stessa.

Ma la realtà è estremamente complessa e non può essere studiata che nelle sue componenti più rilevanti: da ciò la necessità di scomporla e di analizzarla settore per settore.

E' quello che abbiamo fatto con la cooperazione delle Commissioni; il compito più difficile al quale mi sono dedicato è stato quello della sintesi: quello cioè di assorbire lo studio analitico dei vari settori in una sintesi generale, che tenendo conto delle necessarie influenze di un settore sull'altro, ci presentasse un quadro completo della situazione socio-economica generale.

E' a questo punto che si delinea una problematica generale, nella quale gli aspetti sociali delle attività economiche prendono rilievo: ma a mio avviso aspetti sociali ed aspetti economici, sempre che non si considerino questi ultimi nel loro aspetto alle volte puramente matematico, non sono che le due facce della realtà in termini umani.

Ed a questo punto, per un amministratore, è anche il momento di porsi su di un terreno il più possibile concreto: la problematica socio-economica deve, per lui, tradursi in problematica amministrativa: verificare le implicazioni ed i limiti finanziari delle possibili soluzioni, le loro traduzioni in termini territoriali-urbanistici e temporali, e trarne un bilancio generale in termini di costi e ricavi sociali.

Questa necessaria concretezza, pur presupponendo una precisa impostazione politica, non può trascurare il fatto che della realtà fanno parte anche le diverse ideologie e tutta la dinamica politico-democratica. Ed occorre cercarne sul piano concreto, se non una impossibile sintesi, ma almeno una base comune nei loro aspetti politici.

Del resto i problemi della programmazione sono problemi talmente importanti per la vita pubblica che è impensabile trattarli da un punto di vista soggettivo o anche con stretto spirito di parte.

E' tutto ciò che ho cercato di fare: conciliare le diverse esigenze politiche su di un piano pratico e concreto per avere delle soluzioni ipotetiche di carattere socio-economico ed amministrativo accettabili da tutti.

E ciò è anche una esigenza necessaria anche sotto un altro aspetto estremamente pra-

tico. La programmazione è troppo impegnativa per tutti ed ha bisogno della sincera e convinta collaborazione di tutti: e collaborazione vuol dire trovare con tutti dei punti pratici di intesa, dico di intesa e non di compromesso. Anche alcuni richiami di teorie economiche fatti in forma critica vanno interpretati nel contesto generale del rapporto.

Scusatemi questa premessa che può essere ritenuta troppo teorica, ma che ho voluto fare perchè si intenda lo spirito di quanto dirò poi.

Anzitutto è giusto che il rapporto di un amministratore, inteso nel senso esposto, provochi nel Consiglio, che ha un carattere più spiccatamente politico, precisazioni politiche dell'una e dell'altra parte, spinga i Consiglieri a pesare e chiarire le loro diverse prospettive politiche: ne abbiamo tenuto conto, anche se non le abbiamo fatte nostre: l'importante è di essere d'accordo sul piano pratico di ciò che tutti assieme vogliamo fare.

Anzitutto debbo dire ai colleghi comunisti che in qualunque modo vogliamo pensarla è un fatto che nella realtà del mondo attuale esistono dei problemi di ristrutturazione agricola, e siamo tutti d'accordo che l'avviarsi alla conduzione diretta generalizzata è la via che assicura una ampia giustizia ed i minori costi sociali, ma esistono condizioni economiche e giuridiche che non si possono ignorare: e se da un lato esiste ancora il regime di affitto, l'impresa latifondista ecc., che pur hanno ancora una ragione di essere, dall'altro la conduzione diretta generalizzata presuppone, oltre la possibilità di acquisto dei terreni da parte dei contadini, anche il raggiungimento di determinate dimensioni aziendali attraverso forme associative cooperativistiche, necessita di grandi investimenti che non possono essere che protratti nel tempo, necessita di capacità imprenditoriali che certamente non si improvvisano.

Ne consegue che allo stato attuale non si può, e non sarebbe sotto un certo profilo, nemmeno utile, cancellare le imprese capitalistiche, abolire l'affitto, ecc., si tratta invece di assicurare gli effetti utili riducendone quelli per vari aspetti dannosi.

Bisogna indirizzare l'agricoltura verso le forme più adatte, senza eccessive scosse e sincronizzando l'inevitabile ulteriore esodo della mano d'opera con le capacità di assorbimento, possibilmente in loco, da parte delle attività secondarie e terziarie.

E non si può ignorare che l'europeizzazione delle nostre economie porta le nostre industrie, attraverso le fusioni, a cercare dimensioni aziendali un tempo impensabile per ridurre i costi ed aumentare la competitività.

Ma appunto la ricerca di una maggiore competitività vuol dire che le grandi dimensioni aziendali non portano di per sè a poteri monopolistici, nei loro aspetti deteriori, quando il mercato è dell'ampiezza attuale. E non si può ignorare che l'iniziativa privata, oltre che essere connaturata alla nostra civiltà, è allo stato attuale la grande protagonista di ogni nostro progresso. Le aziende a partecipazione statale non possono investire l'intera nostra economia e nel nostro sistema debbono aver carattere equilibratore e tutt'al più possono condizionare l'economia stessa.

Credo sia inutile ricordare al collega Corticelli che è lo sviluppo, la maggiore produttività del lavoro che fa aumentare i salari, e che è solo ad alto livello di produttività che un contenuto aumento salariale può a sua volta provocare sviluppo, in un quadro di economia di consumi che è impensabile da noi, almeno sino a che non avremo risolto i problemi dell'agricoltura.

Comunque posso assicurare che nell'ambito della nostra proiezione, escludendo necessariamente i problemi di carattere sindacale, è ben chiaro che miriamo alla piena occupazione nel quadro di una alta produttività del lavoro e di un benessere generale.

Ho detto nel mio rapporto che esso teneva conto della programmazione regionale nel quadro generale che conosciamo. Mi si è detto che è ancora da fare. Voglio precisare: intendevo dire che il nostro programma non contrasta con le linee generali del piano regionale, ma a nostro avviso deve anche contribuire, per quanto possibile, a completare il piano regionale, secondo le nostre prospettive. Il rapporto non pretendeva di essere completo nè di scendere a particolari analisi: bisogna pensare che ha alle spalle molti rapporti particolareggiati, e nei lavori dell'IRSEV ed in quelli delle nostre Commissioni. Mi proponevo solo

un lavoro di sintesi e di toccare quelli che ritenevo i punti più importanti. Ad esempio non ho approfondito i problemi idrogeologici che, è ovvio, sono le premesse di ogni sviluppo ed assetto territoriale, ma solo certi aspetti in termini di navigazione fluviale e di irrigazione.

Ma l'ho fatto di proposito perchè sui problemi idrogeologici è stata formulata una lunga relazione dal nostro Presidente in occasione del recente Convegno. Questa relazione ritengo vada considerata come parte integrante del nostro lavoro programmatorio.

Al Consigliere Corticelli consentitemi dedicare ancora qualche osservazione sempre nei limiti di questa mia breve replica. Perchè per esempio, non dobbiamo prendere atto che buona parte delle nostre indicazioni, e aggiungerei quelle più pertinenti, sono state recepite dal documento ministeriale relativo all'applicazione del secondo Piano Verde? Certo che la democratizzazione dell'Ente Tre Venezie che non rientrava assolutamente nel tema, non poteva trovare collocazione nelle istruzioni emanate, che evidentemente mirano a regolare materia ben diversa.

La constatazione però che gli indirizzi, le proposte, i suggerimenti del nostro Comitato Regionale siano stati attentamente vagliati, e ripeto, in buona parte recepiti dal Ministero, costituisce un fatto positivo che va sottolineato perchè non solo ci incoraggia a seguire la strada dei preventivi dibattiti consiliari sugli argomenti più impegnativi che il Comitato Regionale è chiamato a pronunciarsi, ma dimostra chiaramente la volontà del Governo di valorizzare sempre più questi organismi che in attesa delle Regioni, debbono assolvere in questo particolare momento compiti di estrema importanza per un ordinato sviluppo economico del Paese.

Non posso poi non soffermarmi su quel punto dell'intervento di Corticelli ove viene posto il dubbio sulla esclusione di Chioggia, grosso centro della nostra provincia, da un'area attrezzata. Sarebbe stato ben lieto l'assessore alla programmazione, chioggiotto autentico, sbandierare nel suo rapporto la creazione di una area attrezzata, dalle caratteristiche ben note, nella zona di Chioggia. Ma quale serietà avrebbe avuto l'indicazione se gli studi sinora condotti non offrono il minimo appiglio per un orientamento del genere nel quadro di uno sviluppo economico del comprensorio, tenuto conto e delle possibilità spaziali e delle iniziative in atto nelle aree limitrofe?

Stia pur certo il consigliere Corticelli che se una minima possibilità si presenterà per una realizzazione del genere nel corso delle verifiche che stiamo conducendo, l'assessore alla programmazione non se la lascerà sfuggire ben sensibile e consapevole delle necessità, delle aspirazioni della sua città.

Per il momento, dopo aver tolto Chioggia dall'isolamento con una realizzazione che ci onora perchè l'abbiamo fermamente voluta e tenacemente perseguita in tutto il suo ben noto travaglio, riteniamo che ogni sforzo per risollevare l'economia di quella zona, o meglio per assicurare un'economia integrata a quel comprensorio debba essere rivolto alla valorizzazione del porto, alla valorizzazione della idrovia Tartaro - Canal Bianco - Canal di Valle, ad un turismo più qualificato e quindi più redditizio, ad una incentivazione infine più efficace per favorire iniziative di carattere commerciale e industriale legate principalmente alle caratteristiche della zona e alle tradizionali economie locali: pesca e orticoltura.

Il discorso poi di Porto Levante verrà ripreso ed approfondito quando saremo chiamati a discutere lo schema di sviluppo economico della nostra Regione, comunque qualunque siano le decisioni per Porto Levante resterà sempre inalterato il problema del collegamento di Marghera con l'idrovia attraverso il Canal di Valle e la funzione che in questo contesto assume Chioggia.

Lo stesso problema dei trasporti e dei servizi pubblici sarà oggetto di un particolare studio che l'assessorato intende promuovere convinto che trattasi di una materia estremamente importante sino ad oggi sinceramente scarsamente approfondita e che invece ha enormi ripercussioni e nell'economia in generale e nei bilanci dei singoli cittadini.

Molti appunti mi sono stati rivolti dal consigliere Foscari, al quale debbo dire subito con estrema sincerità che rileggendo il suo intervento, mi sono chiesto se veramente quel discorso poteva essere stato tracciato da chi lo ha sviluppato in aula.

E questo dubbio mi è venuto per due ra-

gioni molto semplici: prima perchè non è nello stile, nel costume, nelle tradizioni del consigliere Foscari, fare una critica così demolitrice, così ingenerosa, così aspra; secondo perchè la parte principale dell'intervento non è coerente con le conclusioni finali che sostanzialmente sono positive.

E non potevano essere diverse perchè il consigliere Foscari, componente della commissione alla programmazione, ha preso viva parte alle discussioni in materia di agricoltura, di industria, di viabilità, di piani intercomunali e ci ha sempre confortato con i suoi consigli obiettivi, con le sue indicazioni di uomo di notevole esperienza, con le sue proposte sempre da noi attentamente studiate e vagliate. Come era pensabile quindi che improvvisamente il consigliere avesse tutto dimenticato; ecco perchè sono rimasto veramente sorpreso per certe dichiarazioni per alcune affermazioni e per determinate valutazioni.

Un rapporto sulla programmazione provinciale evidentemente non può che essere il frutto di lavoro di ricerca, di indagine, di studio, di commissione, di équipe; l'assessore non può evidentemente ritenersi esperto in tutti i settori e dell'economia e dell'amministrazione deve quindi ricorrere alla collaborazione di chi ritiene in grado di fornirgli quegli elementi e quelle indicazioni sufficientemente validi ai fini che intende raggiungere; egli invece deve personalmente dare una logicità al suo lavoro, deve cercare di renderlo più concreto possibile, deve soprattutto dimostrare che si punta con convinzione al solido, con scelte precise semplici e realizzabili soprattutto alla luce delle effettive possibilità finanziarie dell'Amministrazione.

Ecco in sintesi come chi parla ha cercato di operare ponendo al servizio di questo impegnativo lavoro la sua esperienza amministrativa, la sua modesta preparazione, le sue competenze. Nessuna presunzione di presentare un « monumento », ma solo una serie contenuta, ponderata, meditata di indicazioni indispensabili per giungere alla presentazione di un programma di interventi validi per puntare verso quegli obiettivi che non possono non trovarci tutti d'accordo con le ovvie diverse sfumature.

La discussione veramente approfondita che si è svolta in cinque giorni di dibattito in quest'aula non solo ha premiato largamente il nostro sforzo, ma soprattutto ci ha tranquillizzati nel timore che il documento non incontrasse quei consensi necessari per divenire la base di successive verifiche, integrazioni e perfezionamenti, lavoro questo che sarà certamente altrettanto impegnativo.

Debbo poi una precisazione al consigliere Foscari riguardante il lavoro dei piani intercomunali, e mi auguro che la risposta possa anche soddisfare il consigliere Angelini.

La provincia a suo tempo, aveva commissionato al prof. Piccinato e al prof. Scimemi il lavoro di coordinamento dei piani regolatori di due gruppi di Comuni. Tale lavoro si è sviluppato in un primo tempo in maniera abbastanza soddisfacente e mi riferisco al primo piano di coordinamento interessante un gruppo di comuni dell'area centrale; successivamente però: vuoi per gli impegni dei due esimi professori, vuoi per l'indifferenza dimostrata da certi Comuni, vuoi infine perchè la metodologia non rispondeva più al mutare di alcune impostazioni di fondo, fatto sta che dopo circa tre anni è stato sfornato per il secondo gruppo di comuni una relazione assai modesta che purtroppo si è dimostrata di ben poca utilità.

Giunti a questo punto, esauritosi l'incarico ai due professionisti — era doveroso fermarsi e riflettere sul procedere di questo lavoro non solo alla luce delle esperienze, delle nuove direttive in materia urbanistica ma anche perchè era dovere dare un impiego più proficuo dei mezzi della Provincia in questo campo al fine di ottenere risultati più apprezzabili.

Queste cose le ho chiaramente dette in Commissione e mi stupisce che i due consiglieri nei loro interventi non ne abbiano tenuto conto formulando delle domande alle quali avevo già a suo tempo esaurientemente risposto.

Come non possiamo accettare il richiamo del consigliere Foscari sul fatto che il prof. Piccinato ha risposto sì in commissione ma non in Consiglio ad alcune sue richieste. Il consigliere deve ricordare che su incarico della Giunta ho a suo tempo chiesto a lui ed agli altri capigruppo se si gradiva una particolare convocazione del Consiglio provinciale per le risposte promesse dal prof. Piccinato o se si considerava sufficiente una riunione della commissione alla programmazione con inviti estesi anche a tutti i consiglieri. Unanimemente e

senza riserve, si è optato per la seconda soluzione; quindi non meritiamo alcun rimprovero per la procedura seguita.

E concludo su questo argomento respingendo il giudizio negativo che, mi permetto considerare piuttosto superficiale, del consigliere Foscari sull'attuale funzionamento dell'Ufficio Piani regolatori. In questo momento si stanno raccogliendo tutti gli elementi interessanti la zona meridionale per avviare il lavoro di pianificazione di quel territorio su nuove basi; la preziosa, disinteressata appassionata collaborazione che i colleghi prof. Mazzariol e ing. Gusso, a mia richiesta, mi offrono per dare un'impostazione più razionale, più pratica, più concreta al futuro lavoro dell'ufficio, seguendo indirizzi che sono ritenuti più confacenti agli obiettivi, può tutt'altro far pensare che si navighi nel caos.

Ad ogni modo sull'argomento avremo presto, consigliere Foscari, occasione di ritornarci anche perchè dopo i due gruppi di Comuni precedentemente indicati, si sta, come ho detto, operando nell'area meridionale, per passare mi auguro al più presto, consigliere Camponogara, nell'area orientale.

Facciamo in sostanza del nostro meglio per cercare di dare al nostro territorio un assetto urbanistico più rispondente alle prospettive economiche che andiamo ad indicare, gli strumenti purtroppo a nostra disposizione di carattere giuridico attualmente non esistono, quindi bisogna far leva sulla comprensione, sulla collaborazione, sull'intelligenza degli amministratori locali; pur trattandosi di un compito evidentemente non facile, riteniamo però nostro preciso dovere continuare a svolgerlo perchè siamo convinti che questo nostro lavoro può rendere un prezioso servizio alle nostre comunità.

Debbo infine assicurare il consigliere Foscari che per quanto mi riguarda, non mancherò di esaminare con la massima considerazione le sue proposte, come d'altra parte ho sempre fatto, ma mi auguro soprattutto di poter contare in avvenire su una sua più assidua partecipazione ai lavori della mia commissione, sarà certamente più facile intendersi e ne guadagnerà sicuramente l'opera che andremo a svolgere.

Al collega avv. Bettini che ha trattato con amabilità il mio rapporto apprezzandone il notevole lavoro svolto, ho già detto che del documento non c'è alcuna intenzione di farne un monumento, le stesse conclusioni mi pare ne diano conferma con delle indicazioni semplici seppur precise e concrete delle linee di intervento della Provincia; si è voluto unicamente dare uno sguardo preventivo alle componenti basilari della nostra economia, e per conoscere la realtà ove dobbiamo operare e per rilevare le manchevolezze, le storture, i punti critici che impediscono uno sviluppo equilibrato del nostro territorio.

I suoi interessanti richiami, consigliere Bettini, ai problemi del porto industriale e soprattutto del porto commerciale, al preoccupante fenomeno dell'erosione delle spiagge, all'attuale anacronistico regime della concessione degli arenili, all'assoluta necessità di vivificare, di rilanciare con iniziative di carattere turistico-sportive il Lido e il litorale nord, saranno da noi attentamente esaminate per ricercare la migliore possibilità di intervento, e sono convinto, che qualcosa potremo fare per facilitare la soluzione di questi assillanti problemi che tanta importanza rivestono nell'economia in genere e nell'economia turistica in particolare.

Per quanto riguarda le perplessità che lei ha manifestato circa la possibilità da parte della Provincia di far fronte alla realizzazione di un programma così impegnativo e la preoccupazione che si inizi l'opera ma che poi ci si debba fermare per mancanza di mezzi, debbo ribadirle che è stata mia particolare cura verificare alla luce delle condizioni del nostro bilancio le ripercussioni che l'attuazione del programma straordinario di interventi proposto avrebbe provocato; e tutto il mio discorso di carattere finanziario le dice responsabilmente che le possibilità ci sono; sarà però saggia amministrazione la nostra di operare da buoni padri di famiglia cercando di realizzare il programma scaricando i maggiori oneri possibili sullo Stato in modo da evitare un eccessivo appesantimento dei nostri bilanci futuri e per poter affrontare l'esecuzione di altre opere che ugualmente sono vivamente sollecitate e che consideriamo necessarie in prospettiva per un maggior sfruttamento delle risorse naturali del nostro territorio.

Sempre rispondendo agli interventi delle opposizioni su temi di mia specifica competen-

za, debbo dire alla collega signora Finzi che ho seguito e letto attentamente il suo diligente intervento centrato particolarmente sui problemi della occupazione femminile, della preparazione professionale delle donne, delle possibilità di lavoro a tempo parziale e dei servizi sociali a favore della famiglia. Puntualizzare in un incontro di tecnici, di esperti e di amministratori questi problemi sarebbe certamente interessante; si tratta però di studiare come impostare il dibattito per poterne ricavare veramente utili indicazioni ai fini di conoscere i termini obiettivi delle questioni per poi promuovere o stimolare eventuali interventi in questi settori.

Per il momento assicuro la consigliera che raccogliamo la sua proposta e che ci riserviamo di esaminarla con la migliore buona volontà.

Al collega Camponogara che si è soffermato quasi esclusivamente sulle aree depresse faccio presente che ci trova perfettamente d'accordo quando sostiene che per eliminare le sacche di depressione economica e sociale della nostra Provincia non si deve puntare unicamente sulle attività industriali, ma occorre valorizzare tutte le componenti dell'economia di quelle zone e quindi in primo luogo necessità risollevare la attività primaria che è l'agricoltura, per poi passare al turismo ecc. Se il consigliere rilegge attentamente le nostre modeste indicazioni che abbiamo fornito per area partendo dallo stato di fatto per inquadrare in modo realistico la possibilità di raggiungere uno schema di sviluppo armonico, integrato per le varie attività e di riequilibrio del territorio, trova certamente conferma di questo orientamento.

Sull'analisi molto accurata del settore agricolo che il dott. Camponogara ci ha fatto nel suo intervento evidentemente ci sarebbe parecchio da dire anche perchè ovviamente ci troviamo in posizioni politiche ben diverse, abbiamo dei traguardi sì comuni, ma i metodi, le vie da seguire per raggiungerli non possono essere gli stessi.

Al suo particolare rilievo sull'affitto, discorso ripreso anche da altri consiglieri mi limiterò ad aggiungere alle considerazioni fatte in premessa qualche ulteriore chiarimento, riaffermando in maniera non equivoca che auspichiamo come obiettivo l'espansione e il consolidamento della proprietà contadina.

Per raggiungere però questo obiettivo risultano necessarie due condizioni di fatto contraddittorie: un basso prezzo della terra (o per lo meno equilibrato all'uso e ai redditi agricoli) e un'alta mobilità degli scambi in funzione dell'espansione della domanda. Sinora l'espansione della domanda (con gli incentivi pubblici) si è tradotta in un rapidissimo aumento dei valori fondiari. Ma dobbiamo sottolineare che in una ipotesi di crescita della dimensione fondiaria del 3-4% all'anno dovrebbero avvenire in una provincia come Venezia acquisti di terra agricola per oltre 10 miliardi di lire. In questa necessaria dinamica l'affitto, o meglio, un certo tipo di contratto di affitto, può rappresentare un volano nel ridimensionamento evitando eccessivi conti all'impresa.

Un contratto di affitto equivalente come caratteristiche di onerosità e di garanzie contrattuali a quelli della maggior parte dei paesi comunitari può offrire elementi di garanzia contro gli eccessivi aumenti del prezzo della terra.

Infatti se si consolidano per un lungo periodo avvenire i livelli di redditività della terra, è chiaro che il prezzo ne sarà sicuramente influenzato in modo positivo su livelli compatibili.

Infine sull'auspicata presenza della Provincia nei consorzi in via di costituzione nei diversi comprensori preciso ancora una volta che in linea di massima siamo d'accordo, sarà solo opportuno armonizzare, coordinare queste iniziative con il Consorzio provinciale ad evitare inconvenienti facilmente comprensibili, con dispersione di mezzi; del resto lo statuto del Consorzio provinciale prevede chiaramente la possibilità di una cooperazione fra i vari Enti.

Per quanto concerne i problemi della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli in particolare credo che non si possa essere che d'accordo con l'analisi proposta dal consigliere Schiavon. Da parte mia ritengo si debbano anche aggiungere alcuni elementi sul piano della analisi.

Ritengo infatti che alcuni degli inconvenienti sul piano della commercializzazione derivino dalle condizioni di profonda disorganizzazione in cui avviene la produzione. Questo infatti rende possibili quelle forme di mediazione e di incetta che spesso dobbiamo giudicare inutili se non parassitarie.

Comunque sarebbe ingiusto dire che non è stato fatto nulla per offrire alla produzione orticola quelle necessarie garanzie.

Sul piano giuridico è stata definita l'organizzazione tipo dei produttori di settore (MEC) mentre in sede locale si sta avviando alla realizzazione di importanti impianti ed interventi in questo campo.

Il nuovo mercato di Chioggia e gli interventi collaterali che abbiamo altre volte sottolineato potranno offrire una valida base per valorizzare il prodotto agricolo.

Malgrado i ritardi e le incertezze queste scadenze ci sono ormai molto vicine e per utilizzarle nel loro pieno valore si dovrà anche operare un salto nella concessione politico-amministrativa. Mi riferisco soprattutto ai problemi di coordinamento dei produttori che oggi operano in modo troppo disorganico nelle singole cooperative.

Se l'elemento umano ci offrirà un sostegno organizzativo, e per molte ragioni non ne dubito, ritengo si possano migliorare rapidamente le condizioni commerciali del settore ortofrutticolo.

Ultimo intervento di opposizione e di critica alle nostre impostazioni, alle nostre considerazioni e alle nostre valutazioni è stato fatto dal consigliere avv. Angelini.

Egli sostiene che « la lotta contro lo squilibrio obiettivo regionale e provinciale non si risolve nella sfera della distribuzione, bensì in quella della produzione. Non guardando agli effetti bensì risalendo alle cause, di conseguenza bisogna abbandonare definitivamente il metodo della correzione degli squilibri che lascia intatto il meccanismo della correzione ecc. ». E' chiaramente un discorso questo che travalica i modesti confini delle nostre competenze e che si innesta in una posizione politica ben diversa dalla nostra; con alcune precisazioni iniziali ho ribadito i nostri punti di vista su diversi temi trattati dal consigliere Angelini, evidentemente partiamo da concessioni e impostazioni di politica economica profondamente diverse e penso che su questo terreno sia ben difficile ricercare un'intesa, d'altra parte il PSIUP non sarebbe all'opposizione se ciò fosse possibile.

Sono rimaste particolarmente impresse al consigliere Angelini due considerazioni che stralciate dal discorso nel complesso hanno offerto evidentemente la possibilità di un giudizio errato.

La prima riguarda la identificazione e la strumentazione di una politica di intervento condizionata com'è dalle singole decisioni imprenditoriali; la seconda riguarda la previsione circa l'occupazione per giungere ad una situazione di equilibrio.

Nessun spirito maligno ci ha spinti a queste obiettive riflessioni ma una leale constatazione ed ammissione delle difficoltà che una politica di incentivi deve superare nella realtà attuale.

Le frasi citate rappresentano una constatazione critica da me fatta circa l'esperienza degli incentivi nell'industrializzazione. In realtà ci stupisce che non si siano voluti cogliere i motivi dominanti del mio rapporto determinati dai problemi dell'occupazione e del riequilibrio territoriale, misurato naturalmente in termini umani. Questi temi devono condizionare tutto il resto in termini strumentali.

Le proposte per le aree depresse (e la successiva fase di localizzazione all'interno dei comprensori), la finanziaria, le aree attrezzate e il Consorzio provinciale di sviluppo, rappresentano una serie di strumenti di intervento.

Questi strumenti dovranno tutti concorrere al riequilibrio territoriale, così da concertare e coordinare l'impresa privata e pubblica in una funzione di elevato contenuto sociale.

Naturalmente auspichiamo che le caratteristiche organizzative interne, i rapporti fra impresa e lavoro rafforzino questo ruolo, ma riteniamo di non portare oltre questo discorso di stretta pertinenza sindacale.

I consiglieri della maggioranza mi perdoneranno se per tener fede alla promessa di una replica breve risponderò in forma molto stringata a qualche loro precisa richiesta.

Al consigliere prof. Mazzariol debbo esprimere la mia viva gratitudine per la precisa interpretazione data al documento programmatico, per i sinceri apprezzamenti al lavoro compiuto, per l'incoraggiamento datoci di proseguire sul cammino iniziato.

Sui limiti del lavoro svolto sino ad oggi, sul discorso che le ipotesi formulate vanno verificate alla luce di uno stato di fatto più aggiornato e più approfondito anche perchè estremamente mutevole, sulla convinzione espressa che

lo strumento in grado di sviluppare un'attività che sempre più si avverte per le carenze che denunciano gli Enti locali dovrà essere il Consorzio provinciale che finalmente potrà presto mettersi in moto, non possiamo non concordare perfettamente con il consigliere prof. Mazzariol.

Su queste stesse linee si è sviluppato l'intervento del collega dott. Bressan. Lo stesso discorso dell'area centrale fatto dal prof. Mazzariol è stato ripreso dal capo-gruppo socialista con una sollecitazione particolare per la nuova Miranese. Mi corre l'obbligo in proposito ribadire chiaramente l'impegno preso dalla Giunta di portare avanti rapidamente gli studi indispensabili per affrontare e risolvere il problema del tracciato; compito indubbiamente arduo ma che troverà da parte nostra tutta la migliore disposizione per giungere ad una soluzione rispondente alle innumerevoli esigenze della zona. E' ovvio che il problema indubbiamente grave ed urgente va inquadrato con quell'assetto del territorio che deve essere studiato non ignorando certamente la profonda evoluzione economica verificatasi nel comprensorio.

Di conseguenza resta confermato l'impegno che un primo stanziamento verrà iscritto nel bilancio straordinario che andremo a presentare per il 1968.

Per quanto si riferisce all'istituzione di un istituto tecnico ad indirizzo commerciale o industriale nell'area centrale, la Giunta non è pregiudizialmente contraria per una collocazione a Mira, salvo però verifica nel contesto dell'assetto territoriale generale con particolare riguardo al problema dei distretti scolastici.

Sulla richiesta di uno stanziamento per le aree attrezzate la Giunta è ugualmente favorevole, si ritiene però opportuno precisare che ogni intervento del genere è ovviamente legato alla applicazione pratica della 614 e comunque rientrando la questione delle aree attrezzate fra i compiti del consorzio si tratterà di appoggiare il Consorzio stesso con contributi o meglio con garanzie come d'altro canto è previsto nello statuto dello stesso Ente.

Agli amici del gruppo della D.C. che nei loro interventi hanno voluto più volte esprimere il loro apprezzamento e compiacimento per il faticoso e difficile lavoro compiuto dal mio assessorato, mi si consenta rivolgere il mio più vivo ringraziamento e di aggiungere che se non fossi stato confortato dalla loro particolare comprensione, dal loro incoraggiamento, dalla loro spassionata collaborazione non sarei forse riuscito a presentare un rapporto valido per una impostazione seria di un programma di interventi.

Il collega Bassan esaminando il rapporto ha chiaramente intuito che c'è una ferma manifestazione di volontà di aggredire decisamente la depressione economica del Cavarzerano, e forse per la prima volta ha sentito che si avvicina l'ora della giustizia per Cavarzere, per troppo tempo isolata, abbandonata, ignorata.

Inutile ricercarne le cause, la responsabilità è un po' di tutti; ed è oggi un atto di estrema onestà riconoscere che bisogna dare assoluta priorità a tutte quelle iniziative che possono risollevare quella zona, che possono rilanciare la sua economia, che possono soprattutto creare posti di lavoro.

Le linee programmatiche ed alcuni interventi stanno a confermare la serietà del nostro impegno; gli studi in corso, i contatti che stiamo promuovendo con gli Enti che possono e che debbono operare in quel comprensorio, le provvidenze che la 614 dovrà disporre, costituiscono tutti elementi che fanno sperare finalmente in un avvenire più roseo per gli abitanti di quella località.

Al collega On. Degan che giustamente si è preoccupato di raccomandare un certo « rigore nel tempo perchè si possono rischiare anche delle distorsioni se le attuazioni programmatiche non procedono in modo armonico » voglio rispondere che a mio giudizio sarà questo il vero banco di prova della programmazione; verremmo meno ai nostri impegni e mancheremmo di serietà se rinunciassimo ad avviare tutte le iniziative presentate e se non venissero rispettate quelle giuste proporzioni fra i diversi settori di intervento che rappresentano le basi per una equilibrata ed organica politica amministrativa.

Al collega dr. Ravazzolo una precisazione ed una assicurazione. La precisazione riguarda gli interventi a favore delle attività culturali e turistiche del teatro « La Fenice ».

Trattandosi di una spesa evidentemente facoltativa non poteva essere compresa fra gli interventi straordinari programmati.

L'assicurazione riguarda invece i trasporti

ferroviari. Direttamente o attraverso il Consorzio Provinciale cercheremo di fornirci di tutti quegli elementi che oggi sono indispensabili per giustificare la validità di alcuni orientamenti, per sostenere l'opportunità non solo di conservare ma di potenziare alcune linee, per avere un quadro completo della situazione, perchè per es. il problema dei pendolari siano essi lavoratori, siano essi studenti non può essere trascurato anche in vista dei sviluppi futuri, tenendo presente l'importanza che rivestono queste infrastrutture nello sviluppo di un comprensorio.

Anche lo studio per un eventuale raddoppio della San Michele al Tagliamento - Bibione verrà sollecitamente promosso per le valide considerazioni fatte dal collega Cartini, come cercheremo di approfondire la questione del demanio marittimo per una maggiore valorizzazione delle spiaggie.

Analogo impegno l'Amministrazione prende col collega Cons. Gusso Raffaele per una nuova arteria diretta Portogruaro-Caorle, mentre cercheremo di accelerare i tempi per acquisire uno strumento idoneo per dare concretezza al discorso della « litoranea », o « strada parco », da Punta Sabbioni a Lignano.

Su quanto poi il collega Gusso Raffaele ha affermato in tema di pesca mi trova completamente d'accordo, le brevi indicazioni contenute nel rapporto dicono tutto per chi opera ormai da anni in questo settore.

Recentemente sono stati tenuti importanti Convegni che hanno consentito di fare il punto su tutti i problemi che travagliano la pesca; quelle indicazioni sono pienamente valide; ecco perchè non ho ritenuto opportuno ripeterle nel documento soprattutto considerando le ben modeste possibilità che ha la nostra Provincia di intervenire in questo campo.

La sensibilità dell'assessore alla programmazione per i problemi della pesca ritengo possa rassicurare il collega Gusso che la nostra Amministrazione non mancherà, in sede soprattutto di Comitato Regionale, di rappresentare quelle rivendicazioni, ben note, affinchè attraverso il piano Pierracini si possano finalmente ottenere gli auspicati riconoscimenti.

Il collega Zalunardo, che si è soffermato particolarmente sull'istruzione, ha però richiamato l'attenzione della Giunta e mia personale, sui problemi dell'area centrale e sulla Miranese. Le assicurazioni fornite in precedenza su questi due argomenti, penso possano soddisfarlo, voglio solo tranquillizzarlo che l'area centrale non è che sia messa in ombra nello studio, ma evidentemente nel suo complesso trovasi in una posizione obiettivamente più favorevole rispetto alle aree meridionale ed orientale che purtroppo debbono ricuperare un pesante ritardo storico.

Ringrazio poi il collega Ing. Gusso per i suggerimenti forniti in materia urbanistica in vista soprattutto della imminente approvazione della legge ponte, e per le intelligenti indicazioni forniteci alfine di rendere più efficace la collaborazione dei Comuni a livello comprensoriale e per far sì che la Provincia possa esercitare un certo ruolo nell'interesse generale delle comunità.

Infine sugli interventi dei colleghi Cei e Leone ritengo di non aver nulla da replicare in quanto non solo mirano a sottolineare l'importanza del momento, a porre in giusta luce il lavoro programmatico effettuato, a promuovere ulteriori indagini per perfezionare il documento in alcuni settori dell'attività dell'Amministrazione, ma soprattutto ci stimolano a continuare con convinzione e con coraggio l'opera intrapresa perchè gli obiettivi annunciati possano essere al più presto raggiunti.

In conclusione, egregi consiglieri, ribadisco che tutte le indicazioni che mi sono state date nei vari interventi, sia che abbiano individuato lacune, che proposte l'approfondimento di alcuni temi, saranno tenute presenti nel nostro lavoro futuro.

Del resto le premesse del mio rapporto sono, che il rapporto stesso, se approvato, avrebbe dovuto dare all'Amministrazione ed alla Giunta solo delle linee generali di condotta quali risultavano dalle conclusioni delle singole Commissioni ed al loro necessario coordinamento.

Si tratta; e lo stesso oggetto di presentazione lo diceva, di lineamenti di programmazione: ma il mio ed il vostro lavoro non è finito. Appunto da quei lineamenti dobbiamo partire per completare le nostre indagini, per continuare a seguire la mutevole realtà e regolarci in conseguenza, con tutte le variazioni ed i cambiamenti che la realtà stessa ci sug-

gerirà. Abbiamo anche, strettamente collegati a questo discorso, due importanti problemi sui quali dobbiamo impegnarci e che hanno anzi, ed in un certo senso, limitato di proposito il nostro discorso. Ed è una cosa che, a chiusura del mio intervento, credo necessario dichiarare formalmente: in tutto il mio rapporto ho tenuto presenti limiti ben precisi che non volevo in alcun modo oltrepassare. Volevo fosse sufficientemente precisato l'indirizzo della nostra Amministrazione nei vari settori della vita economica del nostro territorio ed il nostro programma di investimenti collegato con gli indirizzi predetti, ma non volevo in alcun modo eccedere da questi indirizzi generali per non condizionare oltre certi limiti due compiti nei quali la Provincia ha bisogno dell'aiuto e del consenso dei Comuni, di tutti i Comuni: il coordinamento dei piani regolatori comunali, e la futura attività dell'istituendo Consorzio Provinciale di sviluppo.

La Provincia intende affrontarli, in perfetto accordo con i Comuni, con la sua esperienza, con le sue visioni generali del territorio e con tutti i suoi mezzi.

E in questo senso il mio rapporto ha voluto fondamentalmente essere anche un primo contributo ed un primo avvio ad una collaborazione generale degli Enti locali della provincia, senza della quale, in regime democratico, la programmazione non avrebbe alcun senso.

E' con questi intendimenti, colleghi Consiglieri, che mi permetto chiedere la vostra approvazione all'ordine del giorno che è stato presentato dai capi-gruppo di maggioranza sulle linee di sviluppo economico e sociale della nostra Provincia e sul piano di interventi straordinari.

Circa la procedura da seguire per la approvazione del bilancio e degli ordini del giorno sulla programmazione.

CORTICELLI chiede che sia data lettura dell'o.d.g. presentato dal gruppo consiliare del P.C.I. sulla programmazione.

PRESIDENTE obbietta che il documento presentato consta di dieci pagine e non può essere trattato questa sera perchè su molte cose la Giunta ancora non ha avuto il tempo di esprimersi.

CORTICELLI insiste perchè l'o.d.g. sia messo in votazione ritenendo altrimenti che tutta la discussione sulla programmazione sia stata vana.

PERULLI propone: dapprima la votazione del bilancio; poi la lettura di entrambi gli ordini del giorno sulla programmazione (quello presentato dalla maggioranza e quello presentato dalla minoranza) quindi le dichiarazioni di voto su entrambi i documenti e infine la votazione.

PRESIDENTE accoglie la proposta dell'assessore Perulli.

BRESSAN è perplesso perchè prevede che la discussione degli ordini del giorno si protrarrà per alcune ore e teme che non si possa concludere in serata.

FOSCARI sostiene che essendo state congiunte le presentazioni del programma e del bilancio, congiunte le discussioni di entrambi i documenti, congiunte le repliche della Giunta, il voto deve anche essere unico. Potrebbe essere anche dato sull'uno e sull'altro documento disgiuntamente ma sempre in sede diversa da quella della votazione degli ordini del giorno che sono importanti e utili ma che devono essere recepiti dal Consiglio con un atto separato.

CEI auspica che la ampia e approfondita discussione dei due importanti documenti presentati dalla Giunta, bilancio e programma, non venga avvilita sul finire.

PERULLI chiarisce che come si vota la delibera approvativa del bilancio che è la sintesi di tutto il fascicolo contenente il bilancio così si può votare un o.d.g. sul programma che sia la sintesi del fascicolo contentente il programma.

PRESIDENTE propone al Consiglio di votare disgiuntamente il bilancio e il programma con dichiarazioni di voto uniche.

Il Consiglio a larga maggioranza accoglie la proposta.

Segue una breve discussione sulle modalità di iscriversi a parlare per le dichiarazioni di voto. Trovato un accordo il PRESIDENTE invita l'assessore al bilancio a leggere lo schema della deliberazione approvativa del bilancio.

FIORENTINI (assessore al bilancio) — Legge il seguente schema di deliberazione proposto dalla Giunta: « Il Consiglio Provinciale, visto ed esaminato il progetto del bilancio di previsione per l'esercizio 1967 per un totale di L. 16.102.376.352; ritenuto, su proposta della Giunta, di apportare le seguenti modificazioni al progetto stesso:

alla spesa

— Tit. I° - Sez. II° - Rubr. I°: cap. 40 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati, cancelleria, biblioteca e divise per l'Istituto Tecnico Commerciale Paolo Sarpi » in più L. 6.350.000; cap. 42 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati, cancelleria, biblioteca e divise per l'Istituto Tecnico Commerciale a Portogruaro » in più L. 12.750.000; cap. 43 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati, cancelleria, biblioteca e divise per l'Istituto tecnico commerciale e per geometri "F. Foscari" a Mestre » in più L. 17.800.000; cap. 50 - art. 6 - « Spese varie di funzionamento gabinetti scientifici e laboratori per l'Istituto Tecnico Nautico "S. Venier" di Venezia » in più L. 7.000.000;

— Tit. I° - Sez. II° - Rubr. II°: cap. 51 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati, cancelleria, divise e biblioteca per il Liceo Scientifico "G.B. Benedetti" » in più L. 5.000.000; cap. 52 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati e cancelleria per la sezione scientifica del Liceo Ginnasio "P. Orseolo II" » in più L. 7.200.000; cap. 53 - art. 8 - « Spesa manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati e cancelleria, biblioteca e divise per il Liceo Scientifico "S. Veronese" » in più L. 4.500.000; cap. 54 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati ,cancelleria, biblioteca e divise per il Liceo Scientifico "G. Galilei" in più Lire 6.000.000; cap. 55 - art. 8 - « Spese per manutenzione mobili, materiale didattico, registri, stampati, cancelleria e divise per la sezione scientifica del liceo ginnasio "R. Franchetti" » in più L. 11.500.000;

Tit. I° - Sez. II° - Rubr. IV°: cap. 69 - art. 4 - « Contributo all'Ente Autonomo "Teatro La Fenice" » in più L. 15.000.000;

— Tit. II° - Sez. II° - Rubr. I°: « Nuovo fondo al progressivo cap. 129 bis con la denominazione "Arredamento ed attrezzature didattiche e scientifiche per la sezione staccata a S. Donà di Piave dell'Istituto tecnico commerciale" e con lo stanziamento di L. 46.400.000 »;

— Tit. II° - Sez. IV° - Rubr. I°: « Nuovo fondo al progressivo cap. 140 bis con la denominazione "Primo stralcio per acquisti e rinnovo di atrezzature per reparti e servizi generali degli Istituti Psichiatrici Provinciali" con lo stanziamento di L. 198.000.000 »;

— Tit. II° - Sez. V° - Rubr. II°: « Nuovo fondo al progressivo cap. 160 bis con la denominazione "Contributi ad Enti, Comuni e Consorzi per incentivo alle iniziative dirette allo sviluppo delle aree depresse" e con lo stanziamento di L. 100.000.000 »;

all'entrata

— Tit. V° - Cat. IV°: cap. 51 ter - art. 1 - « Mutuo a pareggio del disavanzo economico » in più L. 93.100.000;

— Tit. V° - cat. IV°: cap. 51 ter - art. 2 - « Mutuo a pareggio del disavanzo finanziario » in più L. 344.400.000.

Delibera

1) di approvare il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1967 per l'importo complessivo di L. 16.539.876.352;

2) di applicare la sovrimposta e le altre addizionali come segue:

a) la sovrimposta fondiaria con le seguenti percentuali:
terreni - percent. 30 gettito L. 382.667.020
fabbricati - percent. 11 gettito L. 563.953.247
b) l'addizionale all'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni:

percentuale 1,75 sui redditi di R.M. Cat. B
percentuale 1,40 su redditi di R.M. Cat. C - 1
con un reddito presunto di L. 750.000.000;

3) di applicare a copertura parziale del disavanzo economico l'eccedenza del 10% sulla sovrimposta sui redditi dominicali dei terreni con il gettito di L. 127.555.673;

4) di contrarre un mutuo di L. 1.674.789.500 a copertura del disavanzo economico, salvo la riduzione dell'importo predetto in relazione alla concessione di un contributo statale a norma della legge 6-8-1966 n. 637 in sede di approvazione del bilancio da parte dell'autorità competente;

5) di contrarre un mutuo di L. 515.900.000 a copertura delle seguenti spese:

— interventi straordinari in occasione dell'alluvione del 4-11-1966	L. 100.000.000
— acquisto azioni della Società Autostrada di Alemagna	» 36.500.000
— progettazione dell'Ospedale Psichiatrico in terraferma	» 35.000.000
— contributi ad Enti, Comuni e Consorzi per incentivo alle iniziative dirette allo sviluppo delle aree depresse	» 100.000.000
— arredamenti e attrezzature didattiche e scientifiche per la sezione staccata dell'Istituto Commerciale a S. Donà di Piave	» 46.400.000
— acquisti e rinnovo attrezzature per reparti e servizi generali degli Istituti Psichiatrici provinciali . .	» 198.000.000
Totale	L. 515.900.000

6) di contrarre un mutuo di L. 1.012.653.812 a coperta dei disavanzi di esercizi precedenti;

7) di approvare le spese facoltative nell'ammontare complessivo di L. 534.844.000 corrispondente al 10,55% delle entrate effettive ».

Segue un'altra discussione fra CORTICELLI, GAMBARO e altri circa l'opportunità o meno di considerare l'o.d.g. comunista come emendamento dell'o.d.g. della maggioranza sulla programmazione e quindi di porlo o no per primo in discussione.

A conclusione è approvata a larga maggioranza la proposta del consigliere BETTINI, intesa a dare le precedenza alla votazione del documento presentato dal gruppo comunista e quindi del gruppo della maggioranza senza peraltro procedere preventivamente alla lettura dei due detti documenti considerandoli già letti. A questo punto abbandonano l'aula i consiglieri del gruppo comunista. Quindi su richiesta del consigliere BETTINI si procede alla verifica del numero legale.

Risultano presenti 23 consiglieri. La seduta è valida.

Il PRESIDENTE quindi propone di riprendere la discussione sul bilancio dando la parola al consigliere Foscari per dichiarazione di voto.

Dichiarazioni di voto

FOSCARI — Dopo aver auspicato che in avvenire il bilancio ed altri eventuali documenti importanti vengano presentati per la discussione in periodi dell'anno più favorevoli alla fatica di chi deve esaminarli e meditarli, criticarli o lodarli, prosegue in questo modo. Io devo una risposta, perchè sono stato chiamato per nome e cognome, a due assessori principalmente e poi a Lei signor Presidente perchè non sono stato chiamato nè per nome nè per cognome. A due assessori, principalmente all'assessore Fiorentini per dirgli che io non merito tutto quello che ha detto di me. Non lo merito, gli sono molto grato, ma io cerco di fare il mio dovere e chi fa il suo dovere non merita mai la lode. Vorrei soltanto dirgli che la differenza a cui lui accenna fra lui socialista e me non socialista non esiste. E' una presunzione che deve essere sfatata.

Chi si intende sul piano umano in democrazia deve cercare di intendersi anche sul piano politico. Lei dovrebbe ormai conoscermi anche attraverso altre situazioni della sua vita, parlo della sua vita di studente universitario. Io l'Università l'ho fatta molti anni prima di Lei, quindi non siamo stati sugli stessi banchi, questo no, ma Lei è stato nei banchi assieme ad altre persone che possono averle fatto ca-

pire chi sono io dal punto di vista umano e dal punto di vista politico.

Al Consigliere Gambaro devo soltanto dire che sono molto amareggiato che egli non mi abbia capito. Io non volevo essere acrimonioso nei suoi confronti; non lo sono mai stato dopo tanti anni che ci conosciamo, su questi stessi banchi, non lo sono mai stato, sarebbe stato inutile esserlo proprio adesso quando io ho cominciato a stimarlo molto più di prima attraverso proprio i lavori della programmazione. Lui non mi ha capito! Nel momento in cui gli facevo una critica sul lavoro scritto che ci ha presentato dicendo che non lo ritenevo cosa sua, intendevo fargli una lode perchè lui è un uomo sintetico, un uomo concreto. Quando un uomo concreto e un uomo sintetico presentano parole, parole e parole infrangono questa loro qualità politica e per questo ritengo che lui sia stato dominato o comunque abbia preso per buone cose che non erano uscite dal suo sacco.

Sotto questo profilo intendo ripetere la mia convinzione. Forse non ci intendiamo bene. Mi è stata attribuita anche una critica all'Ufficio Provinciale dei piani regolatori. Non ho mai fatto una critica del genere, non sapevo neanche che esistesse! Ai piani regolatori in sè fatti da quella famosa Commissione che voi stessi avete detto che è stata una bolla di sapone. Quindi forse non ci capiamo esattamente perchè fa troppo caldo. Forse fa troppo caldo non per Lei che è molto giovane ma certamente per me che sono molto vecchio.

Signor Presidente, io devo lagnarmi per una faccenda che ritengo giusta. Lei tutti gli interventi fatti dalle opposizioni, qualunque esse siano da quelle a queste, Lei le ha messe in un sacco e le ha eliminate dicendo che non avevamo praticamente capito niente ...

PRESIDENTE — ... Io ho ringraziato la opposizione per il contributo fattivo e sostanziale ... l'ho detto nella mia relazione ...

FOSCARI — ... la Sua relazione finora non l'abbiamo ricevuta ... comunque Lei invece di fermarsi sugli interventi dell'opposizione che devono essere i più importanti per voi! ... ma Lei viceversa ha nominato uno per uno i consiglieri della maggioranza come quelli che erano stati i primi della classe! ... li ha nominati uno per uno. E ha fatto bene. Ma gli altri perchè sono all'opposizione non si devono declassare!! ...

PRESIDENTE — Scusi consigliere, io voglio fare una precisazione perchè queste sono cose che toccano soprattutto i rapporti umani ai quali io ci tengo! Io vorrei rileggere quelle quattro o cinque righe della mia replica che si riferivano proprio a questo argomento.

« Fatte queste precisazioni di carattere generale ... non volendo scendere in dettagli per dare ai miei assessori la possibilità di rispondere per ciascun referato ai quesiti posti durante la responsabile discussione svoltasi in questo Consiglio credo doveroso ringraziare tutti i consiglieri di minoranza per il notevole contributo dato allo studio dei problemi dibattuti in questa tornata consiliare, una particolare parola di riconoscenza poi devo rivolgere alla maggioranza » ed ho citato soltanto i consiglieri Bressan, Mazzariol e Bardella e poi ho fatto tutto un fascio dei Consiglieri democristiani. Questa è la verità ...

FOSCARI — Allora visto che i primi della classe sono soltanto i consiglieri socialisti, domando scusa. Domando scusa signor Presidente tanto per non sprecare minuti nella mia dichiarazione di voto e passo alla questione del bilancio.

Nel momento in cui il bilancio provinciale è per la prima volta pesantemente influenzato dal disavanzo di amministrazione del 1966, del quale non abbiamo avuto nessuna notizia un anno fa quando mezzo bilancio era già stato ... mangiato, diciamo così. Ci siamo trovati di fronte a questa novità con un ritardo di 12-18 mesi. Si faceva in tempo a mettere al mondo due cittadini italiani ... !!

Nel momento in cui siamo di fronte ad una flessione dei tributi, nel momento in cui c'è un esigente aumento di spese correnti, nel momento in cui c'è una necessità di adeguamento degli uffici e del personale, nel momento in cui si impegnano tutte le risorse disponibili e vi è un evidente rischio di non poter svolgere i normali interventi, sopraffatti da-

gli interventi straordinari, l'indebitamento cui va incontro l'Amministrazione Provinciale a me personalmente sembra eccessivo. Eccessivo il costo del servizio dei mutui e dello scoperto di cassa i quali evidentemente influenzeranno negativamente e pesantemente il bilancio economico di quest'anno e ancora di più degli anni venturi.

Io ritengo che il bilancio come tale non possa essere da me accettato. Se si fosse fatta come del resto si sarebbe potuta fare e come in principio si era ventilato di fare una discussione unica e si fosse arrivati ad un voto unico di approvazione del bilancio e di stima alla programmazione, io avrei rivisto la mia situazione, perchè nel campo della programmazione, indubbiamente è stato fatto un bel lavoro, e quindi fra un voto negativo e un voto positivo si poteva anche trarre un voto medio di astensione. Ma dovendo votare in questo momento soltanto il bilancio io non sono in grado per i motivi che ho detto, per le influenze negative che i bilanci futuri nostri e di quelli che dovranno venire, a meno che non intervenga la taumaturgia del Governo a rimettere a posto le cose, come pare che si voglia fare nel 1970, io in questo momento non mi sento in coscienza di dare un voto favorevole al bilancio.

BETTINI — Signor Presidente in sede di dichiarazione di voto del bilancio di previsione 1967 ribadiamo quello che abbiamo già detto nel nostro intervento cioè che in linea di massima noi condividiamo quelle che sono state le formulazioni sulle linee programmatiche in quanto vengono evidenziate alcune tappe di realizzazioni indispensabili per i compiti che la Provincia si è assunta.

La risposta dell'assessore Gambaro non ha modificato la nostra iniziale impressione ossia che si è voluto un po' paludare con grandi parole e con grandi vesti il lavoro programmatorio condensato in quelle 108, se non sbaglio, pagine della relazione dell'Assessore Gambaro.

Tanto è vero che quell'ordine del giorno che voi avete presentato sulla programmazione comincia proprio con le parole « la maggioranza di centro-sinistra ». E nel mio intervento sul bilancio e sulla programmazione avevo detto che era stato compiuto un lavoro egregio di coordinamento dei vari interventi, delle varie linee di azione della Provincia, ma che in fondo erano interventi di carattere elementare anche se importanti considerata la situazione della nostra Provincia, sotto il profilo sociale ed economico.

Quindi, confermata questa impressione e datovi un suggerimento che sarebbe molto più bello che quell'ordine del giorno non cominciasse con quelle parole, passo un momento al bilancio per fare la nostra dichiarazione di voto.

Assessore Fiorentini, guardi che Lei è in contraddizione con quanto ha detto nella Sua risposta. Lei in sostanza ha detto che condivide con me la realtà finanziaria degli Enti locali, però allo stesso tempo che divergiamo sul ruolo che l'Ente locale deve assumere nella globalità dell'economia nazionale.

Guardate signori della Giunta, se voi condividete quanto ha detto il vostro assessore al bilancio siete nell'errore, perchè se condividete e date per scontato quelli che sono gli aspetti della realtà finanziaria italiana, dovete per forza di cose condividere quantomeno le riserve del gruppo liberale su quelle che sono le impostazioni del vostro bilancio. Quando io ho detto, assessore Fiorentini, che gli aspetti inflazionistici ai quali la paurosa situazione degli Enti locali italiani dà un fortissimo e coloritissimo contributo e che quindi come tali questi aspetti inflazionistici vanificano la socialità degli interventi pubblici, dicevo una cosa esatta. Perchè noi abbiamo un bell'ardire nel programmare e realizzare determinate grandi opere di investimento e di intervento pubblico se ad un certo momento queste opere, queste realizzazioni hanno intorno a se stesse il vuoto economico e la situazione di depressione che oggi attualmente è una realtà nella vita economica e finanziaria del Paese.

Sentendo il Suo intervento, assessore Fiorentini, del quale logicamente mi rendo perfettamente conto, perchè come noi giochiamo il nostro ruolo di oppositori voi giocate il vostro ruolo di maggioranza con delle diversità, con delle sfumature, con dei colori intensi anche abbastanza diversi, mi è venuto in mente

un episodio io credo vero: nel 1952-53 c'era una forte recessione economica-finanziaria nella Repubblica Argentina, ahimé! allora retta dal generalissimo Peron, e uno dei più grandi motivi di preoccupazione degli Stati Uniti di America, che anche loro a loro volta giocavano un certo ruolo nella politica sud americana, per lo meno di carattere finanziario, accusavano il Governo del generale Peron perchè il pesos andava staccandosi per una pazzesca politica finanziaria del Governo argentino dall'area del dollaro. Quindi praticamente in Argentina stava manifestandosi vieppiù gravemente l'inflazione. Per difendersi da queste accuse, che potevano anche pregiudicare tutta la situazione interna della politica argentina in una di quelle storiche adunate oceaniche che era uso fare Peron con i suoi descamisados disse: l'America ci accusa che noi ci stiamo distaccando dall'area del dollaro quindi portiamo l'inflazione! ma ditemi voi, domandava con tono tribunizio, chi di voi ha mai visto un dollaro? E il popolo a decine di migliaia rispondeva: nessuno. E allora che cosa ve ne frega dell'inflazione!! Scusate il tono, ma questo è veramente l'episodio.

Per dire assessore Fiorentini che noi non possiamo, la Provincia di Venezia, come Ente locale, nella situazione storica in cui ci troviamo non può fare una certa sua politica ottimistica o, da un certo punto di vista, anche avveniristica dimenticandosi anche di quello che è la realtà. Proprio per non fare domani delle opere, non fare degli investimenti pubblici che intorno a se stessi possono trovare, non dico il deserto, ma certamente una situazione di generale depressione. Con questi limiti, assessore Fiorentini, va intesa la nostra perplessità, vanno intese le nostre ragioni di fondata riserva. E per essere coerente, per stare alla logica delle cose, il dissenso c'è e fra voi socialisti e colleghi della Democrazia Cristiana che seggono sui banchi della Giunta, anche per esempio in tema di autonomia. Ieri abbiamo sentito una elegante disquisizione da parte dell'assessore Vianello, oggi abbiamo sentito le Sue dichiarazioni in sede di risposta ai vari consiglieri anche di minoranza, su quello che è il ruolo dell'autonomia finanziaria degli Enti Locali.

Caro assessore Fiorentini, quando Lei parla di autonomia politica dell'ente locale sia essa Provincia o Comune non può prescindere da quella che è l'autonomia finanziaria. Ha un bel parlare l'assessore Vianello di autonomia politica della Provincia come espressione del nostro popolo e poi non fare i conti con quella che è la parte finanziaria di questa autonomia. Perchè se a un certo momento noi rivendichiamo l'autonomia politica della Provincia e ci dimentichiamo che è lo Stato che è il Governo che dispensa i mezzi finanziari per vivere alle Province e ai Comuni, quelle Province e quei Comuni che si indebitano e che chiedono che lo Stato stenda loro la mano finiscono per vendere anche la loro autonomia politica di qui le varie Commissioni Centrali, di qui i vari Prefetti i vari organi di vigilanza, i vari organi tutori. Questa è una realtà. Ed io posso capire quello che è il suo disegno, quello che è il suo schema politico mentale! Tanto è vero che Lei rivendica praticamente allo Stato, sullo stesso esempio della programmazione nazionale, il ruolo di distributore sovrano di questo equilibrio attraverso determinati canalizzazioni finanziarie. Naturalmente il suo punto di vista è contrario al nostro punto di vista perchè noi siamo contrari a quel determinato tipo di programmazione. Però indubbiamente c'è una distorsione fra quello che dicono i socialisti per bocca del loro assessore Fiorentini e quello che ha affermato non più tardi di ieri nella sua relazione, addirittura con richiami al 1923 di don Sturzo, l'assessore Vianello.

Lei dirà che è logico che in una coalizione ci siano delle diversità, ci siano delle sfumature anche di carattere sostanziale. Permettetemi allora di dire che proprio perchè ci sono due cavalli che tirano in senso opposto le minoranze hanno maggior ragione in questa sede di preoccuparsi di quella che è la linea, di quella che è la condotta finanziaria dell'Amministrazione Provinciale.

Quindi assessore Fiorentini, e Presidente e Signori della Giunta in questo stanno le nostre perplessità! Quando noi diciamo andiamo in rottura con il bilancio non solo con un disavanzo di amministrazione del peso che ben conosciamo ma anche con il ricorso alla par-

te straordinaria dell'indebitamento per la realizzazione di queste opere, noi siamo veramente preoccupati. E guardate il caso non per essere delle Cassandre, perchè molte volte ci dicono che siamo delle Cassandre, ma in fin dei conti abbiamo un po' di ragione anche noi! non più tardi di una settimana fà il Governo di Centro-sinistra preoccupandosi anche della riforma finanziaria generale ma in modo particolare della riforma degli Enti locali della finanza locale ecc. per bocca o per lingua di suo Ministro On. Colombo, Ministro al Tesoro, ha manifestato preoccupazioni ... per quella che è la situazione finanziaria degli Enti locali, ed ha accennato ad una politica di chiusura dei rubinetti dell'erogazione della spesa pubblica proprio per gli Enti locali. Lei mi dirà o voi mi direte: si però il Ministro Colombo ha anche previsto una politica di straordinari interventi finanziari a favore di ripiani dei bilanci! D'accordo! ma è evidente che se il Governo se lo Stato trova a mutuo ossia nel debito pubblico i quattrini per ripianare i bilanci evidentemente non ci saranno poi più quattrini per fare quello che tutti i consiglieri provinciali anche di quelli parte liberale vorrebbero fare a favore della nostra provincia per tutto quello che riguarda gli interventi pubblici di carattere economico e sociale. Ecco le nostre perplessità! con ciò non è che noi vogliamo bollare il vostro documento programmatico e il vostro documento economico che è il bilancio con un no preclusivo, con un no che suona pregiudizio nei confronti di quello che anche voi sul piano umano cercate di fare a favore delle nostre popolazioni amministrate! Ma soltanto noi vogliamo stare un po' alla finestra con un po' di prudenza e di volta in volta col passar del tempo, quando determinati avvenimenti di carattere generale sulla scena politica e soprattutto economica del Paese, ci daranno il destro discuteremo quelli che saranno gli interventi quelli che saranno le linee secondo quel programma che alla fin fine noi non disapproviamo ma che abbiamo preso in esame con estrema cautela di amministratori i quali attendono soprattutto al bene pubblico ritenendo che il bene pubblico deve soprattutto cominciare facendo il bene in casa nostra anche a favore degli altri.

PRESIDENTE — Volevo pregare il consigliere Bettini da fungere da scrutatore in assenza della Consigliera Finzi che si è allontanata. Scrutatori sono Cei, Gusso Raffaele e Bettini.

CEI — Prima di iniziare la dichiarazione di voto a nome del gruppo democratico-cristiano io ritengo che sia doveroso da parte mia esprimere personalmente il mio rammarico per l'assenza del gruppo comunista e del consigliere social-proletario da questa parte della discussione, profondamente convinto come sono che democraticamente siano utili, a qualsiasi livello, i contributi di tutte le opposizioni. La responsabilità di questa assenza ricade esclusivamente sul gruppo comunista anche se è da lamentare una carenza del regolamento del nostro Consiglio che ha bisogno di essere urgentemente riformato.

E passo alla dichiarazione di voto per il gruppo della Democrazia Cristiana. Mi limiterò ad illustrare i contenuti che nell'ordine del giorno abbiamo inteso, d'accordo con il collega Bressan, portare all'attenzione del Consiglio. Il gruppo della Democrazia Cristiana ritiene che gli indirizzi amministrativi che sono stati portati all'attenzione del Consiglio e che sono stati presentati con richiesta di contenuti e con precisione di documentazione debbano costituire la base per ogni ulteriore azione amministrativa. Noi siamo d'altra parte convinti che solo con questa metodologia si possano affrontare efficacemente tutti gli squilibri, tutte le zone d'ombra del nostro territorio provinciale.

Riteniamo però che precedentemente a questa problematica che affiora nel contesto del tessuto sociale, esista una tavola di valori morali che deve guidare ogni azione amministrativa. Io non vorrei fare atto di compiacenza letteraria dicendo che noi siamo convinti, proprio per la tradizione alla quale noi ci richiamiamo, che tutto è subordinato alla promozione integrale della persona umana. Ogni azione amministrativa và subordinata all'arricchimento della persona umana. E quindi nei dettagli amministrativi il richiamo morale è una costante che deve lievitare sempre l'azione amministrativa.

E' evidente ancora che noi non siamo insen-

sibili alle realtà economiche che oggi travagliano non solo il nostro Paese ma anche l'Europa.

Noi non siamo insensibili alle dimensioni dei problemi economici che non sono più solamente nazionali ma sono mondiali. Noi non siamo più insensibili alle dominanti della nostra società e alle dominanti che fanno muovere in un certo senso i problemi della nostra società. Ma d'altra parte noi abbiamo il dovere di contrastare efficacemente, nella misura in cui ci è possibile, tutto ciò che non è in linea con questo patrimonio ideale. E pertanto noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare le abissali ingiustizie che sono state compiute all'insegna dell'economia di mercato.

Io non posso dimenticare che recentemente in altissima sede, e per questo ritengo di non commettere atto integralistico o confusionalistico dire come sono delimitati questi guasti a livello mondiale nella Populorum Progressio al punto che ogni nostra azione di intervento pubblicistico è doverosamente impegnata a contrastare l'indirizzo corrente, nella misura in cui questo indirizzo contrasta opprime la persona umana e getta i popoli nella fame, nelle malattie e nelle ingiustizie più profonde. Quindi non una visione qualunquistica dei problemi ma una visione profondamente spiritualistica, se mi è consentito questo termine. E a questa noi non abdichiamo. Possiamo dire siate pazienti di fronte alle nostre impazienze, ma noi ci sentiamo qui presenti non in forza di una presenza politica ma in forza di una presenza morale e di ragioni morali che ove esse venissero a mancare non riteremo chiusa la nostra testimonianza.

E' indispensabile che dopo la pausa estiva le Commissioni si trovino perchè è evidente che queste non sono le tavole sacre che paralizzano poi ogni contributo, ogni apporto, ogni riferimento in rapporto ad una realtà umana che è viva che ci manca nel suo svolgimento e quindi ha un costante riferimento alla problematica reale deve essere fatto proprio perchè ne risulti accresciuta l'efficacia della vostra azione amministrativa e soprattutto la rispondenza ai valori che questa efficacia che questa vostra efficienza deve avere.

Pertanto il senso del mio intervento è questo: noi approviamo sia il bilancio sia lo schema di sviluppo sia il piano triennale di interventi. Ci riserviamo di aspettarvi nel futuro. Noi sappiamo moderare la nostra impazienza perchè riteniamo impossibile in questa sede un esame dettagliato di tutti i problemi e di tutti i settori che si sono affrontati a livello dello schema di sviluppo. E nella misura in cui ogni dettaglio di ogni problema particolare che verrà in Consiglio risponderà ad un disegno generale promozionale come quello che ho cercato di illustrarvi voi avrete la nostra approvazione oppure il senso della nostra civile contestazione. Oggi il gruppo democristiano a mio mezzo ripone in voi ogni fiducia, però vi attende alla prova criticamente e da uomini liberi.

BRESSAN — Colleghi, il gruppo socialista prende atto di un dato fondamentale. Il bilancio e la relazione programmatica hanno retto alla seria e approfondita discussione di cui sono stati oggetto. Ed hanno retto con abilità fatta di precisazioni puntuali, chiarificatrici e anche di una dialettica democratica. Dato questo per noi estremamente positivo che ci rende anche ragionevolmente fieri, considerando il contributo che noi abbiamo dato con la rappresentanza socialista a questa maggioranza.

Ma il gruppo socialista prende atto anche di un altro dato positivo: esso, secondo noi, va enucleato dalle dichiarazioni rese in Consiglio dall'assessore all'assistenza. Dichiarazioni che spezzano i limiti angusti che l'attuale situazione pone al suo referato e a tutti i referati consimili di tutte le Amministrazioni Provinciali (e li pone assai ingiustamente, secondo noi) per giungere a affermazioni amplissime di sostanziale valore politico. Per la prima volta con queste dichiarazioni, dai banchi della Giunta, ci si affianca apertis verbis a noi, gruppo socialista, a quanto da tanto tempo reclamiamo cioè una presa di coscienza da parte delle Amministrazioni Provinciali del ruolo politico che la situazione generale del Paese loro affida e al quale è impossibile, pena la morte per soffocamento, che esse si sottraggano. Quando l'assessore sottolinea l'attuale nostra inconsistenza sul piano della rappresentanza popolare, quando reclama il passaggio dalla fase della supplenza alla fase del ruolo di prota-

gonista da parte delle Amministrazioni Provinciali, esso ci trova pienamente consenzienti.

Ed il nostro è un consenso di chi vede allinearsi al nostro fianco nuovi commilitoni. Noi ci schiereremo, a nostra volta, come commilitoni su posizioni dell'altro partito della maggioranza quando esso si esprima nei termini nobilmente democratici con cui si è espresso il consigliere Cei nella dichiarazione di voto del gruppo. Aggiungiamo che se la Provincia vorrà sottrarsi al ruolo che la realtà obiettiva del Paese le assegna (e non che essa vuol prendersi, ma che la realtà del Paese le assegna oggi), essa firmerà la sua condanna a morte. Perchè, signori, non dimentichiamo che oggi la Provincia come Ente locale è oggetto di gravi e cupe discussioni. Perchè nel caso essa si sottragga questo suo compito avrà ragione La Malfa. E sul piano deteriore avranno forse ragione i vari tecnocrati i quali sono nella loro grande maggioranza contro l'Ente Provincia come in Francia lo sono contro i Dipartimenti.

E non hanno mica torto a priori questi signori, perchè dipende da come si comporteranno le Amministrazioni se essi avranno torto o avranno ragione! Dipende dal ruolo che le Amministrazioni Provinciali vorranno assumersi e si accolleranno se essi avranno torto o ragione perchè se le Amministrazioni Provinciali verranno meno al loro compito essi avranno perfettamente ragione. E purtroppo noi sappiamo che oggi il pericolo è serio. Perchè se da una parte manca la spinta democratica popolare sul piano politico delle Amministrazioni Provinciali, dall'altra abbiamo il fenomeno della nostra gracile adolescente democrazia che rischia di trasformarsi in una tecnocrazia e non nel senso buono della parola ma nel senso deteriore della parola. E questo anche per colpa dei politici i quali a un dato momento denunciano determinate insufficienze e devono affidarsi, privi di volontà politica determinata a suggerimenti di carattere tecnocratico. E quindi noi siamo per l'autonomia delle Amministrazioni Provinciali; siamo per un ruolo anche politico e morale delle Amministrazioni Provinciali. Mi permetta il consigliere Bettini di non consentire completamente con lui quando egli identifica l'autonomia politica con l'autonomia economica. Perchè non ci sono mica soltanto investimenti di denaro, di stanziamenti. Sono immensi investimenti di ideali politici che dalla nostra Provincia, dalle Province italiane possono essere fatti sul piano della politica generale italiana. E quando parlavo di carenze parlamentari e di vaste zone di azione che queste carenze lasciano agli Enti locali mi riallacciavo a vecchi concetti di grandi uomini politici i quali rivendicavano agli Enti locali il loro prestigio nel ruolo poltico. Ecco perchè noi oggi ci troviamo consenzienti con le dichiarazioni rese dalla Giunta che esprime la maggioranza attuale del Consiglio Provinciale.

Noi ci proponiamo dopo le ferie estive di cominciare quel sistematico controllo delle ipotesi programmatiche che abbiamo già iniziato nel nostro intervento sul Bilancio, e siamo certi che con questo controllo fatto assieme ai colleghi dell'altro partito di maggioranza noi creeremo uno stato di tensione nella maggioranza. Ma sarà una tensione produttiva, positiva che è condizione necessaria e sufficiente perchè una amministrazione vada avanti. Una Amministrazione pedestre pantofolaia, priva di tensione, secondo me, non è una amministrazione produttiva. In fondo noi dobbiamo ritenere che oggi con queste discussioni e con questo ordine del giorno e con le conclusioni che ci avviamo a dare ai nostri lavori i vincoli fra i due Partiti di maggioranza che compongono la Giunta del Consiglio Provinciale sono maggiormente stretti. A questo ha contribuito senz'altro positivamente l'intervento del Consigliere Cei il quale ha preso degli impegni a nome del gruppo che noi siamo ben lieti di accogliere e con i quali siamo prontissimi a collaborare con tutte le nostre forze.

Quindi voto positivo oggi al Bilancio e convinzione di un lavoro fattivo positivo con vincoli ancora più stretti di prima tra i due partiti se queste sono le condizioni che precedono la nostra azione futura. E' con queste dichiarazioni che il gruppo socialista dà voto favorevole al Bilancio.

PRESIDENTE — Ora procediamo alla votazione della deliberazione per l'approvazione del bilancio preventivo 1967.

Il Consiglio si esprime per alzata di mano.

Voti favorevoli 20. Voti contrari 1. Votanti 21. Astenuti 2 (Bettini e Romussi). Presenti 23.

Il bilancio è approvato.

(Deliberazione n. 20320 di prot. I di verb.).

O.d.g. della maggioranza sulla programmazione per lo sviluppo economico della provincia e interventi straordinari dell'amministrazione nel triennio 1967-69.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'o.d.g. della maggioranza sulla programmazione che è così concepito:

« Il Consiglio Provinciale, sentite le dichiarazioni del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, dell'Assessore al Bilancio, di quello alla Programmazione

indica

negli indirizzi politico-amministrativi presentati la via efficace per superare gli squilibri socio-economici del territorio provinciale.

Ritiene

che i valori morali tesi alla promozione umana delle nostre popolazioni debbano rimanere alla base di ogni atto e provvedimento dell'Amministrazione in carica.

Giudica

indispensabile, dopo la pausa estiva, una ripresa globale dei lavori di tutte le commissioni, per approfondire l'esame degli impegni programmatici per gli anni 1968-1969.

Afferma

che il rispetto delle scadenze sarà il metro sul quale si misureranno la volontà politica e la serietà operativa della Giunta Provinciale.

Approva

lo schema di sviluppo e il piano di interventi triennale nella ragionata convinzione che essi costituiscano strumenti obbiettivamente validi sul piano operativo a qualificare una politica di programmato sviluppo della nostra provincia ».

Il Consiglio lo approva con voti palesi unanimi. Presenti e votanti 23.

(Deliberazione n. 23242 di prot. II di verb.).

O.d.g. del P.C.I. sulla programmazione per lo sviluppo economico della provincia e interventi straordinari della amministrazione nel triennio 1967-1969.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'o.d.g. presentato dal gruppo del Pci che è così concepito:

Il Consiglio Provinciale

cogliendo l'occasione del dibattito sui lineamenti di sviluppo economico e sociale e sul piano di interventi straordinari 1967-69 della provincia di Venezia

esprime

il più vivo dissenso per il modo come opera il C.R.P.V., in quanto decisioni destinate ad incidere sulle condizioni di vita delle genti venete vengono elaborate con metodi tecnocratici senza che sia reso pubblico il dibattito;

chiede

al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Venezia e dell'Associazione delle Province Venete, quale autorevole componente del C.R.P.V., di sollecitare la pubblicità dei dibattiti parziali e generali per la elaborazione del programma di sviluppo perchè ciò permette al Comitato di studiare e recepire molteplici contributi culturali e politici;

esige

che il Consiglio Provinciale operi un'azione sistematica di controllo e di direzione nei confronti dei propri rappresentanti in vari Enti ed organismi: C.R.P.V., Consorzio per la Terza Zona, Consorzio provinciale e altri ancora.

Per quanto riguarda le posizioni espresse nel corso del presente dibattito sui lineamenti dello sviluppo economico, mentre ribadisce gli apprezzamenti di metodo, il Consiglio decide di approfondire ulteriormente l'elaborazione nel merito accogliendo i contenuti dell'allegato documento in funzione dell'ulteriore contributo dell'Amministrazione Provinciale alla elaborazione del progetto di piano regionale.

Infine mentre si riafferma l'urgenza della costituzione della Regione a statuto ordinario (con l'approvazione delle relative leggi elettorali e finanziarie nel corso della presente legislatura) di fronte alle considerazioni di cui sopra acquista grande importanza l'adeguamento immediato della associazione delle Province Venete — con rappresentanza proporzionale

di tutte le forze presenti nei consigli e la democratizzazione dell'IRSEV — per rafforzare il potere degli organismi elettivi del C.R.P.V., ed in generale nella politica di programmazione democratica.

Il Consiglio provinciale prende atto dello sforzo compiuto dalla Giunta per elaborare alcune linee fondamentali di sviluppo programmate dell'economia della provincia.

Utile ai fini della conoscenza è la descrizione della situazione contenuta soprattutto nel capitolo secondo e ripresa, per quanto riguarda i singoli settori di intervento anche negli altri capitoli.

Questa descrizione concerne: il processo di industrializzazione incentrato a Porto Marghera che, così come è avvenuto, non ha dato impulso a un più ampio processo di industrializzazione della provincia e della regione veneta ma ha al contrario aggravato gli squilibri;

Gli squilibri territoriali che hanno portato alla formazione di vastissime sacche di depressione;

L'esodo che ha investito e investe soprattutto le zone agricole, e che costituisce un costo altissimo per tutta la società, compreso il futuro di intere zone in cui il fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione sono andati più avanti;

L'analisi delle tendenze demografiche e occupazioni che per il futuro rischiano di essere ancora più gravi che per il passato, dato che all'ulteriore flessione dell'occupazione agricola si accompagnano segni allarmanti di contrazione dell'occupazione industriale sia per gli investimenti puramente intensivi effettuati dai monopoli a Porto Marghera, sia per la crisi che tuttora attanaglia l'edilizia e altri settori di industria piccola e media. Manca invece uno studio della dinamica salariale e delle condizioni di vita delle popolazioni venete.

La descrizione fatta non può celare una grande deficienza: ci si sofferma soltanto sulle conseguenze ma non si tenta nemmeno di cogliere l'origine, le cause di certi fenomeni, cause che vanno individuate nella politica dei governi centristi prima e di centro sinistra poi, e nell'azione delle grandi concentrazioni di potere economico e finanziario che sono rappresentate a Marghera dalla Montedison.

Le responsabilità politiche della situazione non sono nemmeno sfiorate.

Quanto alle considerazioni ideologiche sulla necessità della programmazione economica sostenute nella premessa esse sono non soltanto superficiali ma esprimono una concezione liberal-conservatrice che si colloca ben più a destra di orientamenti espressi a suo tempo anche all'interno del centro sinistra, come per esempio nei Convegni organizzati dalla D.C. a San Pellegrino nel 1962-63.

La concezione secondo cui ai privati (cioè di fatto ai grandi gruppi privati) spetta il compito di attuare le scelte fondamentali dello sviluppo e allo Stato quello di integrare e correggere, e la concezione della destra economica, è la posizione della Confindustria.

Una programmazione democratica implica invece la prevalenza degli interessi collettivi su quelli privati e quindi implica che siano i pubblici poteri a determinare le scelte fondamentali secondo le esigenze di sviluppo della intera comunità.

Non è possibile mutare il tipo di sviluppo se non si attuano le fondamentali riforme strutturali che il centro sinistra aveva in un primo tempo programmate, ma che ha poi perso per strada.

E' negativo il fatto che non si riprenda minimamente, nel documento presentato, il discorso sulle riforme mentre pure si fanno sempre più evidenti gli ostacoli di ordine strutturale, di ordine istituzionale e finanziario che incontrano gli Enti pubblici in una politica di piano.

Lo stesso testo della provincia indica chiaramente nella legge C.P. e nel T.U. sulla finanza locale dei limiti che l'Ente locale incontra nell'espletamento delle sue funzioni: la mancata riforma della finanza locale ha per l'Ente locale una duplice e negativa conseguenza: il crescente indebitamento e contemporaneamente l'impossibilità di far fronte anche solo al normale espletamento delle proprie funzioni, proprio quando queste ultime dovrebbero essere ampliate e potenziate in base ai compiti derivanti dalla programmazione.

Ma anche qui il riferimento critico è incompleto: perchè non si accenna a ostacoli strutturali come il regime di proprietà dei suo-

li urbani e alla riforma urbanistica, non si accenna alla necessità di una regolamentazione legislativa di tutta la materia attinente ai Consorzi di Comuni, alle loro funzioni, ai rapporti tra questa nuova dimensione dell'Ente locale e la fungaia di Enti burocratici e di decentramento puramente amministrativo che operano e continuano a disporre del grosso del denaro pubblico nei vari settori, non si accenna infine alla attuazione dell'Ente Regione, senza cui il ruolo dell'Ente locale nella programmazione non potrà espletarsi compiutamente.

Quando da parte nostra e di altre forze di sinistra si affronta questa questione, ci viene il più delle volte risposto che si tratta di problemi fuori delle possibilità di intervento e di influenza della Provincia.

Ma la maggioranza che forma il Governo nazionale è (da oltre 5 anni) la stessa che abbiamo in Provincia.

Il centro sinistra si è dunque dimostrato non in grado, in un periodo di tempo ormai lungo, di realizzare almeno alcune fondamentali misure di rinnovamento e di riforma.

Da questo punto di vista il discorso sulla responsabilità non esclude la Provincia, non esclude la maggioranza del Consiglio Provinciale.

Nella presentazione del documento dell'assessore Gambaro si fa riferimento al centro storico, alle sue funzioni, e, in relazione a ruolo di Venezia come capoluogo regionale, si fa un accenno alla metropolitana. Non è il caso di polemizzare contro la metropolitana partendo dalle nostre posizioni, del resto ben note, del potenziamento di mezzi di trasporto per via d'acqua, potenziamento che è esplicitamente previsto dal piano regolatore generale, che da anni è considerato di estrema urgenza, ma non è stato ancora attuato.

Polemizzare contro questa proposta presuppone infatti, quanto meno, che si possa darvi credito; invece la proposta è di quelle che non meritano nessun credito: è chiaramente un diversivo, una fuga, un'evasione dai problemi reali che sono molti, gravi, complessi e tutti terribilmente lontani da una soluzione.

Con i problemi che l'alluvione di novembre ha messo in luce, lo sprofondamento, le maree, le difese a mare, i fiumi che tracimano e allagano le nostre campagne in tutte le stagioni, con tutti questi problemi e quando non si sono neppure ultimate le opere di ripristino e di riparazione dei danni, è assurdo parlare di metropolitana! Se c'è un campo in cui il problema delle priorità, che è poi la sostanza della programmazione, deve valere è proprio questo, perchè Venezia ha cento esigenze insoddisfatte di case per i lavoratori, di risanamento, di servizi, di trasporti, di sistemazione idrogeologica, verso cui convogliare la spesa.

Nel documento, con una sottovalutazione di origine economicistica, non si da il dovuto rilievo alla sistemazione idrogeologica che la alluvione del 4 novembre ha dimostrato essere un settore di intervento assolutamente prioritario che Governo e Pubblici poteri continuano irresponsabilmente a trascurare, come dimostrano gli stessi stanziamenti del Piano Pierraccini.

Altra osservazione che si impone alla lettura del documento è che esso non fissa gli obiettivi di una programmazione democratica nella nostra provincia per cui tutto il discorso acquista il carattere di un esame dei problemi che non sia ancora a precisi punti di riferimento. Così ad esempio nel documento si parla spesso della situazione occupazionale ma non si parla della piena occupazione come di un obiettivo da perseguire, non si fanno previsioni temporali di nessun tipo a questo proposito, non si esaminano le condizioni perchè la piena occupazione possa realizzarsi e perchè sia assicurato un graduale aumento della occupazione negli anni futuri.

Tanto più grave è questa lacuna in quanto il documento della Provincia mette a nudo a questo proposito dati preoccupanti: mentre la flessione delle forze di lavoro agricolo continua a ritmo accelerato, la crisi di altri settori (edilizia, alcuni settori di piccola e media industria) non è stata del tutto riassorbita e ha tuttora pesanti riflessi nell'occupazione, e si profila in modo allarmante il pericolo di una crescente disoccupazione tecnologica a Porto Marghera: in aumento sono la disoccupazione femminile e giovanile.

Come si pensa di invertire queste tendenze? Se è vero che la trasformazione dell'azienda

mezzadrile in azienda coltivatori diretta è uno dei mezzi principali per contenere (e in modo fisiologico) l'esodo dell'agricoltura, quali misure, anche di modifica delle leggi vigenti si impongono per ottenere questo risultato?

A quali ritmi dovrebbe aumentare l'occupazione industriale per assorbire la disoccupazione e sottoccupazione presenti in agricoltura e in altri settori senza determinare fenomeni di emigrazione? E quali misure l'Ente pubblico può predisporre a questo scopo?

Il documento della Provincia parla di squilibri e propone, in modo del resto vago, alcune misure di intervento nelle aree depresse della provincia: ma non c'è il minimo esame degli effetti che questi interventi produrrebbero in termini di aumento dell'occupazione e dei livelli di reddito cioè di riduzione degli squilibri. Se fine della programmazione non può essere quello di fare qualche cosa anche nelle aree periferiche ma di superare in prospettiva gli squilibri fra aree in sviluppo e aree depresse, gli interventi devono essere concepiti, sul piano qualitativo e quantitativo, in modo da favorire questo risultato e ciò richiede studi, calcoli e proposte precise di intervento.

Sui singoli settori: il capitolo dell'agricoltura ci sembra del tutto inaccettabile. I passi indietro rispetto a non lontane prese di posizione del Consiglio provinciale sono evidenti.

Innanzi tutto va respinto il rifiuto della attuazione di una riforma agraria che discende da una minimizzazione del ruolo negativo della rendita parassitaria e dalla completa sottovalutazione dell'importanza che viene ad assumere la accumulazione di lavoro da parte dei contadini divenuti proprietari della terra che lavorano.

La valutazione positiva del contratto di affitto — opportunamente modificato — come condizione per una mobilità delle dimensioni aziendali così da corrispondere dinamicamente alle esigenze dello sviluppo produttivo non può essere accolta proprio per le ragioni di cui sopra e per l'esigenza di giungere rapidamente a misure che rallentino l'esodo dalle campagne e che diventino una reale componente di sviluppo delle aree depresse che non può essere realizzata unicamente con lo sviluppo della industrializzazione. Obiettivo che può essere raggiunto meglio che in qualsiasi altro modo con la acquisizione della proprietà da parte degli affittuari coltivatori, con la trasformazione di mezzadri in proprietari coltivatori diretti e con lo sviluppo dell'associazionismo nelle campagne.

L'ammontare stesso dell'investimento finanziario pubblico deve essere commisurato al tipo di produzione specializzata e allo sviluppo associativo, al quale è fatalmente destinata la azienda familiare contadina, per garantire la sua esistenza e il suo progresso economico e sociale.

Un limite per i finanziamenti deve essere posto per le grandi aziende, le quali, in virtù delle economie di scala, potranno maggiormente beneficiare dei vantaggi derivanti dall'entrata in vigore dei prezzi concordati in sede di mercato comune.

Una particolare preferenza deve essere accordata agli investimenti (ed anche al credito di conduzione) ai nuclei di affittuari e mezzadri assicurando a questi adeguate forme di garanzia da parte degli enti di sviluppo.

Una preferenza particolare dovrebbe essere concessa nel finanziamento delle iniziative promosse da forme associative di aziende familiari quando queste iniziative sono basate su adeguate dimensioni economiche.

E' necessario inoltre richiamare l'esigenza di affrontare i problemi dei consorzi di bonifica, dell'iniziativa degli enti locali per il mercato ortofrutticolo di Verona e delle previste centrali di raccolta, non dimenticando che si profila l'intervento di apposite potenti società private del tipo di quelle costituite a Rivalta Scrivia e Trieste per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e la conseguente ulteriore subordinazione dell'agricoltura e dei contadini ai grandi gruppi finanziari e fondamentalmente della democratizzazione degli enti di sviluppo e in particolare dell'ente Tre Venezie tutt'ora retto a regime commissariale.

Si tratta infine di recepire agli altri punti elaborati dal Consiglio provinciale sui problemi della giusta causa del credito agrario, ecc. ecc.

Per quanto concerne il capitolo sull'industria, dobbiamo riconfermare le nostre prese di posizione precedenti secondo cui o l'Ente

pubblico imporrà una politica di industrializzazione che punti prioritariamente allo sviluppo estensivo di una vasta rete di piccola e media industria manufatturiera oppure i problemi dell'occupazione e delle aree depresse si aggraveranno. Noi non siamo contro un ulteriore sviluppo dell'industria di base a Marghera ma pensiamo che funzione dei pubblici poteri non possa essere quella di registrare le scelte dei monopoli e ci preoccupiamo di indirizzi che puntino ancora una volta e unilateralmente su questo sviluppo trascurando il resto.

Sul piano regionale e ancor più su quello provinciale, un ulteriore e unilaterale sviluppo dell'industria di base non accompagnato da una ampia diffusione di industria manufatturiera squilibrerebbe ancor più la struttura industriale, tutto il sistema economico provinciale e regionale.

Non si può pensare che lo strumento delle aree attrezzate sia da solo una garanzia a questo riguardo. Ci vuole quanto meno: la rapida costituzione della Finanziaria-Regionale dotata di adeguati capitali; la formulazione di un piano circostanziato che preveda con precisione, localizzazione, dimensioni, tempi di attuazione di alcuni insediamenti industriali a carattere strategico nelle aree depresse, iniziative che i poteri pubblici (Finanziaria, Partecipazioni Statali, ecc.) dovrebbero impegnarsi a realizzare in caso di inadempienza dell'iniziativa privata.

Alcuni accenni a una impostazione di questo tipo, per altro presto rientrati, si sono avuti nella discussione a proposito dell'Alfa Sud. Superare lo stadio degli studi e delle misure indirette di incentivazione (si tratta di incentivi finanziari o di infrastrutture) per giungere alla formulazione di un piano sufficientemente articolato e dettagliato di nuovi insediamenti industriali a carattere strategico pubblici e privati è la strada da battere sia per il Meridione che per le zone depresse del centro Nord. La priorità delle spese delle partecipazioni statali non deve andare ad autostrade e servizi ma agli investimenti produttivi di industrializzazione nelle aree sottosviluppate del Paese.

Per l'industria di base a Porto Marghera i futuri insediamenti in II e in III zona vanno pianificati in base a parametri di riferimenti non tanto regionali quanto nazionali e anche internazionali, ma non possono non interessare il Consiglio Provinciale i riflessi regionali e provinciali di questo sviluppo. Il problema che si pone è come far sì che i futuri insediamenti non ripetano l'esperienza passata e cessino di rappresentare quel fatto isolato e squilibrante che hanno finora rappresentato nel contesto della Regione.

Il problema è inoltre quello di impedire che si insedino a Marghera industrie che non hanno nulla a che fare nè con il grande traffico marittimo nè con le industrie di base: già oggi infatti su poco più di 200 industrie di Porto Marghera circa 180 (e sia pure minori) non rispondono a questi requisiti.

Si impone quindi un controllo degli investimenti da parte dei pubblici poteri, in modo da uscire dal discorso generico sull'induzione, che non è avvenuta per il passato e che non avverrà in avvenire perchè le principali industrie di Marghera hanno rapporti di integrazione, che passano sulla testa della regione veneta, con industrie manufatturiere del triangolo, svizzere, ecc. per sollecitazione delle quali si fanno gli investimenti a Marghera.

Uscire dal discorso generico, e puntualmente contraddetto, degli investimenti indotti è possibile a patto che il piano provinciale e regionale, in base al programma di insediamenti di base previsti a Porto Marghera, concretizzino il discorso sul completamento dei cicli produttivi in precise, sufficientemente dettagliate proposte di nuovi investimenti industriali nelle altre aree della provincia e della regione, che indichino località, settore di intervento, dimensioni produttive, volume dei mezzi richiesti, modi e strumenti di attuazione (Finanziaria, contributo delle Partecipazioni statali, crediti e facilitazioni all'iniziativa privata, ecc.).

Quanto al turismo il documento dell'Amministrazione provinciale mentre denuncia le mostruosità che hanno presieduto allo sviluppo di Jesolo, Caorle, ecc., esprime poi, sul piano dei programmi, solo l'esigenza generica che quei fenomeni non si ripetano nelle spiagge ancora libere, senza indicare nessuna misura concreta.

Il Consiglio provinciale propone che agli enti locali, in modo diretto o attraverso organismi consortili come quello costituito lo scor-

so anno dalla Provincia e dal Comune di Venezia, sia concesso da parte del demanio lo sfruttamento turistico degli arenili ancora liberi. E' necessario che l'Ente locale, che sostiene tutte le spese per l'urbanizzazione, gestisca direttamente lo sviluppo turistico delle spiagge, dato che questo è l'unico modo per imporre standars residenziali e urbanistici, destinazioni del suolo, sviluppo dei servizi e delle infrastrutture turistiche corrispondenti agli interessi di tutta la comunità e non solo dei grandi speculatori e acquirenti di aree. Quello che sta ormai avvenendo anche in valle Altanea, a Porto Margherita è un ulteriore eloquente esempio delle distorsioni che l'iniziativa di pochi speculatori imprime alla spesa pubblica e al turismo nella nostra provincia.

Le indicazioni del capitolo sull'articolazione territoriale degli interventi sono criticabili sotto diversi aspetti: innanzi tutto il documento non si propone neppure di indicare misure atte a ridurre e in prospettiva a colmare gli squilibri, ma si propone di fatto il fine più modesto di attivare in qualche modo un processo di sviluppo nelle aree meridionali e nord orientali, cioè di por fine entro un certo periodo al processo di degradazione in atto e dar l'avvio a un processo inverso.

Ma gli orientamenti espressi non sono probabilmente adeguati neppure a questo fine più limitato. Innanzi tutto perchè ogni processo di rinascita di queste zone deve avere il suo perno nella promozione dell'agricoltura, nel superamento della strozzatura costituita dalla azienda capitalistica a coltura estensiva della bassa veneziana (e del Delta), e nella trasformazione dei mezzadri in coltivatori diretti con relativi riflessi sull'occupazione; la politica agricola tracciata nel documento va invece in senso contrario.

Quanto all'industrializzazione non si scende a programmi dettagliati e precisi (settore, localizzazione, dimensioni almeno delle maggiori iniziative) ma si prospetta la creazione di aree attrezzate. Nell'area meridionale la scelta del Comune di Adria come sede di una area industriale è senz'altro accettabile ma non basta. Altre indicazioni di insediamenti sono necessarie se non si vuole avallare il timore che ci si orienta ad abbandonare, come posizione non più difensibile, il Delta Padano, ovvero il territorio ad oriente della strada Romea. La difesa di queste terre dai fiumi e dal mare, la loro sistemazione idrica e geologica costituiscono le premesse di qualsiasi processo di valorizzazione economica delle stesse; lo stesso discorso vale per gli eventuali insediamenti a Porto Levante: parlarne prima di avere impostato una organica politica di riassetto idrogeologico è soltanto un inganno.

Nella parte del documento dedicata al Delta veneziano trapela purtroppo abbastanza evidente la convinzione che i processi di involuzione economica e demografica sono andati ormai troppo avanti per poterli arrestare. Contro questo orientamento di pratico abbandono di queste terre espresso anche al recente convegno regionale idrogeologico promosso dalla Provincia, noi ci batteremo con forza.

Riteniamo poi che i problemi di Chioggia, una città di 50 mila abitanti, non saranno certo risolti con il porto fluvio-marittimo e col nuovo mercato ortofrutticolo al di fuori di una politica di industrializzazione che potrebbe anche consistere in un decentramento degli insediamenti di base ai bordi della laguna.

Per l'area nord-orientale ha egualmente importanza prioritaria la sistemazione delle difese a mare e dei fiumi.

In quest'area l'agricoltura ha alte potenzialità di sviluppo a condizione che si eviti la trasformazione della mezzadria in azienda a economia che metterebbe in moto anche qui i processi involutivi già in corso nell'area meridionale. Lo sviluppo di un'industrializzazione è necessario in due direzioni: in collegamento in primo luogo all'agricoltura, alla trasformazione dei prodotti agricoli e alla produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura, e poi in collegamento con il crescente bisogno di beni di consumo, anche durevoli, che lo sviluppo e l'elevamento delle condizioni di vita comporta.

Per questa zona erano riprese nel documento della provincia molte delle indicazioni contenute nel piano intercomunale e valide sul piano dell'assetto urbanistico, della viabilità e del turismo.

Per quanto concerne le parti sulla viabilità, sull'assistenza e sull'istruzione, mentre si riconosce lo sforzo fatto dall'Amministrazione, non si può non rilevare lo scarto profondo tutt'ora

esistente fra le necessità ed esigenze reali e gli interventi dell'Amministrazione sia dal punto di vista quantitativo che dei tempi di attuazione.

L'o.d.g. presentato dai Consiglieri del gruppo del P.C.I. e qui sopra riportato è respinto con voti contrari 23.

. Presenti e votanti 23.

(Deliberaz. n. 23243 di prot. - III di verb.)

Chiusura di seduta

Il PRESIDENTE quindi dichiara chiusa la seduta e invita il Consiglio alla prossima riunione già stabilita per il giorno 27 corr.

La seduta è terminata. Sono le ore 21.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Sessione straordinaria

Seduta del 27 luglio 1967

Il giorno 27 luglio 1967 alle ore 17 nella apposita sala aperta al pubblico, annessa al Palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, a seguito dell'invito diramato con nota n. 22107 di prot. del 25 luglio 1967 si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Provinciale di Venezia, composto dei signori:

1) Angelin sig. Gastone
2) Angelini avv. Pietro
3) Bagagiolo rag. Alberto (Presidente della Giunta)
4) Bardella sig. Anselmo
5) Bettini avv. Lorenzo
6) Bassan sig. Gino
7) Bressan dr. Lino
8) Boscolo sig. Sante Amelio
9) Camponogara dr. Aldo
10) Cartini sig. Albino
11) Cei sig. Mario
12) Corticelli sig. Enzo
13) Degan ing. Costante
14) Del Prà sig. Aldo
15) Fiorentini dr. Roberto (assessore effettivo)
16) Finzi sig.ra Elionella
17) Foscari dr. Lodovico
18) Gambaro rag. Giancarlo (assessore supplente)
19) Ghisini sig. Giuliano
20) Gusso ing. Giuliano
21) Gusso sig. Raffaele
22) Leone sig. Franco
23) Longobardi avv. Enrico
24) Marangoni sig. Spartaco
25) Mazzariol prof. Giuseppe
26) Ottolenghi avv. Carlo
27) Panont sig. Gilberto (assessore effettivo)
28) Perulli prof. Sergio (assessore effettivo)
29) Pezzutto sig. Mario (assessore effettivo)
30) Pizzolitto sig. Giuseppe (assessore effett.)
31) Ravazzolo dr. Sinclair
32) Rigo dr. Mario (assessore effettivo)
33) Romussi dr. Pietro
34) Schiavon sig. Luigi Gino
35) Vianello avv. Mario (assessore supplente)
36) Zalunardo sig. Luigi

Ordine del giorno

Sono all'ordine del giorno gli argomenti rimasti da trattare nelle precedenti sedute della sessione in corso, che qui sotto vengono riportati:

1) Approvazione verbali di sedute precedenti.
16) Mozioni, interpellanze e interrogazioni.
17/d) Deliberazione 30 maggio 1967 n. 17093. Lavori di costruzione del Centro sanitario mandamentale di Chioggia. Perizia suppletiva.
18) Comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale. Nomina del rappresentante della Provincia.
19) Istituto tecnico femminile « V. Corner » di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
20) Istituto tecnico commerciale di Portogruaro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
21) Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Portogruaro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
22) Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Mirano. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
23) Istituto tecnico per il turismo di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
24) Istituto Veneto per il Lavoro. Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.
25) Istituto Autonomo per le Case Popolari.

Consiglio di amministrazione. Nomina del rappresentante della Provincia.

26) Istituto provinciale per l'Infanzia « S. Maria della Pietà » di Venezia. Consiglio di amministrazione. Nomina dei componenti.

28) Variazione delle rette di ricovero negli istituti psichiatrici provinciali.

31) Acquisizione aree per sedi scolastiche a Portogruaro.

32) Promozione per merito comparativo ad un posto di primo geometra.

33) Promozione per merito comparativo ad un posto di vice direttore di segreteria.

34) Promozione per merito comparativo ad un posto di primo segretario.

35) Mutuo con la Cassa di Risparmio per acquisto aree e per lavori edilizi.

36) Lavori di completamento della sede dello Istituto tecnico commerciale e per geometri « F. Foscari » di Mestre.

37) Consorzio per la viabilità Treviso-Mare. Adesione e approvazione statuto.

38) Nomina rappresentanti nell'assemblea del Consorzio per lo sviluppo socio-economico della provincia di Venezia.

39) Manutenzione delle strade in gestione provinciale durante l'anno 1967. Preventivi di spesa e modalità per gli appalti.

40) Sistemazione in ruolo del personale avventizio.

41) Equiparazione del personale maschile e femminile nella carriera ausiliaria.

E' segretario il Segretario Generale della Provincia dr. Enzo Sacchetto coadiuvato dal dr. Bruno Zernitz, vice segretario generale e dal I Aiuto Segretario sig. Nino Brotto.

Il Presidente della Giunta, Alberto Bagagiolo, assume la presidenza.

Il segretario, invitato dal Presidente, fa l'appello dei Consiglieri.

Sono assenti i signori:

1) Angelin Gastone
2) Bardella Anselmo
3) Bettini Lorenzo
4) Bressan Lino
5) Camponogara Aldo
6) Degan Costante
7) Finzi Elionella
8) Foscari Lodovico
9) Ghisini Giuliano
10) Ottolenghi Carlo
11) Perulli Sergio
12) Vianello Mario

Presenti 24 su 36. Numero legale.

Presenti in ritardo i consiglieri: Ghisini, Bressan, Finzi, Vianello e Perulli. Assenti prima della fine i consiglieri Finzi, Romussi, Mazzariol, Cartini e Marangoni.

Apertura di seduta

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Ghisini, Cei e Zalunardo.

Approvazione di verbali di sedute precedenti

PRESIDENTE — E' stato distribuito il verbale del 4 aprile 1967, se non ci sono osservazioni lo pongo ai voti.

Il Consiglio lo approva all'unanimità.

(Deliberazione n. 22107 di prot. - I di verb.).

ANGELINI — Presidente io volevo sapere se Lei era intenzionato di dare lettura, a sensi dell'art. 52 del regolamento, del verbale della ultima seduta del 25 luglio.

PRESIDENTE — Non posso. Il verbale non è ancora pronto.

ANGELINI — Allora per seguire una prassi, che si è così felicemente instaurata, lo diamo per letto!

PRESIDENTE — No, il verbale sarà distribuito e sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio.

ANGELINI — Allora signor Presidente, mi permetta. Nella seduta ultima di cui non c'è il verbale ma c'è il ricordo, Lei Presidente ha dato lettura della lettera che io le scrissi dopo che ero uscito dall'aula?

PRESIDENTE — No perchè ritenevo che fosse una lettera personale. Ad ogni modo se Lei lo richiede posso leggerla ora.

ANGELINI — Si, sono d'accordo.

PRESIDENTE — Dò lettura quindi della lettera che ho ricevuto dall'avv. Angelini dopo che egli è uscito dall'aula disertando la seduta del 25 luglio u.s.

« Ill.mo Signor Presidente pensavo che la discussione sulla programmazione fosse cosa ben diversa dall'approvazione frettolosa di una mozione d'ordine che dà per letti dei documenti. Vedo che la maggioranza non ha avvertito una stortura inutile purtroppo assai grave. Mi sono allontanato come atto di protesta per una procedura a mio avviso inaccettabile e credo, anche a Suo ricordo, sgradevolmente nuova. Con ossequio Pietro Angelini ».

ANGELINI — Scusi Presidente, io volevo brevissimamente illustrare quella lettera che Le scrissi d'improvviso quando uscivo dalla seduta del 25 luglio anche perchè a chiarimento della stessa io ritengo di dover esprimere al Consiglio alcune considerazioni che secondo me non possono non portare alla nullità del voto dato dal Consiglio sulla programmazione.

Io voglio ricordare che nella precedente seduta allorchè la discussione sulla programmazione era chiusa sono stati presentati due ordini del giorno che in ordine di tempo erano i seguenti: un ordine del giorno da parte del gruppo comunista, un ordine del giorno di Cei e Bressan per l'approvazione della programmazione così come era stata espressa dall'assessore Gambaro.

Questi due ordini del giorno dovevano essere posti in discussione in forza al regolamento del Consiglio. Dovevano avere una illustrazione da parte dei presentatori. Per l'ordine del giorno, poi, di minoranza Ella Presidente non ha neppure chiesto che almeno uno dei presentatori lo illustrasse. Io e tutto il Consiglio abbiamo avvertito una certa incertezza Sua, Presidente, sulle modalità della votazione: se si dovessero fare delle dichiarazioni di voto in ordine al bilancio, in ordine alla programmazione oppure se si dovesse fare una dichiarazione di voto unica, e il voto se dovesse essere in quella stessa seduta e per il bilancio e per la programmazione. Veramente mi era venuto in soccorso l'assessore Perulli il quale aveva a mio avviso giustamente distinto il voto sul bilancio e il voto sulla programmazione anche perchè sulla programmazione erano stati presentati due ordini del giorno di cui uno, quello di Cei e di Bressan, era di approvazione del documento, l'altro invece, quello di minoranza, presentava degli emendamenti. Ma è intervenuto il Consigliere Foscari il quale ha detto che era inscindibile il voto sul bilancio e il voto sulla programmazione. Dopo invece ha votato contro il bilancio e a favore della programmazione, e poi è intervenuto il suggerimento del liberale Bettini, il quale ha detto che si dessero per letti gli ordini del giorno.

A parte il fatto che io penso che tutti abbiamo avvertito la novità inaccettabile di dare per letto un documento, un documento sul quale si debba discutere (non si fa neanche in Tribunale) e invece Ella Presidente non soltanto ha posto al Consiglio questa decisione di dare per letto o di non dare per letto ma ha limitato la discussione su questo punto a un oratore a favore e a uno contro.

Ora Presidente a me spiace doverLe ricordare, ma il regolamento parla chiaro, la discussione di qualsiasi argomento (e guai se non fosse così) è ampia. Vi è soltanto un caso previsto dall'art. 39 del regolamento che consente di limitare la discussione quando cinque consiglieri ne chiedono la chiusura. E sulla chiusura della discussione e soltanto su questo eccezionalissimo caso il Presidente pone ai voti la mozione autorizzando un oratore a parlare a favore e uno a parlare contro. Qualsiasi altra limitazione come quella che Ella l'altra sera ha posto in essere in questo Consiglio è antidemocratica e antiregolamentare e vizia di nullità qualsiasi altra decisione che da una decisione del genere tragga origine come quella che in questo momento lamento. Potrei politicamente osservare, per quanto voglia stare soltanto ad una denuncia regolamentare, quello che voi stessi avete avvertito e cioè che su una iniziativa di destra duplicata e dall'intervento di Foscari e dall'intervento di Bettini il centro-sinistra del Consiglio Provinciale di Venezia ha ritenuto di aderire e di porre nel nulla quello che era un diritto e un diritto non soltanto per una prassi democratica ma,

quello che più conta in questo momento, per una garanzia che impegna tutti e che salvaguarda tutti e cioè il rispetto del regolamento del Consiglio Provinciale.

D'altronde l'ordine del giorno che era stato presentato dal gruppo comunista, a prescindere dalla sua validità, Presidente, era un ordine del giorno che conteneva degli emendamenti. E Lei mi insegna, Presidente, che a sensi dell'art. 33 del regolamento gli emendamenti vanno messi ai voti prima della questione principale. Però non dimentichiamo che a tutto questo siamo arrivati con una violazione patente del regolamento perchè, ripeto, non è stata fatta una discussione su quella proposta del Consigliere Bettini limitandola, per una erronea interpretazione del regolamento per un vizio quindi di forma, a un solo oratore a favore e a uno solo contro.

Ora signor Presidente, siccome noi riteniamo che una delle norme prime che debbono regolare la nostra vita in comune sia essa più o meno gradevole o sgradevole ma tesa comunque all'amministrazione della Provincia, una delle norme fondamentali è l'osservanza del regolamento e poichè, Presidente, questo regolamento è stato apertamente violato, io chiedo che Ella provveda a sanare la nullità del voto sulla programmazione e provveda con i mezzi che gli sono consentiti dal regolamento e dalla legge acchè questo Consiglio veramente e regolarmente voti sui due ordini del giorno che erano stati presentati prima della chiusura della discussione.

LONGOBARDI — Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io ho poco da aggiungere a quello che ha detto il collega Angelini. E' stata quella dell'altro giorno una prassi che effettivamente ci ha meravigliato e rattristato. Non si comprende come su un argomento così importante, quello della programmazione che per la prima volta il Consiglio ha affrontato (liberandosi da tanti impacci anche procedurali, da tante limitazioni che si dicono poste dalla legge) e che ci permetterà in avvenire di estendere la discussione ad argomenti che vadano al di là della stretta materia dei compiti di istituto, si sia potuto negare la discussione di un emendamento proposto in merito.

Io non so se debba essere data ragione al caldo, alla stanchezza, ma la mozione di Bettini era evidentemente improponibile e su questo avremmo voluto parlare altri colleghi della minoranza ed io stesso, tanto che avevamo chiesto la parola al Presidente. Ma questo ci è stato negato dicendo che solo due potevano parlare. Io ricordo che l'art. 31 del regolamento vigente prevede che sulla proponibilità di determinati argomenti possa sempre essere chiesta la parola e che questa richiesta debba avere la precedenza. Circa la mozione Bettini è da dire che era una vera richiesta di strangolamento della discussione e, di più, che potrebbe essere una richiesta, non al Consiglio, ma al signor Segretario Generale che è responsabile del verbale e a Lei stesso Presidente che lo controfirma, di commettere addirittura un falso in atto pubblico. Perchè non si può dare per letto quello che non si è letto! Nella specie poi c'era la dichiarazione esplicita fatta dal Presidente nel sottoporre la materia al Consiglio che il documento era pervenuto troppo tardi alla Giunta, che era troppo voluminoso e che non aveva potuto essere letto. Quindi con la mozione Bettini si dava per letto quello che dichiaratamente non era stato letto.

Ora signor Presidente, io non insisto nella questione procedurale, nè ai richiami al regolamento che ha già fatto il collega Angelini, ma rilevo che nelle loro relazioni i signori assessori hanno dato atto della partecipazione di tutti i Consiglieri e in particolare di quelli della minoranza, alla discussione sulla materia della programmazione. Io credo che ciascuno di noi può ritenere di aver compiuto il suo dovere. E devo dire di più che questa non è una novità per quanto riguarda il nostro gruppo perchè non solo sempre c'è stata una fattiva partecipazione ai lavori del Consiglio e delle Commissioni, ma spesso noi abbiamo portato delle proposte che il Consiglio, sia pure in ritardo, è venuto poi a prendere in considerazione. E questa collaborazione attiva non è una cosa recente ma risale ancora ai primi tempi, dopo la fine della guerra quando della Giunta facevano parte il compianto collega Borin ed altri nostri rappresentanti.

Ora che in queste condizioni si sia giunti a non voler esaminare e, non so come poi avete fatto, a respingere un documento che voi non conoscevate per dichiarazione esplicita, costituisce

effettivamente una aperta violazione delle norme democratiche più che del regolamento scritto. Noi quindi ci associamo alla richiesta di Angelini di voler considerare nulla la votazione fatta in tema di programmazione e di riportarla al più presto all'esame del Consiglio.

MARANGONI — Quello che è avvenuto nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale è un fatto gravissimo che denuncia da una parte una volontà autoritaria e di sopraffazione del gruppo dirigente doroteo della Democrazia Cristiana e dall'altra un velleitarismo astratto della sinistra cattolica e del Partito Socialista Unificato che in sede di discussione di bilancio e del piano orientativo portano avanti delle critiche ma in sede di votazione si uniscono ai Dorotei e ai rappresentanti liberali e missini per imporre prima la limitazione del dibattito e poi un tipo di votazione che esclude il pronunciamento sull'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, pronunciamento su un ordine del giorno che la Giunta, per bocca del suo Presidente non aveva neanche letto. Altri compagni hanno già parlato in merito al problema del sopruso perpetrato dalla maggioranza contro la minoranza attraverso la distruzione del regolamento che è fatto apposta, sì per regolamentare i lavori del nostro Consiglio, ma prima di tutto per tutelare i diritti delle minoranze.

Io mi limiterò invece ad attirare l'attenzione del Consiglio su due questioni principali:

1) sul comportamento assunto in questa occasione dal nostro Presidente;
2) sul fatto che questo sopruso è avvenuto su una questione di primaria importanza qual'è la programmazione e le scelte che dovevano essere compiute.

Sul comportamento del Presidente ci spiace rilevare che egli si è comportato in questa occasione come un uomo di parte dominato dalla volontà di chiudere il dibattito a tutti i costi per impedire le critiche emerse durante il dibattito anche dai banchi della maggioranza affinchè si tramutassero queste critiche, specialmente dopo le conclusioni liberali conservatrici dell'assessore Gambaro in emendamenti che modificassero il bilancio e lo schema triennale.

Certo il Presidente ci dirà che non è vero, ma nessuno può nascondere che nella maggioranza era presente dopo quelle conclusioni un certo malcontento, mentre per la questione del personale il Presidente del gruppo democristiano aveva abbandonato la seduta.

Fatte queste considerazioni il problema politico di fondo che rimane è quello di un atto teso a limitare il dibattito e ad impedire alle minoranze di esercitare tutti i loro doveri che la prassi ed il regolamento garantiscono.

E ci dispiace dire questo, perchè in altra occasione la Giunta e il suo Presidente si sono dimostrati sensibili di fronte alle prerogative del Consiglio e della minoranza.

Questa volta invece siamo arrivati ad un atto assurdo perchè in fondo si è cercato una maggioranza con la destra liberale e missina ma più ancora perchè per attuarlo si sono chiesti i voti.

Se nella vita delle istituzioni democratiche di un libero paese le garanzie delle minoranze vengono ancorate ad un voto della maggioranza finirebbe questo per far morire il Parlamento e le Assemblee elettive. Queste funzionano invece perchè a tutte le forze viene e deve venire garantito senza sopraffazione il diritto dovere di operare e di criticare. Di qui le ragioni profonde della nostra critica. La questione è di una estrema importanza politica perchè la vostra sopraffazione è un segno dell'involuzione e della vostra volontà. Si incomincia sempre con le piccole sopraffazioni, ma poi piano piano si arriva all'attacco, all'offesa, alla distruzione della democrazia.

Noi denunciamo questi fatti perchè siamo sensibili per i diritti e i doveri di tutti ma soprattutto perchè vogliamo che tra maggioranza e minoranza si stabilisca un rapporto democratico nell'interesse dell'Amministrazione, dei lavoratori e dei cittadini che ci hanno eletto. Questa volontà noi l'abbiamo sempre dimostrata partecipando in tutte le sedi al dibattito con impegno ed alto senso di responsabilità.

Analogo impegno lo chiediamo alla Giunta e al suo Presidente, assicurando che non lo chiediamo come una concessione ma come un diritto che altrimenti sapremo conquistarci anche in questa sede.

Sulla seconda questione invece vorrei atti-

rare l'attenzione del Consiglio sul fatto che la violazione del diritto della democrazia è avvenuto su un atto politico di estrema importanza qual'è il piano orientativo presentato per la Giunta dall'assessore Gambaro. I termini del problema sono chiari, l'assessore ha presentato un piano che dovrebbe regolare le scelte della Amministrazione fino al 1969. Per l'elaborazione di questo piano si sono svolte in questi mesi delle ampie discussioni in sede di Consiglio Provinciale ed in Commissione per la programmazione. Il nostro gruppo ed anche altre forze politiche di questo Consiglio sono state fortemente impegnate, arrivando anche a delle conclusioni positive che hanno visto il nostro gruppo collocarsi con voti di astensione. Più grave è che i punti positivi di questa elaborazione non hanno trovato una giusta collocazione nelle proposte avanzate, basti solo guardare ai passi indietro compiuti nell'elaborazione delle proposte per l'agricoltura, passi indietro che hanno permesso al collega Gambaro di affermare che l'Azienda capitalistica è un fatto positivo e che il contratto d'affitto va salvaguardato, mentre nel documento presentato al Comitato Regionale per la Programmazione il nostro Consiglio aveva chiesto che i finanziamenti andassero prima di tutto all'Azienda coltivatrice diretta discriminando l'Azienda capitalistica, che i contratti d'affitto a mezzadria fossero superati con la prospettiva di garantire la terra in proprietà a chi la lavora ecc. Nelle stesse conclusioni l'assessore Gambaro dopo avere inneggiato alla libera iniziativa ed alla efficienza non si è degnato di dire una parola a favore dei diritti e dei bisogni della classe operaia e dei lavoratori in generale.

Bene, di fronte ad un simile comportamento che ha portato i liberali e i missini a votare il piano ed al nostro partito ha imposto di lasciare l'aula non hanno niente da dire...

DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA — Proteste.

MARANGONI — ...lo avete imposto perchè avete violato il regolamento!!! Di fronte a questi fatti non hanno niente da dire i compagni socialisti e gli amici della sinistra cattolica? Io posso capire gli eventuali motivi di perplessità anche verso il nostro comportamento ma il compagno Bressan e la sinistra cattolica come si spiegano il voto favorevole dei missini e dei liberali al piano?! e l'accanita volontà di impedire un ulteriore dibattito e la votazione del nostro ordine del giorno quando la maggioranza in più occasioni è ricorsa persino allo ostruzionismo per imporre la sua volontà?

Concludo affermando che quello che è avvenuto martedì sera è stata un'operazione politica tesa a colpire nei suoi diritti la minoranza di sinistra per portare avanti una operazione di destra. Vi prego colleghi di meditare seriamente su quello che è avvenuto per evitare che questo avvenga ancora e inoltre noi invitiamo il Presidente a non essere più, come è avvenuto martedì sera, un uomo di parte ma di fare il presidente che rispetta egli per primo il regolamento, e prima di tutto il presidente che fa leggere i documenti che le minoranze presentano perchè la Giunta e il Consiglio si possano pronunciare.

CORTICELLI — Presidente, noi siamo qui a discutere su un fatto di eccezionale gravità e siamo qui a discuterlo per cancellarlo. Noi pensiamo che solo un retto operato del Consiglio che cancelli quel fatto può ristabilire il rispetto reciproco in questa aula e soprattutto il rispetto per il giusto funzionamento del Consiglio Provinciale.

Noi abbiamo ascoltato qui tranquillamente una relazione introduttiva sulla programmazione di decine e decine di pagine e non ce ne siamo doluti affatto. Noi abbiamo ascoltato ancora una relazione di 30 pagine a conclusione. Era compito dell'assessore alla programmazione presentarci questi documenti, ma anche ascoltare e concludere. Ed è evidente che era compito del Consiglio dare all'assessore la possibilità di adempiere a queste sue prerogative.

Io non riesco a spiegare il fatto se non con il disprezzo puro e semplice verso chi esprime pareri diversi e quando si parte da questo concetto si va molto lontano, quando si rifiuta apertamente una discussione...

DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA — Proteste.

CORTICELLI — Dicevo quindi che si adottano veramente due pesi e due misure. Quando

si arriva agli atti conclusivi vi è una intolleranza inconcepibile e si manifesta così la volontà di strozzare la conclusione del dibattito e si toglie quindi la possibilità di un confronto delle posizioni.

Oggi darei un giudizio diverso sulla relazione che ci è stata presentata dall'assessore Vianello perchè se le parole hanno un senso bisogna che trovino rispondenza nei fatti. Quando invece a parole si difende la funzione della Provincia e con i fatti invece si contribuisce a strangolarla, allora assessore Vianello, diciamo che la sua relazione è un monte di chiacchere e basta!

A questo riguardo vorrei dire qualche cosa anche all'assessore Fiorentini, il quale quasi quasi ci ha fatto un rimprovero affermando che i vecchi consiglieri della minoranza erano più vigili sul bilancio e sulle operazioni finanziarie e chiedeva alla minoranza di essere sempre presente perchè la presenza della minoranza stimola la maggioranza a meglio operare.

Fiorentini, parliamoci con molta chiarezza! non si possono strangolare le discussioni, impedire la conclusione in questo modo autoritario e poi parlare di sviluppo dell'opposizione, delle prerogative della minoranza ecc.

INTERRUZIONI — ...

CORTICELLI — ...bisogna chiarire anche questo. Noi siamo andati via quando fu tolta alla minoranza la sua funzione e cioè quella di esprimere apertamente i propri pareri e quando si è deciso di dare per letto un documento che nessuno di voi aveva nemmeno visto!

Era formato di due parti: una parte costituiva un ordine del giorno che come ha osservato il consigliere Bressan, per un errore di trascrizione era stato messo assieme all'altra parte costituente una serie di emendamenti al documento presentato dall'assessore Gambaro, emendamenti che dovevano proprio a termine di regolamento essere messi in discussione! E anche io, Presidente rilevo che Lei ha agito come un uomo di parte in questa occasione perchè la scelta degli ordini del giorno spetta a Lei ma spetta a Lei sulla base di un criterio stabilito dal regolamento! E il regolamento da ragione a noi che abbiamo presentato l'ordine del giorno per primi.

L'assessore Gambaro ha cercato di arrampicarsi sugli specchi dicendo: è l'ordine del giorno della Giunta. Anche in questo sbagliava perchè è il Consiglio che ha sempre la precedenza. Comunque l'ordine del giorno non era della Giunta ma dei due consiglieri che lo hanno firmato.

Da tutto questo noi deduciamo che o si arriva ad una riparazione vera e propria che restauri i poteri reali del Consiglio, che ristabilisca il valore del regolamento che è stato in questa occasione stracciato, oppure si crea una situazione che è veramente anormale, e che non può non avere ripercussioni, giustamente il consigliere Marangoni lo ripeteva prima, nei rapporti instaurati in precedenza in questo Consiglio.

E' evidente che ci sono parecchi altri argomenti sui quali è bene portare l'attenzione.

Qual'è la sensazione che si è avuta? Che ci sono stati parecchi pronunciamenti difformi dal contenuto dell'elaborato presentato dalla Giunta. Potrei riferirmi agli interventi di Bassan, Cartini, Fiorentini, Bressan, Boscolo, Zalunardo, Cei, Vianello e potrei andare anche oltre. Nel nostro documento erano contenute molte di quelle osservazioni non perchè ci fosse un'intesa ma perchè la realtà è tale che sollecita posizioni diverse da quella della pura e semplice conservazione che dà ai grossi gruppi monopolistici la possibilità di fare e disfare nella situazione economica del Paese con le conseguenze che oggi noi tutti dobbiamo sopportare. Ed è proprio per questo motivo a mio avviso che si è ricorso al colpo di forza. Del resto all'inizio della seduta cui ci riferiamo il Consigliere Bressan anche lui aveva auspicato una discussione senza strozzature.

Poi c'è stato il colpo di forza e da lì in avanti si è arrivati appunto a commettere quello che io direi veramente il fattaccio contro il Consiglio, contro la democrazia: una delle cose più gravi cui io abbia assistito nei lunghi anni che siedo in questo Consiglio Provinciale.

E per questo io dico che bisogna porvi rimedio. Per il problema del regolamento io credo che non sia possibile esprimere il voto su due ordini del giorno prima che gli emendamenti siano letti e prima che gli emendamenti siano posti ai voti. Li volete respingere? è affar vostro! ma almeno date coscienza al Con-

siglio di quali sono le nostre posizioni! Si apra la discussione affinchè attorno a quelle posizioni si stabilisca la volontà del Consiglio. La questione non è soltanto del problema della programmazione per quanto importante esso sia, no! ma è del funzionamento di questa assemblea.

Questa è la cosa che ci preoccupa soprattutto! Vogliamo difendere il funzionamento democratico del Consiglio Provinciale contro ogni sopraffazione respingendo ogni abuso e facendo in modo che sia rispettato il regolamento per misero che esso sia.

Per questo motivo vorrei dire che abbiamo assolutamente maturato alcune proposte che noi vi proponiamo e che non credo debbano essere votate a maggioranza o minoranza ma credo che debbano essere prese come necessità di ripetere l'iter sbagliato che l'altra volta si è adottato a questo riguardo.

E innanzi tutto questo:

1) lettura degli emendamenti, discussione e loro voto;
2) ordini del giorno messi ai voti in ordine di presentazione, dato che il contenuto dei due documenti non si distingue.

Non ripeto le altre cose che qui sono state dette però ritengo che questa sia una delle questioni decisive che noi dobbiamo affrontare. E per questo, signor Presidente, dopo le violazioni avvenute l'altra sera io chiedo a Lei, innanzi tutto, e alla Giunta un atto riparatore che ristabilisca nel corso di un breve spazio di tempo un errore che se dovesse protrarsi nel tempo potrebbe costituire un pericolosissimo precedente che noi non vogliamo affatto subire od accettare.

BRESSAN — Il gruppo socialista di fronte alle affermazioni gravissime che sono state rese al Consiglio dai consiglieri comunisti che coinvolgono in particolar modo la figura del Presidente di questo Consiglio esprime la sua piena e incondizionata solidarietà al Presidente stesso. Sia per i suoi precedenti di onestà politica-amministrativa che egli ha abbondantemente dimostrato sia anche per il fatto specifico perchè il Presidente secondo noi non si è comportato come uomo di parte ma si è comportato come interprete di una maggioranza del Consiglio.

Vorrei dire innanzi tutto che il Consigliere Bettini è stato estremamente benevolo quando ha proposto la sua mozione perchè egli ha considerato un ordine del giorno quello che non era un ordine del giorno, signori del Consiglio. Io ho letto attentamente e col massimo sforzo quella serie di pagine che mi è stata sottoposta. L'ho letta con estrema fatica perchè per un buon terzo era lessicalmente, ideologicamente e dattilograficamente inintelligibile...

DAI BANCHI DI SINISTRA — ...per un socialdemocratico!!

BRESSAN — ...no, per un socialdemocratico, per un uomo il quale cerca di capire le cose... Cominciava con la sua bella dizione: ordine del giorno! Ha un bel dire il consigliere Corticelli che constava di due parti! La divisione delle due parti non si poteva assolutamente distinguere! Cominciava con alcune affermazioni.

CORTICELLI — Protesta.

PRESIDENTE — Consigliere Corticelli Lei ha già avuto la parola. Ha fatto delle affermazioni anche gravissime nei riguardi del Presidente e della maggioranza, non è stato interrotto. Ora se ne stia tranquillo.

BRESSAN — Consigliere Corticelli, dovrebbe sapere che un ordine del giorno consta di alcune constatazioni, di alcune affermazioni, di alcune considerazioni e di una conclusione. Nel suo documento invece non c'è niente di tutto questo! e lo affermo nel modo più assoluto! Sfido chiunque, esperto in materia di questo genere, a ravvisare in quel pacco di carte un ordine del giorno. Non c'è un ordine del giorno! Quello lì era quel famoso pacchetto cilindrico a un capo del quale fa capolino la bella e grossa testa di pesce e si dice ma guarda che bel pesce c'è in quel pacchetto! e poi si apre il pacchetto e dietro quella testa non c'è niente! c'è solo la testa, c'è solo il riempitivo!

Quindi primo punto: si è presentato un ordine del giorno che non era un ordine del giorno e che non era quindi proponibile!

Secondo punto: si è presentato un docu-

mento di quelle po' po' di dimensioni 24 ore prima della chiusura della discussione del Consiglio. Dopo quindici giorni che l'assessore alla programmazione aveva fatte le sue enunciazioni! Non si poteva presentarlo cinque, sei o sette giorni prima, signori del Consiglio?...

CORTICELLI — Protesta.

BRESSAN — ...presentare un documento di quel genere 24 ore prima della chiusura del Consiglio...

La Giunta non aveva preso in esame il documento, ha detto il Presidente, ma la Giunta come organo, evidentemente. Moltissimi consiglieri l'avevano preso in esame e ne parlavamo con animo esterefatto perchè non sapevamo da che parte prenderlo questo documento, perchè non era nè un ordine del giorno, nè un breviario, nè una raccolta di massime eterne, niente! Era una serie di cose che non si capiva dove cominciavano e dove finivano. E allora quando si parla di rispetto del Consiglio, signori, bisogna anche rispettarlo in certe forme! Non si può infliggergli una cosa di questo genere 24 ore prima della fine della discussione, a quel modo...

DAI BANCHI DI SINISTRA — ...sei un formalista!!

BRESSAN — ...sono estremamente formalista, perchè il democratico per essere tale deve essere estremamente formalista. E guardate che voi, colleghi comunisti, siete assieme a noi ma in maggior misura di noi responsabili di interpretazioni assai disinvolte del regolamento.

Perchè noi più di una volta parliamo di mozione d'ordine e non diciamo una mozione d'ordine, voi più d'una volta parlate di prendere la parola per fatto personale e non è per fatto personale. E anche in questo caso secondo me avete interpretato con estrema disinvoltura quel regolamento che voi invocate, perchè avete presentato un ordine del giorno che non era un ordine del giorno! E quindi non si parli di sopraffazione. Secondo me si parla di reazione di fronte a una situazione che si presentava assolutamente senza sbocco e senza conclusione. Di fronte ad una situazione di questo genere con un Consiglio che in luglio arriva faticosamente a discutere certe cose per cause di forza maggiore...

DAI BANCHI DI SINISTRA — Non di forza maggiore!!

BRESSAN — ...ma neanche per causa nostra cari colleghi comunisti...

Comunque voi non dovevate alle nostre colpe aggiungere le vostre, dandoci un documento che bisognava prima di tutto decifrare, poi tradurre, poi interpretare e poi discutere! Tre mesi ci sarebbero voluti, secondo me, prima di capirlo bene!

Segue uno scambio di battute tra l'oratore e i consiglieri comunisti, quindi il PRESIDENTE invita il consigliere Bressan a concludere il suo intervento.

BRESSAN — Io considero veramente inconsistenti le interruzioni che sono state fatte di fronte alla logica e di fronte al rispetto che si deve ad un Consiglio degno di questo nome. Quindi praticamente propongo alla Giunta di rispondere in senso negativo alle richieste che sono state fatte dicendo che non troviamo nessuna irregolarità nè formale nè sostanziale nell'operato del Consiglio nell'ultima sua seduta e dicendoci disposti a ridiscutere tutta la programmazione perchè noi saremo gli iniziatori e molti democristiani saranno iniziatori di una revisione generale di tutta la programmazione quando noi riprenderemo i lavori! Questo è il problema! E quindi se volete una discussione l'avrete ma non appigliatevi alle ragioni che avete esposte oggi...

INTERRUZIONI — ...

BRESSAN — ...io invito la Giunta a nome del gruppo socialista a respingere le precise richieste fatte dal gruppo comunista e ritenere valido quello che è stato fatto nell'ultima adunanza e proseguire con serenità ed efficienza i lavori di questo Consiglio che non ha bisogno di essere ulteriormente incagliato in tutti i suoi provvedimenti.

PRESIDENTE — Ha domandato la parola per fatto personale il Consigliere Leone.

LEONE — Signor Presidente molto brevemente perchè devo precisare al consigliere Marangoni che non sono uscito dall'aula, nell'ultima riunione per contrasti con la Giunta in tema di personale ma perchè, data l'ora, io dovevo recarmi al lavoro.

Non sono un funzionario di partito io, e sono forse l'unico « proletario » che siede in questa assemblea.

Segue un breve dibattito su una questione sollevata dall'assessore Vianello e ribattuta dal consigliere Corticelli circa la imperfetta procedura seguita nella presentazione, nel corso dell'ultima seduta, dell'ordine del giorno comunista sulla programmazione.

CEI — Signor Presidente, colleghi del Consiglio, noi abbiamo assistito in questo scorcio di seduta consiliare a delle affermazioni gravissime venute dal gruppo comunista. Innanzi tutto debbo, signor Presidente, a nome del nostro gruppo consiliare ribadire a Lei tutta la nostra solidarietà e la nostra stima per come ha diretto sempre i dibattiti e per il modo con cui ha sempre trattato le minoranze, per lo spazio che ad esse ha sempre concesso.

E veramente coloro che hanno abbandonato l'aula nel corso dell'ultima seduta, forse non avevamo l'animo sufficientemente sereno per capire l'errore gravissimo che hanno fatto nel compiere quel gesto. Qui bisogna chiarire per non assistere ad una inversione delle parti! E' stato il Consiglio che è stato offeso da un abbandono così ingiustificato da parte della minoranza. Io mi aspettavo un minimo di obiettività che non c'è stata. Una volta di più la intolleranza ha vinto nel senso che si sono cercate giustificazioni di ordine pseudo politico per indicare la anormalità di un dibattito.

Infatti la mozione del Consigliere Bettini non toglieva la possibilità ai membri del gruppo comunista di parlare in due ma anche più di due se si fossero iscritti.

Molte delle affermazioni gratuite fatte dal Consigliere Marangoni sarebbero state risparmiate se egli avesse assistito alle nostre dichiarazioni di voto, invece egli ha dimostrato una volta di più non la velleità ma addirittura il velleitarismo, la negazione di una razionale posizione politica.

Noi abbiamo espresso in quella circostanza il rammarico per l'assenza della minoranza, abbiamo espresso in termini di valutazione positiva i contributi che vengono portati in questa aula da tutte le minoranze e abbiamo auspicato che il nuovo regolamento del Consiglio disciplini convenientemente i nostri lavori.

Quindi, signor Presidente, io respingo fermamente la richiesta di rimettere in discussione e in votazione quello che è già stato deliberato perchè non è inficiato da vizio alcuno.

Un'altra cosa volevo dire. Io vorrei che queste manifestazioni che turbano proprio la serietà del Consiglio fossero finite. Avevo la convinzione che fossero finite, ma oggi abbiamo avuto la dimostrazione che la intolleranza esiste ancora. Ed è una intolleranza che, in nome di un confronto civile che noi vogliamo con tutte le opposizioni, va estremamente condannata e respinta. Noi non riteniamo come abbiamo detto l'altra volta che tutto ciò che è approvato costituisca un binario obbligato.

Abbiamo lasciato uno spazio problematico che andrà riempito e riverificato di volta in volta in sede di Consiglio.

Abbiamo affermato che lo faremo da uomini liberi ma da uomini liberi dobbiamo anche respingere l'atteggiamento dell'estrema sinistra che se si fosse protratto sarebbe stato antidemocratico e letale per i dibattiti consiliari.

ZALUNARDO — Per una semplice osservazione di carattere squisitamente politico poichè qui oltre alle cose spiacevoli che sono state dette al Presidente e alla maggioranza, abbiamo assistito al tentativo di dividere il gruppo della democrazia cristiana in buoni e cattivi. Noi questo tentativo lo respingiamo nel modo più fermo e come in passato abbiamo protestato per questa divisione protestiamo anche oggi nel modo più deciso. Qui c'è un gruppo e non ci sono due gruppi! C'è un gruppo che rappresenta un Partito e non ci sono persone che rappresentano gruppi! Questa è la verità e noi preghiamo di prendere atto di questa verità!

La seconda osservazione...

INTERRUZIONI — ...

ZALUNARDO — ..la seconda precisazione, Presidente, riguarda i voti dei liberali e dei missini. Sia chiaro che quei voti non sono stati richiesti nè sono stati determinanti.

D'altra parte non ci hanno scandalizzato come non ci scandalizziamo quando voti comunisti favoriscono delibere che la Giunta propone.

ANGELINI — Presidente, io non intendo fare distinzioni come dianzi diceva e lamentava Zalunardo fra democristiani buoni e democristiani cattivi. Per carità sono tutti uguali! Soltanto desideravo che i democristiani, non so se buoni o cattivi, qua presenti per lo meno in due si mettessero d'accordo. Perchè Vianello ha detto: ma perchè discutete? non c'è un ordine del giorno, non esiste! Cei invece dice, e dice il giusto: ma quell'ordine del giorno è stato respinto. Ma il male è vede che non abbiamo il verbale della seduta precedente quindi dobbiamo un po' rimetterci a memoria d'uomo o, se mi permettete la stampa, a memoria di Gazzettino. Il Gazzettino ha detto che sono stati messi in discussione due ordini del giorno, quello di Cei e di Bressan accolto anche da Foscari e, se non ho letto male, anche dai liberali e che l'ordine del giorno per il quale era sorto tutto quello che è sorto è stato respinto a pieni voti. E allora questo significa, mettetevi d'accordo Cei e Vianello, che l'ordine del giorno della minoranza c'era tanto è vero che è stato votato! Se si è votato contro significa che un ordine del giorno c'era. E d'altronde Lei, Presidente, l'aveva detto, e il Consiglio con una votazione viziata a sensi del regolamento ha dichiarato di averlo dato per letto. Vuol dire che c'era l'ordine del giorno!!
Mi meraviglio che l'assessore Vianello si accorga soltanto oggi che l'ordine del giorno non c'era quando a quell'ordine del giorno ha dato voto contrario insieme agli altri.

Presidente ma non è questa la conclusione alla quale volevo giungere ripetendomi oggi in quest'aula. La conclusione è che, Presidente, Ella farebbe veramente cosa saggia e giusta applicando il regolamento e cioè riproponendo quell'ordine del giorno per cui il Vianello di oggi dice che non c'era e il Vianello di ieri ha dato voto contrario, affinchè si discuta veramente quella che è stata una espressione presentata da uno dei gruppi della minoranza.

La maggioranza può sanare anche quelle che sono cose o delibere non in regola con il regolamento, lei diceva, Presidente...

PRESIDENTE — No, non ho detto questo. Ho detto che il Consiglio è sovrano e può decidere...

ANGELINI — ...il Consiglio è sovrano però mi permetto di ricordarle che l'art. 53 del regolamento tutt'ora vigente dice: che il regolamento può essere modificato dal voto dei due terzi dei consiglieri che appartengono alla Provincia. Ma questo non in via occasionale. E l'altro giorno comunque i due terzi non c'erano.

FINZI — Per fortuna che i tempi cambiano e che il mondo va avanti altrimenti penserei che l'adagio « biasima biasima qualcosa resta » valga ancora, ad ogni modo possono avere anche colpa i non cattolici.

Io mi meraviglio che il dott. Bressan, uomo colto che a volte qui fa citazioni porta analogie e paragoni invero molto spesso anche scolastici non sappia che i contenuti e la forma vadano sempre discussi assieme perchè abbiano un valore perchè ci sia della sostanza.

OBIEZIONI — ...

FINZI — Io penso che gli emendamenti che noi avevamo portati andavano via via illustrati durante una discussione di un Consiglio sovrano e di uomini liberi. Ma questi uomini liberi non dovevano respingere il contributo della minoranza che rappresentava la continuazione di tanti contributi dati in questo periodo di elaborazione della programmazione. Questo Consiglio sovrano e questi uomini liberi potevano anche respingere il nostro contributo ma non dovevano ignorarlo. Questo è il punto del contenuto che deve venire sviluppato e discusso. Anzi io mi meraviglio, signor Presidente, che la mia mozione presentata in sede di discussione della programmazione del bilancio, non sia stata ancora portata in quest'aula. Eppure

conteneva un discorso molto serio e delle proposte importanti.

Ma il senso di questo mio intervento è che il Consiglio ribadisca qual'è la funzione della minoranza e se questa minoranza si vuole rispettare.

PRESIDENTE — Allora io devo concludere questa discussione che una volta di più dimostra come nel nostro Consiglio regni sovrana la libertà e la democrazia. Respingo le osservazioni sulla pretesa iugulazione della libertà della discussione ricordando, per esempio, che su nove consiglieri provinciali del Partito Comunista, cinque hanno parlato sul bilancio e sulla programmazione, altri due erano iscritti ma hanno rinunciato.

Pure il Consigliere Angelini ha parlato. Sia la maggioranza che la minoranza hanno esaminato congiuntamente i problemi del bilancio con quelli della programmazione. Ed era giusto fare così perchè il bilancio riflette una parte della programmazione e la programmazione riguarda il bilancio di quest'anno e di altri esercizi. Per questa ragione io avevo proposto al Consiglio di contenere le dichiarazioni di voto entro limiti di tempo dai dieci ai venti minuti al massimo.

Nessuno può non riconoscere la sensibilità del Presidente e della Giunta circa le prerogative del Consiglio e in particolare della minoranza, circa i giusti diritti della democrazia. Abbiamo considerato la minoranza sempre col dovuto rispetto in tutti i nostri atti. La collaborazione della minoranza è stata sempre richiesta e tante volte il contributo da essa dato è stato determinante, cito un solo esempio, quello del Piano Verde.

In quella occasione sono state recepite e accettate molte richieste della minoranza. Sono riportate anche nella programmazione quindi, in coscienza, non mi sento per niente meritevole di rimproveri per la mia condotta di uomo democratico che rispetta la democrazia e rispetta la libertà.

Altra considerazione. Il vostro, come giustamente ha osservato il consigliere Bressan, non era un ordine del giorno. Il vostro era un documento alternativo a quello presentato dalla Giunta. Era un'altra programmazione! E la Giunta aveva il dovere di esaminarlo e non c'era il tempo materiale per fare ciò. Il documento tuttavia, potrà essere ripresentato regolarmente e la Giunta prima e il Consiglio poi esprimeranno su di esso il loro pensiero che potrà valere per tutti quegli sviluppi che inevitabilmente la programmazione deve avere e avrà. E questo lo abbiamo sempre dichiarato apertamente.

Circa le dichiarazioni di voto unitarie sul bilancio e la programmazione ho già detto. Vorrei quindi fare un'ultima osservazione.

Ammesso anche che l'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista non fosse una nuova programmazione ma fosse un ordine del giorno vero e proprio, io mi trovavo di fronte a due documenti di cui uno era la logica conseguenza della esposizione programmativa e della risposta della Giunta al Consiglio. E dovendo dare la precedenza a uno dei due ho scelto il primo. Ciò in base al regolamento, consigliere Angelini. L'art. 40 infatti dice: « quando chiusa la discussione generale debba deliberarsi su diversi ordini del giorno presentati il Presidente ne determina la precedenza per la loro votazione ». Io ho determinato la precedenza per la votazione di quell'ordine del giorno e basta.

Con queste spiegazioni ritengo chiusa la discussione.

Seduta segreta, poi pubblica

Il PRESIDENTE dispone che il Consiglio continui i lavori in seduta segreta per la trattazione di alcune delibere riguardanti persone, delibere che qui di seguito sono riportate.

Promozione per merito comporativo ad un posto di 1 geometra (n. 32 dell'o.d.g.).

Relazione dell'assessore Rigo al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

è attualmente vacante un posto di 1° geometra (grado 5° della carriera di concetto-ruolo tecnico).

In base al III comma dell'art. 86 del Regolamento Organico la nomina a tale posto si consegue per promozione mediante scrutinio per merito comparativo al quale sono ammessi gli impiegati del ruolo tecnico che abbiano com-

piuto almeno quattro anni di servizio nel grado inferiore.

La Commissione prevista dall'art. 107 del Regolamento Organico incaricata di eseguire gli scrutini per merito comparativo, ha concluso le operazioni relative allo scrutinio in parola rassegnando all'Amministrazione i verbali dei suoi lavori.

Dagli stessi verbali risulta che sono stati ammessi allo scrutinio i dipendenti:
Benozzi geom. Lino, Fedeli Gino, Fortini Arnaldo, Gasparini geom. Giovanni e Santello Ildebrando.

La graduatoria finale degli idonei è risultata la seguente:

1° ex aequo
Santello Ildebrando con punti 79,00 su 100
Gasparini geom. G. » » 79,00 » 100
3° Fedeli Gino » » 78,00 » 100
4° Benozzi geom. Lino » » 62,50 » 100
5° Fortini Arnaldo » » 51,00 » 100

In base alla graduatoria suesposta la Commissione ha dichiarato promovibile al posto di 1° geometra il dipendente Santello Ildebrando il quale ha un'anzianità di grado (2-3-1959) superiore a quella del dipendente Gasparini geom. Giovanni (25-6-1959) pure classificatosi al 1° posto a parità di punti.

La Giunta prospetta inoltre la opportunità di rendere valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967, per eventuali promozioni.

E' ora compito del Consiglio approvare i verbali della Commissione e provvedere alla promozione del Sig. Santello Ildebrando.

Tutto ciò premesso, a nome della Giunta, propongo l'adozione del seguente testo di deliberazione;

Il Consiglio Provinciale

udita e fatta propria la suesposta relazione

delibera

— di approvare i verbali della Commissione incaricata dello scrutinio per merito comparativo per l'assegnazione di un posto di 1° geometra;
— di promuovere a 1° geometra il sig. Santello Ildebrando;
— di considerare valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967.

RIGO (assessore al personale) — Riferisce.

Il Consiglio procede in seduta segreta con votazione segreta. Il Presidente con l'assistenza degli scrutatori fa lo spoglio delle schede che sono:

favorevoli	26
contrarie	2
consiglieri votanti	28
consiglieri non votanti	9
presenti	29

E' così approvato il verbale della Commissione e il sig. Ildebrando Santello è promosso al posto di 1° geometra.

In seduta publica, con voti palesi unanimi (presenti e votanti 29) il Consiglio approva la proposta di considerare valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967.

(Deliberazione n. 22041 di prot. - II di verb.).

Promozione per merito comparativo ad un posto di Vice-direttore di segreteria (n. 33 dell'o.d.g.).

Relazione dell'assesore Rigo al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

è attualmente vacante un posto di Vice Direttore di Segreteria (grado 3° della carriera direttiva-ruolo amministrativo).

In base al IV comma dell'art. 84 del Regolamento Organico la nomina a tale posto si consegue per promozione mediante scrutinio per merito comparativo al quale sono ammessi gli impiegati del ruolo amministrativo che abbiano compiuto almeno quattro anni nel grado quarto oppure almeno otto anni complessivamente nei gradi quarto e quinto.

La commissione prevista dall'art. 107 del Regolamento Organico, incaricata di eseguire gli scrutini per merito comparativo, ha concluso le operazioni relative allo scrutinio in parola rassegnando all'Amministrazione i verbali dei suoi lavori.

Dagli stessi verbali risulta che sono stati ammessi allo scrutinio i dipendenti Dr. Angelo Taroni, Dr. Luigi Testa e Dr. Giuseppe Lorenzo Tirindelli.

Non è stato ammesso invece il sig. Luigi Venier il quale dovendo sottoporsi preliminarmente ad esami d'idoneità a norma dell'art. 113 del Regolamento Organico, perchè sprovvisto di laurea, ha espresso per iscritto l'intenzione di non partecipare alla prova predetta.

La graduatoria finale degli idonei è risultata la seguente:

1° Dott. Angelo Taroni con punti 78,50 su 100
2° ex aequo
Dott. Luigi Testa » » 74,50 » 100
Dott. L. G. Tirindelli » » 74,50 » 100

In base alla graduatoria suesposta la Commissione ha dichiarato promovibile al posto di Vice Direttore di Segreteria il primo segretario Dott. Angelo Taroni e pure idonei a coprire tale posto, nell'ordine, tenuto conto dell'anzianità

nella qualifica immediatamente inferiore e di quella di carriera, i primi segretari Dott. Luigi Testa (anzianità qualifica inferiore 1-1-59, retrodatata convenzionalmente al 17-12-51 con delibera n. 2289 del 30-6-59, anzianità di carriera 1-3-44) e dott. Lorenzo Giuseppe Tirindelli (anzianità qualifica inferiore 1-1-59, anzianità di carriera 31-8-46).

La Giunta prospetta inoltre la opportunità di rendere valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967, per eventuali altre promozioni.

E' ora compito del Consiglio approvare i verbali della Commissione e provvedere alla promozione del primo in graduatoria.

Tutto ciò premesso, a nome della Giunta, propongo l'adozione del seguente testo di deliberazione:

Il Consiglio Provinciale

udita e fatta propria la suestesa relazione

d e l i b e r a

— di approvare i verbali della Commissione incaricata dello scrutinio per merito comparativo per l'assegnazione di un posto di Vice Direttore di Segreteria;

— di promuovere a Vice Direttore di Segreteria il primo segretario Dott. Angelo Taroni;

— di considerare valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967.

RIGO (assessore al personale) — Riferisce.

Il Consiglio procede in seduta segreta con votazione segreta. Il Presidente con l'assistenza degli scrutatori fa lo spoglio delle schede che sono:

favorevoli	25
contrarie	1
bianche	2
consiglieri votanti	28
consiglieri non votanti	1
presenti	29

E' così approvato il verbale della Commissione e il dr. Angelo Taroni è promosso al posto di Vice Direttore di Segreteria.

In seduta pubblica, con voti palesi unanimi (presenti e votanti 29) il Consiglio approva la proposta di considerare valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967.

(Deliberazione n. 22040 di prot. - III di verb.).

Promozione per merito comparativo ad un posto di I Segretario (n. 34 dell'o.d.g.).

Relazione dell'assessore Rigo al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

con la promozione al posto di Vice Direttore di Segreteria (n. 33 dell'o.d.g.) si rende conferibile un posto di 1° Segretario (grado 4° della carriera direttiva-ruolo amministrativo).

In base al III comma dell'art. 84 del Regolamento Organico la nomina a tale posto si consegue per promozione mediante scrutinio per merito comparativo al quale sono ammessi gli impiegati del ruolo amministrativo che abbiano compiuto almeno quattro anni di servizio effettivo nel grado inferiore.

La Commissione prevista dall'art. 107 del Regolamento Organico, incaricata di eseguire gli scrutini per merito comparativo, ha concluso le operazioni relative allo scrutinio in parola rassegnando all'Amministrazione i verbali dei suoi lavori.

Degli stessi verbali risulta che sono stati ammessi allo scrutinio i dipendenti Dott. Mario Pavoni e Dott. Bruno Simonetto.

Dalla graduatoria finale risulta che si è classificato al 1° posto il Dott. Bruno Simonetto con punti 61,50 su 100, ed al 2° posto, pure idoneo nell'ordine, il Dott. Mario Pavoni con punti 60 su 100.

La Commissione ha suggerito altresì di rendere valida fino al 31 dicembre 1967 la graduatoria suddetta, per eventuali altre promozioni.

E' ora compito del Consiglio approvare i verbali della Commissione e di provvedere alla promozione del 1° in graduatoria, decidendo inoltre sul predetto suggerimento della Commissione condiviso dalla Giunta.

Tutto ciò premesso, a nome della Giunta, propongo l'adozione del seguente testo di deliberazione.

Il Consiglio Provinciale

Udita e fatta propria la suestesa relazione

d e l i b e r a

— di approvare i verbali della Commissione incaricata dello scrutinio per merito comparativo per l'assegnazione di un posto di 1° Segretario;

— di promuovere a 1° Segretario il Dott. Bruno Simonetto;

— di considerare valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967.

RIGO (assessore al personale) — Riferisce.

Il Consiglio procede in seduta segreta con votazione segreta. Il Presidente con l'assistenza degli scrutatori fa lo spoglio delle schede che sono:

favorevoli	22
contrarie	1

bianche	3
consiglieri votanti	26
consiglieri non votanti	3
presenti	29

E' così approvato il verbale della Commissione e il dott. Bruno Simonetto è promosso al posto di 1° Segretario.

In seduta publica, con voti palesi unanimi (presenti e votanti 29) il Consiglio approva la proposta di considerare valida la graduatoria fino al 31 dicembre 1967.

(Deliberazione n. 22042 di prot. - IV di verb.).

L'esito delle suddette votazioni è stato proclamato dal Presidente in seduta pubblica.

Circa lo sciopero del 20 aprile u.s. negli ospedali psichiatrici

ANGELINI — Signor Presidente, io attendo ancora quello che Lei mi ha promesso la volta scorsa e cioè che in apertura di seduta mi avrebbe dato chiarimenti sull'intervento di un assessore in occasione dello sciopero agli Ospedali psichiatrici.

PRESIDENTE — La Giunta Provinciale, esaminati i fatti avvenuti nell'Ospedale di S. Servolo durante lo sciopero del 20 aprile 1967; afferma che è mancata una regolamentazione delle visite agli ammalati durante il periodo di sciopero; riconosce che l'intervento dello assessore Vianello era doveroso e rivolto unicamente ad alleviare la situazione di parecchie persone che provenivano anche dai più lontani centri della provincia e altresì che lo stesso intervento non aveva alcuna intenzione di fare opera intimidatoria nei confronti dei lavoratori in sciopero. Afferma inoltre nel modo più reciso che il diritto di sciopero e la libertà dei lavoratori non sono stati nel caso minimamente cunculcati e riafferma che tali diritti e libertà all'interno dell'Amministrazione sono sempre stati garantiti nel passato e non vi è dubbio che così sarà anche nel futuro.

ANGELINI — Signor Presidente, se dovessi soffermarmi soltanto sulla parte finale della sua risposta dovrei dichiarare la mia soddisfazione, il mio compiacimento per la riaffermazione da parte della Giunta e Sua del diritto di sciopero, d'altronde consacrato dalla nostra Costituzione. Ma se io allora feci quella interrogazione la feci perchè i fatti così come erano stati denunciati dal personale e come si erano svolti non potevano non sollecitare l'intervento di un consigliere al Consiglio Provinciale per denunciare l'intromissione inopportuna e gravemente inopportuna da parte di un componente della Giunta. Perchè se è vero, come la Giunta riconosce, che in occasione di uno sciopero preannunciato, non improvviso, non era stato disposto da parte del Direttore degli Ospedali Psichiatrici un servizio, un avvertimento in modo da evitare, come dianzi Lei ricordava, il disagio da parte di familiari provenienti dalla provincia, che in quel giorno e nei giorni di sciopero le visite non potevano essere fatte è altrettanto vero che non lascia soddisfatto l'interrogante la Sua risposta laddove essa afferma che la Giunta ha riconosciuto doveroso l'intervento di un assessore il quale fra l'altro non è neppure l'assessore all'igiene e sanità, che non è soltanto andato ad assistere a quella che poteva essere una difficoltà insorta nell'ambiente dell'Ospedale psichiatrico, ma è andato ad esprimere lui, e adesso sembra col beneplacito o con la ratifica della Giunta, degli apprezzamenti nei riguardi dei lavoratori dell'Amministrazione Provinciale che in quel momento esercitavano, piaccia o meno all'assessore Vianello o ad altri, un loro diritto. Che io sappia colui il quale ha la disciplina, la responsabilità in seno agli Ospedali psichiatrici è il Direttore di quegli Ospedali.

Un assessore, e credo che questo debba essere ricordato, che così singolarmente per affari che non riguardano neppure il suo referato interviene come è avvenuto in quel giorno compie un atto che nella migliore delle ipotesi pone in essere una fuori-uscita dalle proprie attribuzioni.

Ed è per questo, signor Presidente, che nonostante quello che Lei mi ha risposto a nome della Giunta, nonostante le sue riaffermazioni circa la giustezza del diritto di sciopero, il fatto resta così come era stato abbastanza circostanziato nella mia interpellanza e non può non costituire una ingerenza, a titolo personale, di

un assessore, ingerenza che non ha niente a che vedere, secondo me, con una retta applicazione e della legge e dei compiti assessoriali.

Se poi vi è stato qualche funzionario dell'Amministrazione il quale non ha, a quanto mi consta, dei compiti direzionali o disciplinari ma soltanto amministrativi che a S. Servolo o a S. Clemente abbia ritenuto di ingerirsi in quel momento di sciopero o che abbia, ancor peggio, ritenuto di chiamare un assessore perchè si ingerisse nella faccenda è cosa che io raccomando all'assessore al personale perchè veda se non sia il caso di far rientrare questo zelante funzionario nell'esercizio e soltanto nell'esercizio delle sue mansioni. E con questo ho finito.

CORTICELLI — Brevissimamente signor Presidente, perchè io ritengo che le affermazioni che Lei fa nel finale della Sua spiegazione dei fatti siano abbastanza positive, mentre invece signor Presidente è grave la parte iniziale, quando Lei ancora una volta associa la Giunta ad un fatto che non può essere considerato, comunque lo si guardi, positivamente. A mio avviso questo viene a contraddire con le conclusioni cui Lei appunto è pervenuto. Perchè? Perchè il diritto di sciopero, come Lei sa, deve essere garantito e non ci possono essere motivazioni particolari, in un caso come questo, che dia diritto all'uno e all'altro assessore di interferire al riguardo. C'è il Direttore dello Ospedale il quale ha una precisa responsabilità; questo direttore ha accordi diretti con i Sindacati che gli assicurano durante la manifestazione di sciopero il personale indispensabile. Chiunque altro si intrometta e tenda di forzare tali accordi viene a violare un preciso diritto che è quello dei lavoratori. Io penso che l'Amministrazione nostra, sulla base delle affermazioni sue, Presidente, e facendo corrispondere a queste i fatti deve dare un esempio di come i cittadini possono in tutte le occasioni esercitare i diritti costituzionali compreso questo che è un diritto fondamentale cioè il diritto di sciopero.

BRESSAN — Chiedo se la questione del Consigliere Angelini è stata sollevata attraverso una interrogazione urgente.

PRESIDENTE — E' stata sollevata mediante un'interrogazione verbale nel corso di una seduta recente del Consiglio. La Giunta si è riservata di rispondere dopo aver esaminato il caso. Adesso noi abbiamo risposto all'interrogazione verbale del Consigliere Angelini e di Corticelli.

BRESSAN — Allora vorrei farle osservare, Presidente, che in quell'occasione è stata fatta anche da parte mia una interrogazione urgente nella quale chiedevo come mai la Giunta avendo conoscenza preventivamente dello sciopero non avesse tempestivamente provveduto attraverso la stampa ad avvertire i parenti dei malati che l'ospedale si trovava in quella particolare situazione. Mi dispiace che sia sfuggita alla Giunta questa mia interrogazione che mi sembra, modestamente, la più importante di tutte quelle che erano state poste.

PRESIDENTE — Rispondo subito a questa Sua interrogazione Consigliere Bressan. La Giunta nel suo comunicato conclusivo che ho testè letto riconosce effettivamente che è mancato un avvertimento tempestivo verso i parenti degli ammalati nella questione dello sciopero ed è mancata anche una regolamentazione delle visite. Ci si è trovati che lo sciopero coincideva per caso con la giornata di visita. Ci sono state queste carenze, devo riconoscerlo, che non si ripeteranno più.

LEONE — Signor Presidente, io avevo presentato sull'argomento un documento scritto. Mi permetta di ricordare che la Giunta era a conoscenza della decisione di fare lo sciopero da parecchio tempo. Probabilmente non si è accorta che i giorni di sciopero coincidevano anche col giorno delle visite.

Forse a questo è dovuta la mancanza di regolamentazione di cui il Presidente ha parlato.

Riconosciuto che il diritto di sciopero non può essere conculcato in nessuna maniera, che

lo sciopero è caduto in giorno di visite senza che preventivamente la Giunta abbia pensato a regolamentare le visite dei parenti ai malati in quella circostanza, dobbiamo chiederci come si sono svolti i fatti.

Debbo innanzi tutto affermare che da una parte c'è il diritto di sciopero ma che nessuno può bloccare l'entrata dell'ospedale psichiatrico.

L'accesso dei visitatori all'Ospedale doveva essere bloccato dal personale autorizzato a prestare servizio in portineria. E' avvenuto invece che un picchetto dei lavoratori ha bloccato la entrata nella portineria. Questo è stato un errore. Non mi sento poi di condividere la posizione assunta in quel momento dai lavoratori che hanno rifiutato non solo l'accesso dei visitatori, ma hanno rifiutato anche di recapitare i pacchi viveri e vestiario da essi preparati per i loro parenti ricoverati. Questo non doveva accadere.

Signor Presidente un conto è il diritto di sciopero e un conto è capire alcune esigenze umane. Io sento il dovere di dire ai lavoratori in sciopero che sono passati da un diritto sacrosanto a un gesto che non è comprensibile umanamente parlando. E voglio ricordare un episodio patetico: una vecchietta che andava a visitare suo figlio è caduta svenuta proprio perchè non poteva vedere suo figlio dopo aver fatto 80 chilometri di strada. E' questo lato della faccenda che io voglio ricordare.

Io ritengo che l'avv. Vianello col suo intervento personale ha voluto esclusivamente tutelare questo aspetto e non conculcare il diritto di sciopero.

Ecco perchè io raccomando alla Giunta di stare molto attenta nel prossimo avvenire perchè non si ripetano le carenze riconosciute dallo stesso Presidente durante eventuali prossime manifestazioni di sciopero.

Io mi auguro che non succedano più fatti del genere, però visto e considerato il fatto, io non ho altro da dire, se non di ringraziare l'avv. Vianello perchè in quel momento non poteva e non doveva fare diversamente. Questa è la mia posizione e anche quella del gruppo democristiano.

VIANELLO — Io dirò soltanto poche parole per affermare al Consiglio e alla Giunta che non vi è possibilità alcuna di interpretare il mio comportamento, o gli atti o le intenzioni come qualche cosa che volesse ledere o limitare il diritto di sciopero.

Il mio intervento era volto unicamente ed esclusivamente alla ricerca di una possibilità di soluzione di una situazione, per me penosa come assessore all'assistenza e quindi competente, avv. Angelini, di alcuni familiari, ed erano numerosi in quell'occasione, che si erano recati a visitare i parenti ricoverati nell'Ospedale psichiatrico di S. Servolo. Ho cercato di vedere se era possibile metterli in contatto con i malati; non sono riuscito per l'opposizione dei lavoratori e mi sono ritirato. Mi pare che questo rientri, primo nel diritto dovere di un amministratore; secondo nel legittimo comportamento umano di un uomo che oltre ad essere amministratore e anche sensibile a problemi di questo tipo. Potrei aggiungere che il diritto di sciopero è soltanto il diritto di astensione dal lavoro e non altro. Qui invece ci fu qualcosa di più. Ma non ritengo questo sia il momento per illustrare tale aspetto della vicenda. Non mi interessa, mi interessa il mio comportamento che riguardava soltanto persone estranee che erano lì in attesa di visitare i familiari ricoverati nell'ospedale. Non sono riuscito nel mio intento. Questo non dipende da me e quindi mi scarico da questa responsabilità.

RIGO — Volevo parlare perchè non condivido nel modo più assoluto l'interpretazione che si è data dello sciopero e cioè delle esigenze umane, della vecchietta svenuta e cose di questo genere. Non le condivido perchè da quando esiste la lotta dei lavoratori per migliorare le proprie condizioni di vita, si sono dovute affrontare situazioni particolarmente difficili e a volte penose. Il diritto di sciopero ha una sua logica e la sua logica opera in ogni tempo e in ogni luogo. D'altra parte credo che nessuno protesterebbe se una pratica dell'assistenza che ha aspetti altrettanto penosi rimanesse inevasa per qualche giorno negli uffici della Provincia. E' un ritardo che dobbiamo considerare nel quadro del diritto di sciopero.

Fino ad oggi abbiamo assistito agli scioperi nella nostra Amministrazione condotti con estrema responsabilità e ritengo che anche in

quella occasione non vi sia stato motivo di appunti nei confronti del nostro personale.

LEONE — Signor Presidente, io non trovo che le affermazioni dell'assessore Rigo avessero motivo di essere perchè dal documento della Giunta (e l'assessore Rigo fa parte della Giunta) appare che l'assessore Vianello non ha violato il diritto di sciopero dei dipendenti. Dirò di più! Per difendere lo sciopero io sarei il primo a fare il picchetto davanti alla mia industria nel momento in cui qualche mio collega volesse fare del crumiraggio. Però a un cliente che volesse fare una visita al mio stabilimento penserà la portineria a dire è vuoto lo stabilimento perché c'è lo sciopero! ma non lo scioperante! Questo è il discorso! Quindi dal diritto di sciopero, dal dovere di far rispettare lo sciopero si è passati, se mi permettete, ad un torto. Questo è il mio discorso.

RIGO — Non ci sarebbe stato bisogno di alcuna precisazione se non vi fossero stati degli interventi che hanno distorto la discussione, in quanto io sono assolutamente d'accordo con il documento della Giunta il quale precisa che l'assessore Vianello non ha minimamente inculcato il diritto di sciopero nei confronti dei nostri dipendenti. Mio caro Leone, sembrava dalle tue parole, che il diritto di sciopero dovesse essere subordinato al diritto della vecchietta, questo poteva essere...

LEONE — Sembrava a te...

RIGO — ...ma non era necessario richiamare questo aspetto della questione.

PRESIDENTE — Ed ora la discussione è chiusa. Passiamo all'ordine del giorno.

Rat. 17/d - Lavoro di costruzione del Centro Sanitario Mandamentale di Chioggia. Perizia suppletiva.

Verbale di deliberazione della Giunta

Premesso:

Con la deliberazione consiliare n. 24174 prot. - VIII verb. del 28-11-1961 (G.P.A. n. 40406 - IV del 2-5-1962) è stato approvato il progetto del Cetro Sanitario Mandamentale di Chioggia, con una spesa di L. 71.500.000.

I relativi lavori non vennero appaltati a causa della mancata disponibilità del terreno demaniale che il Comune di Chioggia aveva proposto per la sede del centro, e per il cui acquisto il progetto contemplava una spesa di L. 8.000.000.

Con la successiva deliberazione d'urgenza n. 10595 di prot. - XX di verb. del 21-4-1964 (pref. n. 3582 - Div. Q del 7-8-1964) è stata approvata una perizia suppletiva di L. 26.776.993 comprendente l'aggiornamento dei prezzi di progetto, aumentati dalla data della compilazione, e una maggiore spesa di L. 6.367.993 per l'acquisto di un più esteso terreno di proprietà privata in sostituzione di quello demaniale, non ritenendosi sufficienti i 3.500 mq. di cui era previsto originariamente l'acquisto.

Per la costruzione del Centro è stata acquistata in base alla deliberazione d'urgenza della Giunta n. 9111 prot. - 0116 verb. del 30 marzo 1966 un'area di 5.470 mq. lungo la strada provinciale Rebosola (Chioggia-Cavarzere) in prossimità del costruendo raccordo fra la strada stessa e la Romea.

Il prezzo del terreno acquistato (Lire 19.145.000) ha ecceduto di L. 4.777.007 lo specifico stanziamento del progetto e della perizia suppletiva (L. 8.000.000 + L. 6.367.993). Nella citata deliberazione 30-3-1966 n. 9111 era prevista la copertura dell'eccedenza di spesa con le somme a disposizione per opere in diretta amministrazione o con economie da accertare in corso d'opera.

Fatta la consegna dei lavori, si è dovuta riconoscere (particolarmente dopo che, durante l'alluvione del 4 novembre 1966, l'area acquistata e i terreni circostanti rimasero allagati) la necessità di costruire su pali tutte le fondazioni dell'edificio, e non soltanto una parte di esse come previsto in progetto, di costruire i pavimenti su solai anzichè su vespai e di alzare il terreno fino al livello della strada provinciale.

Il dipendente Ufficio tecnico ha predisposta una perizia suppletiva di spesa la quale, oltre ai lavori sopracitati, ne comprende altri di minore entità, quali la pavimentazione della palestra in parchetti anzichè in marmette di asfalto (per ragioni igieniche), il tombamento del fosso antistante l'area e la posa in opera di avvolgibili nell'appartamento del custode e nel centro neuropsichiatrico.

La perizia contempla una maggiore spesa di L. 14.411.760, comprensivi della più sopra accennata eccedenza di spesa di L. 4.777.007 per l'acquisto dell'area.

L'impresa Augusto Fossani, assuntrice delle opere principali, si è impegnata ad eseguire i lavori di perizia in appalto agli stessi prezzi patti e condizioni del contratto n. 14243 di rep.

prov.le del 6-3-1967, integrati dai nuovi prezzi di perizia, e cioè per nette L. 9.481.345.

Per la copertura di parte della maggiore spesa di L. 14.411.760 può essere utilizzata la economia di L. 5.367.721 conseguente al ribasso contrattuale sulle opere appaltate, mentre per l'eccedenza occorrerà assumere un mutuo.

Ciò premesso, la Giunta, con i poteri del Consiglio, attesa l'urgenza

delibera

— di approvare la perizia suppletiva descritta in premesse, relativa al progetto della sede del Centro Sanitario Mandamentale di Chioggia, perizia dell'ammontare di L. 14.411.760, affidando l'esecuzione delle opere in appalto comprese nella perizia medesima all'impresa Augusto Fossani agli stessi prezzi, patti e condizioni del contratto, relativo ai lavori principali, n. 14243 di rep. prov.le del 6-3-1967 integrati dai nuovi prezzi di perizia;

— di chiedere l'autorizzazione prefettizia alla trattativa privata;

— di provvedere alla copertura della maggiore spesa di L. 14.411.760 per L. 5.367.721 con imputazione all'art. 125 Ter Residui (Spese per costruzione e arredamento centri sanitari mandamentali) e per L. 9.044.039 con un mutuo suppletivo la cui assunzione formerà oggetto di successiva deliberazione consiliare.

Ad unanimità approva. Votanti 7.

Il Consiglio Provinciale con votazione palese unanime delibera di ratificare la deliberazione indicata in oggetto presa dalla Giunta coi poteri del Consiglio per motivi d'urgenza. Votanti 24.

(Deliberazione n. 17093 di prot. - V di verb.)

Rette di ricovero negli istituti psichiatrici provinciali. Revisione (n. 28 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Fiorentini al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

la variazione della misura delle rette negli Istituti psichiatrici della Provincia che la Giunta segnala per l'approvazione del Consiglio è conseguente ai maggiori costi di esercizio per la assistenza dei ricoverati che si desumono dal bilancio di previsione 1967 sottoposto contemporaneamente all'esame consiliare.

L'aumento dei costi va attribuito in buona parte al conglobamento degli assegni al personale, conglobamento che si è ripercosso sugli oneri assicurativi e previdenziali a decorrere dal 1° gennaio 1967; è dovuto inoltre all'incremento di altre spese di gestione.

L'attuale costo medio giornaliero per ogni ricoverato nei due istituti di Venezia e nel Centro psichiatrico di Marocco ammonta a lire 3.272,90.

Per il Centro psichiatrico di Marocco il costo giornaliero testè indicato si riferisce cumulativamente all'assistenza degli infermi di mente e dei minori anormali psichici dell'Istituto Medico pedagogico, per i quali ultimi la misura della retta è differenziata a seconda che si tratti di minori fino al dodicesimo anno di età, ovvero che l'abbiano superato.

L'ultimo ritocco apportato alle rette ebbe decorrenza dal 1° gennaio 1965.

Da questa data le rette vennero stabilite come in appresso:

a) negli istituti di San Servolo e di San Clemente:
   — retta comune L. 3.100 al giorno
   — retta di II classe » 3.450 » »
   — retta di I classe » 3.750 » »
b) nella colonia per malati di mente di Marocco:
   — retta comune L. 3.100 al giorno
c) nell'Istituto medico pedagogico di Marocco:
   — per anormali psichici di età fino ai 12 anni L. 1.000 al giorno;
   — per anormali psichici di età superiore ai 12 anni L. 1.100 al giorno.

La Giunta ritiene per quanto esposto che siano da aumentare le rette dei malati di mente, mantenendo inalterata quella degli anormali psichici in quanto il maggior costo della gestione è previsto per l'assistenza dei malati di mente.

Pertanto, a nome della Giunta propongo al Consiglio l'applicazione con decorrenza dal 1° luglio 1967 delle seguenti rette:

A) negli Istituti di San Servolo e di San Clemente:
   — retta comune L. 3.300 al giorno
   — retta di II classe » 3.650 » »
   — retta di I classe » 4.000 » »
B) nella Colonia per malati di mente di Marocco:
   — retta comune L. 3.300 al giorno
C) nell'Istituto medico pedagogico di Marocco:
   — per anormali psichici di età fino ai 12 anni L. 1.000 al giorno
   — per anormali psichici di età sup. ai 12 anni » 1.100 » »

FIORENTINI (assessore relatore) — Riferisce.

Il Consiglio con votazione palese unanime approva la proposta della Giunta. Votanti 24.

(Deliberaz. n. 19083 di prot. - VI di verb.)

Acquisizione aree per sedi scolastiche a Portogruaro (n. 31 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Fiorentini al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

si è riconosciuta la necessità di costruire, a Portogruaro, le sedi per l'Istituto Tecnico Industriale e per l'Istituto Tecnico Commerciale. Mentre per quest'ultima scuola il progetto è tuttora in fase di studio, per l'Istituto tecnico commerciale il Consiglio ha già approvato con la deliberazione numero 36266 del 20 dicembre 1966, un primo stralcio del progetto esecutivo dell'ammontare di L. 250 milioni, spesa sulla quale verrà accordato il contributo statale previsto dalla legge 24-7-1962 n. 1072. La detta spesa comprende uno stanziamento di lire 52.629.000 per acquisto del terreno occorrente per la costruzione dell'intero edificio.

L'area prescelta è stata approvata dalla Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica e vincolata con decreto del Presidente del Magistrato alle Acque del 26 maggio 1967, ed è identificata in catasto come segue:

COMUNE DI PORTOGRUARO - Foglio 28:

— mappali 41/A - 41/C - 41/D - 42/A - 42/B - 42/C intestati alla ditta Flaborea Anna (superficie catastale mq. 19.860);

— mappali 167/B e 167/C intestati alla ditta Consorti De Bortoli e Marin (superficie catastale mq. 12.650).

Il Comune di Portogruaro, in base agli accordi intercorsi, assumerà l'onere definitivo dell'acquisto dell'area suddetta, mediante rimborso delle corrispondenti aliquote - comprensive degli interessi, delle rate d'ammortamento del mutuo che la Provincia assumerà per il finanziamento dell'opera.

Per l'acquisizione dell'area suddetta si è potuto, d'intesa con il Comune di Portogruaro, convenire preliminarmente con la ditta Flaborea il prezzo di L. 1.800 al mq. ritenuto equo in considerazione del fatto che il terreno è destinato, nel P.R.G., ad edilizia scolastica.

Con la ditta De Bortoli e Marin non è stato invece possibile raggiungere un acordo neppure con l'offerta di un prezzo sensibilmente superiore alle 400 lire al mq. proposte dal Comune di Portogruaro che tiene conto del fatto che l'appezzamento nel P.R.G. è classificato zona agricola.

Occorre pertanto ricorrere, per tale ultima ditta, alla procedura di espropriazione.

Ciò esposto, sottopongo a nome della Giunta alle determinazioni del Consiglio il seguente provvedimento:

Il Consiglio Provinciale

Veduta e fatta propria la sopraestesa relazione;

delibera

— di approvare il verbale di convenzione preliminare stipulato con la ditta Flaborea Anna per la cessione alla Provincia, per la costruzione della sede dell'Istituto Tecnico Industriale di Portogruaro, di un appezzamento della superficie catastale di mq. 19.860 ai mappali 41/A, 41/C, 41/D, 42/A, 42/B, 42/C del Foglio 28 di Portogruaro, per il prezzo di L. 35.748.000 e di disporre fin d'ora la stipulazione del contratto di compravendita previo accertamento della proprietà e libertà del terreno;

— di dar corso alla procedura di espropriazione forzosa per l'acquisizione dell'appezzamento di terreno, pure occorrente per la costruzione della sopracitata sede scolastica, della superficie catastale di mq. 12.650 ai mappali 167/B e 167/C del F° 28 di Portogruaro e intestato alla ditta De Bortoli e Marin, delegando alla Giunta gli adempimenti relativi;

— di imputare la spesa al cap. 127 del bil. corr. (acquisto aree per edifici scolastici), spesa che sarà coperta con un mutuo la cui assunzione formerà oggetto di separato provvedimento consiliare.

FIORENTINI (assessore relatore) — Riferisce.

Il Consiglio con votazione palese unanime approva la proposta della Giunta. Votanti 24.

Deliberaz. n. 37366 di prot. - VII di verb.)

Mutuo con la Cassa di Risparmio di Venezia per acquisto aree per lavori edilizi (n. 35 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Fiorentini al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

la Cassa di Risparmio di Venezia con nota del 29-5-1967 ha comunicato la concessione di massima, in accoglimento della domanda della Provincia, di un finanziamento di L. 82.460.000 da destinare come segue:

— acquisto mq. 23.390 di terreno a Chioggia per la costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico Industriale	L. 42.960.000
— acquisto mq. 26.080 di terreno a Portogruaro per la nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale per geometri	» 16.000.000
— lavori di restauro nell'Istituto provinciale Sordomuti di Marocco	» 23.500.000
	L. 82.460.000

Sono ora in corso le pratiche relative alla

acquisizione delle aree: per il terreno di Chioggia sono in corso le trattative di acquisto, mentre per il terreno di Portogruaro si prevede di dover ricorrere alla procedura di esproprio.

Il costo dei due acquisti è calcolato in via preventiva e l'importo definitivo si avrà a compimento della procedura per la acquisizione delle aree.

Il progetto dei lavori di restauro nell'Istituto Sordomuti di Marocco è stato approvato dal Consiglio con la delib. numero 4772 di prot./VII verb. del 28-3-1967 (Prefettura n. 1651 div. Q del 26-4-1967).

Anche se gli atti per l'acquisizione delle aree non sono ancora definiti, vi è la necessità di assumere fin d'ora il mutuo, che rimarrà vincolato per le quote che si riferiscono alle stesse, ai conseguenti provvedimenti che accertino i concreti oneri a carico provinciale, avendo la Cassa mutuante posto come termine ultimo per il perfezionamento del prestito il 29 agosto, cioè 90 giorni a partire dal 29-5-1967.

Le condizioni del prestito sono le seguenti:

— ammortamento in anni 20, al tasso di interesse dell'8%, con pagamento in rate bimestrali ciascuna di L. 1.381.314 pari ad annue L. 8.347.884 provvigione « una tantum » pari all'1% della somma mutuata (L. 824.600).

Ciò premesso, a nome della Giunta, sottopongo all'approvazione del Consiglio il provvedimento dell'assunzione del mutuo che prevede le seguenti clausole:

Il Consiglio Provinciale

Udita e fatta propria la suestesa relazione

delibera

— di contrarre un mutuo di L. 82.460.000 con la Cassa di Risparmio di Venezia per il finanziamento degli oneri indicati nella premessa relazione, alle condizioni portate dal seguente schema e sotto l'osservanza delle norme adottate dall'Istituto mutuante per l'operazione della specie, con riserva dell'utilizzo delle quote di L. 42.960.000 e di L. 16.000.000 per l'acquisizione delle aree per le nuove sedi dell'Istituto tecnico industriale di Chioggia e dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri di Portogruaro ai conseguenti provvedimenti che accertino i concreti oneri a carico provinciale:

Si premette:

— Che l'Amministrazione della Provincia di Venezia con deliberazione n. 17387 del 4 luglio 1967, deliberò di contrarre con la Cassa di Risparmio di Venezia un mutuo passivo, da garantirsi con delegazioni sulla sovraimposta fondiaria, di L. 82.460.000, verso corresponsione del saggio annuo di interesse dell'8% pari all'1.33% bimestrale, mutuo da estinguersi col mezzo di ammortamento in anni 20, mediante n. 120 rate bimestrali costanti di L. 1.381.314 ciascuna, scadenti il giorno 22 dei mesi pari di ciascun anno, comprendenti tali rate una porzione del capitale e gli interessi da determinarsi nella misura sovraindicata;

— Che detto debito viene contratto per far fronte ai seguenti oneri:

— acquisto mq. 23.390 di terreno a Chioggia per la costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico industriale	L. 42.960.000
— acquisto mq. 26.080 di terreno a Portogruaro per la nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale per geometri	» 16.000.000
— lavori di restauro nell'Istituto provinciale Sordomuti di Marocco	» 23.500.000
	L. 82.460.000

SCHEMA DI CONTRATTO

1) Le premesse si confermano e con l'allegato si dichiarano parte integrante di questo atto.
2) La Cassa di Risparmio di Venezia concede a mutuo fruttifero all'Amministrazione della Provincia di Venezia la somma di L. 82.460.000 (ottanduemilioniquattocentosessantamila) allo scopo e per la destinazione indicati in proemio, rimanendo però la Cassa stessa del tutto estranea all'impiego effettivo della somma mutuata, il quale sarà fatto dai rappresentanti dell'Amministrazione della Provincia di Venezia a loro esclusiva ed intera responsabilità.
3) La somma mutuata suddetta viene in questo momento dalla Cassa di Risparmio pagata e numerata a vista di me Notaio all'Amministrazione della Provincia predetta e per essa all'intervenuto legale rappresentante, il quale, previo riscontro, ricevendola rilascia in concorso dell'esattore-tesoriere dell'Amministrazione della Provincia medesima quietanza di saldo della somma mutuata e dichiara di accettare il detto prestito alle condizioni stabilite dal presente contratto. Detto importo viene introitato dal Tesoriere della Provincia con bolletta N. come accertato da me notaio.
4) L'Amministrazione della Provincia di Venezia mutuataria si obbliga di restituire la somma mutuatale in anni 20 col metodo di ammortamento in 120 rate bimestrali posticipate uguali, ciascuna di L. 1.381.314 scadenti il giorno 22 di tutti i mesi pari di ogni anno ciascuna, giusta la tabella qui allegata sub), nelle quali rate si comprende una porzione di capitale e di interessi nella misura dell'8% annuo, pari all'1,33% bimestrale. L'ultima rata di ogni anno verrà maggiorata dei diritti d'abbonamento di cui all'art. 1 legge 27 luglio 1962 n. 1228 salvo futuri aumenti. Dette somme verranno pagate in Venezia

presso la sede della Cassa mutuante.
L'ammortamento avrà inizio il giorno 23 ; da oggi al giorno 22 l'Amministrazione della Provincia pagherà gli interessi semplici sulla somma mutuata.

5) In esecuzione della succitata delibera l'Amministrazione della Provincia di Venezia rilascia alla Cassa di Risparmio di Venezia n. 120 delegazioni sulla sovraimposta fondiaria di L. 1.381.314 ciascuna per altrettante bimestralità fino alla estinzione del prestito.
Dette delegazioni, emesse e firmate dal Presidente nella forma e con le norme vigenti per la Cassa DD.PP., sull'esattore-tesoriere provinciale e da questo accettate, quante occorrono a coprire il periodo di durata del suo contratto esattoriale, vengono consegnate alla Cassa di Risparmio e per essa al suo costituito rappresentante.

6) L'Amministrazione della Provincia di Venezia mutuataria si obbliga di sovraimporre, per tutta la durata del mutuo, tanta quota di sovraimposta alle sovraimposte dirette sui terreni e fabbricati quanto occorra a formare l'ammontare complessivo del carico annuale delle rate di ammortamento, scadenti nell'ambito di ogni esercizio.
L'Amministrazione della Provincia si obbliga inoltre di destinare in ciascun bilancio detta parte di sovraimposta all'ammortamento del presente mutuo, contrapponendo nella parte passiva del bilancio stesso, fra le spese obbligatorie, l'annualità dovuta alla Cassa e ciò fino all'estinzione del mutuo stesso. L'Amministrazione della Provincia delega irrevocabilmente fin d'ora alla Cassa di Risparmio di Venezia, pro solvendo e non pro soluto, tale quota annua speciale di sovraimposta fino ad estinzione di ogni avere della Cassa stessa per capitale ed accessori tutti.
Per effetto di tale delegazione resta proibito lo storno, per qualunque titolo o motivo, di qualsiasi parte dell'inserzione di bilancio per il servizio del presente mutuo e delle obbligazioni che ne derivano.

7) L'Amministrazione della Provincia si obbliga ad inserire nei futuri suoi contratti esattoriali, fino a che sussista il contratto di mutuo, l'obbligazione per i successivi esattori, o esattori-tesorieri, pro tempore di accettare, sottoscrivere e pagare le delegazioni tutte di cui sopra, emesse dalla Provincia a favore della Cassa di Risparmio di Venezia ed alla medesima consegnate, e di riprodurvi l'obbligazione assunta dalla Provincia da osservarsi da chi incombe, che proibisce lo storno, anche parziale, per qualunque titolo o motivo, della somma che deve essere iscritta in ogni annuale bilancio della Provincia ad esclusivo servizio di questo mutuo ed in corrispondenza ed in esecuzione delle rilasciate delegazioni.
A richiesta della Cassa di Risparmio, l'Amministrazione della Provincia sarà tenuta a presentare alla Cassa stessa copia autentica del proprio bilancio preventivo dal quale dovranno risultare gli stanziamenti dipendenti dal presente mutuo.

8) Per la mancanza da parte dell'esattore-tesoriere all'esatto adempimento delle obbligazioni assunte, resta autorizzata la Cassa a far valere contro di lui la penalità e i rimedi di legge.

9) In caso di ritardo al pagamento di qualunque somma, dovuta in dipendenza del presente contratto, decorrerà a carico del mutuatario l'interesse di mora nella misura dell'1% oltre l'interesse contrattuale dalla scadenza al saldo, computando a deconto di tale interesse quanto sarà per pagare alla Cassa di Risparmio l'esattore-tesoriere a titolo di multa a suo carico per ritardato versamento della somma dovuta.

10) Per la esecuzione del presente contratto, compreso ogni atto da esso dipendente, l'Amministrazione della Provincia elegge domicilio presso la residenza provinciale.

11) Spese e tributi comunque inerenti e conseguenti al presente contratto, ivi comprese imposte dirette ed indirette che dovessero in avvenire colpire il capitale mutuato o gli interessi, eventuali imposte che risultassero dovute a seguito di supplementi ed accertamenti di decadenza da benefici tributari, sono assunte dal mutuatario a suo carico esclusivo.

12) In particolare ed agli effetti dell'art. 1341 c.c. l'Amministrazione della Provincia mutuataria dichiara espressamente di approvare le clausole che si riferiscono alla elezione di domicilio (art. 10) ed alla assunzione di tutti gli oneri derivanti dal presente contratto (art. 11).

13) L'Istituto e la ditta mutuataria si impegnano di non avvalersi delle clausole sopra riportate per la risoluzione del presente contratto e per l'estinzione del mutuo se non dopo decorsi tre anni dalla erogazione della somma mutuata.
Resterà nel primo triennio salva soltanto la decadenza dal beneficio del termine a sensi dell'art. 1186 c.c.

FIORENTINI (assessore relatore) — Riferisce.

Il Consiglio con votazione palese unanime approva la proposta della Giunta. Votanti 24.

Deliberaz. n. 17387 di prot. - VIII di verb.)

Lavori completamento della sede dell'Istituto Tecnico Commerciale per geometri Foscari di Mestre (n. 36 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Panont al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

la sede dell'Istituto tecnico « F. Foscari » di Mestre, comprendente 23 aule normali, 3 speciali, 3 laboratori, 1 biblioteca, 1 palestra, l'aula magna e gli uffici di presidenza e segreteria con annessa stanza per professori, è stata costruita con una previsione di popolazione scolastica oscillante fra i 450 e i 600 studenti.

Il rapido incremento della popolazione scolastica ha portato la nuova sede alla saturazione molto prima del previsto. Con l'anno scolastico in corso gli allievi che frequentano la scuola sono infatti 1.500 circa, cosicchè la Presidenza ha dovuto ricorrere ai doppi turni di lezione, nonostante la disponibilità di quattro aule extra, assunte in locazione presso la Parrocchia di S. Marco Evangelista.

Per risolvere definitivamente la situazione occorrerà costruire, com'è stato fatto per l'Istituto « Pacinotti », un altro edificio, che potrebbe ospitare la sezione geometri, lasciando disponibile per la sola sezione ragionieri, più numerosa, la sede principale di Via Cattaneo. Poichè tale soluzione non è rapidamente adottabile, si è ravvisata la opportunità di lavori di completamento della sede principale, che consentano la creazione nella parte a nord-ovest del fabbricato, al 2° piano, di altre sei aule normali, una speciale e servizi, consistenti in gabinetti in batteria per otto posti in modo da normalizzare il numero dei servizi nell'Istituto in rapporto a quello delle aule.

Per questi lavori, che comportano una spesa di lire 65 milioni, si è potuto ottenere, sui fondi residui della legge 645 e successive modificazioni, il contributo statale, e si può contare sul finanziamento con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

Il progetto contempla, oltre alla costruzione dei locali sopraindicati e all'arredamento delle aule, anche la sistemazione dello scoperto, con la formazione di attrezzature sportive, di zone verdi a tappeto erboso ed alberato e la costruzione di un capannone prefabbricato per il deposito dei materiali e di attrezzi vari che non possono essere allogati all'interno dell'Istituto.

La ripartizione della spesa è la seguente:

a) opere murarie ed affini L. 44.076.400
b) ampliamento impianto termo » 4.060.000
c) opere in diretta amministrazione:
1) Fornitura e posa in opera di tende alla veneziana L. 840.000
2) Rivestimento a fiancate delle scale e relativo corrimano » 1.812.000
3) Fornitura di corpi illuminanti » 370.000
4) Sistemaz. dello scoperto con fornitura e messa a dimora di piantagioni » 1.240.000
5) Sistemazione piste e campi da gioco » 2.000.000
6) Attrezzature per salto in alto e campo di pallacanestro » 300.000
7) Sistemaz. antinfortunistica della palestra interna » 1.000.000
8) Fornitura e montaggio di capannone prefabbricato per deposito materiale ed attrezzature » 1.500.000
9) Arredam. delle nuove aule » 3.626.400
10) Completamento dei sussidi audiovisivi » 300.000

L. 12.988.400

d) spese generali, tecniche e varie » 3.875.200

L. 65.000.000

L'appalto delle opere murarie e affini è previsto a mezzo di gara a licitazione privata, quello del termo a mezzo di appalto concorso, e a trattativa privata le opere e forniture in diretta amministrazione, ad eccezione dell'arredamento per il quale verrà espletata una licitazione privata.

Ciò premesso, sottopongo a nome della Giunta all'approvazione del Consiglio il seguente provvedimento:

Il Consiglio Provinciale

Veduta e fatta propria la sopraestesa relazione

delibera

1) di approvare il progetto dei lavori di completamento della sede dell'Istituto tecnico industriale e per geometri « F. Foscari » di Mestre, compilato in data 15-5-1967 dall'Ufficio tecnico provinciale e dell'ammontare di lire 65 milioni, progetto costituito da relazione, preventivo di spesa, computo metrico, capitolati d'oneri e fogli di condizioni, e dai disegni;

2) di appaltare i lavori come segue:

a) a licitazione privata, sulla base dei predisposti capitolati d'oneri:
— le opere murarie ed affini (L. 44.076.400);
— l'arredamento delle nuove aule (lire 3 milioni 626.400);
b) a mezzo di appalto concorso, sulla base del

predisposto capitolato: l'ampliamento dello impianto di riscaldamento a termosifone (L. 4.060.000);

c) a trattativa privata, previa gara ufficiosa, sulla base del predisposto foglio di condizioni: la fornitura e posa in opera di tende alla veneziana (L. 840.000);

d) a trattativa privata, sulla base dei prezzi di preventivo, le rimanenti categorie di lavori e forniture in diretta amministrazione;

3) di chiedere l'autorizzazione prefettizia alla licitazione privata, all'appalto concorso e alla trattativa privata;

4) di prendere atto dell'ammissione della spesa al contributo statale previsto dalla legge n. 645 del 9 agosto 1954 e dalle successive norme modificative;

5) di provvedere alla copertura della spesa con un mutuo che si conta di ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti e la cui assunzione formerà oggetto di successiva deliberazione consiliare.

PANONT (assessore relatore) — Riferisce.

Il Consiglio con votazione palese unanime approva la proposta della Giunta. Votanti 24.

(Deliberaz. n. 17613 di prot. - IX di verb.)

Nomina di rappresentanti nell'Assemblea del Consorzio per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Venezia (n. 38 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Gambaro al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

la costituzione di un Consorzio per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Venezia e il relativo statuto sono stati approvati dal Consiglio provinciale con la deliberazione del 5 agosto 1966 n. 23201 e dalla Giunta con la deliberazione delegata 18-10-1966 n. 30782.

Al Consorzio ha già aderito il Comune di Venezia, ed è prevista la successiva partecipazione degli altri Comuni della provincia e di altri Enti contemplati dallo statuto.

Il Prefetto di Venezia, sentita la G.P.A., con decreto 10-4-1967 n. 32521 II ha costituito il Consorzio, a norma di legge, e ne ha approvato lo statuto: la G.P.A. ha espresso parere favorevole alla costituzione del Consorzio nell'intesa peraltro che gli Enti promotori « non debbano assumere spese per personale prima che gli altri Enti che entreranno a farvi parte non avranno, ciascuno per suo conto, stabilito, attraverso formale e valido impegno dei propri Organi qualificati, la quota individuale di contribuzione in rapporto alla prima applicazione del disposto dell'art. 16 dello Statuto Consortile ».

Ora occorre provvedere alle nomine per la assemblea consorziale, la quale, a norma dell'art. 5 dello statuto, è costituita per ora (salvo la adesione successiva degli Enti predetti) da sette rappresentanti eletti dal Consiglio provinciale, di cui due di minoranza: altrettanti ne dovrà nominare il Consiglio comunale di Venezia.

A nome della Giunta propongo pertanto al Consiglio di voler provvedere alle nomine di cui si tratta.

PRESIDENTE — Riferisce.

Segue la votazione con schede segrete. Il Presidente con l'assistenza degli scrutatori procede allo spoglio. Il risultato della votazione è il seguente:

voti al sig. Franco Leone	23
voti al sig. Luciano Dal Bo	24
voti al sig. Giancarlo Gambaro	22
voti al prof. Giuseppe Mazzariol	23
voti al prof. Sergio Perulli	22
voti al sig. Amedeo Grano	21
voti all'avv. Pietro Angelini	21
voti al sig. Giuliano Gusso	1

Votanti 24.

Sono eletti i primi sette sopra nominati.

(Deliberaz. n. 11773 di prot. - X di verb.)

Manutenzione strade in gestione della Provincia durante l'anno 1967. Preventivi di spesa e modalità per gli appalti (n. 39 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Panont al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

sono stati predisposti i preventivi di spesa e i capitolati d'oneri relativi alle forniture dei materiali ghiaiosi e delle sostanze bituminose e ai lavori occorrenti per la manutenzione durante il 1967 delle strade in gestione provinciale, comprese le strade trasferite nella viabilità provinciale a' sensi della Legge n. 126 del 12 febbraio 1958.

Nei preventivi suddetti le quattro zone nelle quali è stato ripartito il territorio provinciale, sono state riunite nelle due sezioni seguenti:

I Sezione, comprendente le zone Adige-Brenta e Brenta-Sile;

II Sezione, comprendente le zone Sile-Livenza e Livenza-Tagliamento.

I preventivi in esame, che comportano una

spesa di novanta milioni di lire, contemplano:
— la fornitura di materiali ghiaiosi per la risagomatura e il ricarico ordinario delle strade a macadam;
— la fornitura del pietrischetto e delle sostanze bituminose per le riparazioni delle pavimentazioni in bitume;
— lavori limitati di rinnovamento dei manti bituminati mediante la stesa di bitume a caldo saturato con pietrischetto;
— la formazione di strato di collegamento e rappezzi in toutvenant bitumato, risagomatura e consolidamento delle pavimentazioni.

I preventivi in esame comprendono, per una quota spesa di L. 20.000.000, riparazioni varie a strade danneggiate dall'alluvione del 4 novembre 1966: per la copertura della quota spesa stessa può essere utilizzato parte del fondo di 150 milioni posto a disposizione dal Ministero dell'Interno per la riparazione dei danni alluvionali.

L'appalto, a mezzo di licitazioni private, è previsto in due separati lotti per le forniture dei materiali ghiaiosi e dei lavori, e in un solo lotto per la fornitura delle sostanze bituminose.

Ciò premesso, sottopongo alle determinazioni del Consiglio, a nome della Giunta, il seguente provvedimento:

Il Consiglio Provinciale

Veduta e fatta propria la sopraestesa relazione

delibera

1) di approvare i seguenti preventivi di spesa per la manutenzione durante il 1967 delle strade in gestione provinciale:

Zona 1ª
Adige-Brenta: importo L. 18.700.000
Zona 2ª
Brenta - Sile: importo » 21.800.000

Totale Sezione I L. 40.500.000

Zona 3ª
Sile - Livenza: importo L. 24.900.000
Zona 4ª
Livenza - Tagliamento:
importo » 24.600.000

Totale Sezione II L. 49.500.000

L. 90.000.000

preventivi che comprendono:

a) forniture dei materiali ghiaiosi, lavori e mezzi di lavoro:
I lotto:
Zona 1ª
Adige - Brenta e
Zona 2ª
Brenta - Sile L. 33.962.100
II lotto:
Zona 3ª
Sile - Livenza e
Zona 4ª
Livenza - Tagliamento » 39.843.950

b) forniture di sostanze bituminose (unico lotto per tutte le zone): » 13.780.000

c) somme a disp. » 1.520.000

d) imprevisti:
zona
I e II L. 292.400+
» 245.500
zona
III e IV » 208.950+
» 147.100

L. 893.950

L. 90.000.000

2) di chiedere l'autorizzazione prefettizia ad appaltare a mezzo di licitazioni private le forniture dei materiali ghiaiosi, lavori e mezzi di lavoro e la fornitura delle sostanze bituminose, ripartite nei lotti sopra indicati, sulla base dei predisposti capitolati d'oneri;

3) di imputare la spesa di L. 90.000.000 per L. 70.000.000 al cap. 110 del bil. corr. (lavori e forniture in appalto) e per L. 20 milioni al fondo costituito per la riparazione dei danni alluvionali con il contributo di L. 150 milioni del Ministero dell'Interno (art. 176 Residui-anticipazioni di somme).

PANONT (assessore relatore) — Riferisce.

RAVAZZOLO — Vorrei sapere dall'assessore Panont se in questo preventivo di spesa si è tenuto conto dei danni provocati dalle Autovie Venete sulle strade provinciali.

PANONT — Questa è una spesa d'obbligo annuale per la ordinaria manutenzione delle strade. I danni di carattere straordinario vengono affrontati con altri fondi. La strada San Donà - Calnova, ad esempio, che è stata completamente dissestata dal traffico dei lavori conseguenti la costruzione dell'autostrada Venezia-Trieste, verrà risistemata con una spesa di circa 25 milioni affrontata con fondi ministeriali. Comunque quelle sono spese che non possiamo affrontare con i soldi della ordinaria manutenzione stradale.

BRESSAN — Dovranno essere spesi attraverso singoli provvedimenti penso, questi 90 milioni?

PANONT — No, con questo atto noi si appalterà, appena ottenuta l'approvazione tutoria, tutto il complesso dei lavori dividendo la Provincia in quattro zone.

Il Consiglio con votazione palese unanime approva la proposta della Giunta.

Votanti 24. Presenti 24.

(Deliberaz. n. 19176 di prot. - XI di verb.)

Consorzio per la viabilità Treviso-Mare. Adesione e approvazione Statuto (n. 37 dell'o.d.g.).

Relazione dell'ass. Panont al Consiglio Provinciale

Signori Consiglieri,

da tempo la Provincia di Treviso ha allo studio un collegamento fra Treviso ed il Mare per Caposile con diramazione per San Donà di Piave.

Le strade attualmente esistenti tra dette località, sono diventate in poco tempo insufficienti al traffico odierno per le caratteristiche tecniche e per la tortuosità del tracciato.

La Provincia di Venezia è ovviamente interessata all'argomento: la nuova strada assicurerebbe da un lato un rapido e diretto collegamento tra San Donà di Piave, Musile, Meolo, e la Provincia di Treviso (Roncade, Silea) e Treviso stessa; dall'altro favorirebbe lo scorrimento del traffico tra il Nord e le nostre spiagge di Jesolo, Eraclea, Caorle, svincolando la Portegrandi-Caposile ed inserendosi nel sistema stradale in atto, il quale, con i futuri sviluppi previsti, dovrebbe risolvere tutti i problemi della zona.

Ma la strada, in argomento merita, per noi, un attento esame anche in un quadro più generale.

Uno dei nostri sforzi futuri dovrà essere indubbiamente quello di equilibrare l'economia della nostra Provincia il cui sviluppo massimo si concentra e si concentrerà attorno a Porto Marghera e nella zona compresa nel bacino industriale Treviso - Venezia - Padova.

Questa concentrazione, del resto importantissima ed irreversibile, deve essere mantenuta nei limiti delle cause che la originano e che la giustificano e cioè i traffici portuali e le industrie che a catena sono ad essi collegati. Ma non deve assorbire tutte le forze di lavoro industriale che sono e saranno disponibili, altrimenti ci troveremo in futuro di fronte a problemi sociali, economici e tecnici del tutto insolubili, provocando nel contempo l'impoverimento delle altre zone, specie nella zona a Nord fra San Donà di Piave e Portogruaro e verso Oderzo.

In base a questi criteri anche in sede regionale è già stata individuata una zona di sviluppo industriale appunto nel triangolo San Donà di Piave, Portogruaro, Oderzo, che dovrà avere i suoi collegamenti diretti col bacino industriale Treviso - Venezia - Padova. Fondamentale quindi il collegamento Treviso - San Donà di Piave.

Di più occorrerà favorire sempre più lo sviluppo turistico delle nostre spiagge, sviluppo intimamente legato con i collegamenti diretti verso il Nord, dei quali abbiamo già accennato.

Ma anche tra lo sviluppo industriale delle zone di San Donà e turismo balneare vi è un nesso diretto: il rifornimento di zone turistiche, di centri, come Jesolo, ha bisogno nel retroterra di industrie speciali (mobili, officine meccaniche, alimentari ecc.).

Mentre per converso la popolazione legata al reddito turistico delle zone balneari, in gran parte stagionale, per lo più dedita alle attività terziarie, ha bisogno di estendere il periodo di lavoro riversando la propria attività sullo sviluppo industriale del retro terra. E' un fenomeno di moto pendolare non delle persone, ma delle attività del tutto tipico e che dovrebbe trovare grande aiuto nel collegamento diretto tra le spiagge e San Donà di Piave e Treviso.

Da non trascurare poi lo sviluppo dei traffici inerenti alla agricoltura che non potrà non avere anche essa il suo sviluppo date le favorevoli condizioni in cui si trova, specie nel basso Piave, e la connessione dei mercati agricoli di San Donà e di Treviso. Ecco perchè a noi la strada prospettata appare di estremo interesse. Del resto la sua assoluta utilità scaturisce anche dagli studi sui diversi piani regolatori dei Comuni interessati ed anche in sede di coordinamento, che tutti ipotizzano una nuova strada di grande traffico sul tipo di quella in argomento.

Nella riunione del dicembre corrente anno all'Amministrazione Provinciale di Treviso, tra i Rappresentanti degli Enti interessati, venne preso in considerazione un tracciato che consente la possibilità, anche futura, di portare la strada ad arteria a quattro corsie con due sensi unidirezionali.

Tale tracciato parte dalla progettata circonvallazione Sud di Treviso e su tratto in sede nuova, scorre parallelamente alla strada attuale che congiunge Treviso a Silea a circa 200 metri a sud su terreni ancora sufficientemente liberi da insediamenti; passa a nord di Roncade e prosegue su sede nuova a sud di Ca' Pesaro e a nord di Meolo, sovrapassa la Statale 14 a circa 500 metri a sud della località Fossetta e raggiunge Caposile. Qui attraversato il Sile si collega con la futura strada per Jesolo prevista sulla destra del Sile.

Nel punto dove sovrapassa la Statale 14 con convenienti collegamenti, si raccorda con la Statale stessa e quindi con Musile e con San Donà.

Il raccordo con San Donà, è di notevole importanza per le comunicazioni con le spiagge di Torre di Fine, Caorle, Bibione e Lignano.

Tale tracciato potrà assicurare, anche in previsione per il futuro di una grande intensità di circolazione, le seguenti principali comunicazioni:

1) collegamento di Treviso dei territori limitrofi e dei traffici da Nord ivi confluenti con l'autostrada Venezia - Trieste;
2) collegamento di Treviso e dei traffici ivi confluenti con la spiaggia di Jesolo;
3) collegamento di Treviso con San Donà e con le spiagge in sinistra Piave;
4) collegamento della spiaggia di Jesolo e di altre spiagge con l'autostrada Venezia - Trieste;
5) collegamenti locali Roncade - Treviso, Monastier - Treviso, Meolo - San Donà ed altri.

Considerata la particolare onerosità di costruire fin dal primo tempo una strada a due sensi unidirezionali larga m. 25, ferma restando l'opportunità di procedere in tal senso nell'avvenire, si è d'avviso che convenga dapprima limitare la costruzione ad una sola carreggiata larga metri 10,50 con banchine laterali larghe un metro ciascuna, mentre l'esproprio dovrebbe essere previsto fin d'ora per la larghezza di metri 25.

Il tracciato interessa alcune strade importanti per le quali occorrerà prevedere, sin dalla prima costruzione, in croci e piani sfalzati, mentre per le strade comunali minori e per le vicinali e poderali è possibile, almeno in un primo tempo, prevedere incroci a raso opportunamente canalizzati e stoppati.

La lunghezza del percorso Treviso - Caposile è di km. 23,700, di cui km. 10,825 in provincia di Treviso e km. 12,875 nella provincia di Venezia.

La spesa complessiva potrà ritenersi di circa 3.320 milioni, che dovrà venire ripartita tra le due Province nell'ambito territoriale di ciascuna.

Perchè la strada in questione possa adempiere in modo completo alle finalità su descritte, occorre prevedere anche l'ipotesi di un suo collegamento, avente le stesse caratteristiche, con la zona di San Donà di Piave.

La lunghezza dell'intero raccordo è di chilometri 10,325 di cui km. 3,875 dall'innesto sulla Treviso - Caposile alla provinciale Musile - Caposile e km. 6,450 dalla provinciale Musile - Caposile alla Statale della Venezia Giulia.

Tale raccordo comprende un nuovo ponte sul Piave della lunghezza di circa 280 metri.

Il costo complessivo del raccordo dal fosso Gorgazzo alla Statale della Venezia Giulia ad est di San Donà di Piave secondo il percorso descritto e con le caratteristiche già fissate per l'asse Treviso - Caposile, con il nuovo ponte sul Piave a doppia carreggiata (m. 22), comporterà una spesa complessiva di 1 miliardo e 190 milioni di lire.

Buona parte del finanziamento dovrebbe essere ammessa ai benefici previsti dallo Stato con la Legge n. 181 del 21 aprile 1962 (art. 4) la quale prevede la concessione agli Enti Locali per la costruzione e l'ammodernamento di strade di contributi sino all'80% della spesa riconosciuta necessaria.

La Provincia di Treviso pensa, per la realizzazione della strada, ad un Consorzio fra le Province di Treviso e Venezia ed i Comuni interessati e cioè: Silea, Roncade, San Donà di Piave, Musile di Piave, Meolo, Eraclea, Jesolo.

La Giunta Provinciale di Treviso ha in approvazione un progetto di Statuto dove è previsto che come Capo Consorzio sia la Provincia di Treviso, la quale anticiperà tutte le spese.

Le spese, decurtate dai contributi dello Stato, dovrebbero essere ripartite come segue:

a) le spese di progettazione per la compilazione di un progetto esecutivo dell'intero tracciato Treviso - Caposile con diramazione per San Donà verranno divise in parti uguali tra le due Province di Treviso e Venezia;
b) le spese di costruzione, direzione dei lavori, manutenzione fino al collaudo e collaudo verranno divise in due parti corrispondenti alle spese effettive necessarie per i tratti stradali ricadenti nell'ambito territoriale di ciascuna Provincia.

Le quote relative a ciascuna delle due parti verranno quindi suddivise tra gli Enti consorziati secondo le carature seguenti:

Provincia di Treviso	
Amministrazione Provinciale	66%
Comune di Treviso	18%
Comune di Roncade	10%
Comune di Silea	6%
Provincia di Venezia	
Amministrazione Provinciale	66%
Comune di San Donà di Piave	11%
Comune di Jesolo	10%
Comune di Musile di Piave	5%
Comune di Eraclea	4,5%
Comune di Meolo	3,5%

Le spese di amministrazione invece verranno divise per metà a carico degli Enti appartenenti alla Provincia di Treviso e per l'altra metà a carico degli Enti appartenenti alla Provincia di Venezia.

Il Consiglio Provinciale

udita e fatta propria la suesposta relazione

delibera

— di aderire alla costituzione di un Consorzio tra le Province di Venezia e Treviso ed i Comuni di Treviso, Silea, Roncade, Meolo, Musile di Piave, San Donà di Piave, Jesolo ed Eraclea denominato « Consorzio per la viabilità fra Treviso ed il Mare » il cui scopo è la costruzione della strada Treviso - Mare per Caposile con diramazione per San Donà di Piave;

— di approvare lo schema di Statuto formulato come in allegato;

— di considerare la mancata adesione al Consorzio o il recesso da esso di qualche Comune non come una modifica del succitato Statuto, ma unicamente come un elemento di fatto, rimettendo agli organismi Consorziali di modificare in conseguenza il riparto delle spese previste dall'art. 17 dello Statuto approvato.

SCHEMA DI STATUTO

ART. 1

E' costituito tra le Amministrazioni Provinciali di Venezia e Treviso ed i Comuni di Treviso, Silea, Roncade, San Donà di Piave, Jesolo, Musile di Piave, Eraclea e Meolo un Consorzio munito di propria responsabilità giuridica, volontario, denominato « Consorzio interprovinciale per la viabilità fra Treviso e il Mare ».

ART. 2

Capoconsorzio è l'Amministrazione Provinciale di Treviso presso la quale è pertanto la sede del Consorzio stesso.

ART. 3

Il Consorzio ha lo scopo di provvedere alla costruzione della strada Treviso - Caposile con diramazione alla strada statale n. 14 « della Venezia Giulia » ad est di San Donà di Piave.

ART. 4

Il Consorzio ha la durata limitata e cesserà di esistere con il raggiungimento dello scopo indicato all'articolo 3.

ART. 5

Sono organi del Consorzio:

a) l'Assemblea Consorziale
b) il Comitato direttivo
c) il Presidente.

ART. 6

L'Assemblea Consorziale è composta dai Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Venezia e Treviso e dai Sindaci dei Comuni consorziati, quali membri di diritto, nonchè da un Assessore pro tempore, rispettivamente per ciascun Comune e per ambedue le Province, nominati dai relativi Consigli.

Ogni componente dell'Assemblea ha diritto ad un voto e le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

A parità di voti prevale quello del Presidente.

Il voto è delegabile solo a componenti della Assemblea.

ART. 7

La perdita dell'ufficio per i membri designati a far parte, per la loro carica, dell'Assemblea, comporta altresì la decadenza da componente dell'Assemblea stessa.

ART. 8

L'Assemblea si riunisce, in via ordinaria, due volte all'anno, in primavera ed in autunno e, in via straordinaria, ogni qualvolta sarà ritenuto opportuno dal Comitato direttivo o su richiesta scritta di almeno un terzo dei delegati.

L'Assemblea sarà valida in prima convocazione quando sia presente la metà dei suoi componenti.

Trascorsa un'ora da quella indicata nell'avviso di convocazione, senza che siano intervenuti i componenti, nel numero indicato dal precedente comma, l'adunanza avrà luogo in seconda convocazione, in giorno diverso.

In questo caso l'adunanza sarà valida qualora sia intervenuto un terzo dei componenti.

Le riunioni dell'assemblea sono pubbliche.

ART. 9

Spetta all'Assemblea Consorziale deliberare in merito alle seguenti materie:

a) approvare il bilancio preventivo e conto consuntivo;
b) approvare i regolamenti concernenti l'attività del Consorzio predisposti dal Comitato direttivo;
c) approvare i progetti di massima ed esecutivi relativi alla strada oggetto del Consorzio o di parte di essa;
d) approvare i finanziamenti ordinari e straordinari per l'attuazione della strada;
e) nominare il segretario;
f) nominare i revisori dei conti;
g) proporre le modifiche dello Statuto;
h) deliberare su qualunque materia della quale sia investita dal Comitato direttivo.

ART. 10

Il Consorzio è amministrato da un Comitato direttivo composto dai membri di diritto.

La perdita dell'ufficio, per i membri designati a far parte per la loro carica del Comitato direttivo, comporta altresì la decadenza da componente del Comitato direttivo stesso.

ART. 11

Sono compiti del Comitato direttivo:

a) predisporre il bilancio preventivo di esercizio;
b) predisporre i piani di azione del Consorzio;
c) provvedere alla loro esecuzione secondo le direttive dell'Assemblea;
d) convocare l'Assemblea e stabilire l'ordine del giorno relativo;
e) adottare le deliberazioni relative alla nomina del personale non riservata alla compe-

tenza dell'Assemblea;

f) adottare le deliberazioni relative ad oggetti sottoposti dal Presidente al voto del Comitato direttivo.

ART. 12

Le adunanze del Comitato direttivo sono ordinarie e straordinarie; le ordinarie hanno luogo almeno una volta al mese, le straordinarie, ogni qualvolta siano ritenute necessarie dal Presidente o da almeno la metà dei componenti il Comitato.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti; nelle votazioni palesi, a parità di voti prevale quello del Presidente.

A ciascun membro spetta un voto.

Per la validità delle sedute è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti il Comitato.

ART. 13

La presidenza del Consorzio spetta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Treviso.

Sono attribuzioni del Presidente:

a) presiede le adunanze dell'Assemblea e del Comitato direttivo e firma, in unione al segretario, i relativi verbali;
b) convoca il Comitato direttivo;
c) dà esecuzione alle deliberazioni dell'Assemblea e del Comitato direttivo;
d) rappresenta il Consorzio nei confronti di terzi e nelle azioni davanti alle Autorità Amministrative e Giudiziarie;
e) sovraintende al buon andamento amministrativo e tecnico del Consorzio;
f) stipula e firma i contratti approvati dal Comitato direttivo;
g) firma la corrispondenza e tutti gli atti del Consorzio;
h) compie comunque tutti gli atti demandatigli dalla legge e dallo statuto quale rappresentante del Consorzio.

ART. 14

Il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di tre membri effettivi e di due supplenti.

Gli stessi sono nominati dall'Assemblea, nel proprio seno, con due distinte votazioni, nella riunione annuale ordinaria di autunno.

Le mansioni ed il funzionamento del Collegio sono quelle previste dalle norme di legge vigenti in materia.

I revisori esauriscono il loro mandato con l'esame del conto consuntivo dell'anno per il quale sono stati nominati.

Del risultato della loro revisione fanno relazione scritta all'Assemblea, nella riunione ordinaria di primavera, in sede di discussione del conto consuntivo.

ART. 15

Il Segretario del Consorzio è nominato dalla Assemblea Consorziale.

Le funzioni del Segretario sono affidate ad un funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Treviso.

Il Segretario assiste alle sedute dell'Assemblea del Comitato direttivo e della Commissione tecnica e redige i relativi verbali.

ART. 16

Il Consorzio trae i mezzi finanziari al suo ordinario funzionamento dai contributi degli Enti consorziati quali saranno annualmente stabiliti in sede di approvazione di bilancio preventivo.

I mezzi finanziari necessari all'esecuzione della strada saranno pure stabiliti annualmente nel bilancio di previsione.

ART. 17

Tutte le spese per la costruzione della strada e per il funzionamento del Consorzio di cui all'art. 3, decurtate degli eventuali contributi concessi dallo Stato, verranno ripartite fra gli Enti Consorziati secondo i seguenti criteri:

a) le spese per la progettazione di massima ed esecutiva indipendentemente dalla percorrenza chilometrica nel territorio di ciascuna Provincia saranno assunte per metà dalla Amministrazione Provinciale di Treviso e per l'altra metà dall'Amministrazione Provinciale di Venezia;
b) le spese di costruzione, progettazione, direzione dei lavori, manutenzione fino al collaudo e collaudo verranno divise in due parti corrispondenti alle spese effettive necessarie per i tratti stradali ricadenti nell'ambito territoriale di ciascuna provincia e le quote relative a ciascuna delle due parti verranno quindi suddivise tra gli Enti Consorziati secondo le carature seguenti:

Provincia di Treviso	
Amministrazione Provinciale	66%
Comune di Treviso	18%
Comune di Roncade	10%
Comune di Silea	6%
Provincia di Venezia	
Amministrazione Provinciale	66%
Comune di San Donà di Piave	11%
Comune di Jesolo	10%
Comune di Musile di Piave	5%
Comune di Eraclea	4,5%
Comune di Meolo	3,5%

c) le spese di amministrazione saranno pagate per metà dagli Enti Consorziati appartenenti alla Provincia di Treviso e per l'altra metà da quelli appartenenti alla Provincia di Venezia. Nell'ambito di ciascuna provincia le carature per le spese di amministrazione saranno identiche a quelle per la costruzione.

Dopo avvenuto il collaudo le spese di manutenzione verranno assunte dalle due Amministrazione Provinciali distintamente sui tronchi di rispettiva competenza.

ART. 18

Tutte le spese per il funzionamento del Consorzio saranno anticipate dalla Provincia di Treviso e verranno rimborsate dagli Enti Consorziati semestralmente su semplice richiesta documentata dal Capoconsorzio.

Le funzioni di stazione appaltante saranno assunte dalle Province di Treviso e Venezia sui tronchi di rispettiva competenza per territorio.

ART. 19

Le Province ed i Comuni Consorziati possono essere chiamati a mettere a disposizione del Consorzio una aliquota di garanzia per la fidejussione dei prestiti e dei mutui che lo stesso accenderà per sviluppare la propria azione.

Tali aliquote di garanzia saranno concordate a suo tempo tra il Consorzio e gli Enti interessati.

ART. 20

Per la gestione contabile del Consorzio si osservano le norme della legge comunale e provinciale e del Regolamento relativo. L'esercizio finanziario del Consorzio comincia il 1° di gennaio e termina il 31 dicembre dello stesso anno.

Il servizio di tesoreria del Consorzio è affidato a un tesoriere nominato dal Comitato direttivo.

ART. 21

Si applicano al Consorzio, per quanto riguarda le funzioni, le deliberazioni, la finanza, la contabilità e la vigilanza governativa, le norme e le disposizioni stabilite per la Provincia.

ART. 22

Le eventuali modifiche delle norme di cui al presente statuto del Consorzio, avverranno negli stessi modi e con le stesse forme stabilite per la sua costituzione.

ART. 23

Per tutto ciò che non è contemplato nel presente statuto si osservano, in quanto applicabili le norme del T.U. della legge comunale e provinciale e del relativo regolamento, nonchè quelle in vigore in materia di Consorzi fra Enti Locali ed Enti Pubblici

PANONT (assessore relatore) — Riferisce.

CORTICELLI — Io volevo chiedere all'assessore se c'è uno Statuto di questo Consorzio e in caso affermativo perchè non venga messo adesso in discussione.

PANONT — C'è ed è stato esaminato dalla Giunta e dalle Commissioni competenti. E' stato inviato anche a tutti i consiglieri ed è anche in discussione oggi.

CORTICELLI — Vorrei sapere in che epoca è stato distribuito.

PANONT — E' stato consegnato nel marzo 1967.

BRESSAN — Io mi dichiaro favorevole soprattutto perchè sono cautelato dal lunghissimo iter di questa faccenda. Però io vorrei raccomandare all'assessore ai lavori pubblici che un eventuale progetto di massima, dato che noi abbiamo costituito un Consorzio per lo sviluppo economico e sociale della Provincia, fosse sottoposto anche all'esame di questo.

PANONT — Se ci verrà richiesto, lo faremo.

CORTICELLI — La mia domanda era mossa dalla preoccupazione per un problema di fondo che viene a galla ogni volta che si intraprendono iniziative del genere. Nei direttivi non sono mai comprese le minoranze.

L'idea della iniziativa può da noi essere accolta, ma vogliamo vedere la articolazione dello statuto. Sul primo punto potremmo votare a favore ma non sul secondo se non corrisponde alle nostre attese.

PRESIDENTE — Guardate, io credo di poter scindere le due questioni...

ANGELINI — Io stavo leggendo la delibera che viene proposta, la quale si compone di tre parti: di aderire alla costituzione di un Consorzio; di approvare lo schema di Statuto, di considerare la mancata adesione al Consorzio da parte di qualche comune non come una modifica ecc. ecc.

Ora proprio per quanto si è rilevato e che può essere motivo di discussione cioè sulla formazione dell'Assemblea del Consorzio, del direttivo ecc., io propongo per non ritardare la costituzione del Consorzio stesso che Ella Presidente metta ai voti per divisione quella delibera.

LEONE — Lo Statuto del Consorzio non parla di maggioranza o minoranza, parla di Presidenti, di sindaci, di assessori delle amministrazioni Provinciali e Comunali...

LEONE — Ora caro Corticelli e caro Angelini non è colpa nostra, se mai è merito nostro, che molte Amministrazioni siano democratiche cristiane!

PANONT — Signor Presidente, visto che la discussione si è imperniata non tanto sul merito dell'opera quanto sul Consorzio, forse varrebbe la pena di fare un ulteriore esame. Non so se la Commissione Lavori Pubblici o se la Commissione...

INTERRUZIONE — .....

FIORENTINI — Non ritengo che sia opportuna una votazione distinta. Nel momento in cui si vota l'adesione al Consorzio già si prevede una modifica allo Statuto... Mi pare che così ci sarebbe un vizio anche nella sostanza stessa del voto.

INTERRUZIONI — .....

FIORENTINI — Visto che sul merito abbiamo già espresso parere largamente favorevole mentre per quanto riguarda lo Statuto stesso si è dimostrata la necessità di un riesame diamo oggi l'adesione al Consorzio riservandoci di esaminare lo statuto in altra occasione.

Con votazione palese unanime il Consiglio approva solamente la prima parte del dispositivo proposto dalla Giunta, concernente l'adesione alla costituzione del Consorzio, riservato di deliberare sul resto.

Votanti 22.

(Deliberaz. n. 23533 di prot. - XII di verb.)

Chiusura della seduta

Il PRESIDENTE quindi dichiara chiusa l'ultima seduta della sessione.

Sono le ore 21. La seduta è terminata.

ATTI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

ANNO 1967 (II)

INDICE - SOMMARIO

INDICE - SOMMARIO

SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . pag. 1

Apertura di seduta . . . . . » 2

Approvazione dei verbali delle sedute consiliari del 27/2 e del 6/3/1967 . . » 2
(Presidente e Foscari pag. 2; Presidente e votazione pag. 3)

Programmazione per lo sviluppo socio-economico della provincia di Venezia e interventi straordinari dell'Amministrazione nel triennio 1968-1969. Bilancio di previsione provinciale per l'esercizio 1967 . . . . . » 3
(Relazione introduttiva del Presidente pag. 3)

Relazione dell'assessore alle finanze dr. Fiorentini a presentazoine del bilancio 1967 . . . . . » 6

Relazione dell'assessore alla programmazione rag. Gambaro . . . . . » 17

Chiusura della seduta . . . . . » 47

SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 48

Apertura di seduta . . . . . » 49

Bilancio di previsione 1967 (continuazione) . . . . . » 49
(Bassan pag. 49; Degan pag. 56; Degan pag. 59; Presidente pag. 60)

Interrogazione del consigliere Camponogara sull'Istituto Musicale S. Cecilia di Portogruaro . . . . . » 60
(Perulli pag. 60; Camponogara pag. 61; Perulli pag. 62)

Interrogazione del consigliere Cei relativa all'Istituto per geometri di San Dona di Piave . . . . . » 62
(Perulli pag. 62; Cei pag. 63)

Interrogazione del consigliere Cei sul problema dei mercati ortofrutticoli . » 63
(Gambaro e Cei pag. 63)

Interrogazione del consigliere Del Prà e Corticelli sui piani regolatori . . pag. 64
(Gambaro e Corticelli pag. 64; Foscari e Presidente pag. 65)

Interrogazione del consigliere Schiavon sulla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli . . . . . » 65
(Pizzolitto e Schiavon pag. 65)

Interrogazione del consigliere Leone sugli impianti di macellazione . . . » 65
(Gambaro pag. 65; Leone pag. 66)

Interrogazione del consigliere Cei sul ritardo della riparazione delle strade danneggiate dalla alluvione . . » 66
(Panont pag. 66; Cei, Foscari e Presidente pag. 67)

Interrogazione del consigliere Corticelli sulla riserva Miana-Serraglia . . » 67
(Pizzolitto pag. 67; Corticelli, Pizzolitto, Foscari, Angelini, Presidente e votazione pag. 69)

Mozione d'ordine per un o.d.g. sul personale . . . . . » 69
(Zalunardo pag. 69; Presidente, Bressan, Corticelli, Leone e Del Prà pag. 70; Bressan, Zalunardo, Presidente, Rigo e Zalunardo pag. 71; Corticelli, Bressan, Presidente e Leone pag. 72; Rigo, Corticelli, Camponogara, Zalunardo pag. 73; Presidente, Bressan, Del Prà, Zalunardo e Leone pag. 74; Presidente, Corticelli, Presidente e votazione pag. 75)

Chiusura della seduta . . . . . » 75

SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 76

Apertura di seduta . . . . . » 77

Bilancio di previsione 1967 (continuazione) . . . . . » 77
(Presidente, Corticelli pag. 77; Corticelli pag. 81; Corticelli pag. 82; Corticelli pag. 83; Presidente e Corticelli pag. 85; Corticelli pag. 86; Corti-

celli e Schiavon pag. 87; Presidente pag. 90)

Interrogazione del consigliere Cei sulla strada S. Stino di Livenza - Torre di Mosto . . . . . pag. 91
(Panont, Presidente e Cei pag. 91)

Interrogazione del consigliere Cei sui danni provocati dai lavori dell'autostrada Venezia-Trieste alle strade provinciali . . . . . » 91
(Panont pag. 91; Cei pag. 92)

Interrogazione del consigliere Cei sulla Caserma Carabinieri di Portogruaro . » 92
(Fiorentini e Cei pag. 92)

Chiusura della seduta . . . . . » 93

SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 94

Apertura di seduta . . . . . » 95

Bilancio di previsione 1967 (continuazione) . . . . . » 95
(Presidente e Foscari pag. 95; Presidente e Foscari pag. 98; Foscari e Gambaro pag. 99; Foscari pag. 100; Bassan e Foscari pag. 101; Foscari pag. 102; Perulli e Foscari pag. 104; Gusso Raffaele pag. 106; Ravazzolo pag. 110; Boscolo pag. 112; Camponogara pag. 115; Gambaro e Camponogara pag. 117; Zalunardo e Camponogara pag. 118; Camponogara e Fiorentini pag. 121)

Chiusura della seduta . . . . . » 121

SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 122

Apertura di seduta . . . . . » 123

Bilancio di previsione 1967 (continuazione) . . . . . » 123
(Presidente e Romussi pag. 123; Finzi pag. 124; Mazzariol pag. 129; Cei pag. 132; Cartini pag. 136; Bardella pag. 138)

Rinvio della discussione . . . . . » 140

Proroga della sessione straordinaria . » 140
(Presidente e votazione pag. 140)

Interpellanza del Consigliere Cei su eventuali provvedimenti volti a migliorare l'attraversamento di centri urbani pag. 140
(Panont e Cei pag. 140)

Interrogazione del consigliere Cei sulle precarie condizioni della strada statale numero 14 . . . . . » 140
(Cei, Panont e Presidente pag. 141; Panont pag. 142)

Interrogazione del consigliere Cei sulla vertenza Soldati contro il Ministero dell'Agricoltura . . . . . » 142
(Pizzolitto e Cei pag. 142)

Interrogazione del consigliere Cei sul problema dei refrigeratori del latte e mozione dello stesso consigliere sul problema della flessione del prezzo del latte . . . . . » 143
(Pizzolitto e Cei pag. 143)

Concorso pubblico per un posto di medico di sezione dell'Ospedale psichiatrico provinciale. Costituzione della Commissione giudicatrice . . . . . » 144
(Relazione al Consiglio Provinciale; Presidente e votazione pag. 144)

Ratifica di deliberazioni della Giunta:

Rat. 17/b - Terreno a Mirano per costruzione ospedale psichiatrico. Risposta alle nuove richieste della parte venditrice . . . . . » 145
(Deliberazione di Giunta pag. 145; Presidente e ratifica pag. 145)

Rat. 17/c - Completamento della segnaletica verticale e orizzontale sulle strade in gestione della Provincia di Venezia e per la manutenzione triennale con pronto intervento alle segnalazioni stradali. Revisione prezzi » 145
(Deliberazione di Giunta pag. 145; Presidente e ratifica pag. 146)

Rat. 17/e - Vendita all'ACNIL dei motoscafi « Stella del Mare » e « Stella Polare ». Modalità di pagamento del prezzo . . . . . » 146
(Deliberazione di Giunta pag. 146; Presidente e ratifica pag. 146-147)

Rat. 17/f - Licitazione privata per la somministrazione di carni bovine fresche agli Istituti di assistenza durante il 2° semestre 1967 . . . . . » 147
(Deliberazione di Giunta pag. 147; Presidente e ratifica pag. 147)

Rat. 17/g - Impianto di riscaldamento delle nuove sedi del Liceo scientifico di

Mestre e del Biennio propedeutico dell'Istituto tecnico industriale « A. Pacinotti » di Mestre. Riduzione del prezzo di aggiudicazione dei lavori . pag. 147
(Deliberazione di Giunta pag. 147; Presidente e ratifica pag. 147)

Rat. 17/h - Fornitura dei materiali di miglioramento e mezzi di lavoro occorrenti per la manutenzione nel 1966 di strade in gestione provinciale. Perizie di maggiori lavori e forniture . . » 147
(Deliberazione di Giunta pag. 147; Presidente e ratifica pag. 148)

Finanziamento dell'I.R.S.E.V. per l'anno 1966. Saldo . . . . . » 148
(Fiorentini, Corticelli e Bressan pag. 148; Leone e Corticelli pag. 149)

Costituzione della Commissione giudicatrice del concorso pubblico per il conferimento di un posto di ingegnere . . . . . » 149
(Relazione al Consiglio Provinciale pag. 149; Rigo pag. 149; votazione pag. 150)

Seduta segreta e poi pubblica . . . » 150

Concorso interno per il posto di Ingegnere Capo. Nomina del vincitore . . » 150
(Relazione al Consiglio Provinciale pag. 150; Rigo e votazione pag. 151)

Chiusura della seduta . . . . . » 151

SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 152

Apertura di seduta . . . . . » 153

Bilancio di previsione 1967 (continuazione) » 153
(Presidente e Bettini pag. 153; Fiorentini e Bettini pag. 154; Zalunardo pag. 160; Bressan pag. 163; Gusso Giuliano pag. 170; Angelini pag. 171; Angelini pag. 174; Leone pag. 178)

Chiusura della seduta . . . . . » 184

SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 185

Apertura di seduta . . . . . » 185

Programmazione e bilancio preventivo 1967 . . . . . » 185
(Repliche della Giunta, e votazione)

Presidente . . . . . pag. 186

Perulli (assessore all'istruzione) . . . » 188

Vianello (assessore all'assistenza e » 191

Mozione d'ordine . . . . . » 198
(Angelini, Presidente, Bressan Corticelli, Leone, Vianello pag. 199; Angelini, Presidente pag. 200)

Ancora sulla programmazione e bilancio . » 200
(Panont, assessore ai Corsi pag. 200; Pizzolitto, assessore all'agricoltura pag. 203)

Circa la riforma del regolamento organico del personale . . . . . » 206
(Corticelli e Rigo pag. 206; Angelini, Presidente e Corticelli pag. 207; Foscari, Rigo e Bettini pag. 208; Bressan, Cei e Rigo pag. 209; Rigo, Presidente, Angelini, Zalunardo, Bressan pag. 210; Corticelli, Bettini, Presidente e votazione pag. 211)

Chiusura della seduta . . . . . » 211

SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 212

Apertura di seduta . . . . . » 212

Mozione d'ordine . . . . . » 213
(Leone, Corticelli e Angelini pag. 213)

Bilancio e programmazione . . . . . » 213
(Continuazione)
(Rigo, assessore al personale pag. 213; Pezzutto, assessore all'igiene e sanità pag. 215; Fiorentini, assessore al bilancio pag. 219; Gambaro, assessore alla programmazione pag. 224)

Circa procedura da seguire per l'approvazione del bilancio . . . . . » 233
(Corticelli, Presidente, Bressan, Foscari, Cei, Perulli pag. 233; Fiorentini e testo alla deliberazione approvativa del bilancio pag. 234)

Dichiarazioni di voto . . . . . » 235
(Foscari pag. 235; Bettini pag. 237; Cei pag. 239; Bressan pag. 240; votazione pag. 242)

Ordine del giorno della maggioranza sulla programmazione . . . . . » 242
(Testo e votazione pag. 242)

Ordine del giorno del PCI sulla programmazione . . . . . » 242

(Testo pag. 242; votazione pag. 248)
Chiusura della seduta . . . . . pag. 248

SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1967

Ordine del giorno . . . . . » 249

Apertura di seduta . . . . . » 250

Approvazione verbali di sedute precedenti » 250
(Presidente, Angelini pag. 250 e pag. 251; Longobardi pag. 252; Marangoni pag. 253; Corticelli pag. 254; Corticelli pag. 255; Bressan pag. 256 e pag. 257; Leone, Cei e Zalunardo pag. 258; Zalunardo, Angelini e Finzi pag. 259; Presidente pag. 260)

Seduta segreta . . . . . » 260

Promozione per merito comparativo I Geometra . . . . . » 260

Promozione per merito comparativo Vice Direttore di Segreteria . . . » 261

Promozione per merito comparativo I Segretario . . . . . » 262

Circa lo sciopero del 20 aprile negli OOPP » 263
(Angelini, Presidente pag. 263; Corticelli, Bressan, Presidente e Leone pag. 264; Vianello pag. 265; Rigo e Leone pag. 266)

Ratifica della delibera relativa al lavoro di costruzione del Centro Sanitario Mandamentale di Chioggia . . pag. 266

Rette di ricovero negli Istituti di assistenza . . . . . » 267

Acquisizione aree per sedi scolastiche a Portogruaro . . . . . » 268

Mutuo per lavori edilizi e acquisto aree » 268

Lavori completamento sede Istituto Tecnico Commerciale e per geometri « Foscari » . . . . . » 271

Nomina rappresentanti assemblea consorzio per lo sviluppo economico e sociale della Provincia . . . . » 272

Manutenzione strade in gestione della Provincia nel 1967 . . . . . » 272
(Panont, Ravazzolo e Bressan pag. 273)

Consorzio per la viabilità Treviso-Mare - Statuto e adesione . . . . . » 274
(Panont, Corticelli, Angelini, Leone pag. 278; Panont, Leone, Fiorentini e approvazione pag. 279)

Chiusura della seduta . . . . . » 279

amministrazione
provinciale
di venezia

lineamenti del piano di sviluppo economico e sociale · e interventi straordinari 1967-69 della provincia di venezia

relazioni
al consiglio
dell'assessore
alla
programmazione

giancarlo gambaro

ASSR

PRESENTAZIONE

Nel luglio del 1967 il Consiglio Provinciale di Venezia ha approvato, assieme al bilancio preventivo per l'esercizio 1967, un rapporto di sintesi sulle condizioni della Provincia di Venezia presentato dall'Assessore alla Programmazione rag. Gambaro.

Tale rapporto riguardava le principali attività economiche (primarie, secondarie e terziarie) nel loro complesso, nelle loro concessioni e nelle loro linee di sviluppo in accordo con la programmazione regionale.

Sempre nell'ambito della Provincia ed in diretto legame con la sintesi suddetta, veniva quindi analizzato il territorio secondo le caratteristiche complessive di tre zone distinte e per molti aspetti diverse fra loro: la zona meridionale (comprendente il comprensorio di Chioggia-Cavarzere-Cona); la zona centrale (quella cioè rientrante grosso modo nel triangolo Venezia, Padova, Treviso) e la zona settentrionale (comprensorio San Donà e Portogruaro), cercando di individuare le particolari linee di sviluppo ed i necessari interventi propulsivi.

Di conseguenza si stabiliva un piano triennale di investimenti a carico dell'Amministrazione Provinciale nell'ambito delle sue competenze e ne venivano analizzate le possibilità ed i limiti finanziari.

Ora è apparso opportuno stampare il rapporto predetto nella sua integrità per due fondamentali ragioni: anzitutto si tratta di un documento sul quale dovrà in ogni caso basarsi l'attività futura della nostra Amministrazione, sia come riferimento ad una determinata situazione economica e finanziaria dalla quale a suo tempo è stato preso l'avvio di interventi fra di loro coordinati, sia come termine di confronto per le diverse situazioni che potranno presentarsi in futuro, e per le conseguenti variazioni.

La seconda ragione è che tale documento, a distanza di due anni, appare ancora valido nelle sue grandi linee.

Recentemente l'Assessore Gambaro ha invitato le competenti Commissioni Consiliari e la Giunta a verificare la validità del terzo stralcio (1969) del suddetto piano di investimenti, sottoponendo nel contempo agli organismi provinciali un significativo panorama dello stato attuale delle condizioni socio-economiche del nostro territorio, contenuto in una memoria che viene riprodotta nella presente pubblicazione.

In questa mia nota introduttiva ritengo comunque opportuno segnalare, con soddisfazione, che dal suddetto panorama risulta non solo una verifica positiva delle conclusioni raggiunte nel 1967, ma anche che quanto è avvenuto da allora ad oggi conferma la validità del nostro piano.

IL PRESIDENTE
Alberto Bagagiolo

INDICE

LUCI E OMBRE DI UNA ESPERIENZA DI PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE . pag. IX

PREMESSA . . . . . » 1

LA METODOLOGIA DEL DOCUMENTO: RAPPORTI TRA PROGRAMMAZIONE E ATTIVITA' ORDINARIE E STRAORDINARIE DELL'ENTE . . . . . » 5

L'esperienza tecnica nell'elaborazione del piano » 6
Elementi generali nella dinamica del territorio » 10
Elementi demografici ed occupazionali . . » 15
L'andamento dell'occupazione . . . . » 19
Il problema di Venezia . . . . . » 26
SETTORE AGRICOLO . . . . . » 29
Impostazione del problema . . . . » 29
L'andamento della produzione . . . . » 33
La struttura della produzione . . . . » 36
Elementi socio-economici della popolazione agricola . . . . . » 37
L'impresa familiare . . . . . » 37
L'impresa con salariati . . . . . » 40
La mezzadria . . . . . » 40
Le politiche di settore . . . . . » 41
Alcune considerazioni generali . . . . » 44
Settore zootecnico . . . . . » 49

Settore ortofrutticolo . . . . . pag. 51
Settore vitivinicolo . . . . . » 52
Settore cerealicolo e bieticolo . . . . . » 53
Le infrastrutture fondiarie . . . . . » 53
Interventi dell'ente locale nell'agricoltura . . . » 54

SETTORE INDUSTRIALE . . . . . » 59
La dinamica dell'occupazione . . . . . » 59
La dinamica delle strutture . . . . . » 61
La dimensione del porto commerciale e petroli » 63

TURISMO . . . . . » 65
Problemi dell'arenile . . . . . » 72
Infrastrutture portuali per la navigazione turistica . . . . . » 73
Organizzazione del territorio della fascia marina . . . . . » 74

SETTORI DI INTERVENTO DELL'AMMINISTRAZIONE . . . . . » 77
Premessa . . . . . » 77
Criteri d'intervento . . . . . » 78
La viabilità nel contesto regionale e nazionale » 79
Le scelte prioritarie . . . . . » 81

ISTRUZIONE . . . . . » 85
Grado di cultura della popolazione . . . » 85
La situazione scolastica attuale . . . . » 86
Scuola materna . . . . . » 89
La scuola dell'obbligo . . . . . » 89
Scuola media superiore . . . . . » 92

LE INFRASTRUTTURE SOCIALI . . . pag. 96
Igiene e sanità . . . . . » 96
Organizzazione ospedaliera . . . . » 98
Organizzazione extra-ospedaliera . . . » 99
Organizzazione scolastica - speciale . . . » 99

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI . . . . . » 103
Area centrale . . . . . » 104
Area orientale . . . . . » 106
Area meridionale . . . . . » 113
La posizione di Chioggia nell'ipotesi di sviluppo dell'area meridionale . . . . . » 119

SITUAZIONE ECONOMICO - FINANZIARIA DELLA PROVINCIA E SUE PROSPETTIVE » 125

amministrazione
provinciale
di venezia

luci e ombre di una esperienza di programmazione provinciale

relazione
al consiglio
dell'assessore
alla
programmazione
luglio 1969

giancarlo gambaro

ASSR

PREMESSA

Avviandoci alla fine del nostro mandato ritengo doveroso nel presentare il piano di investimenti inseriti nel bilancio di previsione per l'esercizio 1969, piano che costituisce la fase conclusiva di quello triennale (1967/69) che è stato approvato dal Consiglio Provinciale nel luglio del 1967, premettere una brevissima cronistoria dell'attività del mio assessorato.

Quando con l'insediamento dell'attuale Amministrazione, è stato istituito l'Assessorato alla Programmazione, ci siamo trovati di fronte a grossi problemi di impostazione e di organizzazione del lavoro, e mentre conoscevamo gli studi ormai condotti a livello regionale dall'IRSEV, non avevano praticamente nulla a livello provinciale, nemmeno una struttura amministrativa sulla quale basare il nostro lavoro.

Fortunatamente l'esistenza di un ufficio di coordinamento dei piani regolatori comunali ci consentì di usufruire di attrezzature che potevano anche soddisfare l'esigenza della nuova attività; la collaborazione poi di alcuni funzionari dell'IRSEV, ci agevolò enormemente il lavoro di ricerca, di indagine e di studio dei problemi, soprattutto nei settori di nostra specifica competenza, per giungere ad avere un panorama di informazioni tale da darci una soddisfacente visione della realtà economica e sociale della nostra Provincia.

Non solo ma tutto ciò ci permise inoltre di poter fissare una metodologia della nostra programmazione e di determinare possibili rapporti fra programmazione ed attività della Amministrazione Provinciale.

Studiando poi nelle reciproche interrelazioni tutti i settori economici principali: agricoltura, industria, turismo, nonché i settori più propriamente sociali che interessavano la Provincia, abbiamo cercato di individuare le caratteristiche di tre zone provinciali che presentavano un volto sufficientemente omogeneo: l'area meridionale, centrale ed orientale; le loro specifiche prospettive e una serie di ipotesi di sviluppo e di investimenti per ciascuna area.

Su queste ipotesi di investimento abbiamo in pratica cercato di indirizzare e gli interventi finanziari della Provincia, attraverso il piano triennale di investimenti, ed ogni possibilità di intervento dello Stato.

Nell'attuazione del nostro programma, abbiamo poi preparato uno studio particolareggiato sull'area meridionale e promosso un approfondito esame dell'area orientale.

Contemporaneamente abbiamo in ogni modo agevolato la istituzione di uno strumento promozionale ed operativo tale da collegare ed assommare le competenze della Provincia, con tutti gli Enti interessati ai problemi socio-economici del nostro territorio, ed in primo luogo i Comuni: il Consorzio per lo sviluppo della Provincia di Venezia.

Detto nuovo Organismo, in stretta collaborazione con lo assessorato provinciale alla programmazione, è partito veramente di slancio; ha fatto proprie le impostazioni problematiche sia del piano provinciale in genere, sia dei nostri studi particolari, ed ha affrontato decisamente soprattutto il problema relativo alla realizzazione di un'area industriale attrezzata nella zona di Portogruaro.

Noto per inciso che nello studio dell'area orientale si è potuto verificare che la situazione socio-economica del comprensorio del Portogruarese si presenta più grave di quanto

si poteva prevedere e che gli interventi ipotizzati non sono forse meno urgenti di quelli dell'area meridionale.

Inoltre si è avviato il discorso non certamente facile sui problemi dell'area centrale, problemi, come si sa, di ordine prevalentemente urbanistico.

Prima di soffermarmi sul consuntivo del piano provinciale alla vigilia dell'approvazione dell'ultimo stralcio, debbo ancora sottolineare le remore di carattere legislativo, burocratico e finanziario che hanno accompagnato la nostra attività, dobbiamo ricordare il come è stata affrontata la programmazione in sede nazionale — è apparso evidente che è stata studiata con criteri empirici e di estrema centralizzazione — e se mi consentite lamentare soprattutto la mancanza di strumenti idonei ad assicurare ciò che è alla base di ogni programmazione efficiente: le adeguatezze, le tempestività, il sincronismo degli investimenti e degli interventi.

Ma su questi temi mi permetterò ritornare nell'ultima parte della mia esposizione.

Ci si riconosca che dove potevamo operare, abbiamo fatto tutto il possibile per impostare nel nostro ambito una programmazione democratica e possibilmente efficiente, almeno, ma non solo, in prospettiva.

CONSUNTIVO GENERALE ED ESAME DEI FENOMENI BASILARI DELLA ECONOMIA PROVINCIALE

Come in precedenza ricordato il Consiglio Provinciale approvava nel luglio del 1967 le linee di sviluppo economico della nostra Provincia ed il piano triennale di interventi straordinari.

Sulla base delle indicazioni di quel documento abbiamo regolato la nostra attività, cercando di attuare il disegno approvato facendo leva sui benefici di alcune leggi dello Stato (dalla 614 abbiamo assicurato interventi infrastrutturali nel nostro territorio per oltre 4 miliardi), accelerando i tempi di realizzazione delle opere straordinarie inscritte nei bilanci 1967/68 (primi due stralci del piano), sviluppando, con il prezioso aiuto del Consorzio di sviluppo, messosi in moto nella scorsa estate, tutta un'azione di stimolo a livello locale per dare concretezza sul piano operativo alle nostre scelte.

Dobbiamo dire, subito, che il consuntivo è positivo.

Positivo in relazione soprattutto a quanto siamo riusciti ad ottenere dalle leggi dello Stato a favore delle aree depresse della Provincia ma positivo particolarmente per l'azione promozionale sviluppata in armonia alle linee ed alle scelte del piano provinciale.

Sia ben chiaro che non pensavamo certamente di riuscire in breve spazio di tempo (meno di due anni sino ad oggi) a modificare una realtà derivante da un progresso economico e sociale, purtroppo denso di disarmonie, di sperequazioni e di squilibri.

Né ci eravamo illusi che i ben noti, preoccupanti e gravi fenomeni dell'esodo e della disoccupazione potessero subire una rapida inversione di tendenza.

Nostro impegno era quello di gettare alcune basi per correggere le situazioni abnormi esistenti nella nostra Provincia, per evitare nei limiti delle nostre possibilità ogni ulteriore concentrazione di piccole e medie industrie a Marghera, per agevolare ogni eventuale iniziativa intesa a creare posti di lavoro nelle sacche di maggior depressione, chiaramente individuate.

Sotto questo profilo abbiamo la coscienza tranquilla di aver operato con estrema coerenza riservando i nostri sforzi particolarmente alle due aree depresse della nostra Provincia che reclamavano giustamente un trattamento speciale.

A distanza di meno di due anni i frutti di questa azione non possono essere ancora registrati in quanto i miliardi ottenuti dalla 614 sono ancora sulla carta (ci si sta avviando, anticipando anche i tempi, verso le progettazioni), le opere infrastrutturali del piano provinciale sono in fase di realizzazione, l'acquisizione di aree per favorire insediamenti industriali nelle zone depresse, dopo il necessario studio di localizzazione, sta solo ora divenendo un fatto concreto.

Tutto ciò se costituisce motivo di soddisfazione perché non può non contribuire a smuovere situazioni da troppo tempo stagnanti, non ci consente certamente di affermare che siamo riusciti ad incidere sull'economia della nostra Provincia per modificare alcune tendenze negative, a creare quei posti di lavoro indispensabili nelle zone che debbono risollevare la loro economia per uno sviluppo equilibrato di tutto il territorio; a contribuire in particolare, a combattere la piaga della disoccupazione.

Se tutto il nostro lavoro si è basato sulla convinzione che le linee tracciate dal piano provinciale siano le sole oggi in grado di raggiungere gli obiettivi della nostra azione amministrativa nel settore più difficile, che è quello economico, e se abbiamo il conforto da parte degli amministratori locali, di ogni indirizzo politico, che la nostra diagnosi è stata perfetta e che valide dovrebbero risultare le terapie proposte, riteniamo però, ciò nonostante, di nuovamente verificare le nostre impostazioni, e nel contesto regionale, e nello sviluppo molto spesso imprevedibile della nostra economia.

Ho ritenuto opportuno prima di presentare al Consiglio il terzo stralcio di interventi straordinari, esaminare seppure rapidissimamente, l'andamento generale dei fenomeni basilari della economia provinciale, per verificare la validità delle nostre impostazioni.

L'IRSEV che ha recentemente effettuato alcune indagini estremamente interessanti sui settori più importanti della economia provinciale, mi ha cortesemente fornito dei dati che consentono importanti considerazioni e valutazioni.

Questi dati ci dicono che dopo la fase congiunturale negativa, l'economia provinciale ha dimostrato un andamento economico contradditorio.

E' opportuno premettere che nella nostra Provincia la fase congiunturale più bassa si è vericatata nel 1965, e che nel 1966 non si è riscontrato alcun segno di ripresa.

Questa constatazione ci dice che in pratica nella nostra Provincia l'onda congiunturale era giunta con una notevole sfasatura rispetto a quanto verificatosi nel triangolo industriale.

Il perché di questa disarmonia si ritiene possa imputarsi principalmente nei tipi di insediamenti industriali prevalenti

nella nostra Provincia.

E' inoltre interessante vedere le caratteristiche particolari della situazione post-congiunturale sino allo scorso anno.

L'esame di alcuni elementi ci dimostrano chiaramente lo scarso dinamismo della situazione economica soprattutto per quanto si riferisce all'occupazione.

Questo andamento sfavorevole ha purtroppo accentuato i distacchi tra le aree sviluppate e le aree depresse della Provincia.

Lo squilibrio si è particolarmente riscontrato nelle zone periferiche per due motivi:

1) continuazione dell'esodo rurale a livelli sostenuti;
2) scarso o nullo incremento di occupazione nei settori extra agricoli.

La conferma l'abbiamo dando uno sguardo (rapido) ai movimenti demografici, ai livelli di occupazione e di disoccupazione di questi ultimi anni.

Per quanto riguarda i movimenti demografici è sufficiente osservare il saldo sociale, dato dalla differenza tra immigrazioni ed emigrazioni dal territorio provinciale.

Per due soli anni, e precisamente per il 1963 ed il 1964 il saldo risulta positivo (rispettivamente 887 e 64 unità) mentre dal 1965 ha avuto un crescendo negativo raggiungendo le 3000 unità annue nel periodo 1966-1967-1968.

Questo saldo negativo deriva da vere e proprie emigrazioni, e si è concentrato in 15 Comuni della Provincia.

Nell'area meridionale continua lo svuotamento di Cona e Cavarzere e nell'area orientale il depauperamento dell'intero mandamento di Portogruaro più alcuni comuni limitrofi.

Per questa ultima area è il caso di sottolineare come l'intensità dell'esodo risulti in assoluto come il più elevato

registrato negli ultimi 3 anni a livello regionale, considerata, ovviamente, una dimensione territoriale e demografica equivalente.

Per quanto si riferisce ai livelli di occupazione, le considerazioni precedentemente fatte sull'andamento economico verificatosi negli ultimi anni, confermano la situazione di stasi nei dati relativi all'impiego di mano d'opera.

Infatti si mantiene costante il livello attorno alle 285-290 mila unità occupate, livello registrato negli anni 1964-65.

Si può affermare in sostanza che negli ultimi cinque anni il bilancio occupazionale, considerando l'esodo dall'agricoltura e la crescita negli altri settori, risulta totalmente statico rispetto alle previsioni del piano regionale, che come è noto ritenevano necessario un incremento di occupazione complessiva di almeno lo 0,8% pari a circa 11.600 unità nel quinquennio.

In parallelo allo scarso dinamismo dell'occupazione, non si è rivelata una crescita proporzionale del numero dei disoccupati.

In realtà quindi l'elemento che ha subito una stasi particolare riguarda il complesso delle forze di lavoro, per cui malgrado l'incremento demografico non si è avuto una crescita proporzionale del capitale umano.

D'altro lato, il flusso migratorio, deriva evidentemente dalle difficoltà soprattutto delle nuove leve, di trovare un inserimento nel mondo del lavoro.

Gli iscritti alle liste di collocamento, considerando non il valore assoluto, ma l'andamento di questi dati, sottolinea una scarsa ripresa rispetto ai valori minimi raggiunti nel 1963, malgrado si registri un lieve miglioramento negli anni 1967-68 con una diminuizione di circa il 20-25% degli iscritti nelle

liste stesse.

Queste sono le valutazioni e le considerazioni di ordine generale che a mio giudizio si possono ricavare dall'esame dei dati.

Tutto ciò dimostra che le tendenze involutive individuate nel nostro piano non solo esistevano realmente ma che, in assenza di interventi pubblici, tali tendenze si accentuavano, deteriorando progressivamente la situazione. Da questo l'urgenza degli investimenti programmati senza di che rischiano di aumentare in maniera inarrestabile proprio quelle sfasature socio-economiche, che incrinano la economia provinciale nel suo complesso.

A questo punto ritengo opportuno ribadire alcune delle nostre convinzioni circa i punti fondamentali dello sviluppo provinciale, particolarmente per quanto riguarda il settore industriale in quanto il settore agricolo sarà trattato dal collega competente. Questo discorso è doveroso dopo alcune inaccettabili impostazioni contenute nel progetto 80.

— **Funzione di Marghera e necessità delle aree attrezzate a livello comprensoriale**

Condizione essenziale per una positiva funzione generale di Marghera nel contesto del territorio veneto e della Provincia di Venezia, è che nel suo sviluppo sia, in via assoluta, da dare la preferenza ad industrie strettamente legate al traffico marittimo di grosso tonnellaggio, che dette industrie siano preferibilmente a basso tasso di occupazione per evitare il risucchio di mano d'opera dalle zone depresse ed un eccessivo inurbamento della zona di Mestre, che infine si tratti di indu-

strie ad alto potere di induzione in modo che le industrie collaterali o derivate, si collochino nel restante territorio provinciale ed in particolare nelle aree depresse.

In parallelo occorre puntare, per il riequilibrio della economia provinciale, su aree industriali attrezzate a livello comprensoriale, ed in particolare una nel territorio Cavarzere-Adria ed una nella zona di Portogruaro, nonché su aree industriali a livello comunale.

Tutto ciò secondo un preciso piano generale che preveda i tre tipi distinti di insediamento industriale (Marghera, aree attrezzate, aree comunali) in reciproca connessione ed integrazione, con una precisa distinzione di fondo: e cioè che occorre riservare, come detto, a Marghera industrie a basso tasso di occupazione, mentre nelle altre aree occorre il contrario: industrie ad alto tasso di occupazione per fermare gli esodi e per riequilibrare l'occupazione locale fra industria-agricoltura ed attività terziarie.

— Le grandi infrastrutture del piano regionale cardini del nostro sviluppo

Per quanto riguarda le grandi infrastrutture bisogna realizzare al più presto quelle che sono il cardine fondamentale del nostro sviluppo: l'idrovia Tartaro-Canal Bianco-Canal di Valle, e l'autostrada Venezia-Monaco.

A proposito dell'autostrada vorrei osservare che essa è fondamentale, oltre che per le ragioni ormai a tutti note del collegamento di Venezia e del suo hinterland con l'Austria e la Germania del sud e di tutte le conseguenti implicazioni socio-economiche che ne derivano, anche perché Venezia ha biso-

gno di collegarsi nel migliore modo possibile sia con le zone turistiche montane, che con le zone ad alto sviluppo della fascia pedemontana.

La viabilità ordinaria è ormai assolutamente insufficiente e non più migliorabile oltre ristretti limiti.

Come soluzione non v'è appunto che l'autostrada. Del resto sull'utilità delle autostrade, dimostrabile da molti punti di vista, abbiamo una controprova concreta: l'autofinanziamento delle autostrade in esercizio ha superato ogni più ottimistica previsione.

— L'assetto territoriale del Triangolo Venezia-Padova-Treviso

Gli studi ci suggeriscono che l'assetto territoriale di questo triangolo è fondamentale.

Si tratta di tre poli di sviluppo che si integrano in tutti i campi: da quello industriale a quello agricolo a quello terziario, e che tendono, forse inevitabilmente, a saldarsi.

Bisogna però far si che in ogni modo la zona non diventi una megalopoli, una grande Mestre per intenderci, con tutti i troppi elementi negativi sul piano umano, civile e sociale che purtroppo conosciamo.

Ritengo che sia indispensabile un rapido collegamento a carattere metropolitano fra i tre centri che possa svilupparli convenientemente in armonia con le rispettive vocazioni ma che tenda a far sì che il territorio intermedio conservi le caratteristiche residenziali diffuse a larghissima maglia come è nella sua storica tradizione.

Non si tratta di ostacolare le tendenze naturali che si sono rivelate in questi ultimi anni ad una particolare industrializza-

zione, ma nemmeno di forzarne lo sviluppo: le eventuali perdite nel campo economico saranno largamente compensate da un utile sociale e civile.

— **Bilancio straordinario 1969 (3° stralcio Piano Triennale 1967-69)**

E vengo ora ad alcune considerazioni sugli investimenti inseriti nel bilancio 1969. E' l'ultimo anno del nostro piano triennale, e per questo si è ritenuto opportuno rivederne la prima formulazione alla luce di quanto è stato fatto nei due anni precedenti.

Nelle mie precedenti dichiarazioni ho ricordato che alcuni investimenti sono stati fatti, altri sono in corso, per altri ancora è stato possibile provvedere con la 614, infine alcuni non si sono potuti fare, o si sono rivelati non urgenti.

Tutto ciò ha richiesto logicamente non solo una riconsiderazione generale, ma una revisione delle previsioni del 1969, in modo da renderle, allo stato degli atti, sufficientemente conclusive dell'intero piano triennale, in ordine alle priorità delle scelte e nei limiti delle nostre possibilità.

Mi si consenta a questo proposito rilevare che il piano finanziario previsto nel 1966 si è dimostrato sostanzialmente esatto. Prevedevamo una successione di disavanzi economici di 1450, 1600, 1750 milioni rispettivamente per il 1967-68-69.

La realtà ci ha portato dopo le revisioni ministeriali del 1967 (del 1968 non si sa ancora nulla) ad accertare ed ipotizzare disavanzi rispettivamente di 1100, 1500, 1900 milioni.

Essi sono inferiori ai puri disavanzi economici dei primi due anni, mentre è solo leggermente superiore quello del 1969,

e ciò è dovuto in parte ad una lievitazione, allora non prevista, di alcune spese correnti per il 1969 ed in parte all'accensione di mutui per spese correnti straordinarie, ed al ritardo nell'inizio e nell'ordine degli ammortamenti originariamente previsti.

Ciò nonostante possiamo assicurare il Consiglio che gli investimenti conclusivi, quali appaiono nel bilancio 1969, restano comunque nella capienza delle nostre possibilità finanziarie.

CONSIDERAZIONI FINALI SULLA ESPERIENZA AMMINISTRATIVA NEI SETTORI DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E DELLA PROGRAMMAZIONE

La nostra esperienza amministrativa ha coinciso con l'avvio della programmazione ai diversi livelli.

Come si è cercato di fare un bilancio circa gli aspetti quantitativi, ritengo sia necessario proporre una revisione degli aspetti metodologici dello stesso processo.

Del resto lo stesso progetto 80, che rappresenta un elemento di stimolo e al limite di provocazione in questo senso denuncia senza sottintesi le carenze emerse nel corso della prima esperienza di programmazione e particolarmente l'esistenza di una evidente incompatibilità tra una politica di programmazione della spesa, sia di breve che di lungo periodo, per sua natura flessibile e manovrabile, e le rigide strutture entro le quali essa è costretta ad operare.

Osservando le tappe della nostra programmazione in alcuni punti essenziali: piani di coordinamento intercomunale; predisposizione di uno schema macroeconomico nell'ambito di quello regionale; traduzione a livello territoriale delle politiche individuate a livello macro; stralci di piano in progetti specifici (614, Il Piano Verde, politica scolastica, ospedaliera, bilancio provinciale, ecc.); interventi diretti nei settori produttivi; possiamo ricavarne interessanti considerazioni.

L'elaborazione di un piano urbanistico intercomunale, ha per esempio rivelato, ben presto, la sua inadeguatezza per

due ordini di motivi.

In primo luogo per la mancanza di strumenti operativi e giuridici il piano stesso diventava progressivamente una sommatoria dei vari piani urbanistici comunali ed una specie di compromesso tra politiche e tendenze spesso divergenti.

D'altra parte il contributo del piano restava eccessivamente formale, legato prevalentemente ad un discorso di infrastrutture, perché di fatto povero di contenuti sia creativi che conoscitivi.

Infatti le spinte eterogenee presenti in quella sede non hanno permesso un discorso unitario basato su proposte creative o su un nuovo disegno territoriale; nello stesso tempo mancava una intelaiatura macroeconomica che permettesse di ponderare l'intensità dei vari fenomeni socio-economici nell'ambito dello stesso territorio.

E' stato attraverso l'IRSEV che ci siamo invece indirizzati quasi esclusivamente in quest'ultimo settore in modo da disporre di una conoscenza dei fatti socio-economici attendibile e precisa.

A posteriori dobbiamo riconoscere come un errore l'aver perseguito in maniera alternativa questi indirizzi nella pianificazione del territorio. Infatti la costituzione del Consorzio ha significato un nuovo approccio nelle ricerche sull'ambiene, metodo che, senza aver pretese astratte di interdisciplinarietà, comporta di fatto una metodologia nuova circa l'economia dello spazio.

Questo indirizzo ha prodotto dei risultati operativi quando abbiamo proposto una articolazione delle politiche per le diverse parti del territorio. Mi pare superfluo sottolineare come questa zonizzazione rappresenti ormai un punto di riferimento accettato a tutti i livelli

E' stata questa intelaiatura a consentirci di intervenire rapidamente, in maniera coordinata, in tutte quelle fasi operative proposteci dai diversi interventi settoriali dello Stato.

Ritengo che a questo proposito le esperienze compiute e le proposte elaborate dalla nostra amministrazione possano rappresentare, sia sul piano tecnico, che politico, degli esempi ancora rilevanti.

Possiamo sottolineare che solo nella Provincia di Venezia, per esempio, si è giunti a una progettazione esecutiva della area attrezzata (prevista nel piano regionale), delle principali infrastrutture e a piani generali di coordinamento nel territorio.

In particolare il piano coordinato di interventi proposto per il territorio Adria-Cavarzere-Chioggia sta diventando un progetto esemplare di livello nazionale che potrebbe essere finanziato addirittura con uno stralcio speciale della 614.

Tuttavia dobbiamo rilevare che la realizzazione degli interventi infrastrutturali previsti e finanziati comporta una sfasatura temporale, come osservato in precedenza, così da limitare in larga misura la loro capacità di induzione sullo sviluppo del territorio.

I tempi dello sviluppo economico e l'accentuarsi degli squilibri nel territorio, sottolineano chiaramente l'insufficienza della strumentazione a disposizione dell'operatore pubblico.

Le fasi tra recessione, stagnazione e ripresa economica oggi in atto, hanno accentuato l'esigenza dei nuovi e più incisivi interventi nella politica economica e nella gestione del territorio.

E sotto questi aspetti il piano nella sua parte generale formula interessanti indirizzi.

Si è detto a questo proposito, che la politica degli incen-

tivi è fallita, come è fallita la politica della infrastrutturazione ai fini dello sviluppo economico.

Se ci mettiamo nelle circostanze e nel tempo in cui maturarono questi problemi è chiaro che nonostante numerose sfasature non è neppure concepibile la dinamica economica in atto senza i grandi interventi infrastrutturali realizzati.

Per assurdo, vorrei che si smistassero i traffici attuali industriali, commerciali e turistici attraverso la rete stradale esistente dieci anni orsono, sarebbe interessante vedere cosa succederebbe, evidentemente il caos.

Ciò significa che senza le grosse infrastrutture realizzate si sarebbe arrivati nel tempo a delle insuperabili strozzature nello sviluppo.

Con questo non voglio dire che la politica sinora seguita sia stata perfetta, tanto è vero che sollecitiamo non solo una sua più rapida esecuzione ma anche una sua integrazione alla luce delle esperienze fatte; voglio affermare che quello che è stato realizzato è stato oltremodo utile.

Per quanto poi in particolare si riferisce allo sviluppo economico ed al riequilibrio del territorio riteniamo siano necessari piani e strumenti operativi molto più precisi e rapidi poiché lo squilibrio è un elemento continuo nel divenire economico che si ricrea, in tempi brevi, con nuove zone d'ombra nel territorio.

Pertanto il piano non può continuare ad essere una generica mozione incerta tra proiezioni naturalistiche e normative di intervento, ma diventare un preciso strumento guida delle parti e degli operatori.

Di fronte a questi obbiettivi dobbiamo però rifare il punto sul piano politico. La linea di demarcazione tra intervento pubblico e privato risulta evidentemente sempre più spostata

in avanti dal momento che ci prefiguriamo un operatore pubblico abilitato ad intervenire non a monte, ma nel pieno della vita economica e sociale. Chiediamo infatti interventi precisi, rapidi nell'ambito stesso della gestione dell'attività privata e pubblica. Con questo non si vuole riproporre alternative tra liberismo o dirigismo, dal momento che queste pseudo-alternative non hanno più nessun significato politico e pratico, ma fissare i rapporti tra strutture ed istituti politico-amministrativi e società civile in tutte le sue componenti.

Evidentemente la presenza pubblica nel campo socio-economico in una società dinamica e pluralistica come la nostra, non può verificarsi attraverso i canali usuali. Questo aspetto risulta in termini drammatici quanto più, come partiti politici, o istituti tradizionali, vogliamo penetrare nel vivo della realtà. Per questi motivi il discorso sulla programmazione deve uscire dagli artifici tecnici e politici per diventare un punto di verifica e confronto delle componenti sociali e culturali della nostra società. Senza queste nuove impostazioni la nostra programmazione rimane un libro dei sogni costantemente vanificato dalle spinte di una realtà pluralistica in costante evoluzione dialettica.

Non vanno inoltre sottovalutati gli aspetti dello sviluppo, che non possono trovare soluzione negli studi o nelle varie alchimie, ma solo a livello di ideazione e di precisa proposta culturale. Se si vuole essere conseguenti con gli obbiettivi bisogna riproporre l'elaborazione del piano cointeressando gli operatori di settore.

Questo significa in sostanza, superare il diaframma ancora esistente tra attività pubblica e privata, dove la prima realizza gli interventi infrastrutturali e sociali, e la seconda opera nella fase direttamente produttiva. Un mancato incontro, una man-

cata saldatura tra i due momenti rende nel lungo periodo insufficiente l'intervento pubblico perché non correlato alle reali dimensioni dello sviluppo, mentre l'attività privata diviene fonte di ulteriori squilibri territoriali data la naturale tendenza alla concentrazione dell'attività produttiva.

Ci siamo convinti sulla necessità che la prossima fase della programmazione divenga, al di là dei significati che si possono attribuire alle parole, una programmazione «concertata» dove il potere politico media, sceglie ed interviene, dando un significato unitario alle istanze espresse dalla Società civile.

E' questa una esigenza fondamentale che risulta disattesa dal progetto 80 e quindi costituisce un valido motivo per ritenere inaccettabile il metodo proposto dallo stesso progetto.

Sui problemi dello sviluppo economico e sociale avevamo indicato dei precisi obbiettivi che erano stati in buona parte recepiti dal piano regionale; le stesse forze politiche si aspettavano un documento che fosse una verifica di compatibilità nella regionalizzazione del piano nazionale.

Purtroppo dobbiamo dire che questa attesa democratica è stata completamente vanificata con un salto nelle nebbie dei duemila, riproponendo strutture e politiche territoriali prive senza dubbio di qualsiasi rapporto con la realtà presente e con il suo divenire.

Concludere con un giudizio negativo sull'esperienza fatta in questi anni sulla programmazione sarebbe a mio modesto avviso ingiustificato.

Abbiamo acquisito una conoscenza dei problemi a tutti i livelli, abbiamo coraggiosamente indicato delle soluzioni di fondo per risollevare l'economia nelle aree più depresse, abbiamo formulato dei programmi che certamente a più lungo

periodo incideranno nelle strutture e nelle condizioni di vita delle nostre popolazioni, bisogna però perfezionare il sistema, bisogna adeguare gli strumenti, bisogna in sostanza che lo Stato in tutte le sue componenti sia veramente all'altezza dei tempi.

amministrazione
provinciale
di venezia

lineamenti del piano di sviluppo economico e sociale e interventi straordinari 1967-69 della provincia di venezia

relazione
al consiglio
dell'assessore
alla
programmazione

giancarlo gambaro

ASSR

PREMESSA

Egregi Colleghi, la relazione sui lineamenti di sviluppo economico e sociale e sul programma d'interventi straordinari da attuarsi negli anni 67-68-69, *che è già in vostro possesso, segna la conclusione di studi, ricerche e discussioni promossi in questi anni dall'assessorato alla programmazione al fine di avere una sufficiente conoscenza della realtà della nostra Provincia. Premessa questa indispensabile per svolgere un ruolo attivo e responsabile nel processo di sviluppo economico e sociale in atto nella nostra regione e per permetterci di assumere le necessarie responsabilità politiche.*

Non ci siamo limitati ad un esame analitico della realtà economica provinciale nelle sue componenti basilari solo per fissare le nostre linee di intervento diretto, legate cioè ai compiti dell'amministrazione, ma abbiamo voluto coraggiosamente assumere le nostre responsabilità a un livello generale. Abbiamo perciò indicato nei fondamentali settori economici alcuni indirizzi e alcune scelte che riteniamo idonei per una programmazione democratica e concretamente rivolta ad eliminare i ben noti squilibri economici, sociali e civili esistenti nella nostra provincia.

Preciso subito che siamo ben lontani dal ritenere che quanto ci permettiamo di indicare in un campo irto di difficoltà per la sua complessità strutturale, possa considerarsi

immune da critiche e quindi non suscettibile di adattamenti, di variazioni o al limite di radicali modifiche; c'è solo in noi l'ambizione di voler offrire una base di discussione, attraverso un disegno che riteniamo valido per responsabili scelte, e che mettiamo a disposizione di quanti operano nel mondo dell'economia e del lavoro.

Si tratta infatti di un contributo di idee, di proposte e di indicazioni politiche che poniamo al servizio della rinascita economica e sociale delle zone più arretrate e più depresse del nostro territorio. Si tratta di valutazioni di indirizzi di politica economica che a nostro avviso possono avere un peso determinante per una più armonica ripartizione del reddito, per un maggiore benessere delle nostre popolazioni.

Il fatto che ben poche Amministrazioni abbiano affrontato questi temi di fondo di politica economica che forse abbiamo temerariamente proposto per dare validità e consistenza alla nostra impostazione, riteniamo possa giustificare le lacune e le manchevolezze del nostro lavoro, che seppur svolto con impegno e responsabilità non può certamente soddisfare ogni aspettativa.

Come chiaramente appare nell'esposizione, siamo stati mossi nell'adempimento del nostro compito dalla profonda convinzione che la presenza attiva degli Enti Locali risulti determinante per una programmazione democratica. Consideriamo quindi un obbligo dell'amministratore avanzare anche nel campo di politica economica proposte, indicazioni, e orientamenti, facendosi interprete di quelle necessità collettive, che sono alla base di una civile convivenza.

In precedenti occasioni ebbi modo di sottolineare le difficoltà che una programmazione provinciale avrebbe do-

vuto superare per formulare un quadro di interventi atti a promuovere un processo di sviluppo equilibrato tale da avvicinare il raggiungimento dei nostri obiettivi.

In primo luogo consentitemi di rilevare che le troppe discussioni sui piani e sulla programmazione, ci hanno portati da un estremo all'altro. Si è passati infatti dall'eccessivo frammentarismo del passato, quasi sempre giustificato dalle gravi e indilazionabili esigenze del momento, alle fantasiose panoramiche alle prospettive atemporali perdendo di vista la realtà, i mezzi e gli strumenti a disposizione.

Tutto questo provoca a lungo andare sfiducia, crea scetticismo, compromette lo stesso impegno nella programmazione.

Ecco perché abbiamo cercato di accelerare i tempi superando le inevitabili perplessità, così da cominciare ad operare pur consapevoli che ciò comporta dei limiti, e in generale un quadro certamente incompleto della realtà.

Abbiamo infatti deliberatamente rifiutato un ulteriore ritardo in attesa dello schema di sviluppo economico e sociale della regione, o di altri interventi dello Stato (come il II Piano Verde o la 614), o infine delle premesse circa l'assetto territoriale della regione.

Se tutto questo da un lato ci poteva essere estremamente vantaggioso per inquadrare più razionalmente i nostri interventi, dall'altro avrebbe contribuito ad aggravare certe situazioni affievolendo le speranze di quanti dalle nuove impostazioni politico amministrative credono di trovar la forza per superare le condizioni di sottosviluppo.

Ma vi è di più, poiché siamo già in una fase operativa della programmazione. Abbiamo infatti due strumenti di ba-

se già discussi dal Consiglio Provinciale: la delimitazione delle aree depresse e l'applicazione del II Piano Verde.

Conosciamo inoltre le strutture di fondo e del piano nazionale e di quello regionale, e siamo chiamati ogni giorno a discutere problemi connessi alla programmazione.

Ma mentre la delimitazione delle aree depresse e la politica fiscale connessa entreranno in funzione tra poco, occorrerà proporre ulteriori interventi specifici quali la localizzazione dei poli di sviluppo e l'applicazione degli interventi statali.

Per quanto riguarda il Piano Verde, siamo riusciti, attraverso il Comitato Regionale, a tramutare integralmente il parere del nostro Consiglio in un precetto ministeriale di applicazione; ma restano ancora dei punti da precisare soprattutto per quanto riguarda la delimitazione dei piani zonali e le relative pratiche applicazioni.

I piani nazionale e regionale prospettano una dialettica nella quale occorrerà assolutamente inserirci con una nostra posizione autonoma.

In sostanza se vogliamo responsabilmente aver parte attiva in questo discorso, in gran parte tutto da fare, ritengo democratico ed indispensabile che il Consiglio si pronunzi su alcune direttive generali e ci dia il conforto di una base politica sulla quale operare.

Detto questo considero opportuno indicare i criteri e gli obiettivi fondamentali che hanno guidato la stesura del documento.

LA METODOLOGIA DEL DOCUMENTO:
RAPPORTI TRA PROGRAMMAZIONE E ATTIVITA' ORDINARIE E STRAORDINARIE DELL'ENTE

Prima preoccupazione è stata quella di qualificare questo documento come una sintesi più fedele possibile delle risultanze delle ricerche, degli studi compiuti in questi anni per iniziativa della nostra Amministrazione. Questo per poter offrire a tutti una verifica delle proprie ipotesi, come per poter giustificare alcune nostre scelte, dimostrando la fondatezza delle politiche proposte.

Era altresì indispensabile che non vi fosse contrasto con la programmazione nazionale e con lo schema di sviluppo regionale.

In secondo luogo si sono indirizzati i futuri interventi straordinari, riguardanti sia opere infrastrutturali, sia azioni sociali per la preparazione del fattore umano, su linee di sviluppo particolarmente qualificate sul piano territoriale. Tra le aree in cui si suddivide la provincia si è dato carattere prioritario ad un'azione innovativa in quelle zone riconosciute depresse.

Questo responsabile orientamento non significa rinuncia a quelle iniziative valide per una generale equilibrata politica di sviluppo né deve realizzarsi col sacrificio di altri interventi di carattere sociale, per i quali esiste già un preciso impegno dell'Amministrazione. Infatti alcune situazioni

nel campo dell'assistenza ospedaliera ed extraospedaliera non possono ulteriormente essere tollerate, e per ragioni civili, e per non venir meno a quei compiti che ancor oggi sono affidati alle competenze delle Amministrazioni Provinciali.

In terzo luogo è stata nostra viva preoccupazione giungere alla presentazione di un piano di interventi straordinari che pur tenendo conto dei limiti delle possibilità istituzionali e finanziarie della nostra Amministrazione, risultasse sostenibile in relazione alle capacità di indebitamento del nostro Ente, considerando soprattutto che tutto questo dovrà essere attuato unicamente facendo ricorso a mezzi straordinari.

L'attento esame che viene presentato in questo documento per offrire una previsione attendibile alla luce delle risorse della nostra Amministrazione sta a confermare la concretezza e la validità del nostro documento programmatico (1).

L'esperienza tecnica nell'elaborazione del piano

Dopo un breve accenno al significato politico della programmazione, indispensabile per chiarire a priori le linee seguite nell'ambito della nostra Provincia e nel contesto regionale, ricordo quanto è stato fatto per realizzare gli stu-

---

(1) Sono comprese le incidenze di spesa che si verificheranno nei prossimi esercizi per mutui a ripiano dei futuri bilanci, e per i maggiori oneri che i bilanci stessi dovranno sopportare per l'istituzione e il potenziamento di alcuni servizi di competenza provinciale. Sono infine conteggiate le quote di ammortamento relative ai finanziamenti delle opere che ci impegnamo di realizzare.

di relativi non solo alla realtà economica provinciale ma a quella generale in atto nella regione.

E' stato infatti compiuto uno sforzo finanziario attraverso l'IRSEV che seppure non ben considerato in un primo tempo si è rilevato invece prezioso mettendoci in condizioni di particolare favore rispetto ad altre Province per avviare rapidamento un discorso sulla programmazione. Oggi risulta ormai chiaro che gli indirizzi di cui si sta parlando sono stati suffragati da indagini, ricerche e verifiche condotte con riconosciuta competenza e con una valida metodologia.

Gli studi più recenti che abbiamo promosso per conoscere a fondo i settori della viabilità e dell'istruzione hanno arricchito ulteriormente il nostro ente di tutti quegli elementi che ci hanno permesso di puntualizzare le diverse situazioni facilitandoci enormemente l'articolazione del programma.

In parallelo è stato necessario sviluppare tutto un discorso di ordine finanziario (perché ogni programma presuppone, come è ovvio, un correlativo piano finanziario), partendo dai pesanti limiti di ordine istituzionale che incontra l'azione della Provincia. Quei limiti ormai ben noti che mettono in evidenza le insufficienze, gli anacronismi della legge comunale e provinciale e del Testo Unico sulla finanza locale.

Strutture giuridiche che infatti ricalcano il concetto superato secondo il quale l'Ente Locale dovrebbe circoscrivere il proprio intervento all'assolvimento di alcuni servizi pubblici essenziali.

Desidero in proposito sottolineare come i problemi posti dalle profonde trasformazioni socio-economiche e terri-

toriali in atto nel Paese abbiano in realtà avuto un apporto positivo dagli Enti Locali che negli anni più recenti hanno contribuito al di là dei propri compiti d'istituto, come ad esempio per le grandi infrastrutture.

I cospicui investimenti messi a disposizione dalla nostra Amministrazione, stanno a confermare che una parte rilevante del costo dello sviluppo economico e del progresso sociale, anche della nostra Provincia, è stata sostenuta dalla finanza degli Enti Locali.

Oggi però il mancato adeguamento delle loro disponibilità finanziarie, in rapporto al determinante contributo da essi pagato per favorire una politica di sviluppo, li ha posti nella stragrande maggioranza in condizioni economiche veramente drammatiche. Condizioni che mettono gli Enti di fronte ad un insolubile dilemma: da un lato la possibilità di mantenere il pareggio dei bilanci senza costringerli ad una attività non solo ridotta ai puri compiti d'istituto, ma estremamente contenuta anche rispetto ai compiti stessi, posizione che nel lungo periodo diventa evidentemente insostenibile per il decadere progressivo dei servizi. Dall'altro lato l'impossibilità di assumere un ruolo attivo nello sviestremamente contenuta anche rispetto ai compiti stessi. Posizione che nel lungo periodo diventa evidentemente insoluppo dei servizi stessi ed inserirsi efficacemente nello svipolitica di spesa, anche una politica elastica di entrate. Entrambi le situazioni dipendono, appunto, dall'attuale sistema della finanza locale.

L'estrema gravità delle condizioni finanziarie degli Enti Locali costituisce quindi una pesante remora per l'attuazione di quella politica di piano che nella sua articolazione territoriale non può prescindere dalla struttura portante co-

stituita — in assenza delle Regioni — dai Comuni e dalle Province.

Già da tempo si sperava seriamente in alcuni provvedimenti statali in materia di finanza locale che, a mio giudizio, dovevano costituire il primo vero passo per l'avvio di una politica di piano. Purtroppo però le nostre attese sono andate sinora deluse.

Non potendo perciò adeguare le entrate, bisogna ricorrere al credito di cui oggi dispone il nostro Ente, sperando che ciò non significhi l'avvio verso il fallimento finanziario dopo il rapido esaurimento di ogni possibilità creditizia. Nelle nostre intenzioni ciò dovrebbe semplicemente precorrere i tempi, scontando oggi quelle future maggiori entrate che una riforma della finanza locale deve pur darci in futuro, se non si vuole svuotare d'ogni contenuto l'esistenza stessa degli Enti Locali.

Sull'impegno finanziario che assumiamo, con la presentazione del piano d'interventi straordinari per gli anni 1967-68-69, avrò modo di ritornare in seguito in maniera chiara e precisa.

Come ho sottolineato in precedenza, gli studi eseguiti, le nostre lunghe discussioni sulle condizioni socio-economiche della Provincia, la messa a punto dei problemi stessi sotto il profilo politico e politico-amministrativo, rappresentavano le premesse per fissare gli interventi della Provincia nell'ambito della programmazione.

Abbiamo voluto riassumere il tutto sia per dare una documentazione del nostro lavoro, sia per esporre la nostra posizione sui problemi generali. In tal modo il nostro lavoro preciserà non solo ciò che intende fare la Provincia, ma darà

anche un contributo di idee alla soluzione dei problemi politici generali.

Le nostre indagini pertanto non possono essere viste fine a sè stesse, ma come premesse per una più ampia attività. Devono costruire l'intelaiatura per la sistemazione del nostro territorio, dando un orientamento ai futuri piani intercomunali in un quadro equilibrato che tenga conto delle finalità economiche e sociali.

Elementi generali nella dinamica del territorio

Il rapporto parte da un esame delle caratteristiche generali della nostra provincia, che seppure non completo, è forse sufficiente per offrire una panoramica obiettiva del mondo che si muove attorno a noi, delle situazioni socio-economiche che si sono create negli ultimi tempi, delle difficoltà da superare per integrare e riequilibrare i diversi territori, delle possibilità che abbiamo di investire nell'onda di sviluppo le aree più depresse della nostra Provincia.

Mi pare che da questo esame risulti chiaro che non esiste un problema dell'agricoltura in generale, ma si pongono distintamente le situazioni dell'agricoltura meridionale, centrale e orientale.

Lo stesso vale, in maniera macroscopica, per il settore industriale, e, entro certi limiti, per il turismo e l'attività terziaria in generale.

Malgrado gli evidenti squilibri in atto, si parte come ipotesi di lavoro dall'attuale struttura del territorio per valutare criticamente i risultati del passato, e riproporre, te-

nendo conto dei vincoli e delle sollecitazioni esterne, una più equilibrata organizzazione del territorio amministrativo.

In un ambiente, già di per sè disorganico, si è inserito un elemento che ha impedito, ulteriormente, una spinta verso posizioni relative di equilibrio.

Il processo di riorganizzazione del centro storico, sollecitato in parte anche dai nuovi insediamenti industriali, ha creato, data la crescita disorganica, influenze in parte negative. Il depauperamento di Venezia storica, l'espansione della terraferma, hanno logorato, dati i tempi e le modalità di evoluzione, un qualsiasi tentativo di riequilibrio del territorio.

La fluidità e il disordine della situazione in atto, hanno d'altra parte assorbito in un hinterland ristretto, gli impulsi che derivano dal processo di sviluppo industriale. La non omogeneità politica dei diversi territori in esame, ha inoltre impedito un disegno coordinato. E' chiaro oggi, in funzione naturalmente del tempo di evoluzione e di meditazione dei problemi, che le possibilità di rapido sviluppo industriale, potevano essere maggiormente articolate e distribuite nel territorio.

Nello stesso tempo, limitando la confusione urbanistica, il nuovo centro di Mestre poteva essere articolato e guidato in funzione di un disegno di assetto territoriale. In realtà il nucleo residenziale nella fase di urbanizzazione intensiva è cresciuto in maniera disorganica e profondamente isolato nel tessuto economico amministrativo dal nucleo di Venezia storica.

Le tendenze centrifughe che gli alti costi e la disorganizzazione urbanistica hanno messo in moto per un processo tipico di azione e reazione, hanno stimolato insediamenti

dispersi nel territorio circostante. La spinta, che poteva produrre uno stimolo al riequilibrio del territorio, si è invece esaurita in una conurbazione frammentaria e dispersa.

Si osservano nell'analizzare queste tendenze di crescita, ragioni non solo immediate, ma spesso radicate profondamente nel passato storico del territorio.

In larga misura, questi motivi risalgono alla dinamica del territorio regionale.

L'origine della urbanizzazione policentrica del Veneto, può ritrovarsi nella tradizionale struttura agricola della regione e in un complesso di motivazioni legate alle funzioni politico-amministrative che in una ormai lontana fase storica, furono stimolate. Questa organizzazione ha dato luogo a una diffusione capillare di infrastrutture, tale da permeare l'alta pianura e la collina. In questo tessuto minuto, da un processo di azione e di reazione, sono emerse storicamente le grandi direttrici che legavano la regione all'alta Lombardia, all'Europa centrale e orientale.

Carenti e limitati sono sempre stati, invece, i legami lungo la fascia costiera adriatica da Sud a Nord, e i flussi verso la padania inferiore.

Altri, e certamente più recenti, motivi strategici hanno accentuato un notevole ritardo nell'organizzazione delle grandi infrastrutture volte al centro Europa, limitando così le vocazioni naturali di Verona e Belluno.

Valgono ad esempio alcune considerazioni sull'agricoltura e sull'industria veneta.

La struttura economica del territorio, è stata caratterizzata da una agricoltura intensiva con esclusione delle fascie costiere e dei terreni dominati dal Po.

Si trattava di un'agricoltura fatta per lo più di piccole

imprese a conduzione prevalentemente diretta, che non ha dato luogo a fenomeni di latifondo e alla correlata concentrazione urbana. Soltanto la parte centrale della provincia di Venezia, ha partecipato a questa evoluzione agricola, mentre solo negli ultimi decenni, sono entrate in pieno sfruttamento agricolo le aree meridionali e orientali col completamento del lavoro di bonifica. Tuttavia queste nuove utilizzazioni del territorio, proprio per lo schema con cui si sono realizzate, hanno avuto una scarsa integrazione con il resto della provincia.

L'acquisizione di nuove terre, infatti, è rimasta come un fenomeno strettamento economico-aziendale, senza inserirsi in uno schema civile di riequilibrio.

Anche l'industrializzazione ha messo in atto un processo di evoluzione analogo alla trama storica affermatasi. Si è così riaffermata la vocazione portuale di Venezia, mentre l'industria non di base, ha potuto calare con costi limitati dove esisteva una maglia diffusa di infrastrutture e di insediamenti.

Si è pertanto addensata lungo le direttrici storiche dei nuclei di attività manifatturiera. A livello regionale quindi, il notevole processo di industrializzazione si è fuso con la struttura urbana preesistente, mentre l'industrializzazione di Marghera ha accentuato, sotto la spinta di problemi urbanistici del centro storico veneziano, i fenomeni di rapida concentrazione urbana.

Lo sviluppo industriale, che ha investito in maniera difforme la regione, trova la più esemplare e drammatica, per certi aspetti, esemplificazione nella provincia di Venezia. Il sottosviluppo del basso veneziano, partecipa ai problemi di depressione della provincia di Rovigo, mentre la parte

orientale, pur con una tematica autonoma, accentua motivi di depressione.

Il processo di industrializzazione ha messo in moto un meccanismo di aumento del reddito e della produttività del lavoro, tale da far reagire tutto il sistema economico.

Alla necessità di accrescere la produttività del lavoro nell'agricoltura, si è risposto solo in parte con l'aumento della produzione complessiva, ma soprattutto riorganizzando a più alti livelli tecnologici la produzione stessa con la drastica riduzione degli addetti. Naturalmente non è pensabile che, nelle condizioni di sottoccupazione in cui si trovava il settore, fosse possibile realizzare un adeguamento tra risorse e forze di lavoro senza una riduzione parallela dell'occupazione. Il problema ha evidentemente una sua dimensione quantitativa e una sua logica dalla quale è impossibile sfuggire.

Tuttavia esisteva, ed esiste, un notevole margine adottando nuove soluzioni imprenditoriali, per aumentare la velocità di crescita del prodotto agricolo e conseguentemente diminuire l'esodo dalle campagne.

L'esodo, inoltre, ha assunto una dimensione drammatica dal momento che la domanda di nuova occupazione non era, nell'area industriale Veneta, sufficiente ad assorbire le forze di lavoro che si rendevano disponibili dal settore primario, dando luogo a fenomeni migratori così massicci da minare intere comunità.

Le preesistenti strutture agrarie dell'area meridionale e orientale, nettamente differenziate da quelle proprie dell'area centrale, hanno contribuito ad accentuare questa negativa evoluzione socio-economica.

Il prevalere della mezzadria (area orientale) e della

conduzione capitalistica (area meridionale), hanno accentuato l'esodo dal momento che non sono stati possibili i fenomeni di adattamento tipici dell'impresa familiare.

In questo ultimo caso il passaggio a una economia integrata tra agricoltura e industria, ha dato vita a diffuse forme di part-time che hanno recepito lo sviluppo senza provocare ingenti fenomeni di esodo.

La provincia si è trovata nell'epicentro di questi fenomeni, anzi vi si sono accentuate le disparità più rilevanti.

Nello stesso tempo, infatti, sono avvenuti, e quasi sempre senza nessi funzionali, fenomeni di esodo, di urbanizzazione intensiva e di urbanizzazione della campagna.

La dimensione di tale fenomeno può essere valutata proprio per la sua drammaticità attraverso l'analisi di parametri generali demografici ed occupazionali.

Si tratta infatti di spinte che hanno trasformato in un quinquennio la struttura stessa della popolazione e i suoi insediamenti.

Elementi demografici ed occupazionali

I fenomeni demografici si sono articolari nel tempo in due fasi. L'andamento nettamente negativo ha prevalso dal 1951 al 1961; nel periodo 1961-65 questa dinamica risultava attenuata pur nel perdurare di una continua erosione. In realtà l'analisi ripartita nei due periodi risulta schematica e non individua la successione in cui si sono articolati questi fenomeni.

L'emigrazione ha avuto infatti, dal 1951 un crescendo progressivo che ha trovato un suo massimo negli anni attor-

no al 1958, in seguito la tendenza ha rallentato in funzione di due spinte di per sé opposte.

In un primo tempo l'accelerata creazione di posti di lavoro in loco, ha diminuito il flusso negativo, in seguito la congiuntura sfavorevole ha indotto fenomeni di ritorno che venivano computati nel movimento sociale in termini positivi.

Saggio medio annuo di variazione sociale della popolazione

	1951-61	1961-65
Area Centrale	— 0,19	0,64
Area Orientale	— 2,31	— 1,01
Area Meridionale	— 2,49	— 1,28

Questi tassi di variazione rappresentano nelle due fasi, e soprattutto in quella più recente, i limiti pressoché massimi registrati nel Veneto. Una tendenza negativa nel tempo mantengono, nel quindicennio, i mandamenti di Portogruaro (rispetto al recupero di quello di San Donà) e i comuni di Cona e Cavarzere. In tutto l'arco temporale considerato le perdite di popolazione attiva (e residente) proseguono senza alcuna inversione di tendenza, soltanto con un ritmo più o meno sensibile. I flussi migratori si differenziano nettamente nell'area orientale e meridionale della provincia. Nel primo caso si manifesta una emigrazione (temporanea) all'estero, mentre nel secondo prevale l'emigrazione all'interno caratterizzata generalmente dall'esodo di interi nuclei familiari.

L'emigrazione all'estero non comporta di per sé un saldo sociale negativo, tuttavia questa innesca un processo di emigrazione vera e propria con caratteristiche particolari.

Infatti l'allontanamento delle forze di lavoro (più che di interi nuclei) impoverisce qualitativamente la popolazione residente.

Indice di emigrazione temporanea verso l'estero (1961)

	% sulla popolazione attiva
Aera Centrale	0,62
Area Orientale	4,38
Area Meridionale	0,60

Il saldo emigratorio ha comportato un depauperamento sensibile delle forze di lavoro, accentuando lievemente la femmminilizzazione e in modo notevole l'invecchiamento. Le conseguenze in quest'ambito sono determinate da due spinte parallele; oltre che dal movimento sociale, i risultati sono condizionati dal movimento naturale (e dalle sue posizioni di partenza) della popolazione.

Il saggio di crescita della popolazione risulta diversificato per le tre aree.

Saggio di variazione naturale annuo della popolazione

	1951-61	1961-65
Area Centrale	0,84	1,07
Area Orientale	1,31	1,21
Area Meridionale	1,21	1,08

In questa direzione agiscono, non solo sollecitazioni di breve periodo, quanto complesse tendenze demografiche non quantificabili in un arco di tempo quindicinnale. Risulta infatti pressoché impossibile ponderare in quale misura ha influito, sulla flessione della natalità nell'area meridionale

ed orientale, il progressivo invecchiamento o la tendenza di lungo periodo verso una più bassa natalità.

Lo stesso vale per l'area centrale pur in una direzione opposta. L'incremento di natalità è la risultante dell'inserimento di leve più giovani o la conseguenza di un maggior progresso economico. In ogni modo si può accertare, tenendo conto delle posizioni di partenza, il grado di invecchiamento della popolazione residente nelle tre aree.

Età media della popolazione

	1951	1961
Area Centrale	28,4	38,4
Area Orientale	18,1	29,2
Area Meridionale	20,6	31,4

Dall'indice risulta evidente come la popolazione delle aree periferiche sia partita da una struttura particolarmente giovane e come abbia subito un invecchiamento accentuato senza arrivare a posizioni critiche.

In questi casi, tuttavia, è preferibile fare un'analisi non in termini di statica comparata, quanto in termini dinamici. Il secondo indice delinea con maggior chiarezza, non solo la direzione, ma la stessa velocità di reazione del fenomeno.

Indice di invecchiamento 1951-61

Area Centrale	135,2
Area Orientale	161,0
Area Meridionale	154,5

L'impoverimento delle forze di lavoro e della popolazione nel suo complesso, si evidenzia nettamente per le due

aree sottosviluppate, malgrado un bilancio apparentemente positivo in termini di età media della popolazione.

Soprattutto si deve sottolineare la tendenza particolarmente netta che si individua per l'area orientale quando si considerino congiuntamente l'indice di invecchiamento e l'alto tasso (anche in anni recenti) di natalità. Questo fenomeno di accentuato depauperamento può essere correlato al tipo di emigrazione e alle strutture agrarie che caratterizzano il territorio.

Al fine di offrire un elemento di sintesi, si riportano i dati ponderati del movimento sociale e demografico che danno il saggio annuo di variazione globale della popolazione.

Saggio globale di variazione della popolazione

	1951-61	1961-65
Area Centrale	0,64	1,34
Area Orientale	— 1,01	0,27
Area Meridionale	— 1,28	— 0,08

Si è preferito esporre, solo dopo una serie di considerazioni analitiche, l'indice globale della popolazione per sottolineare come questi parametri sottointendano spesso fenomeni contradditori.

L'andamento dell'occupazione

Le variazioni demografiche sono state sollecitate nel territorio dalle modificazioni occupazionali. La domanda e l'offerta di lavoro si sono sostanzialmente polarizzate tra

industria e agricoltura, per cui si ritrova negli spostamenti occupazionali un andamento pressoché parallelo a quello demografico. Gli scostamenti rilevabili sono da imputare soprattutto alla componente esterna, che naturalmente ha avuto un ruolo più cospicuo nelle aree più deboli.

Le situazioni di partenza erano, per le tre aree in esame, nettamente diversificate.

Addetti all'industria per 1000 abitanti

	1951	1961
Area Centrale	99,6	141,6
Area Orientale	34,3	59,2
Area Meridionale	27,4	46,0

L'andamento dinamico nel periodo 51-61, ricalca nella velocità di crescita, le posizioni di partenza accentuando, pertanto i distacchi relativi.

Indice dinamico degli addetti all'industria 51-61

Area Centrale	42,0
Area Orientale	21,8
Area Meridionale	18,6

Pertanto in funzione dell'evoluzione nel periodo, e date le condizioni strutturali di partenza, la popolazione attiva in totale al 1961, si presentava secondo il seguente quadro:

% della popolazione attiva industriale sulla popolazione attiva totale al 1961

Area Centrale	44,8
Area Orientale	36,4
Area Meridionale	27,2

Dai risultati precedenti, risulta chiaro che esistono, in maniera massiccia, delle differenze strutturali nei tre territori presi in esame.

Una indicazione illuminante a questo fine, pur con le cautele di interpretazione che esige, si può ricavare dal confronto tra popolazione e addetti all'industria per ciascuna area.

% degli addetti all'industria e della popolazione residente per area sul totale provinciale

	1951		*1961*	
	Add. ind.	Pop. res.	Add. ind.	Pop. res.
Area Centrale	87,15	68,23	87,55	72,82
Area Orientale	8,40	19,08	8,31	16,54
Area Meridionale	4,45	12,69	4,14	10,64
Totale Provincia	100,00	100,00	100,00	100,00

Se si considera la perdita di popolazione e l'attrazione che l'area centrale esercita su zone contermini di altre province, la tesi circa lo squilibrio crescente trova delle motivazioni probanti.

Un elemento ulteriore è dato dalla qualificazione dimensionale delle unità locali operanti; infatti la distribuzione delle imprese superiori ai 10 addetti, risulta prevalente nell'area centrale.

Distribuzione % degli addetti e della popolazione residente per unità locali superiori ai 10 addetti al 1961

	Addetti	Popolazione
Area Centrale	90,28	72,82
Area Orientale	6,75	16,54
Area Meridionale	2,97	10,64
Totale Provincia	100,00	100,00

Nel periodo successivo al 1961 sino al punto di svolta inferiore della congiuntura (fine 1965) la flessione dell'occupazione (nelle imprese sopra i 10 addetti) si articola nel modo seguente:

Numeri indici degli addetti all'industria (oltre 10 addetti) 1961-1965 (1961 = 100)

	1965
Area Centrale	93,1
Area Orientale	86,6
Area Meridionale	96,2
Totale Provincia	92,8

Le modificazioni rilevate nell'area meridionale hanno un peso assoluto troppo modesto per indicare una qualsiasi tendenza. Inoltre prevalendo tipi d'industria fortemente stagionali (edilizia, alimentari) uno spostamento casuale dei calendari di lavoro, può provocare delle variazioni rispetto la data di riferimento (ottobre 1961 e 1965).

La distribuzione della popolazione e degli addetti conferma la generale e continua erosione in atto.

Distribuzione % degli addetti all'industria (oltre 10 addetti) e della popolazione residente sul totale provinciale

	Add. Industria		Pop. residente	
	1961	1965	1961	1965
Aera Centrale	90,28	90,61	72,82	73,97
Area Orientale	6,75	6,31	16,54	16,02
Area Meridionale	2,97	3,08	10,64	10,01
Totale Provincia	100,00	100,00	100,00	100,00

In un ambito territoriale di livello provinciale la dinamica dell'occupazione dei diversi settori, può essere condizionata facilmente dalla componente esterna. Questa grandezza ha pesato in maniera rilevante nel passato, e lo dimostra il flusso migratorio evidenziatosi, pur a diversi livelli, nel complesso della provincia. Comunque si può cogliere, con notevole evidenza, il nesso tra dinamica dell'occupazione primaria e secondaria, e movimento sociale della popolazione. Il peso dell'una o dell'altra, ha significato di fatto perdita o incremento della popolazione.

Data questa correlazione si può sottolineare come l'andamento della popolazione attiva agricola, si sia articolato in maniera indotta rispetto a quella industriale.

Popolazione attiva agricola sul totale della popolazione attiva al 1951 per ciascuna area

Area Centrale	21,4
Area Orientale	66,2
Area Meridionale	57,9

Da queste posizioni di partenza si rileva, con maggior chiarezza, la dinamica realizzatasi nel decennio 51-61 e il ruolo del settore terziario nelle aree periferiche.

Popolazione attiva per settore al 1961

	Primario	Secondario	Terziario
Area Centrale	11,1	44,8	44,1
Area Orientale	43,1	36,4	20,5
Area Meridionale	42,4	27,2	30,4

Le condizioni di sottosviluppo non sono indicate tanto dal livello dell'occupazione agricola (che data l'area ristretta potrebbe anche significare il raggiungimento di una soglia di equilibrio), quanto dalla contemporanea crescita del settore terziario. Quale significato economico può avere se non come settore di rifugio a bassi livelli produttivi per le unità che non trovano un collocamento nel primario e nel secondario? Privo di un suo valore economico, ripropone le condizioni di arretratezza del sistema, e di quello agricolo in particolare.

Inoltre l'ulteriore riduzione dell'occupazione agricola nel periodo 1961-65, conferma l'analisi circa il sottosviluppo delle due aree periferiche. Nel confronto con le variazioni (negative) avvenute nell'area centrale, si evidenzia la rapida flessione dell'occupazione agricola nei territori contermini.

Se si pone pari a cento la velocità sino al 1965 nell'area centrale si ottiene un indice pari a 130 e 200 rispettivamente nell'area orientale e meridionale.

In quest'ultimo caso il dato tende ad essere sovrastimato per effetto della scomparsa (formale) dei lavoratori compartecipanti. Comunque non emerge in nessun altro settore (o categoria agricola) il recupero di queste unità.

Pertanto anche se non in termini esatti quantitativamente, l'indice sottolinea una rapidissima tendenza verso il calo progressivo dell'occupazione rurale. Esodo che, anche in questi ultimi anni, si traduce almeno parzialmente in una continua spinta all'emigrazione definitiva.

A questo proposito è necessario eliminare una eventuale obiezione. Si può ritenere, infatti, che scendendo progressivamente nella dimensione territoriale, si colgano comunque anche in aree nel loro insieme equilibrate, particolari specializzazioni nelle singole subzone. Pertanto, il sottolineare i diversi livelli percentuali di occupazione per le tre aree di analisi, potrebbe non risultare significativo in termini di sviluppo. Anzi questi elementi potrebbero individuare delle diverse vocazioni, e/o specializzazioni del territorio. In realtà l'ipotesi in astratto, risulta valida e deve essere costantemente tenuta presente per non giudicare di fenomeni industriali, o in generale di sviluppo, su entità troppo modeste che di per sé non possono essere che specializzate.

Ma le tre aree in esame presentano un volume di popolazione, e una dislocazione territoriale di tale entità da individuare realmente degli spazi dove i fenomeni assumono una dimensione significativa.

Pertanto le tre aree assumono un loro significato poiché il sovrapporsi dei fenomeni non indica né una tendenza dell'integrazione (in modo che vi sia un saldo complessivo positivo), né una tendenza autonoma al riequilibrio economico delle due aree periferiche.

Il problema di Venezia

Voglio ancora aggiungere prima di presentare le parti essenziali dell'elaborato a livello settoriale alcune considerazioni per l'area centrale e per il capoluogo, soprattutto perché non si ritenga che la nostra particolare attenzione per le aree depresse ci abbia portato a dimenticare i problemi dell'area centrale, i problemi del centro storico di Venezia, i problemi, le esigenze e le prospettive in sostanza di circa metà della popolazione della provincia.

E questo lo faccio anche perché da più parti si dimentica facilmente lo sforzo finanziario e l'impegno profusi sino ad oggi dalla provincia, pur nella ristrettezza di un modesto bilancio, perché Venezia consolidi sempre più la sua posizione di leader ship nell'area nord orientale del Paese in una visione che trascende i confini provinciali.

Tutto il discorso sull'area centrale poggia su un dato di fatto: l'area non richiede, a nostro giudizio, ulteriori incentivi allo sviluppo, ma un disegno che preconizzi delle funzioni territoriali traducibili in termini urbanistici. Ha infatti un proprio sviluppo in corso che deve essere controllato ed equilibrato in termini urbanistici.

Uno dei cardini di tale problema è, secondo noi, lo sviluppo urbanistico di Mestre, e, collegato allo stesso, lo sviluppo di Venezia come centro storico.

E' inutile e velleitario voler inventare delle funzioni industriali per il centro storico. Il centro storico va anzitutto salvaguardato come tale nella sua irrepetibile essenza. Il che non vuol dire farne un museo.

Venezia va vista nella sua interezza territoriale che comprende il centro storico, non solo, ma il suo porto com-

merciale, il Lido, il suo immediato retroterra, come Mestre, Marghera e la fascia di territorio che lo circonda.

In un certo senso, per Venezia così intesa, le sue funzioni appaiono idealmente distinte e chiare: Mestre appare più che come supporto urbano, un grosso nodo stradale di smistamento, Marghera accentra le funzioni industriali e commerciali e va vista comprendendo in essa il porto commerciale di Venezia. Le funzioni meramente turistiche (turismo balneare) si accentrano nelle spiagge del litorale lagunare (da Punta Sabbioni a Malamocco, Alberoni, ecc.). Il centro storico ha in sé la propria funzione intrinseca nel substrato culturale che sfocia naturalmente nelle attività direzionali, di studio, di ricerca, e di turismo culturale.

Così inteso il centro storico presenta due linee di attacco: la salvaguardia e i collegamenti. Collegamenti rapidi da realizzare non solo con Mestre ma con la regione. Si tratta pertanto di realizzare delle direttrici che diano una struttura metropolitana e una visione portante alla città regione.

La provincia è sempre intervenuta per le grandi infrastrutture. Basti ricordare la sua partecipazione alle maggiori autostrade, alla Romea, agli svincoli autostradali stessi e alla realizzazione della circonvallazione di Mestre, agli svincoli di Marghera, al Cavalcavia di San Giuliano, al potenziamento del Cavalcavia di Mestre, all'aeroporto e infine all'idrovia Venezia-Padova.

Negli ultimi anni ha investito in queste opere due miliardi e settecento milioni.

Naturalmente non desideriamo intrometterci in un discorso sul centro storico, che è di stretta competenza comunale, anche perché ci sembra che le varie ipotesi sinora affacciate non abbiano preso sufficiente concretezza. Salvo

due: il tentativo in corso di creare a Venezia un centro internazionale di studi, legato alle maggiori Università estere, anzi come diramazione delle stesse, da collocare nei palazzi oggi destinati a sicuro deperimento.

Secondo: i nuovi progetti di collegamento Venezia-terraferma con un servizio di tipo metropolitano regionale, la cui parte terminale dovrebbe assicurare un trasporto rapido con la città insulare, rispettandone le prerogative lagunari e paesaggistiche.

Sono progetti che non appena si avvieranno alla fase esecutiva la Provincia non mancherà di appoggiare.

SETTORE AGRICOLO

Impostazione del problema

Dopo aver delineato l'insieme dei problemi che investono il territorio provinciale cogliendo a un livello di sintesi le interdipendenze socio - economiche, ritengo sia necessario fare un discorso analitico a livello settoriale. Solo questa successiva impostazione può offrire il quadro di riferimento per proporre delle indicazioni di politica economica.

Il settore primario non offre, attualmente, delle possibilità di recupero in modo da stimolare, se non un saggio positivo di sviluppo, almeno il raggiungimento di un livello di equilibrio.

Gli elementi di scarsa adattabilità si individuano nella condizione occupazionale anche se non si pongono strozzature di tipo qualitativo nello sfruttamento delle risorse.

Anzi la fertilità dei terreni e la maglia aziendale nell'area orientale e meridionale, possono permettere una rapida ristrutturazione degli indirizzi culturali. Oltre che dalla condizione occupazionale (vista nei suoi rapporti contrattuali) un vincolo è posto dal livello culturale e professionale di queste unità. Aspetto quest'ultimo che non si può giudicare che strettamente connesso alle condizioni socio-economiche in cui si è evoluta la popolazione rurale.

La distribuzione dei tipi d'impresa ha caratterizzato nel tempo, la tipologia dell'agricoltura dandole un assetto fortemente differenziato.

Questi elementi qualificanti sono la risultante di spinte economico-sociali che si sono definite nel tempo dal periodo di bonifica dei terreni paludosi al loro risanamento agronomico. Le strutture che ne sono derivate sono così paradigmatiche e significative da poter apparire a giusto titolo anche in un escursus storico sull'agricoltura. Tornando a situazioni ben più recenti nel tempo al 1961 l'utilizzazione della superficie agraria si ripartiva per le diverse imprese secondo il seguente schema.

	Colt. Diretti	Salariati	Mezzadri
Area Centrale	63,22	11,56	25,22
Area Orientale	29,51	23,18	47,31
Area Meridionale	51,21	44,15	4,64

I fenomeni dominanti nei diversi territori, tendono a presentare una individualità meno spiccata, dal momento che i confini sono stati adottati per fini interpretativi generali. Basti pensare che (nel quadro della distribuzione della mezzadria) si è recepito il comune di San Donà nell'area centrale, mentre si sono conglobati i dati di Cona, Cavarzere e Chioggia, che risultano invece nettamente differenziati per quanto concerne la diffusione dell'impresa con salariati. Comunque, pur tenendo conto dei singoli fenomeni di adattamento e di contiguità, si individuano tendenze e prospettive nettamente differenziate. In questa introduzione non si ritiene di approfondire l'analisi di settore al fine di riproporre una tematica autonoma, ma di cogliere quegli elementi generali che contribuiscono all'individuazione di linee di tendenza.

Una prima estrapolazione può essere fatta valutando criticamente i dati seguenti.

Disponibilità di terreno agricolo ha./addetto (maschi 1965)

	Colt. Diretti	Salariati	Mezzadri
Area Centrale	3,2	6,5	3,2
Area Orientale	4,1	7,1	3,8
Area Meridionale	3,3	8,1	4,4

Muovendo da una situazione con queste caratteristiche, si possono fare due tipi di considerazioni distintamente per la mezzadria e per l'impresa capitalistica, tenendo come punto di riferimento il quantum di risorse agricole per addetto, sia pure commisurandole con una grossa semplificazione, alla superficie produttiva. L'assetto organizzativo della produzione, comporta (e obiettivamente questo risulta dall'analisi) dei rapporti funzionali tra i fattori della produzione secondo il diverso tipo di azienda.

Si hanno infatti livelli più intensivi nell'impresa familiare e mezzadrile rispetto a quelli tipici dell'impresa capitalistica.

Pertanto l'evoluzione della mezzadria verso l'impresa capitalistica o verso l'impresa familiare, comporta in prospettiva una variazione complessiva dell'occupazione particolarmente rilevante. Variazioni in ogni caso aggiuntive alla flessione, per così dire naturale, e — entro certi limiti positiva — dell'occupazione rurale.

L'agricoltura del Veneto è stata investita, in funzione dello sviluppo economico dell'intero sistema, da una intensa dinamica. Le stesse alternative poste dalla situazione con-

giunturale, hanno agito in maniera rilevante sul settore agricolo rallentando alcune linee di tendenza. La trasformazione da regione agricola-industriale a regione prevalentemente industriale, è avvenuta nel periodo posteriore al 1951 con particolare velocità nella fase che va dal 1958 al 1962. In questo periodo, il peso dell'agricoltura è andato progressivamente calando, tanto che le forze di lavoro del settore dal 53% (1951) sono calate a meno del 25% nel 1962.

Negli anni più recenti, dal 1963 al 1965, l'esodo dal settore agricolo, ha avuto un andamento molto più limitato.

Al limite nel periodo 1964-1965, per l'occupazione maschile si può parlare di alcuni cenni di inversione di tendenza.

Soprattutto la punta stagionale nell'inverno del 1965, ha visto aumentare i valori assoluti degli addetti agricoli maschi di qualche migliaio, in funzione soprattutto della maggiore disoccupazione edilizia.

Il 1966 ha comunque fatto registrare una rapida flessione (di recupero) nel trend dell'occupazione agricola, con un calo di circa 30 mila unità (da 385 a 360 mila a livello regionale).

Tuttavia questa mobilità in duplice direzione non rappresenta un fatto nuovo, poiché anche nei momenti di maggiore dinamismo nello sviluppo industriale, si sono rilevati momenti circolari tra l'agricoltura e gli altri settori, per quanto nascosti da un saldo netto negativo per il settore primario. Resta come fatto nuovo da sottolineare la dimensione del fenomeno.

Nella fase congiunturale, pertanto, più che un ritorno nel senso proprio della parola, limitata del resto ai coltivatori diretti (e in parte braccianti), si è avuta una minore

tensione del settore primario, e una accentuazione dei movimenti circolari dall'industria verso l'agricoltura.

Un ulteriore problema che non ha ricevuto finora una adeguata risposta, riguarda la complessa dinamica demografica che ha investito il Veneto nel periodo di bassa congiuntura.

E' stato più volte rilevato, negli studi dell'IRSEV, come di fronte all'emigrazione del periodo 1951-1962, si sia avuta successivamente un'inversione di tendenza con un sensibile incremento demografico.

Questo incremento è stato provocato dal rientro di unità prime trasferitesi (e ormai residenti) nelle regioni del triangolo industriale. Si tratterebbe, pertanto, di valutare come questi rientri hanno agito nell'occupazione del settore primario.

I dati e le indicazioni precedenti, riguardano in modo particolare l'occupazione maschile, mentre l'occupazione femminile ha avuto un andamento diverso, continuando, senza particolari variazioni, la flessione generale rilevata nei trend decennali.

Queste nuove condizioni a livello dell'occupazione settoriale hanno rallentato la riduzione delle forze di lavoro nell'agricoltura, premessa indispensabile per la riorganizzazione del settore, così da vincolare alcune linee di veloce progresso emerse nella fase di maggior dinamismo.

L'andamento della produzione

I risultati della produzione agricola regionale, si erano mantenuti ad alto livello in termini reali anche in anni recenti (1964) e più rilevanti ancora in termini monetari

per il miglioramento di alcuni prezzi fondamentali pagati al settore agricolo.

Sino al 1965 il prodotto netto regionale ha avuto un saggio di incremento del 2,16 pari a quello nazionale. L'ultimo risultato positivo riguarda l'annata 1964 con un incremento in termini reali sul 1963 del 17,02% (Italia 3,08). I risultati successivi hanno provocato un rallentamento notevole con una perdita attorno al 10% nel 1965 rispetto al 1964.

L'alluvione del 1966 ha certamente peggiorato i risultati produttivi, già deboli, negli ortofrutticoli e zootecnici. Pertanto negli ultimi anni la regione veneta ha perso quel peso relativo all'interno dell'agricoltura nazionale acquisito tra il 1951-1964, quando aveva superato la Lombardia e pressoché raggiunto l'Emilia Romagna.

Anche se può sembrare paradossale, lo sviluppo industriale, con una più accentuata dinamica dei consumi, e con crescenti possibilità di ristrutturazione, aveva permesso alla regione veneta di aumentare il proprio peso relativo, così da porsi tra le prime regioni agricole italiane.

Nello stesso tempo bisogna eliminare una possibilità di equivoco dalle indicazioni precedenti, inerenti soprattutto al ruolo dominante del settore industriale. Per quanto sia evidente la posizione secondaria avuta dall'agricoltura nello sviluppo, non bisogna tradurre questa definizione, come una dichiarazione di passività del settore.

L'agricoltura veneta è stata posta in condizioni generali più favorevoli dallo sviluppo industriale e terziario, ma non ha affatto subito passivamente tale dinamica. Infatti nello stesso periodo la produzione agricola regionale, non solo ha progredito quantitativamente, ma si è nettamente

differenziata qualitativamente, con una veloce dinamica nella ricerca delle condizioni ottimali in funzione delle caratteristiche naturali del territorio. Dal 1951 al 1963, si è ridotto il peso delle coltivazioni erbacee malgrado l'aumento rilevantissimo degli ortaggi; mentre le produzioni frutticole hanno avuto degli incrementi eccezionali spesso superiori all'Emilia Romagna.

Anche la relativa stazionarietà degli allevamenti zootecnici (bovini) ha comunque coinciso con un processo di specializzazione (carne-latte, e latte).

I vari elementi innovativi si sono comunque avuti negli allevamenti zootecnici minori, con aumenti eccezionali in tutta l'avicoltura da carne e da uova. Un miglioramento della produzione bovina, attraverso l'accrescimento del capitale e la specializzazione, si è avuta nel 1964-65 con una netta ripresa soprattutto in funzione del miglioramento dei prezzi dei prodotti zootecnici rispetto al paniere generale dei prodotti agricoli. Comunque questi risultati sono sorretti da una crescente specializzazione, che comporta, per l'avicoltura, impianti e tecniche specializzate, e per l'allevamento bovino, una crescente concentrazione.

La crisi della zootecnia e sua successiva ripresa (tra il 1962-63 e il 1964-65), hanno prodotto il riassetto del capitale su valori numerici pressoché costanti concentrandolo però in un numero di aziende molto più limitate.

Questo significa pertanto che gli attuali allevamenti hanno aumentato il carico medio e migliorata la specializzazione relativa. In generale l'agricoltura veneta ha realizzato nel quindicennio una più complessa ricerca di specializzazione, cercando di passare da un'agricoltura generica politipica, condizionata dalle esigenze dell'autoconsumo e del mercato

locale, a un'agricoltura aperta, via via determinata dalle esigenze del mercato nazionale ed estero. A questo proposito l'indice più certo vien offerto dalla analisi delle nuove dislocazioni territoriali delle produzioni nella ricerca delle condizioni tendenzialmente ottimali di produzione.

La relazione dell'IRSEV « prospettive dello sviluppo dell'agricoltura nel Veneto » in una larga analisi per prodotto, permette di individuare con chiarezza il peso e la velocità delle nuove combinazioni produttivistiche nelle diverse aree. Infatti la nuova distribuzione territoriale delle produzioni ha effettivamente realizzato un volto nuovo al paesaggio agricolo del Veneto.

La struttura della produzione

I risultati conseguiti sono stati naturalmente realizzati attraverso una complessa variazione di tutta la struttura produttiva, e continuando la flessione della manodopera attraverso l'immissione di crescenti dosi di capitale per beni strumentali e beni intermedi.

L'effetto congiunto della riduzione degli occupati e dell'incremento della produzione hanno permesso un ritmo di sviluppo del prodotto agricolo pro capite superiore a quanto realizzato negli altri settori. Si erano così ridotti negli ultimi anni quegli squilibri che avevano prodotto (congiuntamente) l'esodo dalla terra e l'emigrazione della regione.

L'azione fondamentalmente riequilibratrice dell'esodo è stata deformata dalla rapidità e tumultuosità con cui si è realizzata, così da provocare due tipi di problemi. In primo luogo si è avuto proprio a causa della velocità un elevato costo umano, d'altra parte alla riduzione degli squilibri eco-

nomici, ha corrisposto un impoverimento relativo delle forze di lavoro agricole ed una accentuazione degli squilibri per area. Questo squilibrio si può quantificare, anche se pur brevemente, nell'invecchiamento e nella selezione alla rovescia che agisce a sfavore dell'agricoltura.

Il problema umano assume senza dubbio il maggior peso per l'evoluzione della futura agricoltura veneta, e sarà determinante per la politica agraria dei prossimi dieci anni.

Elementi socio-economici della popolazione agricola

L'impresa familiare - L'andamento dell'esodo realizzatosi in maniera particolarmente veloce ed in poco più di 7-8 anni, se ha da un lato posto dei gravi costi alla struttura sociale della regione, ha dall'altra parte abbandonato la scadenza per un futuro riequilibrio fra addetti e risorse. A questo proposito diventa determinante la valutazione della struttura demografica in atto nell'agricoltura veneta e delle conseguenze che questa comporterà sull'avvenire del settore, soprattutto a livello aziendale con la mobilizzazione della struttura fondiaria.

Piuttosto che riprendere un'analisi cristallizzata attorno alla definizione di azienda, si preferisce valutare le modificazioni avvenute all'interno della famiglia (e dell'impresa). Questi fattori permettono la semplificazione senza dubbio corretta per quanto riguarda le aziende familiari e quelle mezzadrili, mentre non può valere per gli imprenditori capitalisti ed i concedenti a mezzadria.

Per quanto riguarda la formazione del reddito e della occupazione, si possono individuare in prima approssimazione tre tipi di famiglie:

a) famiglie che hanno tutti i membri attivi occupati in settori diversi dal primario, per cui le operazioni colturali vengono eseguite nel tempo libero e dai non attivi;

b) famiglie con membri attivi occupati distintamente parte nell'agricoltura e parte negli altri settori;

c) famiglie in cui tutti i membri attivi risultano occupati nell'agricoltura.

Se si approfondiscono i dati del Censimento secondo queste definizioni, ne derivano alcune importanti qualificazioni circa la struttura economica dell'impresa-famiglia operante nel Veneto. In particolare risultano tutte le diversificazioni nel caso dell'azienda coltivatrice. Rispetto alle 280 mila aziende colte dal Censimento, al 1964 il 42% non aveva alcun membro attivo addetto al primario, mentre il secondo ed il terzo tipo di famiglie parzialmente o totalmente agricole, interessavano una percentuale pressoché equivalente. Inoltre le famiglie totalmente agricole sono differenziate dalle precedenti sia per numero di componenti che per struttura demografica.

In particolare le famiglie totalmente agricole risultano divise in funzione dell'età, in un gruppo di famiglie giovani ed in un secondo pressoché equivalente composto di famiglie in età molto avanzata. L'aggregato di famiglie invecchiate, caratterizzato dal distacco della seconda generazione, è destinato ad esaurirsi demograficamente in un periodo relativamente breve proprio perché mancano al suo interno dei ricambi. L'altro insieme presenta elementi di rilevante vitalità in senso demografico e potenzialmente capaci di offrire un'equilibrata forza di lavoro all'agricoltura del futuro.

Da tutto questo risultano delineate due variabili di importanza determinante: da un lato esiste in futuro una potenziale disponibilità di lavoro agricolo e d'altra parte per la prima volta nella storia dell'agricoltura veneta si potrà rendere disponibile una notevole quantità di terra.

Il modo in cui tali superfici si integreranno nelle aziende residue sarà determinante per l'agricoltura di domani. Dobbiamo comunque premettere che l'invecchiamento a livello aziendale è avvenuto in primo luogo nella azienda piccolissima, per cui nel breve periodo si renderanno disponibili solo limitati concentramenti di terra. Solo nella fase successiva al 1970 tale movimento potrà assumere un peso rilevante. Già attualmente la dimensione media dell'impresa familiare è compresa fra i 5,2-5,6 ha (Censimento 3,3 ha), e nel migliore dei casi potrà evolversi con tassi annui comunque limitati.

Inoltre la vitalità dell'impresa familiare non deve essere valutata solo a livello della singola azienda, ma su aggregati minimi che possiamo ritenere significativi come massa critica. A questo proposito il potenziamento dell'impresa familiare non deve essere compiuto solo con un'azione a livello aziendale ma con un più vasto intervento nell'ambito territoriale, in modo da offrire quei servizi e quelle integrazioni che permettano ad imprese limitate di ottenere economie esterne considerevoli.

Da questo risulta evidente che dove, per esempio, le imprese familiari convivono con una rilevante diffusione della mezzadria, l'evoluzione di questa verso la conduzione diretta offrirà una condizione di crescente vitalità generale.

Allo stesso modo la creazione di una maglia di servizi pubblici efficiente e di una organizzazione autonoma di ca-

rattere associativo può ampliare lo spazio e le possibilità di adattamento dell'impresa familiare.

L'impresa con salariati - Nell'impresa con salariati i problemi demografici per molti aspetti risultano gravi e in senso assoluto forse più gravi che non nel rimanente della agricoltura veneta. L'invecchiamento degli imprenditori raggiunge i 50 anni e in larga misura mancano i ricambi per aziende che sul piano dimensionale presentano caratteristiche di sicura vitalità.

Naturalmente i reinserimenti sono sempre possibili e per certe condizioni anche facili in queste grandi aziende. Tuttavia riteniamo che la classificazione tradizionale dell'impresa con salariati dovrebbe essere rivista per impostare correttamente alcuni problemi. Infatti esiste una larga fascia di imprese di medie dimensioni, che sul piano economico e dell'organizzazione aziendale si confondono ormai con le imprese familiari di maggiori dimensioni. Si è realizzata infatti una convergenza che ha visto da un lato la diminuzione del salariato generico e la partecipazione professionale al lavoro agricolo della proprietà e dall'altro, proprio per la riduzione dell'unità familiare, la crescente partecipazione del lavoro salariato in aziende un tempo totalmente familiari.

La mezzadria - Tra i concedenti a mezzadria i problemi della continuità si pongono in maniera molto più netta, con un'eccezione precisa per la mezzadria accentrata, tipica delle aree di recente bonifica.

In generale il rapporto fra concedenti e mezzadri si pone come uno a due. Pertanto difficilmente in queste con-

dizioni, soprattutto con lo svantaggio dei nuovi riparti, è possibile pensare alla continuità del contratto od al passaggio verso una conduzione diretta (di tipo capitalistico) se non in zone del tutto particolari con strutture fondiarie ampie e dotate di elevata efficienza. Nell'insieme dell'agricoltura veneta tutte le tradizionali strutture imprenditoriali sono investite da una crisi di trasformazione che riproporrà diversi equilibri nel futuro.

A livello regionale e provinciale il calo delle aziende condotte a mezzadria presenta un andamento molto simile. In generale si accentua la flessione delle imprese in aree dove la mezzadria aveva una limitata diffusione. Inoltre la mezzadria ha dimostrato una maggiore resistenza, al contrario dell'impresa familiare, nelle aree dove lo sviluppo extragricolo è stato più lento. Dal 1961 al 1964 il calo della mezzadria è stato del 20% sia a livello regionale che provinciale. Nel 1965 la flessione risulta molto elevata nella provincia, passando da 3.109 nuclei a 2.665 nel 1966. In questi anni per dare una valutazione attendibile, bisogna qualificare la direzione del passaggio dato l'alto numero di acquisti da parte di mezzadri.

Le politiche di settore

Gli elementi vincolanti per il raggiungimento di una agricoltura competitiva, e socialmente auspicabile si imperniano su quattro problemi di portata generale:

a) preparazione professionale e imprenditoriale degli addetti all'agricoltura;

b) mobilità del fattore terra per la ricomposizione delle

strutture aziendali familiari in funzione del necessario incremento della produttività del lavoro;

c) formazione del capitale fisso e del capitolo di anticipazione;

d) problemi di mercato.

Per quanto riguarda il primo punto non esiste una situazione di partenza che limitatamente positiva, si tratta in realtà di produrre e offrire una nuova dimensione umana all'imprenditore agricolo capace di rispondere al progresso socio-economico come all'elevazione culturale.

Anche nella mobilità della terra si pongono condizioni di grande vischiosità per quanto esistano le condizioni obiettive necessarie per rendere accelerata questa dinamica.

Il settore resta vincolato dai rapporti con i problemi urbanistici e dalla limitata esperienza di interventi in un settore così complesso come il mercato fondiario. Si deve infatti realizzare, riproponendo il tema in termini semplicistici, non tanto una riforma agraria in senso statico, quanto porre in essere le condizioni che permettano una notevole fluidità nel mercato fondiario. Solo questo può permettere di raggiungere nel tempo nuovi e crescenti livelli nelle dimensioni aziendali. In sostanza si tratta di non dare dei quadri aziendali compiuti, ma di produrre, proprio in funzione delle condizioni esterne dotate di un accelerato dinamismo delle dimensioni aziendali via via crescenti per sostenere l'incremento necessario della produttività del lavoro.

Ulteriori difficoltà vengono poste dalla riduzione progressiva della superficie agraria e dalla emarginalizzazione di molte terre a produttività fisica limitata.

Pertanto si pone la necessità di guidare per zone omogenee la ristrutturazione delle aziende agricole.

Per quanto riguarda il terzo punto l'incremento del capitale in forme differenziate, via via si porrà con un accrescimento elevato spesso superiore all'incremento della stessa produzione lorda vendibile e pari al 5-6% annuo.

Nei prossimi cinque l'agricoltura regionale per sostenere il ritmo di espansione prevista, dovrà compiere investimenti dell'ordine dei 60 miliardi annui.

Valore globale che deve essere successivamente qualificato al fine di individuare le forme di investimento che assicurano la maggiore produttività in funzione delle prospettive generali. Già dal 1951 al 1963 l'investimento fisso lordo è passato da 23 a oltre 45 miliardi; mentre i costi per beni, servizi e ammortamenti sono aumentati da 49 a oltre 110 miliardi (valori espressi in lire correnti). Tali valori anche se rilevanti rispetto alla media italiana, risultano ancora limitati e propri di una situazione di scarsa specializzazione aziendale.

Resta da sottolineare come nella composizione di tali costi un peso limitato sia rappresentato dagli acquisti di fertilizzanti, mangimi e altri beni di origine agricola, tanto da confermare un giudizio di prevalente scarsa specializzazione dell'agricoltura veneta che tende ancora a produrre molti beni intermedi all'interno dell'azienda.

D'altro canto una certa vischiosità può essere stata prodotta dalla limitata espansione del credito agrario. Si è rilevato infatti un ritardo del Veneto nell'utilizzazione del credito rispetto alla Lombardia, Emilia Romagna, malgrado che il veloce ritmo dopo il 1960 avesse permesso di accorciare le distanze.

In questo caso poi la strozzatura di maggior peso resta determinata dallo scarso numero di imprese che riescono

accedere al credito agrario. Infatti anche in anni recenti soltanto un quinto delle aziende ne usufruivano, mentre permaneva gravoso il peso delle forme di credito creato dal settore commerciale.

L'analisi compiuta sulla dinamica dei fattori della produzione e sui risultati della produzione stessa restano carenti qualora non si approfondiscano i rapporti tra settore primario e terziario.

I problemi generali di stabilizzazione del mercato sembrano avviati o risolti nelle prospettive poste dal MEC e attuati entro il 1968-70.

Il peso degli impianti associativi è progressivamente cresciuto nell'ultimo quinquennio realizzando un considerevole balzo in avanti con l'attuazione del Piano Verde. Attualmente oltre il 40% dell'uva prodotta, circa il 15% degli orto-frutticoli e il 75% del latte commercializzato, affluiscono agli impianti associativi attraverso l'organizzazione cooperativistica.

Alcune considerazioni generali

Dall'analisi della situazione agricola, vista nel contesto dello sviluppo economico regionale, sono state riprese alcune indicazioni più propriamente operative al fine di delineare un quadro di politica agraria. Molti dei temi che si possono affrontare in questo ambito trovano in verità la loro sede adatta nell'ambito nazionale. Tuttavia si cercherà di esprimere brevemente alcune considerazioni generali poiché soltanto da un quadro di insieme possono scaturire indicazioni settoriali e zonali omogenee.

I problemi posti dalle valutazioni politiche riguardano:

1) i rapporti tra proprietà, imprese e lavoro;
2) elevazione sociale del mondo rurale;
3) formazione imprenditoriale e professionale del mondo rurale, ricerca e assistenza tecnica;
4) problemi fondiari inerenti alla frammentazione e al sottodimensionamento delle imprese;
5) mercati e cooperazione.

1 - Per quanto riguarda il primo punto, possiamo costantemente sottolineare il nostro appoggio alle imprese familiari per le garanzie non solo sociali ma economiche che offrono per la continuità della tradizione del mondo rurale.

D'altro lato l'impresa familiare rende minimo il costo sociale nel passaggio tra agricoltura e altri settori.

Questo non toglie che per le imprese capitalistiche in rami produttivi altamente specializzati e rischiosi o in zone scarsamente attrezzate per la vita sociale esistano autonome e spesso insostituibili capacità di sviluppo. Comunque riteniamo che la trasformazione più consona per la mezzadria debba avvenire verso le imprese familiari. Per quanto concerne l'affitto, riteniamo che il peso di questo vincolo non sia soltanto derivante dal costo delle rendite ormai limitate, ma dall'anomalo regime contrattuale che non permette alle parti di organizzare dei rapporti economicamente più validi promuovendo degli investimenti opportuni. A questo proposito auspichiamo la stipulazione di forme contrattuali garantite nel tempo, simili a quelle dei Paesi del Nord Europa nostri partners nel MEC.

Con queste garanzie riteniamo che l'affitto possa diventare un fattore di equilibrio nella ristrutturazione aziendale,

permettendo successivi e più facili incrementi alle superfici condotte anche e soprattutto dalle imprese familiari. Un affitto consono ad un'agricoltura moderna può diventare un fattore indispensabile per un elastico e veloce adattamento delle imprese al necessario aumento delle dimensioni aziendali.

I problemi dei rapporti tra impresa familiare e imprese con salariati, verranno ripresi in una valutazione al punto 4).

2 - Esiste e si è rilevato nel corso dell'indagine il vivissimo problema dell'adeguamento sociale del mondo agricolo rispetto alle condizioni urbane. In questo senso si pone il problema della equiparazione non solo delle prestazioni previdenziali, ma soprattutto della realizzazione di una adeguata dotazione di servizi civili, rinnovando le abitazioni rurali e migliorando le condizioni generali della vita nelle campagne.

In questa linea di attacco, la formulazione di piani urbanistici a livello provinciale o di comprensori permette di qualificare e coordinare una crescita organizzata della comunità rurale e urbana.

3 - Per quanto il problema dell'istruzione e in generale della formazione degli imprenditori agricoli possa inserirsi nell'enunciato precedente, desideriamo porlo in posizione autonoma data la complessità che tale problema investe. Risultano carenti i servizi di ricerca tecnica, di formazione professionale in maniera tale da pregiudicare lo sviluppo dell'agricoltura veneta.

Anche in questo campo l'attività degli Enti Locali può diventare uno strumento efficiente di intervento.

4 - Nell'ambito dei problemi territoriali l'Ente Locale potrà avere una funzione di particolare incisività attraverso un tipo di manovra che le è consona. Infatti un preciso disegno territoriale legato ai problemi e ai tempi di sviluppo offre le premesse indispensabili per operare in maniera razionale evitando tensioni speculative, al fine di realizzare un equilibrato sviluppo tra città e campagna. Nello stesso tempo per calmierare il mercato fondiario debbono essere usate simultaneamente tutte quelle proprietà fondiarie di Enti pubblici e simili così da permettere la formazione e la manovra di un fondo terra.

5 - Lo sviluppo della cooperazione diventa una premessa ed una conseguenza indispensabile di tale linea di azione.

Si ritiene particolarmente urgente lo sviluppo della cooperazione per la trasformazione industriale e commerciale, al fine di fare acquisire agli agricoltori una moderna dimensione organizzativa e maggior forza contrattuale. Anche in questo campo è chiaro che l'Ente locale assume un peso rilevante dal momento che può coordinare di fatto questo settore, malgrado l'ormai superata legislazione. In realtà con la distribuzione assurda dei mercati, dei macelli-mercato, dei punti di vendita, delle licenze di piccolo commercio, delle centrali del latte ecc. l'Ente pubblico non si è di certo posto al servizio degli agricoltori, ma ha solo reso più complessi e inefficienti i canali commerciali permettendo formazioni parassitarie. Se si ritiene pertanto di dover aumentare la forza contrattuale degli agricoltori si deve intervenire coerentemente coordinando una catena di impianti validi a livello zonale.

Assumendo poi a livello di singole aree i problemi e gli

obiettivi generali di politica economica espressi precedentemente, e a questo livello si cercherà di indicare il ruolo ed il peso che l'agricoltura dovrà assumere per ridurre gli squilibri territoriali. In particolare si pongono dei problemi urgenti, tali da richiedere una massiccia localizzazione degli investimenti agricoli in tutte le aree depresse esterne alla fascia di più intensa industrializzazione.

Nell'area orientale il problema decisivo e preliminare dell'occupazione agricola riguarda la mezzadria che occupa oltre il 50% della superficie agraria. In questa area si tratta di spronare quelle forme di cooperazione che permettono ai mezzadri di acquisire capacità indipendenti di conduzione, al fine di promuovere anche all'interno una evoluzione verso le imprese familiari.

L'area meridionale pur dotata di risorse naturali rilevanti, dovrà affrontare pesanti riconversioni colturali, soprattutto nella zona del Polesine e nel basso veneziano, essendo prevalentemente legata alla cerealicoltura e vincolata da un ritardo rilevante della formazione del capitale.

Inoltre molti ordinamenti sono condizionati dalla mancanza di dotazioni irrigue o in generale infrastrutturali, tanto che se questo pericoloso vuoto non verrà compensato si accentuerà quella tendenza verso la estensivizzazione delle colture e degli allevamenti già rilevata, così da stimolare una più spiccata riduzione dell'occupazione. Questa tendenza evidentemente aumenterà lo squilibrio territoriale dal momento che non esistono le premesse per un particolare dinamismo del settore industriale. In questa zona i problemi più importanti riguardano l'organizzazione dei mercati per le iniziative ortofrutticole, l'immissione di sfruttamenti ir-

rigui e una particolare incentivazione della produzione zootecnica.

Nell'area centrale si pongono soprattutto problemi urbanistico-territoriali per un'agricoltura pressoché completamente familiare e vincolata da problemi di riordino fondiario. In questa zona le iniziative cooperativistiche devono soprattutto interessare il consolidamento e l'organizzazione di un'agricoltura particolare, per cui possono essere incentivate quelle forme associative che sono tipiche di una situazione caratterizzata da scarsità di lavoro (per esempio formazione di stalle sociali e di cooperative-macchine, ecc.).

Nei limiti di questa relazione generale e delle indicazioni socio-politiche scaturite, esamineremo successivamente gli indirizzi necessari per portare in una fase operativa tale politica.

Settore zootecnico - Il settore lattiero-caseario potrà trovarsi di fronte, con l'ormai vicina piena attuazione del MEC, ad una vera e propria crisi. Infatti, sulla produzione regionale, influiranno sia il prezzo di intervento fissato in sede MEC, sia le eccedenze, a prezzi concorrenziali, degli altri membri della Comunità.

D'altro lato, se il prezzo del latte (probabilmente attorno alle 61 lire) difficilmente remunerativo, non si potrà nemmeno sperare sulla convenienza della sua trasformazione in burro e formaggio. Per il primo prodotto la provincia non è oggi praticamente dotata di impianti capaci di produzioni rientranti negli standards merceologici europei. Per i formaggi la trasformazione avviene generalmente a costi elevati e a bassi prezzi di vendita per la mancanza di una

tipicizzazione commerciale. Lo stesso « grana padano » si trova in una situazione non facile.

Tutto ciò è particolarmente grave in quanto tende a produrre conseguenze negative sul movimento cooperativo e sulle imprese familiari. In particolare si presenta disorganizzata l'area orientale con una pletora di piccoli impianti. Infatti, gli impianti associativi raccolgono circa 600 mila q.li, rispetto una produzione vendibile di 1 milione di q.li.

Gli interventi devono affrontare problemi a lungo e a medio termine. Tipicamente di lungo periodo — e proprio perciò più urgente — è il miglioramento del patrimonio zootecnico. Per diffondere un patrimonio capace di competere con i livelli produttivi e sanitari del MEC, occorre unificare i servizi del settore: in particolare bisogna consorziare i centri di fecondazione e fare in modo che si sia in grado di attuare il controllo di discendenza (progenie-test).

Dato che le zone bianche permarranno in ambito MEC, come zone autarchiche, il risanamento e il miglioramento dovrà avvenire in modo prioritario nelle stesse per il latte alimentare (soprattutto nell'area centrale), dando come ulteriore incentivo un prezzo del latte differenziato sulla qualità.

La polverizzazione degli impianti richiede la trasformazione degli stessi in punti di raccolta bisettimanali, dotati di impianti di refrigerazione, puntando nello stesso tempo alla costituzione di burrifici di secondo grado.

Altri interventi collaterali riguardano la creazione di stalle sociali (o in cogestione con l'ente di sviluppo) concepite come nuclei di risanamento, o per l'allevamento di soggetti da rimonta. E nonostante la tendenza a concentrare la macellazione nei capoluoghi, vi è lo spazio per l'operare di

un macello (con potenzialità minima attorno ai 30.000 capi) localizzato nella zona di produzione orientale.

Settore ortofrutticolo - E' questo il settore più dinamico dell'agricoltura regionale e provinciale: dal 1958 ad oggi è cresciuto mediamente con tassi anche superiori al 5% annuo. Tuttavia è prevedibile un progressivo rallentamento della domanda interna ed esterna ed una crescente concorrenza delle produzioni dell'Italia meridionale.

La quota rappresentata dalla produzione regionale può essere mantenuta attraverso interventi atti a migliorare la organizzazione commerciale e gli aspetti qualitativi. Più limitata si presenta tuttavia l'espansione provinciale rispetto alcune punte (Verona, Medio Polesine) anche se indubbiamente in una posizione dinamica. Gli impianti associativi esistenti nella provincia, hanno attualmente una potenzialità attorno ai 300 mila quintali rispetto agli oltre 2 milioni di quintali di produzione.

Data questa situazione si propone uno schema di riferimento di questo tipo (cfr. art. 9 del Piano Verde): grande mercato regionale a Verona (con attrezzature e depositi frigoriferi adeguati) come sviluppo di situazioni in essere; incentivazioni di centrali alla produzione nella fascia meridionale lungo l'Adige con un secondo polo sul nuovo mercato di Chioggia; costituzione di impianti di raccolta *sussidiari* per la lavorazione e la confezionatura dei prodotti ortofrutticoli nell'area centrale.

La ricerca di nuove aree frutticole (anche se sostituite) si pone soprattutto nell'area meridionale man mano che il reperimento di nuove possibilità irrigue renderà potenzial-

mente disponibili per le produzioni ortofrutticole aree sempre più vaste.

Una particolare attenzione deve essere rivolta agli impianti per la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli: essi infatti consentono di utilizzare le produzioni eccedenti o di scarto nell'ambito di una particolare protezione comunitaria. I finanziamenti delle grosse strutture dovrebbero essere condizionati dalla formulazione di precisi programmi di commercializzazione.

Settore vitivinicolo - Il settore ha partecipato, dal 1958 in avanti, ad un'espansione moderata ma costante superiore al 2,5% annuo. La situazione degli impianti di trasformazione risulta generalmente buona, e in alcune aree, fortemente competitiva per quanto riguarda i costi di trasformazione. Inoltre la produzione e gli impianti sono fortemente concentrati (area orientale) così da rendere più facili gli interventi. Le imprese associative con una potenzialità di circa 850 mila q.li lavorano circa il 45% dell'uva prodotta.

L'organizzazione del settore sarà resa possibile solo dall'instaurazione della denominazione d'origine — e, in generale — dalla tutela sui vini. Ma l'imbottigliamento, l'invecchiamento e l'utilizzazione dei sottoprodotti, devono essere concentrati solo nella fase di secondo grado, mediante la politica di concessione degli incentivi (compreso il credito agevolato).

Naturalmente, al fine di conseguire gli obiettivi prefissi, si tratta di concentrare gli investimenti nelle zone tradizionali; in zone collinari o assimilabili; per converso nessuna agevolazione dovrà essere concessa all'espansione della viticoltura di pianura in aree che non siano tipicizza-

bili. Anche in questo caso la localizzazione degli impianti deve rispondere al miglioramento delle funzioni commerciali del territorio e una relativa concentrazione su poli qualificati (vedi S. Donà) può contribuire allo sviluppo del territorio stesso.

Settore cerealicolo e bieticolo - Mentre si possono scontare condizioni di stabilità (o limitate flessioni) nelle produzioni del frumento e della bietola, il mais presenta interessanti prospettive di sviluppo.

L'obiettivo più importante consiste nel realizzare un ciclo mais-zootecnia da carne (e da latte). Devono pertanto raccomandarsi quegli incentivi che permettono di dimuire il costo del mais nella utilizzazione zootecnica: in particolare risulta opportuna la costruzione di alcuni impianti per l'essiccazione e/o la trasformazione della granella nelle aree (irrigue) meridionali ed orientali.

Le infrastrutture fondiarie - Il dissesto idrogeologico, emerso drammaticamente, ha riproposto la necessità di valutare congiuntamente i problemi della bonifica e debbono essere valutati congiuntamente con quelli generali di tutela del territorio. Al momento attuale, disperdere i finanziamenti nelle progettazioni di singoli opere significa perpetuare una situazione insostenibile. Pertanto un organico piano di intervento può essere impostato soltanto nell'ambito della legge per la tutela del territorio soprattutto nell'area orientale della provincia. Il recente convegno ne ha riconfermato l'assoluta opportunità.

Nel campo dello sviluppo dell'irrigazione, l'esperienza di questo dopoguerra non può certo dirsi soddisfacente. Le

singole utilizzazioni (azienda o gruppi di aziende) diventano antieconomiche mentre i grandi progetti, dove si può reperire l'acqua a costi unitari (attorno alle 5 lire il mc) tali da sostenere la zootecnia, mancano, in generale, di disponibilità globali di acqua tali da realizzare impianti a costi medi accettabili.

Una interessante soluzione a questo proposito riguarda (circa 25 mila ha) l'area orientale, mentre per l'area meridionale il problema del reperimento dell'acqua non può essere affrontato che sull'Adige attraverso un piano regionale data la generale carenza d'acqua.

Ci siamo permessi chiudere il discorso generale sulla agricoltura esaminando concretamente quanto è possibile fare all'ente locale per giungere a delle proposte operative che potranno essere attuate qualora questo nostro lavoro riceva il consenso dell'amministrazione.

Interventi dell'ente locale nell'agricoltura - Gli interventi nel settore primario, sono naturalmente condizionati dall'impostazione legislativa e dalla prassi che vincola l'amministrazione provinciale.

Pur in maniera schematica, si dà un breve consuntivo delle possibilità di intervento proprie dell'amministrazione.

I campi d'azione a nostro avviso sono di due tipi: uno positivo (e normativo), e uno di tutela. In questo ultimo settore sono state riconosciute nel tempo possibilità di intervento, sia contro le calamità naturali, sia nei servizi di tutela fitosanitaria, zootecnici, ecc. D'altra parte la fase di intervento attivo interessa l'organizzazione del territorio, anche se vista attraverso specifiche competenze. L'intervento risulta possibile già nel testo unico in materia idraulica (25-

7-1904) dove sono previste per le province opere di regimazione idraulica di seconda e terza categoria. Molto più estesi e, per molti aspetti più attuali si presentano gli interventi nel campo dell'urbanistica rurale prevista nel testo unico della bonifica (legge 14 febbraio n. 215), e per riproporre un riferimento specifico, molto più prossimo, nella legge sulle abitazioni per i salariati agricoli (n. 1666 20-12-1960). Inoltre, anche se in un quadro spesso disorganico, l'amministrazione provinciale possiede competenze specifiche nel campo della ricerca applicata della sperimentazione e nella istruzione professionale. Rientrano evidentemente in questo ambito i servizi di assistenza tecnica alle aziende. Tuttavia, la mancata definizione dei compiti della amministrazione periferica dell'agricoltura, delle camere di commercio, e infine dell'ente di sviluppo, non facilita l'integrazione e l'espletamento organico di tali finalità.

Si sottolinea che, oltre alle funzioni proprie dell'istituto, l'amministrazione provinciale è interessata a esprimere pareri e nominare rappresentanti in molteplici organismi di carattere agricolo.

Pertanto i compiti dell'ente locale tendono obiettivamente ad accrescere le responsabilità di intervento dell'amministrazione stessa, per cui risulta necessario che l'ente elabori, attraverso i propri uffici, una posizione di politica agraria da articolare sia attraverso gli interventi diretti, sia per mezzo della propria presenza in amministrazioni diverse.

Nel settore zootecnico, la provincia potrà partecipare alla elaborazione di una serie di interventi nel campo del miglioramento genetico e sanitario del bestiame. A questo proposito l'amministrazione potrebbe partecipare all'organizzazione dei servizi di ricerca e di miglioramento genetico,

istituendo a questo fine un incentivo per l'utilizzazione di soggetti riconosciuti miglioratori. Nell'ambito della legge per il risanamento zootecnico (n. 615 - 1964) con l'eventuale collaborazione delle associazioni degli agricoltori, dell'ente di sviluppo, l'amministrazione potrebbe utilizzare la propria azienda, e altre eventualmente, al fine di realizzare nuclei di risanamento e/o stalle contumaciali. In parallelo può essere presa in considerazione l'opportunità di partecipare a vere e proprie stalle sociali, non tanto per la normale gestione, quanto per la produzione di materiale risanato e miglioratore. In particolare il problema della creazione delle zone bianche con le caratteristiche richieste in sede di mercato comune, richiede un intervento da parte dell'amministrazione.

Questo tipo di intervento potrebbe essere generalizzato nel settore agricolo. Attraverso apposite aziende (vedi legge n. 2578 del 15-10-1925 sulla municipalizzazione e provincializzazione) l'Ente può gestire servizi di interesse agrario (previsti dalla legge stessa o da altre disposizioni) che vanno, per es., dai vivai ai mercati, ai macelli, al limite assumendo funzioni di vigilanza per i servizi di repressione frodi nel settore.

Si può ritenere particolarmente interessante in questo campo, il compito di coordinamento al fine di rendere organica l'organizzazione degli impianti di trasformazione industriale e commerciale dei prodotti agricoli, evitando la frantumazione degli stessi.

Naturalmente i compiti di istituto consolidatosi nella prassi, non lasciano che limitate possibilità finanziarie per compiti che rischiano di apparire nuovi.

D'altra parte, si può ritenere che dato il livello di risor-

se finanziarie, l'A.P. possa trovare un intervento particolarmente efficace nel coordinamento delle iniziative in essere, e/o in fieri, e soprattutto nella politica territoriale. A questo proposito potrebbe essere elaborata una efficace iniziativa anche nel settore agricolo.

Le direttive regionali sul II Piano Verde, inseriscono nel campo dell'attività bonificatoria, il vincolo della tutela idrogeologica a livello territoriale. In pratica, il finanziamento al singolo consorzio può avvenire qualora le opere specifiche siano compatibili con il progetto generale di sistemazione. In base all'art. 13 della legge 215 (Testo Unico Bonifica Integrale 13-2-1933) le competenze ricadono necessariamente sulla provincia o su suoi consorzi. Non si tratta pertanto di avocare poteri di intervento che rientrano naturalmente nei compiti del Magistrato alle Acque, quanto di proporre una progettazione complessiva che vada dallo schema di tutela idrogeologica a un piano generale di coordinamento sul territorio dei più importanti fattori di sviluppo dell'agricoltura (assetto irriguo, bonificatorio, impianti mercati ecc.).

ASSR

SETTORE INDUSTRIALE

La dinamica dell'occupazione

In questo campo dobbiamo subito affermare che i fattori di sviluppo del reddito e dell'occupazione per la provincia, sono derivati dal ruolo motore svolto dal settore industriale e in maniera connessa da quello commerciale e portuale. Un incremento particolare dal 51 al 65, ha anche registrato l'attività turistica che, pur con fenomeni eterogenei in termini di occupazione, ha avuto un peso tale da indurre una radicale trasformazione delle aree costiere.

Comunque il peso e le capacità di crescita del settore primario, sono state così limitate da dare luogo a un'ingente perdita di popolazione attiva.

All'origine del dinamismo degli altri settori hanno contribuito rilevanti fattori di localizzazione. Lo sviluppo dell'industria, ha trovato la sua componente propulsiva soprattutto nella disponibilità di aree industriali sull'acqua per l'industria di base.

Allo stesso modo, le crescenti esigenze di scambi marittimi hanno accentuato la funzione industriale e commerciale del porto e della zona industriale, e, entro certi limiti, di tutto l'hinterland.

Queste componenti hanno provocato un saldo netto attivo di capitali che ha continuato anche nel periodo di bassa congiuntura. Naturalmente questo flusso ha accentuato la

concentrazione degli insediamenti industriali sia rispetto il resto del territorio provinciale, sia rispetto all'insieme della regione veneta.

Data la tipologia delle imprese insediate non ha corrisposto un analogo flusso di occupazione. Tanto è vero che, come si è visto precedentemente, la provincia ha messo in atto un ingente flusso migratorio.

Le variazioni di occupazione industriale dal 51 al 61 mostrano un incremento del 4,3% annuo. Dal 1961 al 65 la flessione raggiunge limiti inferiori al livello di partenza. Questo vale nella regione soltanto per Belluno, Rovigo e Venezia, mentre le altre province mantengono o migliorano complessivamente i risultati raggiunti nel 1961.

Nel periodo di bassa congiuntura, che trova al 1965 il punto più basso, il trend occupazionale di Venezia assume un andamento negativo per il coincidere di due fenomeni. Si è avuto, da un lato, il calo dell'occupazione di molte industrie manifatturiere periferiche, in funzione del basso livello congiunturale, e dall'altro, la crescente riduzione della manodopera nella grande industria di base soprattutto in funzione delle modificazioni tecnologiche degli impianti. I due fenomeni hanno avuto tempo e motivazioni opposte; per molti aspetti risulta più problematico quanto si osserva nel settore dell'industria di base, tenendo presente il continuo flusso di investimenti realizzatosi in tutto il periodo congiunturale. Un'altra componente circa la perdita di occupazione, e forse numericamente la più ingente, deriva dal calo dell'attività edilizia. Anche in questo ramo produttivo si confondono elementi congiunturali ad elementi di lungo periodo. Infatti il rallentamento degli insediamenti turistici e abitativi, risale a una tendenza che ha trovato soltanto una

accentuazione nel periodo congiunturale ma che aveva ragioni intrinseche di debolezza.

Per altri motivi la struttura industriale, soprattutto nel campo delle imprese di più ampie dimensioni, tendeva a risentire meno della fase congiunturale dal momento che i rami che producono beni di investimento e di equipaggiamento risultavano scarsamente rappresentati.

La dinamica delle strutture

Un esame quali-quantitativo circa la distribuzione delle specializzazioni industriali, risulta debole anche sul piano teorico, e può trovare un suo quadro solo in un'ampia dimensione economica e territoriale. Tuttavia, pur con queste riserve di carattere logico, si può notare un'accentuazione e un vuoto nella struttura industriale della provincia. In generale lo sviluppo più limitato si è avuto nella metallurgica, nella meccanica e nel ramo carta e gomma. D'altro lato lo sviluppo si è accentrato nella chimica e petrolchimica, malgrado che le strozzature esistenti nel porto abbiano impedito un regolare sviluppo delle industrie di raffinazione degli olii minerali.

Tra le lavorazioni meno rappresentate rientrano le fonderie, le industrie meccaniche in generale, e soprattutto le industrie produttrici di macchine motori, di macchine utensili, di macchine operatrici, macchine per le apparecchiature tecniche e per altri prodotti meccanici.

Le specializzazioni più accentuate, si rilevano per le industrie manifatturiere nei rami delle industrie chimiche, metallurgiche e di trasformazione dei minerali non metalliferi.

La provincia, che assorbiva al 1961 il 17,8% degli addetti del Veneto, in termini di occupazione rappresentava il 71%, 55%, 27% nell'ordine, dei rami citati precedentemente.

Nel periodo dal 1961 al 65, pur senza scendere in particolari specificazioni e per l'incertezza dei dati e per le fluttuazioni successive in breve periodo, si può comunque confermare la stasi particolare dell'industria nella provincia.

Mentre a livello regionale, facendo soprattutto riferimento alle industrie con oltre 10 addetti, numerosi rami produttivi mantengono una tendenza alla crescita in termini di occupazione la gamma si restringe nella provincia accentuando il saldo negativo.

Gli unici incrementi si sono avuti nelle calzature, fibre tessili artificiali, energia elettrica, e (particolare importante per riflessi futuri) nel comparto delle imprese per l'installazione di impianti.

Un altro ramo che sta prendendo un certo peso, malgrado riguardi ancora poche centinaia di addetti, riguarda la lavorazione delle plastiche.

Per quanto riguarda gli effetti specifici della congiuntura resta da sottolineare come nella regione, i rami con forte perdita siano rappresentati dalle industrie per la fabbricazione di mezzi di trasporto (industriali), per le lavorazioni di materiali non metalliferi, e sopratutto dalle industrie delle costruzioni.

Una situazione analoga si ritrova anche per la provincia; di fatto tra leggere perdite diffuse, e limitati recuperi, il saldo negativo è determinato dall'industria delle costruzioni malgrado il sensibile incremento delle imprese per la installazione di impianti.

Per valutare il valore della rilevante innovazione tecno-

logica avvenuta nella struttura industriale della provincia, si deve sottolineare che il precedente bilancio occupazionale si è realizzato malgrado un imponente flusso di investimenti nell'industria di base (chimiche, derivati del petrolio e carbone, fibre tessili, artificiali, ecc.).

La dimensione del porto commerciale e petroli

L'evoluzione delle correnti di traffico e la differenziazione del commercio internazionale sembrano giocare a favore del porto di Venezia.

Si prevede infatti un generale incremento del traffico col medio oriente, l'Unione Sovietica e l'oltre Suez.

Attualmente nel traffico portuale italiano il porto di Venezia assorbe:

il 95% del traffico marittimo del Veneto e del Trentino-Alto Adige
il 15% del traffico marittimo della Lombardia
il 27% del traffico marittimo dell'Emilia Romagna
il 30% del traffico marittimo del Friuli-Venezia Giulia

Il peso percentuale di Venezia dovrebbe passare dalla posizione precedente, che rappresenta il 6,4% del movimento commerciale italiano, al 7,2% (minimo) e all'11,6% (massimo).

In quest'ultima ipotesi, che si può ritenere valida tenendo conto delle crescenti strozzature a danno dei porti occidentali concorrenti, si raggiungerebbero i 10 milioni di tonnellate di traffici marittimi e 5 milioni di tonnellate di traffici fluviali.

TURISMO

Le attività turistiche occupano un posto di rilievo nell'economia della provincia di Venezia e non soltanto per l'effetto polarizzante del capoluogo ma anche per il notevole sviluppo assunto dal turismo gravitante sui litorali a spiaggia della provincia. Infatti oltre l'80% dei turisti che preferiscono il mare — e sono la maggioranza nell'ambito delle presenze registrate dalla intera regione (si vedano le tabelle n. 1 e 2) — affluiscono alle spiagge veneziane che occupano la quasi totalità della fascia marina della regione.

Questa fascia costiera presenta uno sviluppo frontale complessivo dal Tagliamento al Po di Goro.

L'intero arco costiero è però interessato, in modo più o meno intenso, da fenomeni di erosione e, solo in qualche caso, da fenomeni di ripascimento. La possibilità di porre riparo a tali fatti è tutt'oggi limitata e consiste in soluzioni piuttosto empiriche ed in tentativi (dighe foranee, pennelli, reti filtranti ecc.) che non possono dare una garanzia duratura, specie in presenza di fenomeni fisici di carattere eccezionale. Il problema richiederebbe l'attuazione di provvedimenti risolutori, dal momento che la fascia di arenile costituisce la materia prima per il turista balneare veneto ed è collegata all'importante funzione di protezione civile delle popolazioni che vivono nella fascia marina della regione.

Procedendo a sud verso nord, il primo tratto che può essere individuato, è quello del *litorale polesano* la cui ori-

gine e caratteristiche ambientali sono legate al processo di formazione del Delta del fiume Po.

Il secondo litorale è quello *lagunare*, caratterizzato da un cordone di isole e di penisole, alle spalle del quale si trovano ampi specchi d'acqua nei quali sono ubicate le isole lagunari. Su tale litorale gravita geograficamente tutta la parte centrale dell'entroterra veneto. Fascia che, per caratteri ambientali e per fatti economici, presenta il maggiore sviluppo.

L'ultimo litorale, quello *orientale*, è legato senza soluzione di continuità al retroterra ed è solcato da fiumi, canali e valli interne aventi giaciture grosso modo ortogonali alla linea di mare.

Un primo carattere che può essere esaminato è quello relativo alle condizioni di accessibilità a questi tre tratti litoranei.

Queste sono sostanzialmente buone nel tratto orientale, essendo i collegamenti verso l'interno sempre possibili con normali opere di ingegneria stradale.

Piuttosto difficili, o per lo meno non immediate, risultano nel tratto polesano per l'intricato sistema dei bracci del fiume, degli argini protettivi e delle lagune interne.

Si deve inoltre tenere presente che le strade di comunicazione, che attualmente consentono gli accessi alle varie spiagge venete, sono tutte perpendicolari alle marine a causa di condizionamenti strutturali del territorio. Inoltre le loro diramazioni, parallele al litorale, sono molto limitate e non fanno sistema fra loro.

Un secondo carattere degno di nota è quello delle caratteristiche dell'acqua marina. Si deve infatti notare che la salinità delle acque prospicienti la costa non è costante in

tutto il litorale veneto, ma varia a seconda della vicinanza o meno di sbocchi fluviali di acqua dolce ed a seconda delle correnti. In corrispondenza delle foci si determinano spesso delle zone di acqua salmastra, che frequentemente, a causa della formazione di secche o di barre, ristagnano per insufficiente ricarico. Esente da tutto ciò è il litorale lagunare, essendo notoriamente la laguna con pochissimi emissari.

Una terza caratteristica risiede nel clima della fascia. In esso, ben noto nelle sue caratteristiche essenziali, vi è un'unica diversificazione degna di rilievo — attinente però al microclima — ed è relativa al litorale lagunare.

Da ultimo non devono essere trascurati, fra i caratteri geografico-ambientali della fascia marittima, il patrimonio archeologico e soprattutto quello storico-artistico dell'immediato hinterland. Entrambi debbono essere considerati, anche prescindendo dalla particolarità della città di Venezia il cui peso è in rapporto agli altri centri soverchiante, dei motivi di richiamo molto importanti.

Dopo uno sguardo alle caratteristiche peculiari delle nostre spiagge, dalle condizioni di accessibilità, alle caratteristiche del patrimonio storico e artistico dell'immediato hinterland, abbiamo voluto fare il punto sulla situazione delle varie località balneari della nostra provincia per rilevare soprattutto le remore che oggi ostacolano una migliore valorizzazione degli arenili e quindi un più produttivo sfruttamento delle risorse naturali.

Tra i vincoli più gravi si pone il problema degli arenili anche se in funzione del regime demaniale si sarebbe portati a ritenere l'uso degli stessi da parte degli Enti Locali privo di notevoli ostacoli, soprattutto se si tiene conto che i miglioramenti apportati a tutta la fascia del litorale sono stati

sostenuti proprio dalle finanze degli Enti Locali nell'ambito di una politica turistica da loro attuata, provocando un trasferimento su tutta la collettività di spese solo in parte direttamente produttive.

Purtroppo assistiamo ancor oggi ad uno sfruttamento intensivo dei privati delle parti più appetibili per concessioni in uso spesso trentennali, mentre si conservano ancora delle anacronistiche servitù militari che bloccano una libera e razionale valorizzazione di vaste aree attualmente abbandonate.

Nell'ambito della fascia in esame, sette stazioni balneari si sono andate affermando nel tempo. Cinque di esse presentano un alto livello di sviluppo ed hanno una propria Azienda autonoma di soggiorno e turismo: si tratta del Lido di Venezia, del Lido di Jesolo, di Sottomarina, di Caorle e di Bibione. Due invece, Eraclea e Rosolina, sono ancora in una fase di avviamento. Tralasciando qui specificatamente le spiagge polesane e tentando di schematizzare il processo storico degli insediamenti balneari, si rileva l'affermazione iniziale di una spiaggia insulare, quella del Lido di Venezia, posta nel baricentro dell'arco litoraneo veneto, il cui lancio prioritario fu dovuto all'azione polarizzante di Venezia, motrice prima del turismo veneto.

Nel periodo post-bellico, si ebbe l'affacciarsi successivo sulla scena turistica delle altre località balneari: di Jesolo, all'inizio degli anni 50, dei due centri di Sottomarina e di Caorle, già noti ma rilanciati dopo il 1955, ed ancora di Bibione. Infine il lancio di Eraclea nel periodo più recente. Le zone centrali delle fascie litoranee dei centri sopra menzionati, o più precisamente le loro fascie litoranee meglio accessibili, sono state oggetto di utilizzazioni, talora per

estensioni rilevanti, nella maggior parte dei casi con caratteri di intensità. E' molto arduo dare un giudizio sul grado di tali sfruttamenti balneari dato che questo richiederebbe anche un apprezzamento sulla recuperabilità di utilizzazioni provvisorie o bisognose di un immediato rinnovamento e soprattutto perché occorrerebbe rifarsi a dei parametri di lunga e difficile elaborazione. Tuttavia ci sembra attendibile, la prima approssimazione, la stima di un terzo del territorio totale sul quale sembra possibile compiere una manovra abbastanza elastica ed incisiva relativamente alla destinazione dei suoli.

Le località più interessanti sono sotto questo aspetto i due litorali marginali ad est e ad ovest del comune di Caorle, il litorale di Eraclea, quello fra il Cavallino e Punta Sabbioni, quello degli Alberoni al Lido, quello meridionale di Sottomarina e, fuori provincia, di Rosolina e delle altre spiagge polesane.

Per quanto concerne l'uso degli arenili, questi, di proprietà demaniale, sono stati concessi in uso nelle loro parti più interessanti ai privati e di conseguenza il loro accesso e godimento non sono completamente liberi.

Le attrezzature per la vita di spiaggia sono in genere mobili nelle spiagge di impianto prebellico; giornalmente smontabili in quelle di impianto recente. I servizi igienici centralizzati e le piccole attrezzature di ristoro sono, fatte le dovute eccezioni, alquanto rudimentali ed insufficienti ed i miglioramenti — in corso — sono dovuti usualmente ad iniziative sporadiche. Infine le attrezzature sportive o ricreative delle spiagge (piscine, campi di gioco, verde attrezzato ecc.) destinate ad offrire un completamento delle attività marine, si limitano a poche e sparute eccezioni.

Le infrastrutture nautiche a tutt'oggi esistenti possono considerarsi « di fortuna » e consistono nei porti peschereccì. Le attrezzature più qualificate sono quelle delle società nautiche veneziane e quelle in costruzione al Porto Margherita di Caorle e non sono da trascurare quelle realizzate con il concorso delle società sportive locali, a Chioggia.

In questo settore si contano parecchi progetti (Eraclea, Jesolo, Cavallino, Lido, Chioggia) la cui realizzazione però non sembra prossima.

Per quanto attiene poi ai caratteri urbanistici del territorio marino, si può osservare come lo sviluppo della Fascia urbanistica a ridosso dell'arenile, la sistemazione di questo e la stessa precisazione della linea di reciproca demarcazione, si sono realizzate generalmente sulla base di lottizzazioni, di dimensione varia, elaborate con intenti speculativi e molto spesso in seguito ad indicazioni di Piani Regolatori redatti il più delle volte con criteri inadatti alla predominante funzione turistica degli insediamenti.

Sembra che il modello tipologico cui hanno teso in passato e cui tuttora in gran parte tendono le località balneari, non soltanto venete, sia quello degli addensati quartieri residenziali dello sviluppo post-bellico nelle grandi città. Jesolo in particolare, Sottomarina, Caorle e la stessa Bibione in minore grado, ne sono esempi eloquenti. In altre parole, sono stati riprodotti per queste località di soggiorno turistico e di vacanza stagionale, gli schemi urbanistici delle città « lavorative », luogo di residenza e di attività permanenti, con gli stessi inconvenienti e con le identiche deficienze infrastrutturali.

Un'interessante tendenza che comincia tuttavia ad affermarsi (spesso in virtù di recenti piani regolatori) è l'al-

leggerimento dei percorsi di spina del grosso traffico veicolare che viene translato in assi longitudinali paralleli, più interni e lontani dal mare. Ciò ha il vantaggio di accentuare simultaneamente e con effetto moltiplicatore sia le funzioni commerciali che quelle pendolari. Dato l'effetto di razionalizzazione posto in essere questa tendenza va senz'altro incoraggiata.

Un'altra interessante e significativa tendenza, segnalata nei piani regolatori, ma ora avvertita più o meno distintamente anche dagli stessi operatori locali, è quella di attrezzare ad uso sportivo, od in genere all'uso del tempo libero, ulteriori vaste zone, terreni verdi o specchi d'acqua, all'interno delle fasce urbanizzate. L'arenile, infatti, compresso com'è dallo sviluppo edilizio, non è più sufficiente ad intrattenere il turista sulla spiaggia e ciò per vari motivi: l'insofferenza insorgente per le spiagge sovraffollate, l'elevamento dei livelli di reddito con maggiori possibilità di spesa, la facilità di spostamento rapido concesso dalla aumentata motorizzazione, l'accessibilità alle masse di vari sports (motonautica, pesca sportiva, equitazione, tennis), prima riservati ad una ristretta cerchia di appassionati.

Dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione, i centri balneari non dispongono di una specifica direttrice di collegamento diretta. In tal modo i vari centri rappresentano degli episodi fra loro discontinui ed, in sostanza, isolati. Questa discontinuità, causata dalla presenza di frequenti foci fluviali e delle bocche lagunari (elemento caratterizzante della costa e delle spiagge venete) fa assumere alle spiagge stesse una fisionomia distinta da quella delle spiagge romagnole e toscane, anch'esse pianeggianti. I centri balneari di queste spiagge rischiano invece di essere

legati l'uno all'altro senza soluzione di continuità mediante un processo di conurbamento per molti aspetti nocivo. Tuttavia con questa netta separazione non sono rese possibili quelle complementarietà nelle attrezzature ricettive e nelle infrastrutture complementari che possono soddisfare a fenomeni di punta della domanda con minor dispendio di risorse.

Dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione oltre ai molti interventi realizzati e dalla nostra Provincia e dallo Stato per migliorare l'accessibilità alle spiagge, altri di notevole mole sono previsti a breve scadenza mentre già si impongono interventi urgenti per eliminare dannose e pericolose strozzature, ingorghi e intasamenti, riguardanti e la viabilità per Bibione e quella per Caorle. Si pone inoltre come tema di fondo il problema della complementarietà, rivitalizzazione e rilancio del sistema litoraneo.

A questo proposito sembra opportuno esaminare la scala dei problemi e delle prospettive inerenti allo sfruttamento turistico della fascia costiera della provincia, delineando alcune soluzioni, onde consentire un più facile punto di attacco in sede di coordinamento e di risoluzione.

Problemi dell'arenile

La natura e la caratteristica dell'arenile sono già state esposte innanzi; preme qui rammentare che i problemi dell'erosione hanno assunto una gravità preoccupante e progressiva, talché si rilevano necessari degli studi sistematici su larga scala. Analogamente andrebbero studiati dei pennelli laterali alle foci dei fiumi, così da stabilizzare in ter-

mini ragionevoli i movimenti di materiale sabbioso e gli inconvenienti delle acque salmastre.

Inoltre, come è stato rilevato, è possibile ritenere non utilizzato, oppure suscettibile di una destinazione più propropria dell'attuale, una percentuale complessiva del 50-45% del fronte mare utile totale. Questo dato, sommamente indicativo e da verificarsi in modo più specifico, non significa che sui territori litoranei cui ci si riferisce manchino progetti od iniziative di utilizzazione. Si vuole qui segnalare, invece, che su tali programmi — poiché sono solo sulla carta — è ancora possibile intervenire in vario modo, per esempio facendo prevedere standards più elevati, sia residenziali che urbanistici, proponendo un modello di sviluppo più rispondente alla domanda ed alle esigenze generali, potendo anche far modificare alcune destinazioni relativamente all'uso del suolo.

Infrastrutture portuali per la navigazione turistica

Per quanto concerne la navigazione turistica effettuata con imbarcazioni private, il mare Adriatico è praticamente escluso dalle grandi rotte nautiche del Mediterraneo. Si può tuttavia ritenere che Venezia, con il suo richiamo di portata mondiale, se predisporrà di un porticciolo da diporto entro le sue lagune, potrà aprire alla nautica nuove rotte che potranno valorizzare tutto il mare Adriatico.

In aggiunta a queste attrezzature portuali altamente funzionali all'interno delle lagune veneziane, occorrono lungo la costa veneta almeno altre due infrastrutture, anche se di minore portata: una a sud ed una a nord, in modo da costituire dei punti d'appoggio per le crociere.

Anche le iniziative delle altre spiagge vanno incoraggiate, soprattutto in tema di attrezzature più modeste, come quelle per la motonautica e lo sci d'acqua.

Organizzazione del territorio della fascia marina

Le indicazioni programmatiche che dovrebbero discendere dall'analisi dei tre tratti costieri, e cioè dall'analisi dei litorali nord-orientali, centrale e polesano, possono condurre all'individuazione delle relative linee di sviluppo.

In altre parole pur considerando importante che siano portati a fondo studi territoriali con un impegno più vasto della pura e semplice progettazione urbanistica, mediante ricerche di mercato, sondaggi d'opinione sui turisti, analisi e programmazione economica, studi e piani sia sul paesaggio che sul disegno delle città balneari, ci siamo permessi di elencare alcuni principi raccomandabili dal punto di vista urbanistico.

Il tema non dovrà d'altronde essere visto solo limitatamente al nastro litoraneo, dove il problema turistico è più evidente e pressante, ma anche in profondità nel territorio retrostante. Qui infatti affondano le radici molti fatti economici e qui una serie vasta di richiami culturali agisce, come meta di escursione e di circuiti, sui turisti ed in genere sui consumatori del « tempo libero ».

Come si è già notato, risulta necessario che sia affrontato il tema della caratterizzazione funzionale, spaziale ed estetica dei centri balneari se si vorrà che in futuro non risultino strozzati da un livello di standars urbanistici troppo basso: mancanza di parcheggi e di spazi verdi, caoticità, pericolosità e rumorosità del traffico, addensamento edilizio

insostenibile, intrico nello svolgersi delle varie funzioni, già fin d'ora si può sostenere questi indirizzi.

Si possono quindi elencare alcuni principi che paiono raccomandabili dal punto di vista urbanistico:

— spostare i flussi di transito od interessati a lunghi spostamenti al di fuori dei centri;
— evitare ulteriori « lungomare » specie se rettilinei;
— gerarchizzare per funzioni la rete viaria urbana;
— prevedere aree di parcheggio centralizzate e diffuse;
— separare la rete di traffico pedonale da quella veicolare;
— formare una rete pedonale che colleghi gli allineamenti commerciali, le aree a verde e le penetrazioni sulla spiaggia;
— raddoppiare la fronte mare con la creazione di una « fronte » retrostante per le attrezzature del tempo libero;
— valorizzare gli specchi d'acqua interni, le pinete e le riserve paesaggistiche naturali volgendole all'uso del tempo libero;
— mantenere con vincoli esistenti e, appena possibile, restaurare vestigia del passato (archeologia, monumenti, ambienti, centri storici);
— lasciare alla fascia d'arenile, nelle zone di futuro sviluppo, la dovuta profondità creando con la fronte edificata delle linee di demarcazione non rettilinee, ma articolate con grandi spaziature e larghe visuali;
— prevedere, infine, degli standards residenziali (altezza degli edifici, distanze, modalità di aggregazione dei medesimi, alberature nei terreni privati, piscine ed aree di gioco, autorimesse, ecc.) che creino un ambiente di reale distensione, consentendo fra l'altro di godere pienamente dei benefici del clima marino.

Un'ultima proposta riguarda poi le relazioni con Venezia. Si sa, ed è provato da molti sondaggi, che fra le motivazioni principali che influenzano i turisti non veneti nella scelta delle spiagge venete, è la vicinanza di Venezia.

Invero l'affermazione è comprovata anche dalla frequenza e relativa partecipazione delle gite organizzate da ogni località balneare ed aventi come meta Venezia. Tali visite a Venezia si compiono in media nell'arco di una giornata e costituiscono un espediente sicuro per far prolungare ai turisti la loro permanenza media nelle varie località di soggiorno.

Sembra opportuno far notare per inciso che mentre risulta evidente il vantaggio derivante a ciascuna delle località balneari dalla vicinanza di Venezia, non altrettanto evidenti sono i vantaggi derivanti dai flussi turistici provenienti dagli stessi centri alla città lagunare. In realtà si tratta di escursionisti, poiché si trattengono solo nelle ore centrali della giornata, non utilizzando le attrezzature alberghiere che in parte (tavole calde, ristoranti principalmente) ed in minore parte ancora quelle culturali (musei, pinacoteche ecc.) per converso essi congestionano alcune funzioni vitali (per esempio sovraccaricano i mezzi di comunicazioni urbane) e contribuiscono a rendere Venezia soltanto un motivo di pura curiosità.

SETTORI DI INTERVENTO DELL'AMMINISTRAZIONE

Premessa

In questa seconda parte del documento programmatico vengono posti i problemi di competenza provinciale. Vengono pertanto esaminate le componenti principali della nostra economia inquadrata nell'ambito delle possibilità di intervento dell'Amministrazione. Tutto questo ci interessa in modo immediato dal momento che ci permette di operare direttamente nel processo di sviluppo e nel riequilibrio economico e sociale del nostro territorio. Mentre in precedenza si è cercato di precisare il quadro entro il quale la nostra Provincia si inserirebbe, seguendo alcune linee di sviluppo nei settori basilari dell'economia, ora desideriamo indicare la misura del contributo che contiamo di dare nei settori che la legge affida alle nostre competenze e per i quali presentiamo un programma organico di interventi.

Il nostro discorso si accentra pertanto sulla viabilità, sull'istruzione e sull'igiene e sanità.

Riteniamo di dover ricordare in primo luogo il notevole sforzo che abbiamo già sopportato (per la parte a nostro carico), che stiamo addossandoci e che andremo a sostenere nei prossimi anni in relazione alla legge di provincializzazione del 1958. Con questo intervento sono passati alla provincia centinaia di chilometri di strade le cui caratteristiche tecniche e di tracciato risultavano spesso assoluta-

mente inadatte per porsi come infrastrutture portanti dello sviluppo economico.

Inoltre questo impegno è venuto a porsi nel periodo in cui la situazione delle finanze degli Enti Locali è andata maggiormente deteriorandosi. Non solo, ma in alcuni casi si è verificato che strade classificate come provinciali si sono trovate a sostenere, a causa dell'insufficienza di strade statali a percorso parallelo, un traffico non previsto dalle « motivazioni della legge ». In tal modo si è costretta l'Amministrazione Provinciale ad adottare una scala di priorità imposta dalle circostanze.

Criteri d'intervento

I criteri d'intervento che proponiamo per quanto si riferisce al miglioramento dell'attuale rete si possono così sintetizzare:

1) Adeguamento proporzionale della carreggiata al volume del traffico ed alle sue caratteristiche di intensità, tenuto conto anche della velocità ottimale di percorrenza;
2) eliminazione dei punti di pericolosità (incroci ed innesti, ostacoli fissi, strettoie) segnalati dalle schede contenenti le caratteristiche di ogni strada provinciale;
3) eliminazione degli attraversamenti dei centri urbani particolarmente disturbati dal traffico;
4) soppressione dei passaggi a livello;
5) miglioramento della segnaletica e della pavimentazione.

Per quanto riguarda invece i nuovi interventi, essi dovrebbero:

1) rispondere alla necessità di collegare funzionalmente gli

insediamenti urbani e produttivi — siano essi esistenti od in fase di realizzazione — diretti con la viabilità ordinaria principale nell'ambito di un corretto disegno territoriale;

2) incentivare, mediante l'apporto risolutivo delle infrastrutture di comunicazione stradale, quelle aree della Provincia economicamente depresse e/o suscettibili di valorizzazione (turismo, residenzialità, industria);
3) creare delle alternative a quelle strade che per le loro caratteristiche geometriche non siano tali da consentire, a causa delle strutture dei contesti urbani locali dei radicali miglioramenti della carreggiata ai livelli richiesti dalle esigenze della circolazione;
4) prevenire la formazione di strozzature e di inefficienze circolatorie lungo le strade della rete « ereditata » mediante la costruzione di nuove direttrici, del tutto indipendenti da quelle, che consentano una nuova gerarchia nella distribuzione del traffico e nuovi equilibri territoriali e socioeconomici.

Sarebbe resa possibile così una gradualità di interventi per avviare la razionalizzazione delle strutture territoriali in gran parte deformate dalla disordinata distribuzione delle strade e delle infrastrutture in generale.

La viabilità nel contesto regionale e nazionale

Accanto a queste importanti funzioni si presenta tuttavia di fondamentale importanza l'inserimento della rete provinciale nella maglia della grande viabilità regionale e l'estensione dei suoi collegamenti con le altre regioni.

Assicurato il collegamento di Venezia con il triangolo

industriale mediante l'innesto nell'autostrada « Serenissima », si prospettano di imminente apertura i collegamenti autostradali con Trieste ed Udine e con Bologna, attraverso Padova, senza contare inoltre l'innesto della Serenissima con l'autostrada del Brennero. Su queste grandi direttrici, sufficienti per consentire un grande flusso di traffici, tale da vivificare le opportunità di insediamento, deve inserirsi organicamente quella serie di collegamenti minori capaci di massimizzare l'effetto economico richiamato. In questo modo sarà possibile evitare quegli effetti di rapida concentrazione territoriale che le grandi infrastrutture possono produrre nei loro punti nodali anche per quelle attività economiche che si prestano ad essere più facilmente decentrate.

Si tratta perciò, per quanto riguarda la situazione della rete delle strade provinciali, di assicurare il più comodo e rapido collegamento dei punti focali del turismo e delle altre attività economiche con queste grandi infrastrutture in una visione che sappia andare al di là dei puri confini amministrativi, promovendo iniziative comuni.

Oltre a questa maglia di tipo autostradale, l'aggancio della viabilità « provinciale » va effettuato anche nei confronti delle grosse direttrici rappresentate dalle più importanti strade statali che penetrano nel territorio della provincia confluendo nella quasi totalità nel nodo di Mestre.

Inoltre una funzione di preminente interesse che alla viabilità provinciale è demandata, quale compito particolare è quella di servire l'entroterra veneziano nei collegamenti fra i centri satelliti e le sedi di lavoro di Venezia e Marghera, collegamenti che i previsti programmi riguardanti la III Zona tenderanno ad intensificare.

Da ultimo una strategica posizione nel campo dello svi-

luppo turistico è tenuta dalla viabilità provinciale. L'attuale insufficienza ed inadeguatezza dei collegamenti fra i centri del litorale veneto costituisce, come abbiamo visto, una delle principali strozzature in campo turistico. Non solo, ma come si è avuto modo di trattare nel capitolo dedicato allo stesso turismo, alla costruzione di nuovi tratti di strade è demandata la soluzione di molti problemi urbanistici delle spiagge venete e veneziane in particolare consentendo una manovra del territorio efficace in tempi ragionevolmente brevi.

Le scelte prioritarie

In questo discorso si impongono quindi in modo quasi rigido alcune priorità, nella scelta del potenziamento, sistemazione e costruzione di strade ex novo, che discendono dai criteri prima esposti.

Innanzi tutto si presenta una scelta nei confronti dei settori in cui può a rigore suddividersi la provincia e cioè la zona meridionale (Chioggia, Cavarzere e Cona) e la zona orientale (S. Donà di Piave, Jesolo e Portogruaro) e la zona centrale (Camponogara, Scorzè, Mirano e Mira).

Un intervento che può porsi come prioritario è quello di forzare gli investimenti al fine di favorire la risoluzione dei problemi della depressione delle zone di Cavarzere e di Cona mediante una serie di diramazioni della strada Romea, asse principale della viabilità del litorale meridionale veneto.

Tenendo presente che la zona meridionale della provincia trova nel Clodiense il suo punto di forza, in una visione di incentivazione delle zone periferiche, deve essere assicurata una razionale rete stradale. Si tratta quindi di

operare in una visione di rafforzamento delle possibilità turistiche del Lido di Sottomarina, onde renderlo accessibile a tutta la fascia centro meridionale della regione veneta, e della compresenza in Chioggia di un porto commerciale e di una idrovia che nel breve volgere di anni potrà assumere una notevole importanza.

In questo quadro si collocano sia la nuova strada Cavarzere-Romea, sia un nuovo collegamento di Cavarzere con Chioggia, sia la circonvallazione est del centro storico e del porto di Chioggia e raccordo Romea, strada quest'ultima di estrema importanza urbanistica. Queste opere non solo consentirebbero una utile integrazione fra le funzioni di Chioggia e di Sottomarina svincolando il traffico del porto, del mercato ittico e di alcune utilizzazioni di uno scalo idroviario, dalla funzione turistica, ma costituirebbero una vera difesa di quel patrimonio inestimabile che è il centro storico di Chioggia.

Al secondo posto nell'ordine degli stanziamenti prioritari si pone la zona nord-orientale onde togliere all'attività turistica, che in essa occupa una posizione preminente e che da sola rappresenta una larga aliquota del turismo dell'intera provincia, la remora più pesante al suo sviluppo.

In tale contesto si collocano gli interventi, come si può desumere dall'allegato « piano della viabilità provinciale », a favore del nodo di Portegrandi, che rappresenta il punto di strozzatura più grave per il traffico della intera rete soprattutto per le direttrici verso le spiagge, della nuova strada in destra Sile (la Caposile-Iesolo), onde risolvere la paralisi circolatoria che si ripercuote su tutto il traffico interessante gli insediamenti del lungo litorale da Punta Sabbioni ad Jesolo. Ancora di fondamentale importanza per

il lancio dei nuovi insediamenti balneari è la costruzione di un accesso diretto, dell'entroterra e da Caorle, alla valle Altanea. Accanto a questo intervento sono da collocarsi la strada Ponte Capitello-Caorle e la Staffolo-Ceggia-Cessalto, volta quest'ultima a collegare l'autostrada Venezia-Trieste (e Udine) con la viabilità delle spiagge.

Al terzo posto, nell'ordine di priorità in termini di quantità di investimenti da destinare alle strade provinciali, viene infine a porsi l'area centrale della provincia. Per questa, data la maggior dotazione preesistente, minori sono infatti gli investimenti previsti. Tuttavia in termini qualitativi si può rilevare che gli interventi programmati sulla direttrice Spinea-Oriago e Mirano-Oriago si presentano di rilevante importanza nella nazionalizzazione dei flussi del traffico interessante la zona centrale anche se per vari aspetti i maggiori risultati potranno ottenersi da una politica di distribuzione delle attività economiche nelle varie parti del territorio.

Vogliamo poi sottolineare il problema della « nuova Miranese » che in conformità alle indicazioni del piano regolatore intercomunale veneziano dovrebbe inserirsi come principale nervatura dello sviluppo urbanistico mestrino. E' intenzione dell'Amministrazione accelerare i tempi per la risoluzione di questo pressante problema in modo da iniziare l'opera nel corso del prossimo triennio.

I richiami qui fatti ed i maggiori interventi sottolineati si sono limitati alle opere programmate e finanziabili entro l'annata 1969.

Restano però aperti, dopo queste decisioni di investimento, alcuni grossi problemi di saldature della maglia provinciale a quella fondamentale di altre provincie.

Innanzi tutto si presenta necessario risolvere l'accesso dal nord alle spiagge del litorale orientale per mezzo della Treviso-Mare e ciò anche in prospettiva della realizzazione della proposta Venezia-Monaco.

Come terza direttrice, che attende una soluzione adeguata, s'impone la Motta Scirocco (Romea)-Monselice. Strada questa che potrebbe permettere al territorio clodiense i vantaggi di essere il punto terminale munito di porto commerciale di un asse transpadano importante anche se servito da sole strade aperte. Non dovrebbero essere trascurabili poi le possibilità offerte ai mercati, ittico ed ortofrutticolo, da questa nuova via grazie anche al collegamento che da Monselice in poi, tramite l'autostrada, si renderebbe possibile con il centro della pianura padana. Senza contare infine che mediante questa infrastruttura si potrebbe servire anche il grosso traffico su strada originato dall'espansione nella terza zona di Marghera e che andrebbe fatalmente ad intasare l'autostrada Venezia-Padova.

Inoltre, come si è avuto modo di ricordare nel capitolo dedicato al turismo, una razionale utilizzazione dei collegamenti delle spiagge nord-orientali deve essere attuata per sfruttare in maniera complementare le diverse forme di turismo che si stanno sviluppando e per dare con capisaldi interni un maggiore equilibrio alla proliferazione filiforme degli insediamenti.

Le recenti decisioni sulla Trento-Bassano-Venezia richiedono la nostra attiva partecipazione per realizzare un'opera che senza dubbio aprirà nuove prospettive al traffico commerciale e turistico con comprensibili favorevoli ripercussioni nell'economia di tutta la provincia.

ISTRUZIONE

Grado di cultura della popolazione

La tematica riguardante l'istruzione è stata approfondita in uno studio promosso dall'assessorato alla programmazione e in numerose riunioni delle commissioni consiliari per cui gli elementi proposti successivamente rappresentano ormai delle acquisizioni di tutta l'amministrazione. Pertanto possiamo dare per noto come la provincia di Venezia presenti un grado di istruzione delle popolazioni fra i più bassi del Veneto: soltanto la provincia di Rovigo, di cui sono note le particolari caratteristiche socio-economiche, segna livelli inferiori. Le ragioni di tale situazione vanno ricondotte dalla particolare struttura sociale della nostra provincia, che appare scarsamente omogenea per la presenza, accanto a grosse concentrazioni urbane ed industriali, di vaste aree agricole che denunciano una notevole staticità nei confronti dello sviluppo economico della regione.

In particolare, il tasso di analfabetismo risulta ancora notevolmente alto (5,54% nel 1961) ma soprattutto è rilevante il grado di semianalfabetismo (22,09%), la percentuale cioè di coloro che, non possedendo alcun titolo di studio, hanno dichiarato di saper leggere e scrivere.

A fronte di questa situazione, che vede praticamente escluso più di un quarto della popolazione da ogni prospettiva di promozione economica e civile, esiste un'elevata pre-

senza di persone dotate di diploma e di laurea. Un'analisi di tale situazione per aree più ristrette mette in luce un ulteriore elemento di frattura sociale all'interno della provincia fra il comune capoluogo e gli altri centri.

Mentre infatti a Venezia la percentuale dei laureati è di circa il 2% e quella dei diplomati di oltre il 6%, contro un 20% di analfabeti e semianalfabeti, nell'area meridionale le stesse percentuali sono dello 0,38%, dell'1,7% e di oltre il 38%.

Il quadro che emerge da tale analisi pare particolarmente pesante se confrontato con la situazione delle altre province venete, anche se, nel suo complesso, segna livelli notevolmente più sviluppati rispetto alla struttura riscontrabile nell'Italia centrale e meridionale.

La situazione scolastica attuale

Se la situazione descritta nel precedente paragrafo relativa al grado di istruzione della popolazione, desunta dai risultati del Censimento demografico, rappresenta in sintesi i traguardi raggiunti in almeno mezzo secolo di sviluppo culturale, è necessario, peraltro, operare una valutazione sulle possibilità in atto al fine di un ulteriore aumento dei livelli di istruzione della popolazione.

Tale valutazione parte dalla considerazione delle quote di popolazione giovanile che si inseriranno nell'organizzazione scolastica e nelle strutture di cui quest'ultima dispone, per un possibile incremento quali-quantitativo dei servizi che essa presta.

Nel 1965-1966 hanno frequentato la scuola elementare 67.375 alunni, la scuola media unica 27.492 alunni, la scuola

media superiore 13.191 alunni: si è stimato che tale popolazione scolastica comprenda il 100% dei ragazzi fra i 6 e gli 11 anni, l'83% dei ragazzi fra gli 11 ed i 14 anni ed il 27% di quelli tra i 14 ed i 19 anni.

Se si considera poi che circa 10.000 ragazzi fra i 14 ed i 19 anni frequentano corsi professionali non statali, il tasso di scolarità relativo alle classi di età fra i 14 ed i 19 anni va aumentato ulteriormente del 16% e raggiunge pertanto il 43%.

Lo sviluppo futuro nei prossimi 10 anni fa prevedere che le suddette percentuali dovranno subire notevoli variazioni: la scuola media unica assorbirà il 100% dei ragazzi fra gli 11 ed i 14 anni, la scuola media superiore (compresi gli istituti professionali di Stato) dovrebbe arrivare ad assorbire il 55% dei ragazzi fra i 14 ed i 19 anni. Il che vuol dire in valori assoluti: scuola elementare 87.000 alunni, scuola media 45.600, scuola media superiore 27.700.

La struttura scolastica che accoglie questi alunni presenta numerose insufficienze che in alcuni casi appaiono particolarmente gravi. Mentre per la scuola elementare esiste una situazione abbastanza consolidata, che abbisogna soltanto di iniziative marginali e soprattutto dirette a far fronte al prevedibile aumento delle iscrizioni, pare preoccupante la situazione della media unica, sia con riguardo alla edilizia, dove circa il 40% delle aule non è appositamente costruito, sia per la carenza di personale insegnante, non sempre sufficientemente qualificato. Più di un quarto, infatti, degli insegnanti in servizio risulta sprovvisto di titolo di studio necessario per conseguire l'abilitazione, mentre gli insegnanti di ruolo sono soltanto il 20%. La qualità dell'insegnamento, inoltre, non sembra omogenea nel territorio

provinciale, dal momento che la quota degli insegnanti senza titolo di studio raggiunge circa il 45% nell'area orientale e meridionale, per ridursi a poco più del 10% nel capoluogo.

La situazione è indubbiamente migliore per quanto riguarda la scuola media superiore, anche se il prevedibile aumento delle iscrizioni sarà così rapido nei prossimi anni da mettere in crisi anche la situazione di questo grado di istruzione, soprattutto per il fabbisogno di personale insegnante che ne conseguirà.

L'aspetto più preoccupante per quanto riguarda la scuola media superiore va ritrovato nell'attuale dislocazione delle unità scolastiche: su 57 unità esistenti, ben 37 infatti si trovano nel capoluogo, mentre delle rimanenti venti, 4 sono nell'area meridionale, 3 nell'area centrale e 13 nell'area orientale; la valutazione di queste cifre va inoltre qualificata considerando che in genere le scuole del capoluogo sono quelle di dimensioni più rilevanti e meglio attrezzate.

L'esame della situazione scolastica in atto ci prospetta un pesante impegno per realizzare un ulteriore aumento dei livelli di istruzione della popolazione. Pertanto il nostro documento propone alcune direttrici di politica scolastica per i vari gradi di istruzione, che non solo si inquadrano con gli indirizzi proposti a livello regionale ma che rappresentano proprio per le carenze locali una impegnativa politica di interventi nel settore.

Naturalmente è stato necessario esaminare anche settori che non rientrano nelle competenze della nostra Amministrazione, sia per avere un completo quadro di riferimento della situazione, sia per individuare quelle carenze che possono richiedere interventi facoltativi della Provincia.

Scuola materna

Sembra opportuno abolire progressivamente gli interventi finanziari di tipo assistenziale, fin qui in uso, alle varie scuole materne per fare spazio ad interventi più massicci e concentrati verso le scuole materne che abbiano particolari problemi di natura edilizia, di attrezzature e di suppellettili, al fine di risolvere radicalmente la cattiva funzionalità ed insufficiente organizzazione scolastica.

E' inoltre compito, sia pure facoltativo, dell'Amministrazione provinciale di agire in modo promozionale nei confronti delle Amministrazioni comunali le quali, avvalendosi delle disposizioni di legge in atto e di quelle future inserire nel piano Gui, intendano saturare alcune zone opportunamente individuate, del territorio provinciale che sono mancanti di questo tipo di scuola arrecando pregiudizio alla formazione morale e sociale dei piccoli alunni dai tre ai sei anni.

Per raggiungere tale obiettivo si ritiene necessario che, sulla scorta dell'esame dei tecnici a ciò incaricati, sia attraverso il contatto diretto con gli amministratori comunali, la Provincia debba impegnarsi a contribuire in taluni casi con interventi finanziari analoghi a quelli operati a suo tempo a favore della scuola media dell'obbligo.

In particolare questi interventi sarebbero da operare nei riguardi dei Comuni in situazioni di bilancio tali da non consentire la soluzione del problema in modo autonomo.

La scuola dell'obbligo

Nella scuola elementare la situazione edilizia ed organizzativa appare, in generale, abbastanza buona: delle 2.583

aule esistenti, solo il 2,52% sono poste in locali non adatti e degli insegnanti nella scuola media statale, solo l'8,31% non sono di ruolo.

La situazione, tuttavia, non è omogenea poiché accanto a zone dove il numero dei locali non idonei è piuttosto rilevante, ve ne sono altre proprie dell'area centrale ed orientale che hanno un patrimonio di edilizia scolastica indubbiamente migliore anche dal punto di vista qualitativo.

Pur non dovendosi ignorare il problema relativo al miglioramento ed allo sviluppo dell'edilizia, tuttavia l'intervento della Provincia deve limitarsi in genere ad un'azione di stimolo e di coordinamento verso i Comuni, che hanno specifico compito di legge, nelle sedi più opportune (Consorzio per lo sviluppo economico della Provincia di Venezia, Provveditorato agli Studi etc.) senza interventi finanziari che del resto apparirebbero non sopportabili dall'Amministrazione Provinciale.

E' da prendere atto che per normalizzare la situazione oggi esistente, in relazione alla diffusione della popolazione scolastica ed al suo aumento e per eleminare la presenza di doppi turni, cui tuttora si è costretti a ricorrere in 29 comuni della provincia, sarebbe necessaria l'immediata disponibilità di oltre 400 aule, salvo far fronte all'ulteriore fabbisogno che si verificherà nei prossimi anni, in funzione dell'aumento delle leve scolastiche.

La scuola media unica presenta una struttura maggiormente carente, sia con riguardo alla edilizia che al personale insegnante. Delle 1.311 aule in funzione in 115 unità locali frequentate da 27.492 alunni, solo 700 (61,29%) risultano appositamente costruite, mentre 363 (31,79%) sono poste in locali igienicamente idonei ma non appositamente

costruiti. Da questi dati appare evidente la situazione precaria in cui si trova la scuola media a confronto con quella elementare, considerando che mentre per quest'ultima le aule non appositamente costruite si limitano a meno del 10%, nella scuola media inferiore rappresentano il 40% dell'intera disponibilità di aule.

Le situazioni più disagiate sono quelle dell'area centrale e dell'area orientale, specialmente di quest'ultima, dove esiste il 18,78% delle aule classificate del tutto non adatte.

Di fronte a tale situazione si riscontra l'inopportunità di favorire l'eccessivo decentramento degli insediamenti scolastici di questo tipo, meglio risolvendo sotto il profilo didattico e funzionale un accentramento degli istituti nei capoluoghi comunali con una migliore articolazione delle aule normali e speciali e con una più adeguata disponibilità di ausili didattici e di attrezzature.

D'altra parte la situazione degli insegnanti si presenta estremamente difficile e deve essere gradualmente sistemata nel tempo. Basti ricordare che dei 2.187 insegnanti della scuola media inferiore della provincia di Venezia, ben 1.557 non sono di ruolo e che di questi ultimi, 1.250 non sono abilitati all'insegnamento, mentre il 26,21% sono privi anche di titolo di studio adeguato.

La scuola dell'obbligo, infine, manca ancora di tutta quella serie di servizi indispensabili all'adempimento completo dei propri compiti. In particolare appare urgente provvedere all'organizzazione delle classi di aggiornamento e differenziate nella scuola media, al servizio di autotrasporto degli alunni, specie nell'ipotesi accennata di un maggiore accentramento delle sedi, all'attività di doposcuola, alle bi-

blioteche ed ai centri di lettura, alle refezioni scolastiche, alle attività parascolastiche.

Interventi diretti in tali settori non sono previsti fra i compiti d'istituto dell'Amministrazione provinciale (salvo i finanziamenti di legge a favore del Consorzio dei patronati scolastici) e perciò non possono rientrare negli oneri dei bilanci che la Giunta formulerà. Tuttavia l'importanza e la delicatezza di tali servizi non debbono essere sottovalutati per possibili futuri interventi, preceduti da una opera di incentivazione e di appoggio presso gli Enti preposti (Comuni, Provveditorato agli Studi, Patronati scolastici comunali, Consorzio provinciale dei patronati scolastici).

Scuola media superiore

La programmazione provinciale delle infrastrutture dell'istruzione media superiore deve essere necessariamente inquadrata nel più ampio contesto della programmazione regionale: le unità scolastiche, infatti, a questo livello di istruzione, non interessano soltanto il comune dove esse hanno sede, ma sono utilizzate da alunni provenienti anche da comuni più o meno vicini e comunque non appartenenti necessariamente alla stessa provincia. In tal senso alcuni istituti localizzati nella provincia di Venezia servono anche comuni di altre province, e d'altra parte molti alunni della provincia di Venezia frequentano scuole localizzate in altre province. Tale situazione costringe buona parte degli alunni ad una pendolarità particolarmente pesante, oppure ad una scelta forzata verso l'unico tipo di scuola localizzata in un comune vicino alla propria residenza.

In questa ottica, e tenendo conto dell'attuale distribu-

zione delle unità locali di scuola media superiore, è in corso di elaborazione un piano regionale che prevede una serie di distretti scolastici, i cui confini non sempre rispettano quelli provinciali, in ciascuno dei quali è istituito un centro dotato di tutti i principali istituti di scuola media superiore, soprattutto nei capoluoghi di provincia.

Tenendo conto che per il 1976-77 si prevede un raddoppio della scolarità fra i 14 ed i 19 anni, si ritiene opportuno nei primi anni del prossimo decennio iniziare la costruzione di centri scolastici nei distretti periferici della provincia, cominciando con l'istituzione di quelle scuole che in tali distretti sono assolutamente assenti.

Tale soluzione offre numerosi vantaggi di ordine economico, didattico e civile. Dal punto di vista economico, la concentrazione di tutti i principali tipi di scuole in un unico centro consente alle infrastrutture che si vengono a creare un sufficiente grado di elasticità rispetto al mutare della domanda sociale di istruzione nel tempo: è possibile, cioè, mutare la destinazione di parte o di tutte le strutture edilizie relative ad un indirizzo scolastico, per il quale si riscontri una diminuzione di frequenza, per integrare invece la dotazione di scuole in fase di espansione. Inoltre, sempre da questo punto di vista, si può raggiungere un maggior grado di utilizzazione di taluni servizi, come gli impianti sportivi, le aule speciali, i gabinetti scientifici, le biblioteche, ecc., comuni a più tipi di scuole, con conseguente diminuzione dei costi-alunno.

Si ritiene anche che questa soluzione permetta una maggiore funzionalità didattica della scuola, oltre che per la maggiore ricchezza di attrezzature di cui può essere dotato il centro, anche la possibilità di riunire assieme un

corpo docente sufficientemente numeroso, in grado di rispondere, sia dal punto di vista organizzativo che culturale, alle molteplici esigenze della vita della scuola.

La creazione di tali centri in alcune città della provincia, potrebbe costituire dei punti di riferimento culturali per tutta la popolazione del distretto: ciò, oltre che fornire l'opportunità per la realizzazione di tutta una serie di iniziative culturali, costituirebbe un contributo indispensabile — parallelamente a quanto il piano regionale va proponendo per i settori produttivi — ad un assetto pluralistico ed articolato del territorio.

Va inoltre ricordato come la vita comunitaria del centro favorirà l'integrazione culturale dei giovani che frequentano differenti indirizzi di studio e che presentano una diversa estrazione sociale.

La realizzazione di tali centri dovrà essere attuata gradualmente nel tempo al fine di dimensionarla esattamente alle esigenze locali, evitando così quegli errori di stima che una programmazione rigida necessariamente comporta. In tal senso sembra opportuno preliminarmente individuare i distretti ed all'interno di questi la localizzazione del centro; formulare quindi un progetto generale del centro tenendo conto delle sue implicazioni urbanistiche, ed infine acquisire l'area necessaria per il complesso dell'opera.

Successivamente verranno costruiti per primi i lotti relativi alle scuole di cui il distretto non è assolutamente dotato, mentre in un secondo tempo potranno esservi trasferite le scuole già ora esistenti, qualora cessi la convenienza della manutenzione degli edifici di cui hanno sede.

Secondo questa logica, nella provincia di Venezia, oltre al comune capoluogo, che dovrebbe servire anche il comune

di Mogliano Veneto, sono stati individuati, in prima approssimazione, quattro centri: uno a Portogruaro, uno a San Donà di Piave, uno a Chioggia ed uno nell'area centrale che a nostro avviso dovrebbe trovare localizzazione a Mirano.

Va inoltre tenuto presente che i centri dei distretti limitrofi potranno avere sede ad Oderzo, Treviso, Camposampiero, Padova, Piove di Sacco ed Adria.

L'istruzione professionale rappresenta un altro problema che in questo documento intendo porre nella giusta luce proprio per l'importanza che riveste nello sviluppo economico e sociale della nostra provincia.

Per la verità il tema è ancora molto discusso soprattutto perché le competenze sono distribuite fra il Ministero della P.I. e quello del Lavoro. Siamo però dell'avviso che questo settore richieda a monte degli aspetti giuridico amministrativi, una chiara visione del rapporto scuola-occupazione. Necessita preoccuparsi non solo di chi inizia la vita dai banchi della scuola, ma anche di coloro che non riescono ad ottenere il titolo di studio della scuola d'obbligo e di quanti già inseriti nel lavoro debbono acquisire nuove conoscenze per adattarsi ad una struttura industriale in veloce evoluzione tecnologica. Anche se nel recente passato questo tipo di istruzione ha avuto un rimarchevole sviluppo si deve ammettere che siamo ben lontani da quell'equilibrio auspicabile fra offerta e domanda di manodopera qualificata.

Ed a questo proposito dobbiamo sottolineare come manchi ancora una politica dell'istruzione professionale sia sul piano didattico come su quello organizzativo.

Per quanto ci riguarda riteniamo ribadire che, sia gli Istituti professionali, sia alcuni Centri di addestramento van-

no incoraggiati e potenziati facendoli coesistere con specifiche e precise funzioni.

In questo senso la Commissione consiliare ha sottolineato l'importanza e la preminenza degli Istituti professionali ma ha anche riconosciuta la validità di quei centri di addestramento che si sono dimostrati particolarmente idonei proprio in situazioni che richiedevano un veloce adattamento delle strutture scolastiche.

Per assicurare queste esigenze di integrazione devono essere tenute presenti una rete capillare di istruzione e una libera scelta nell'ambito delle possibilità di insediamenti nelle strutture produttive.

A questo fine si dovranno disporre delle attrezzature idonee per una preparazione adeguata senza provocare inutili duplicazioni.

Da parte della Provincia — pur non rientrando la preparazione professionale fra i compiti di istituto — non si verrà meno anche in futuro in quella collaborazione che si è dimostrata proficua nel recente passato, pur tenendo conto di quelle correzioni che l'esperienza fatta ci ha suggerito.

Le infrastrutture sociali

Igiene e sanità - Affermavo all'inizio che accanto agli interventi che influiscono direttamente sul processo di sviluppo di un territorio ve ne sono altri che non solo costituiscono indice del grado di civiltà di un popolo, ma che per il loro carattere squisitamente sociale debbono creare il substrato allo stesso progresso economico. Mi riferisco, per quanto direttamente ci riguarda, all'assistenza ospedaliera ed extra ospedaliera.

Questi temi sono stati ampiamente trattati dalle Commissioni Igiene-Sanità ed Assistenza e le risultanze sono contenute in un ampio rapporto preparato a cura dei colleghi Pezzuto e Vianello.

Nel mentre dobbiamo essere grati per il lavoro svolto che sarà presto riscontrato da una commissione di studiosi incaricata dalla Giunta, preciso che ho ritenuto opportuno limitarmi a sintetizare brevissimamente le risultanze anche perché sarebbe stato difficile darne un fedele riassunto.

Quel rapporto però costituisce oggi il supporto indispensabile agli interventi programmati nel settore dell'igiene e della sanità. Il Consiglio si è poi soffermato recentemente con una discussione approfondita, su questi problemi fornendo, a conclusione, delle indicazioni che sono state recepite, studiate e vagliate sia dalle commissioni che dalla Giunta.

Siamo in sostanza tutti d'accordo che questo tipo di assistenza debba avere le sue basi su concezioni avanzate che non considerano certo l'ammalato di mente un pericolo per la società, ma un cittadino che ha sacrosanto diritto di ricevere tutte le prestazioni occorrenti per la sua guarigione e per il suo reinserimento nella società: l'aspetto morale del recupero della persona umana deve soverchiare quello economico.

Prima di passare alle principali indicazioni conclusive desidero riprendere il bilancio della situazione in atto.

Il settore sanitario di competenza provinciale si accentra sull'assistenza psichiatrica nelle diverse forme:

— attività nell'ambito dell'ospedale;
— attività curativa e profilattica extra ospedaliera;
— attività scolastica speciale.

Una triplice ripartizione che si è andata creando nel tempo allargando e approfondendo l'originaria istituzione.

Organizzazione ospedaliera

Attualmente la Provincia di Venezia opera con tre ospedali: San Servolo, San Clemente e Marocco, intesi non solo come luoghi di cura ma anche come istituti di isolamento dell'ammalato. Pertanto il soggetto pericoloso permane a volte per decine di anni e spesso vi sono elementi cronici per i quali il concetto pericolosità si attenua notevolmente e scompare del tutto, ma che vi permangono per effetto di pregiudizi, paure e fattori economico-ambientali.

I malati presenti in ospedale alla data del 31 dicembre 1965 erano: n. 265 a San Servolo, n. 889 a San Clemente e n. 172 a Marocco, per un totale complessivo di 1.326 degenti. Questo dimostra che, salvo eccezioni, il plafond di ricettività dei complessi ospedalieri potrebbe essere contenuti nei limiti di 1.400 presenze giornaliere. Le strutture edilizie dei sopracitati impianti sanitari non consentono però, sia dal punto di vista clinico che da quello igienico ed umano, un'ulteriore utilizzazione di tali ospedali così concepiti.

San Servolo non è idoneo ad accogliere nemmeno gli attuali ammalati (265); San Clemente ha un sovraffollamento di almeno 300 degenti; Marocco poi è sufficiente soltanto per 40 ammalati.

In definitiva 600 ammalati non dovrebbero essere presenti nei nostri ospedali. Come conseguenza logica di una tale situazione, si è prospettata la necessità urgente ed indilazionabile di *costruire un nuovo ospedale psichiatrico in Mirano per la popolazione della terraferma, una volta che*

è stata riconosciuta l'utilità di porre l'ospedale di San Clemente a servizio di Venezia e degli altri centri insulari.

Da tali premesse risultò evidente una scelta di origine organizzativo; scelta che *può essere sintetizzata nella formula « psichiatria di settore »* e *che porta a considerare, in una programmazione a lungo termine, l'individuazione di altri centri ospedalieri territorialmente decentrati ai margini estremi della provincia, tenendo conto di concetti geriatrici particolarmente sentiti nell'attuale attività ospedaliera, con una ristrutturazione dell'attuale complesso di Marocco.*

Organizzazione extra-ospedaliera

L'organizzazione extra-ospedaliera, secondo settore di attività provinciale, si sviluppa negli ambulatori periferici Chioggia, Mirano, Cavarzere, Dolo, San Donà di Piave e Portogruaro, di nuova realizzazione e in quello di Venezia, abbracciando l'intera provincia, con una rete di servizio ad indirizzo capillare.

Quale indice di tale attività, basta pensare che ben 1096 malati di mente sono stati visitati per la prima volta nel 1965 negli ambulatori e che a questo numero devono essere aggiunti i recidivi e quelli a trattamento prolungato, per complessive 7.184 unità.

Tutta l'organizzazione però presenta una lacuna facilmente individuabile che è insita nella zona di Mestre ancora oggi mancante di un servizio psichiatrico ambulatoriale, per servire una popolazione di circa 200.000 abitanti.

Organizzazione scolastica speciale

Le scuole funzionanti nel territorio provinciale sono: la « Vittorino da Feltre » di Venezia, la « L. e M. Visentini »

di Marghera, la Scuola speciale di Chioggia, la Scuola speciale di Cavarzere, la Scuola speciale di Dolo, la Scuola speciale di Mirano, la Scuola speciale di San Donà di Piave, la Scuola speciale di Portogruaro e l'Istituto medico-pedagogico di Marocco.

Esse accolgono circa 1.000 bambini subnormali, dei quali 200/230 nell'Istituto medico-pedagogico di Marocco, per i minori che non possono permanere in famiglia per ragioni morali e civili dei genitori.

Attualmente l'Istituto di Marocco presenta una situazione edilizia in gran parte precaria, per cui è necessario provvedere ad una vasta opera di ristrutturazione e di riammodernamento, con un intervento massiccio e prioritario della Provincia, anche per quanto riguarda l'eventuale sistemazione in loco di un centro di addestramento professionale.

Le aule per l'insegnamento teorico e pratico sono insufficienti e gli ambienti ausiliari (refettori, sale di ricreazione ecc.) sono nella maggior parte insalubri ed inidonei ad accogliere una popolazione scolastica di particolari esigenze fisiche e psichiche.

Un capitolo a se stante spetta alle scuole di Venezia e di Marghera. La prima è allogata in una vecchia costruzione inadatta ad accogliere degli alunni sia per la sua originaria destinazione (ex serra di Palazzo Papadopoli), che per le sue condizioni edilizie.

La seconda ha la propria sede in un'ala della scuola elementare « L. e M. Visentini » e « de facto » sussiste una convivenza di alunni a caratteristiche ben differenti, che influenza negativamente il funzionamento delle scuole stesse.

Inoltre è da tenere presente che per poter disporre di 22 aule, perché tante ne sono necessarie per la scuola spe-

ciale, la direzione didattica ha dovuto ricorrere a doppi turni di insegnamento.

Pertanto è indifferibile, per ambedue le scuole, una soluzione che potrebbe essere:

1) per la « Vittorino da Feltre » di Venezia la sistemazione definitiva in un'altra sede di ricercarsi in città previ accordi con il Comune di Venezia;

2) per la « L. e M. Visintini » di Marghera la costruzione di un centro sanitario per Mestre nel quale dovrebbero trovare posto sia la scuola sia l'ambulatorio psichiatrico sia altri servizi (vigili sanitari ed annonari, ecc.), oggi sistemati in locali in affitto.

Qualora si verificassero difficoltà tali da non consentire l'immediata soluzione prospettata, sarà necessario reperire dei locali, ponendo in essere il funzionamento dell'ambulatorio psichiatrico.

Per le scuole invece di Mirano, Dolo, San Donà di Piave, Portogruaro, Cavarzere e Chioggia, sarebbe opportuno l'ampliamento del corpo aule con altri due locali in quanto il numero degli alunni che affluiscono a dette scuole presenta un incremento costante che ha raggiunto nel corrente anno il plenum ricettivo della scuola stessa.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI

In questa fase di discussione degli obiettivi di programmazione provinciale devono emergere prevalentemente due serie di elementi:

a) la ricerca e la finalizzazione delle funzioni territoriali;

b) l'articolazione temporale degli interventi conseguenti al primo punto.

La valutazione di questo disegno, non può che porsi a livello politico-amministrativo generale, superando i limiti delle possibilità di intervento dell'Amministrazione provinciale.

Ma l'Amministrazione ritiene, proprio nell'ambito della sua generale competenza territoriale, di dover affrontare e proporre una programmazione degli interventi al fine di realizzare un piano concertato con gli altri operatori del territorio.

Le indicazioni successive riprendono necessariamente la analisi elaborata nelle esposizioni settoriali, riproponendo un salto qualitativo. Si tratta di realizzare il passaggio dall'interpretazione dei dati alla definizione delle ipotesi obiettivo. In quest'ambito, tenendo conto dello stato di fatto si vuole inquadrare in modo realistico la possibilità di raggiungere uno schema di sviluppo e di riequilibrio territoriale.

Area centrale

Le condizioni socio-economiche della zona centrale risultano di difficile precisazione. Esiste infatti una situazione contradditoria per cui alla immediata individuazione della struttura non emerge parallelamente una chiara prospettiva delle tendenze. Manca, in sostanza, quella precisa fisionomia della problematica che si rivela nelle aree depresse.

Quest'area, compresa nel triangolo Venezia - Treviso - Padova, concentra la più alta attività industriale, sia pure in diverse tipologie aziendali, ma quasi dappertutto in via di elevato sviluppo: valgono, a questo proposito, gli insediamenti nel porto industriale di Marghera, le medie industrie e le più recenti attività diffuse soprattutto nel Trevigiano.

Per contro l'agricoltura presenta un frazionamento aziendale molto elevato, mentre l'occupazione agricola risulta ormai scesa attorno al 10-15% delle forze di lavoro.

La popolazione tende a crescere ad un ritmo che, negli ultimi cinque anni, ha realizzato un incremento dell'1,54% medio annuo composto.

Sono tutti fenomeni tipici di una progressiva industrializzazione, il cui fulcro, attorno a Marghera, raggiunge ormai un livello europeo. Il futuro assetto dell'area sarà determinato soprattutto da tre grossi problemi:

a) tipo di sviluppo delle attività industriali, o meglio gamma degli insediamenti sul piano merceologico e dimensionale e loro eventuale intgerazione e/o capacità indutiva;
b) un'adeguata sistemazione urbanistica capace di creare una gerarchia funzionale ordinatrice del territorio;

c) in parallelo una rete stradale di grande scorrimento che dia ampio respiro ai traffici interni ed internazionali.

Il primo punto è già stato delineato nelle premesse, considerando le condizioni nelle quali occorre potenziare lo sviluppo della zona industriale di Marghera, tenendo conto delle caratteristiche degli insediamenti sul mare e ricercando nello stesso tempo anche un'integrazione con le altre zone ed attività industriali del Veneto.

Il problema urbanistico, del resto, strettamente correlato anche con i modelli di sviluppo industriale precedenti, rappresenta il problema più delicato e sul quale mancano ancora numerosi elementi di verifica e di progettazione territoriale.

Dati come poli i tre grossi centri urbani in via di continua espansione, risulta evidente la possibilità circa la creazione di un'area metropolitana di elevate caratteristiche. Padova e Treviso hanno un nucleo storico ben delineato ma una tendenza a svilupparsi verso Venezia anche per le grandi direttrici ed infrastrutture che vanno intessendosi all'interno del triangolo.

Nello stesso tempo Mestre presenta uno sviluppo caotico incapace di sopportare un'ulteriore concentrazione dati i problemi sociali che questa comporta. Solo nell'ambito di un preciso disegno territoriale sarà possibile inserire quelle soluzioni urgenti in tema di infrastrutture scolastiche, sanitarie e culturali. E soltanto a questo livello sarà possibile creare una dimensione metropolitana, dotata di una capacità polarizzante sulla regione, riscattando da una crescita informe una immensa periferia.

Naturalmente lo sviluppo delle grandi direttrici capaci di dare un respiro nazionale ed europeo al capoluogo di re-

gione deve inserirsi in questo disegno territoriale, ma a questo proposito non esiste il problema dell'una o dell'altra infrastruttura, ma una dimensione unica, entro la quale definire i rapporti e le funzioni del territorio senza procedere con innesti disorganici.

Area orientale

L'area si presenta con caratteristiche di notevole omogeneità, per quanto sia rilevabile una diversa fisionomia nella fascia parallela al mare. Sia pure in maniera non paragonabile rispetto a quanto avvenuto nell'area meridionale, risultano storicamente carenti, soprattutto in quest'ultima parte le direttrici ed i fatti urbanistici assimilabili a quelli che si sono sviluppati da Venezia verso l'area centrale della regione.

La crescita del territorio è avvenuta in un periodo relativamente recente, che ha trovato solo dopo il 1950 una rapidissima espansione con lo sviluppo delle località balneari.

Elementi di debolezza nell'evoluzione dei territori hanno comunque prevalso nello stesso periodo malgrado alcuni fatti positivi. La perdita demografica e la difficile evoluzione agricola hanno indebolito una direttrice che, anche se vista nella sua naturale continuazione, verso il Friuli ha avuto, e solo dal dopoguerra, uno sviluppo comunque limitato rispetto alla direttrice trasversale della regione.

Le analisi contenute nei capitoli precedenti possono individuare alcuni degli aspetti più rilevanti. Oggi, a livello di piano, interessa soprattutto individuare gli elementi tendenziali ed alcune ipotesi di sviluppo.

I rilevanti fenomeni di sviluppo industriale di Porde-

none e in parte di Udine, si sono finora scarsamente articolati nel territorio. La costruzione della Venezia-Trieste ed i suoi collegamenti con Pordenone ed Udine, pongono le basi infrastrutturali per il rafforzamento, o meglio per la definizione, di un'importante direttrice di sviluppo. Nell'ambito della provincia di Venezia l'area orientale, vista nei mandamenti di San Donà e Portogruaro, rischia di diventare lo spartiacque tra il Friuli e Porto Marghera, se non si trovano nuclei vitali lungo la direttrice stessa. Si deve inoltre ritenere che i tempi per questo intervento siano relativamente brevi e che la possibilità di riequilibrio del territorio risulti legata ai tempi di assorbimento della manodopera. D'altro lato i tempi rapidi coincidono con il probabile andamento decrescente dell'occupazione agricola, che più che in altre aree rischia di porre sul mercato del lavoro, in maniera particolarmente rapida (per la liberazione progressiva), ingenti forze di lavoro. Una volta esaurita la riserva di manodopera, difficilmente potrebbero essere avviati dei fenomeni di crescita su San Donà e Portogruaro, e la conseguenza più probabile rischia di essere il progressivo svuotamento o la trasformazione di nuclei in cittadine-dormitorio che mettono in atto degli ingenti flussi pendolari verso l'area centrale e verso il Pordenonese.

Elementi obiettivi fanno ritenere più debole la situazione del Portogruarese e molto più facile il suo risucchio nell'ambito orientale. La migliore continuità nello sviluppo della direttrice si può realizzare attraverso il consolidamento, oltre che di Portogruaro, di San Donà. Lo sviluppo di questi nuclei urbani risulta inoltre necessario per trovare un fattore di concentrazione ai fini dello sviluppo del settore terziario ed in particolare del settore turistico. La crescita

filiforme della spiaggia ha prodotto delle pseudo città fantasma, prive di una struttura direzionale permanente.

Tali servizi potrebbero essere stimolati e assunti in particolare da San Donà, se si tiene conto dell'enorme flusso di presenze e di servizi necessari alla spiaggia di Jesolo. Un forte sviluppo di servizi terziari richiede inoltre la struttura agricola, che ha ormai raggiunto un alto livello produttivo, ma che necessita di un'organizzazione commerciale più efficiente.

Una premessa valida in generale riguarda la sistemazione idrogeologica del territorio. L'attività bonificatoria e la situazione dei fiumi, impongono una revisione organica dei problemi di regimazione delle acque. In questo senso, facendo proprio il voto espresso dal Comitato regionale (e accolto in sede nazionale), risulta necessario che la Provincia si faccia promotrice di un'opera di coordinamento al fine di pervenire all'elaborazione di un piano organico di tutela interessando gli organi pubblici e privati operanti nell'area.

Le prospettive di sviluppo agricolo sono prevalentemente legate all'evoluzione del settore zootecnico e del settore vitivinicolo. Un'importante specializzazione interessa il settore frutticolo e in subordine alla zootecnia da carne, il settore lattiero-caseario. Il settore ortofrutticolo, con i centri di San Donà e di Jesolo, ha raggiunto una sufficiente specializzazione nel settore e le attrezzature nell'ambito delle associazioni dei produttori possono permettere il miglioramento delle condizioni dell'offerta. In questo campo i problemi più urgenti riguardano la crescente specializzazione della produzione tecnica e commerciale.

L'alta concentrazione di impianti di trasformazione nel

settore enologico sconsiglia la nascita di nuovi impianti di primo grado, mentre si rendono necessarie quelle attrezzature che possono, a livello consortile, assicurare una più efficace commercializzazione attraverso gli impianti di imbottigliamento, incantinamento, ecc.

Sullo schema dei macelli-mercato che entreranno in vigore con l'attuazione comunitaria, si riproduce la creazione di un'efficiente attrezzatura alla produzione. In generale l'ambiente presenta una vocazione particolarmente spiccata verso la produzione della carne.

A questo proposito gioca un ruolo rilevante la vocazione agronomica che può permettere una forte diffusione ad alta produttività dei mais da granella e da foraggio. Ne consegue pertanto la possibilità di arrivare rapidamente ad un ciclo mais-carne bovina. Nel settore maidicolo devono essere accentuati quegli elementi di valorizzazione per diminuire i costi di raccolta e di essicazione per la granella. Di notevole interesse si presenta, pertanto, nell'ambito del secondo Piano Verde, la costruzione di impianti consortili per l'essicazione e la conservazione del mais.

La produzione della carne esige (non certo a livello aziendale) nell'equilibrio di una vasta area un apporto della zootecnia da latte soprattutto in zone come quelle in esame, servite da una notevole rete di irrigazione. Questo aspetto deve essere tenuto in particolare considerazione dal momento che oltre la resa produttiva di notevole livello, l'area presenta sul piano sanitario delle caratteristiche di uniformità. L'azione della Provincia e degli uffici periferici del del Ministero della Sanità, ha realizzato un risanamento a tappeto per cui si potrà arrivare, nel giro di alcuni anni, alla totale dichiarazione di indennità dell'ambiente. Al di

sopra di qualsiasi elemento di efficienza economica, la presenza di un'area zootecnicamente indenne offre delle prospettive di sviluppo e di affermazione commerciale estremamente interessanti.

Si pone solo in questo modo la possibilità di produrre per il mercato europeo, sfuggendo ai vincoli sanitari che dopo l'apertura daziaria rappresenteranno i più grossi ostacoli al movimento delle merci.

Il risanamento rende infatti possibile la produzione di latte alimentare secondo le clausole comunitarie, ciò che in pratica permette la realizzazione di un prezzo particolarmente remunerativo.

Nell'ambito della zootecnia l'Amministrazione Provinciale deve stimolare, data l'esiguità dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero della Sanità, la realizzazione di un completo ed efficace risanamento del patrimonio bovino locale. Pertanto si ritiene necessario finalizzare tutti gli incentivi concessi per il risanamento degli edifici, il miglioramento delle attrezzature e per lo sviluppo della cooperazione, al risanamento zootecnico. In generale la Provincia può partecipare con un'opportuna opera di promozione allo sviluppo del settore zootecnico, stimolando la concentrazione dei servizi di macellazione e con l'ausilio dell'Ente di sviluppo alla razionalizzazione dei caseifici del mandamento di Portogruaro. Inoltre, se esiste la collaborazione del comune capoluogo che gestisce, sia pure indirettamente, la centrale latte, realizzare al più presto la regolamentazione del prezzo del latte differenziato in funzione della qualità. Per potenziare la crescita dei servizi terziari si ritiene preferibile stimolare la crescita in un'area ristretta degli impianti di commercializzazione di secondo grado.

Data la posizione della domanda e dell'offerta, l'epicentro per questo potenziamento di servizi dovrebbe essere individuato nell'ambito del mandamento di San Donà, concentrando attorno a tale centro un macello-mercato dell'ordine di 90.000 capi, e attrezzature centralizzate lattiero-casearie. La sola concentrazione dei servizi commerciali agricoli permette la creazione di una dimensione interessante. Si tratta, per il futuro, di valutare la possibilità di organizzare in maniera adeguata un centro commerciale, sia come borsa merci, sia come area attrezzata al fine di collocarvi i nuovi impianti.

L'incentivazione al settore terziario comporta aspetti di strategia più complessi ed in gran parte inesplorati rispetto ad interventi paralleli nel campo agricolo e industriale. Pur mantenendo aperta la discussione circa gli aspetti di progetto, sembra comunque valida nell'ambito di ipotesi di assetto territoriale la collocazione di un nucleo terziario nell'ambito del mandamento di San Donà.

La valutazione degli interventi nel settore industriale deve tenere conto necessariamente della definizione delle aree depresse. Anzi, per i territori compresi, si tratta di proporre alla decisione politica il piano di interventi richiesto dalla legge n. 614 nella sua seconda fase di applicazione.

Nell'area orientale veneziana esiste lo spazio per collocare almeno un'area attrezzata, date le dimensioni demografiche ed occupazionali in atto. Inoltre si rileva una potenziale offerta di lavoro liberabile dall'agricoltura, particolarmente cospicua in funzione dell'alta densità di occupati, o meglio sottoccupati, nel settore primario. Ancora la sensibile percentuale delle unità emigrate all'estero, permette

di valutare un'ulteriore offerta di lavoro non appena si accentui una dinamica autoctona di sviluppo industriale.

Vi è quindi un'imprescindibile necessità di equilibrio per collocare una zona industriale attrezzata nel mandamento di Portogruaro. In seguito si dovrà tenere conto, a livello di progetto, della domanda di infrastrutture di servizio per definire una più precisa caratterizzazione dell'area. Si tratta comunque di difendere, nel disegno di assetto territoriale, la funzione della direttrice di sviluppo consolidando nel Portogruarese un elemento polarizzante sorretto da un'organizzazione urbanistica di notevole livello. Dai diversi elementi di analisi e dalle prospettive di sviluppo delle grandi industrie poste nell'area di influenza, si offrono fattori favorevoli all'insediamento di unità aziendali di tipo manifatturiero leggero.

Il consolidamento della stessa direttrice deve trovare nell'ambito del mandamento di San Donà la possibilità di accentuare nel settore industriale quelle tendenze allo sviluppo sinora affermatesi.

Le dotazioni infrastrutturali e le attività già presenti possono offrire delle opportunità di insediamento di notevole valore. Si deve infatti considerare che l'area industriale prevista nel piano regolatore comporta dotazioni energetiche ed infrastrutturali superiori a quelle esistenti e/o realizzabili entro il 1970 nell'ambito dell'area orientale di tutta la regione.

La crescita delle comunità urbane esige una parallela concentrazione dei servizi sociali. A questo livello, infatti, la città assume progressivamente una funzione catalizzatrice sul territorio, realizzando un salto qualitativo sul piano culturale. Lo schema elaborato nel capitolo istruzione ri-

guardo i plessi scolastici, sintetizza il ruolo e la formula di possibile attuazione. Anche in questo caso la tessitura dei rapporti sociali e culturali tende a superare la necessaria semplificazione dell'intervento. In ogni modo si deve ritenere la proposta come la più consona per stimolare la crescita, e in tempi necessariamente rapidi, della comunità sul piano scolastico e culturale.

La struttura e la dimensione demografica dell'area esigono la creazione di due plessi scolastici organici in funzione della scuola media superiore.

Naturalmente, pur tenendo conto dei vincoli necessari a livello di piano particolareggiato risulta evidente la necessità di far gravitare questi plessi sui due centri di San Donà e Portogruaro, proprio per accentuarne le caratteristiche urbane (1).

Area meridionale

Nell'ambito dell'area definita omogenea, per caratteri demografici e occupazionali, già sul piano dell'analisi, ma soprattutto sul piano previsionale, si delineano funzioni territoriali distinte.

A questo proposito si ritiene più opportuno delineare e proporre tali funzioni lasciando alla valutazione urbanistica la collocazione territoriale delle stesse.

---

(1) Per quanto riguarda le infrastrutture stradali, non si ritiene esistano obiettivi di intervento paralleli per urgenza e funzionalità del territorio a quelli individuati nell'area meridionale. Il principale problema consiste, piuttosto, nel consolidare la vitalità economica dei principali nuclei lungo la direttrice orientale.

In realtà il processo tende a realizzare un nesso dialettico tra i due momenti. In questa fase sembra comunque più opportuno schematizzare dando l'avvio a una serie di proposte.

L'area immediatamente a sud rispetto al comprensorio della terza zona industriale deve rispondere ad una serie di problemi insediativi e infrastrutturali posti dall'espansione dell'industria di base.

L'ipotesi generale considera che nel territorio la probabile espansione del nucleo di Porto Marghera (compresa la III zona) non avvenga per contiguità.

Pertanto i futuri insediamenti dovranno avvenire nel limite meridionale della laguna o nell'area di Porto Levante (o Porto Caleri).

Questi eventi hanno una possibilità di verificarsi a non lunga scadenza. Comunque accettata questa ipotesi l'eventuale incentivazione a impianti industriali leggeri, non in area attrezzata, dovrebbe essere fatta tenendo conto della necessità di disporre di un'area non satura (area cuscinetto).

A questo proposito il Comitato Regionale ha sottolineato una motivazione analoga nel non dichiarare depressi i comuni immediatamente adiacenti alla III zona industriale. Un particolare vincolo all'articolazione degli insediamenti industriali nel territorio deve essere posto per evitare possibilmente insediamenti a nastro lungo le principali direttrici. Questo tipo di distribuzione risulta sempre in contrasto con l'ordinata crescita dell'organizzazione territoriale e nel caso della Romea debbono essere salvaguardati anche gli interessi turistici.

Naturalmente queste condizioni non devono segnare dei vincoli agli insediamenti industriali leggeri, ma soltanto

un opportuno indirizzo qualitativo agli insediamenti stessi.

Pertanto nella fase di progettazione territoriale si dovranno individuare nell'ambito delle indicazioni precedenti, le più opportune collocazioni per medie e piccole industrie, definendo dei punti di insediamento preferenziali, tenendo ovviamento conto delle forze di lavoro disponibili, per cui i problemi relativi di crescita della occupazione non possono considerarsi che limitati.

L'individuazione delle funzioni nei territori a sud necessita di una premessa.

Si ritiene che in generale un'area omogenea o un comprensorio possano avere una spiccata rappresentatività solo per alcune caratteristiche. Oltre un certo limite altri processi o elementi tipici debbono trovare un comune denominatore a un diverso livello territoriale.

A questo proposito basti sottolineare la contemporanea necessità di operare in aree limitate e di utilizzare servizi di alto costo che richiedano una soglia minima per essere sfruttati convenientemente.

Questa valutazione si inserisce in maniera specifica non tanto nell'analisi quanto nella strategia di intervento per i territori di Cona-Cavarzere e Chioggia.

Come si è più volte sottolineato attualmente l'ambiente economico (e sociale) si distingue in modo netto e permette pertanto di individuare due aree che presentano una sufficiente caratterizzazione.

Da un lato Chioggia risulta ancora collocata nei resti di un antico disegno di organizzazione territoriale, legato alle superate funzioni storiche di Venezia, e dall'altro Cona e Cavarzere in uno spazio nuovo scarsamente integrato e legato al Polesine centro-meridionale.

Osservando il settore agricolo si rileva che la specializzazione orticola di Chioggia, e al limite di tutto il territorio provinciale risulta in una fase di difficile adattamento. Il ristagno delle produzioni e lo spostamento dei baricentri di mercato ne offrono la più palese dimostrazione.

L'incentivazione del settore richiede la creazione di un centro commerciale e l'allargamento delle aree di coltivazione.

La realizzazione del mercato ortofrutticolo di Chioggia dovrebbe permettere di avviare la fase operativa. Le dimensioni economiche per un mercato funzionale richiedono d'altra parte un livello quantitativo dell'offerta e una sua equidistribuzione temporale (relativa) attualmente insoddisfatta.

Nello stesso tempo si sta accentuando lo spostamento delle utilizzazioni ortofrutticole nel territorio interno dal momento che le coltivazioni di pieno campo non sono possibili negli orti di Chioggia.

Fortunatamente nel territorio dei comuni di Cavarzere e Cona e delle frazioni agricole di Chioggia esistono ampie aree (a ovest del Canal di Valle, a sud del tratto terminale del Brenta, a sud dell'Adige a Cavarzere e lungo il confine nord del Comune di Cona) che presentano caratteri pedologici e di giacitura favorevoli alle colture orticole. Il comprensorio dovrà così avere il suo epicentro sul mercato di Chioggia e articolarsi con impianti complementari di raccolta alla produzione.

Un elemento vincolante è rappresentato dalle scarse capacità tecniche esistenti nell'ambiente. Per avviare un processo di specializzazione risulta necessario quindi l'inserimento di una capillare organizzazione di assistenza tec-

nica. Inoltre la realizzazione degli impianti e il loro collegamento funzionale richiede, per avere successo, dei tempi relativamente brevi. Una garanzia per superare questi vincoli, può essere offerta solo da un intervento pubblico nel quadro dei piani zonali, al fine di avviare un processo relativamente nuovo in un ambiente poco ricettivo.

La qualificazione di Chioggia come mercato alla produzione richiede una parallela specializzazione delle infrastrutture. In particolare si impone il potenziamento della ferrovia oggi inserita tra i rami secchi. Deve essere chiaro che la scarsa utilizzazione della linea derivava dalla natura funzionale del mercato. Infatti, più che di un mercato in senso proprio, sino ad oggi la zona era dotata di un centro di raccolta alla produzione che delegava ad altri mercati (Verona, Milano) le contrattazioni con la domanda finale e i relativi trasporti su lunga distanza.

La creazione di un mercato vero e proprio con dotazioni sufficienti permette di trovare dei collegamenti a lunga distanza con la domanda interna ed estera senza dover utilizzare analoghi servizi nei mercati regionali.

A questo livello prevarranno naturalmente i trasporti su lunga distanza che solo la ferrovia può assicurare convenientemente anche in regime di freddo.

Lo spazio particolare dedicato all'analisi delle tendenze e delle prospettive in agricoltura deriva dalla coscienza del ruolo che il settore assume ancor oggi nella zona.

Sicuramente nel bilancio occupazionale non è possibile prevedere comunque un saldo positivo, ma la realizzazione di elementi innovativi nel settore avvia quell'accrescersi di capacità imprenditoriale che permea di vitalità l'ambiente.

Una previsione analoga non è obiettivamente possibile nel campo industriale e, data la situazione attuale, si può ritenere che fenomeni di industrializzazione, sicuramente auspicabili, non possono realizzarsi nell'immediato futuro se non attraverso l'inserimento di capacità imprenditoriali e tecniche esterne all'ambiente.

L'individuazione di un fattore di gravitazione di Cavarzere e Cona su Chioggia non esclude l'inserimento del territorio stesso in una diversa area. Il rapporto che si può ipotizzare tra il Cavarzerano e la zona di Cona ed il mercato ortofrutticolo di Chioggia resta un collegamento senza dubbio superiore all'utilizzazione stessa dei servizi del mercato, ma che non esclude, per altre funzioni, l'integrazione del Cavarzerano e del Conense con altri centri vicini, anche se al di là dei confini provinciali.

Le dimensioni demografiche, in particolare del Cavarzerano e la sua collocazione nell'ambito delle ripartizioni amministrative di Venezia, Padova e Rovigo, richiedono una duplice serie di interventi per trovare un inserimento funzionale nel territorio.

Risulta ormai evidente come il maggior problema consista nel superamento dell'isolamento dell'area. Comunque la questione richiede una precisazione temporale. Una volta definita una serie di direttrici di traffico sarebbe possibile proporre una opportuna strategia di interventi nel settore industriale.

Evidentemente questo secondo obbiettivo tende ad essere inattuabile per due ordini di motivi:

a) si impongono necessariamente dei tempi di intervento il più possibile rapidi, comunque antecedenti alla definizione delle infrastrutture di cui si parlerà in seguito;

b) già attualmente le dimensioni demografiche non permettono un'azione di organizzazione industriale, per così dire, autonoma.

Inoltre si deve tenere presente che a nord l'area industriale di Piove di Sacco sta perfezionado la propria organizzazione infrastruturale diminuendo lo spazio ulteriore di intervento.

La direttrice per inserire Cavarzere e Cona viene ipotizzata attraverso una tangente della Romea ad Adria (e Rovigo) in maniera da agganciarsi al previsto svincolo autostradale sulla Padova-Bologna. Risulta evidente che, con lo ampliarsi di Porto Marghera a Sud, la direttrice delineata può diventare una via selettiva che punta su Rovigo come entrata alle autostrade, soprattutto per i traffici pesanti.

Con questo collegamento, risulta conseguente l'inserimento in un unico comprensorio del Cavarzerano con Adria.

In questa ipotesi, anche per trovare una dimensione economica ai fini di incentivazione industriale, le due Province dovrebbero consorziarsi per realizzare l'area attrezzata prevista a nord del comune di Adria (servita dal Tartaro Canal Bianco) e posta a 5-6 Km. dal Centro di Cavarzere.

La posizione di Chioggia nell'ipotesi di sviluppo dell'area meridionale

L'individuazione di un'ipotesi di sviluppo e di pianificazione territoriale per il territorio di Chioggia, richiede un'articolazione piuttosto complessa. Questo deriva dalla necessità di intervenire in un ambiente che partecipa a rilevanti funzioni nell'ambito dell'interland di Venezia. Forse

in termini ambiziosi si tratterebbe di discutere e riproporre una moderna interpretazione dell'assetto territoriale realizzatosi storicamente.

I problemi che si presentano risultano molteplici poiché contemporaneamente devono essere valutati elementi nel settore agricolo, peschereccio, portuale e turistico nell'ambito di un tessuto storico prezioso da tutelare.

Per quanto riguarda l'agricoltura le funzioni economiche restano definite nelle linee delle valutazioni precedenti, solo si deve aggiungere un possibile collegamento tra centro commerciale agricolo e quello peschereccio.

Infatti a questo livello sono possibili (vedi frigo-conservazione) scambi complementari nell'organizzazione sussidiaria di mercati molto interessanti.

A questo proposito va riproposta la partecipazione dell'attività peschereccia di Chioggia nell'ambito della pesca oceanica, organizzando le attrezzature a riva non certamente come base di armamento (ben più convenienti a sud), ma come anello padano, in concorrenza con la Liguria, nella catena del freddo.

Il discorso va ovviamente approfondito e sviluppato senza trascurare che Chioggia accentra ancor oggi oltre tre quinti delle forze del lavoro che operano nella pesca lungo il litorale veneto.

Una più efficace e razionale tutela e una più organica politica di interventi finanziari e sociali potrebbero contribuire decisamente a rendere più redditizia l'attività assicurando ai suoi addetti una rimunerazione più costante e più adeguata.

Accanto alle tradizionali economie, una risorsa, di eccezionale importanza per definire la vocazione economica del

territorio, viene offerta dalla creazione a Chioggia del terminal del Canale Fissero-Tartaro-Canalbianco. Questa idrovia potrà contare di essere realizzata da Mantova al porto di Venezia e a Porto Levante entro il 1970, e poter collegarsi con Verona in un periodo di poco posteriore. Solo facendo confluire i traffici che avvengono attualmente per i bracci del Po e dello stesso Tartaro, l'idrovia potrebbe contare su di un traffico superiore ai due milioni di tonnellate annue. Chioggia si presenta pertanto come l'area naturale per la collocazione di un porto fluviale o eventualmente fluvio-marittimo. L'area, lungo le barene a est del canale Lombardo esterno fino al Brenta, presenterebbe tutte le caratteristiche necessarie per accogliere tale porto. La forma naturale della zona offrirebbe, tra l'altro, la possibilità di uno sviluppo di banchine considerevole senza dover ricorrere a darsene artificiali. Il progetto esecutivo richiede una soluzione coordinata nell'ambito dei problemi portuali della laguna di Venezia che devono trovare una soluzione nei prossimi cinque anni.

Chioggia potrebbe così riacquistare una sua funzione nell'economia lagunare: una funzione integrativa, per i traffici fluviali da e per Venezia, e una funzione autonoma, per la possibilità di utilizzare il porto marittimo di Chioggia, in posizione non concorrente ma sussidiaria di Venezia, come punto di rottura di carico per le materie prime direttamente avviate all'interno per idrovia.

Nel settore turistico valgono le indicazioni avanzate nel capitolo specifico. Si ritiene piuttosto importante sottolineare che anche per lo sviluppo del settore, risulta necessario preservare la fisionomia e l'integrità della città storica. Questo elemento rappresenta in primo luogo un'importante

componente di valorizzazione delle spiagge e, inoltre, contribuisce ad evitare situazioni abnormi nella proliferazione degli insediamenti turistici.

Con l'ausilio di un coerente disegno urbanistico, la presenza della città storica può impedire (mantenendo un nucleo organizzato e direzionale) che lo sviluppo delle spiagge degeneri in quella crescita filiforme che sembra ormai tipica delle spiagge adriatiche.

Un'ulteriore funzione che deve trovare una precisa collocazione urbanistica, riguarda la creazione (scalata nel tempo) di un complesso scolastico secondo le indicazioni precedentemente formulate. Il complesso si riferisce alla scuola media superiore, mentre la scuola professionale dovrà articolarsi anche nel territorio circostante. A questo proposito restano confermate le indicazioni per la scuola professionale a tipo agrario a Cavarzere con Sezione staccata a Sottomarina. Si ritiene inoltre particolarmente interessante pervenire a una crescita organica attorno al plesso scolastico di una serie di servizi culturali e sportivo-ricreativi, che possano rappresentare un elemento di polarizzazione in un ambiente sinora carente.

Appare evidente da queste brevi considerazioni che la ipotesi di assetto territoriale riguardante la città di Chioggia, il suo hinterland, la salvaguardia del centro storico e le funzioni delineate sul piano economico esigono una organizzazione urbanistica adeguata. L'elemento più interessante per avviare questo processo, è rappresentato dalla costruzione di un sistema di circonvallazione stradale che permetta la ripartizione e l'assorbimento selettivo dei flussi di traffico e a questo livello, quasi come proiezione delle direttrici interne, risulta necessaria la creazione di altre due

infrastrutture stradali che colleghino Motta Scirocco (Romea) con Monselice, e Chioggia con una nuova Cona-Cavarzere.

SITUAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DELLA PROVINCIA E SUE PROSPETTIVE

La situazione economico-finanziaria, nelle sue linee generali, è stata esposta nelle premesse: allo stato attuale della legislazione e della prassi finanziaria e della situazione socio-economica della provincia uno spareggio economico del bilancio è ormai inevitabile.

La rigidità delle entrate correnti non consente di adeguarle ai bisogni essenziali correnti dei servizi provinciali, né tanto meno al progressivo aumento delle quote di ammortamento relative ai mutui, che la Provincia deve procurarsi per quelli interventi (o meglio investimenti) socio-economici che debbono affiancare, in termini di strade, scuole, attività assistenziali, il processo della programmazione nazionale e regionale ormai in atto (piano di sviluppo, secondo Piano Verde, Legge sulle aree depresse centro-orientali), e senza dei quali la programmazione nazionale e regionale resterebbe monca non trovando la sua articolazione provinciale adeguata.

La Provincia non può assolutamente restare assente in questo quadro generale di sviluppo senza mancare ai propri compiti, in un momento cruciale per il futuro asseto economico territoriale.

La progressione delle entrate principali della Provincia in questi ultimi anni è stata la seguente:

(in migliaia di lire)

ACCERTAMENTI

	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Imposta addizionale sulle industrie, commerci, arti e professioni	566.373	582.951	700.435	700.000	760.000	760.000	573.690	650.000
Addizionale su tributi erariali . . .	441.254	450.095	506.458	534.787	693.102	780.000	785.585	944.000
Compartecipazione sul gettito delle tasse automobilistiche	132.447	147.793	176.323	290.900	262.183	333.901	356.058	400.000
Ruoli straordinari di sovraimposta sui fabbricati . . .	46.614	44.839	77.840	136.649	73.902	145.000	51.682	125.203
Compartecipazione sui proventi all'Imposta Generale Entrata	222.135	227.499	273.966	255.588	280.562	300.000	309.669	332.633

Si trascurano i dati delle sovraimposte fondiarie in quanto sono da ritenersi del tutto statici.

Ai fini di una previsione per le variazioni degli anni prossimi non si può che ricorrere ad un metodo statistico adeguato: l'interpolazione dei dati citati e, sulla base di essi, l'extrapolazione per i tre anni futuri.

Il periodo cui si riferiscono i dati (dal 1959 al 1966) assicura alla interpolazione un sicuro equilibrio, comprendendo anni di espansione ed anni di repressione. La forma più consigliabile, perché più prudenziale della interpolazione è quella della interpolazione lineare, che stabilisce un andamento proporzionale delle variazioni. E ciò anche tenuto conto della relativa rigidità dell'andamento effettivo delle entrate in esame, mai soggette a grandi sbalzi.

I dati ricavati dalla extrapolazione dovrebbero, semmai, peccare per difetto, ma l'esperienza ci insegna che non è da essere troppo ottimisti.

L'interpolazione, eseguita coi criteri predetti, dà per ciascuna entrata la seguente lievitazione annua: ICAP 10 milioni, Tasse Automobilistiche 30 milioni, IGE 15 milioni, ECA 75 milioni.

In sintesi abbiamo una percentuale di aumento annuo delle entrate principali del 4%. Comprendendo tutte le entrate si pensa si possa arrivare al 5%. Tale misura è confermata dal bilancio complessivo delle Province italiane che dà nel 1966 un aumento delle entrate correnti del 4,90%.

Il discorso si complica se vogliamo confrontare le possibili lievitazioni delle spese rispetto a quelle delle entrate.

Una interpolazione è praticamente impossibile: le spese correnti aumentano per varie cause:

a) la lievitazione dei prezzi e dei costi;
b) la politica finanziaria della Provincia (che negli ultimi anni, nel disperato tentativo del pareggio economico, ha compresso al limite la manutenzione delle strade, degli edifici ecc.);
c) l'entrata in funzione di nuove istituzioni soggette anche esse alla politica annuale finanziaria.

I dati di bilancio non riflettono quindi un andamento medio da poter ipotizzare attraverso una interpolazione.

Se guardiamo ai conti economici complessivi delle Province italiane degli ultimi tre anni, e li assumiamo come una media delle attività provinciali in genere, vediamo che la lievitazione complessiva delle spese correnti è di circa il 10% annuo.

E' un discorso questo di carattere, ripeto, statistico, e quindi estremamente generalizzato: può comunque dare un senso alle nostre previsioni, almeno nella loro base fondamentale, salvo tener conto delle caratteristiche particolari che si possono presentare nella valutazione concreta delle entrate e delle spese (possibili notevoli divari fra dati effettivi e dati teorici nella interpolazione) e delle spese soggette alla politica finanziaria che si vuole adottare.

In questo senso nel trapasso del bilancio 1966 al bilancio 1967 si possono fare alcune considerazioni: le entrate del 1967, per quanto riguarda la compartecipazione e tenuto conto del bilancio dello Stato sulle quali sono da calcolare, possono essere ragionevolmente valutate con una lievitazione del 10% rispetto al 1966, mentre per gli anni seguenti non si può fare al momento, nessuna previsione all'infuori del suddetto trend statistico.

Per le spese si ha addirittura, fra i due anni un saldo di qualità politico-amministrativa: le spese correnti, nel 1966, per poter raggiungere un pareggio sono state sacrificate al limite massimo dell'andamento dei servizi: le manutenzioni stradali, edilizie, i rifornimenti di attrezzature ordinarie, sono stati ridotti a tal punto che le economie così fatte ricadono naturalmente sul bilancio 1967. Ne discende che l'aumento della spesa corrente, sempre fra i due anni, è da calcolare almeno sul 30%. Ne consegue che il disavanzo relativo alle operazioni correnti sarà da calcolare per il 1967 attorno ai 650 milioni. Tenuto conto delle quote di ammortamento dei mutui già assunti o in corso di assunzione, per 750 milioni annui, il disavanzo economico da coprire con un mutuo ammonterà a 1.400 milioni circa. A questo è da aggiungere un miliardo a copertura dei disavanzi degli esercizi 1965-66.

Per l'anno seguente, il 1968, occorre fare altre osservazioni: in attesa dell'approvazione e delle operazioni di esecuzione del bilancio 1967, si può prevedere che non entreranno in funzione nuovi servizi: le relative spese di gestione pertanto non potranno aver inizio che nel 1969. Pertanto la lievitazione delle spese nel 1968, si può ragionevolmente calcolare non superiore al 5%, anche tenuto conto dei criteri accennati che si sono seguiti nel prevedere le spese del 1967.

Tenuto conto della lievitazione delle entrate, si può prevedere che il disavanzo economico del 1968, all'infuori delle quote di ammortamento per nuovi mutui, riguardanti opere pubbliche, ma calcolando i mutui a pareggio dei bilanci precedenti, ammonterà a 1.600 milioni.

Per il 1969, tenendosi ai calcoli statistici, e sempre tenuto

conto dei mutui a pareggio, il disavanzo dovrebbe essere di 1.750 milioni circa.

In totale i mutui a pareggio economico dei bilanci 1967, 1968, 1969 e a copertura dei disavanzi d'amministrazione degli esercizi precedenti ammonteranno a L. 5.750 milioni.

A questo punto abbiamo tutti i dati necessari per poter calcolare quali previsioni sono ammissibili per quanto riguarda le disponibilità creditizie della Provincia a fini dei nuovi investimenti.

E' noto che la Provincia può ottenere i mutui verso rilascio di garanzie mediante delegazioni di alcune delle proprie entrate.

In particolare:

a) può contrarre mutui con ogni istituto finanziario autorizzato per qualsiasi opera con delegazioni sulle sovraimposte fondiarie;
b) può contrarre mutui con ogni istituto finanziario autorizzato per opere stradali con delegazioni sul 30% del gettito della compartecipazione alle Tasse automobilistiche;
c) può contrarre mutui per opere pubbliche con il Consorzio di Credito per le OO.PP. con delegazioni sull'80% dei proventi per addizionale ICAP;
d) i mutui a pareggio dei disavanzi economici e finanziari di bilancio con delegazioni sull'ICAP (intero provento) e sui proventi della compartecipazione all'IGE.

Per gli ultimi mutui abbiamo a disposizione i seguenti proventi: 100 milioni sull'ICAP e 390 sull'IGE (tenuto conto degli aumenti futuri), in totale 490 milioni, che al tasso me-

dio del 7,25% possono garantire mutui a pareggio sui 6.000 milioni, somma sufficiente a contrarre i mutui a copertura dei disavanzi come sopra calcolato di 5.750. milioni.

Restano per opere pubbliche le seguenti disponibilità (tenuto conto degli aumenti previsti):

Sovraimposta fondiaria	237 milioni
Tassa automobilistica	110 milioni
Addizionale ICAP	570 milioni

In totale circa 917 milioni, che al saggio medio del 7,25%, danno possibilità di credito per un totale di 11 miliardi circa.

Naturalmente nel contrarre i mutui in parola occorrerà utilizzare le delegazioni disponibili nel modo più opportuno impiegandole secondo le opere di ciascun tipo previste.

Questo il quadro nel quale rientra ogni considerazione circa l'entità degli investimenti possibili nel triennio.

Le singole Commissioni consiliari hanno concluso i loro rapporti, con proposte di investimenti vari e secondo un ordine di priorità. Esse vengono elencate nei prospetti allegati con relativi importi nei termini di investimento, di quote di capitale a carico provinciale e di quote annue di ammortamento.

Occorre verificare se tali investimenti in tutte le implicazioni risultano possibili nel quadro prospettato, non solo, ma se rientrano nei vincoli di legge.

L'ammontare degli investimenti risulta.

1 9 6 7

Viabilità 3.830.720.000 di cui 2.076.876.284 a carico provinciale

Istruzione 1.020.000 tutto a carico provinciale

Igiene e Sanità 1.700.000.000 di cui 1.084.000.000 a carico provinciale;

1 9 6 8

Viabilità 2.235.000.000 di cui 1.405.000 a carico provinciale
Istruzione 700.000.000 tutto a carico provinciale
Igiene e Sanità 1.500.000.000 di cui 885.000.000 a carico provinciale;

1 9 6 9

Viabilità 1.462.000.000 di cui 842.600.000 a carico provinciale
Istruzione 700.000.000 tutto a carico provinciale
Igiene e Sanità 2.800.000.000 di cui 1.570.000.000 a carico provinciale.

Si tratta nel complesso di 15.947.720.000 di lire di investimenti delle quali 10.281.987.924 a carico provinciale.

Le quote complessive di ammortamento graveranno sui prossimi bilanci nelle seguenti misure:

1 9 6 8	milioni 310
1 9 6 9	milioni 555
1 9 7 0	milioni 793

Ne consegue che i disavanzi prima cacolati in assenza di nuovi investimenti, vanno ricalcolati aggiungendo le quote di ammortamento predette. Essi risulterebbero:

1 9 6 6	e prec.	1.000 milioni
1 9 6 7		1.400 milioni
1 9 6 8		1.910 milioni
1 9 6 9		2.345 milioni
In totale		6.655 milioni

Sul bilancio del 1970 graveranno i mutui per OO.PP. da contrarre nel 1969 per altri 238 milioni, oltre a 200 milioni di quote d'ammortamento del disavanzo del 1969. In totale graveranno sul bilancio 1970 quote d'ammortamento per complessivi 2.103 milioni, dei quali 560 milioni per mutui a pareggio di bilanci precedenti, e 1.543 milioni per opere pubbliche vecchie e nuove.

Il totale d'indebitamento a pareggio dei bilanci (6.655 milioni) devono essere coperti da delegazioni sull'IGE e sull'ICAP, che, abbiamo visto, coprono sino a 6.000 milioni. Occorrerà ricorrere per gli altri 655 a un'ulteriore quota ICAP (45 milioni annui).

Da tener presente che questi mutui non sono da calcolare agli effetti dei limiti previsti dall'art. 300 TULCP (interessi complessivi non maggiori di 1/4 delle entrate ordinarie.

Le quote d'ammortamento per opere pubbliche, ammonteranno, abbiamo detto nel 1970 a 1.543 milioni. 793 riguardano le nuove opere per una complessiva somma di lire 10.281.987.924 a carico provinciale. Di questi un miliardo e mezzo circa riguarda gli ospedali psichiatrici, che, ai sensi di legge, è garantito direttamento dallo Stato: rimangono pertanto da garantire con delegazioni 8.700 milioni circa, che trovano ampia capienza nelle disponibilità di delegazioni che, come abbiamo visto consentono credito sino a 11 miliardi circa.

Il complesso di quote di ammortamento per OO.PP. vecchie e nuove (1.543 milioni) comprenderà, al 1970, una quota di circa 1.300 milioni di interessi.

A tale anno le entrate ordinarie ammonteranno a 5.250

milioni, il cui quarto, pari a L. 1.312 milioni (limite art. 330 T.U.) è superiore alle predette quote d'interesse.

Esaminate così le possibilità e le conseguenze finanziarie del programma stabilito, non ci resta che una osservazione finale: tutti i dati esposti sono stati elaborati con criteri del tutto prudenziali: interpolazioni, saggi d'interesse, ecc. In particolare si sono omesse tutte quelle provvidenze statali di cui s'ignora ogni concreta possibilità di concessione e delle quali non si può fare alcuna previsione circa gli importi. Può essere probabile che alcuni investimenti stradali abbiano il contributo dello Stato, così come la costruzione delle nuove sedi scolastiche potrebbero totalmente essere assunta dallo Stato, certamente avremo poi dei contributi statali sullo spareggio dei bilanci (per quanto gli importi siano di regola estremamente modesti) ecc. Comunque ritengo che detti interventi non cambieranno sostanzialmente le linee generali che abbiamo formulato.

Ritengo però a questo punto di affermare responsabilmente che deve costituire nostro impegno far si che le opere di maggior mole debbano essere eseguite con il concorso dello Stato. E' questa a nostro avviso una condizione indispensabile non solo per evitare una progressiva totale paralisi dei bilanci delle amministrazioni che ci seguiranno, ma anche per lasciare aperta la possibilità di un eventuale riequilibrio finanziario che se accompagnato da una profonda riforma della finanza locale, potrebbe ridarci quel pareggio economico che è sinonimo di autonomia finanziaria.

Nessuna illusione intendiamoci stando così le cose, ma occulata, saggia e responsabile politica amministrativa nell'interesse stesso della popolazione amministrata.

Il piano di interventi per il triennio 1967-1969 è il risul-

tato del lavoro svolto dalle singole Commissioni consiliari. Le cifre hanno un valore evidentemente indicativo, soprattutto quelle che si riferiscono al carico provinciale per le considerazioni anzidette, esse però offrono un quadro della volontà di intervento dell'amministrazione nei settori di competenza alla luce delle necessità più impellenti delle varie zone e dei servizi di istituto, pur dovendo tener presente che le ben note procedure e le indispensabili attese creeranno una inevitabile sfasatura tra l'avviamento e il completamento delle diverse pratiche burocratiche e i tempi tecnici di realizzazione degli investimenti. E' chiaro inoltre che un programma di interventi di questa mole, che prevede opere per 16 miliardi di cui circa 7 e mezzo per la viabilità, 2 e mezzo per l'istruzione e 6 per l'igiene e sanità, in parte condizionato dall'intervento dello Stato, sarebbe utopistico pensare di attuarlo nello spazio di due anni e mezzo che ci restano di mandato; esso mira evidentemente ad impegnarci su precise linee operative riconosciute valide per favorire il processo di sviluppo economico e sociale della nostra provincia e per assicurare la migliore funzionalità ai nostri servizi istituzionali.

Quello che è auspicabile è una vera riforma della finanza locale, che adegui le entrate delle Province ai loro effettivi bisogni, tenuto conto delle esigenze della programmazione, che, in genere nel nostro campo a sfondo economico e sociale (strade e scuole) debbono promuovere lo sviluppo più che assecondarlo. Sono, i nostri investimenti che, se anche possono avere in futuro un riflesso finanziario positivo, come fonti di maggiori entrate, esso non può essere che a lunghissima scadenza e quindi imprevedibile.

Se una riforma non ci fosse nel biennio considerato, o

se non risultasse efficiente, occorrerà operare con molta cautela: ugualmente se gli accertamenti futuri dovessero essere a noi più favorevoli rispetto alle prudenziali previsioni esposte, un allargamento dei programmi dovrà essere assai contenuto; i margini di disponibilità finanziarie della Provincia, a programmi eseguiti, saranno talmente esigui in ogni caso che ridurli significherebbe portare a zero ogni attività delle future gestioni.

Quanto mi sono permesso esporre ritengo necessiti di costanti verifiche per poter correggere possibili errori che in una materia così complicata sono direi inevitabili.

Le stesse ricerche che conduciamo col nostro ufficio piani intercomunali, gli ulteriori più approfonditi studi socio-economici che intendiamo promuovere, le stesse indagini particolari che consideriamo indispensabili per verificare alcune ipotesi di sviluppo delle aree economicamente più deboli della Provincia, possono suggerire modifiche o miglioramenti del quadro entro cui riteniamo si debba operare.

In conclusione, nel mentre ribadisco che è stata nostra cura seguire nelle previsioni una attenta e responsabile procedura per ridurre il più possibile il margine di errore, riconfermo il nostro impegno di adeguare sempre più il piano agli obbiettivi che abbiamo indicato e di far si che ogni investimento possa dare la maggiore utilità pubblica.

Ritengo infine doveroso esprimere la più viva gratitudine dell'Amministrazione e mia personale a quanti hanno fornito la loro preziosa consulenza in tanti mesi di lavoro per la preparazione e l'elaborazione del presente documento.

Desidero in particolare ricordare la collaborazione validissima offertaci dagli studiosi dell'IRSEV dott. Lucio Malfi,

Direttore d'Istituto, dott. Marino Cortese per i problemi della scuola, dott. Ruggero Menato per il turismo e la viabilità.

Uno speciale ringraziamento mi si consenta idirizzare al dott. Lino Pavan, che ha seguito il lavoro in tutte le sue fasi arricchendolo delle sue riconosciute cognizioni soprattutto nell'importante settore dell'agricoltura, e al dott. Pietro Zanardo che, come sempre, oltre i limiti del rapporto professionale ha posto alla costruzione di questo documento la sua profonda preparazione e la sua consumata esperienza.

Alla Commissione consiliare alla Programmazione la mia più sentita riconoscenza per il responsabile e appassionato impegno profuso perché veramente la nostra attività futura possa efficacemente inserirsi nel processo di sviluppo in atto nella nostra provincia e contribuire a modificare una realtà ancor oggi fonte di squilibri territoriali e settoriali e per assicurare a tutte le nostre popolazioni un progresso economico e civile.

Egregi colleghi, desidero concludere riaffermando che il documento programmatico che ho avuto l'onore di presentarvi a nome della Giunta è stato preparato con la responsabile consapevolezza che non tutto quanto esposto potrà sostanziarsi in un arco breve di tempo. Lo stesso piano di interventi straordinari, come doverosamente ho ritenuto precisare, non potrà vedere le corrispondenti realizzazioni compiute a fine del nostro mandato.

Siamo però convinti che ogni ciclo amministrativo costituisce premessa indispensabile perché nella continuità di impegno e di azione si possano raggiungere gli obbiettivi fissati.

Il quadro programmatico è ora davanti ai vostri occhi

con le sue luci e con le sue ombre, con le sue tinte vive e con quelle più sfumate, la discussione che seguirà potrà portare alcuni ritocchi per renderlo più armonico, più completo, più soddisfacente. Riteniamo però che la sua struttura di fondo sia idonea ad esercitare il ruolo auspicato nel processo di trasformazione della realtà economica e sociale del nostro territorio.

Ci siamo preoccupati di non essere né astratti né demagogici, abbiamo cercato sempre la chiarezza e la concretezza; non so se le nostre intenzioni hanno raggiunto lo scopo, non so se la nostra volontà, la passione che ci ha sorretti nel lavoro, l'impegno che abbiamo profuso siano riusciti a colmare le lacune soprattutto della mia impreparazione di fronte ad un compito nuovo e così impegnativo.

Per ogni manchevolezza chiediamo venia al Consiglio assicurando che abbiamo operato con entusiasmo, con amore e con profonda convinzione delle difficoltà del lavoro, e soprattutto con la consapevolezza che dalle nostre indicazioni e dai nostri interventi possono dipendere in buona parte le fortune delle nostre popolazioni.

Ci auguriamo che nel complesso veramente le nostre scelte possano contribuire a trasformare la nostra comunità, ad assicurare uno sviluppo economico più armonico e più equilibrato, a dare al mondo del lavoro in particolare nuove e più larghe prospettive di progresso.

Con questi sentimenti, nel mentre vi chiedo perdono se ho troppo abusato della Vostra cortese attenzione, vi ringrazio per la collaborazione che tutti avete offerto nel lavoro di commissione e per il contributo che dalla discussione potremo ricevere per rendere il documento migliore, per

avviare una azione più proficua della nostra Amministrazione nell'interesse di una società che vogliamo abbia veramente a cuore la dignità umana e la giustizia.

BILANCIO DI PREVISIONE 1967 VIABILITA'	Importo del progetto	onere a carico della Provincia	quota d'ammortamento a carico Prov.
ZONA MERIDIONALE			
1 - Cavarzere - Romea (II lotto - L. 184)	850.000.000	392.131.069**	24.908.550
2 - Sistemazione Rebosola (primo lotto)	85.000.000	85.000.000*	7.022.615
3 - Raccordo Romea - Porto di Chioggia	40.000.000	40.000.000*	3.304.760
4 - Circonvallazione Est - Centro di Chioggia (I lotto)	200.000.000	200.000.000*	16.523.800
ZONA CENTRALE			
5 - Oriago - Caltana - Villanova di Camposampiero (costruzione di un ponte sul Taglio a Marano)	50.000.000	50.000.000*	4.130.950
6 - Salzanese (circonv. Sud di Salzano)	40.000.000	40.000.000*	3.304.760
7 - Miranese (costruzione ponte sul Taglio e sistemazione incroci)	52.000.000	52.000.000*	4.296.188
8 - Zelarino - Robegano - Noale - Massanzano (circonv. Nord di Maerne) . .	78.000.000	78.000.000*	6.444.252
9 - Scorzè - Peseggia - Gaggio (rettifica curve a Gardigiano e Peseggia) . .	120.000.000	120.000.000*	9.914.280
ZONA NORD			
10 - Nodo di Portegrandi (Legge 181) . .	420.000.000	126.000.000*	8.186.850
11 - Nuova strada per Iesolo in destra Sile (contributo del Comune lire 200.000.000) - primo lotto)	500.000.000	300.000.000*	24.785.880
12 - Scolmatore Cavrato (legge 184) . .	430.000.000	198.372.275*	12.600.453
13 - S. Donà di Piave - Ponte Crepaldo - Torre di Fine (rafforzam. ricostruzione ponti Parada, Casaratta, Piovega)	17.520.000	17.520.000*	1.447.485
14 - Ponte sul Livenza alla Salute (L. 184)	145.000.000	66.892.940**	4.248.990
15 - Ponte Capitello - Caorle (legge 126) .	570.000.000	171.000.000**	11.110.725
da riportare	3.597.520.000	1.936.916.284	142.230.568

riporti	3.597.520.000	1.936.916.284	142.230.568
16 - Staffolo - Ceggia - Cessalto (legge 126)	133.200.000	39.960.000**	2.596.401
17 - Portogruaro - Concordia - Fossa Contarina (variante Ospitale)	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
18 - Interventi vari per rendere più scorrevole e sicuro il traffico	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
	3.830.720.000	2.076.876.284	153.088.929
ISTRUZIONE			
1 - Acquisto aree per edifici scolastici .	200.000.000	200.000.000*	16.523.800
2 - Sistemazione Istituto tecnico femminile «V. Corner» nel palazzo Ariani .	220.000.000	220.000.000*	18.176.180
3 - Costruzione di nuove sedi scolastiche	600.000.000	600.000.000*	49.571.400
	1.020.000.000	1.020.000.000	84.271.380
IGIENE - SANITA'			
1 - Costruzione primo lotto nuovo ospedale psichiatrico a Mirano	1.000.000.000	384.377.910**	24.415.400
2 - Sistemazione strutture assistenziali psichiatriche	400.000.000	400.000.000*	33.047.600
3 - Sistemazione scuola «Vittorino da Feltre» in nuova sede	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
4 - Ampliamento scuole speciali mandamentali (Mirano, San Donà di Piave, Portogruaro e Chioggia)	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
5 - Ricostruzione Istituto Medico Pedagogico (primo lotto)	200.000.000	200.000.000*	16.523.800
	1.700.000.000	1.084.377.910	82.248.760
TOTALE GENERALE	6.550.720.000	4.181.254.194	319.609.069

** - al 5,50% per trentacinque anni. * - al 7,25% per trenta anni.

INTERVENTI STRAORDINARI - Secondo stralcio programmazione 1967-69

BILANCIO DI PREVISIONE 1968 VIABILITA'	Importo del progetto	onere a carico della Provincia	quota d'ammortamento a carico Prov.
ZONA MERIDIONALE			
2 - Strada Rebosola (secondo lotto) . .	85.000.000	85.000.000*	7.022.615
4 - Circonvallazione Est - Centro di Chioggia (secondo lotto)	200.000.000	200.000.000*	16.523.800
ZONA CENTRALE			
18 - Spinea/Oriago e Mirano/Or. (L. 126)	900.000.000	270.000.000**	17.542.980
19 - Stra - Ponte Alto (rettifica via Roma)	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
ZONA NORD			
11 - Nuova strada per Jesolo in destra Sile (contributo del Comune lire 200 milioni) - secondo lotto	500.000.000	300.000.000*	24.785.880
20 - S. Stino - Caorle (cavalcaferrovia ingresso casello autostrada)	300.000.000	300.000.000*	24.785.880
21 - Nuova strada Torre di Mosto - Fossa Contarina (innesto strada provinciale S. Stino - Caorle)	150.000.000	150.000.000*	12.392.850
- Interventi diversi per rendere più scorrevole e sicuro il traffico . . .	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
	2.235.000.000	1.405.000.000	111.315.965
ISTRUZIONE			
1 - Acquisto aree per edifici scolastici .	100.000.000	100.000.000*	8.261.900
2 - Per costruz. nuove sedi scolastiche .	600.000.000	600.000.000*	49.571.400
	700.000.000	700.000.000	57.833.300
IGIENE E SANITA'			
1 - Costruzione II lotto nuovo ospedale psichiatrico a Mirano	1.000.000.000	384.377.910	24.415.400
2 - Costruz. Centro Sanitario a Mestre .	500.000.000	500.000.000	41.309.500
	1.500.000.000	884.377.910	65.724.900
TOTALE GENERALE	4.435.000.000	2.989.377.910	234.874.165

* - al 7,25% per trenta anni. ** - al 5,50% per trentacinque anni.

INTERVENTI STRAORDINARI - Terzo stralcio programmazione 1967-69

BILANCIO DI PREVISIONE 1969 VIABILITA'	Importo del progetto	onere a carico della Provincia	quota d'ammortamento a carico Prov.
ZONA MERIDIONALE			
22 - Cavarzere - Chioggia (in sostituzione della Martinelle - Cantarana) . . .	300.000.000	90.000.000**	5.847.750
ZONA CENTRALE			
23 - Piazza Mercato - Porto Menai - Stradona (ponti Naviglio, Brenta, Nuov.)	70.000.000	70.000.000*	5.783.330
24 - Mirano - Pianiga (Legge 126) . . .	40.000.000	12.000.000**	779.700
18 - Mira - Spinea e Mirano - Oriago (126)	1.306.000.000	391.000.000	
ZONA NORD			
11 - Nuova strada per Jesolo in destra Sile (contr. Com. L. 100 mil.) - III lotto	600.000.000	500.000.000*	41.309.805
25 - Lugugnana - Valle Vecchia	300.000.000	90.000.000**	5.847.750
26 - Noventa di Piave - Cessalto	90.000.000	27.000.000**	1.754.325
27 - Gruaro - Sesto al Reghena	12.000.000	3.600.000**	233.910
- Interventi diversi per rendere più scorrevole e sicuro il traffico . . .	50.000.000	50.000.000*	4.130.980
	1.462.000.000	842.600.000	65.687.550
ISTRUZIONE			
1 - Acquisto aree per edifici scolastici .	100.000.000	100.000.000*	8.261.900
2 - Per costruz. nuove sedi scolastiche .	600.000.000	600.000.000*	49.571.400
	700.000.000	700.000.000	57.833.300
IGIENE E SANITA'			
1 - Costruzione terzo lotto nuovo ospedale psichiatrico a Mirano	2.000.000.000	768.755.820**	48.830.800
2 - Sistemazione San Clemente	500.000.000	500.000.000*	41.309.500
3 - Completamento ristrutturazione Istituto medico pedagogico a Marocco .	300.000.000	300.000.000*	24.785.700
	2.800.000.000	1.568.755.820	114.926.000
TOTALE GENERALE	4.962.000.000	3.111.355.820	238.446.850
TOTALE TRIENNIO	15.947.720.000	10.281.987.924	792.930.084

* - al 7,25% per trenta anni. ** - al 5,30% per trentacinque anni.

2/2/70 CONSIGLIO PROVINCIALE

INTERVENTO

Signori consiglieri

nel mentre ci accingiamo ad esaminare il Bilancio
Previsione 1969 l'esame ed l'apertura
del dibattito sul progetto del nuovo
Regolamento Organico e in particolare
circolo che ci pone essenzialmente
ormai una risposta definitiva
chiude la presente sessione.

Il ritardo della presentazione stesso con cui
non si è data la effettiva
possibilità di esaminare la proposta della G.P. che nel suo
articolato contiene molti problemi
di fondo molto delicati della struttura
della amministrazione provinciale,
l'organico funzionale -

Il concorso è per titoli e per esami, la valutazione dei titoli precede l'esame delle prove scritte, le quali precedono quelle orali, l'ammissione dei concorrenti, l'espletamento delle prove d'esame, la formazione della graduatoria, la nomina dei vincitori, la loro assunzione in servizio, la durata del periodo di prova, la retribuzione, la progressione economica, le promozioni, la mobilità, la disciplina, il trattamento di fine rapporto, il collocamento a riposo, la cessazione dal servizio, la costituzione del rapporto di lavoro a tempo determinato, la costituzione del rapporto di lavoro a tempo parziale, le incompatibilità, le sanzioni disciplinari, la responsabilità, le modalità di conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali

Non c'è dubbio che l'espressione [illegible] consentirà [illegible] l'espressione [illegible] personale [illegible] l'evolversi delle attività, [illegible] più celere ai compiti che l'Amministrazione [illegible]

Talune situazioni peraltro [illegible] e soluzione.

1) E' stata portata a termine l'operazione del passaggio nel ruolo degli avventizi. Stiamo perfezionando anche un provvedimento che consenta a quest'ultimi [illegible] Dobbiamo dire che, dopo il passaggio a ruolo degli avventizi di quest'anno e di quello del 1965, il fenomeno dell'avventiziato è pressochè scomparso e rimarrebbe in essere una delle poche Amministrazioni Provinciali [illegible]

2) E' stato superato l'ostacolo [illegible] Rimane [illegible] alle difficoltà [illegible] delle [illegible] esistenza in [illegible] tra [illegible]

l'obbligo a norma di decreto ~~di~~ Corso Ambiente
di ~~fuoco~~ ~~fabbr~~ ~~antincendi~~ -
La ~~fine~~ ~~mansione~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~un~~ ~~obbligo~~ ~~di~~ ~~addestramento~~ ~~per~~
~~studiare~~ le ~~possibilità~~ di ~~addestramento~~ ~~professionale~~
~~degli~~ ~~che~~ ~~potrà~~ ~~avere~~ ~~la~~ ~~base~~ ~~per~~ ~~una~~
~~applicazione~~ ~~agli~~ ~~stessi~~ ~~effettivi~~ -

3) E' ~~stato~~ ~~richiesto~~ il ~~rimborso~~ ~~delle~~ ~~spese~~ ~~sostenute~~
in modo da ~~superare~~ ~~quel~~ ~~trattamento~~ ~~differenziato~~
che ~~veniva~~ ~~fatto~~ ~~a~~ ~~loro~~ ~~contrasto~~ ~~rispetto~~ ~~al~~ ~~rimanente~~
~~personale~~. ~~Gli~~ ~~in~~ ~~effetti~~ ~~effettivamente~~ ~~non~~ ~~venivano~~
~~con~~ l'~~applicazione~~ ~~del~~ ~~rimborso~~ ~~del~~ ~~senso~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~loro~~
~~qualifica~~ ~~invece~~ ~~non~~ ~~sarà~~ ~~più~~ ~~inferiore~~ ~~e~~ ~~quella~~
~~di~~ ~~altri~~ ~~dipendenti~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~fanno~~ ~~certamente~~ ~~meno~~
~~superiori~~ ~~alle~~ ~~loro~~ - ~~Anche~~ ~~l'orario~~ ~~di~~ ~~lavoro~~
~~di~~ ~~questa~~ ~~categoria~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~ridotto~~ ~~in~~ ~~modo~~
~~che~~ ~~possano~~ ~~compiere~~ ~~della~~ ~~ordinaria~~ ~~forte~~ -

4/ Si è fatta la ripartizione del personale comunale del personale infermieristico femminile e quello maschile fino a completo ; ai primi compiti e i secondi fanno presso le case di riposo in attesa che le ottemperino ve ne siano e saranno e saranno le più interessate a compiere e credo che il problema da encomio -

5/ Si è provveduto e che i fiorentini sono fatti in base alle loro produzioni di latte e non in misure forfettarie. Cioè quanti le 1500 l al mese ci devono dalla loro fonte per la loro produzione naturalmente più [illegible] [illegible] mondi i problemi [illegible] assistenza sociale -

6/ E stato detto di ottenere le misure all'interno degli [illegible] fra infermieri e [illegible]. Questo permette di inserire personale maschile nei servizi femminili degli ospedali assumendo un alleggerimento del lavoro del personale infermieristico femminile che, anche difficoltà di reperimento, è sottoposto a turni di lavoro molto pesanti -

7) E' stato accolto di allungare l'orario ~~di~~ dell'ufficio anagrafe portandolo dal turno attuale di 4 giorni a cinque continuati di cui 3 di mattino e ~~due~~ 2 pomeridiani e 2 -

Tale provvedimento ha comunque incontrato difficoltà e resistenze da parte del personale femminile costretto in tal modo a fare anche il turno pomeridiano -

9) E' stato pure provvisoriamente esaminato il punto finale della lettera f)

g) Il primo è di anticipare a tutto il personale un acconto di £ 45.- su tutti i futuri miglioramenti economici. Anche questo è un provvedimento interlocutorio in attesa che l'istituzione della 13ª mensilità e la definizione delle nuove tabelle del personale ospedaliero e la definizione dei nuovi trattamenti agli statali ne permetta una loro applicazione ai dipendenti degli enti locali -

h) Il secondo provvedimento riguarda l'orario unico negli uffici centrali.
La giunta ha esaminato in linea di massima tutte le forme e condizioni di vario tipo di turni pomeridiani che attuano e funzionano nel territorio e particolarmente di tutti quelli che gravitano -
Poiché su tale problema la commissione del personale dovrebbe ancora esprimere il suo parere con tutte le forme che la giunta prenda una decisione definitiva -

Sono stati resi noti i nuovi orari
relativi al funzionamento dei medici -

Siamo in attesa della pubblicazione del
relativo provvedimento nella Gazzetta Ufficiale per
ottenere pratica attuazione nel territorio
consorziale e pertanto decisa dal Consiglio e dalla
Giunta tra gli enti erogati oltre a circa mensili
di £ 70'000 -

Questi provvedimenti, al di là della loro portata intrinseca, sono una dimostrazione di l'organico non rappresenta [illegible] una fase di arresto una, come abbiamo occasione di dire in passato, esso rappresenta un punto di riferimento sul quale vorremmo in modo chiaro tutte le manovre che l'A.P. dovrà fare sul problema del personale.

Vi è un aspetto negativo che dobbiamo cercare di superare ed è quello, anche in ritardo del nostro Ente, della spesa del personale ad un passo superiore a quella delle entrate nonostante le assunzioni siano state contenute in questi anni entro limiti ristretti.

Tale andamento ~~della spesa del personale~~ se oggi non viene limitato oltre i fatali o meno posti in atto le nuove leggi sulla finanza locale da che la possibilità di ripianamento di nuovi mezzi finanziari o le fratture A.X si troveranno costrette alla fase di amministrazione.

Rimane il problema di una migliore distribuzione del personale attraverso la soluzione delle nuove piante di posti ~~del posto~~.

L'esito del corso, l'individuazione delle esigenze, la valutazione del lavoro, l'impiego razionale del personale ~~[illegible]~~ sono oggetto che le Amministrazioni locali non hanno mai dato molto ma neppure affrontato - Il compito che ci proponiamo attualmente di fare è stato il primo maestro per fare acquisire agli amministratori la necessità di mettere i conti tradizionali della utilizzazione del personale negli enti locali. L'ISAP sta raccogliendo e valutando il materiale di studio relativo a questo problema.

Speriamo di aver posto prima queste considerazioni che diamo risposta alle tesi:

1° per un lavoro soffrendo con le considerazioni che come amministratori abbiamo avuto le nostre tecniche non erano nelle pubbliche amministrazioni le condizioni elementari della gestione.

2° per un lavoro adeguato a quelle che sono le situazioni particolari delle Ns. Amministrazioni.

Amministrazione della Provincia di Venezia

02/02/1970
Consiglio Provinciale
Intervento Ass. Rigo

Signori Consiglieri

Nel mentre discutiamo sul bilancio di previsioni 1969 l'esame l'Organo tutorio sta svolgendo sul progetto del nuovo Regolamento Organico è in fase avanzata.

Credo di poter assicurare questo Consiglio che avremo una risposta definitiva prima che si chiuda la presente sessione.

Al di là delle valutazioni spesso contrastanti non vi è dubbio che l'approvazione di tale provvedimento consentirà la normalizzazione della situazione del personale dell'Amministrazione Pubblica che dal 1958 è andata continuamente modificandosi senza che a questo modificarsi della situazione venisse fatto corrispondere, più giusto sarebbe dire prevenire, l'organico provinciale.

Le conseguenze sono note: il fenomeno dell'avventiziato, la mancanza di attribuzioni precise al personale, le difficoltà nell'adottare i pubblici concorsi, la farraginosità dei meriti comparativi, l'impossibilità del passaggio di carriera per concorso interno, la diversità nel metodo della compilazione delle note di qualifica, la disparità nei trattamenti disciplinari, l'impossibilità del trasferimento dei dipendenti da un ruolo all'altro, la confusione nell'identificazione dei ruoli, la mancanza di qualifiche relative ad attività che la Provincia si era data negli ultimi anni, (qualifiche superate non tanto sulla dizione quanto nel riconoscimento dell'attività) e questo per non dire degli aspetti meno immediati ma certamente più importanti e quindi più gravi quali le necessità che i compiti siano raggruppati con rigorosa omogeneità nella grandi strutture di settore, e che vi sia omogeneità nelle funzioni a livello delle unità organizzative inferiori.

Non c'è dubbio che l'acquisizione di tale strumento consentirà di chiarire l'aggrovigliata situazione del personale e costituirà la base per introdurre, attraverso l'analisi delle attività, tecniche operative nuove e più adatte ai compiti che l'Amministrazione Pubblica deve svolgere.

Talune situazioni peraltro sono state avviate a soluzione:

1) È stata portata a termine l'operazione del passaggio in ruolo degli avventizi. Stiamo preparando anche un provvedimento che consenta a questi dipendenti di recuperare il danno da essi subito quali fuori ruolo. Dobbiamo dire che, dopo il passaggio a ruolo degli avventizi di quest'anno e di quello del 1965, il fenomeno dell'avventiziato è pressoché scomparso e riteniamo di essere una delle poche Amministrazioni provinciali ad aver raggiunto un tale risultato.
2) È stato realizzato l'orario giornaliero a Marocco. Vi sono state delle difficoltà sia perché si trattava delle prime esperienze in tal senso, sia perché l'abitudine invalsa da decenni con l'orario continuato ha provocato delle resistenze..
   La prova iniziata viene seguita attentamente per studiare la possibilità di ulteriori perfezionamenti dopodiché potrà costituire la base per la sua applicazione agli altri ospedali.

3) È stato rivalutato il compenso semestrale agli operai stradali in modo da superare quel trattamento differenziato che veniva fatto nei loro confronti rispetto al rimanente personale. Un ulteriore aggiornamento essi riceveranno con l'approvazione dell'organico nel senso che la loro qualifica iniziale non sarà più inferiore a quella di altri dipendenti che non svolgono certamente mansioni superiori alle loro. Anche l'orario di lavoro di questa categoria è stato riveduto in modo che possano beneficiare della settimana corta.
4) Si è fatta l'equiparazione del trattamento economico del personale infermieristico femminile a quello maschile. Sono stati completati i relativi conteggi e i mandati giacciono presso la Cassa di Risparmio in attesa che le disponibilità finanziarie ne consentano il pagamento.
   Ho interessato l'Assessore competente e la ragioneria e credo che il pagamento sia avvenuto.
5) Si è provveduto a che i giornalieri siano pagati in base alla loro prestazione effettiva e non in misura forfettaria. Cioè anziché le millecinquecento lire al giorno incasseranno $\frac{1}{365}$ della paga prevista per la loro qualifica più, naturalmente, gli assegni familiari nonché il godimento delle assicurazioni sociali.
6) È stato deciso di distinguere le mansioni all'interno degli ospedali fra gli infermieri e inservienti. Questo permette di inserire personale maschile nei servizi generali degli ospedali, consentendo così un alleggerimento del lavoro del personale infermieristico femminile che, date le difficoltà di reperimento, è sottoposto attualmente a turni di lavoro molto pesanti.
7) È stato deciso di alleggerire il turno delle infermiere addette portandolo dal turno attuale di quattro giorni di servizio continuato e tre giorni di riposo, a due e due. Tale provvedimento deve intendersi interlocutorio fintanto che il reperimento di personale femminile consentirà di fare anche in questo servizio l'orario giornaliero.
8) Vi sono poi due provvedimenti esaminati in questi giorni dalla giunta:
   i) Il primo è di anticipare a tutto il personale un acconto di lire 45 mila sui futuri miglioramenti economici. Anche questo è un provvedimento interlocutorio in attesa che l'attuazione della 431 consenta la definizione delle nuove Tabelle al personale ospedaliero e la definizione dei nuovi trattamenti agli statali ne permetta una loro applicazione ai dipendenti degli Enti locali.
   ii) Il secondo provvedimento riguarda l'orario unico negli uffici centrali. La Giunta ha espresso in linea di massima parere favorevole a condizione che siano fatti dei turni pomeridiani tali da assicurare il funzionamento dei servizi anche al pomeriggio. Poiché su tale problema la commissione al personale desidera intervenire sarà mia premura convocarla prima che la Giunta prenda una decisione definitiva.
9) Sono state rese note le nuove Tabelle relative al trattamento dei medici. Siamo in attesa della pubblicazione del relativo provvedimento nella Gazzetta Ufficiale per darne pratica attuazione. Nel frattempo conforme a quanto deciso dal Consiglio e dalla Giunta sono stati erogati degli acconti mensili di Lire 70 mila. Questi provvedimenti, al di là della loro portata intrinseca, sono una dimostrazione che l'organico non rappresenta un punto di arrivo ma, come avemmo occasione di dire in passato, esso rappresenta un punto di rifermento sul quale innestare in modo chiaro tutte le modificazioni che l'Amministrazione Pubblica dovrà darvi sul problema del personale.

Vi è un aspetto negativo che deve preoccupare ed è quello, messo in rilievo dal collega Fiorentini, dell'aumento della spesa del personale ad un tasso superiore a quello delle entrate malgrado che le assunzioni siano state contenute in questi anni entro limiti veramente ristretti.

Tale andamento ha raggiunto un limite oltre il quale o viene posta in atto la nuova legge sulla finanza locale che dia la possibilità sul reperimento di nuovi mezzi finanziari o le future Amministrazioni si troveranno costrette alla paralisi amministrativa. Rimane il problema di una migliore utilizzazione del personale attraverso l'adozione delle nuove tecniche di gestione. L'analisi del lavoro, l'individuazione delle mansioni, la valutazione del lavoro, l'impiego razionale del personale sono aspetti che le amministrazioni locali non hanno non solo risolto ma neppure affrontato. Il convegno da noi promosso, unitamente all'ISAP, è stato il primo tentativo per porre all'attenzione degli amministratori la necessità di modificare i concetti tradizionali dell'utilizzazione del personale negli enti locali.
L'ISAP sta raccogliendo e vagliando il materiale di studio relativo a questo problema. Speriamo di avere quanto prima queste indicazioni che devono costituire la base:

1° Per un loro raffronto con le concezioni che come amministratori dobbiamo avere di queste tecniche onde non creare nelle pubbliche amministrazioni le condizioni alienanti della fabbrica.
2° Per un loro adattamento a quelle che sono le situazioni particolari della nostra amministrazione.

- - - MAGGIOR SPESA PER LAVORO STRAORDINARIO RISULTANTE AL CONSOLIDAMENTO PARZIALE DALL' 1.1.1965 - - -

R A [illegible] I	Importo mensile consolidato	Importo mensile attuale	differenza in più	Numero dipendenti	Totale maggior spesa mensile	Totale maggior spesa annua
IMPIEGATI						
[illegible]	-	-	-			
4°	38.520	34.986	3.534	5	17.670	212.040
2° Chimici (17)	19.190	16.660	1.330	1	1.330	18.160
[illegible]	35.856	31.878	[illegible]	6	23.868	286.416
4°	33.192	28.770	[illegible]	10	44.220	530.640
4° Chimici (17)	15.674	13.700	1.974	1	1.974	23.688
5°	26.748	23.[illegible]	[illegible]	34	122.604	1.471.248
5° Chimici (17)	12.631	11.[illegible]	1.611	1	1.611	19.332
6°	21.420	[illegible].690	2.730	41	111.930	1.343.160
7°	18.504	[illegible]	2.880	42	120.960	1.451.520
8°	15.264	11.618	3.646	117	426.582	5.118.984
9°	13.932	10.249	3.683	9	[illegible]	397.764
10°	11.952	9.139	2.813	60	168.[illegible]	2.025.360
	Ausiliari - ruolo uffici					
1°	13.356	10.175	3.181	14	44.[illegible]	534.408
[illegible]	12.276	9.065	3.211	[illegible]	[illegible].65[illegible]	[illegible].040.284
3°	11.598	8.[illegible]62	[illegible].730	[illegible]6	[illegible].800	1.395.360
[illegible]	10.296	7.807	[illegible].489	12	29.868	358.416
5°	9.754	7.289	[illegible].465	7	91.279	1.095.348
6°	9.252	6.771	2.481	-	-	-
7°	8.424	[illegible].[illegible]	2.0[illegible]	12	25.164	301.968

Nota: Il nuovo numero di ore dei [illegible] stato stabilito con la seguente proporzione:

42 : 36 = 20 : X - X = 17

	290.340	239.[illegible]	50.448	485	1.448.698	3.[illegible].176

MAGGIOR		Importo mensile consolidato	Importo mensile attuale	differenza in più	numero dipendenti	Totale maggior spesa mensile	Totale maggior spesa annua
gradi	ore						
2°	36	[illegible].276	[illegible].310	[illegible].966	5	14.830	177.960
"	45	15.[illegible]45	13.[illegible]75	1.870	1	1.870	22.440
3°	36	[illegible].[illegible]92	[illegible].588	3.004	6	18.024	216.[illegible]
"	45	14.49[illegible]	12.430	2.060	17	35.000	[illegible].[illegible]40
4°	36	[illegible].796	8.018	[illegible].778	1	[illegible].778	27.336
"	45	12.870	11.605	1.265	5	[illegible].3[illegible]	[illegible].[illegible]00
"	45	12.[illegible]98	10.835	1.360	2	[illegible].[illegible]20	32.640
6°	45	11.565	10.06[illegible]	1.500	-	-	-
7°	44	10.296	[illegible].890	[illegible].406	41	57.564	690.768

Note: Per il personale del nuovo numero di ore sono state contenute fisse n. 22 ore per il personale [illegible] n. 13 ore per il personale operaio - mentre [illegible] sono state ridotte del 25% ed arrotondate

[illegible] 32 = 32 - (25% di 32) = 24,750 + 22 = 46,750 — 45 (massimo [illegible])

[illegible] 22 = 22 - (25% di 22) = 22,50 + 22 = 44,50 — 44

[illegible] 25 = 25 - (25% di 25) = 18,750 + 13 = 31,750 — 36 (minimo [illegible])

		110.[illegible]	[illegible].[illegible]18	17.[illegible]07	78	110.[illegible]	[illegible].[illegible]52

PROSPETTO DI CALCOLO DELL'INDENN. DI ISOLA DALL'1/1/65 CON AGGIORNAMENTO DELLE 22 E DELLE 13 ORE DI CONGUAGLIO PER LAVORO STRAORDINARIO SECONDO LE TABELLE DEGLI STIPENDI RISULTANTI DAL CONGLOBAMENTO PARZIALE DA 1/1/1965

QUALIFICA	GRADI	vecchia misura indennità isola	22 ore aggiornate all'1/1/65 infermieri e personale tecnico	13 ore aggiornate all'1/1/65 personale operaio	maggiorazione indennità per festività infrasettimanali all'1/1/65 personale infermieristico	TOTALE	ARROTOND. a 100 lire	Indennità di isola da 1/1/65	Misura indennità di isola prevista dall'Accordo	Differenza	numero dipendenti	Totale maggior spesa mensile	Totale maggior spesa annua
1° Capo Infermiere	1°	8.500	8.162	—	1.820	18.482	+ 18	16.500	16.400	100	15	31.500	378.000
1° Operaio spec. e 1° Capo operaio a servizio continuo	1°	8.500	—	4.643	1.820	15.143	- 43	15.100	13.900	1.200	2	2.400	28.800
1° Operaio spec. e 1° Capo operaio	1°	6.900	—	4.823	—	11.723	- 23	11.700	10.500	1.200	10	12.000	144.000
Capo Infermiere	2°	7.500	7.308	—	1.820	16.822	- 22	16.800	14.700	2.100	13	27.300	327.600
Capo operaio e operaio spec. a servizio continuo	2°	7.500	—	4.433	1.820	13.753	+ 47	13.800	12.500	1.300	2	2.600	31.200
Capo operaio e operaio spec.	2°	7.500	—	4.433	—	11.933	- 33	11.900	9.800	1.200	11	13.200	158.400
Infermiere di 1°	3°	7.200	7.084	—	1.820	16.104	- 4	16.100	14.000	2.100	87	182.700	2.192.400
1° Infermiere	3°	4.000	7.084	—	1.420	12.504	- 4	12.500	10.400	2.100	—	—	—
Operaio qualif. a serv. continuo	3°	7.200	—	4.186	1.820	13.206	- 6	13.200	12.000	1.200	9	10.800	129.600
Addetto farmacia - Magazziniere 1° barcaiolo	3°	7.200	—	4.186	1.820	13.206	- 6	13.200	12.000	1.200	8	9.600	115.200
Operaio qualificato	3°	5.900	—	4.184	—	10.084	+ 16	10.100	8.900	1.200	11	14.300	171.600
Infermiere di 2°	4°	6.900	6.256	—	1.820	15.012	- 12	15.000	13.800	1.200	14	23.400	280.800
Infermiere	4°	4.000	6.256	—	1.420	11.712	- 12	11.700	10.100	1.600	17	27.200	326.400
Operaio spec. a servizio continuo	4°	6.000	—	3.618	1.820	12.438	- 38	12.400	11.500	900	5	4.500	54.000
Barcaiolo	4°	6.900	—	3.718	1.820	12.438	- 38	12.400	11.500	900	3	2.700	32.400
Operaio comune e aiuto operaio	4°	5.300	—	3.718	—	9.018	+ 18	9.000	7.800	1.200	4	4.800	57.600
Allievo infermiere	5°	5.900	5.488	—	1.820	13.208	- 8	13.200	12.100	1.100	14	22.400	268.800
Infermiere di 2°	5°	4.000	5.962	—	1.420	11.382	+ 18	11.400	9.800	1.600	—	—	—
Infermiere di 3° inserviente	5°	4.000	5.654	—	1.420	11.074	- 26	11.100	9.400	1.700	108	183.600	2.203.200
Infermiere in sep. e Inferm. in pr.	5°	3.000	5.148	—	1.420	9.568	- 32	9.600	7.200	1.400	80	112.000	1.344.000

CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 17 APRILE 1970 I/1 d/f

Apertura di seduta - Il Presidente prega i consiglieri Bassan, Finzi e Boscolo di fungere da scrutatori.

PRESIDENTE - Ha la parola l'assessore Rigo per l'illustrazione definitiva di quelle delibere interessanti il personale che sono state sospese nell'ultima seduta. Prego, assessore Rigo. Si tratta della 39/A e della 39/B, vero?

RIGO - Sì, Presidente. Purtroppo, data la ristrettezza del tempo, è avvenuta affrettatamente e in sede di commissione, anzi direi che è avvenuta staccata, perchè ho parlato con i consiglieri del Gruppo comunista e ho avuto un brevissimo scambio di idee con il consigliere Leone. La delibera che proponiamo è modificativa di quella precedente, la quale prevedeva una carriera che si sviluppava in senso rigido, mentre per quanto riguarda l'applicazione degli scatti decimali noi con questa delibera proponiamo la loro applicazione in senso aperto, cioè gli scatti vengono applicati con uno sviluppo di carriera diagonale. Io vorrei leggere la delibera stessa onde dare comunicazione di tutti gli elementi che intervengono nella deliberazione, ivi compresa la spesa che passa da 50 milioni a 93 milioni.

(segue lettura della delibera)

....." Cioè la somma complessiva di spesa viene ad essere di 93 milioni più 86 più 7, con un incremento di spesa di oltre 40 milioni rispetto alla delibera che avevamo presentato.
Il risultato, presidente? Parte delle organizzazioni sindacali

sono, non dico soddisfatte, comunque riconoscono lo sforzo che l'Amministrazione Provinciale in questo momento pone in atto con l'approvazione di questa deliberazione, però non siamo riusciti ad avere la completa armonia, il completo consenso nell'ambito della commissione consiliare, per cui questa delibera non viene portata con il parere unanime della commissione consiliare.

PRESIDENTE - (rivolto all'assessore Rigo) Poni anche l'altra oppure mettiamo in votazione questa?

RIGO - No, io direi di mettere in votazione questa, presidente.

CORTICELLI - Alcune brevissime osservazioni perchè mi sembra che il lavoro fatto in commissione ha portato a risolvere una serie di problemi soprattutto per quanto riguarda il problema delle qualifiche e quindi dell'inquadramento; si è venuta a precisare meglio la collocazione di ogni singolo dipendente e questo rappresenta indubbiamente un fatto importante. Così come è stata - questa era già accettata l'altra volta - ma è stata corretto il problema delle indennità al personale non addetto ai servizi sanitari, operante negli ospedali psichiatrici, e anche questo è un passo a mio avviso positivo. Rimane una questione sulla quale appunto noi manteniamo, come gruppo, una riserva. Noi consideriamo che il miglioramento contenuto nella legge, estendendo gli scatti attuali dal 40 al 70% avrebbero dovuto essere recepiti come elemento migliorativo nella nostra delibera nel senso di mantenere l'attuale 40% con gli scatti previsti e successivamente, quando arriva il perio

do in cui maturano gli altri scatti superiori al 40% maturati nelle forme indicate, a proseguire per il 70%. L'interpretazione data, secondo cui al 70% ci si arriva con il cumulo tra sviluppo di carriera e gli scatti, a mio avviso è una interpretazione limitativa della legge stessa, per cui noi riteniamo che sia opportuno migliorare proprio in rapporto a quanto previsto dalla legge e in questo senso conservando già le condizioni di miglior favore che si erano acquisite. Qui sono prevalse una serie di considerazioni,e per un verso appunto sono anche motivate; ~~x~~ sono considerazioni che nascono dal fatto che l'autorità tutoria ancora una volta metterebbe i bastoni tra le ruote se si applica la legge in un certo modo anzichè in un altro. E' evidente che con le risposte che abbiamo anche in questi giorni sul problema dell'orario di lavoro, delle 36 ore e delle 40 ore, naturalmente dall'autorità tutoria c'è da aspettarsi di tutto, e c'è in questo senso però una conclusione da trarre: noi abbiamo ancora una volta, a livello governativo, la tendenza a far operare gli organi suoi in periferia come elemento repressivo continuo. Se si debbono prendere delle delibere che riescano ad evitare questi scogli, questa è una cosa addirittura impossibile, per cui io ritenevo che si potesse portare avanti la delibera nel modo indicato e la battaglia continuarla in questo senso; tantoppiù che noi arriviamo in un momento abbastanza interessante in cui tutti i cittadini diventano partecipi dell'attività stessa della Amministrazione, degli interessi dell'Amministrazione, del suo ruolo e di conseguenza anche questo fattore avrebbe potuto agire come elemento stimolante per una corretta applicazione della legge. Da questo

punto di vista noi ribadiamo ancora una volta l'urgenza di insistere perchè le delibere precedentemente prese, e in modo particolare quelle sull'orario di lavoro, vengano approvate nei termini che l'Amministrazione Provinciale ha deciso e per questa delibera, noi, pur approvando tutti i punti che sono stati raggiunti, positivi, concordi tutti, nel senso anche che è servito questo inquadramento, questa discussione sulla qualifica veramente a portare un elemento importante e chiarificatore; noi quindi xxxx daremo la nostra approvazione a queste delibere pur mantenendo questa riserva perchè riteniamo che questo rimarrà ancora uno dei problemi insoluti dell'Amministrazione che verrà a riproporsi successivamente. Anche in questo vi è una nostra critica perchè le cose che si trascinano poi nel tempo finiscono per turbare e i dipendenti e per creare anche elementi di difficoltà nel funzionamento dell'Amministrazione. Avremmo preferito un'approvazione totale e quindi senza alcuna riserva, manteniamo però questa riserva e diamo il nostro voto positivo all'insieme delle delibere.

PRESIDENTE - Chi altro domanda la parola su questa delibera presentata dall'assessore Rigo? Nessuno? Assessore Rigo, deve rispondere oppure no?

(l'assessore non deve rispondere - la delibera viene messa in votazione e approvata all'unanimità).

PRESIDENTE - Avanti con la seconda delibera.

RIGO - Presidente, pensavo fosse stata approvata la volta scorsa ma la ritrovo qui. Si tratta della delibera che assegna al personale, sempre al personale degli ospedali psichiatrici, il compenso

fisso per il lavoro straordinario nella misura di 22 ore mensili e, a parte, il compenso per le festività infrasettimanali, così definito: al coefficiente 100, 4.900 lire; al 135, 6.620 lire; al 145, 7.110; al 160, 7.845. Abbiamo discusso su questa e siamo d'accordo.

PRESIDENTE - Se non ci sono osservazioni, la pongo in votazione.

(anche questa seconda delibera viene approvata all'unanimità).

Allora la 39/A e la 39/B sono state approvate.

RIGO - C'è la 44) Presidente.

PRESIDENTE - 44) Direzione dell'Ospedale psichiatrico di San Servolo. Nomina di un incaricato.

RIGO - La delibera dice di affidare l'incarico di direttore dell'Ospedale Psichiatrico per la terraferma al prof. Edoardo Balduzzi per la durata di mesi tre e comunque non oltre la data d'ingresso in servizio del nuovo titolare, attribuendogli per le funzioni anzidetto il trattamento economico previsto dall'Organico per il posto di Direttore. Anche per questa siamo d'accordo.

(Si procede alla votazione con le schede)

SÉDUTA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE 17 APRILE 1970

Bobina III/1/af.

VIANELLO:

..... destina 6 milioni per provvedere a semplici puntellazioni onde evitare pericoli di cedimento di alcuni reparti. Per i rimanenti vani dell'edificio centrale di S.Clemente, ci sono due delibere (la 41/a e la 41/b rispettivamente 9321 e 9473 di protocollo) per opere di pronto intervento di sistemazione di solai e di sistemazione di alcuni servizi generali.

Queste tre delibere utilizzano la cifra di 110 milioni, l'ottenimento della quale attraverso mutuo della Cassa di Risparmio ha richiesto esattamente un anno: aprile 1969 - aprile 1970. Si tratta di provvedimenti di pronto intervento studiati in modo da sostituire con urgenza nella quantità maggiore possibile 2400 mq. i solai pericolanti di S.Clemente con la spesa di 94.000.000 e di attuare quegli altri lavori che consentano una sufficiente funzionalità degli edifici. Soprattutto questi lavori consentono di far fronte allo stati di pericolosità secondo le diverse scadenze fissate dai tecnici, tanto per S.Servolo quanto per S.Clemente. Nessuna persona - malato o dipendente - è oggi in pericolo in S.Servolo o S.Clemente; perchè gli sgomberi delle zone pericolanti sono avvenuti. Con l'esecuzione di questi lavori e con altri provvedimenti pure

all'ordine del giorno del Consiglio sarà salvaguarda ta l'incolumità delle persone anche nei mesi a venire.

B) II punto - L'assistenza medica: l'assistenza medica attuata negli OO.PP. garantisce tutti gli interventi abituali sia di medicina generale sia di psichiatria (farmaci, elettrschoc, insulinoterapia, ecc.).

Non sono possibili, o lo sono soltanto in misura limitatissima, quelle forme di psicoterapia individuale e di gruppo, di socioterapia, ecc per le quali ai rapporti umani medico - malato, infermiere-malato - ecc. deve aggiungersi una condizione ambientale adeguata. L'impegno, quindi è di maggiorare le condizioni ambientali e di ridurre il sovraffollamento dei malati per consentire al personale sanitario di dare anche quelle prestazioni di psichiatria moderna per la quale sta sempre più qualificandosi.

C) III punto- Il perchè dei trasferimenti. Que-sto perchè risiede in una serie di motivi, che io brevemente riassumo perchè credo siano noti al consiglio.

1°) perchè l'ordine di evacuazione di molti reparti c'è stato ed il più elementare senso di reponsabilità non consentiva di rimandare l'attuazione di un simile ordine.

2°) perchè gli ospedali di S.Servolo e di S.Clemente versavano già in condizioni difficili: S.Servolo aveva reparti sgomberati ed inservibili da anni; S.Clemente era sovraffollato dai pazienti trasferiti appunto da S.Servolo.

3) - Perchè non sono stati reperiti posti negli Ospedali Psichiatrici vicini, tranne i 20 a Rovigo. E mi permetto ricordare a questo punto che pazienti provenienti da Cavarzere e Chioggia hanno oggi a Rovigo visite familiari che a S.Clemente non avevano mai, e che analoga situazione si sarebbe verificata a Treviso e a Padova, se ci fosse stato posto, per pazienti di molti altri comuni della provincia.

4°) perchè non sono stati messi a disposizioni posti negli Ospedali Civili dalla provincia. La lettera del Medico Provinciale giunta al Presidente il 1° aprile riporta la relazione precisa del collega Ottolenghi al Comitato Provinciale di Coordinamento delle attività ospedaliere con le risposte allora del tutto negative dei Presidenti degli Ospedali Civili. Devo purtroppo però dire che anche adesso risposte positive, tali da consentire un trasferimento effettivo di persone non esistono;

5°) perchè altre alternative di trasferimento non sono risultate attuabili nei tempi di "sicurezza" ed esisteva invece la bresponsabilità sulla vita delle persone;

D - IV punto . L'impegno per il ritorno dei trasferiti è stato assunto dalla Giunta fin dal primo momento. Nella seduta del Consiglio del 2 febbraio, quando erano a disposizione posti in quattro località della provincia di

Vicenza, dissi: "Pur restando nell'area del Veneto il prov_ vedimento di trasferimento in altre province ci appare assai doloroso. Dichiariamolo provvedimento transitorio e di assoluta emergenza, valevole solo per il periodo durante il quale nel nostro territorio non disponiamo di sedi adatte e dettato solo dalla preoccupazione per l'incolumità dei nostri ricoverati". Analoghe dichiarazioni sono state fatte nelle successive sedute del Consiglio.

La data del rientro, che non è matematicamente precisabile sul calendario, coincide e coinciderà con il giorno nin cui disporremo nei nostri ospedali, per i riatti che andiamo a fare, del numero sufficiente di posti letto in condizioni di sicurezza.

E - V° punto) La Giunta ha avanzato richieste per il finanziamento necessario per le nuove strutture per l'assistenza psichiatrica.

C'è, in data 24.2, un telegramma del Presidente al Provve_ ditorato Opere Pubbliche, con la richiesta di 1 miliardo e 800 milioni. Ci sono lettere numerose, al Ministero dei LL.PP., al Ministero della Sanità, al Provveditorato Opere Pubbliche regionale, al Comitato Regionale per la Programma_ zione Ospedaliera, per avere appunto disponibilità finanziarie. Ci sono stati, a questo pro posito, contatti personali a Roma di colleghi e funzionari. Poi il collega Fioren

tini riferirà su questo problema particolare.

F - VI° punto) La Giunta ribadisce l'impegno per il decen= tramento dell'assistenza psichiatrica. L'attuazione di u= na psichiatria globale o di settore (secondo il principio della continuità terapeutica) non deve, anzi, essere riman data all'epoca in cui ogni settore della provincia disporrà di tutti gli strumenti pluriarticolati necessari. Lo hanno dichiarato anche i medici circa un anno fa: "Nulla vieta in fatti (anzi, gli argomenti a favore sono molto evidenti) che le attuali sedi ospedaliere vengano utilizzate al più presto quali ospedali di settore e che il servizio extrao= spedaliero venga funzionalmente collegato con il servizio ospedaliero". Questo collegamento funzionale è già attuato per i servizi di Città extra ed intraospedalieri. E' par= zialmente attuato per i servizi di Terraferma (collegamento extra ed intraospedaliero per quanto riguarda la popolazio= ne di Mestre e frazioni). Allargare il collegamento tra San Servolo (ospedale che attualmente serve la Terraferma) ed i servizi mandamentali si è dimostrato molto difficile sia per le condizioni obbiettive di S.Servolo (basso numero di repar ti funzionanti) sia per l'organizzazione del servizio inte= grato tra medici oggi in ospedale e medici oggi in Mandamen_ to.

La delibera di incarico, testè approvata, al prof. E_ doardo Balduzzi, quale direttore dell'ospedale psichiatrico

della Terraferma propone all'approvazione del Consiglio la figura di uno psichiatra particolarmente quotato nel nostro Paese per le conoscenze ed esperienze di psichiatria settoriale e globale. Ora la possibilità di usufruire al più presto della competenza di questo Direttore garantirà alla Amministrazione una politica di decentramento già votata ed approvata e consentirà di risolvere i problemi più attuali, e cioè:

- dare agli ammalati, finchè ancora sono forzatamente nelle isole e lontani dal loro ambiente, il contatto con l'équipe medico-sociale che opera nel loro ambiente di provenienza;
- preparare in tal modo il loro inserimento in questo ambiente, non appena saranno pronte le strutture adatte;
- organizzare e predisporre il funzionamento delle strutture mano a mano (vedi Fossalta che è di prossima apertura) che saranno disponibili.

Ora non si parli dunque di "discriminazione" tra medici, ma di collaborazione e si superino le difficoltà che hanno portato i medici extraospedalieri ad esporre in una lettera al Direttore il loro dissenso per una attività che già da oggi potrebbe integrare strutture ospedaliere esistenti con quelle extraospedaliere pure esistenti.

G. punto VII) I passi avanzati dalla Giunta per superare, almeno in via transitoria, le difficoltà finanziarie urgenti

sono descritti nel rapporto prodotto dagli assessori Gio=
rentini e Pezzutto dopo la loro permanenza a Roma ed i lo
ro contatti con i vari Ministeri ed organismi, effettuati
insieme al Cons. on. Degan ed al funzionario sig. Bonaldo.
Il dr. Fiorentini darà al Consiglio precisazioni a questo
proposito.

H- punto VIII) Per la costruzione di strutture idonee a ser=
vizi psichiatrici nelle varie aree della Provincia, la Giun
ta propone all'approvazione del Consiglio la deliberazione
non 43 all'o.d.g. che è n° 9323 di protocollo.
Non dovrebbe essere neppure necessario, a mio avviso, un di=
battito su questa delibera. Non dovrebbe essere necessario
per due ragioni, entrambe conosciutissime ai Consiglieri:
- perchè il decentramento è già stato approvato dal Consi=
glio, dopo discussioni ampie ed approfondite;
- perchè nella realizzazione degli strumenti di decentramen
to viene qui data priorità alle sedi ospedaliere propriamen
te dette, tutte da edificarsi in aree destinate a zone ospe
daliere presso ospedali generali. La priorità alle sedi di
degenza è dovuta alla grave condizione dei nostri ospedali
insulari.
Il piano generale di decentramento viene rispettato. Se qui
non compaiono alcune strutture extra e para-ospedaliere è so_
lo per la priorità necessaria che è nota a tutti.

In realtà lo stato di pericolosità richiede una sollecitudine estrema, una rapidità di intervento maggiore di quella che abitualmente si ottenga attraverso la normale procedura di assegnazione di incarichi, di approvazione di progetti, di esecuzione di lavori.
Tenga presente il Consiglio questa necessità.

La Giunta può però proporre al Consiglio (sulla base, ma non a completo esaudimento di quanto contenuto alla lettera H della nota) che la Commissione di coordinamento indicata nella deliberazione, abbia il compito di raccomandare ai progettisti - cosa che è ormai divenuta abituale per tutti i progettisti - di tener conto delle istanze locali e di interpellare in riunioni e dibattiti locali tutte le forze vive operanti nelle zone.

Non ritiene invece la Giunta di creare più Commissioni composte da un alto numero di membri per ogni servizio psichiatrico di settore, e ciò per diverse ragioni:
- perchè commissioni troppo numerose tendono a disperdersi nei lavori e a protrarre i tempi di conclusione;
- perchè (come è stato detto in Commissione consiliare) è necessaria una Commissione di coordinamento che ottenga progetti ovviamente diversi, perchè sono prodotto intellettuale di operatori tecnici diversi, per zone diverse e perchè ideati appunto da persone diverse, una linea comune che rispecchi gli intendimenti generali della programmazione psichiatrica

provinciale ed evitisquilibri nelle varie zone della provincia. Comunque la deliberazione voi la conoscete e forse ci sarà da fare qualche piccolo ritocco nel testo.

Nelle sue conclusioni il documento che ci è stato letto dal Presidente ritorna sul tema "requisizioni" e "deportazioni".
Ritornando sul tema la Giunta ricorda al Consiglio quanto è stato già espresso in questa sala:
- che la Provincia non è organo competente ad attuare requisizioni;
- che le requisizioni non possono attuarsi per edifici pubblici, l'acquisizione dei quali è soggetta a trattative dirette e concordate tra enti interessati;
- che la requisizione deve avvenire su edifici idonei e per un periodo di tempo transitorio.

Ora, nessuna indicazione utile è venuta alla Giunta dal Consiglio per quanto riguarda edifici da requisire. Quali edifici sono idonei ad essere utilizzati come ospedali psichiatrici? Sono idonei i grandi alberghi segnalati da alcuni consiglieri? Davvero è concepibile una assistenza psichiatrica in edifici tutti specchi, scaloni, vetrate? Davvero è concepibile una assistenza psichiatrica in vari edifici, con la suddivisione dei malati in gruppi di 20, 30, 50 e con le

conseguenti difficoltà di organizzazione dell'assistenza? L'Ispettore della Sanità, avendo effettuato un sopralluogo di persona, non ha ritenuto requisibile neppure un istituto ospedaliero, perchè troppo aperto, con vetrate, terrazze, ecc.

Edifici pubblici, non requisibili ma trattabili sono - per Venezia Centro - l'Istituto Minorenni (c'è una lettera del Ministro della Giustizia in data 6, 2, '70, ci sono stati contatti personali, visite dei rappresentanti del Ministero a Venezia; le trattaive sono in corso). Ma, come sappiamo, queste cose lasciano il tempo che trovano e sono di una lungaggine estrema.

Per Venezia-Mestre, la Caserma Piave: c'è una lettera al Ministro della Difesa in data 1.4.70; ulteriori notizie a questo proposito le darà l'Assessore al Patrimonio. Nè per l'uno nè per l'altro edificio la disponibilità è prevista in tempi brevissimi o brevi che noi potremmo desiderare per alleggerire il sovraffollamento negli ospedali e per far rientrare i pazienti trasferiti.

Molti altri edifici sono stati visitati da ingegneri e medici. Tutti quelli abbastanza capienti da non polverizzare l'assistenza psichiatrica e da non complicare i problemi organizzativi oltre il limite sopportabile: il palazzo Ferro Fini Grand Hotel, il palazzo Savorgnan, il Complesso Canal al Pianto a S.Giustina, il complesso delle suore Giuseppine a S.Sebastiano... tutti edifici la cui trasformabilità

in ospedali psichiatrici è risulta a difficile o impossibi
le o costosa o problematica o talmente lunga da non poter
essere presa in considerazione.
Al di là della risonanza politica del termine "requisizione"
quali pro poste concrete sono venute?
Oggi la Giunta presenta al Consiglio una proposta concreta
per il Centro Storico (la delibera n° 42) sulla quale non
sta a me dare relazione.

E se ora i consiglieri si richiamano a quei termini di
stretta urgenza che qui dalla Giunta sono stati ripetutamen
te segnala ti, è doveroso far presente che alternative di
stretta urgenza sono state escluse dalle Commissioni consi
liari e dal Consiglio stesso.
E' stat o escluso il ricorso all'edilizia rapida, industria
lizzata, prefabbricata; la proposta ha trovato opposizione
nella Commissione consiliare e perplessità in Consiglio.
Perciò la cost ruzione rapida non è stata considerata alter
nativa alle "deportazioni".
E allora? Non assistere i malati in corridoio perchè così
non si fa assistenza, ha detto Camponogara tempo addietro.
Non in ospedali vicini, perchè nessuno ancor oggi ci ha dati
posti, malgrado trattative che proseguono da più di due me=
si. . Non prefabbricati, perchè "aborriamo la provviso=
rietà" è stato detto. E allora?

Da una parte abbiamo concentrati i malati in modo disumano nelle zone non pericolanti, in attesa di fare lavori (che devono cominciare al più presto - in base alle delibere che oggi sono all'ordine del giorno) e nella speranza di far fronte ad altri ordini di sgombero;

Da un'altra parte, per poche persone sul totale dei ricoverati le famose " deportazioni ".

Non sappiamo come stanno - dicono i consiglieri.

Ma già dall'inizio dei trasferimenti, d'accordo con il Direttore, erano state predisposte le visite a questi trasferiti. Io, mi permetto, desidero che il Consiglio ascolti le relazioni di coloro che hanno avuto l'incarico ispettivo di verificare con i loro occhi come stanno e come vivono i trasferiti negli ambienti dove sono stati trasferiti; No, io non dico.....

.....

Vianello io ho qui 3 relazioni la prima della Dr.Cortesi che ha visitato i nostri ricoverati in Ospedale di Gorizia, la seconda del Dr.Binetti che ha visitato gli Ospedali di Castiglione delle Stiviere di Mantova e poi l'ispezione fatta dal Dr.Cecchinato e dall'infermiere Trolese a Noventa Vicentina nella zona del vicentino. Se avete la pazienza. Sono brevi io ve le leggo, sono obbiettive ed è bene che il Consiglio ne sia a conoscenza:

- il 23 marzo u.s., questa è della Dr.Cortesi, ho adempiuto all'incarico ricevuto di visitare gli 8 pazienti trasferiti dal nostro ospedale all'ospedale prov.le di Gorizia circa 20 giorni prima, ricevuta cortesemente dal Dr.Pirella direttore incaricato Dr.Pastore ho trovato i degenti in buone condizioni di salute ed in complesso assai soddisfatti della nuova sistemazione che era stat da loro liberamente accettata. Essi mi hanno riservato una accoglienza molto corretta e cordiale, e si sono intrattenuti a parlare con me nel dormitorio che è stato messo a loro disposizione perchè il gruppo dei Venoziani potesse rimanere unito. Questo mi è parsa una delicata attenzione dei colleghi goriziani nei riguardo dei nostri pazienti che l'hanno assai più pure apprezzata. Va notato che il dormitorio è uno dei migliori della sezione maschile, senza dubbio il più ben tenuto. I degenti mi hanno parlato della loro sistemazione, delle loro attività e delle loro speranze, quasi tutti si sono immediatamente inseriti

in una attività lavorativa e tutti partecipano alle riunioni e agli svaghi offerti dall'ospedale. B.U. e P.E. lavorano col muratore, C.A. lavora in campagna,qui ci sono i nomi ma per correttezza non li leggo,S.V. col fornaio, B.L. diventato il cassiere del bar interno, R. fa le pulizia del dormitorio, A.L. non ha ancora trovato un lavoro di sua soddisfazione e Q.C.dopo aver provato per qualche giorno a fare il materassaio attività che svolgeva molto bene a S.Servolo, vi ha rinunciato perchè il laboratorio è troppo piccolo e si respira troppa polvere. Il gruppo è evidente ha già risentito dell'atmosfera già particolare dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia che ha risvegliato o accuito spece in alcuni atteggiamenti di protesta e di rivendicazione.L'art.4 è uno dei temi dominanti dei loro discorsi, qualcuno di loro protesta vivacemente perchè il suo ricovero non è ancora stato trasformato da coercitivo a volontario. Il concetto predominante che i degenti hanno dei problemi non già di disturbi o malattie li porta a considerare la propria situazione in modo molto lontano alla realtà. Essi sono assai soddisfatti di poter fumare senza controllo di poter fisciere di poter bere vino e caffè di partecipare ai balli con le ricoverate che spesso si svolgono nell'ospedale nonchè ai tornei di carte ed altri svaghi, ma punto per le molte occasioni che hanno di spendere denaro lamentano molto la scarsità degli introiti e vorrebbero trovare lavoro fuori dell'ospedale per guadagnare di più.

Il contegno di Q. e quello di S. hanno provocato qualche turbamento nel gruppo, il primo si è ubriacato più volte, il secondo durante i balli ha avvicinato una giovane ricoverata che ora circuisce senza discrezione con le sue iniziative galanti.
Più di una ha detto di risentire delle lontananza della famiglia e di spesare in una prossima dimissione.
Il Prof. Pirella mi ha cortesemente invitata a partecipare ad una riunione spontanea di ricoverati che si è svolta nelle ore pomeridiane, S. via ha tenuto una parte dominante ed ha attaccato vivacemente il sistema di parlare sempre di svaghi e mai di cure. Io sono qui per curarmi e non per giocare egli è l'unico che tornerebbe subito e volentieri a S.Servolo,ma vorrebbe portare a Venezia anche quella signorina perchè fosse curata da noi. Questa è la relazione della prima.

Relazione del dr.Binetti:

- come da sua autorizzazione, è indirizzata al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico, è da mia richiesta, ieri ho fatto un'ispezione in vari ospedali per constatare le condizioni dei nostri ex degenti in alcuni ospedali psichiatrici. In 10 ore circa ho perconrso in macchina un itinerario di 410 Km. ho visto personalmente 43 degenti di cui 16 uomini e 27 donne distribuiti negli ospedali psichiatrici di Castglione delle Stiviere, Mantova e Rovigo. Mi sono recato d'apprima nell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere dove sono stato ricevuto dal Direttore Dr. U.Jaria e da due medici

l Dr.Istinga e il Dr. Luzzi, Castiglione delle Stiviere è - una cittadina situata in zona collinosa che domina Desenzano e che pertanto gode dei benefici del clima del Lago di Garda Ho visto l'ospedale psichiatrico centrale, 14 donne per lo più frenasteniche che sono state ospitate nel reparto Mingazzini, si tratta di un vecchio reparto in fase di restauro, queste pazienti che ho trovate alzate sono quasi tutte in buone condizioni fisiche interrogate quelle che erano in grado di rispondere hanno detto di trovarsi bene, 1 ga espresso il desiderio di tornare a S.Clemente.Ho visto la sala di soggiorno ed il dormitorio con letti e reti elastiche e due materassi uno di lana e uno di crine ed armadietti personali. Ho visto anche il passeggio un vasto cortile crcondato da alberi. Mi sono state esibite le cartelle cliniche corredate da foto, dati anamsmetici esame obbiettivo e neurologico esame elettrocardiografico, ed elettroencefalografici e numero altri esami di laboratorio. Altre 3 ammalate frenasteniche sono state dislocate bella sezione Bisiola a qualche chilimetro da Castiglione. IL padiglione costruito in una ridente zona collinosa che dovrà diventare in futuro un villaggio psichiatrico modello, già è stato costruito un bellissimo padiglione per alcolopastici. Nessuna delle nostre ex degenti era allettata.Subito dopo sono andato a Mantova l'Ospedale psichiatrico è costruito in aperta campagna pochi Km dalla città vi ho trovato 6 nostri degenti uomini tre in un vecchio paglione dei primi del nove-

cento, tre in uno più recente costruito dopo il 1950. I padiglioni non sono molto grandi, ma solidi e con ampie finestre che dominano una estesissima campagna. Sono stato molto festeggiato dai degenti uno di essi F.A.mi ha detto che: "Sto meglio qui che a S.Clemente" un'altro D.R.O. utilizzato subito come ortolano ha detto di essere contento B.A. pur ammettendo di trovarsi bene lamentava l'allontanamza da Venezia. Proteste vive ho raccolto dalla famiglia di M.P. il quale in visita in quel momento, fratello e madre, sempre per la grande distanza, il paziente invece dato lo stato demenziale di cui è affetto non è in grado di dare alcuna notizia attendibile;Tutti i degenti hanno elogiato il trattamento il vitto il letto ed in particolare i modi carbati degli infermieri, nella visita mi ha fatto di guida il medico di guardia Dr.Togliani. Ultima tappa è stata rappresentata dalla visita all'ospedale psichiatrico di Rovigo dove erano state mandate 10 donne e 10 uomini. L'ospedale risale ai primi del novecento ed è costituito da padiglioni staccati posti in due semicerchi concentrici, l'aspetto esterno degli edifici e piuttosto triste, nell'interno sono stati fatti dei restauri le suppellettili sono essenziali ma abbastanza comode, anche in questo ospedale hanno rete elastiche e materassidue, uno di lana e uno di crine. Da notizia fornitemi dal medico Dr. Bertaggia dall'Ispettore e dalle Suore tutti i degenti ricevono visite dei loro parenti con frequenza anche bisettimanali e di questo sono molto contenti, infatti dato che la resi-

denza dei degenti è prevalentemente Chioggia o Cavarzere il viaggio è più breve per Rovigo che per S.Clemente. Ho raccolto le lagnanze di due ricoverati V.Z T.R.L.che si sentono troppo chiusi in reparto, ho;pregato il medico che se possibili li impiegasse in qualche lavoro all'aperto. In complesso le condizioni di salute di tutti i nostri ricoverati ed il trattamento da parte degli ospedali ospiti sono soddisfacenti.
Firmato Binetti.
Terzo ed ultimo perchè non ce ne sono altri è quello del Dr. Cedchinato e dell'infermiere Trolese: Chiarissimo Professore trasmetto la relazione della visita da me effettuata assieme all'infermiere Vasto Trolese negli ospedali civili nella provincia di Vicenza che hanno accolto nostri pazienti: la visita è cominciata a Noventa Vicentina dove sono accolte 30 donne provenienti dall'ospedale psichiatrico di S.Clemente. L'Ospedale civile accoglie circa 400 ammalate di mente per lo più tranquille provenienti da varie provincie Trieste, Padova ecc. Ad esse sono state assegnate varie reparti tutti inserite nell'ospedale civile. Sono stato ricevuto gentilissimamente accompagnato dai Dr.Antonioli dal Prof.Stefanini del reparto mentali esitono vari reparti in padiglioni diversi con amplissimi spazi verdi, le ammalate sono tutte in ottime condizioni fisiche essendo pazienti appartenenti ai Comuni della terraferma hanno trovato nell'ambiente di questo ospedale della terraferma inserito nella campagna e collegato con un centro non troppo popo-

loso uno specchio del loro ambiente di provenienza. Hanno dichiaratoM.R. le due sorelle R. L.M. e D.M. di trovarsi bene che non tornerebbero a S.Clemente. La MM. come alternativa dice vorrei andare in un ospedale vicino a casa se non è possibile tornare a casa. Le malate in grado di parlare si sono molto p preoccupate dei crolli di S.Clemente. Ha detta anche dei medici e delle suore di reparto non si sono verificati i problemi di amb entazione tra le pazienti provenienti da Venezia e le altre ospiti di reparto. I reparti sono analoghi ai tradizionali reparti di ospedali psivhiatrici sembra minore il numero del personale di assistenza fatto comprensibile perchè sono accettate solo persone tranquille e non malati in stato acuto. A Lonigo sono stati trasferiti 30 uomini attualmente solo 29 perchè è deceduto un'anziano malato per malattia intercorrente. Si tratta comunque di una casa di salute mentale con 400 posti per pazienti tranquilli inseriti nell'ospedale civile. Si tratta di un fabbricato piuttosto vecchio che però è stato amodernato nelle strutture murarie e nei servizi igienici. Se vogliamo elencare aspetti negativi è ridotto il personale di assistenza grandi le camerate, grandile sale di soggiorno ed un unico giardino. però bisogna aggiungere che nelle camerate i letti sono discretamente distanziati uno dall'altro che nella sala da pranzo le suppellettili sono idonee e funzionali, tavolini moderni con piano in formica, quattro posti e sedie analoghe.

Si ritrovano a parte le suppellettili migliori a Lonigo le stesso condizioni che si riscontrano attualmente a S.Clemente dopo che i pazienti sono stati ammassati nei reparti funzionanti. I pazienti intervistati B.C., R.F., o si sono mostrati indifferenti, come era prevedibile date le loro condizioni spichiche, oppure sono contenti di dove si trovano. C'erà ad attenderci un incaricato della Direzione medica. Nel reparto ci ha accompagnati il vice capo-infermiere. A Montecchio Maggiore siamo ancora di fronte ad una casa salute psichiatrica entro l'ospedale civile,in paese: una istituzione di circa 400 posti. Si tratta si un monoblocco suddiviso interamente in vari reparti, sottoposto recentemente a restauro. Attrezzatura tradizionale con suppellettili (tavoli, sedie, ecc.) sufficienti. Spazio interno.Attività lavorativa (parti di maeriale elettrico) cui possono accedere i pazienti. DI 10 nostri ricoverati ivi trasferiti, oggi ce ne sono 9: Cadamuto Noè è stato dimesso ed affidato alla moglie come già successo in periodi di buona condizione psichica con dimissione dai nostri ospedali.I pazienti ricevono regolarmente visita dai familiari. D.Z.T. - pazienti con cui è possibile un colloquio - non hanno lamentale da avanzare sull'ambiente e sul trattamento che ricevono.Altri tre o quattro rimpiangono S.Clemente e desiderano il rientro; entrambi lavorano e sono retribuiti. E' stata questa la più vivace richiesta che ci sia stata avanzata, comprensibile perche questi due ammalati rappresentano il ti-

po di paziente più lucido e più conservato mentalmente tra quanti sono stati trasferiti.

A Marostica abbia visitato il reparto accompagnati dal Dr. Colognese, primario medico dell'ospedale civile e responsabile della casa di salute psichiatrica annessa (400 posti femminili in un vecchio edificio che è stato restaurato in cui la manutenzione è buona, è stato rinnovato l'impianto di riscaldamento. Altri elementi ambientali: letti ben distanziati con comodino ed armadio un giardino a sud ed un giardino a nord. Possibilità di attività lavorativa all'interno dei servizi dell'ospedale (guardaroba, ecc) per malate che siano in grado di applicarvisi. Le 10 nostre ammalate che sono state trasferite erano state scelte tra quelle decadute mentalmente, con le quali poco o nullo è il colloquio. In ogni caso essa hanno provato di dimostrare ed esprimere la loro soddisfazione per l'ambiente. In linea generale quello che è importante rilevare che lo stato d'animo dei pazienti trasferiti in queste 4 istituzioni della Provincia di Vicenza: untotale di 78 tra uomini e donne. Soprattutto quelliche soggiornavano da lungo tempo a S.Clemente che in tale ospedale si sentivano estraniati dal loro ambiente di provenienza (i comuni rurali della nostra terraferma), ripetono che si sta meglio "al di fuori della laguna". Essi hanno ritrovato, cioè, un panorama analogo a quello della loro zona di residenza, a quello che vedevano "a casa"

e perciò che sentono "a casa". Per quanto riguarda gli ambienti Ospedalieri, ne abbiamo trovati di migliori o leggermente migliori dei nostri (a Noventa Vicentina sopratutto, a Marostica) e di analoghi ai nostri, con i difetti che abbiamo anche noi di affollamento e di promiscuità.

F.to cecchinato e trolese.

E qui ho terminato la lettura dei rapporti. C'è ancora qualche cosa da aggiungere, Signori Consiglieri, perchè tutti ci hanno chiesto e ci chiedono, anche vivacemente, come stanno coloro che sono stati trasferiti e sono 138 persone, nessuno chiede come stanno i rimasti cioè 700 a S.Clemente e 300 a S.Servolo si adesso le avete chieste.... fino all'altima volta non era stato chiesto, Corticelli non vi dico niente, pare che ogni volta che io parlo io ammazzi lei, io non ho nessuna intenzione di ucciderlo

CORTICELLI ma no noi vogliamo sapere

VIANELLO non ho mica detto di lei, scusi, ho fatto il suo nome?

..... voi equivocate

non equivoco, ho dettosono state ripetutamente chieste ed è stata pronunciata la parola deportazione perchè vivono malissimo mentre qui starebbero meglioed invece io adesso parlo di come stanno qui se mi permette. Sanno i Consiglieri che a S.Clemente è stato sgomberato tutto il2° reparto femminile e sono state sgomberate un'ala dico un'ala ciascuno dei reparti I°,4° e 5° lo sanno i Consiglieri che nel padiglione sicuro e non pericolante quello rimesso a posto dall'Amministrazione recentementeun tempo attrezzato per 130 malati ora ci siano 215 letti sanno che se i nostri malati disponessero e non lo hanno mai disposto di comodini o di armadi come dispongono alcuni dei così detti deportati non si saprebbe ora dove mettere queste supplelettili sanno che nei corridoi e nelle camerate adibite a zona di degenza si dispone da 3 a 5 mq. per letto, cioè a malapena lo spazio per circolare tra un letto e l'altro? Hanno l'idea di quel che è ora il sovraffollamento nei vani che servono dasoggiorno,da pranzo, da ambiente di lavoro? Ora noi ci rammarichiamo fortemente ci rammarichiamo per i così detti deportati, ma dobbiamo rammaricarci anche per quelli che sono rimasti in non dico che altri non si rammarichino nell'ordine del giorno dei Comunisti e del PSIUP c'è anche questo rammarico opa però bisogna anche distinguere perchè quelli che sono rimasti, sono rimastiin quelle condizioni degli Ospedali che sono vene non inventate che ha costretto l'Amministrazione a fare dei provvedimenti d'urgenza. Dopo

il grande argomento delle deportazioni c'è il grande argomento del personale una volontà politica di meglio operare per il personale non è stata solo dichiarata a voce ma è stata concretamente attuata.

Anche oggi il Consiglio trova all'ordine delgiorno ed approvato all'ordine del giorno delibere riguardanti il personale ospedaliero. Delibere per incremento del personale delle varie qualifiche sono state approvate via via e ripetutamente dalla Giunta anche se non sempre e sollecitamente approvate dalla tutela.

Io ora devo dire che attendono l'approvazione una delibera del luglio 1969 riguardante il fabbisognodi nuove unità mediche da assumere per l'attuazione della nuova organizzazione di assistenza psichiatrica prevista dalla legge

dal 2 dicembre delibere riguardanti il fabbisogno del personale medico per il 1970 e fabbisogno di personale infermieristico per il 1970 DEL 13 gennaio 1970 delibera riguardanti le nuove esigenze di personale infermieristico per le attuali strutture dal 20.

rp

dal 20.1.1970 quella della consulenza della sociologa per i servizi psichiatrici;

Sempre per quanto riguarda il personale: è stata decisa ed attuata l'assunzione del personale attraverso criteri di valutazione e selezione il cosidetto esame psicoattitudinale, abolendo ogni monopolio nelle assunzioni;

nuove assunzione di medici sono state approvate ed effettuate dal 5 dal 17 luglio ad oggi: dr.Semi, dr.Boccanegra, Levis, Ricciardi, Cornoldi.

sono stati assunti per incarico i consulenti internista, anatomatopologo, elettroencefalografista, anestesista, psicologo e medico igienista per i servizi psichiatricidella città

Sono stati effetuati incontri a stages di studio con specialisti italiani (medici degli Ospedali Psichiatrici di Mombello, Parabiago, Affori, Varese)e stranieri, il dr.Gentis e per due volte, di cui la prima senza alcun onere per la Provincia, il prof. Resnik.

Mai forse nel giro di pochè mesi (dal giugno scorso, epoca in cui ha assunto l'incarico di direttore il prof.Sacerdoti) si era verificata una così ampia esperienza di contatti qualificanti con esperti di altre città e di altri paesi. E tutto questo in un periodo in cui l'Amministrazione ed gli Ospedali affrontavano anche i problemi degli edifici, della pericolosità dei vani, della diversa sistemazione di interi reparti.

Mai nel giro di poco tempo si sono avute riunioni dibattiti, incontri con il personale per tutti i problemi riguardanti i vari aspetti programmatici, culturali,organizzativi dell'assistenza psichiatrica. IO go qui l'elenco potrei elecarne voco per voce, data per data abiente per ambiente e numero di presenze di infermieri e dei tecnici coi quali abbiamo discusso. Lascio perchè io penso che crediate alla mia parola. Contemporaneamente, pur con inevitabili difficoltà, veniva affrontato e termino, il proplema connesso della qualificazione del personale paramedico e del nuovo piano didattico di formazione. I medici incaricati dei corsi negli Ospedali di S?Servolo e S.Clemente hanno presentato su richiesta dell'Amministrazione, reseconto delle lezioni finora effettuate;o qui le due relazioni ogni tutti i lunedì pomeriggio a S.Servolo e tutti i giovedì a S.Clemente. Le dispense dei corsi sono a disposizione oltre alle lezioni teoriche, dei corsi propriamente detti, si sono avuti come previsto dal piano didattico - approvato dalla Commissione ed approvato in Consiglio - incontri di reparto su vari argomenti concreti, suggeriti dall'esercizio pratico dell'assistenza. Anche di questi io ho elenco.

Contemporaneamento si aprivono i due centri staccati settoriali di Venezia e di Mestre per il servizio psichiatrico extra-ospedaliero.

Contemporaneamento si apriva, con le limitazione connesso al-

le difficoltà economiche, alla mancata approvazione da parte della tutela del necessario personale e, soprattutto, con le difficoltà di un esperimento del tutto nuovo, il Centro psicoterapico "ospedale di giorno" di Venezia, pubblica affermazione della volontà di articolare il servizio psichiatrico fuori dalle isole e fuori dal "manicomio" tradizionale, nella comunità, con una psichiatria moderna.

E adesso Fossalta la delibera che voi conoscete dove noi cominciamo ad attuare il vero e proprio decentramento.

Io termino, colleghi riconfermando il ringraziamento che non faccio per una piaggeria formale, lo faccio veramente perchè mai si è visto il Consiglio Provinciale sia nella maggioranza che nell'opposizione interessarsi così fortemente sostanzialmente direi con,forza di questo problema io ne sono lieto anche se qualche critica anche pesante avvenuta, ma è assoluto in questo contrasto di critiche e di operatività che nascono le cose nuove e le cose che noi abbiamo voluto, è un grande quadro quello che è stato presentato dall'Amministrazion ora quest'Amministrazione cye cede le armi tra pochi giorni ha cominciato una grande operazione Corticelli, la prossima avrà la soddisfazione di poterla rendere visibile ed operativa.

BRESIDENTE su comunicazione dell'Assessore Vianello si apre la discussione, la parola alla Consigliera Finzi

FINZI ci sembra doveroso fare un discorso piuttosto ampio sul-

l'assistenza psichiatrica. pensiamo che meriti un'attenzione particolare siamo d'accordo con l'assessore Vianello anche se il nostro gruppo non ha nulla da rimproverarsi perche non è soltanto in questi ultimi anni che si discute dell'assistenza psichiatrica, sarebbe fare un torto ai vecchi consiglieri come l'avvocato Longobardo che da anni da 15, da 20 anni si batte in questo Consiglio per un minimo di rinnovamento all'interno dei nostri ospedali psichiatrici. Ma ci sembra che meriti un discorso profondito quello dell'assistenza psichiatrica e anche direi un discorso a monte anche se molte volte l'abbiamo fatto, ma perchè e per parlare di delibere per iniziare un discorso di decentramento secondo il nostro gruppo c'è la necessità di chiarire anche son s'intenda politicamente per assistenza psichiatrica quella che viene definita oggi la crisi della psichiatria è in effetti la crisi di uno dei modi più significanti di esprimersi dell'egemonia della classe dirigente capitalistica. L'esclusione e la segregazione dei socialmente indesiderabili. Tale crisi si è manifestata con scosse profonde che hanno investito certi strutture e con l'entrata in lotta di forze che fino a ieri costituivano i quadri su cui si regge l'egemonia di classe. IL processo di disgregazione nel cui ambito si pone la crisi della psichiatria è aperto dalla strategia generale del movimento operaio

dal vigore delle lotte dei lavoratori da ruolo egemone che essi riescono a determinare anche sui conflitti che si aprono nell'ambito della coltura e vkw delle sue organizzazioni e quindi più in generale dal fatto che tali lotte hanno accreditato e contestato l'insieme delle egeologie che regge la società del profitto. Le nostre analisi ed elaborazioni nei quali anche mi riferisco il nostro documento vanno in favore del nesso esistente fra le malattie e la società? Si tratta di fare delle elaborazioni chediscreghino le conseguenze spaventose della modellazione della società da parte delle classi dominanti all'esigenze del profitto. La modificazione di ogni ambiente in senso lato in termini che lo discostono sempre più gravemente e rapidamente dallo standar minimo indispensabile al mantenimento dello stato di benessere psicofisico cui ogni uomoa primordiale diritto; provoca un grido di allarme tale da divenire nell'immediato futuro una delle levi più potenti e più difficilmente contestabili della spinta al mutamento radicale profondo della società. In tale quadro impressiona profondamente la brutalità del capitalismo maturo nel prendere, nel pretendere che ogni pur minima condizione di sviluppo del proprio processo di accumulazione passi davanti ad ogni diritto di vita a costo di causare inquinamenti di livello mortale dell'atmosfera delle aqcue del terreno, degli alimenti a costo di imporre sviluppi degenerativi della città con la manipolazione di quartieri getto la distruzione della natu-

ra l'imposizione di regimi disimuna di vita provocati da distanze trasporti orari ecc.Ma se tutto ciò impressiona profondamento ancor più allarme, allarma la distruzione di valori umani la devastazione dei valori di vita interiore. Ci rifiutiamo in genere di accettate i calcoli di coloro che voglio numerare e catalogare minorati i disadattati perchè tale operazione è inevitabilmente preliminare all'immaganizzamento alla segregazione dei socialmente indesiderabili, ma ci rifiutiamo anche perchè tali ricerche sociologico statistiche non riescono mai a dar conto anche dei distacchi di angoscia di un enorme numero di cosidetti normali che tuttavia sentono pesare su di se la minaccia di cadere nell'area degli esclusi. Ora la fossa ultima in cui cadono coloro che non riescono ad adattarsi alla norma della società del profitto è quella del manicomio che si rileva pertanto come segnacolo indice di un'intero indirizzo di classe, è giusto quindi partire dalla lotta anti istituzionale per negare l'approdo ultimo dellindirizzo caratterizzato dalla società capitalistica, come condizione della selezione delle forze utili alla produzione. Permanente minaccia rivolta a spremere da tali forze il massimo di produttività;Noi Comunistoi affermiamo il valore essenziale del lavoro e della lotta rivolta a negare l'istituzioni della segregazione svelando allopinione pubblica quali delitti vi si compiono in obbedienza alla logica ultima della società del profitto e dopo ne parleremo in particolare, per noi però tale negazione

deve avere un seguito una prospettiva col rinvio alla società dei conflitti che essa tende a nascondere a segregare e con l'aprire la strada ad una soluzione che nasce sopratutto dalla presa di coscenza nella masse nella conessione di sfruttamento ed esclusione. Di qui prende risalto la più antica delle lotte antiistituzionali della classe operaia, quella contro tutti gli strumenti della selezione che si annidano particolarmente nell'istituzione assistenziale e pari assistenziale. Il movimento ~~pe~~ operaio propone una struttura alternativa alla medicina di classe in polemica con tutte le spinte alla razzionalizzazione dell'ordinamento sanitario che ne dissendono le caratteristiche di strumenti interni al sistema capitalisco, ~~w~~postulando per contro una struttura che nella diramazione di una miriade centri di potere popolare appoggi la spinta occorrente per sradicare le cause di classe dell'agressione a livelli di salute. Tale modello di servizio sanitario nazionale è un modo di organizzazione della comunità che promuove ad una efficacie risposta ai caratteri disumanizzanti della società odierna è un modo per trasformare la comunità da genti diretti a inconsapevoli della esclusione in strumenti della reintegrazione sociale degli esclusi. Fa parte di turre una battaglia per edificare una società a misura dell'uomo. Non può esservi quindi che un rifiuto nostro alla chiusure specialistiche perchè fissano i criteri dell'efficenza per la produttività fornendo gli strumenti soltivi, quindi l'alibi tecnologico per scartare e marginare,

segregare gli elementi che presentano livelli di funzionalità e di produttività inferiore o diversi da un supposto livello normale. Occorre chiarire anzitutto il carattere storico sociale del fenomeno delle malattie mentali che non può essere ricondotto all'appurato obiettività scientifica ma si pone piuttosto in termini sociali d'incompatibilità col Comune modo di vita. Per cui la diagnosi di malattia mentale può avere spesso un livello di certezza scientifica e di credibilità eccezzionalmente bassa prestandosi così ad essere strumento di selezione classista, non siamo però nemmeno degli idealisti che considerano la malattia mentale di esclusivo origine sociale, bisogna certo tener conto del livello biologico ereditario organico dell'individuo. La società capitalistica non si limita soltanto a condizionare a selezionale ed a descriminare l'individuo ma causa ad essi gravi danni funzionali ed organici anche a livello del sistema nervoso centrale la violenza dell'uomo sull'uomo dievene così chiaramente un fondamentale fattore morbigono ed il lavoro alienato cioè l'uso subnormale dell'uomo un atto di violenza che mette in causa l'integrità psicofisica della sua provvivenza stessa dell'uomo è un meccanisco che trasforma uno stato potenziale di malattia in un processo morboso il quale viene edivenziato e poi aggravato dalla condanna sociale e dalla segregazione istituzionale per cui perfino lo ruoli umanitari assegnati ufficialmente a psichiati sociali

psicoterapeuti assistenti sociali psicologi di fabbrica sociologi industriali ecc. si nascondo il compito come ha messo in evidenza il prof.Basaglia di mistificare attraverso il tecnicismo la violenza senza tuttaviamodificarne la natura facendo sì che l'oggetto di violenza si adatti alla violenza di cui è oggetto senza mai prendorne coscenza e poter diventare a sua volta soggetto di violenza reale contro ciò che lo violenta. A questo intreccio tra/ scenza, assistenza sicurezza sociale e potere rinsaldato dalla corsa al profitto che trasforma molte attività sanitarie in affari noi contrapponiamo una elaborazionee alternativa che deve sfociare però in una presa di coscenza colettiva e di massa. Un ribaltamento è necessario ed è già iniziato indice di tale ribaltamento può essere considetata la nuova prassi psichiatrica iniziata clamorosamente con l'esperimento di Gorizia e abbiamo sentito la relazione positiva sui nostri malati li degenti e poi estesa a Cividale del Friuli a Nocera Inferiore a Ceccano in molti altri ospedali psichiatrici, ma occore inanzitutto una politica sanitaria nuova che tenga conto di un complesso di fattori politica della prevenzione trasgormazione dell'ambiente naturale sociale in rapporto alle esigenze degli individui deospedalizzazione organizzazione di equipe sanitarie per l'assistenza a domicilio modifica del carattere morbigeno della scuola delle fabbriche delle famiglie degli insediamenti urbani seguendo questa direzione la psichiatria e la psicologia

Togliendosi di dosso la pesante ipoteca di strumento subalterno di potere potranno contribuire attraverso una presa di coscenza sempre più vasta alla mobilitazione e all'organizzazione di forze morali e quindi mutamenti sostanziali nei rapporti di potere. Acosa vogliono condurre queste analisi e queste teorizzazioni servono a mettere in evidenza l'aspetto politico sociale del probleama senza voler trascurare qullo tecnico e scientifico il malato mentale ricoverato e ridotto allo stato di mummia nei nostri manicomi e condividiamo l'analisi del dr. Basaglia quando dicho che vi è soltanto l'oggetto della violenza di una istituzione deputata di scindere i sani dalla follia ne sol tanto l'oggetto della violenza di una società che rifiuta la malattia mentale ma insieme il povero il desideradato che proprio in quanto priva, privo di forze contrattuali da opporre a queste violenze cade definitivamente in potere dell'istituto deputato a controllarlo è evidente ci pari il significato politico che deve stare a fonte di ogni iniziativa tecnica e bisogna dimostrare questa volontà politica per ridurre ogni ammodernamento indispensabile d'altra parte ad un atto puramente tecnico che affronta gli aspetti marginali del problema trascurando quelli fondamentali. Occorre far presto senondo questo indirizza altrimenti anche con dei prefabbricati o dei fabbricati belli razionali si fa solo della psichiatria tradizionale se non si ha la volontà politica di andare contro al carattere

classista della psichiatria odierna e se non si vuole creare quel rapporto necessario tra psichiatria ed istituzione psichiatrica con testo sociale, altrimenti sempre vi saranno scompensi tra programmazione ed attuazione pratica cioè l'apertura e mi riferisco nuovalente al prof.Basaglia perchè mi pare significativo l'apertura dell'ospedale e la libertà di comunicazione sono sali solo se l'esterno vi partecipa cioè se tutta la collettività vi partecipa come uno dei poli della relazione la libera comunicazione interna resta un arteficio se non si riesce ad aprile a mantenere un dialogo costante fra interno ed esterno e solo in questa relazione che la malattia può essere affrontata nella sua duppiice faccia orale e sociale prendendo in causa assieme ai sintomi della manifestazione morbosa i pregiudizi, le paure le diffidenza che ancora la circondano e l'alimentano nonchè le difficoltà sociali che impediscono la riabilitazione a certi ben specificilivelli. per questo occorre incaricare subito delle commissioni

rp

FINZI - .... subito, delle commissioni locali, signor assesso re, dico delle commissioni locali lì dove devono sorgere i re parti ospedalieri psichiatrici presso gli ospedali civili come unità terapeutiche, commissioni costituite da amministratori locali, da medici che dovranno operare in quel mandamento, sin dacati, amministratori provinciali, che non dovranno soltanto affiancare l'opera dei progettisti - come qui è stato detto - perchè allora noi potremmo proporre altri nomi ancora da mette re in un'eventuale commissione, potremmo proporre il prof.Barucci di Firenze, perchè no? per me ha fatto un'ottima relazione al Con vegno qui, oppure Dalla Barba di Monselice, professore universita rio, potremmo proporre; e quindi c'è questo pericolo di cadere su altre proposte ecc. Noi invece vogliamo delle commissioni reali, che abbiano il compito di affiancare l'opera di progettisti, ma intraprendere soprattutto un paziente lavoro di sensibilizzazione della popolazione per creare quel dialogo necessario fra interno ed esterno, per far accettare il malato di mente dalla società co me un altro malato, per aver la sicurezza che l'ospedale sarà realmente aperto, perchè attorno a un ambiente favorevole, altri menti avremo sempre il tradizionale ospedale psichiatrico.
Ma non bastano nemmeno soltanto le strutture murarie, signor assessore, non bastano. Occorrono rette, rette che diano la garanzia di fare una reale assistenza psichiatrica, una garanzia di poter curare realmente, altrimenti il malato sarà ridotto sempre allo stato di mummia. Vi è il problema del personale: mancano i medici - è stato detto. Oggi ho sentito invece che c'è una gran facilità di poter trovare questi medici. Se si rimane nella visione ristretta

economizzare proprio nei servizi sociali che dovrebbero essere la prima preoccupazione per un ente pubblico, allora non si risolverà mai nulla di valido sulla scia delle scelte già fatte per garantire la continuità terapeutica della prevenzione, della terapia, della riabilitazione. Sono questi i problemi che vanno inseriti subito nel piano di realizzazioni per il decentramento,in un quadro di realizzazioni ospedaliere, semiospedaliere, extraospedaliere. Ma vi sono inoltre problemi gravi,che sono stati collocati in un piano di emergenza ma che ancora non hanno avuto risposta o, per lo meno,dalle risposte di oggi non hanno avuto una risposta abbastanza soddisfacente e adesso ne dirò anche le ragioni. E' ora che venga fatta al Consiglio relazione ancora più dettagliata, direi, sulla reale pericolosità delle strutture di San Clemente e di San Servolo nel senso di quello che vogliamo tenere e di quello che invece dobbiamo definitivamente abolire. E' logico che tutti vogliamo sapere con chiarezza se è sempre valida la relazione sulla pericolosità statica degli ambienti dell'Ufficio tecnico della Provincia, del Genio Civile e del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si risponda al Consiglio sulla veridicità di tali analisi, prospettando contemporaneamente però un'adeguata programmazione di provvedimenti che garantiscano l'incolumità fisica degli ammalati e del personale. Oppure è arrivato in questo ultimo periodo un parere contrario degli uffici tecnici competenti? Oggi abbiamo sentito dire che è sempre valida la diagnosi di pericolosità. D'altra parte il nostro Gruppo ugualmente,credendo fin da principio a questa diagnosi, perchè immediatamente,visto l'allarme che era stato sollevato noi avevamo creduto a questa diagnosi anche se in un secondo tempo poi invece c'erano state delle

perplessità. Il nostro gruppo ha detto:"No". Purtroppo però per 132 persone l'alt non è arrivato in tempo alla cosiddetta deportazione dei malati fuori provincia e al loro collocamento in ospedali lontani, e spesso senza avvisare i parenti. Immaginando la loro triste sistemazione, visto che le rette - e io devo dire che le relazioni di coloro che hanno avuto l'incarico di fare dei sopralluoghi ispettivi, alcune di queste relazioni sono abbastanza anche folcloristiche, come relazioni, devo dire la verità, sembrano un po' le relazioni a livello di maestre quando fanno le relazioni per il direttore, che mettono gli aspetti del bambino, del comportamento del bambino ad un livello estremamente scadente e basso soprattutto dal punto di vista scientifico e di analisi pedagogica. Qui mi sembra abbastanza basso dal punto di vista scientifico e di analisi medica, se devo dire la verità. E' stato fatto questo, ad ogni modo noi abbiamo dei dubbi ugualmente sulla sistemazione xxx di questi nostri malati, vista l'esiguità della retta richiesta da questi ospedali. Rette che sono già basse nei nostri ospedali, che si aggirano sulle 3.000 lire giornaliere; abbiamo rette da 3.000 lire giornaliere e abbiamo i malati che dormono sul tavolato e con un solo materasso a Marocco; lì con rette da 1.800 lire hanno la rete e due materassi, quindi quasi quasi converrebbe andare in serie, andare tutti lì, c'è una bella vista, l'altopiano - abbiamo visto tutto descritto l'esterno, pochino l'interno. Se pensiamo che diventano per l'Amministrazione ancora più vantaggiose, visto che alcune richieste xx di questi ospedali si aggirano, come dicevo, sulle 1800 lire di retta giornaliera. Penso che nessuno della Giunta - e lo penso con rammarico - non si è preoccupato prima di andare a vedere dove anda

vano a finire questi nostri malati; forse penso non sia andato perchè gli pareva abbastanza ovvia la loro sistemazione data la esiguità dei costi. E ancora non è stata data risposta qui sulla data di rientro di questi nostri malati trasferiti; e abbiamo invece sentito che tutti accusano questa lontananza, che è proprio la carenza affettiva, almeno dalla relazione mi pare che moltissimi abbiano un'esigenza di una vicinanza affettiva e mi sembra che sia, anche dal punto di vista terapeutico, abbastanza importante, a volte indispensabile, io non lo so perchè non sono medico. Abbiamo detto con forza che occorre affrontare in loco il problema, ma ancora una volta dobbiamo dire che non possiamo accettare le condizioni di vita attuali dei nostri malati in isola e finchè non arriverà un parere contrario dei medici, contrario alla dichiarazione rilasciata a tutti i capigruppo di "impossibilità di prestare assistenza psichiatrica nelle condizioni attuali". E' stato detto qui, nella relazione dell'assessore, che si fa della psichiatria; manca soltanto la terapia di gruppo, perchè non è possibile per le carenze ambientali. Però la lettera dei medici mi pare parlasse chiaro: dichiaravano, denunciavano la "impossibilità di prestare assistenza psichiatrica nelle condizioni attuali e qualsiasi terapia psichiatrica". Noi insistiamo sulla necessità di affrontare il problema quindi globalmente; siamo contro le deportazioni - abbiamo detto - ma la nostra decisa opposizione è anche contro, per rimanere nel tema, anche contro i lager. Perchè questo è il triste aspetto dei cronicari. Siamo contro le deportazioni, ma è ovvio che siamo anche contro i lager. Pertanil Gruppo Comunista aveva indicato a suo tempo in Consiglio la

via delle requisizioni o del reperimento di sedi idonee, quale ad esempio l'Istituto Zitelle a Venezia, in via del tutto provvisoria, lo sottolineo, e la Caserma Piave a Mestre, respingendo contemporaneamente ogni soluzione precaria, se pur provvisoria, che portasse i malati a vivere in condizioni di sovraffollamento e di inigenicità negli Ospedali Psichiatrici. Ci sembrava che indicando la Caserma Piave, bene demaniale, avremmo risolto il problema di sistemazione immediata di almeno 300 malati e in prospettiva, ci sembrava, avremmo avuto un immobile da mettere poi a disposizione di un qualsiasi servizio sociale a favore della popolazione di Mestre,che manca di ogni tipo di servizio sociale, dalla cultura allo sport, dalla ricreazione ai servizi per l'infanzia. Così, indicando l'istituto delle Zitelle alla Giudecca, intendevamo dare un'indicazione a favore dei malati oggi e contro l'uso capitalistico di Venezia in prospettiva. Visto che ancora non è ben chiaro cosa il piano particolareggiato del Comune per la Giudecca voglia definire:se più a favore dell'industria alberghiera e turistica di alto bordo o a favore della popolazione giudecchina/

VIANELLO - Si tratta dell'Istituto per l'assistenza di ragazze abbandonate.

FINZI - Certo, certo. Ma sto parlando in generale della posizione dov'è collocato quell'Istituto; non voglio assolutamente, facendo questo appunto, fare una critica alla sua persona. Ma questa nostra indicazione voleva essere una via del tutto provvisoria. Un miliardo per la sola (ho letto la delibera, oppure ho assistito alla Commissione) parte muraria per avere un ~~xxx~~ ospedale psi

chiatrico, perchè in effetti questo istituto diventerebbe ospedale psichiatrico, fuori da qualsiasi unità terapeutica, e in più collocato in un'isola,quindi si uscirebbe da un ospedale psichiatrico in isola per rientrare in un altro ospedale psichiatrico in isola, ci sembra ~~xkx~~ una cifra eccessiva e che questa non possa essere una soluzione definitiva. Anche per Venezia, in prospettiva, va visto il reparto psichiatrico, assessore, collocato nell'unità sanitaria: questo è il contenuto che deve passare verso gli amministratori, verso la popolazione anche di Venezia, i politici e in questo senso bisogna modificare il progetto di ospedale che andrebbe costruito a San Giobbe; modificare il progetto dell'Ospedale di San Giobbe che deve tener conto anche di questa nuova esigenza, cioè di collocare un reparto psichiatrico nell'unità terapeutica. Oggi ...

OTTOLENGHI (interrompendo) - L'Ospedale di San Giobbe è un ospedale specializzato.

FINZI - Allora deve entrare nell'ospedale civile, avv. Ottolenghi. Oggi i cittadini, il personale, i malati vogliono che si facciano delle scelte, non provvisorie, non a scatola chiusa, vogliono essi stessi poter decidere, non possono accettare nulla che arrivi in forma autoritaria; non si può chiedere nulla al personale senza chiedere la gestione e la decisione del personale. Esigono soprattutto che il personale e i medici (il nostro gruppo esige) non vengano assunti con criteri di discriminazione di carriera o in molti casi economiche, come ad esempio la differenza esistente nel compenso tra i medici degli ospedali e quelli dei centri mandamenta

li e che nell'iniziare il decentramento riconosciuto valido anche dal personale venga discussa la programmazione delle iniziative indicando al personale cosa si vuol fare via via che si xxx prendono delle decisioni di attuazione in ordine di precedenza e quali persone dovranno operare nelle varie località. Questo deve venir discusso subito col personlae. Sa il personale come funziona il palazzo Boldù? Perchè .... ho quasi finito, signor presidente...

PRESIDENTE (interrompendo la sig.ra Finzi) - No, no, non la richiamo, signora, soltanto volevo fare una breve parentesi che credo necessaria e interessante per tutti i signori consiglieri. Ritengo doveroso comunicare al Consiglio una notizia che sono sicuro è attesa con trepidazione da tutti i presenti, come del resto è attesa da tutto il mondo. I cosmonauti americani dell'Apollo 13 son potuti arrivare secondo le previsioni e sono tornati sani e salvi sulla terra. (applauso di soddisfazione generale) Prego continui, signora.

FINZI - Dunque dicevo di indicare al personale via via le iniziative che si vogliono attuare e discutere col personale le persone che dovranno via via operare nelle varie località in queste istituzioni che vengono messe in attivazione. Ad esempio,il personale - chiedevo - sa come e cosa funziona nell'Ospedale psicoterapico di giorno del palazzo Boldù? Ci risulta che sono stati spostati due medici dall'Ospedale per farli operare al palazzo Boldù, quando diciamo che manca personale medico all'interno dell'Ospedale, che un medico a volte deve controllare 300 malati, che quindi il malato non ha un contatto costante con i medici, i quali non possono quindi avere un contatto per esplicare un'ergoterapia verso il malato. E li abbiamo spostati. E' stato discusso questo con i medici? è stato discusso

con il personale quale sarà il personale che dovrà trasferirsi a Fossalta nel giro di venti giorni, all'apertura dell'iniziativa,(che non sappiamo ancora quale però perchè non ci è stato ancora ben illustrato quale iniziativa si vuole intraprendere nella Villa di Fossalta)? Allora - dicevo - bisogna che il personale abbia la possibilità di gestire e abbia più potere decisionale all'interno del nostro ente, perchè è quello che poi, alla fine, deve essere il più impegnato in questa direzione. I cittadini sanno che pur nelle ristrettezze dovute alla mancanza della riforma della finanza locale, la mancanza di autonomia degli enti locali per le continue strozzature dell'ordine tutorio - l'abbiamo visto oggi, l'abbiamo toccata con mano questa esperienza: i tre miliardi e mezzo di debiti di questa Amministrazione che non permettono più nessun credito - questa almeno è stata la relazione fattaci in commissione dall'assessore. L'Amministrazione può e deve fare delle scelte che sono in primo luogo scelte politiche nel mettere lo Stato di fronte alle proprie responsabilità, nel fare del bilancio determinate scelte anzichè altre che vadano a favore dei cittadini e contro un disegno capitalistico fissato dall'alto. E credo che i cittadini col loro voto sapranno dare presto, il 7 giugno, sapranno indicare quali sono le scelte che vogliono fare.

PRESIDENTE - Chi altro domanda la parola? Possiamo allora esaminare particolarmente le singole delibere.

CORTICELLI - Io vorrei intervenire più direttamente sulle cose dette prima da Vianello, su alcune osservazioni brevissime.

Cosa risulta dalle cose dette da Vianello, che poi rappresentava giustamente - l'ha detto - il parere, la volontà della Giunta e le scelte che la Giunta ha fatto? Primo: è stato portato avanti il discorso della deportazione. Non si sa quando ritorneranno i malati; su questo l'anormalità dice che quando avremo i letti li riporteremo in provincia: a me sembra che un'anormalità di questo genere non possa essere accettata a nessuna condizione. Se coloro che hanno esteso il documento e hanno ritenuto in questo modo sanzionare uno stato di anormalità del genere, è un problema loro. Io ritengo che una cosa del genere non possa essere accettata. Questa è la prima. Seconda: la seconda anormalità è - l'abbiamo sentito da Vianello - la commassazione dei restanti ammalati in ambienti ristretti in condizioni - dicono i medici e dicono le commissioni che sono andate a controllare la situazione - nelle quali è impossibile esercitare l'assistenza psichiatrica. La Giunta dice che abbiamo la normalità perchè almeno il pericolo di schiacciamento degli ammalati e degli infermieri e dei medici è assicurato, si accontenta di questo risultato. Va bene. Noi non siamo affatto d'accordo che questa sia considerata la normalità. Terza questione: abbiamo indicato più volte il problema di ricercare e di trovare locali adatti; abbiamo indicato le Zitelle, abbiamo indicato la Caserma Piave; non ci risulta che in questi mesi da parte della Giunta sia venuta una pur minima indicazione, una sola. Tutto quello che la Giunta ha saputo dirci è praticamente questo: che in Venezia non ci sarebbero locali adatti, vuoi per gli specchi che hanno, vuoi per altre considerazioni.

A questo punto io dico che non c'è stata volontà assoluta di trovare un locale o locali adatti per poter assistere. Voglio aggiungere un'altra considerazione. Se noi pensiamo che gli ammalati ricoverati negli ospedali psichiatrici,perchè non possano uscirne, qualsiasi sia la condizione in cui sono tenuti,debbano rimanere lì e accontentarsi di quello che offre il convento, questa è una posizione che noi rifiutiamo, riteniamo inumana, riteniamo ingiusta, riteniamo che non possa essere condivisa da nessuno. Per cui - e non aggiungo altro - questa normalità - e volevamo discuterne quando è stato presentato il documento - è una normalità che noi non vogliamo assolutamente, che noi combattiamo, combattiamo qui, combatteremo fuori e riteniamo che una cosa del genere non possa essere tollerata nemmeno da coloro che,pur sedendo sui banchi della maggioranza,hanno sensibilità per questi problemi e considerano il primo compito quello di offrire a coloro che sono ricoverati un'assistenza psichiatrica che aiuti il ricupero di queste persone. Per questo io ritengo ci sarebbero altre questioni urgenti, ecc., perchè non può essere soddisfacente la risposta data dall'assessore quando mi dice che i problemi del personale, i corsi e tutto il resto... Ma se a venti giorni di distanza dall'apertura dell'Ospedale a Fossalta di Portogruaro, di fatto si pensa di mandare con un ordine di servizio il personale in quella zona perchè ancora non si sono predisposti gli organici per assolvere queste cose? Allora io dico che se vogliamo andare avanti sicuramente per un decentramento, la battaglia per cadere, la preparazione del personale, le équipes dei medici per avere dei finanziamenti per costruire le strutture, diventa una

delle condizioni essenziali, perchè in questi vent'anni che si discute di ospedali psichiatrici, che si va alla ricerca di una soluzione, sono stati fatti centinaia di chilometri di autostrade, sono state fatte operazioni di investimenti nelle infrastrutture per certi sviluppi dell'industria monopolistica, sono state fatte spese in altre direzioni; non è stato trovato che il denaro per puntellare gli ospedali cadenti. Questa è la questione che ci mette ad un livello di completo e vergognoso fallimento, il quale noi abbiamo sempre denunciato,e che ripetiamo in questa occasione, perchè non siamo affatto disposti,anche se il Consiglio durerà ancora due o tre giorni, a tollerare questa come una condizione di normalità.

LEONE - Non avevo intenzione di intervenire in questa discussione se non dopo l'intervento di Corticelli che mi ha sollevato alcune grosse perplessità. Io credo che nè la Giunta, nè questo gruppo consiliare e nessuno in questo Consiglio ritenga che quando è successo e quanto sta succedendo nei nostri ospedali psichiatrici sia una situazione di normalità. Dico, se avessimo creduto tutto questo, ovviamento questo Consiglio non avrebbe mai discusso il problema degli ospedali psichiatrici, perchè se fosse stata una situazione di normalità non avremmo mai discusso questo argomento. Ritengo altresì dover dire che non si può nella stessa misura considerare positiva e indiscutibile la posizione assunta dai tecnici per quanto riguarda la staticità di San Servolo e San Clemente e mettere poi per contro in discussione il parere dei tecnici per quanto riguarda la sistemazione degli ammalati di mente, di 132 ammalati di mente portati fuori della nostra provincia. Io, da quanto mi conosco, perchè

ringraziando Dio non ho avuto quella esperienza personale, però da quanto so, la deportazione è una cosa talmente pesante ed è stata una cosa talmente indignitosa, talchè è vero che tutto il mondo civile oggi la considera come la più grossa calamità che possa pesare sulla responsabilità della società attuale. Dopo quanto ho sentito quest'oggi, io non ho nessuna preoccupazione nel dire che se questa è la deportazione fatta dall'Amministrazione Provinciale rispetto alla situazione esistente nei nostri Ospedali psichiatrici, tutto sommato non è stata una scelta negativa. Per quanto riguarda poi l'aspetto degli ospedali psichiatrici nostri, San Servolo e San Clemente, dico che certamente non si può fare psichiatria negli ospedali di San Servolo e San Clemente; e sotto questo profilo sono perfettamento d'accordo con quella lettera famosa inviata dai medici a tutti i capigruppo, che non sono riuscito ad avere, forse per un disguido di posta, ma che ho letto ieri perchè me l'ha passata Corticelli. Sono perfettamente d'accordo nella misura in cui mi si dice che là in quegli ospedali e in quella situazione non si può fare assistenza psichiatrica. Però a questo punto devo dire alcune cose; io non entro nel merito delle divisioni tra il personale medico; io tengo per buona quella dichiarazione, ma tengo altresì per buono un altro discorso, che credo sia veramente il discorso umano che vole va fare Corticelli. Non si può fare psichiatria però si deve fare assistenza nella misura in cui si deve tamponare momentaneamente, nel più breve tempo possibile ovviamente bisognerà risolvere, ma oggi si deve tamponare una situazione non di normalità ma di assoluta emergenza. Per quanto riguarda alcune ipotesi fatte da Corticelli, io devo dire che ho voluto visitare con i miei occhi,

per esempio la Caserma di Via Piave. Beh, dico, diciamocelo chiaramente, se vogliamo fare ..... (qualcuno lo interrompe)... Dopo te lo spiego, dopo te lo spiego. Il consigliere Fiorentini ha visitato nella stessa mia maniera la Caserma di Via Piave, quindi credo che non abbia grossi problemi dello stato di diritto; credo che tutti quanti i consiglieri provinciali con un po' di accortezza possano visitare la Caserma. E' chiaro che se io vado dal generale non riesco a visitarla. Comunque, ho visto la Caserma Piave a Mestre. Beh, diciamocelo chiaramente: se dobbiamo spostare i nostri ammalati da San Clemente alla Caserma di Via Piave così come sta, sarebbe veramente delittuoso. Se dovessimo fare dei rifacimenti, e fra l'altro sono io il primo che chiedo all'Amministrazione Provinciale di muoversi con tutte le armi che ha a disposizione, a proposito di Caserma, per acquisire quell'area, che è un'area meravigliosa e molto utile alla comunità, direi anche a livello della speculazione che in quelle zone si può verificare. Però oggi, in quello stato di assoluto e completo abbandono, sarebbe veramente delittuoso fare un discorso di questo genere. Per quanto riguarda le Zitelle, invece, io non conosco quello stabile; devo dire che da quanto io ne so, anche quel fabbricato non è che sia in condizioni statiche perfette ma ha bisogno di un rifacimento. E allora anche a questo livello spostare gli ammalati di mente da uno stabile pericolante per portarli in un altro stabile pericolante, io domando al Consiglio se è possibile fare psichiatria ammassando ancora una volta gli ammalati alle Zitelle. Ho visitato, per contro, alcuni ospedali anche privati, diciamo, agli Alberoni: credo che là ci poteva essere una sistemazione anche, a questo punto, facendo dei lavori

di sistemazione. Anche se sono fabbricati nuovi: sarebbero lavori di sistemazione molto più rapidi, molto più brevi, con spese molto minori però, ovviamente, sistemazione ci doveva essere. E anche a questo punto dall'oggi al domani non si poteva risolvere il problema. Credo quindi che nella misura in cui questa Amministrazione inizia finalmente concretamente l'opera approvata dal Consiglio attraverso un decentramento,finalmente approvando le delibere che iniziano il lavoro del decentramento, solo in questa maniera avremo la garanzia di fare della psichiatria e sistemare decentemente i nostri ammalati di mente. Al di là di questo faremo solamente dei tamponamenti assurdi e veramente vergognosi. Questo è lo spirito. Se questo è lo spirito io mi sento veramente, anche se il consigliere Corticelli può scandalizzarsi, veramente di affrontare,sia in questo Consiglio sia fuori di questo Consiglio, qualsiasi battaglia perchè credo che votando alcune delibere, queste delibere, di aver fatto coscientemente nei confronti degli ammalati assolutamente il dovere del Consiglio provinciale.

BRESSAN - Signor Presidente, se il discorso del consigliere Corticelli ha sollevato alcune grosse,e direi quasi nihiliste perplessità nel consigliere Leone, il discorso del consigliere Leone ha sollevato delle grossissime preoccupazioni nel sottoscritto. Perchè, dopo che si è parlato per tre o quattro fiate in questo Consiglio di un decentramento - e si parlava della Caserma del carbone in via Piave o dello stabile delle

Zitelle - adesso vengo a scoprire che, forse distruggendo la Caserma di Via Piave e costruendoci un ospedale ex novo e forse rifacendo per il 90, l'80 o il 70% lo stabile delle Zitelle noi potremmo seriamente pensare a un decentramento. Allora, a questo punto, cos'è la concretezza cui accenna il consigliere Leone? Quelle delibere che vengono votate oggi non sono altro che l'espressione di una speranza, non so se bene o mal riposta, che la futura amministrazione porti a termine qualche cosa, dopo che noi per cinque anni abbiamo parlato di queste cose. A questo punto mi sembra che veramente, se il bilancio in altri settori può essere anche considerato in una certa misura positivo, il bilancio su questo settore consta di circa 75 miliardi di parole, di qualche chilogrammo di pezzi di carta, di ore ed ore spese in questo Consiglio, ma poi in una prospettiva di carattere generale che con un senso - probabilmente di sollievo - molti di noi affidano ai nostri continuatori. E allora io mi sto domandando veramente se possiamo dire che abbiamo fatto un grosso lavoro nel campo di competenza istituzionale nella nostra amministrazione. E abbiamo però delle notevoli giustificazioni, presidente; ne accennava prima il consigliere Corticelli, il quale si andava puntando con estrema, direi quasi unilateralità sul problema degli ospedali psichiatrici ma poteva benissimo spaziare sulla situazione generale del nostro Paese. Il nostro è il Paese delle autostrade - un grosso personaggio due giorni fa affermava(e la Radio Televisione Italiana da buon organismo ammaestrato come è sempre stato e continua ad essere anche per la permanenza di certe persone che rimangono dentro nonostante che tut-

ti dicano che non le vogliono) è un Paese delle autostrade, della grande rete stradale, è il Paese in cui lo sforzo immane di tutte le nostre forze si è prodigato nel fare nastri stradali larghi o stretti, curvi o rettilinei, perchè? Perchè la stanza dei bottoni, presidente e consiglieri, non è il Governo. Ecco il grande errore del mio carissimo compagno on. Pietro Nenni, quando anni fa ~~xxxxxxxx~~ continuava a dire che bisognava entrare nella stanza dei bottoni. Ma quali bottoni? Si presterebbe questa a una traspo_ sizione leggermente boccaccesca, ma quelli non erano bottoni da premere per il comando; erano bottoni da sbottonare caso mai, per avere delle gravi sorprese. Ecco, presidente, la ragione per cui io sono stato sempre estremamente scettico su questo problema. Noi abbiamo la grande giustificazione che, come tutti gli enti locali italiani, da molti anni a questa parte siamo stati, col Go_ verno di centro organismi centrati, coi Governi di centro sinistra organismi centrosinistrati, perchè questi governi hanno,con ~~xxxx~~ pertinacia degna di miglior causa,puntato all'annichilimento il più completo possibile degli organi enti locali in quanto rappresentanti genuini più ancora del Parlamento della libertà delle po_ polazioni. Questo è il discorso. Ecco perchè gli ospedali generali, non quelli psichiatrici, sono andati a farsi benedire per un ventennio e poi venne fuori il"Libro bianco"che il mio carissimo com_ pagno Mariotti non firmò ma fece firmare da alcuni giornalisti ma che lui ispirò, e che diede luogo a quello scandalo nazionale per cui si corse subito alla riforma ospedaliera italiana, che poi, ~~xxxxxx~~ da povera diavola di riforma presentata a un Governo che doveva centrosinistrare il Paese, trovò subito le sue remore, i suoi tagli in sede governativa per cui venne fuori un aborto, ed

stata una riforma nettamente abortiva che ha sortito un unico effetto: quello di rendere proibitive le rette ospedaliere per chiunque il quale non goda di certe particolari assistenze, sovraccaricando gli enti ospedalieri di attrezzature, di funzioni, di personale, senza consegnare un soldo agli ospedali che devono fare queste cose. Mentre la riforma del mio carissimo compagno Mariotti parlava di un pool economico nazionale nel quale tutte le risorse delle Opere Pie e degli Ospedali privati o più o meno privati convergessero, e fossero poi a loro volta aumentate e integrate da una certa sovvenzione dello Stato. Il che non è assolutamente avvenuto e non avverrà neanche in seguito perchè il problema ospedaliero in Italia non è sentito dalla classe dirigente, la quale essendo classista ma classista a rovescio di quello che sono io, fa la sua politica ~~x~~ classista per cui la salute pubblica le interessa molto relativamente di fronte agli interessi della Fiat, la quale deve avere un certo numero di automobili per intasare le autostrade e le strade italiane. Questo è il discorso che dobbiamo fare noi. E' un discorso vecchio, presidente! Noi abbiamo abdicato per cinque anni sub specie deliberationum di certo tipo, sotto sforzi di carattere locale, sotto lodevolissime iniziative con cui avevamo leggermente modificato il sistema nella nostra Provincia, abbiamo abdicato quello che era il nostro compito principale: quello di scendere in contestazione diretta e frontale contro il sistema che i vari governi di questi ultimi anni hanno rappresentato nei nostri riguardi. E noi abbiamo rinunciato a questo, signor presidente. Avevamo l'amico ministro, il compagno ministro, il Partito al Governo, l'altro Partito al Governo, e facendo più una politica

di partito che una politica nazionale e una politica di classe, se mi permettete, abbiamo abdicato a questi nostri doveri diritti nei confronti di una disciplina molte volte male intesa di partito e di rispetto a una bandiera che è sacrosanto ma che dev'essere molte volte messo in seconda linea di fronte a certi interessi di carattere generale, che devono essere nel nostro cuore e nella nostra coscienza più che la fedeltà alle bandiere e alle correnti politiche. Questo è i discorso vero, presidente. Qui, a un dato momento, noi possiamo dire che non abbiamo potuto fare queste cose, caro consigliere Corticelli. Ci hanno negato i mezzi cui noi avevamo diritto, perchè facessimo queste cose, e ce li hanno negati i governi di cui i nostri partiti facevano parte: questo è il discorso fondamentale. E io non ho nessuna paura di dirlo, perchè questa è realtà storica che fra vent'anni verrà stigmatizzata da qualsiasi storico il quale abbia onestà di fare la storia secondo l'obiettività che lo storico deve avere. Ci hanno negato i mezzi per fare una politica che noi potevamo fare, perchè avevamo i mezzi e l'intelligenza e l'organizzazione, la coscienza e le prospettive per poterla fare. Abbiamo trovato uno Stato il quale ci ha negato questo. Perchè noi dovevamo essere quelli che dovevano essere schiacciati, perchè eravamo pericolosi in quanto propugnatori di libertà comunitarie locali, eravamo pericolosi in quanto rappresentanti diretti di bisogni locali che non erano più filtrati per arrivare a Roma, eravamo pericolosi perchè minacciavamo di sovvertire il centralismo statale che ha inquinato l'Italia avvelenandone la libertà per vent'anni. Questo, presidente, è il grave dissidio che tra me e te xixx per cinque anni si è verificato in questo Consiglio: perchè tu per cinque anni hai detto che bisognava difendere la nostra libertà e la

democrazia e cercare di migliorarla e io per cinque anni ti ho risposto che non c'è la libertà e la democrazia in Italia fino che gli Enti locali sono in queste condizioni. Bisogna che il sistema sia contestato nei suoi gangli vitali perchè sia rovesciato, perchè gli enti locali abbiano questa funzione, questa libertà e questa rappresentanza. Ed è un contrasto che fino ad oggi è insanabile, presidente. E fino a che noi ...

PRESIDENTE - Dici le stesse cose che ho detto io nella relazione...

BRESSAN - No, presidente, tu dici: "Dobbiamo difendere questa nostra democrazia" e io non la difendo questa democrazia, perchè non c'è, non posso difendere una cosa che non c'è...

PRESIDENTE - Ho detto che bisogna migliorarla io!

BRESSAN - Non migliorarla, bisogna farla, presidente, bisogna farla, non migliorarla. Non posso migliorare un morto io, devo migliorare un malato, caso mai, il morto non lo miglioro. Devo far nascere un neonato, presidente! La libertà della democrazia italiana dev'essere fatta dal popolo italiano, perchè se veramente noi andassimo a vedere qual'era lo spirito degli uomini che hanno sofferto e sono morti nella Resistenza e nella guerra partigiana, noi dovremmo vergognarci, presidente, perchè anche noi abbiamo, col nostro silenzio colpevole, contribuito a tradire non quella che era una guerra per difendere l'Italia da un invasore, ma quella che era una guerra per fare dell'Italia un Paese veramente civile e democratico e libero. E non lo è. Questo è il discorso, e quindi tutto è andato a farsi benedire: e la scuola, e gli ospedali, e gli ospedali psichiatrici e tutti quei servizi

essenziali che servivano per elevare civilmente un popolo perchè non interessava che il popolo civilmente si elevasse, perchè più si elevava e più contestava, più si elevava e più analizzava, più si elevava e più si opponeva. E non interessava questo. Eravamo rimasti a vecchi sistemi di ricordo fascista in cui i circensi e il pane erano prassi e con leggere modificazioni abbiamo avuto indulgenza per un sistema che si è, con delle dovute modificazioni, portato avanti. E quindi l'inflazione dei microsolchi da 800 lire in cui si sentono urlacchiare cose di questo genere, come quelle che vengono ogni tanto classificate pornografiche, l'interesse coltivato morbosamente verso obiettivi che non sono obiettivi seri e civili e viene coltivato, e viene coltivato, l'omertà delle fonti di informazione, come la RAI TV, che non tocca ed evita sempre più di toccare i problemi vitali del Paese, ci dà questa idea: che la libertà nella nostra Italia, da quando è stata proclamata dopo la liberazione, è sempre stata messa in pericolo dalle stesse forze che a bocca piena si vantavano di difenderla e di portarla avanti. E quindi noi abbiamo bisogno di una soluzione e l'abbiamo,presidente. Noi non abbiamo peccato di efficienza, non abbiamo peccato di intelligenza,non abbiamo peccato di buone intenzioni; abbiamo un unico peccato; che ci siamo rifiutati di affermare e di ammettere che viviamo in uno Stato in cui le tendenze liberticide e antidemocratiche sono rivolte anche contro di noi e ci hanno impedito di fare le cose che volevamo fare. E' qui il discorso, presidente, e quando discuteremo il bilancio lo riprenderemo, perchè, presidente, la nostra Giunta, che ha fatto Karakiri quella volta davanti al Consiglio come Madame Butterfly, ma non tradita da un anglosassone fedifrago

FIORENTINI - Chi era l'anglosassone fedigrafo?

BRESSAN - Pinkerton. Ma tradita da un governo italiota, allora a questo punto c'erano le premesse di carattere generale che hanno presieduto poi al problema concreto e limitato che avevamo davanti. Non ha fatto karakiri la Giunta quella volta solo per il problema; era il malessere che da cinque anni si era accumulato che è sfociato e ha trovato la sua occasione in quello episodio. E a questo punto noi dobbiamo solo augurarci che su questi banchi fra pochi mesi venga gente più di noi disposta a sollevare moralrente e civilmente la popolazione contro un sistema che essendo capitalistico è antidemocratico; più disposta di noi a pagare di persona, anche nei confronti dei propri Partiti, contro questo stato di cose; più disposta ad ottenere cose con metodi anche non protocollari, ma qualche volta fantasiosi e direi quasi grandguignoleschi. Questo è il discorso. Noi dobbiamo arrivare ad avere della gente la quale capisca queste cose e faccia queste cose. Altrimenti, presidente, noi fra quattro anni staremo ancora discutendo del decentramento degli ospedali psichiatrici, staremo ancora discutendo della legge sanitaria nazionale, staremo ancora discutendo sul problema angoscioso della scuola italiana e noi, come oggi, saremo impediti di fare qualsiasi cosa perchè ci sarà in alto sempre qualcuno il quale ci impedirà di farlo. E a questo punto, presidente, è ora che prendiamo coscienza che noi quando abbiamo il mandato di consiglieri provinciali o comunali, o quando lo avremo di consiglieri regionali, abbiamo questa battaglia davanti: lottare contro il centralismo,statale, che è antidemocratico, che è liberticida,

che è negatore delle iniziative delle comunità locali. Solo se noi capiremo questo faremo i nostri doveri di consiglieri comunali, provinciali o regionali; se non capiremo questo, tradiremo ancora una volta il mandato dell'elettorato e ci metteremo al carro della reazione che continuerà a governare l'Italia per i prossimi decenni.

PRESIDENTE - Se nessun altro domanda la parola, io pregherei l'assessore Vianello di leggere il dispositivo di ogni delibera che viene portata all'approvazione del Consiglio provinciale. Naturalmente, se c'è qualche osservazione su ogni delibera, possiamo farla ed eventualmente modificarla se il Consiglio lo ritiene opportuno.

VIANELLO - N. 40 dell'o.d.g.: Convenzione fra la Provincia e l'Ospedale generale di Portogruaro per il funzionamento del Reparto psichiatrico a Villanova di Fossalta di Portogruaro.
Se volete la espongo; in commissione è stata approvata all'unanimità.

(la delibera viene approvata con un astenuto)

41/A - Si tratta delle opere di pronto intervento e sistemazione di solai per una spesa di 94 milioni per la sostituzione di solai a San Clemente.

(questa delibera viene approvata all'unanimità)

41/B - Sempre a San Clemente, opere di pronto intervento e di sistemazione di alcuni servizi generali di completamento. La spesa è di lire 10 milioni.

(anche questa delibera viene approvata all'unanimità)

41/C - Nell'Ospedale Psichiatrico di San Servolo sono lavori di pronto intervento per sei milioni: sono delle palificazioni urgenti.

(approvata anche questa all'unanimità)

L'ultima di mia competenza è la n. 43, presidente. "Realizzazione del decentramento della organizzazione dei servizi psichiatrici. Provvedimenti conseguenti." Questa è la più complessa e questa val la pena di leggerla.

(ne legge il dispositivo)

"delibera: 1) di dare attuazione in concreto al decentramento .... ottenimento del finanziamento globale delle opere". Aggiungo che potrebbe essere inserito tra i compiti della commissione quello che io ho detto oggi nella relazione, cioè che questa commissione che io ho nominato ha il compito di avere costanti contatti con i responsabili locali delle zone: amministratori pubblici, rappresentanti sindacali, medici locali, ecc. per avere indicazioni corrette circa l'ubicazione e la formulazione dei progetti. Questa come raccomandazione nell'ambito del testo.

PRESIDENTE - Su questa delibera chi domanda la parola? Consigliere Bassan.

BASSAN - Nell'ultima riunione della commissioni assistenza e lavori pubblici era stato deciso che l'Ospedale psichiatrico sorgesse a Cavarzere e non a Chioggia, ed era stato detto in quella circostanza che il Comune di Cavarzere per primo aveva richiesto questo ospedale. Se è vero come è vero che il Comune di Cavarzere ha disposizione del terreno; se è vero come è vero che si potrebbe benissimo formare una unità ospedaliera perchè il terreno è attiguo a quello esistente, ma

quali santi saltano fuori quando è l'ora di deliberare, o cerchiamo di rinviare sempre perchè le cose vanno a finire alle calende greche o prendono un indirizzo che non è quello sancito dalle commissioni. Se è così, caro presidente, io respingo nettamente questa impostazione e non intendo che la volontà di qualcuno sia determinante per operare qui o lì. Ritengo altresì che quella zona depressa, sempre dimenticata, sempre tenuta ultima, sia una buona volta messa in luce. Assessore Vianello, tu che eri presente in quella circostanza, non avresti dovuto quest'oggi portare questa delibera in questi termini. Devi essere chiaro come lo sei stato per le altre zone, per gli altri territori e dire esplicitamente: "Cavarzere avrà il suo ospedale congiuntamente a quello civile, cosicchè ne uscirà un tutto organico". Questo è ciò che io chiedo e su questo io chiedo che il Consiglio si pronunci una buona volta e non venga sempre rimandato per far sì che domani le cose vadano in un modo anzichè in un altro.

CORTICELLI - Una considerazione: io ritengo che bisogna riuscire, se vogliamo veramente imprimere un ritmo diverso e stabilire un modo di procedere diverso da quello che è andato avanti fino ad ora, a stabilire un collegamento con l'ambiente sociale. E non solo per avere colloqui, contatti, ecc. Noi ~~xxgkxxx~~ dobbiamo avere delle commissioni che siano formate in modo tale che le forze sociali locali, gli amministratori, siano dentro e siano dentro in particolar modo quei medici che noi abbiamo inviato nei mandamenti. Io non riesco a capire perchè si inviano medici nei mandamenti e poi si fa una commissione di studio .....